

# IL NETTARE DELLA DEVOZIONE

**La scienza completa del bhakti-yoga**

*Studio riassuntivo  
del  
Bhakti-rasamrita-sindhu  
di  
Rupa Goswami*

**Sua Divina Grazia**

**A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada**

**Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna**



**The Bhaktivedanta Book Trust**

© 2003 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved

smeram-bhangi-traya-paricitam saci-vistirna-dristim  
vamsi-nyastadhara-kisalayam ujivalam candrakena  
govindakhyam hari-tanum itah kesi-tirthopakanthe  
ma preksisthas tava yadi sakhe bandhu-sange 'sti rangah

“Caro amico, se provi ancora qualche desiderio di godere della compagnia dei tuoi amici in questo mondo materiale, allora non guardare la forma di Krishna, che sta sulla riva della Yamuna, a Kesi-ghata. Il Suo nome e' Govinda, una piuma di pavone orna il Suo capo e i Suoi occhi sono molto affascinanti. Suona il flauto, e la luna, con la luce dei suoi raggi, illumina il Suo corpo.” (B.r.s.1.2.239)

Ai  
**Sei Gosvami  
di Vrindavana**

nana-sastra-vicaranaika-nipunau sad-dharma samsthapakau  
lokanam hita-karinau tri-bhuvane manyau saranyakarau  
radha-krishna-padaravinda-bhajanandena mattalikau  
vande rupa-sanatanau raghu-yagau sri-jiva-gopalakau

Offro il mio rispettoso omaggio ai sei Gosvami di Vrindavana –Sri Rupa Gosvami, Sri Sanatana Gosvami, Sri Raghunatha Dasa Gosvami, Sri Raghunatha Bhatta Gosvami, Sri Jiva Gosvami e Sri Gopala Bhatta Gosvami- che sono molto esperti a studiare attentamente tutte le scritture rivelate allo scopo di stabilire gli eterni principi della religione a beneficio dell'umanita' intera. Essi sono dunque onorati in tutti i tre mondi, e tutti possono prendere rifugio in loro perche' essi servono Sri Sri Radha e Krishna assorti nel sentimento d'amore delle gopi.

# INDICE

[Prefazione](#)  
[Introduzione](#)

## PARTE PRIMA

- [1\) Caratteristiche del servizio di devozione puro](#)
- [2\) Le prime fasi della devozione](#)
- [3\) Qualita' richieste per praticare il servizio di devozione](#)
- [4\) Il servizio di devozione trascende ogni forma di liberazione](#)
- [5\) La purezza del servizio di devozione](#)
- [6\) L'arte di compiere il servizio devozionale](#)
- [7\) Dimostrazione dei principi devozionali](#)
- [8\) Offese da evitare](#)
- [9\) Studio approfondito dei principi devozionali](#)
- [10\) Le vie dell'ascolto e del ricordo](#)
- [11\) Manifestazioni del servizio trascendentale](#)
- [12\) Altre manifestazioni del servizio trascendentale](#)
- [13\) Le cinque manifestazioni piu' potenti del servizio di devozione](#)
- [14\) Condizioni necessarie per il servizio di devozione](#)
- [15\) Il servizio di devozione spontaneo](#)
- [16\) Studio piu' approfondito del servizio di devozione spontaneo](#)
- [17\) L'amore estatico](#)
- [18\) Le caratteristiche di colui che e' animato da amore estatico](#)
- [19\) Il servizio di devozione nel puro amore per Dio](#)

## PARTE SECONDA

- [20\) Dolci sentimenti spirituali](#)
- [21\) Le qualita' di Krishna](#)
- [22\) Altre qualita' di Krishna](#)
- [23\) La personalita' di Krishna](#)
- [24\) Altre caratteristiche della personalita' di Krishna](#)
- [25\) I devoti di Krishna](#)
- [26\) Fattori che stimolano l'amore estatico](#)
- [27\) Sintomi di amore estatico](#)
- [28\) L'amore estatico esistenziale](#)
- [29\) Manifestazioni di amore per Krishna](#)
- [30\) Altre manifestazioni dell'amore estatico per Krishna](#)
- [31\) Manifestazioni estatiche complementari](#)
- [32\) Manifestazioni dell'estasi permanente](#)
- [33\) Manifestazioni indirette dell'amore estatico](#)
- [34\) Il nettare della devozione](#)

## **PARTE TERZA**

- [35\) Il sentimento d'amore neutro per Dio](#)
- [36\) L'affetto spirituale, l'atteggiamento di servizio](#)
- [37\) I fattori che stimolano il servizio offerto a Krishna](#)
- [38\) L'indifferenza e il sentimento di separazione](#)
- [39\) Incontrare Krishna](#)
- [40\) La devozione reverenziale dei figli e dei servitori di Krishna](#)
- [41\) La devozione fraterna](#)
- [42\) Scambi fraterni](#)
- [43\) L'affetto parentale](#)
- [44\) La relazione amorosa nel servizio di devozione](#)

## **PARTE QUARTA**

- [45\) Il riso estatico](#)
- [46\) La meraviglia e il coraggio](#)
- [47\) La compassione e la collera](#)
- [48\) La paura e l'orrore](#)
- [49\) L'unione dei rasa](#)
- [50\) Studio piu' approfondito dell'unione dei rasa](#)
- [51\) Manifestazioni distorte di rasa](#)

[Epilogo](#)

[Biografia dell'autore](#)

[Contatti RKC](#)

# PREFAZIONE

Il Nettare della Devozione e' uno studio riassuntivo del *Bhakti-rasamrita-sindhu*, opera sanscrita di Srila Rupa Gosvami Prabhupada. Rupa Gosvami era a capo dei sei Gosvami di Vrindavana, intimi discepoli di Sri Caitanya Mahaprabhu. Quando incontro' per la prima volta Sri Caitanya si chiamava Dabira Khasa e occupava il posto di ministro nel governo musulmano del Bengala, allora retto dal Nawab Husena Saha; suo fratello Sanatana, conosciuto a quell'epoca col nome di Sakara Mallika, svolgeva funzioni analoghe.

A quel tempo, circa cinquecento anni fa, le strutture sociali indu' erano molto rigide, e se un *brahmana* accettava di servire un governatore musulmano veniva subito allontanato dalla classe brahminica. Questa era dunque la posizione dei due fratelli, Dabira Khasa e Sakara Mallika: dal momento in cui entrarono al servizio di Husena Saha furono allontanati dall'ordine molto elevato dei *sarasvata-brahmana* a cui appartenevano. Ma cio' non impedi' a Sri Caitanya, nella Sua infinita misericordia, di accettarli in seguito come Suoi discepoli ed elevarli alla posizione di *gosvami*, il piu' alto grado della cultura brahminica. Cosi' fu anche per Haridasa Thakura, un'altra grande personalita' *vaishnava*; sebbene Haridasa fosse nato in una famiglia musulmana, Sri Caitanya lo accetto' come discepolo e in seguito lo nomino' *acarya* del canto dei santi nomi del Signore:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Il principio di Sri Caitanya e' universale: chiunque conosca la scienza di Krishna e sia impegnato nel servizio del Signore e' considerato piu' elevato di colui che e' nato in una famiglia di *brahmana*. Questo principio e' confermato in tutte le Scritture vediche, specialmente nella *Bhagavad-Gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*. Il principio del Movimento di Sri Caitanya, secondo cui tutti possono essere educati ed elevati alla posizione di *gosvami*, e' sviluppato nel *Nettare della Devozione*.

Dopo ave incontrato Sri Caitanya a Ramakeli, un villaggio del distretto di Maldah, i due fratelli, Dabira Khasa e Sakara Mallika, decisero di ritirarsi dalla loro carica per unirsi a Sri Caitanya. Dabira Khasa che inseguito portera' il nome di Rupa Gosvami, riuni' subito tutto il denaro che aveva accumulato durante il suo servizio. Il *Caitanya-caritamrita* ci informa che la sua ricchezza, valutata in monete d'oro, equivaleva a centinaia di milioni di lire e poteva riempire una grande barca.

Egli divise il denaro in modo esemplare, modo che dovrebbe essere seguito dai devoti in particolare e dall'umanita' in generale. Il cinquanta per cento fu distribuito alle persone coscienti di Krishna, cioe' i *brahmana* e i *vaishnava*, il venticinque per cento ai membri della sua famiglia, e l'altro venticinque per cento lo tenne per far fronte ad ogni eventualita'. In seguito, quando anche Sakara Mallika – che diventera' Sanatana Gosvami- presento' le sue dimissioni, il Nawab divenne furioso e lo fece imprigionare. Ma suo fratello, usando il denaro personale depositato presso un banchiere del villaggio, riusci' a farlo evadere dalla prigione, cosi' entrambi poterono raggiungere Sri Caitanya Mahaprabhu.

Rupa Gosvami incontro' per la prima volta il Signore nella citta' santa di Prayaga (oggi Allahabad, in India), nel luogo santo conosciuto col nome di Dashasvamedha-ghata. La' il Signore lo istruì per dieci giorni consecutivi nella scienza di Krishna.<sup>(1)</sup> In seguito Srila Rupa Gosvami elaboro' questi insegnamenti del Signore avvalendosi di una profonda conoscenza delle Scritture vediche. Nelle sue preghiere ai sei Gosvami, Srila Srinivasa Acarya descrive i Gosvami come persone dotate di una vasta erudizione, non solo nella lingua sanscrita, ma anche nelle lingue straniere, come il persiano e l'arabo. Essi studiarono molto attentamente

tutte le scritture vediche per stabilire il culto di Sri Caitanya Mahaprabhu sulla base della conoscenza assoluta che questi Testi racchiudono.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna e' basato sull'insegnamento autentico dei sei Gosvami, specialmente di Srila Rupa Gosvami. Percio' i seguaci di questo Movimento sono conosciuti con il nome di *rupanuga*, "coloro che seguono le orme di Srila Rupa Gosvami Prabhupada". Allo scopo di offrirvi una guida, Srila Rupa Gosvami scrisse il *Bhakti-rasamrita-sindhu*, che noi presentiamo ora nella forma del *Nettare della Devozione*. Si tratta di un'opera molto importante, che permette a tutti coloro che adottano la Coscienza di Krishna di situarsi molto fermamente in essa.

*Bhakti* significa servizio devozionale. Tutti gli esseri in questo mondo accettano di servire in un modo o nell'altro spinti dall'attrazione che esercita su di loro questa o quella forma di servizio, oltre che dai benefici che ne derivano. Così, spinto dall'affetto per la moglie e i figli, il padre di famiglia lavora giorno e notte, lo stesso fa il nazionalista per amore della patria, e il filantropo per amore dell'umanita'. La forza che spinge il filantropo, il padre di famiglia e il nazionalista e' chiamata *rasa*, una specie di dolce sentimento. Ma il *bhakti-rasa* e' differente dal *rasa* che cercano i materialisti faticando giorno e notte. Il gusto di questo *rasa*, che procura soddisfazione solo ai sensi materiali, non dura a lungo, percio' i materialisti sono sempre alla ricerca di nuovi mezzi di soddisfazione. Un uomo d'affari, per esempio, dopo aver lavorato tutta la settimana, vorra' isolarsi per qualche giorno in un luogo dove poter dimenticare le sue preoccupazioni. Ma dopo questa fuga dovra' tornare di nuovo ai suoi affari.

Impegno materiale significa accettare una particolare situazione per un certo periodo di tempo e quindi cambiarla. Questo alternarsi di ricerca del piacere e di rinuncia e' detto *bhoga-tyaga*. Un essere vivente non puo' rimanere in modo permanente ne' nel godimento dei sensi ne' nella rinuncia. Questa successione di stati transitori non puo' procurare la felicita' che corrisponde alla natura eterna dell'essere vivente. Il piacere materiali non dura a lungo, percio' e' chiamato *capala-sukha*, o felicita' evanescente. Per esempio, un padre che lavora duramente giorno e notte riuscendo ad assicurare una situazione agiata alla sua famiglia ottiene una certa soddisfazione, ma la sua scalata alla felicita' materiale termina col corpo appena la sua vita finisce. Per gli atei dunque Dio e' rappresentato dalla morte.

Il devoto realizza Dio attraverso il servizio devozionale che Gli offre, mentre l'ateo realizza la presenza di Dio nella forma della morte. Alla morte tutto finisce, e comincia un nuovo capitolo di vita in una nuova situazione, forse superiore o forse inferiore alla precedente. In qualsiasi campo di attivita' -politica, sociale, nazionale o internazionale- il risultato delle azioni di un uomo finira' con la fine della sua vita. Questo e' certo.

Ma il *bhakti-rasa*, il dolce sentimento che si prova servendo il Signore con amore e devozione, non finisce con la fine della vita. Continua anche dopo la morte, percio' e' chiamato *amrita*, eterno. Questo fatto e' confermato in tutti gli Scritti vedici, in particolare nella *Bhagavad-gita*, in cui si afferma che sviluppando il *bhakti-rasa*, anche in piccole proporzioni, ci si puo' salvare dal pericolo piu' grande, quello di non saper approfittare della vita umana per raggiungere la perfezione spirituale. Invece, i *rasa* materiali che le nostre occupazioni familiari o sociali ci procurano non possono garantirci nemmeno una forma umana nella prossima vita. Le azioni compiute in questa vita determinano la natura del nostro prossimo corpo, e ci permettono di rinascere in condizioni piu' o meno favorevoli. L'essere vivente si vedra' offrire un particolare tipo di corpo come risultato delle azioni compiute nel corpo attuale. Queste azioni sono valutate da un'autorita' superiore, conosciuta come *daiva*, l'autorita' di Dio.

La *Bhagavad-gita* definisce il *daiva* come la causa prima di ogni cosa, e lo *Srimad-Bhagavatam* aggiunge che l'anima si riveste di un corpo per la forza del *daiva-netra*, cioe' sotto il controllo dell'Autorita' Suprema. Si parla generalmente di destino per tradurre l'idea di questa forza. E' questa forza che dirige l'essere verso una delle 8.400.000 specie viventi. La scelta non dipende dalla nostra preferenza, ma il corpo ci e' dato secondo il nostro destino. Tuttavia, colui che consacra ogni azione a Krishna ha la garanzia di ottenere almeno un corpo umano nella

prossima vita. Infatti, quelle persone che adottano la coscienza di Krishna senza raggiungere la perfezione in questa vita hanno la sicurezza di rinascere in un ambiente favorevole al completamento della loro realizzazione spirituale. Per questo motivo le azioni compiute nella coscienza di Krishna sono dette *amrita*, cioè portano frutti duraturi. Questo è il tema trattato nel *Nettare della Devozione*.

Grazie a quest'opera, lo studente sincero potrà capire il significato profondo di un impegno totale nel *bhakti-rasa*. Sviluppando questo *rasa* nella coscienza di Krishna si giunge a un'esistenza divina, felice e libera da ogni angoscia. E anche il desiderio di liberazione si trova sminuito nel suo valore, poiché il *bhakti-rasa*, per il fatto che attrae Sri Krishna, la Persona Suprema, è sufficiente a procurare il sentimento della liberazione.

Generalmente i neofiti nella pratica del *bhakti-yoga* sono molto impazienti di vedere Krishna, o Dio, ma ignorano che Dio non può essere visto con i sensi materiali limitati. Tuttavia il servizio di devozione, così com'è descritto in queste pagine, dà la possibilità di elevarsi gradualmente dalla condizione materiale al piano spirituale, al di là di ogni condizionamento e di ogni limitazione. Con la pratica del servizio di devozione i sensi del devoto si purificano e agiscono solo per la soddisfazione del Signore; allora il devoto gusta la perfezione del *bhakti-rasa*. Da quel momento ogni minima azione diventa per lui fonte di felicità eterna, e tutti i *rasa* si trasformano in sentimenti spirituali.

All'inizio il devoto segue i principi regolatori della vita spirituale sotto la direzione di un maestro spirituale (*acarya*), finché sviluppa un'attrazione spontanea per il servizio di devozione. Infine ristabilisce la sua relazione con Krishna in uno dei cinque principali *rasa* (quest'opera ne descrive dodici), raggiungendo così un'esistenza eterna, piena di conoscenza e felicità.

Ogni essere vivente, per natura, ha il desiderio di amare. In realtà, nessuno può vivere senza amore; questa tendenza si riscontra anche negli animali, seppure allo stato latente. Ma come dirigere il nostro amore in modo che tutti possano trovare la felicità? La società moderna insegna l'amore per la patria, per la famiglia, per se stessi, ma non ci illumina affatto sull'arte di usare questa tendenza per fare la felicità di tutti gli esseri. Il *Nettare della Devozione*, invece, ci rivela quest'arte: si tratta di risvegliare il nostro amore per Krishna e ritrovare così la felicità eterna inerente alla nostra natura.

Il bambino ama prima i suoi genitori, poi divide questo amore con i fratelli e le sorelle, e inseguito lo estende a tutta la sua famiglia, al suo Paese e infine al mondo intero. Ma anche a questo livello è impossibile trovare la soddisfazione completa. Il nostro bisogno di amare può essere appagato solo a contatto col supremo oggetto d'amore: Krishna. Questo amore per Krishna, espresso attraverso i cinque differenti *rasa*, è l'essenza del *Nettare della Devozione*. Quest'opera ci insegna come amare tutti gli esseri viventi semplicemente amando Krishna.

Il nostro potere di amare si propaga come un'onda luminosa o sonora, di cui noi stessi ignoriamo la portata. Se l'uomo fallisce in tutti i suoi tentativi di trovare pace e armonia, anche all'interno di una vasta organizzazione come le Nazioni Unite, è perché ignora il metodo giusto. Il metodo è molto semplice, ma merita una seria considerazione; si tratta di amare Krishna. Il *Nettare della Devozione* ci insegna come amare Krishna, Dio, la Persona Suprema. Se impariamo ad amare Krishna diventa facile amare simultaneamente tutti gli altri esseri.

Quando s'innaffiano le radici di un albero o si nutre lo stomaco, il principio è lo stesso. È scientificamente provato e risaputo che quando mangiamo, l'energia trasformata dallo stomaco è ridistribuita in tutte le parti del corpo. Allo stesso modo, quando innaffiamo le radici di un albero, l'energia così creata si diffonde in tutti i rami dell'albero, anche di quello più grosso; innaffiare a una a una ogni foglia e ogni ramoscello sarebbe fatica sprecata, così come sarebbe inutile cercare di nutrire separatamente ogni parte del corpo. Il *Nettare della Devozione* ci insegnerà dunque a far scoccare quella scintilla che illuminerà ogni cosa, ovunque. Ogni altro metodo è destinato all'insuccesso.

Senza dubbio la società attuale può ampiamente soddisfare tutti i bisogni materiali dell'uomo, ma poiché le manca "l'essenziale", non può procurargli la felicità e la pace. Le comodità materiali non sono sufficienti a rendere felice l'uomo. L'America ne è un esempio evidente: la nazione più ricca del mondo, col tenore di vita più elevato, crea una generazione confusa e frustrata. Per questo motivo invito tutti coloro che la vita materiale rende insoddisfatti a imparare l'arte del servizio devozionale, così com'è insegnata dal *Nettare della Devozione*, e sono sicuro che il fuoco dell'esistenza condizionata che brucia nel loro cuore si spegnerà subito.

La nostra frustrazione deriva dal fatto che nonostante siano stati fatti passi da gigante sulla strada del progresso materiale, il nostro desiderio di amare resta inappagato; per porvi rimedio il *Nettare della Devozione* ci da indicazioni pratiche sul modo di soddisfare tutti i nostri desideri, sia materiali sia spirituali, in questa vita e nell'altra, attraverso il servizio d'amore a Sri Krishna. Tuttavia non dobbiamo credere che quest'opera condanni in qualche modo il progresso materiale; essa vuole piuttosto istruire gli uomini ad amare il Signore Supremo per aggiungere questo amore alla loro vita. Non c'è niente di male nel godere di una certa agiatezza, se allo stesso tempo s'impara l'arte di amare Krishna.

Sebbene oggi ci vengano offerte molte occasioni per usare la nostra tendenza ad amare, nessuna di esse è in relazione con Krishna, l'unico vero oggetto d'amore. Stiamo innaffiando tutte le parti dell'albero eccetto le radici; stiamo cercando con ogni mezzo di mantenere in salute il corpo, ma trascuriamo di nutrire lo stomaco. Ignorare Krishna significa ignorare se stessi. Infatti, la realizzazione del sé spirituale e di Krishna vanno di pari passo. Per poter distinguere il proprio corpo alla luce del giorno è necessario anche poter vedere il sole, senza il quale è impossibile vedere se stessi. Allo stesso modo, non è possibile realizzare la propria identità spirituale senza prima realizzare Krishna.

Il *Nettare della Devozione* si rivolge in particolare a coloro che praticano la coscienza di Krishna, e io tengo a ringraziare qui tutti i miei amici e discepoli per tutto l'aiuto che mi danno nel propagare questo Movimento in Occidente. I miei ringraziamenti vanno anche a Sriman Jayananda dasa brahmacari e alla direzione stampa dell'ISKCON per la cura che ha dedicato alla pubblicazione di questa opera.

## NOTE

1. Abbiamo riportato i particolari del loro incontro nell'*Insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu*.

# Introduzione

Desidero innanzitutto invocare la grazia infinitamente propizia di Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, Causa di tutte le cause. Egli e' la fonte inesauribile di tutti i *rasa*, i dolci sentimenti che Lo uniscono a ogni essere e che prendono la forma di dodici relazioni: la neutralita' o adorazione contemplativa, il servizio, l'amicizia, l'affetto parentale, l'amore, l'umorismo, la compassione, la paura o l'orrore, il coraggio, la collera, la meraviglia e lo sconvolgimento. Il Suo aspetto sublime e infinitamente affascinante ha conquistato le *gopi*, tra cui le piu' importanti, Taraka, Palika, Syama, Lalita e Srimati Radharani.

Che il Signore ci accordi la Sua misericordia affinche' non sopraggiungano ostacoli nella stesura di questo *Nettare della devozione*, opera che fu ardentemente desiderata da Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada.

Offro inoltre il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto di Srila Rupa Gosvami Prabhupada e di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada, che mi sono stati di grande ispirazione nella preparazione di questo studio riassuntivo del *Bhakti-rasamrita-sindhu*, in cui e' rivelata la scienza sublime del servizio devozionale (*bhakti-yoga*) cosi' come la insegno' Sri Caitanya Mahaprabhu quando apparve sulla Terra cinquecento anni fa, nel Bengala occidentale, allo scopo di propagare il Movimento per la Coscienza di Krishna.

Srila Rupa Gosvami inizia il *Bhakti-rasamrita-sindhu* offrendo il suo rispettoso omaggio a Sri Sanatana Gosvami (suo fratello maggiore e maestro spirituale), e prega nella speranza che l'opera lo soddisfi pienamente. Egli prega inoltre che Sri Sanatana Gosvami, immerso in questo oceano di nettare, possa sempre nuotare nella felicita' trascendentale che nasce dal servizio offerto a Radha e Krishna.

Da parte nostra, offriamo il nostro rispettoso omaggio a tutti i grandi devoti e *acarya* (maestri spirituali) che nuotano come grandi squali in questo oceano di nettare, indifferenti ai fiumi secondari della liberazione. Anche la liberazione e' paragonata a un oceano, e le diverse vie verso la liberazione sono altrettanti fiumi che confluiscono in esso. Gli impersonalisti, simili a innumerevoli fiumi, aspirano a gettarsi nell'oceano della liberazione, attratti dalla prospettiva di fondersi nell'Assoluto. Gli impersonalisti nuotano solo alla superficie dell'acqua, ignorando che in profondita', come nelle profondita' dell'oceano, vivono innumerevoli esseri marini. Gli squali che abitano le profondita' dell'oceano non sono attratti dai fiumi che vi affluiscono. Allo stesso modo, i devoti che vivono eternamente nell'oceano del servizio di devozione non sono interessati ai fiumi della liberazione. In altre parole, i puri devoti del Signore nuotano nelle profondita' dell'oceano dell'amore devozionale senza preoccuparsi delle altre vie di realizzazione spirituale, che come affluenti secondari scorrono lentamente verso l'oceano.

Srila Rupa Gosvami prega anche il suo maestro spirituale, Srila Sanatana Gosvami, di proteggere il *Bhakti-rasamrita-sindhu* ("L'Oceano del puro Nettare della Devozione") dalle polemiche dei logici che s'intromettono nella scienza devozionale. Egli paragona i loro sofismi a eruzioni vulcaniche sottomarine, perche' come queste eruzioni che avvengono in mezzo all'oceano non possono causare grandi danni, cosi' coloro che si oppongono al servizio di devozione elaborando tesi contraddittorie sull'aspetto ultimo della realizzazione spirituale, non possono veramente turbare il vasto oceano della devozione al Signore.

In tutta umilta' Srila Rupa Gosvami cerca di diffondere la coscienza di Krishna attraverso il mondo, sebbene egli non si senta affatto qualificato per compiere questa missione. Questo dev'essere l'atteggiamento di coloro che cercano di diffondere la coscienza di Krishna seguendo le orme di Rupa Gosvami. Noi non dovremmo mai considerarci grandi predicatori, ma al contrario dovremmo sempre ricordare che stiamo operando in qualita' di rappresentanti degli *acarya* nella nostra successione, e solo camminando umilmente sulle loro orme potremo servire la causa dell'umanita' sofferente.

Come l'oceano si apre su quattro punti cardinali, così l'oceano del *Bhakti-rasamrita-sindhu* comporta quattro divisioni principali, che si suddividono a loro volta in sezioni, paragonate a onde. La prima parte dell'opera comprende quattro "onde": la prima descrive gli aspetti principali del servizio di devozione, la seconda tratta dei principi regolatori che lo reggono, la terza descrive l'estasi devozionale, e l'ultima espone l'amore per Dio, fine ultimo del *bhakti-yoga*. Ognuna di queste divisioni sarà trattata ampiamente in queste pagine.

La vera *bhakti*, così come l'hanno descritta i grandi *acarya*, rivela la sua essenza in queste parole di Srila Rupa Gosvami:

"Si può riconoscere la perfezione devozionale dalla ferma determinazione a essere pienamente impegnati nella coscienza di Krishna servendo il Signore in modo favorevole."

Si può anche servire il Signore senza preoccuparsi veramente di soddisfarLo, ma in questo caso la devozione rimane impura. Il servizio di devozione puro dev'essere libero da ogni desiderio materiale, da ogni ricerca di piacere nell'ambito del *karma* (l'azione interessata) e del *jnana* (la speculazione intellettuale). In generale gli uomini agiscono solo allo scopo di ottenere benefici materiali, mentre i filosofi elaborano i loro metodi di realizzazione spirituale con interminabili speculazioni e sofismi. Ma la pura devozione dev'essere esente da ogni attività interessata e da ogni speculazione filosofica. Dev'essere sviluppata a contatto con i puri devoti e con la pratica spontanea del servizio d'amore offerto al Signore.

Il servizio di devozione si coltiva. Non è sinonimo d'inazione, e non è fatto per i pigri o per gli adepti della meditazione silenziosa. Costoro possono seguire numerose altre vie, ma la pratica della coscienza di Krishna seguendo le orme dei grandi *acarya*, l'*anusilana*, per usare le parole di Srila Rupa Gosvami, è differente da tutte le altre vie. "Coltivare" implica "attività", perché la conoscenza soltanto non può veramente elevare il nostro livello di coscienza. Esistono due tipi di attività: quelle che mirano al conseguimento di un beneficio, e quelle che permettono di sottrarsi a una situazione sfavorevole. In sanscrito, questi due tipi di attività sono indicate rispettivamente coi termini *pravritti* e *nivritti*. Tutti conoscono numerosi esempi di queste forme di attività, ma citiamo qui, per illustrare un caso di azione preventiva, quella dell'uomo che, colpito da malattia, si premunisce contro un'ulteriore complicazione prendendo i rimedi necessari.

Coloro che coltivano la realizzazione spirituale e praticano il servizio di devozione sono sempre attivi, sul piano fisico o mentale. Pensare, sentire e volere sono le attività della mente, e mediante la volontà esse prendono una forma concreta attraverso gli organi di azione. La mente dev'essere sempre usata per pensare a Krishna e per cercare di soddisfarLo sempre di più. Le attività del corpo grossolano sono tre, le attività fisiche, quelle sensoriali e quelle verbali, e tutte e tre devono essere messe al servizio di Krishna. Così, la persona cosciente di Krishna parlerà solo per diffondere le glorie del Signore, attività indicata col termine *kirtana*, e userà la mente solo per pensare ai numerosi divertimenti del Signore, sul campo di battaglia di Kuruksetra o a Vrindavana, in compagnia dei Suoi puri devoti. Questo è il comportamento che ogni persona deve assumere se vuole sviluppare in sé la coscienza di Krishna seguendo le orme dei grandi *acarya* e del proprio maestro spirituale. Infatti, questa coscienza può essere acquisita solo con l'aiuto di una guida autentica, di un rappresentante diretto di Krishna nella successione dei maestri spirituali. Per poter essere in relazione con Krishna, ogni azione del corpo e della mente deve dunque essere compiuta sotto la direzione di un maestro spirituale, e con una viva fede. Quanto al legame che unisce l'essere a Krishna, esso viene ristabilito solo a partire dal momento in cui si accetta l'iniziazione dal maestro spirituale. Senza questa iniziazione è impossibile riallacciare il contatto con la coscienza di Krishna.

Il Signore possiede tre energie principali, l'energia esterna, quella interna e quella marginale. Gli esseri viventi costituiscono l'energia marginale, l'universo materiale appartiene all'energia esterna, e il mondo spirituale è una manifestazione dell'energia interna. Gli esseri viventi, quando cadono sotto l'influenza dell'energia esterna o inferiore del Signore, agiscono sul piano

materiale, ma quando si pongono sotto la protezione della potenza interna, diventano coscienti di Krishna. Cio' significa che i grandi devoti, i *mahatma*, non subiscono piu' l'influenza dell'energia, ma agiscono completamente sotto la protezione dell'energia spirituale. Tutte le attivita' devozionali o coscienti di Krishna sono sotto il diretto controllo dell'energia spirituale. L'azione e' una forma di energia, una forza, ed e' possibile spiritualizzarne gli effetti per la misericordia di Krishna e del maestro spirituale autentico.

Nel *Caitanya-caritamrta* di Krishnadasa Kaviraja Gosvami (*Madhya*, 19.151) Sri Caitanya afferma che chiunque entri in contatto con un maestro spirituale autentico e' estremamente fortunato perche' ha ricevuto la misericordia di Krishna. D'altra parte, colui che prende seriamente la vita spirituale riceverà dal Signore l'intelligenza necessaria per avvicinare un maestro spirituale qualificato, la cui grazia gli permettera' di avanzare nella coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna e' completamente sotto la protezione di Krishna e del maestro spirituale; essa e' dunque perfettamente spirituale, senza la minima traccia materiale.

Quando diciamo "Krishna" ci riferiamo a Dio, la Persona Suprema, e alle Sue molteplici emanazioni. Infatti, da Dio provengono le emanazioni plenarie, le emanazioni parziali, distinte da Lui, e le Sue differenti energie. In altre parole, Krishna e' tutto e include tutto. Da Lui emanano Baladeva, Sankarsana, Vasudeva, Aniruddha, Pradyumna, Rama, Nrisimha, Varaha e un numero incalcolabile di altri *avatara* ed emanazioni di Visnu. Lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che le emanazioni del Signore sono innumerevoli come le onde dell'oceano. Tutte queste emanazioni, come tutti i puri devoti, sono in Krishna, la Persona Suprema, e la *Brahma-samhita* li descrive come esseri perfetti in eternita', in felicita' e in conoscenza.

Il servizio di devozione consiste nell'agire in coscienza di Krishna per il piacere trascendentale del Signore Supremo; se un'azione non e' destinata al Suo piacere non puo' essere definita devozionale. Per esempio, esseri demoniaci come Ravana, Kamsa e Hiraniakasipu, che pensavano sempre a Krishna, non possono essere considerati devoti di Krishna perche' vedevano in Lui un nemico. Gli impersonalisti, privi di ogni comprensione su cio' che riguarda il servizio devozionale, giungono perfino a separare Krishna dai Suoi compagni, dalle Sue attivita' e da cio' che Lo circonda. Essi affermano, per esempio, che il luogo in cui fu enunciata la *Bhagavad-gita*, cioe' il campo di battaglia di Kuruksetra, non ha alcuna importanza particolare, poiche' solo Krishna merita considerazione. I devoti, invece, realizzano che per "Krishna" non s'intende Krishna soltanto, ma s'intende Krishna e tutto cio' che Lo circonda. Se si dice per esempio: "Date da mangiare a quell'uomo che porta il bastone", e' evidente che sara' l'uomo e non il bastone a ricevere il cibo. Allo stesso modo, l'attenzione del devoto si rivolge prima al Signore, ma anche agli avvenimenti o ai luoghi particolari, come il campo di battaglia di Kuruksetra, che sono in relazione diretta con Lui. Un qualsiasi campo di battaglia non risveglierà nel devoto alcun interesse, ma la presenza del Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra ha reso importante questo luogo. Il devoto, dunque, non ha attaccamento solo per Krishna, ma anche per tutto cio' che Lo riguarda, come le Sue parole, il Suo insegnamento, e cosi' via. Questo non e' che un breve accenno alla mentalita' della persona cosciente di Krishna; senza questi elementi di facile comprensione sarebbe impossibile capire perche' i devoti considerino cosi' seriamente il campo di battaglia di Kuruksetra. In realta', chi e' interessato in Krishna sviluppa interesse anche per le Sue attivita' e i Suoi divertimenti.

La definizione del puro devoto data da Rupa Gosvami si puo' riassumere in queste parole: il puro devoto e' colui che e' sempre legato a Krishna con un servizio compiuto in uno stato d'animo favorevole. Per mantenere la purezza in queste attivita' devozionali e' indispensabile essere liberi da ogni desiderio materiale e da ogni speculazione intellettuale. Per desiderio materiale s'intende ogni desiderio che non sia quello di servire il Signore, e per speculazione intellettuale s'intende ogni sistema di pensiero che sfoci nel nichilismo o nell'impersonalismo. Per l'uomo cosciente di Krishna queste conclusioni filosofiche non hanno alcun valore. La *Bhagavad-gita* stessa afferma che la speculazione intellettuale conduce raramente all'adorazione di Vasudeva, o Krishna. Il fine ultimo di ogni sistema filosofico e' dunque quello di realizzare che Krishna e' tutto, che e' la Causa di tutte le cause e che ci si dovrebbe abbandonare a Lui. Se prende questa direzione, la speculazione intellettuale assume un

carattere favorevole, ma se conduce al nichilismo o all'impersonalismo perde ogni legame con la *bhakti* e dev'essere rifiutata.

Talvolta il *karma*, o azione interessata, viene considerato come una delle attività rituali, e numerosi sono coloro che provano una forte attrazione per i riti vedici. Ma le azioni della persona che si limita a questi riti, senza conoscere Krishna, sono sfavorevoli allo sviluppo della sua coscienza di Krishna. Lo *Srimad-Bhagavatam* (7.5.23) descrive nove attività spirituali, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo di ciò che riguarda Krishna; queste attività formano una base sufficiente per lo sviluppo della coscienza di Krishna, e al di fuori di esse ogni cosa è sfavorevole a questo sviluppo e deve dunque essere evitata.

Nella sua definizione della *bhakti*, Srila Rupa Gosvami ha anche usato i termini *jnana-karmadi*. Quest'ultima parola, *karmadi*, o azione interessata, si riferisce a tutte quelle azioni che non ci sono di alcun aiuto nel raggiungimento del servizio di devozione puro, comprese le numerose forme della cosiddetta rinuncia.

Srila Rupa Gosvami dà anche un'altra definizione del servizio devozionale, tratta dal *Narada-pancaratra*:

“Ci si deve liberare da ogni identificazione materiale e purificare da ogni contaminazione grazie alla coscienza di Krishna, per ritrovare così la propria identità pura e impegnare i propri sensi al servizio del vero maestro dei sensi.”

Allo stato condizionato i nostri sensi obbediscono agli ordini del corpo, ma dal momento in cui sono impegnati a servire i desideri di Sri Krishna la nostra attività prende il nome di *bhakti*.

Finché continuiamo a identificarci con una particolare persona, famiglia o nazione, ci attribuiamo designazioni illusorie; invece, quando realizziamo nel profondo del nostro essere di non appartenere veramente ad alcuna famiglia o nazione particolare, ma di avere un legame eterno solo con Krishna, diventa evidente che dobbiamo impiegare le nostre energie per servire gli interessi di Krishna e di nessun altro. Questo è ciò che si deve intendere per purezza d'intenzioni, questo è il livello in cui si pratica il servizio di devozione puro, nella perfetta coscienza di Krishna.

# **PARTE PRIMA**

## CAPITOLO 1

# CARATTERISTICHE DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE PURO

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.29.12-13) Srila Kapiladeva rivela a Sua madre, con le seguenti parole, le caratteristiche del servizio di devozione puro:

“Cara madre, sappi che i Miei puri devoti, liberi da ogni desiderio di guadagno o di conoscenza speculativa, sono così assorti nel pensiero di servirMi che non sono interessati a chiederMi nient’altro se non di poter continuare il loro servizio di devozione. Non chiedono neppure di vivere in Mia compagnia, nel Mio regno assoluto. Ci sono cinque tipi di liberazione:

- 1) diventare Uno col Signore;
- 2) vivere sullo stesso pianeta del Signore;
- 3) avere lo stesso aspetto fisico del Signore;
- 4) godere delle stesse opulenze del Signore;
- 5) vivere in compagnia del Signore.

Oltre a rifiutare i piaceri dei sensi, il devoto non accetta per se nessuna di queste forme di liberazione; e’ completamente soddisfatto di servire con amore il Signore. Questa e’ la caratteristica della devozione pura.”

Nei versi dello *Srimad-Bhagavatam* citati sopra, Kapiladeva descrive chiaramente la posizione del puro devoto e definisce le principali caratteristiche del servizio di devozione. Avvalendosi di differenti Scritture, Srila Rupa Gosvami definisce altre sei caratteristiche del servizio di devozione puro:

- 1) il servizio di devozione puro puo’ immediatamente alleviare ogni angoscia materiale;
- 2) genera ogni buona fortuna;
- 3) procura la felicita’ trascendentale;
- 4) e’ raramente raggiungibile;
- 5) coloro che lo praticano si disinteressano perfino della liberazione;
- 6) e’ l’unico modo di attrarre Krishna.

Krishna e’ infinitamente affascinante, ma il servizio di devozione puro affascina perfino Krishna. Cio’ significa che la potenza spirituale del servizio di devozione puro supera quella di Krishna stesso, perche’ il servizio di devozione e’ la Sua potenza interna.

### *Il servizio di devozione puro allevia ogni angoscia materiale*

Nella *Bhagavad-gita* (18.66) il Signore raccomanda di lasciare ogni altra forma di occupazione e di abbandonarsi a Lui. Egli promette che le anime sottomesse saranno liberate dalle conseguenze di tutte le loro attivita’ peccaminose. Srila Rupa Gosvami precisa che le sofferenze legate alle attivita’ peccaminose hanno due origini: le attivita’ stesse e le attivita’ compiute nelle vite precedenti. Generalmente l’origine delle attivita’ peccaminose e’ l’ignoranza. Ma il fatto d’ignorare che un’azione e’ peccaminosa non permette di evitare le sue conseguenze indesiderabili, che danno luogo ad altre azioni peccaminose. Le attivita’ peccaminose sono di due tipi: quelle che sono “mature” e quelle che non lo sono. Le attivita’ peccaminose “mature” sono quelle di cui subiamo attualmente le conseguenze; le altre sono quelle che si sono accumulate in noi e non hanno ancora prodotto i loro frutti di sofferenza. Per esempio, l’uomo che commette un crimine puo’ non essere immediatamente arrestato e

condannato, ma prima o poi lo sarà. Similmente, dovremo soffrire nel futuro per alcune nostre colpe, così come soffriamo oggi di altre colpe che sono già "mature". In questo modo si forma una catena di attività peccaminose e sofferenze concomitanti, che immergono nel dolore l'anima condizionata vita dopo vita. Essa subisce in questa vita le conseguenze delle attività commesse nella vita precedente e si prepara, con le attività presenti, nuove sofferenze nel futuro. Le attività peccaminose "mature" possono avere come frutto una malattia cronica, implicazioni con la giustizia, una bassa nascita, un'educazione insufficiente o un brutto aspetto fisico.

Le nostre attività peccaminose passate ci fanno soffrire oggi, e le nostre attività presenti ci preparano sofferenze future. Ma questa catena può essere spezzata di colpo da colui che adotta la coscienza di Krishna. Srila Rupa Gosvami cita a questo proposito un verso dello *Srimad-Bhagavatam* (11.14.19) tratto dagli insegnamenti di Sri Krishna a Uddhava:

"Caro Uddhava, il servizio di devozione offerto a Me è come un fuoco ardente che può continuamente ridurre in cenere tutto ciò che vi si getta".

Ciò significa che il servizio di devozione offerto a Sri Krishna è in grado di annientare ogni impurità. La Bhagavad-gita ci dà l'esempio di Arjuna: all'inizio egli pensava che combattere fosse un'attività peccaminosa, ma alla fine, seguendo la volontà di Krishna, finì coll'impegnarsi nel combattimento, e la sua lotta diventò così servizio di devozione. Arjuna non dovette subire dunque alcuna reazione negativa. Srila Rupa Gosvami cita un altro verso dello *Srimad-Bhagavatam* (3.33.6) in cui Devahuti si rivolge a suo figlio Kapiladeva:

"Ci sono nove forme di servizio devozionale, e tra queste le prime sono l'ascolto e il canto delle Tue glorie, o Signore. E chiunque ascolti il racconto dei Tuoi divertimenti, canti le Tue glorie, Ti offra il suo omaggio o mediti su di Te, impegnandosi così in una di queste nove attività –anche se è nato in una famiglia di mangiatori di cani [i più degradati tra gli uomini]- si qualifica subito per compiere i sacrifici vedici."

Com'è possibile, dunque, che colui che in piena coscienza di Krishna s'impegna in modo autentico nel servizio di devozione puro non diventi purificato? Senza dubbio sarà liberato da ogni contaminazione dovuta alle sue attività materiali passate. Il servizio di devozione ha dunque il potere di annullare tutte le conseguenze delle nostre attività peccaminose. Tuttavia il devoto sta sempre attento a non commettere peccati. Questo è ciò che distingue un devoto. Per questo motivo lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani può, compiendo il servizio di devozione, qualificarsi per prendere parte alle cerimonie rituali raccomandate nei *Veda*. È implicito in questa affermazione che come regola generale nessun uomo nato in una famiglia così degradata è adatto a compiere i sacrifici, o *yajna*. Sono chiamati *brahmana* i sacerdoti incaricati di eseguire i riti vedici, e se non si è *brahmana* non si possono portare a buon fine queste cerimonie.

Sono le azioni passate di una persona che determinano le condizioni della sua nascita. Se un uomo nasce tra i mangiatori di cani, si deve concludere che le sue attività passate furono tutte colpevoli; ma se anche lui s'impegna nel servizio di devozione e comincia a cantare i santi nomi del Signore,

Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama rama rama Hare Hare

si qualifica subito per compiere ogni cerimonia sacrificale; ciò significa che ha neutralizzato, col canto dei santi nomi, tutte le conseguenze delle sue azioni peccaminose.

Il *Padma Purana* afferma che ci sono quattro tipi di conseguenze prodotte dalle azioni peccaminose;

- 1) quelle che non hanno ancora portato frutto;
- 2) quelle che sono ancora allo stato di seme;

- 3) quelle che sono mature;
- 4) quelle che sono quasi mature.

Questo Scritto afferma inoltre che colui che si abbandona a Visnu, o Krishna, il Signore Supremo, e s'impegna nel servizio di devozione in piena coscienza di Krishna, puo' annientare di colpo questi quattro tipi di conseguenze.

Tra le conseguenze dei nostri peccati, "quelle che sono quasi mature" si riferiscono alle sofferenze che subiamo attualmente; e "quelle che sono ancora allo stato di seme" sono nel cuore, dove si trova un ammasso di desideri materiali che sono come semi. Il termine sanscrito *kuta* li designa come tanti semi che sono sul punto di germogliare. Nel caso delle azioni peccaminose "che non hanno ancora portato frutto", lo sviluppo non e' ancora cominciato. Questo verso del *Padma Purana* ci fa capire quanto sia sottile la contaminazione materiale. La sua origine, il suo sviluppo e le sue conseguenze, manifestate sotto forma di sofferenze, formano una grande catena. Spesso e' difficile determinare la causa esatta di una malattia, precisarne l'origine e prevederne lo sviluppo. Ma la malattia non nasce all'improvviso. E come un medico, per prevenzione, inietta nel paziente il vaccino destinato a impedire lo sviluppo della malattia, cosi' e' possibile prevenire efficacemente lo sviluppo delle azioni peccaminose "iniettandosi" la coscienza di Krishna.

Sukadeva Gosvami racconta a questo proposito, nello *Srimad-Bhagavatam* (6.2.17), l'episodio di Ajamila. Ajamila era un giovane *brahmana* beneducato e coscienzioso, ma in seguito cadde nelle mani di una prostituta che gli fece perdere tutta la sua purezza. Visse una vita degradata, tuttavia al momento di morire riusci' a pronunciare il nome di Narayana (Krishna) e ottenne cosi' la salvezza, nonostante tutti i peccati commessi nel corso della sua vita. Sukadeva Gosvami sottolinea che l'austerita', gli atti caritatevoli e il compimenti dei riti vedici sono raccomandati per l'uomo che desidera riscattare i propri peccati, tuttavia queste attivita' non possono eliminare dal cuore il seme profondo dei desideri peccaminosi. Questa era la condizione di Ajamila. Soltanto la coscienza di Krishna puo' eliminare questo seme nefasto; e il canto del *maha-mantra*, del *mantra* Hare Krishna, cosi' come fu insegnato da Sri Caitanya Mahaprabhu, permette di raggiungere la coscienza di Krishna molto facilmente. In altre parole, se non si adotta la via del servizio di devozione non e' possibile liberarsi completamente da tutte le conseguenze dei propri peccati. Col compimento dei riti vedici, con gli atti caritatevoli e l'austerita', l'uomo puo' liberarsi da queste conseguenze per un certo periodo di tempo, ma, passato questo periodo, sara' nuovamente spinto verso il peccato. Per esempio, colui che soffre di una malattia venerea dovuta a una vita sessuale eccessiva deve sottoporsi a una dolorosa cura da cui esce momentaneamente guarito; ma se non ha allontanato dal cuore la lussuria, e cede di nuovo al desiderio sessuale, diventa vittima della stessa malattia. Se non si comprende che la vita sessuale e' abominevole, non si puo' sfuggire a queste ripetute sofferenze; le cure mediche porteranno solo un aiuto temporaneo. Similmente, i riti vedici, la carita' e le austerita', tutti metodi raccomandati dai *Veda*, possono momentaneamente mettere fine ai nostri peccati, ma finche' il cuore non sara' purificato, dovremo, nostro malgrado, continuare a commettere attivita' peccaminose.

Lo *Srimad-Bhagavatam* da' un altro esempio, quello dell'elefante che entra nelle acque di un lago, si bagna con grande cura, pulendo ogni parte del corpo, ma appena fuori dall'acqua si copre di nuovo di polvere. Similmente, colui che non adotta la coscienza di Krishna non puo' liberarsi completamente dai desideri peccaminosi. Ne' le pratiche *yoga*, ne' la speculazione filosofica, ne' l'azione interessata possono distruggere il seme dei desideri peccaminosi. Solo il servizio di devozione potra' distruggere questo seme.

Un dialogo tra Sanat-kumara e il re Prithu, nello *Srimad-Bhagavatam* (4.22.39), mette in evidenza questa verita':

"Caro re, il falso ego e' cosi' potente che rende l'uomo prigioniero dell'esistenza condizionata come se vi fosse legato da una corda robusta. Soltanto i devoti sanno spezzarne il nodo senza difficolta', impegnandosi nella coscienza di Krishna. Invece, coloro che la trascurano, e cercano di diventare

grandi *yogi* o compiono sacrifici vedici, non raggiungono il successo dei devoti. E' dunque dovere di ognuno agire nella coscienza di Krishna per sciogliere il solido nodo formato dal falso ego e dall'azione materiale."

Il nodo del falso ego e' dovuto all'ignoranza. Finche' l'uomo ignora la sua vera identita' agisce certamente nella direzione sbagliata e s'intrappola cosi' nelle reti della contaminazione materiale. Ma il *Padma Purana* afferma che questa ignoranza puo' essere dissipata dalla coscienza di Krishna:

"Il servizio di devozione puro, compiuto nella coscienza di Krishna, rappresenta la piu' grande fonte di luce. E la sua luce brilla dello splendore ardente di una foresta in fiamme, che riduce in cenere tutti i serpenti nefasti che sono i desideri materiali."

Quando un incendio distrugge una foresta, le foglie secche che coprono il terreno prendono fuoco di colpo e i numerosi rettili che strisciano al suolo muoiono immediatamente. I quadrupedi possono correre e cercare di sottrarsi alle fiamme, ma i serpenti muoiono subito. I serpenti dell'ignoranza subiscono la stessa sorte davanti al fuoco ardente della coscienza di Krishna.

### *La coscienza di Krishna genera ogni buona fortuna*

Srila Rupa Gosvami ha dato della buona fortuna la seguente definizione: l'azione e' veramente propizia quando serve il bene di tutti gli esseri. Oggi alcuni gruppi di persone cercano, con opere di beneficenza, di migliorare le condizioni di una comunita', di una societa' o di uno Stato. Esiste anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che si propone di venire in aiuto del mondo intero. Ma gli sforzi intrapresi, anche su scala nazionale, restano per lo piu' insufficienti, percio' un progetto cosi' vasto e' quasi irrealizzabile. Il Movimento per la coscienza di Krishna, invece, e' cosi' meraviglioso che puo' portare il piu' grande beneficio all'umanita' intera. Questo Movimento puo' attrarre tutti gli esseri, e tutti possono apprezzarne i benefici. Per questo motivo Rupa Gosvami e numerosi altri eruditi sono d'accordo nell'affermare che una vasta diffusione, su tutta la Terra, del Movimento per la Coscienza di Krishna e del servizio di devozione costituisce la piu' alta opera di beneficenza.

Il *Padma Purana* spiega perche' la coscienza di Krishna puo' attrarre l'attenzione universale e procurare gioia a tutti:

"Colui che s'impegna nel servizio di devozione in piena coscienza di Krishna dev'essere considerato il piu' grande benefattore; con la sua opera porta la gioia a tutti gli esseri, non solo agli uomini, ma anche agli animali e alle piante, perche' anch'essi rimangono attratti dalla coscienza di Krishna."

Sri Caitanya Mahaprabhu e' un esempio vivente di questo verso: mentre viaggiava attraverso le giungle di Jharikhanda, nell'India centrale, per diffondere il Suo Movimento di *sankirtana*, le tigri, gli elefanti, i cervi e altri animali selvaggi si univano a Lui e partecipavano a modo loro alle Sue danze estatiche e al canto del *mantra* Hare Krishna. Occorre aggiungere inoltre che colui che s'impegna nella coscienza di Krishna e agisce nell'ambito del servizio di devozione sviluppa tutte le qualita' che si trovano generalmente negli esseri celesti. Sukadeva Gosvami afferma nello *Srimad-Bhagavatam* (5.18.12):

"L'uomo che e' animato da una fede ferma nel Signore, Sri Krishna, ed e' senza duplicita' acquisisce tutte le qualita' degli esseri celesti."

Grazie alla sua elevata coscienza di Krishna, perfino gli esseri celesti desiderano vivere in sua compagnia; il che ci permette di capire che le qualita' degli esseri celesti sono manifestate nel corpo del puro devoto.

Invece, colui che e' al di fuori della coscienza di Krishna non possiede nessuna vera qualita'. Anche le persone che sono dotate delle piu' alte conoscenze accademiche si mostrano, nel loro comportamento, inferiori agli animali. Infatti, anche se avesse la piu' vasta erudizione, colui che non riesce a superare le sfere dell'attivita' mentale e' costretto ad agire solo sul piano materiale restando inevitabilmente contaminato. Oggi molti ricevono un insegnamento superiore nelle universita' materialiste, eppure non sono capaci di aderire al Movimento per la Coscienza di Krishna e di sviluppare in se' le qualita' degli esseri celesti.

Possiamo vedere invece che un giovane cosciente di Krishna, e non necessariamente provvisto di diplomi universitari, puo' facilmente abbandonare ogni attivita' sessuale illecita, il consumo di carne, l'uso di eccitanti e sostanze inebrianti, e i giochi d'azzardo; mentre altri, provvisti di una cosiddetta "educazione eccellente", ma privi di coscienza di Krishna, sono spesso avidi di sostanze alcoliche, di carne, di piaceri sessuali e di giochi d'azzardo. Questa e' la dimostrazione pratica di come una persona cosciente di Krishna sviluppi in se' tutte le qualita' divine, qualita' che i non-devoti non possono pretendere di avere. La nostra esperienza personale ci dimostra che colui che adotta la coscienza di Krishna perde, anche nella giovinezza, ogni attrazione per i cinema, i locali notturni, gli spogliarelli, i ristoranti, i bar, e cosi' via. Tale persona si distacca completamente da tutte queste sciocchezze e sta attenta a non perdere tempo prezioso nel fumo, negli alcolici, nei divertimenti futili o in altre stravaganze.

Lo *yoga* dei poteri mistici promette che con la pratica del silenzio l'uomo realizzerà di essere Dio. Tale promessa potra' sembrare allettante ai materialisti, ma per quanto tempo essi potranno rimanere silenziosi? L'uomo privo di coscienza di Krishna e' generalmente incapace di restare seduto in silenzio anche solo mezz'ora. Egli puo' certamente darsi alla "meditazione", ma appena finita la seduta di *yoga* ricade nelle sue abituali sciocchezze: l'attivita' sessuale illecita, il consumo di carne, il gioco, e cosi' via. Invece, la persona cosciente di Krishna si eleva in modo graduale e sicuro, e senza cercare il sostegno artificiale della meditazione silenziosa. Per il semplice fatto di agire nella coscienza di Krishna abbandona ogni assurda' e sviluppa un carattere perfetto. Diventando puri devoti di Krishna si sviluppa il carattere piu' elevato. In conclusione, nessuno puo' avere buone qualita' se non e' cosciente di Krishna.

### *La coscienza di Krishna procura la felicita' spirituale*

Srila Rupa Gosvami, dopo aver studiato in modo approfondito le differenti fonti della felicita', le ha divise in tre gruppi:

- 1) la felicita' che deriva dai piaceri materiali;
- 2) la felicita' ch deriva dall'identificarsi col *brahman* impersonale,
- 3) la felicita' che deriva dalla coscienza di Krishna

Nel *Tantra-sastra* Siva si rivolge cosi' alla sua sposa Sati:

"Colui che si abbandona ai piedi di loto di Govinda, e sviluppa cosi' la pura coscienza di Krishna, ottiene facilmente tutte le perfezioni ambite dagli impersonalisti, e inoltre gode della felicita' che provano i puri devoti."

La felicita' che deriva dal servizio di devozione puro supera tutte le altre perche' e' eterna. Invece, la felicita' che deriva dalle diverse perfezioni materiali o anche dall'identificazione col *brahman* e' inferiore perche' e' temporanea. Infatti, niente puo' impedire che la felicita' materiale ci sfugga; similmente, l'impersonalista ha ogni probabilita' di perdere, prima o poi, la felicita' spirituale che gli procura l'identificazione col *brahman*.

Molti grandi *sannyasi mayavadi* – impersonalisti di grande erudizione, quasi anime liberate- si allontanano dalla loro pratica per dedicarsi alla politica o alla filantropia. Cio' significa che nella realizzazione impersonale dell'Assoluto essi non trovano la felicita' trascendentale ultima, percio' sono costretti a scendere di nuovo al livello materiale e a dedicarsi alle occupazioni di questo mondo. L'India, soprattutto, ce ne offre numerosi esempi. Ma l'uomo cosciente di Krishna non regredira' mai in questo modo. Egli e' sempre consapevole che nessun'azione di beneficenza materiale, per quanto bella sia, puo' essere paragonata alle attivita' spirituali della coscienza di Krishna.

Lo *yogi*, quando arriva alla conclusione dei suoi sforzi, acquisisce gli otto poteri mistici. Si chiama *anima-siddhi* il potere di diventare infinitamente piccolo, tanto da penetrare nella pietra. Anche i progressi della scienza moderna permettono all'uomo di compiere questa impresa quando scava gallerie sotterranee, trafora montagne e cosi' via. Si puo' dunque affermare che anche la scienza ha sviluppato l'*anima-siddhi*. Tutti i poteri mistici, o *yoga-siddhi*, sono dunque esclusivamente arti materiali. Per esempio, un altro di questi poteri puo' rendere una persona infinitamente leggera al punto di farla fluttuare nell'aria e sull'acqua. Ma anche la scienza permette di volare nel cielo, di navigare sull'acqua e perfino sott'acqua. Se esaminiamo uno a uno i differenti *yoga-siddhi* potremo capire che essi rappresentano le stesse perfezioni materiali che la scienza ricerca. Non esiste dunque alcuna differenza tra i benefici dello yoga mistico e quelli della scienza materiali. Un ricercatore tedesco di grande erudizione, notando un giorno che i benefici dello *yoga* mistico erano gia' stati raggiunti dagli scienziati materialisti, concluse che gli *yoga-siddhi* non presentavano piu' alcun interesse per lui. Egli agi' in modo intelligente e si reco' in India per imparare un'altra arte, quella che gli permetteva di capire la natura del suo legame col Signore Supremo praticando il servizio di devozione, il *bhakti-yoga*.

Esistono naturalmente alcuni poteri mistici che gli scienziati non hanno ancora sviluppato, per esempio il *laghima-siddhi*, che permette agli *yogi* di penetrare nel globo solare usando i raggi del sole come veicolo.

Lo *yogi* puo' anche toccare la luna con un dito. Gli astronauti vanno forse sulla luna con i loro mezzi spaziali, ma al prezzo di enormi difficolta', mentre per lo *yogi* si tratta semplicemente di stendere la mano. Questo e' il "potere di acquisizione" (*prapti*), che permette di ottenere ogni cosa desiderata. Grazie a questo potere lo *yogi* non solo puo' toccare la luna, ma puo' anche stendere la mano in qualsiasi direzione e afferrare tutto cio' che desidera. Cosi' potra' cogliere un frutto in un giardino lontano migliaia di chilometri. Questo e' il *prapti-siddhi*.

La scienza ha messo a punto numerose armi nucleari, capaci di annientare una parte del pianeta, ma l'*isita-siddhi* permette di creare o distruggere un pianeta intero semplicemente con la forza di volonta'.

Il *vasita-siddhi*, che consiste in una specie di ipnosi quasi irresistibile, permette di esercitare la propria volonta' su qualunque essere. Talvolta si vedono *yogi* che hanno sviluppato questo potere e se ne approfittano per sfruttare la gente riempiendola di assurda' prima di scomparire col portafoglio rigonfio.

Un altro potere mistico, il *prakamya-siddhi*, consiste in una specie di magia (*prakamya*) che permette di compiere qualsiasi meraviglia. Colui che lo possiede puo', per esempio, far entrare dell'acqua nell'occhio e quindi farla uscire dall'occhio semplicemente con un gioco di volonta'.

Anche il piu' elevato di questi poteri mistici, il *kamavasayita-siddhi*, e' una forma di magia; ma al contrario del *prakamya-siddhi*, che agisce in modo meraviglioso nei limiti della natura, il *kamavasayita-siddhi* permette di rompere l'ordine naturale, cioe' di realizzare l'impossibile. Chi possiede questi poteri potra' certamente godere di una grande felicita', che rimarra' pero' temporanea.

Abbagliati dal chiarore che il progresso materiale fa luccicare ai loro occhi, alcuni credono a torto che il Movimento per la Coscienza di Krishna sia destinato alle persone meno intelligenti. Pensano che sia piu' importante ricercare le "dolcezze" della vita –un comodo appartamento, una prospera vita familiare e piacevoli rapporti sessuali. Cio' significa che essi ignorano che in qualsiasi momento possono vedersi privati della loro attuale condizione materiale. Avvolti dall'ignoranza, non sanno che la vera vita e' eterna. Lo scopo dell'esistenza non e' quello di circondare il corpo di comodita' materiali che dopotutto sono temporanee; solo l'ignoranza piu' nera fa che una persona si lasci prendere dal fascino di un progresso illusorio.

Per questo motivo Srila Bhaktivinoda Thakura, sosteneva che lo sviluppo della conoscenza materiale non fa che rendere l'uomo sempre piu' stupido perche', col suo luccichio, gli fa dimenticare la sua vera natura. Ed e' questa una vera e propria maledizione, poiche' la forma umana ha il preciso scopo di far riprendere coscienza all'essere della sua vera identita' affinche' possa liberarsi dal suo condizionamento materiale. Ma piu' la conoscenza materiale si sviluppa, piu' stringe l'anima condizionata nelle reti dell'esistenza materiale fino a toglierle ogni possibilita' di liberazione.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya*, Prahlada Maharaja, grande devoto del Signore, rivolge questa preghiera a Nrisimhadeva, l'*avatara* mezzo-uomo e mezzo-leone.

"Senza fine, o Signore, prego i Tuoi piedi di loto per acquisire maggiore fermezza nel compimento del servizio di devozione. Ti prego di rafforzare la mia coscienza di Krishna, perche' la felicita' che ne deriva e' cosi' grande che da accesso a tutti i benefici che si ottengono dal compimento di attivita' pie, dall'accumulo di ricchezze, dal piacere dei sensi e anche dalla liberazione dall'esistenza condizionata."

In realta', il puro devoto non cerca nessuna di queste perfezioni, poiche' la felicita' nata in lui con la pratica del servizio di devozione nella coscienza di Krishna e' cosi' grande e sublime che non puo' essere paragonata a nessun'altra forma di felicita'. Si dice che neppure un oceano di felicita' che provenga da altre attivita' puo' essere paragonato a una goccia della felicita' che si prova nella coscienza di Krishna. Colui che ha sviluppato anche solo una piccola parte di servizio di devozione puro non ha difficolta' a rifiutare tutte le altre forme di felicita' che si basano sul compimento di attivita' pie, sull'accumulo di ricchezze, sul piacere dei sensi e sulla liberazione.

C'era un grande devoto di Sri Caitanya Mahaprabhu, di nome Kholaveca Sridhara, che viveva in grande poverta'. Fabbricava e vendeva piccole scodelle fatte di foglie di banano, e il suo guadagno era ben misero. Tuttavia ne usava la meta' per il culto del Gange e con l'altra meta' si manteneva alla meno peggio. Un giorno, Sri Caitanya Si manifesto' davanti a Kholaveca Sridhara, il Suo intimo devoto, e gli offri' tutte le ricchezze che avrebbe potuto desiderare. Sridhara rispose al Signore che non desiderava alcun bene materiale. Era soddisfatto della sua condizione e desiderava solo aumentare sempre piu' la sua fede e la sua devozione per i piedi di loto di Sri Caitanya. Questa e' la posizione del puro devoto. Se gli viene accordato d'impegnarsi ininterrottamente, giorno dopo giorno, nel servizio di devozione, e' pienamente soddisfatto e non desidera nient'altro, neppure la felicita' che procura la liberazione, cioe' la felicita' di fare Uno con l'Assoluto.

Il *Narada-pancaratra* afferma inoltre che chiunque s'impegni anche solo parzialmente nel servizio di devozione al Signore perde ogni attrazione per i piaceri che derivano dal compimento di attivita' pie, dall'accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi o dalle cinque forme di liberazione. In realta', il desiderio stesso di queste gioie materiali non osa entrare nel cuore del puro devoto. Per quale motivo il devoto dovrebbe desiderare queste gioie, quando le possiede gia' poiche' accompagnano il servizio di devozione come servitrici fedeli accompagnano la regina? In altre parole, nessuna felicita', di qualunque natura essa sia, manca al puro devoto. Egli desidera solo servire Krishna. Ma anche se avesse altri desideri, il Signore Si affrettterebbe a soddisfarli, senza che il devoto abbia a formularli.

## *Il servizio di devozione puro si raggiunge raramente*

I primi passi nella vita spirituale sono accompagnati da austerita', da diversi sacrifici e da altre pratiche che mirano a favorire la realizzazione spirituale. Tuttavia non e' sufficiente compiere queste attivita', pur liberandosi da ogni desiderio materiale, per accedere al servizio di devozione. Inutile sara' anche cercare di giungervi da soli, senza alcun aiuto; infatti Krishna non accorda facilmente la possibilita' di servirLo. Appaghera' facilmente colui che desidera benefici materiali o la liberazione, ma non accorda altrettanto facilmente la possibilita' di servirLo con devozione. In realta', il servizio di devozione si ottiene solo attraverso la misericordia di un puro devoto del Signore. Il *Caitanya Caritamrita (Madhya, 19.151)* insegna a questo proposito:

“Per la misericordia del maestro spirituale, puro devoto del Signore, e per la misericordia di Krishna stesso, si raggiunge il servizio di devozione. Non c'e' altro modo.”

Anche il *Tantra-sastra* conferma la rarita' del servizio di devozione attraverso questa affermazione di Siva:

“Cara Sati, un grande filosofo che analizzi i diversi rami del sapere potra' liberarsi dalle reti della materia. Col compimento di riti e sacrifici raccomandati dai *Veda*, un'altra persona potra' elevarsi al piano della virtu' e godere al massimo dei piaceri materiali. Ma nessuno di loro, anche se rinascesse e continuasse questi sforzi per migliaia di vite, otterrebbe la possibilita' di servire il Signore con devozione.”

Anche Prahlada Maharaja conferma, nello *Srimad-Bhagavatam*, che nessuno puo' accedere al servizio di devozione puro da solo o con l'aiuto degli insegnamenti di autorita' superiori. Vi giungera' solo colui che sara' benedetto dalla polvere dei piedi di loto di un puro devoto, che e' sempre libero dalla contaminazione dei desideri materiali. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.6.18) contiene le seguenti parole di Sukadeva Gosvami al re Yudhishtira:

“Sappi, o re, che Mukunda [Sri Krishna], Dio, la Persona Suprema, protegge eternamente i componenti della dinastia Pandava e Yadu. Egli rappresenta anche, e sotto tutti gli aspetti, il tuo maestro spirituale e il tuo precettore, l'unico oggetto della tua adorazione, il tuo amico affettuoso e la tua guida in tutte le tue azioni, sul piano individuale come su quello familiare. Talvolta Egli ubbidisce perfino ai tuoi ordini come un semplice messaggero ! Grande e' la tua fortuna o re, poiche' tutti questi privilegi di cui ti fa grazia il Signore, chi oserebbe anche solo sognarli ?”

In conclusione, il Signore accorda facilmente la liberazione, ma molto raramente offre il servizio di devozione, poiche' Egli rimane conquistato dalla devozione del Suo devoto.

## *La felicita' di fare Uno con l'Assoluto*

Srila Rupa Gosvami spiega che , anche se moltiplicato milioni di volte, il *brahmananda* –la felicita' che si prova a fare Uno con l'Assoluto- non puo' neppure essere paragonato a una goccia della felicita' che deriva dall'oceano del servizio di devozione.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* Prahlada Maharaja pronuncia queste parole mentre soddisfa Sri Nrisimhadeva con le sue preghiere:

“Cosi' intensa e' la gioia che provo in Tua presenza, o Signore dell'universo, che un oceano di felicita' mi sommerge. Paragonato a quest'oceano, il *brahmananda* appare come l'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di una mucca.”

Similmente, Sridhara Svami precisa nel *Bhavartha-dipika*, il suo commento sullo *Srimad-Bhagavatam*:

“O Signore, l’anima fortunata che nuota nell’oceano del nettare della devozione che Ti offre, e gusta il nettare del racconto dei Tuoi divertimenti, conosce certamente un’estasi che offusca la felicità generata dalle attività pie, dall’accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi e dalla liberazione. Per questo devoto, situato al livello spirituale, ogni forma di felicità che non sia nata dal servizio di devozione non è più importante di un filo di paglia nella strada.”

### *Solo il servizio di devozione permette di attrarre Krishna*

Srila Rupa Gosvami afferma che il servizio di devozione affascina perfino Krishna. Krishna affascina tutti, ma è affascinato dal servizio di devozione. Krishna è chiamato Madana-Mohana a indicare che la Sua grazia ineffabile ha più fascino di mille Cupidi riuniti, ma Krishna stesso è affascinato dal servizio di devozione. L’immagine della perfezione devozionale si trova nella persona di Srimati Radharani, che è ancora più affascinante dell’Infinitamente Affascinante. Perciò i devoti La chiamano Madhana-mohana-mohani –colei che affascina Colui che affascina Cupido.

Praticare il servizio di devozione significa dunque seguire le orme di Srimati Radharani. Perciò tutti i devoti di Vrindavana si mettono sotto la Sua protezione per raggiungere la perfezione del loro servizio devozionale. Essendo sotto il diretto controllo di Srimati Radharani, il servizio di devozione non ha nulla in comune con le attività di questo mondo. La *Bhagavad-gita* (9.33) spiega che la potenza interna di Krishna, la *daivi-prakriti*, o Srimati Radharani, assicura protezione alle grandi anime, i *mahatma*. Posto sotto la protezione diretta della Sua potenza interna, il servizio di devozione ha il potere di attrarre anche Krishna.

Krishna stesso lo conferma nello *Srimad-Bhagavatam* (11.14.20) con questo insegnamento:

“ Mio caro Uddhava, sappi da Me che la pratica dello *yoga*, la speculazione filosofica, il compimento di riti sacrificali o di rigide austerità, lo studio del *Vedanta* o gli atti di carità non riescono a suscitare in Me la stessa attrazione che esercita il servizio di devozione offerto dai Miei puri devoti. Tutte queste attività sono certamente propizie, ma non Mi attirano tanto quanto il servizio d’amore che Mi offrono i Miei devoti.”

Il fascino che esercita su Krishna il servizio di devozione che Gli offrono i Suoi devoti è spiegato da Narada nello *Srimad-Bhagavatam* (7.10.48-49). Narada si rivolge a Yudhishtira Maharaja che esprimeva la sua ammirazione per le glorie e il nobile carattere di Prahlada Maharaja. Questa grande ammirazione di Yudhishtira Maharaja per le qualità di Prahlada si spiega col fatto che un devoto, e a maggior ragione un puro devoto, apprezza sempre le caratteristiche sublimi manifestate dagli altri devoti del Signore. Un puro devoto non pensa mai di essere elevato, ma pensa sempre che gli altri devoti siano più elevati di lui. Yudhishtira, dunque, pensava: “Prahlada Maharaja è veramente un devoto del Signore, io, invece, non sono nulla.” Mentre era assorto in questi pensieri Narada gli disse:

“Caro re Yudhishtira, voi, -i Pandava- siete senza dubbio le persone più fortunate dell’universo, poiché il Signore ha scelto di apparire su questo pianeta e di vivere in mezzo a voi come un uomo comune in ogni circostanza. Lui, che come Signore Supremo rimane nascosto agli occhi di tutti, divide con voi la vita di ogni giorno, Si comporta con voi come cugino, come amico, o addirittura come semplice messaggero. Chi dunque, in questo mondo, è più fortunato di voi ?.”

Nella *Bhagavad-gita* (11.41-42) Arjuna si rivolge così a Krishna nel momento in cui il Signore gli rivela la Sua forma universale:

“Ignorando le Tue glorie, in passato Ti ho chiamato ‘Krishna’, ‘Yadava’, ‘amico mio’...quante volte Ti ho mancato di rispetto ! Ma Tu sei cosi’ grande, non potevo capire.”

Questa e’ dunque la condizione dei Pandava. Sebbene Krishna sia Dio, la Persona Suprema, sovrano tra tutti i sovrani, visse insieme con questi fratelli di sangue reale, attirato dallo loro devozione, dalla loro amicizia e dal loro amore per Lui. Cio’ dimostra meglio di qualsiasi altra cosa la potenza del servizio di devozione, che affascina perfino Krishna. Dio e’ certamente grande, ma piu’ grande ancora e’ il servizio di devozione, perche’ ha il potere di conquistare il Signore. Il non-devoto non potra’ mai capire l’importanza del servizio offerto al Signore.

## CAPITOLO 2

### LE PRIME FASI DELLA DEVOZIONE

Nel *Bhakti-rasamrita-sindhu* Srila Rupa Gosvami distingue tre livelli di servizio di devozione: l'apprendimento e la pratica dei principi, il livello in cui compaiono diversi sentimenti di estasi spirituale, e quello del puro amore per Dio. Analizzate piu' in profondita', queste divisioni manifestano a loro volta nuovi gradi. Così, l'apprendimento del servizio di devozione presenta due ramificazioni, quello in cui compaiono i sentimenti di estasi si ramifica in quattro vie, e quello in cui si e' immersi nel puro amore per Dio in sei. Srila Rupa Gosvami analizzera' ulteriormente queste vie.

A questo proposito, Srila Rupa Gosvami mostra che ogni candidato al servizio di devozione, alla coscienza di Krishna, e' portato verso una di queste categorie secondo il sentimento che lo anima. Egli dice infatti che vi e' una continuita' del servizio di devozione, che prosegue da un'esistenza all'altra. Nessuno puo' accedere al servizio di devozione, se non e' stato gia' in contatto con esso. Supponiamo che in questa vita io pratici il servizio di devozione in modo ancora imperfetto: nessuno dei miei sforzi sara' stato vano, nessun beneficio acquisito sara' perduto. Nella mia prossima vita riprendero' la pratica del servizio di devozione dal punto stesso in cui l'avevo lasciata. Così si manifesta la continuita' delle attivita' devozionali. Tuttavia, anche se non si fosse compiuta alcuna azione devozionale, se per una grazia particolare succede di provare interesse per gli insegnamenti di un puro devoto si potra', beneficiando della sua misericordia progredire sulla via devozionale. Notiamo così che le persone dotate di una tendenza naturale per lo studio di Testi come la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* troveranno la via del servizio di devozione piu' facile di quelle persone che sono incapaci di rinunciare alle loro abitudini di speculazione intellettuale e al loro gusto per la polemica.

Numerosi saggi, nelle varie epoche, confermarono questo punto con la loro autorevolezza. Il loro pensiero comune ci dimostra l'inutilita' della speculazione intellettuale: supponiamo che un uomo sia guidato da determinate convinzioni costruite su ragionamenti e conclusioni proprie; un altro, logico piu' abile di lui, potra' demolirle a vantaggio delle proprie tesi. E' dunque facile capire che la via della logica speculativa e' sempre rischiosa e non porta ad alcuna conclusione. Per questo motivo lo *Srimad-Bhagavatam* raccomanda di seguire le tracce delle autorita' in materia di scienza spirituale.

Le pagine seguenti descrivono il servizio di devozione così com'e' spiegato da Srila Rupa Gosvami nel suo *Bhakti-rasamrita-sindhu*. Come abbiamo gia' detto, il servizio di devozione si divide in tre categorie; Srila Rupa Gosvami si propone ora di approfondire la prima, quella del servizio di devozione nella pratica.

Il termine "pratica" implica l'impegno dei sensi in una certa forma di azione. Così adottare la pratica del servizio devozionale significa usare i diversi organi di senso al servizio di Krishna. Alcuni di questi organi servono alla percezione, cioè all'acquisizione della conoscenza; gli altri servono a mettere in atto le conclusioni generate in noi dal pensare, dal sentire e dal volere. L'apprendimento del servizio di devozione consiste dunque nell'apprendere come impiegare la mente e i sensi per servire il Signore in maniera concreta. Questa pratica non mira a sviluppare artificialmente qualche nuova facolta'. Il bambino, per esempio, con una certa pratica impara presto a camminare; si tratta di un esercizio del tutto naturale per lui, perche' egli possiede gia' in origine la facolta' di camminare. Similmente, il servizio di devozione al Signore Supremo e' la tendenza naturale di ogni essere vivente. Anche le popolazioni piu' primitive s'inclinano davanti alle meraviglie della natura e riconoscono una presenza suprema dietro le leggi e le manifestazioni della sua grandezza. Questa coscienza del Divino, per quanto

impercettibile nell'uomo contaminato dalla materia, si trova in ogni essere vivente. Una volta purificata, essa non e' altro che la coscienza di Krishna.

Esistono alcuni metodi prescritti per impiegare i sensi e la mente in modo da riprendere coscienza del legame d'amore che ci unisce a Krishna, metodi paragonabili a quelli che accompagnano i primi passi del bambino e gli permettono ben presto di camminare. Se la tendenza a camminare non fosse gia' presente nel bambino, tutti gli sforzi del mondo non sarebbero sufficienti a farlo camminare. Similmente, qualsiasi metodo pratico non sarebbe sufficiente a far germogliare nell'essere vivente la coscienza di Krishna, se questa non fosse gia' latente in lui. Tutti noi siamo dotati, nel piu' profondo del nostro essere, della tendenza al servizio di devozione, ma quando desideriamo svilupparla dobbiamo seguire il metodo preciso che e' stato creato a questo scopo. Questa pratica si chiama *sadhana-bhakti*.

Ogni essere soggetto al fascino dell'energia materiale si trova in uno stato anormale, in una forma di follia. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.1) spiega:

“In generale si puo' dire che l'essere condizionato soffre di pazzia perche' e' sempre impegnato in attivita' che gli procurano solo schiavitu' e sofferenza.”

L'anima spirituale e' in origine eterna, piena di conoscenza e di felicita'. Solo quando si lascia coinvolgere nell'azione materiale diventa miserabile ed e' preda dell'ignoranza e del tempo. Questi mali non hanno altra origine che il *vikarma*, il compimento di azioni condannabili. Per combattere il *vikarma* bisogna dedicarsi alla *sadhana-bhakti*, le cui principali caratteristiche sono: offrire alle *murti* (le forme del Signore nel tempio) la cerimonia mattutina del *mangala arati*, astenersi da alcune attivita' materiali, rendere omaggio al maestro spirituale e vivere secondo i principi e le regole che saranno enunciati in queste pagine. Queste pratiche permetteranno di sottrarsi alla condizione di follia di cui abbiamo parlato prima. Come le cure di uno psichiatra possono guarire un uomo che soffre di malattie mentali, la *sadhana-bhakti* guarisce l'anima condizionata dalla follia provocata in lei da *maya*, l'illusione materiale. La *sadhana-bhakti* e' menzionata nel settimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (7.1.32), quando Narada Muni, rivolgendosi al re Yudhisthira, dichiara:

“O re, e' assolutamente necessario fissare la mente in Krishna.”

Questa e' la coscienza di Krishna, e l'*acarya*, il maestro spirituale, ha il dovere di trovare i mezzi che permetteranno al suo discepolo di fissare la mente in Krishna. Questo e' l'inizio della *sadhana-bhakti*.

Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha trasmesso un metodo autentico, che ha come base il canto del *mantra* Hare Krishna: questo canto e' cosi' potente che permette subito di sviluppare un attaccamento per Krishna. Questo e' l'inizio della *sadhana-bhakti*. In un modo o nell'altro bisogna imparare a fissare i pensieri in Krishna. Il grande santo Ambarisa Maharaja, sebbene avesse la responsabilita' di un regno, fissava in Krishna tutti i suoi pensieri; come lui, chiunque si sforzi di fissare la mente in Krishna giunge rapidamente a ritrovare la sua condizione originale, a risvegliare in se' la coscienza di Krishna.

Come abbiamo visto all'inizio di questo capitolo, l'apprendimento del servizio di devozione, o *sadhana-bhakti*, si divide in due parti. La prima consiste nel seguire rigidamente, senza alcuna variazione od opposizione, i diversi principi regolatori enunciati dal maestro spirituale o dalle Scritture autorizzate in materia. Questa prima parte della *sadhana-bhakti* e' chiamata *vaidhi*, o “regolata”. L'altra parte prende il nome di *raganuga*, e designa lo stadio in cui, osservando i principi regolatori, si manifesta un maggior attaccamento per Krishna e ci si dedica al servizio di devozione mossi da amore spontaneo. Cosi', al devoto puo' essere chiesto di alzarsi presto al mattino e di offrire la cerimonia *dell'arati*, che e' uno dei modi di adorazione della *murti*. All'inizio, dunque, il devoto si alzerà presto per obbedire al desiderio del suo maestro spirituale, ma verra' il momento in cui sviluppera' un'attrazione diretta per l'adorazione della *murti*. Egli pensera' allora ai diversi modi di onorarla e di vestirla ed elaborera'

spontaneamente un piano per intensificare il suo servizio di devozione. Benché questo servizio di devozione sia ancora nella fase dell'apprendistato, e' diventato spontaneo. Queste sono dunque le divisioni della *sadhana-bhakti*, l'apprendimento del servizio di devozione: prima l'osservanza delle regole, poi l'esecuzione spontanea.

Rupa Gosvami definisce *vaidhi-bhakti*, la prima fase del servizio di devozione, nel modo seguente:

"E' detto *vaidhi-bhakti* il servizio di devozione che e' ancora privo di attaccamento, di amore spontaneo, ma e' compiuto solo per dovere, secondo l'ordine del maestro spirituale o seguendo i precetti delle Scritture."

I principi della *vaidhi-bhakti* sono descritti anche nello *Srimad-Bhagavatam* (2.1.5). Sukadeva Gosvami li enuncio' a Maharaja Pariksit quando quest'ultimo, preparandosi a morire, gli domando' quale fosse il suo dovere. Il re Pariksit aveva incontrato Sukadeva Gosvami una settimana prima di morire, nel momento in cui s'interrogava inquieto sul modo di agire al momento di lasciare il corpo. Numerosi saggi erano attorno a lui, ma nessuno aveva saputo indicargli la via giusta. Arrivo' in seguito Sukadeva Gosvami che gliela indico' in questi termini:

"O re, se desideri affrontare senza paura la morte che ti attende tra sette giorni –poiche' la paura assale ogni essere al momento della morte- devi adottare subito la pratica dell'ascolto, del canto e del ricordo del Signore."

Colui che rimane assorto nel canto e nell'ascolto del *maha-mantra* Hare Krishna e nel ricordo di Krishna certamente perdera' ogni paura davanti alla morte, che puo' giungere in qualsiasi momento.

Con le sue parole, Sukadeva Gosvami lascia chiaramente intendere che Krishna e' Dio, la Persona Suprema. Percio' egli raccomanda di ascoltare sempre cio' che riguarda Krishna, e non di cantare e ascoltare le glorie degli esseri celesti. I *mayavadi*, gli impersonalisti, affermano che cantando il nome degli esseri celesti e il nome di Krishna si ottiene lo stesso risultato. Ma la verita' e' un'altra. Secondo la versione autentica dello *Srimad-Bhagavatam* si deve ascoltare e cantare solo il nome di Visnu, o Krishna.

Sukadeva Gosvami insegna dunque a Pariksit Maharaja che per liberarsi da ogni paura di fronte alla morte bisogna ascoltare, glorificare e ricordare Krishna, Dio, la persona Suprema, in tutti i modi possibili. Egli precisa inoltre che il Signore e' *sarvatma*, l'Anima Suprema in ogni essere, e *isvara*, il controllore supremo situato nel cuore di ognuno. Percio', se in un modo o nell'altro sviluppiamo un attaccamento per Krishna, Egli si preoccupera' di proteggerci da ogni pericolo. Anche la *Bhagavad-gita* (9.31) insegna che chiunque diventi devoto del Signore non perira' mai, al contrario di tutti gli altri. Perire in questo caso significa restare incatenati al ciclo di nascite e morti, lasciandosi sfuggire la rara opportunita' che rappresenta la forma umana. Ignorando il destino che le leggi della natura ci riservano, chi non usa la forma umana per sviluppare in se' la coscienza di Krishna sara' preso nel turbine di nascite e morti successive; dovra' cosi' riprendere un corpo materiale in una delle 8 400 000 specie di esseri viventi e allontanarsi sempre piu' dalla sua condizione spirituale. La molteplicita' delle specie viventi e' cosi' vasta che l'uomo non puo' sapere sotto quale forma –vegetale o animale- dovra' rinascere. Occorre dunque ravvivare la propria coscienza originale, la coscienza di Krishna. Rupa Gosvami raccomanda a questo fine d'impegnarsi in un modo o nell'altro a fissare la mente in Krishna con la piu' grande serietà, cosi' si diventera' liberi da ogni paura di fronte alla morte. L'uomo ignora il suo destino dopo la morte perche' e' completamente sotto il controllo delle leggi della natura, percio' prendendo seriamente rifugio in Lui, non si avra' piu' paura di ricadere nel ciclo delle molteplici specie di vita. Il devoto sincero e' sicuro, come afferma la *Bhagavad-gita*, di raggiungere la dimora di Krishna.

Anche il *Padma Purana* afferma che bisogna sempre ricordare Visnu. Ricordarsi sempre di Krishna e' il significato del termine *dhyana*, o meditazione. Il *Padma Purana* ingiunge nel

rimanere assorti nel pensiero di Visnu e, meditando così sulla Sua forma, non dimenticarLo mai, neppure un istante. Questo stato di coscienza e' detto *samadhi*, estasi spirituale.

Dobbiamo vivere in modo tale da ricordare sempre Visnu, o Krishna. Questa e' la coscienza di Krishna. E non c'e' differenza tra il concentrare la mente sulla forma di Visnu, a quattro braccia, o sulla forma di Krishna, a due braccia. L'essenziale, sottolinea il *Padma Purana*, e' pensare sempre a Visnu in un modo o nell'altro e non dimenticarLo mai in nessuna circostanza. Questo insegnamento e' il piu' importante di tutti i principi regolatori. Un ordine e' sempre accompagnato da un divieto. Qui l'ordine consiste nel ricordare sempre Krishna, e il divieto consiste nel non dimenticarLo mai. In quest'ordine e relativo divieto e' contenuta la somma di tutti i principi regolatori.

Questo principio vale per tutti i *varna* e gli *asrama*. I *varna* sono quattro: i *brahmana* (sacerdoti e intellettuali), gli *ksatriya* (guerrieri e uomini di Stato), i *vaisya* (uomini d'affari e agricoltori) e i *sudra* (operai e domestici); e quattro sono anche gli *asrama*: il *brahmacarya* (vita di studio e di controllo dei sensi), il *grihastha* (vita di famiglia), il *vanaprastha* (vita ritirata) e il *sannyasa* (vita di rinuncia). I principi regolatori non sono destinati solo ai *brahmacari*, ma si applicano a tutti. Che ci si trovi al gradino piu' basso degli *asrama* -allo stadio del *brahmacari*- o al gradino piu' alto -quello del *sannyasi*-, si deve a ogni costo rispettare il principio che sostiene di ricordare sempre il Signore senza dimenticarLo neppure per un istante.

Se questo principio e' rispettato sono rispettate automaticamente tutte le altre regole, che sono subordinate ad esso. Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.27.2-3) Camasa Muni, uno dei nove saggi che istruirono il re Nimi, parla al re, suo discepolo, in questi termini:

I quattro *varna* -*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*- emanarono dalla forma universale del Signore Supremo nel seguente ordine: i *brahmana* dalla Sua testa, gli *ksatriya* dalle Sue braccia, i *vaisya* dal Suo addome e i *sudra* dalle Sue gambe. Altrettanto fu per i quattro *asrama*: i *sannyasi* emanarono dalla Sua testa, i *vanaprastha* dalle Sue braccia, i *grihastha* dal Suo addome e i *brahmacari* dalle Sue gambe."

Queste divisioni sociali e spirituali corrispondono alle caratteristiche che distinguono i loro componenti. La *Bhagavad-gita* (4.13) conferma che esse furono create dal Signore stesso, considerando le qualita' di ognuno. Come le diverse parti del corpo hanno funzioni proprie, cosi' i diversi *varna* e *asrama* hanno funzioni specifiche, determinate dalle qualita' e dalla posizione di ogni individuo. Ma lo scopo di tutte le attivita' legate ai diversi *varna* e *asrama* e' sempre Dio, la Persona Suprema, come sottolinea la *Bhagavad-gita*: "Egli e' il beneficiario supremo." Percio' tutti, *brahmana* o *sudra*, devono soddisfare il Signore Supremo con le loro azioni. A questo proposito lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.13) afferma che ognuno deve adempiere ai propri doveri, e che l'azione e' perfetta nella misura in cui ha saputo soddisfare il Signore Supremo. Ogni persona deve agire dunque in accordo alla propria posizione e allo scopo di soddisfare la Persona Suprema con le proprie azioni, altrimenti cadra' in una condizione inferiore.

Quale sara' il ruolo di un *brahmana*, per esempio ? Egli e' nato dalla testa del Signore, percio' il suo dovere sara' quello di diffondere il messaggio dei *Veda*, vibrazione spirituale detta *sabda-brahman*, e accettare diversi alimenti in nome del Signore Supremo. Infatti secondo i precetti vedici, quando i *brahmana* sono nutriti, l'Essere Supremo mangia attraverso la loro bocca. Sarebbe tuttavia un errore concludere che il *brahmana* possa accontentarsi di mangiare in nome del Signore, trascurando di diffondere il messaggio della *Bhagavad-gita* su tutta la Terra. La *Bhagavad-gita* (18.69) insegna che e' molto caro a Krishna colui che porta il Suo messaggio attraverso il mondo. Tale predicatore e' un vero *brahmana*, e offrirgli del cibo e' come nutrire il Signore Supremo.

Lo *ksatriya*, invece, deve proteggere gli uomini dagli attacchi di *maya*. Maharaja Pariksit, per esempio, vedendo un giorno un uomo dalla pelle nera, chiamato Kali,<sup>(1)</sup> sul punto di

ammazzare una mucca, sguaino' subito la sciabola per ucciderlo. Questo e' il dovere di uno *ksatriya*. L'uso della violenza e' necessario a chi ha il compito di dare protezione. Nella *Bhagavad-gita* Krishna ordina ad Arjuna di usare la violenza sul campo di battaglia di Kuruksetra per assicurare protezione agli uomini in generale.

La funzione dei *vaisya* e' quella di coltivare la terra per ricavarne diversi prodotti, distribuirli e farne commercio. Il *sudra*, infine, che non ha la facolta' intellettuale che possiedono i componenti degli altri *varna*, contribuirà al benessere sociale col suo lavoro manuale. Questa organizzazione permette che s'instauri un'armonia perfetta nella societa' dando quindi a tutti i cittadini la possibilita' di progredire sulla via spirituale; senza questa armonia, basata sulla cooperazione, la societa' intera cade nella decadenza. Ed e' proprio questa la condizione del mondo attuale, il mondo dell'eta' di Kali, l'era della discordia. Nessuno compie piu' il suo dovere, ognuno si gonfia di orgoglio e si orna di titolo usurpati, chi di *brahmana* e chi di *ksatriya*. Nessuno possiede piu' uno stato sociale preciso; tutti sono separati da Dio, la Persona Suprema, poiche' nessuno e' cosciente di Krishna. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone dunque di ristabilire l'ordine nella societa'; il suo scopo e' quello di fare in modo che ognuno possa vivere felice e sviluppare in se' la coscienza di Krishna.

Krishna insegna a Uddhava che si puo' soddisfare Dio, la Persona Suprema, applicando i principi del *varnasrama*; in cambio la societa' intera riceve in abbondanza tutti i beni necessari all'esistenza e tutte le sue difficolta' sono risolte. Il Signore Supremo non e' forse il sostegno di tutti gli esseri viventi ? Se ogni membro della societa' si dedica all'occupazione che gli e' propria e allo stesso tempo coltiva la coscienza di Krishna, senza dubbio regneranno la pace e la felicità universali. Libero dalla preoccupazione delle necessita' vitali, il mondo intero si trasformerà in Vaikuntha, in una dimora spirituale. Senza bisogno di essere trasportata nel regno di Dio, l'umanita' intera conoscerà la felicità perfetta se applica gli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam* e compie i doveri legati allo sviluppo della coscienza di Krishna.

Sri Krishna, rivolgendosi a Uddhava, dice nello *Srimad-Bhagavatam* (11.27.49):

"ogni uomo si dedica a diverse attivita', conformi o no alle Scritture rivelate. Ma sappi, caro Uddhava, che e' sufficiente impiegare il frutto di queste attivita' allo scopo di adorarmi nella coscienza di Krishna per diventare subito felici in questa vita e nella prossima, in questo mondo e nell'altro. Su questo non c'e' alcun dubbio."

Queste parole del Signore ci permettono di concludere che le attivita' compiute nella coscienza di Krishna assicurano a tutti la perfetta soddisfazione di ogni desiderio.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna e' cosi' meraviglioso che in esso sparisce anche la necessita' d'identificarsi con una delle divisioni del *varnasrama* – *brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacari, grihastha, vanaprastha o sannyasi*. Ognuno continui pure ad agire secondo la sua posizione presente, ma dedichi la sua adorazione a Sri Krishna offrendogli i frutti di attivita' ormai compiute in coscienza di Dio. Non c'e' bisogno di nient'altro per ristabilire l'equilibrio generale e fare che ognuno, in questo mondo, sia felice e in pace. Quanto ai principi regolatori del servizio di devozione, il *Narada-pancaratra* li descrive nel modo seguente:

"I santi maestri riconoscono come principio regolatore del servizio di devozione ogni atto che sia riconosciuto dalle Scritture rivelate e miri a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Colui che serve cosi' il Signore con assiduita', e sotto la guida di un maestro spirituale autentico, si eleva gradualmente fino al livello del puro amore per Dio."

## NOTE

1. Da non confondere con la dea Kali, manifestazione distruttrice della natura materiale.

## CAPITOLO 3

# QUALITA' RICHIESTE PER PRATICARE IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Grazie alla compagnia dei *mahatma*, grandi anime votate interamente al servizio del Signore, e' possibile far nascere in se' un attaccamento iniziale per Sri Krishna, pur mantenendo un forte attaccamento per l'azione interessata e il piacere dei sensi. In questo spirito non si e' ancora disposti a praticare le diverse forme di rinuncia. Cio' nonostante, se l'attaccamento per Krishna si rafforza e non vi sono piu' cedimenti, e' possibile qualificarsi per compiere il servizio di devozione.

In realta', questa attrazione per la coscienza di Krishna, acquisita a contatto con i puri devoti, e' il segno di una grande fortuna. Sri Caitanya Mahaprabhu lo conferma quando dice che solo una persona fortunata puo', per la grazia di Krishna e di un maestro spirituale autentico, ricevere il seme del servizio di devozione (C.c., *Madhya* 19.151). Krishna stesso dichiara a Uddhava nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.8):

"Sappi che soltanto per una fortuna eccezionale una persona si attacca a Me. E anche se non e' ancora completamente distaccata dall'azione interessata, o non e' ancora totalmente legata al servizio di devozione, puo' essere sicura che la pratica di questo servizio portera' rapidamente i suoi frutti."

Si possono distinguere tre ordini di devoti. Il piu' elevato dei tre e' molto esperto nello studio delle Scritture essenziali e nell'esposizione dei loro insegnamenti. Puo' abilmente portare conclusioni definitive con una saggezza realizzata e scrutare con occhio penetrante le vie della devozione. Realizza pienamente che il fine ultimo della vita consiste nel raggiungere il servizio d'amore sublime a Krishna, e riconosce Krishna come l'oggetto ultimo di adorazione e di amore. Questo devoto di prim'ordine ha osservato fin dall'inizio, e senza mai deviare, i diversi principi regolatori sotto la guida di un maestro spirituale autentico, verso il quale ha dato prova di una fedelta' totale. Lo si considera come devoto di prim'ordine perche', avendo ricevuto una formazione perfetta, puo' lui stesso insegnare e diventare maestro spirituale. Un devoto di prim'ordine non si allontana mai dalle norme stabilite dalle autorita' spirituali e sviluppa una ferma fede nelle Scritture a forza di deduzioni e ragionamenti diversi, che a loro volta sono basati sulle Scritture. Non mostra alcun interesse per il sentiero inutile e arido della speculazione. In breve, puo' essere considerato un devoto di prim'ordine colui che ha sviluppato una determinazione incrollabile nella pratica del servizio devozionale.

Il devoto di second'ordine si distingue per le seguenti caratteristiche: sebbene non abbia una particolare abilita' nel convincere gli altri sulla base degli insegnamenti delle Scritture, possiede una fede ferma nello scopo da raggiungere. In altre parole, nonostante abbia una fede ferma nel servizio di devozione a Krishna, egli non sempre riesce a tradurla in argomenti decisivi, capaci di imporre la verita' delle Scritture di fronte a un eventuale oppositore. Egli possiede tuttavia la certezza interiore che Krishna rappresenta l'oggetto supremo di adorazione.

Il devoto di terz'ordine, il neofita, non possiede ne' una ferma fede ne' una grande conoscenza delle Scritture; la sua fede vacillante puo' facilmente essere scossa dalla forza di argomenti opposti. Come il devoto di second'ordine, egli non e' molto abile a servirsi delle verita' e degli argomenti contenuti nelle Scritture, e gli manca inoltre la fede risoluta nel fine da raggiungere.

La descrizione del neofita e' piu' precisa nella *Bhagavad-gita* (7.16), che ne enumera quattro tipi; l'infelice, il curioso, colui che cerca la ricchezza e il saggio che desidera conoscere l'Assoluto. Tutti e quattro s'impegnano nel servizio di devozione e avvicinano il Signore per

soddisfare i loro propri interessi. Si recano in qualche luogo di culto e pregano Dio di alleviare le loro sofferenze materiali, o di accrescere le loro ricchezze, o di soddisfare la loro curiosità. E' considerato neofita anche l'uomo saggio che si limita a riconoscere la grandezza di Dio. Qualsiasi tipo di neofita puo' elevarsi al secondo livello e anche al primo se entra in contatto con i puri devoti.

Un esempio di devoto neofita e' Maharaja Dhruva, che all'inizio intraprese la pratica del servizio di devozione per ottenere il regno di suo padre, ma dopo essersi completamente purificato rifiuto' di ricevere dal Signore qualsiasi benedizione di carattere materiale. Similmente Gajendra, colpito dalla sofferenza, prego' Krishna di proteggerlo, ma divenne in seguito un puro devoto. Citiamo anche Sanaka, Sanatana, Sananda e Sanat-kumara, grandi saggi pieni di virtu' che furono anch'essi attratti dal servizio di devozione, e i saggi di Naimisaranya, con a capo Saunaka Risi, che per aver continuamente rivolto domande su Krishna a Suta Gosvami, beneficiarono della presenza di un puro devoto come Suta Gosvami e diventarono essi stessi puri devoti del Signore. Questa e' la via del progresso spirituale. In qualsiasi condizione ci si trovi, se si ha la fortuna di entrare a contatto con un puro devoto, ci si eleva rapidamente alle sfere piu' alte del servizio devozionale.

Il settimo capitolo della *Bhagavad-gita*, che descrive le quattro categorie di neofiti, li presenta come persone pie. Infatti, nessuno, se non e' virtuoso, puo' accedere al servizio di devozione. A questo proposito la *Bhagavad-gita* (7.28) spiega che solo chi ha compiuto innumerevoli azioni virtuose ed e' completamente libero dalle conseguenze delle sue azioni colpevoli adotta la coscienza di Krishna. Nessun altro puo' adottarla. Così si puo' determinare a quale categoria appartiene un devoto neofita dal livello delle sue attivita' virtuose. L'infelice che non ha compiuto nessun atto di virtu' diventa semplicemente un agnostico o un comunista o qualcosa di simile. Poiche' la sua fede in Dio e' troppo debole, egli crede di poter rifiutare l'idea stessa dell'esistenza di Dio e poter rimediare da solo alla sua sofferenza.

Krishna spiega tuttavia nella *Bhagavad-gita* (7.17) che tra queste categorie di neofiti – l'infelice, il curioso, l'uomo che ricerca la ricchezza e il saggio che desidera conoscere l'Assoluto- il piu' caro a Lui e' il saggio, il cui unico fine e' quello di conoscerLo, perche' quando il saggio sviluppa attaccamento per Lui non lo fa col desiderio di ricevere in cambio benefici materiali, come il sollievo dalla sofferenza o la ricchezza. Cio' significa che fin dall'inizio il principio fondamentale del suo attaccamento a Krishna e' in qualche modo l'amore. Di conseguenza, la sua saggezza, unita allo studio degli *sastra* (Scritture), gli permette di capire perfettamente che Krishna e' Dio, la Persona Suprema.

La *Bhagavad-gita* (7.19) conferma che la vera saggezza, acquisita dopo numerose esistenze, e' quella di colui che si abbandona a Krishna, Vasudeva, nella piena consapevolezza che Krishna e' l'origine di tutto e la causa di tutte le cause. Di conseguenza, il saggio resta attaccato ai piedi di loto di Krishna e sviluppa a poco a poco il suo amore per Lui. La persona dotata di tale saggezza e' dunque particolarmente cara a Krishna, ma non per questo bisogna considerare meno magnanimi coloro che, afflitti dalla sofferenza o dalla poverta', cercano rifugio in Krishna per riceverNe soddisfazione. Anch'essi sono considerati grandi anime (*mahatma*).

Nessuno puo' adorare con costanza la Persona Suprema se non raggiunge il livello del *jnani*, l'uomo di saggezza. Le persone d'intelligenza inferiore, accecate dall'illusione, dall'incantesimo di *maya*, si attaccano soprattutto a qualche essere celeste, secondo l'influenza materiale a cui sono soggette. Il saggio e' colui che ha perfettamente realizzato di essere un'anima spirituale, e non un semplice corpo di materia. Al contrario, l'infelice e colui che cerca la ricchezza hanno entrambi una coscienza materiale dell'esistenza perche' le loro aspirazioni sono strettamente legate al corpo. Il curioso si situa forse leggermente piu' in alto, ma anche lui e' a livello materiale. Il saggio, invece, che e' alla ricerca di Krishna, sa perfettamente di essere un'anima spirituale, *brahman*, e sa che Krishna, e' l'Anima Spirituale Suprema, il *param-brahman*. Inoltre sa che l'anima spirituale, dipendente e limitata com'e', deve dedicarsi a Krishna, l'Anima Suprema e illimitata. Questa e' la relazione che unisce il saggio a Sri Krishna.

Per concludere diciamo che l'uomo liberato dalla falsa concezione che lo lega al corpo si qualifica per compiere il servizio di devozione puro. La *Bhagavad-gita* (18.54) lo conferma quando spiega che solo dopo aver realizzato il *brahman* ed essersi liberati dalle angosce materiali per raggiungere il livello dove tutti gli esseri sono visti con occhio uguale, si diventa qualificati per entrare nel regno del servizio devozionale.

Come abbiamo già menzionato, ci sono tre forme di felicità: materiale, spirituale e devozionale. Il servizio di devozione e la felicità che ne deriva restano inaccessibili finché si è soggetti all'influenza della materia. E chi aspira ai piaceri materiali o chi desidera diventare Uno col Supremo è sicuramente legato a una visione materiale. Infatti, l'impersonalista ha come scopo ultimo quello di fondersi col Signore perché non può o non sa gustare la felicità spirituale che procura la compagnia e gli scambi d'amore con Dio, la Persona Suprema. Questa concezione impersonale non è che il prolungamento della scienza materiale. Nel mondo materiale ognuno tenta di elevarsi più in alto possibile per poter dominare gli altri. Questa competizione, dove ognuno si sforza di diventare il più grande, si osserva a tutti i livelli – nelle comunità, nelle città e nelle nazioni. La sete di grandezza può estendersi all'infinito, ed è a questo punto che l'essere desidera diventare Uno col Signore Supremo, il più grande tra i grandi. Questa aspirazione è senz'altro propria di una persona un po' più evoluta della massa, tuttavia è ancora una visione materiale.

La perfetta comprensione spirituale si basa sulla realizzazione completa della nostra condizione originale, e con questa conoscenza l'essere s'impegna nel sublime servizio d'amore al Signore. Occorre comprendere quanto siamo limitati, mentre il Signore è illimitato. È impossibile, dunque, fare Uno con Lui, non importa quanto ci sforziamo. Finché rimarrà in noi anche la più piccola traccia di desiderio di soddisfare i sensi diventando sempre più importanti sul piano materiale o su quello spirituale, non potremo assaporare la vera dolcezza del servizio di devozione. Perciò Srila Rupa Gosvami paragona questi desideri di godimento materiale (*bhukti*) e di liberazione (*mukti*) ai malefici sortilegi di una strega; sia l'uno che l'altro portano sofferenza. La sete di piaceri materiali, come anche il desiderio di liberarsi dalle angosce che ne derivano per fondersi col Signore, sono paragonati a un sortilegio perché fintanto che si trovano nell'essere gli impediscono di gustare il vero sapore del servizio di devozione.

Un puro devoto non si preoccupa mai di raggiungere la liberazione. Sri Caitanya Mahaprabhu pregava Krishna così:

“O Signore onnipotente ! Non aspiro alle ricchezze, non desidero belle donne e non voglio discepoli.  
Desidero solo impegnarmi incondizionatamente nel Tuo servizio d'amore vita dopo vita.”

Il puro devoto è così assorto nella glorificazione del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti del Signore che non si preoccupa più della *mukti*. Bilvamangala Thakura precisa a questo proposito:

“Quando Ti servo con devozione, o Signore, vedo la Tua presenza in tutti i luoghi e in tutte le cose.  
Quanto alla liberazione, penso che essa stia alla mia portata, a mani giunte, pronta a servirmi.”

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.25.36) Kapiladeva dice a Sua madre Devahuti:

“I miei puri devoti sono affascinati alla vista delle Mie diverse forme, dello splendore del Mio volto e della grazia ineffabile del Mio corpo. Il Mio sorriso, i Mie divertimenti e il Mio sguardo li affascinano tanto che essi pensano sempre a Me e abbandonano a Me la loro vita. Sebbene essi non aspirino ad alcuna forma di liberazione o godimento materiale, Io li porto con Me, nel Mio regno assoluto, tra i Mie compagni eterni.”

Lo *Srimad-Bhagavatam* garantisce dunque al puro devoto che un giorno potrà vivere in compagnia del Signore Supremo. Srila Rupa Gosvami sottolinea a questo proposito che chiunque provi attrazione per i piedi di loto di Sri Krishna o per il servizio di devozione, e abbia il cuore traboccante di estasi spirituale grazie a questa attrazione non proverà naturalmente nessun desiderio per la liberazione, così cara agli impersonalisti.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.4.15) c'è un passo simile in cui Uddhava si rivolge a Krishna decendo:

“O Signore, chi s’impegna nel Tuo servizio d’amore sublime non ha piu’ niente da aspettarsi dalla religione, dall’accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi o dalla liberazione, piaceri che gli sarebbero comunque accessibili. Anche se Tu mi offrissi queste grazie, o Signore, non avrei il desiderio di accettarle. La mia unica preghiera è che io possa acquisire una ferma fede e devozione al servizio dei Tuoi piedi di loto.”

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.25.34 e 3.29.13) Kapiladeva dice ancora a Sua madre:

“I Miei devoti che servono di tutto cuore i Miei piedi di loto sono pronti, in ogni momento, a fare qualsiasi cosa per il Mio piacere; ciò è vero in particolare per quei fortunati devoti che si riuniscono per studiare la natura sublime della Mia forma, dei Miei divertimenti e delle Mie qualità. Così essi Mi glorificano, traendo da questi atti una gioia tutta spirituale, che fa perdere loro ogni desiderio di fondersi in Me o di avere un posto simile al Mio sul Mio regno, di possedere ricchezze simili alle Mie o anche di vivere in Mia compagnia con un aspetto fisico simile al Mio. Essi rifiutano questi benefici anche se Io li offro loro, perché il servizio di devozione li appaga completamente.”

Nello *Srimad-Bhagavatam* (4.9.10) il re Dhruva afferma:

“O Signore, il piacere che prova l’impersonalista attraverso la realizzazione spirituale non può essere paragonato alla felicità spirituale che provano i puri devoti che meditano sui Tuoi piedi di loto. Come può dunque colui che si dedica all’azione interessata, e la cui massima aspirazione è quella di raggiungere i pianeti celesti, conoscere Te, e come pensare che Egli possa godere di una felicità simile a quella del devoto?”

## CAPITOLO 4

# IL SERVIZIO DI DEVOZIONE TRASCENDE OGNI FORMA DI LIBERAZIONE

Maharaja Prithu (*Adi-raja*) descrive nella seguente preghiera l'attaccamento profondo che il devoto prova per il servizio di devozione alla Persona Suprema:

"O Signore, come potrei avere il minimo desiderio di ottenere la liberazione se questa cosiddetta emancipazione spirituale mi deve privare di un nettare sublime: ascoltare i Tuoi puri devoti che Ti glorificano dal piu' profondo del loro cuore ? O Signore, che la Tua grazia mi accordi piuttosto milioni di bocche e di orecchi in modo che io possa cantare e ascoltare senza interruzione le Tue glorie divine." (S.B., 4.20.24)

L'impersonalista desidera fondersi nell'Assoluto perdendo in Esso la propria individualita'; come potrebbe quindi ascoltare o cantare le glorie del Signore Supremo ? Poiche' egli non riesce a concepire la forma spirituale del Signore, resta incapace di ascoltare o di cantare le Sue attivita' sublimi. In altre parole, nessuno, se non ha gia' superato la liberazione, puo' gustare le glorie del Signore o comprendere la Sua forma trascendentale.

Trattando il medesimo argomento, Sukadeva Gosvami si rivolge cosi' a Maharaja Pariksit:

"Il re Bharata, grande anima, aveva un cosi' grande attaccamento per il servizio ai piedi di loto di Krishna che rinuncio' senza difficolta' non solo al potere sovrano che esercitava sul pianeta intero, ma anche al suo profondo affetto per i figli, per i sudditi, per gli amici, per l'opulenza regale e per la sua bellissima sposa. La dea della fortuna stessa si compiaceva di colmarlo di tutti i benefici materiali, ma egli non li accetto' mai." (S.B., 5.14.44)

Sukadeva Gosvami continua in questi termini l'elogio del re Bharata:

"Chiunque abbia il cuore attratto dalle sublimi qualita' di Madhusudana, Dio, la Persona Suprema, non si preoccupa piu' della liberazione a cui grandi saggi aspirano con grande ardore. Come potrebbe quindi cercare ancora la ricchezza materiale ?"

Vritasura si rivolge cosi' al Signore:

"Se abbandonassi il Tuo servizio trascendentale, o Signore, forse potrei raggiungere Dhruvaloka [la stella polare] o potrei diventare il sovrano di tutti i sistemi planetari dell'universo. Ma tutto cio' non mi attira. Non desidero neppure i poteri dello *yoga* o la liberazione. Il mio unico desiderio e' quello di poter vivere accanto a Te, o Signore, per servirTi eternamente." (S.B., 6.11.25)

Siva parla in modo simile quando si rivolge a Sati:

"Cara Sati, colui che e' devoto di Narayana [Krishna] non ha paura di niente. Che sia elevato ai pianeti celesti, che sia liberato da ogni contaminazione materiale o che si veda imporre condizioni infernali di vita, non importa; nessuna paura puo' turbarlo. Poiche' ha preso rifugio ai piedi di loto di Narayana, egli vede con occhio equanime qualsiasi condizione." (S.B., 6.17.28)

Indra, il re dei cieli, rivolge a sua madre, Diti, parole analoghe:

"Cara madre, l'uomo che abbandona ogni desiderio per impegnarsi solo nel servizio di devozione al Signore ha saputo riconoscere il suo vero interesse. E poiche' agisce per il suo proprio bene, e' considerato maestro nell'arte di progredire sulla via della perfezione." (S.B., 6.18.74)

Citiamo anche le parole di Maharaja Prahlada:

“Amici miei, figli di atei, niente e’ piu’ prezioso in questo mondo che soddisfare Krishna, il Signore Supremo. Infatti, se voi riuscite a soddisfare il Signore, Egli esaudira’ senza alcun dubbio ogni vostro desiderio, anche il piu’ segreto. A che serve dunque cercare di elevarsi con le attivita’ interessate, quando in ogni momento le influenze della natura materiale ve ne offrono sicuramente il frutto ? E a che serve la liberazione dai legami della materia ? Cantate senza fine le glorie del Signore Supremo e gustate il nettare che emana dai Suoi piedi di loto, realizzerete cosi’ la futilita’ di ogni altra aspirazione.” (S.B., 7.6.25)

Risulta chiaro da queste parole che colui che prova piacere nel cantare e nell’ascoltare il racconto sublime delle glorie trascendentali del Signore ha gia’ superato non solo ogni forma di benedizione materiale –tra cui i frutti dell’azione interessata e quelli dei diversi sacrifici-, ma anche la liberazione dalle reti della materia.

Quando Sri Nrisimhadeva apparve, gli esseri celesti Gli offrirono le loro preghiere, e questa fu la preghiera che Indra rivolse al Signore:

“O Essere Supremo, i demoni contestano la nostra partecipazione ai riti sacrificali, ma il Tuo avvento sotto questa forma di meta’-uomo meta’-leone ci ha liberato dalle paure piu’ profonde. In realta’ solo per la Tua grazia noi otteniamo la nostra parte di sacrificio, perche’ Tu solo sei il beneficiario supremo di ogni sacrificio, l’Anima Suprema in ogni essere e il proprietario legittimo di tutto cio’ che esiste. A lungo il nostro cuore ha tremato davanti al demone Hiranyakasipu, ma la Tua bonta’ verso di noi e’ cosi’ grande che Tu lo hai annientato e hai allontanato ogni nostra paura; cosi’ ora possiamo sostituirla nel nostro cuore con la Tua immagine, o Signore. Per colui che s’impegna nel Tuo servizio d’amore sublime, le nostre ricchezze, come quelle che ci hanno rubato i demoni, non sono niente. I devoti non si preoccupano nemmeno della liberazione, che dire dunque delle ricchezze materiali ! In realta’, noi non siamo i beneficiari del frutto dei sacrifici: il nostro unico dovere e’ quello di servirTi, poiche’ Tu sei il solo beneficiario di ogni cosa.” (S.B., 7.8.42)

Cio’ significa che da Brahma fino alla minuscola formica, nessuno e’ destinato a godere dei beni materiali, che devono invece essere offerti a Dio, il proprietario supremo. Questo e’ il vero modo di ricavarne un bene immediato. Cosi’, secondo una famosa analogia, le varie parti del corpo lavorano per lo stomaco, ma questo ridistribuisce il nutrimento al corpo intero e ogni parte ne ricava il pieno beneficio. Similmente, il dovere di ogni essere consiste nel soddisfare il Signore Supremo, che senza alcun dubbio ci ricompensera’ per questo atto e automaticamente tutti saranno soddisfatti.

Un altro verso dello *Srimad-Bhagavatam* (8.3.20), pronunciato da Gajendra, esprime lo stesso pensiero:

“O Signore, Ti ho chiesto qualche grazia materiale solo perche’ non ho mai gustato la felicita’ spirituale che deriva dal servirTi con devozione. Ma so che i puri devoti, liberi da ogni desiderio materiale per aver servito i piedi di loto delle grandi anime, sono sempre immersi in un oceano di felicita’ spirituale e provano una soddisfazione completa nel glorificare le Tue caratteristiche divine. In realta’, essi non chiedono e non desiderano nient’altro.”

Il Signore di Vaikuntha si rivolge in questi termini a Durvasa Muni:

“I Miei puri devoti sono pienamente soddisfatti nel compiere il servizio di devozione, tanto che non desiderano nemmeno la liberazione in una delle sue cinque forme: fondersi in Me, vivere sul Mio pianeta, godere delle Mie stesse opulenze, possedere il Mio stesso aspetto fisico e vivere in Mia compagnia. E se non sono interessati a questi benefici cosi’ preziosi, saranno ancora meno interessati alle ricchezze di questo mondo o alla liberazione dai legami della materia.” (S.B., 9.4.67)

Le *naga-patni* –le mogli del serpente Kaliya- pronunciarono le seguenti preghiere:

“O Signore, la polvere dei Tuoi piedi di loto e’ meravigliosa. Chiunque abbia la fortuna di essere toccato da questa polvere perde ogni attrazione per i piaceri paradisiaci, per il dominio su tutti i

sistemi planetari dell'universo, per le perfezioni dello *yoga* e perfino per la liberazione dall'esistenza materiale. In realta', chi adora la polvere dei Tuoi piedi di loto non prova piu' la minima attrazione per nessun'altra perfezione." (S.B., 10.16.37)

I *Veda* personificati, gli *Sruti*, pregano anch'essi in questo modo:

"O Signore, realizzare la conoscenza spirituale e' molto difficile. Ma il Tuo avvento ha lo scopo di chiarire per noi la complessita' di questa conoscenza. Cosi' i Tuoi devoti, che abbandonarono le comodita' della casa per godere della compagnia di *acarya* liberati, ora si dedicano completamente al servizio di devozione e non si preoccupano piu' di raggiungere qualche cosiddetta liberazione." (S.B., 10.87.21)

In questo verso, per "conoscenza spirituale" s'intende il fatto di comprendere chi sono l'anima e l'Anima Suprema. Entrambe sono chiamate *brahman*, o spirito, perche' sono qualitativamente della stessa natura. Ma la scienza del *brahman* e' molto difficile da capire. Numerosi filosofi cercano di percepire l'anima, ma tutti restano incapaci di realizzare qualche progresso tangibile su questa via. Secondo la *Bhagavad-gita*, solo qualcuno, tra milioni e milioni di uomini, cerchera' di capire che cos'e' la conoscenza spirituale, e tra essi uno solo forse raggiungera' la conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Questa conoscenza e' dunque molto difficile da raggiungere, ma il Signore Supremo, per renderla piu' accessibile, scelse di apparire in persona nella Sua forma originale di Sri Krishna e di istruire direttamente uno dei Suoi compagni, Arjuna, affinche' tutti gli uomini ne traessero beneficio. Il verso citato sopra spiega inoltre che raggiungere la liberta' significa rinunciare a ogni forma di benessere materiale. Mentre l'impersonalista si accontenta di tenersi lontano dalle circostanze materiali, il devoto puo' facilmente rinunciare all'esistenza materiale e godere anche del piacere trascendentale che procura l'ascolto e il canto delle attivita' meravigliose di Sri Krishna.

Krishna dice nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.34):

"Caro Uddhava, i devoti che hanno preso completo rifugio nel Mio servizio di devozione vi si stabiliscono con tanta fermezza che perdono ogni altro desiderio. Essi rifiutano anche le quattro forme di perfezione spirituale,<sup>(1)</sup> che dire dunque delle cose materiali !"

In un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* (11.14.14) Sri Krishna dice ancora a Uddhava:

"Colui che pensa e agisce in piena coscienza della Mia Persona non aspira affatto a raggiungere la posizione di Brahma o di Indra, ne' a diventare il sovrano di tutti i poteri o il maestro delle otto *siddhi* [poteri soprannaturali], e non desidera neanche la liberazione."

E Siva dice alla sua sposa:

"Cara Devi, il saggio *brahmana* Markandeya ha sviluppato una fede e una devozione inflessibili verso Dio, la Persona Suprema; egli non ricerca dunque nessuna benedizione, neanche quella di uscire dall'universo materiale." (S.B., 12. 10.6)

Nel *Padma Purana*, che descrive i diversi riti osservati nel mese di *karttika* (ottobre-novembre), si afferma che in questo mese, a Vrindavana, Sri Krishna dev'essere adorato ogni giorno nella Sua forma di Damodara. Questa forma ricorda il divertimento d'infanzia di Krishna in cui Sua madre Yasoda Lo lego' con una corda. Il termine *dama* significa "corda" e *udara* "addome". Yasoda, turbata dalle birichinate di Krishna, Lo immobilizzo' passandoGli una corda attorno all'addome; da qui il Suo nome di Damodara. Ecco alcune preghiere che si offrono a Damodara durante il mese di *karttika*:

"O Signore Tu sei il controllore di tutti gli esseri e la sorgente di ogni benedizione."

Notiamo a questo proposito che esistono numerosi esseri celesti, come Brahma o Siva, che conferiscono anch'essi diverse benedizioni a chi li adora. Ravana, per esempio, ricevette molte benedizioni da Siva, e Hiraniakasipu da Brahma. Ma Siva e Brahma ricevono le loro benedizioni

da Sri Krishna; per questo motivo si dice che il Signore e' il benefattore ultimo. Egli puo' dunque esaudire tutti i desideri del Suo devoto. La preghiera continua cosi':

"Non desidero affatto che Tu mi accordi benefici materiali, e neppure la liberazione, che tra questi benefici e' il piu' elevato. Vorrei invece che Tu mi accordassi la grazia di pensare sempre alla Tua forma di Damodara, come la contemplo ora. La Tua forma, o Signore, e' cosi' bella e affascinante che io non desidero altro che contemplarla senza fine."

"O Damodara, o Signore, un giorno, mentre giocavi nella casa di Nanda Maharaja, rompesti il vaso che conteneva lo yogurt, e per punirti madre Yasoda decise di legarti a un pesante mortaio. Fu allora che liberasti Nalakuvara e Manigriva, i due figli di Kuvera, che avevano preso la forma di alberi *arjuna* nel cortile del re Nanda. Che anch'io possa essere liberato in modo simile durante i Tuoi divertimenti pieni di misericordia." (*Damodarastakam*, IV e VII).

Le due persone ricordate in questo verso erano i due figli di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti; resi orgogliosi dalla ricchezza del loro padre, si bagnavano un giorno in un giardino paradisiaco in compagnia di ragazze meravigliose e senza veli. Mentre sono immersi in queste delizie, passa il grande saggio Narada che si rammarica della loro bassezza. Le giovani donne, alla vista del santo, si coprono subito, ma i due esseri celesti, i figli di Kuvera, troppo ebbri, non hanno questa decenza. Vedendoli cosi' degradati, Narada si irrita e li maledice: "Poiche' siete privi di ogni buon senso, figli di Kuvera, diventate due alberi !" A queste parole, i due giovani ritornarono in se' e implorarono il saggio di perdonarli. "Va bene, egli disse. Prenderete la forma di due alberi *arjuna*, ma crescerete nel cortile di Nanda Maharaja, dove, venuto il momento, Krishna in persona apparira' come figlio adottivo del re e vi liberera' dalla vostra condizione." La maledizione di Narada ai figli di Kuvera fu piuttosto una liberazione perche' indirettamente annunciava loro la grazia di Sri Krishna. I due fratelli furono dunque trasformati in due alberi *arjuna* e restarono nel cortile di Nanda Maharaja finche' Damodara, il Signore, fece in modo che si avverasse la profezia di Narada: avanzando verso i due alberi, Krishna supera facilmente lo spazio che li separa, ma il grande mortaio che trascina dietro di se' si blocca orizzontalmente tra i due tronchi. Allora Sri Krishna tira con forza la fune che lo tiene legato al mortaio e i due alberi si abbattono al suolo con immenso frastuono. Dai due alberi abbattuti escono Nalakuvara e Manigriva, diventati ormai grandi devoti del Signore.

Nell'*Hayasirsa-pancaratra* si trova questa affermazione:

"O Signore, o Persona Suprema, non desidero alcuna benedizione in cambio delle mie pratiche religiose, come non desidero le ricchezze, il piacere dei sensi e la liberazione. Prego solo di poter servire senza fine i Tuoi piedi di loto. Abbi la bonta' di accordarmi questa benedizione."

Lo stesso Testo afferma inoltre che Maharaja Pahlada rifiuto' dal Signore ogni beneficio materiale, sebbene Nrisimhadeva gli avesse offerto qualsiasi tipo di liberazione; egli chiese umilmente di poter rimanere per sempre il Suo devoto e nient'altro. Pahlada Maharaja cito' allora l'esempio di Hanuman, l'eterno servitore di Sri Ramacandra, che non chiese mai al Signore nessun favore materiale e rimase sempre attaccato al Suo servizio. Questa e' la caratteristica di Hanuman che lo rende degno della venerazione di tutti i devoti, e di Pahlada Maharaja stesso. Una preghiera di Hanuman e' restata famosa:

"Se questo e' il Tuo desiderio, o Signore, Tu puoi darmi la salvezza e sottrarmi all'esistenza materiale, o accordarmi il privilegio di fondermi nella Tua esistenza, ma sappi che io non desidero nessuno di questi benefici. Non desidero niente che possa sciogliere il legame di servizio che mi unisce a Te, neppure dopo la liberazione."

Si trova un passo analogo nel *Narada-pancaratra*:

"O Signore, non aspiro a nessuna delle perfezioni legate all'esecuzione dei riti religiosi, alla ricerca di ricchezze, alla gratificazione dei sensi o alla liberazione. Ti prego soltanto di accordarmi il favore di poter restare sotto i Tuoi piedi di loto. Non desidero la liberazione in nessuna delle sue forme, che si tratti di vivere sul Tuo pianeta [*salokya*] o di avere il Tuo stesso aspetto fisico [*sarupya*]. Il mio unico desiderio e' quello di poter essere sempre impegnato nel Tuo servizio d'amore."

Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.14.15) riporta la domanda che Maharaja Pariksit rivolse a Sukadeva Gosvami :

“O *brahmana*, so che il demoniaco Vritasura era un essere molto peccaminoso, completamente dominato dalla passione e dall'ignoranza. Come ha potuto dunque raggiungere una così alta perfezione devozionale al servizio di Narayana ? Ho sentito dire che perfino grandi personaggi, che si sottoposero a rigide austerità, anime per sempre liberate e perfette nella conoscenza, dovettero lottare duramente per diventare devoti del Signore. Queste persone sono molto rare e per lo più rimangono nascoste ai nostri occhi, perciò sapere che Vritasura è diventato un così grande devoto non finisce di stupirmi !”

È importante notare in questo verso che mentre sono numerosi coloro che hanno potuto fondersi nel *brahman* impersonale dopo aver ottenuto la liberazione, molto raro è invece il devoto di Narayana, il Signore Supremo. Tra milioni di uomini che raggiungono la liberazione, uno solo forse avrà la fortuna di diventare un devoto.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (1-8-20), mentre Krishna sta partendo per Dvaraka, la regina Kunti offre al Signore queste preghiere:

“Caro Krishna, così grande è il Tuo splendore che Tu resti inaccessibile ai più grandi eruditi e ai *paramahansa*, le anime pienamente realizzate. Se questi saggi, che sono liberi dalle conseguenze dell'esistenza condizionata sono incapaci di conoscerTi, come possiamo noi, semplici donne, realizzare le Tue glorie ? Come possiamo conoscerTi ?”

Da questo verso possiamo capire che il Signore resta sconosciuto anche alle grandi anime liberate, ma Si rivela ai puri devoti e solo a loro, come alla regina Kunti, grazie alla sua grande umiltà. Benché fosse una semplice donna, e come tale fosse considerata di minore intelligenza, poté realizzare le glorie di Krishna.

Un altro verso importante si trova nello *Srimad-Bhagavatam* (1.7.10); si tratta del verso detto *atmarama*, che spiega che anche l'essere perfettamente libero dalla contaminazione materiale si sente attratto dalle qualità trascendentali di Krishna.<sup>(2)</sup> L'anima liberata non ha più il minimo desiderio di godimento materiale, tuttavia sente il desiderio irresistibile di ascoltare e comprendere i divertimenti del Signore. Si può così concludere che le glorie e i divertimenti del Signore non hanno niente di materiale. Altrimenti, come sarebbe possibile che gli esseri liberati, detti *atmarama*, che trovano in se stessi la piena soddisfazione, si sentono attratti dai Suoi divertimenti ? Questo è ciò che dobbiamo comprendere.

Il devoto non è alla ricerca di alcuna forma di liberazione. Come abbiamo già visto, esistono cinque forme di liberazione: fare Uno col Signore, vivere sul Suo stesso pianeta, avere il Suo stesso aspetto fisico, godere della Sua stessa opulenza e vivere in Sua compagnia. Di queste cinque, il devoto non accetta mai quella conosciuta come *sayujya*, che consiste nel fondersi col Signore. Le altre quattro, sebbene il devoto non le desidera, non si oppongono all'ideale devozionale. Le anime liberate che hanno raggiunto queste quattro forme di liberazione e risiedono sui pianeti Vaikuntha possono sviluppare il loro amore per Krishna e raggiungere il Suo regno di Goloka Vrindavana, o Krishnaloka, nel mondo spirituale. Ciò spiega come alcune anime liberate possano conoscere ancora diverse forme di esistenza. Può darsi che all'inizio esse desiderino godere delle stesse opulenze di Krishna, ma quando raggiungono la piena maturità, l'amore innato che provano per Krishna, quello che manifestano molto bene gli abitanti di Vrindavana, riprende il primo posto nel loro cuore. Il devoto dunque, non accetta mai la forma di liberazione che consiste nel diventare Uno col Signore, benché possa considerare favorevoli le altre quattro.

Tra le diverse categorie di devoti si considera superiore il devoto che è attratto dalla forma originale del Signore, quella di Sri Krishna a Vrindavana. Egli non prova mai attrazione per l'opulenza di Vaikuntha, né per quella di Dvaraka, la città regale dove Krishna regnò. La

conclusione di Srila Rupa Gosvami e' che il devoto, attratto dai divertimenti del Signore a Gokula, Vrindavana,<sup>(3)</sup> e' certamente il piu' elevato.

Il devoto che sviluppa attaccamento per una particolare forma del Signore non prova piu' il desiderio di orientare la sua devozione verso qualche altra forma del Signore. Per esempio, Hanuman, il devoto di Ramacandra, ebbe una devozione esclusiva per Ramacandra, benché sapesse che Ramacandra non e' differente da Narayana. Cio' e' dovuto all'attrazione particolare che il devoto prova per il Signore. Tuttavia, tra le innumerevoli forme del Signore, quella di Krishna e' la prima. Similmente, benché tutti i devoti che adorano le diverse forme del Signore siano considerati uguali, quelli che adorano Krishna sono i piu' grandi.

## NOTE

1. La quinta forma di liberazione, che consiste nel fondersi con l'Assoluto, non e' contata tra le perfezioni della vita spirituale.
2. Il verso *atmarama* fu spiegato molto ampiamente da Sri Caitanya a Sanatana Gosvami. Questa spiegazione e' riportata negli *Insegnamenti di Sri Caitanya*, dello stesso autore.
3. Vrindavana e' il luogo trascendentale dove Krishna gode dei Suoi divertimenti eterni nella forma di un giovane pastore; e' questa la sfera piu' perfetta di esistenza. Manifestata nel mondo materiale, essa prende il nome di Gokula; nel mondo spirituale, invece, si chiama Goloka Vrindavana.

## CAPITOLO 5

### LA PUREZZA DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE

L'insieme delle istruzioni particolareggiate che Srila Rupa Gosvami ci ha dato nei capitoli precedenti puo' essere cosi' riassunto: chi aspira ancora a godere della materia o desidera fondersi nella radiosita' spirituale del Signore non puo' raggiungere il servizio di devozione puro.

Rupa Gosvami afferma poi che il servizio di devozione e' al di la' di ogni considerazione di carattere materiale e non puo' essere confinato a un paese, a una categoria di uomini, a una data cultura o a qualsiasi altra condizione restrittiva. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6) afferma che il servizio di devozione e' assoluto e incondizionato. Si compie senza la speranza di un guadagno e nessuna circostanza materiale puo' ostacolarlo. Si offre a tutti, senza distinzione alcuna, ed e' l'occupazione naturale, originale ed eterna dell'essere individuale.

Nel Medio Evo, dopo la scomparsa di Sri Nityananda, celebre compagno di Sri Caitanya Mahaprabhu, si affermo' una classe di sacerdoti che dicevano di appartenere alla stirpe di Nityananda e di formare la "casta dei *gosvami*". O *Nityananda-vamsa*. Essi si riservarono inoltre il diritto esclusivo di predicare e di diffondere il servizio di devozione. Esercitarono cosi' la loro influenza ingannevole per qualche tempo, fino al giorno in cui Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura, potente *acarya* della Gaudiya-vaisnava-sampradaya confuto' definitivamente le loro idee. Dopo una lotta accanita e sostenuta ma fruttuosa, egli stabilì in modo giusto e concreto che il servizio di devozione non puo' essere patrimonio esclusivo di un gruppo ristretto di persone. Inoltre, chiunque lo pratichi raggiunge subito il livello di perfetto *brahmana*. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura condusse dunque con successo la lotta per la gloria del movimento di Sri Caitanya.

Grazie alla posizione ferma di questo grande *acarya*, ogni uomo puo' oggi diventare un *vaisnava gaudiya*, da qualsiasi parte della Terra –o anche dell'universo- provenga. E poiche' il puro *vaisnava* trascende ogni condizione materiale, e' gia' stabilito nella virtu', la piu' alta delle influenze materiali. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, come esiste nei paesi dell'Occidente, si basa sull'insegnamento di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada, nostro maestro spirituale, e in base all'autorita' delle sue parole noi raggruppiamo aderenti da tutti i ceti della societa' occidentale. Alcuni cosiddetti *brahmana* sostengono che e' impossibile ricevere il filo sacro e diventare perfetti *vaisnava* se non si proviene da una famiglia di *brahmana*. Ma noi rifiutiamo questa teoria, perche' non e' sostenuta ne' da Rupa Gosvami ne' dall'autorita' delle Scritture.

Al contrario, Srila Rupa Gosvami sottolinea qui che ogni uomo gode del diritto legittimo di praticare il servizio di devozione e di diventare cosciente di Krishna. Egli sostiene le sue affermazioni citando numerose Scritture, come il *Padma Purana*, dove il saggio Vasistha si rivolge cosi' al re Dilipa:

"O re ognuno ha il diritto di compiere il servizio di devozione proprio come ha il diritto di fare un bagno mattutino durante il mese di *magha* (dicembre-gennaio)."

E il *Kasi-Khanda* dello *Skanda Purana* afferma:

"Nel paese di Mayuradhvaja si vedono uomini di classi inferiori, piu' bassi dei *sudra*, che ricevono l'iniziazione al culto *vaisnava* del servizio di devozione. E quando sono vestiti come si deve, col corpo segnato dal *tilaka* e col *mala* intorno al collo e tra le mani, si direbbe che vengano da Vaikuntha. In realta', il loro splendore e' tale che supera facilmente quello dei *brahmana* ordinari."

Un *vaisnava* e' dunque automaticamente un *brahmana*. Anche Sanatana Gosvami sostiene questo fatto nell'*Hari-bhakta-vilasa*, che serve da guida pratica ai *vaisnava*. Egli spiega chiaramente che, come il bronzo (*kamsa*) si trasforma in oro a contatto con un amalgama a base di mercurio, chiunque riceva debitamente l'iniziazione al culto *vaisnava* diventa certamente un *brahmana*. Il maestro spirituale autentico puo', sotto la direzione di autorita' *vaisnava*, iniziare ogni uomo al servizio devozionale e permettere cosi' a tutti di raggiungere il piano piu' elevato, quello di *brahmana*.

Srila Rupa Gosvami ci avverte, tuttavia, precisando che anche se abbiamo ricevuto l'iniziazione da un maestro spirituale autentico non dobbiamo credere di essere giunti al termine dei nostri sforzi. Bisogna continuare a seguire con grande cura tutti i principi regolatori del servizio di devozione, altrimenti si cadra' nuovamente. Bisogna sempre essere molto attenti, ricordarsi che siamo un frammento infinitesimale che emana dal corpo trascendentale di Krishna, e che e' nostro dovere servire il Tutto perfetto, cioe' Krishna. Senza servire Krishna ricadremo senz'altro a un livello inferiore. In altre parole, non e' sufficiente ricevere l'iniziazione spirituale per diventare un *brahmana* qualificato; bisogna anche compiere il proprio dovere e aderire rigidamente ai principi regolatori.

Srila Rupa Gosvami spiega inoltre che la pratica assidua del servizio di devozione preserva da ogni caduta. E anche se, accidentalmente, si allontana dai principi devozionali, il *vaisnava* non e' tenuto a ricorrere ai riti espiatori del *prayascitta* per riscattare il suo errore. Infatti, e' sufficiente che applichi di nuovo le regole e i principi propri del servizio di devozione per tornare sulla giusta via. Questa e' la potenza misteriosa della devozione *vaisnava*.

In pratica ci sono tre vie per raggiungere il livello della coscienza spirituale: il *karma*, il *jnana*, e la *bhakti*. Il *karma* consiste in esercizi rituali e il *jnana* in metodi speculativi. Ma colui che adotta la *bhakti* non ha bisogno del *karma* e del *jnana*. Abbiamo gia' spiegato che il servizio di devozione puro non comporta la minima traccia di speculazione intellettuale (*jnana*) o di pratiche rituali (*karma*).

Srila Rupa Gosvami cita a questo proposito l'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (11.21.2) dove Krishna rivolge a Uddhava il seguente discorso:

"Si puo' giudicare come segue il valore di una persona: chi ha perfezionato la pratica del servizio di devozione non prendera' mai piu' rifugio nelle vie dell'azione interessata o della speculazione filosofica. Se si sviluppa attaccamento per questo servizio e si lascia guidare dai principi regolatori dati dagli *acarya* e dalle autorita' in campo spirituale diventera' certamente il piu' qualificato degli uomini."

Cio' e' confermato da un altro verso dello *Srimad-Bhagavatam* (1.5.17) in cui Sri Narada Muni si rivolge a Vyasadeva in questo modo:

"Anche se una persona trascura i suoi obblighi materiali per prendere rifugio ai piedi di loto di Sri Hari [Krishna], non si rende colpevole di alcun errore e la sua posizione resta sicura in tutte le circostanze. Anche se cadra' dalla pratica devozionale a causa di cattive compagnie o sara' sorpresa da una morte improvvisa prima di aver concluso la sua evoluzione spirituale, non perdera' niente. Invece, colui che si limita a compiere i suoi doveri materiali nell'ambito di un determinato *varna* e *asrama*, senza la minima coscienza di Krishna, perde il vero beneficio che offre la forma umana."

In realta', l'anima condizionata che cerca con frenesia il piacere dei sensi, ignorando che questa via non le permettera' mai di sottrarsi alla contaminazione materiale, non ottiene altro "beneficio" che quello di ricadere nel ciclo di nascite e morti.

Risabhadeva spiega chiaramente questo concetto nel quinto canto dello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.6) quando insegna ai suoi figli:

“Chi compie attività interessate deve continuamente morire e rinascere in questo mondo, e finché non avrà sviluppato l'affetto per Vasudeva gli sarà impossibile sottrarsi alle inflessibili leggi della natura materiale.”

Così, l'uomo che adempie coscienziosamente i suoi doveri secondo il *varna* e l'*asrama* a cui appartiene, ma trascura di sviluppare il suo amore per il Signore Supremo, Vasudeva, non fa che sprecare la sua vita umana.

Krishna conferma questo punto nello *Srimad-Bhagavatam* (11.11.32) quando dice a Uddhava:

“O Uddhava, l'uomo di prim'ordine è colui che trova in Me il suo rifugio nell'abbandono più totale, e vive secondo il Mio insegnamento rinunciando a ogni forma di occupazione materiale.”

Queste parole del Signore ci fanno capire che gli uomini che si dedicano alla filantropia, alle opere di beneficenza di carattere sociale, all'etica, alla moralità, alla politica, all'altruismo e così via, sono lodevoli solo sul piano materiale. Numerose Scritture vediche, tra cui lo *Srimad-Bhagavatam*, insegnano che una persona cosciente di Krishna e impegnata nel servizio di devozione supera di gran lunga tutti “questi benefattori dell'umanità”.

Karabhajana Muni ribadisce con maggiore enfasi questa idea nello *Srimad-Bhagavatam* (11.5.41) quando dice a Maharaja Nimi:

“O re, l'uomo che traslascia i doveri propri del suo *varna* o del suo *asrama* per abbandonarsi completamente al Signore e prende rifugio ai Suoi piedi di loto non è più il debitore di nessuno; egli è libero da ogni dovere verso i saggi, gli antenati, i membri della sua famiglia e della società. Non deve neppure più preoccuparsi di compiere i cinque tipi di *yajna*, o sacrifici, che permettono di sfuggire alla contaminazione delle attività peccaminose. Semplicemente praticando il servizio di devozione si libera da ogni obbligo.”

Dal momento della sua nascita l'uomo diventa debitore di una moltitudine di persone. Per esempio, ha un debito verso i grandi saggi per i benefici che egli ricava dalla lettura delle loro opere autorevoli di spiritualità. Vyasadeva, a cui dobbiamo tutte le Scritture vediche, è uno di questi saggi. Prima che egli li mettesse per iscritto, i *Veda* erano trasmessi solo oralmente, e i discepoli ne imparavano i *mantra* con l'ascolto e non con la lettura. Ma Vyasadeva pensò fosse opportuno dare ai *Veda* una forma scritta, poiché gli uomini di quest'età hanno la memoria particolarmente corta, che li rende incapaci di ricordare tutte le istruzioni del loro maestro spirituale. Perciò Vyasadeva ci trasmise la conoscenza vedica sotto la forma di opere scritte, come i *Purana*, il *Vedanta*, il *Mahabharata* e lo *Srimad-Bhagavatam*.

Ci sono molti altri saggi, tra cui Sankaracarya, Gautama Muni e Narada Muni, che ci permettono di beneficiare della loro conoscenza e verso i quali noi siamo ugualmente debitori. Abbiamo anche un debito verso i nostri antenati, perché nascendo in una famiglia noi ereditiamo la sua tradizione e il suo patrimonio; così dobbiamo offrire agli antenati, dopo la loro partenza da questo mondo, una specie di cibo consacrato, o *prasada*, che è chiamato *pinda*. Siamo anche debitori nei confronti di tutti coloro che in un modo o nell'altro ci rendono servizio, si tratta di parenti, di amici, o anche di animali come la mucca e il cane. È nostro dovere pagare tutti questi debiti – verso gli esseri celesti, i saggi, gli antenati, gli animali e la società – nel suo insieme – servendo ognuno come conviene. Ma il solo fatto d'impegnarsi nel servizio di devozione e di abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, lasciando ogni altra forma di occupazione, cancella ogni debito e libera da ogni obbligo verso qualsiasi fonte di benefici che non sia il Signore stesso.

Sri Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (18.66):

“Lascia ogni forma di occupazione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le conseguenze dei tuoi peccati. Non temere.”

Si potra' obiettare che abbandonandosi al Signore Supremo non saremo piu' in grado di adempiere i nostri obblighi. Ma il Signore insiste: "Non esitare. Non pensare che tralasciando ogni altra attivita' la tua vita sara' incompleta o che tu ti esporrai a qualche mancanza. Io ti accordero' ogni protezione, non temere." Questa e' la promessa fatta da Krishna nella *Bhagavad-gita*.

L'*Agastya-samhita* aggiunge a questo proposito:

"Come un'anima liberata non e' tenuta a osservare i principi regolatori contenuti nelle Scritture, cosi' colui che debitamente serve Sri Ramacandra non ha bisogno di sottomettersi ai riti prescritti per la purificazione. Il Signore, situato nel suo cuore, mosso a compassione per il Suo devoto, lo corregge dall'interno."

La *Bhagavad-gita* lo conferma in numerosi passi che Krishna, Dio, la Persona Suprema, ha per il Suo devoto un interesse particolare; Krishna stesso proclama che mai niente potra' far cadere il Suo devoto perche' Egli lo protegge in ogni istante.

## CAPITOLO 6

# L'ARTE DI COMPIERE IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Srila Rupa Gosvami spiega che suo fratello maggiore, Sanatana Gosvami, compilo' l'*Hari-bhakti-vilasa* affinche' i numerosi principi e regole che vi sono contenuti servissero da guida ai *vaisnava*. Alcuni di questi principi sono molto importanti, e per il nostro beneficio egli li descrivera' nelle pagine seguenti. Srila Rupa Gosvami esporra' solo i principi fondamentali, senza dilungarsi in particolari di minore rilievo. Per esempio, accettare un maestro spirituale e' un principio di base, ma il modo preciso di seguire i suoi insegnamenti costituisce un particolare. Puo' accadere che un discepolo segua l'insegnamento del suo maestro spirituale, e che questo insegnamento differisca leggermente da quello di un altro maestro spirituale; questa differenza, pero', e' solo marginale. Infatti, nonostante questa differenza, accettare un maestro spirituale e' essenziale sotto tutti gli aspetti. Srila Rupa Gosvami non intende entrare nei particolari, percio' spiega qui solo i principi fondamentali. Questi principi sono:

- 1) prendere rifugio ai piedi di loto di un maestro spirituale autentico;
- 2) ricevere da lui l'iniziazione spirituale e imparare sotto la sua direzione la pratica del servizio devozionale;
- 3) sottomettersi alle istruzioni del maestro spirituale con fede e devozione;
- 4) seguire le orme dei grandi *acarya* sotto la guida del maestro spirituale;
- 5) rivolgere le domande al maestro spirituale sul modo di progredire nella coscienza di Krishna;
- 6) essere pronti a rinunciare a ogni cosa materiale per soddisfare il Signore Supremo, Sri Krishna (cio' significa che la persona impegnata nel servizio di devozione deve poter rinunciare anche a cio' che non vorrebbe lasciare e deve accettare anche cio' che non desidera),
- 7) vivere in un luogo di pellegrinaggio, come Dvaraka o Vrindavana;
- 8) intrattenere rapporti col mondo esterno solo quando e' strettamente necessario (o accettare per se' solo l'essenziale);
- 9) rispettare il digiuno di *ekadasi*;
- 10) dedicare un culto agli alberi sacri, come il baniano.

Questi dieci principi sono necessari per chi desidera apprendere il servizio di devozione secondo le regole. Il devoto neofita che osserva fin dall'inizio questi dieci principi fara' certamente un rapido progresso nella coscienza di Krishna.

In seguito c'e' un secondo gruppo di principi:

- 1) si deve rigorosamente evitare la compagnia dei non-devoti;
- 2) non si deve istruire una persona che non manifesta alcun desiderio di accettare il servizio di devozione;
- 3) non si deve avere un eccessivo entusiasmo per la costruzione di templi e monasteri costosi;
- 4) non si deve leggere un numero eccessivo di opere, ne' pensare di provvedere alle proprie necessita' spiegando o recitando per professione lo *Srimad-Bhagavatam* o la *Bhagavad-gita*;
- 5) non si deve essere negligenti nelle attivita' quotidiane;
- 6) non si deve soffrire davanti alla perdita ne' gioire davanti al guadagno;
- 7) non si deve mancare di rispetto agli esseri celesti;
- 8) non si deve causare sofferenza a nessun essere vivente;
- 9) si devono evitare le offese relative al canto dei santi nomi o all'adorazione delle *murti* nel tempio;
- 10) non si deve mai tollerare che si bestemmi Krishna, la Persona Suprema, o il Suo devoto.

Nessuno, se non osserva questi principi, puo' elevarsi in modo sicuro al piano della *sadhana-bhakti*, il servizio di devozione nella pratica. Srila Rupa Gosvami raggruppa dunque un totale di venti principi, che sono tutti molto importanti. Tra questi, i primi tre -prendere rifugio in un

maestro spirituale autentico, ricevere da lui l'iniziazione spirituale e servirlo con rispetto e venerazione- sono i piu' importanti.

Egli poi ci introduce a una serie di altri principi, che sono ugualmente importanti:

- 1) si deve segnare il proprio corpo col *tilaka*, che e' il segno dei *vaisnava* (Il *tilaka* da' a chiunque lo veda la possibilita' di ricordare Krishna. Sri Caitanya Mahaprabhu diceva che un *vaisnava* e' colui la cui vista ci fa ricordare Krishna. E' dunque essenziale per un *vaisnava* segnare il proprio corpo col *tilaka*.);
- 2) applicando il *tilaka* si possono anche scrivere sul corpo le parole Hare Krishna;
- 3) si devono accettare e portare sul corpo i fiori e le ghirlande offerte alle *murti* o al maestro spirituale;
- 4) si deve imparare a danzare davanti alla *murti*;
- 5) ci si deve prosternare appena si vede la *murti* o il maestro spirituale;
- 6) si deve restare in piedi mentre si visita un tempio di Sri Krishna;
- 7) quando la *murti* esce in processione per le strade, il devoto deve subito seguire il corteo (Notiamo che in India, nei templi, e in particolare in quelli consacrati a Visnu, oltre alle *murti* installate permanentemente nella parte centrale del tempio, vi sono altre *murti* piu' piccole che la sera sono condotte fuori in processione. E' usanza, in alcuni grandi templi, fare processioni notturne accompagnate da gruppi di musicisti; la *murti* e' fatta sedere su un trono decorato e sormontato da un ombrello, il tutto posato su un carro o su un palanchino portato dai devoti. Quando la *murti* passa per le strade, ognuno esce dalla propria casa a va a offrirle del cibo. Tutti si uniscono al corteo formando cosi' un quadro meraviglioso. I servitori della *murti* le presentano allora i conti del giorno, gli incassi e le spese. Cio' si spiega col fatto che la *murti* e' considerata il proprietario del tempio e di tutto cio' che lo circonda, e i sacerdoti, come tutte le persone adibite al servizio del tempio, sono considerati suoi servitori. Questa pratica risale a tempi molto antichi ed e' tuttora in vigore. Si raccomanda dunque di seguire la *murti* quando esce in processione per le strade.);
- 8) il devoto deve visitare un tempio di Visnu almeno una o due volte al giorno, la mattina e la sera (A Vrindavana si osserva questa regola in modo molto rigoroso. I devoti vanno ogni mattina e ogni sera in uno dei cinquemila templi di Vrindavana, il che crea una grande folla in tutto il paese. E' impossibile visitare tutti i templi di Vrindavana, ma ci sono almeno una dozzina di templi piu' grandi e piu' importanti degli altri, che furono eretti dai Gosvami e che conviene visitare.);
- 9) si deve girare almeno tre volte attorno al tempio (In tutti i templi c'e' un corridoio costruito a questo scopo. Alcuni fanno il giro del tempio almeno dieci o quindici volte, o anche di piu', secondo il voto che hanno fatto. I Gosvami facevano il giro della collina Govardhana. Si raccomanda anche di fare il giro dell'intera area di Vrindavana.);
- 10) si deve adorare la *murti* nel tempio secondo i principi che regolano questa adorazione (offrire regolarmente la cerimonia dell'*arati*, che accompagna l'offerta di diversi cibi, vestire la *murti* e cosi' via);
- 11) offrire un servizio personale alla *murti*;
- 12) intonare canti devozionali;
- 13) compiere il *sankirtana*;
- 14) cantare i nomi del Signore sul *japa-mala* (rosario di centootto grani);
- 15) offrire preghiere;
- 16) recitare preghiere conosciute;
- 17) gustare il *maha-prasada* (alimenti consacrati che provengono direttamente dal piatto offerto alla *murti*);
- 18) bere il *caranamrita* (l'acqua che e' servita a lavare la *murti* e che si offre agli ospiti);
- 19) odorare il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla *murti*;
- 20) toccare i piedi di loto della *murti*;
- 21) contemplare la *murti* con grande devozione;
- 22) compiere la cerimonia dell'*arati* in diversi momenti della giornata;
- 23) ascoltare cio' che riguarda il Signore e i Suoi divertimenti dallo *Srimad-Bhagavatam* e da altre Scritture autentiche;
- 24) pregare la *murti* che ci accordi la sua misericordia;
- 25) ricordare la *murti*;
- 26) meditare sulla *murti*;
- 27) offrire spontaneamente i propri servizi al Signore;
- 28) considerare il Signore come un amico;
- 29) offrire tutto al Signore;
- 30) offrire al Signore un oggetto che ci e' caro (un alimento, un vestito, e cosi' via);

- 31) essere pronti ad affrontare ogni rischio e a interpretare qualsiasi sforzo ci venga richiesto per il piacere di Krishna;
- 32) essere un'anima sottomessa in tutte le circostanze;
- 33) versare dell'acqua ai piedi della pianta *tulasi*;
- 34) ascoltare regolarmente lo *Srimad-Bhagavatam* e le altre Scritture autentiche;
- 35) vivere in un luogo sacro come Mathura, Vridavana o Dvaraka;
- 36) servire i *vaisnava*, i devoti del Signore;
- 37) organizzare il proprio servizio di devozione secondo le proprie possibilita';
- 38) compiere servizi speciali nel corso del mese di *karttika* (ottobre-novembre);
- 39) offrire un servizio particolare al Signore in occasione di *janmastami* (il giorno che celebra l'avvento di Krishna in questo mondo);
- 40) fare con grande cura e devozione tutto cio' che dev'essere fatto per la *murti*;
- 41) apprezzare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam* in compagnia dei devoti e non di estranei;
- 42) cercare la compagnia dei devoti spiritualmente elevati;
- 43) cantare i santi nomi del Signore;
- 44) vivere nella regione di Mathura.

Si ottiene cosi' un totale di sessantaquattro principi che regolano la pratica del servizio di devozione, di cui i primi dieci sono la base. Ad essi si aggiungono dieci principi secondari e in seguito altri quarantaquattro. Di questi sessantaquattro principi, cinque hanno un'importanza maggiore –adorare la *murti*, ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*, vivere in compagnia dei devoti, compiere il *sankirtana* e risiedere a Mathura.

Ogni azione fisica, mentale o verbale deve inserirsi nel quadro di questi sessantaquattro principi devozionali. Come abbiamo gia' spiegato, la regola fondamentale del servizio di devozione vuole che ognuno dei nostri sensi sia impegnato al servizio del Signore. Il modo per impegnare i sensi e' descritto in questi sessantaquattro punti. Srila Rupa Gosvami citera' ora diverse Scritture per confermare l'autenticita' dei principi qui enunciati.

## CAPITOLO 7

# DIMOSTRAZIONE DEI PRINCIPI DEVOZIONALI

### *Prendere rifugio in un maestro spirituale autentico*

Nell'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (11.3.21) Prabuddha si rivolge a Maharaja Nimi in questi termini:

“Sappi o re, che non esiste la felicità nel mondo materiale. Sbaglia di sicuro chi crede di trovarla qui, perché questo mondo è pieno di sofferenza. Chiunque desideri seriamente raggiungere la vera felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l'iniziazione. Per essere qualificato, un maestro spirituale deve avere realizzato le conclusioni delle Scritture con mature riflessioni e giusti ragionamenti, e dev'essere capace di convincere gli altri di questa conclusione. Sono queste grandi anime completamente dipendenti dal Signore e distaccate da ogni considerazione di carattere materiale che devono essere ritenuti maestri spirituali autentici. Ognuno deve cercare tale maestro per poter portare a termine la sua missione di uomo, quella di elevarsi al piano della felicità spirituale.”

Il significato di questo verso è che nessuno deve accettare come maestro spirituale uno stolto, che non agisce in accordo agli insegnamenti delle Scritture e che ha un carattere equivoco, che non segue i principi del servizio di devozione o che non ha dominato i sei impulsi materiali che tendono al piacere dei sensi – l'impulso della parola, della mente, della collera, della lingua, dello stomaco e degli organi genitali. Invece, chi ha controllato questi sei impulsi è qualificato per fare discepoli su tutta la Terra. Accettare una simile guida è la chiave del progresso nella vita spirituale. Chi ha la fortuna di trovare rifugio in un maestro spirituale autentico camminerà con passo sicuro sul sentiero che conduce alla liberazione.

### *Ricevere l'iniziazione e l'insegnamento di un maestro spirituale*

Il saggio Prabuddha continua in questi termini il suo colloquio con Maharaja Nimi:

“O re, il discepolo non deve limitarsi a considerare il suo maestro spirituale come una guida, ma deve anche sapere che egli rappresenta il Signore, l'Anima Suprema; deve vedere Dio in lui, perché il maestro spirituale è la manifestazione esterna di Krishna, come confermano tutte le Scritture. Il discepolo deve inoltre dedicarsi a uno studio serio dello *Srimad-Bhagavatam* dando prova di grande rispetto e venerazione nei confronti del suo maestro spirituale, perché attraverso l'ascolto e la recitazione dello *Srimad-Bhagavatam* ci si eleva al piano del servizio e dell'amore per Dio, la Persona Suprema.” (S.B., 11.3.22)

L'atteggiamento del discepolo deve sempre essere quello di soddisfare il maestro spirituale autentico. Gli sarà facile allora accedere alla conoscenza spirituale. I Veda confermano questa verità, e Rupa Gosvami aggiunge che ogni cosa si rivela facilmente a chi possiede una ferma fede in Dio e nel maestro spirituale.

### *Servire con fede il maestro spirituale*

Per quanto riguarda l'iniziazione ricevuta da un maestro spirituale, nell'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (11.17.27) Krishna afferma:

“Caro Uddhava, non si deve solo vedere il maestro spirituale come il Mio rappresentante, bensì riconoscere in lui la Mia stessa Persona. Non si deve mai vedere in lui un uomo ordinario e invidiarlo o mancargli di rispetto, poiché chiunque lo serva serve automaticamente tutti gli esseri celesti.”

### *Camminare sulle orme dei grandi saggi*

Lo *Skanda Purana* raccomanda al devoto di seguire le tracce dei saggi e degli *acarya* che lo hanno preceduto perché in questo modo egli raggiungerà lo scopo desiderato, senza alcun rischio di cadere in preda allo sconforto o di vedere frenato il proprio progresso.

Il *Brahma-yamala* insegna:

“Chi si attegna a grande devoto, ma rifiuta di seguire le autorità in materia di Scritture rivelate, non riuscirà a progredire sulla via del servizio devozionale. Non farà che creare confusione tra coloro che aspirano sinceramente al servizio devozionale.”

In generale sono chiamati *sahajiya* coloro che prendono alla leggera il servizio di devozione; essi obbediscono solo alle loro speculazioni mentali e trascurano gli insegnamenti delle Scritture, intralciando così la giusta pratica del servizio di devozione.

Coloro che non praticano il servizio di devozione e ignorano le Scritture rivelate solleveranno forse un'obiezione. I buddisti, per esempio. Ricordiamo qui che Buddha apparve nella dinastia di un nobile re *ksatriya*, ma la sua filosofia fu rifiutata perché si opponeva alle conclusioni vediche. Vi fu un re indu', Maharaja Asoka, che operò per diffondere il buddismo attraverso l'India intera e nei Paesi vicini, ma con l'avvento del potente maestro Sankara Acarya, il buddismo fu respinto al di là delle frontiere indiane. A volte alcuni buddisti, sostenuti da altri falsi spiritualisti che rifiutano le Scritture rivelate, dicono di essere animati da una certa devozione per Buddha e vogliono essere considerati devoti. In risposta, Rupa Gosvami spiega perché i buddisti non possono essere accettati come devoti: benché Buddha sia considerato una manifestazione di Krishna, coloro che lo venerano hanno scarsa conoscenza dei *Veda*. Infatti, lo studio dei *Veda* deve condurci a stabilire la supremazia assoluta del Signore Supremo; ogni "principio religioso" che non consideri questa conclusione è ateismo e non può essere accettato. Ateismo significa rifiutare l'autorità dei *Veda* e sottovalutare i grandi *acarya* che diffondono il messaggio delle scritture vediche per il bene di tutti gli uomini.

Lo *Srimad-Bhagavatam* accetta Buddha come una manifestazione di Krishna, ma aggiunge che egli apparve con lo scopo di confondere gli atei. La filosofia di Buddha ne è dunque una forma di ateismo e deve perciò essere rifiutata. Qualcuno domanderà: perché Krishna avrebbe diffuso una forma di ateismo? Perché Dio, la Persona Suprema, voleva mettere fine alle violenze commesse in nome dei *Veda*. Alcuni cosiddetti aderenti ai principi della religione giustificavano in modo scorretto, cioè attraverso i *Veda*, atti violenti come il consumo di carne animale, e Buddha apparve per distogliere la gente da un'interpretazione così errata dei *Veda*. Egli predicò quindi una forma di ateismo in modo che tutti gli empi lo seguissero e fossero condotti, con un inganno divino, a servire lui che non era altri che Krishna.

### *Informarsi sui principi eterni della spiritualità*

Il *Naradiya purana* insegna:

“Colui che è veramente serio nella pratica del servizio di devozione vedrà presto realizzarsi tutti i suoi progetti.”

## *Essere pronti a rinunciare a ogni cosa materiale per la soddisfazione di Krishna*

Si trova nel *Padma Purana* il seguente verso:

“La ricchezza di Visnuloka, il regno di Dio, attende certamente colui che rinuncia al piacere dei sensi e adotta i principi del servizio di devozione.”

## *Vivere in un luogo di pellegrinaggio*

Secondo lo *Skanda Purana*, chi e' vissuto a Dvaraka sei mesi, o un mese, o anche solo quindici giorni, sara' certamente elevato ai pianeti Vaikuntha e avra' tutti i benefici della liberazione detta *sarupya* ( che permette di ottenere una forma a quattro braccia, simile a quella di Narayana).

E il *Brahma Purana* afferma:

“Chi potrebbe esprimere la portata spirituale di Purusottama-ksetra, questo luogo di circa duecento chilometri quadrati dove vive Sri Jagannatha, il Signore in persona ? Perfino gli esseri celesti dei pianeti superiori notano che l'aspetto fisico degli abitanti di Jagannatha Puri assomiglia esattamente a quello degli abitanti di Vaikuntha -cioe' li vedono dotati di quattro braccia.”

Suta Gosvami, che narrava lo *Srimad-Bhagavatam* nella foresta di Naimisaranya, dove si erano radunati i grandi saggi, descrive in questi termini l'importanza del Gange:

“Le acque del Gange trasportano da sempre il profumo delle foglie di *tulasi* offerte ai piedi di loto di Sri Krishna e scorrono cosi' per l'eternita', diffondendo le glorie del Signore. Ovunque arrivino le sue acque, la' tutti saranno purificati all'esterno come all'interno.” (S.B., 1.19.6)

## *Accettare per se' solo l'essenziale*

Il *Naradya Purana* ci istruisce:

“Colui che vuole compiere con serietà il servizio di devozione non deve mai accettare per se' piu' di quanto gli sia necessario.”

E' implicito in questo verso che non si deve trascurare di seguire i principi del servizio di devozione e non si deve nemmeno cercare di applicare quei principi che superano le nostre capacita'. Per esempio, e' detto che si dovrebbe recitare il nome di Krishna almeno centomila volte al giorno sul *japa-mala*. Ma se risulta impossibile mettere in pratica questa istruzione, conviene ridurre il numero secondo la capacita' di ciascuno. Percio' noi raccomandiamo generalmente ai nostri discepoli di recitare ogni giorno il *maha-mantra* sedici volte su ognuna delle centootto perle che compongono il *japa-mala*.<sup>(1)</sup> Questa regola dev'essere rispettata; i giri di *japa* che per una ragione o per l'altra non sono completati in un giorno devono essere completati il giorno seguente. Il discepolo, infatti, deve rimanere rigidamente fedele al suo voto, altrimenti diventera' negligente e commettera' un'offesa nel servizio al Signore. Bisogna cercare di evitare queste offese se non vogliamo che il nostro progresso spirituale sia frenato. La cosa migliore e' imporsi una regola di condotta che sia al livello delle proprie capacita' e osservarla rigidamente; in queste condizioni il progresso spirituale e' assicurato.

## *Rispettare il digiuno di ekadasi*

Il *Brahma-vaivarta Purana* insegna:

“Colui che digiuna nel giorno di *ekadasi* si libera dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli e progredisce verso un'esistenza virtuosa.”

Il digiuno non è fine a se' stesso, bensì deve permetterci di accrescere in noi la fede e l'amore per Govinda (Krishna). Il vero scopo del digiuno di *ekadasi* è quello di ridurre le richieste del corpo per usare il tempo così guadagnato nel servizio del Signore col canto delle Sue glorie o con qualsiasi altra attività devozionale. Ricordare i divertimenti di Govinda e ascoltare costantemente il Suo santo nome è la cosa migliore da farsi nei giorni di digiuno.

### *Dedicare un culto agli alberi sacri*

Lo *Skanda Purana* afferma:

“Il devoto deve offrire dell'acqua alle piante *tulasi* e *amalaka*. Deve innanzitutto rendere omaggio alle mucche e ai *brahmana* e servire i *vaisnava*, offrendo loro rispettosi omaggi e meditando sulla loro persona. Queste attività lo aiuteranno a diminuire le conseguenze delle sue colpe passate.”

### *Evitare rigorosamente la compagnia dei non-devoti*

Un padre di famiglia, discepolo di Sri Caitanya Mahaprabhu, Lo interrogò un giorno sul comportamento che deve avere un *vaisnava*. A questa domanda il Signore rispose che il *vaisnava* deve sempre rifiutare la compagnia dei non-devoti. Egli descrisse poi due tipi di non-devoti: l'uno che si oppone alla supremazia di Krishna, e l'altro che è troppo attaccato alla materia. Coloro che appartengono a una di queste due categorie sono detti *avaisnava*, e la loro compagnia dev'essere assolutamente evitata.

La *Katyayana-samhita* dichiara:

“Piuttosto che vivere in compagnia dei non-devoti, che si oppongono alla supremazia di Dio, è meglio vivere in una gabbia di ferro in mezzo a un fuoco ardente.”

Anche il *Visnu-rahasya* afferma:

“È meglio abbracciare un serpente, una tigre o un coccodrillo piuttosto che vivere insieme a persone che, animate da desideri materiali, adorano gli esseri celesti.”

Le Scritture consigliano di adorare gli esseri celesti se si desidera ottenere qualche particolare beneficio materiale. Per esempio, a colui che desidera guarire da una malattia si raccomanda il culto del dio del sole. Chi desidera una bella moglie può adorare Uma, la compagna di Siva, e chi vuole un'educazione elevata può adorare Sarasvati. Nello *Srimad-Bhagavatam* sono descritti differenti esseri celesti, che ognuno adora secondo i propri desideri materiali. Ma nonostante il loro fervore e la loro devozione, questi adoratori non sono mai considerati devoti del Signore e vengono annoverati tra i non-devoti.

I *mayavadi* (impersonalisti) sostengono che non importa adorare una forma del Signore piuttosto che un'altra perché alla fine tutti raggiungono lo stesso scopo. Ma la *Bhagavad-gita* (9.25) precisa chiaramente che coloro che adorano gli esseri celesti raggiungeranno i pianeti degli esseri celesti, mentre i devoti del Signore saranno elevati alla dimora di Dio, nel Suo regno assoluto. La *Bhagavad-gita* condanna dunque gli adoratori degli esseri celesti, e spiega che a causa della loro avidità essi hanno perso l'intelligenza e proprio per questa ragione hanno adottato il culto di differenti esseri celesti. Perciò il *Visnu-rahasya* li condanna con forza quando dice che è meglio vivere con animali feroci piuttosto che stare in loro compagnia.

### *Non accettare discepoli indegni*

*non aspirare a costruire numerosi templi  
non leggere un eccessivo numero di opere*

Un'altra regola stabilisce che un maestro puo' avere numerosi discepoli, ma non deve mai agire in modo da diventare obbligato verso qualcuno di loro per un servizio reso o per un favore accordato. Non deve pure mostrarsi troppo entusiasta nel costruire nuovi templi, ne' deve desiderare di leggere numerose opere, tranne quelle che favoriscono il progresso sulla via del servizio di devozione. A tutti i fini pratici una lettura attenta della *Bhagavad-gita*, dello *Srimad-Bhagavatam*, dell'*Insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu* e del *Nettare della Devozione* offre un sapere sufficiente per comprendere la scienza della conoscenza di Krishna. Non e' necessario leggere altre opere.

In un colloquio riportato dallo *Srimad-Bhagavatam* (7.13.8), Narada Muni enumera a Maharaja Yudhishthira i doveri relativi ai diversi *varna* e *asrama*, e descrive con particolare cura le regole che si riferiscono al *sannyasa*, l'ordine di rinuncia. E' proibito a chi abbraccia quest'ordine prendere come discepolo chiunque non se ne mostri degno. Il *sannyasi* deve valutare innanzitutto se il suo aspirante discepolo desidera veramente diventare cosciente di Krishna, altrimenti dovra' rifiutare di accettarlo come discepolo. Tuttavia, nella Sua misericordia incondizionata, Sri Caitanya Mahaprabhu chiese che ogni maestro spirituale autentico diffondesse ovunque la coscienza di Krishna con la sua predicazione (*C.c., Madhya* 7.128). Cosi', nella successione di Sri Caitanya anche i *sannyasi* possono andare in ogni luogo per parlare della coscienza di Krishna, e se incontrano qualcuno che desidera seriamente diventare un discepolo, essi lo accettano sempre. Infatti, e' possibile espandere la coscienza di Krishna senza accrescere il numero dei discepoli. Percio' il *sannyasi* che appartiene alla successione di Sri Caitanya Mahaprabhu si assumera' perfino il rischio di accettare un candidato che non e' ancora del tutto pronto a diventare suo discepolo. In seguito, per la grazia di questo maestro spirituale, il discepolo si elevera' progressivamente. Invece, colui che aspira a un numero sempre maggiore di discepoli per una questione di prestigio e per godere di onori immeritati cadra' certamente dalla posizione che ha raggiunto nella coscienza di Krishna.

Inoltre, un maestro spirituale qualificato non deve mai perdersi nella lettura di numerose opere per far mostra della sua conoscenza o per farsi un nome tenendo conferenze in differenti luoghi. Tale condotta e' da evitare. E' stato stabilito anche che il *sannyasi* non deve cercare di costruire templi, principio che numerosi *acarya* appartenenti alla successione di Sri Caitanya Mahaprabhu hanno dimostrato con l'esempio della loro vita. Tuttavia, se qualcuno si dimostra desideroso di offrire loro qualche servizio, gli stessi *acarya*, restii a dirigere di persona tale impresa, lo incoraggeranno a erigere templi costosi. Citiamo a questo proposito l'esempio di Rupa Gosvami, che accetto' che Maharaja Mansingh, capo dell'esercito dell'imperatore Akhbar, costruisse sotto la sua direzione un tempio maestoso alla gloria di Govindaji, tempio che richiese somme considerevoli.

Il vero maestro spirituale non deve mai assumersi la responsabilita' di costruire templi, ma se qualcuno possiede delle ricchezze e desidera usarle al servizio di Krishna, un *acarya* come Rupa Gosvami sapra' far uso dei beni del suo discepolo per costruire un tempio ricco e maestoso dove si possa servire il Signore. Purtroppo, succede spesso che i cosiddetti *guru*, privi della qualita' del maestro autentico, avvicinino ricchi personaggi per chiedere loro di contribuire alla costruzione di templi. Essi li adibiranno poi a proprio domicilio e approfitteranno del lusso cosi' offerto senza veramente dedicarsi ad alcuna forma di predica, il che e' assolutamente inaccettabile. In breve, il maestro spirituale non deve preoccuparsi di erigere templi in nome di un cosiddetto sviluppo spirituale. La sua prima occupazione dev'essere piuttosto quella di predicare. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja raccomandava a ogni maestro spirituale di pubblicare opere di spiritualita'. Se si possiede del denaro, piuttosto che spenderlo nella costruzione di templi costosi e' meglio usarlo per la pubblicazione, in tutte le lingue del mondo, di opere autentiche che favoriscano la diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna.

## *La rettitudine nelle azioni quotidiane e l'equilibrio davanti alla perdita e al guadagno*

Nel *Padma Purana* si trova il verso seguente:

“Colui che s’impegna nella coscienza di Krishna non deve mai essere turbato dalla perdita o dal guadagno di qualche oggetto materiale. Non deve mai affliggersi e deve sempre mantenere nel cuore il ricordo di Krishna.”

L’anima condizionata e’ sempre immersa in pensieri materiali; deve dunque liberarsi da questi pensieri e portare la sua attenzione sulla coscienza di Krishna. Infatti, come e’ stato spiegato precedentemente il primo principio della coscienza di Krishna consiste nel ricordare sempre il Signore. Non ci si deve dunque rattristare per alcuna perdita materiale, ma piuttosto si deve fissare la mente sui piedi di loto di Krishna.

Un devoto non dev’essere soggetto al lamento o all’illusione. Il *Padma Purana* insegna:

“Krishna non puo’ manifestarsi nel cuore di una persona sopraffatta dal dolore o dalla collera.”

## *Il rispetto agli esseri celesti*

Non si deve mancare di offrire il dovuto rispetto agli esseri celesti. Non ci si deve mostrare irrispettosi nei loro confronti, anche se essi non costituiscono l’oggetto del nostro culto. Il *vaisnava*, per esempio, non adora ne’ Brahma ne’ Siva, ma e’ suo dovere offrire il rispetto dovuto a questi esseri celesti. Secondo la filosofia *vaisnava* si deve offrire il proprio omaggio a ogni essere vivente, fosse anche una formica; che dire quindi di personaggi nobili come Brahma e Siva ?

A questo proposito il *Padma Purana* spiega:

“Krishna, o Hari, e’ il maestro di tutti gli esseri celesti, percio’ e’ l’eterno oggetto di adorazione universale. Cio’ non significa che si debba mancare di rispetto agli esseri celesti.”

## *Non essere causa di sofferenza per nessuno*

Nel *Mahabharata* si trova la seguente affermazione:

“Colui che non e’ causa di angoscia o di turbamento per alcun essere vivente, ma adotta verso tutti l’atteggiamento benevolo di un padre verso i figli, e il cuore e’ puro, sara’ certamente favorito dalla grazia del Signore.”

In una societa’ che si definisce civilizzata si protesta a volte contro la crudelta’ esercitata verso alcune specie animali, ma allo stesso tempo si continuano a mantenere i mattatoi. Il *vaisnava* non si comporta cosi’; egli non sarebbe capace di provocare neppure il minimo dolore a un essere vivente, che dire di sostenere tali crimini !

## **NOTE**

1. Il che equivale a circa venticinquemila nomi di Krishna.

## CAPITOLO 8

### OFFESE DA EVITARE

Nelle Scritture vediche complementari si trova la seguente serie di trentadue offese relative al servizio del Signore:

- 1) entrare nel tempio su un palanchino o su qualsiasi altro veicolo, oppure con le scarpe;
- 2) non partecipare alle diverse feste celebrate per il piacere del Signore Supremo, come il *janmastami* e il *ratha-yatra*;
- 3) non prosternarsi davanti alla *murti*;
- 4) entrare nel tempio per adorare il Signore senza aver purificato mani e piedi dopo aver mangiato;
- 5) entrare nel tempio in uno stato contaminato (Le Scritture vediche insegnano che quando muore un membro della famiglia, questa diventa contaminata per un certo periodo di tempo, che varia secondo il gruppo sociale a cui essa appartiene. Una famiglia di *brahmana* sarà considerata contaminata per dodici giorni, una famiglia di *ksatriya* e di *vaisya* per quindici giorni, e una famiglia di *sudra* per trenta giorni.);
- 6) prosternarsi posando una mano sola sul pavimento;
- 7) girare in tondo davanti a Sri Krishna (Questo giro dev'essere compiuto all'esterno del tempio, a partire dalla destra delle *murti* e in senso orario; si raccomanda di effettuare questo giro almeno tre volte al giorno.);
- 8) stendere le gambe davanti alla *murti*;
- 9) sedersi davanti alla *murti* tenendosi le caviglie, i gomiti o i ginocchi;
- 10) sdraiarsi davanti alla *murti*;
- 11) accettare *prasada* davanti alla *murti*;
- 12) mentire davanti alla *murti*;
- 13) parlare a voce alta davanti alla *murti*;
- 14) chiacchierare davanti alla *murti*;
- 15) piangere o gridare davanti alla *murti*;
- 16) discutere o venire alle mani davanti alla *murti*;
- 17) rimproverare qualcuno davanti alla *murti*;
- 18) fare la carita' ai mendicanti davanti alla *murti*;
- 19) usare un linguaggio duro davanti alla *murti*;
- 20) indossare una pelliccia davanti alla *murti*;
- 21) fare l'elogio di qualcuno davanti alla *murti*;
- 22) usare cattive parole davanti alla *murti*;
- 23) emettere aria davanti alla *murti*;
- 24) trascurare di adorare la *murti* secondo le proprie possibilita' (La *Bhagavad-gita* (9.26) insegna che il Signore e' soddisfatto quando il Suo devoto Gli offre anche solo una foglia o un po' d'acqua. In questo modo Egli da' a tutti, anche al piu' povero, la possibilita' di servirLo. Cio' non significa che colui che ha i mezzi per servire il Signore con maggiore sfarzo debba limitarsi a offerte cosi' misere. Dovrebbe, se ne ha la possibilita', vestirLo con ricchi ornamenti, offrirGli magnifici fiori e cibi delicati, e compiere tutte le cerimonie legate al culto della Sua Persona. Soprattutto non si deve offrire al Signore qualche foglia e un po' d'acqua, e spendere poi tutto il proprio denaro nella gratificazione dei sensi.);
- 25) mangiare cibi che non siano stati offerti a Krishna;
- 26) non offrire a Krishna i frutti e i cereali di stagione;
- 27) offrire a qualcuno cibi che non siano stati offerti a Krishna;
- 28) sedersi voltando la schiena alla *murti*;
- 29) offrire silenziosamente gli omaggi al maestro spirituale (Le preghiere offerte al maestro spirituale nel rendergli omaggio devono essere pronunciate a voce alta.);
- 30) non lodare il maestro spirituale quando ci si trova in sua presenza;
- 31) elogiare se' stessi in presenza del maestro spirituale;
- 32) denigrare gli esseri celesti davanti alla *murti*.

Oltre a queste trentadue offese il *Varaha Purana* ne menziona altre, tra cui quelle che seguono:

- 1) toccare la *murti* nell'oscurita';
- 2) trascurare di osservare tutte le regole dell'adorazione della *murti*;
- 3) entrare nel tempio senza aver emesso un suono qualsiasi;
- 4) offrire alla *murti* cibi che siano stati contaminati dallo sguardo di un cane o di altre creature di basso livello;
- 5) rompere il silenzio durante l'adorazione della *murti*;
- 6) interrompere l'adorazione per andare a urinare o a defecare,
- 7) offrire incensi senza offrire fiori;
- 8) offrire fiori non profumati e quindi senza valore;
- 9) non pulirsi i denti con cura ogni giorno;
- 10) entrare nel tempio subito dopo aver avuto rapporti sessuali;
- 11) toccare una donna durante il suo periodo mestruale;
- 12) entrare nel tempio dopo aver toccato un cadavere;
- 13) entrare nel tempio vestiti di rosso o di blu, o anche con vestiti sporchi o non lavati;
- 14) entrare nel tempio dopo aver visto un cadavere;
- 15) emettere aria nel tempio;
- 16) provare collera nel tempio;
- 17) entrare nel tempio dopo essere stati in un crematorio;
- 18) eruttare davanti alla *murti* (Bisogna dunque evitare di entrare nel tempio prima di aver digerito.);
- 19) fumare marijuana o *ganja*;
- 20) fare uso di oppio o di altre sostanze inebrianti;
- 21) entrare nella stanza della *murti* o toccare la *murti* dopo aver unto il proprio corpo di olio;
- 22) mancare di rispetto a una Scrittura che proclama la supremazia del Signore;
- 23) introdurre nel tempio scritti contrari ai principi devozionali;
- 24) masticare betel davanti alla *murti*,
- 25) offrire un fiore tenuto in un recipiente sporco;
- 26) sedersi sul pavimento nudo per adorare il signore (E' necessaria una stuoia o un tappeto.);
- 27) toccare la *murti* prima di aver fatto un bagno completo;
- 28) segnare la fronte col *tilaka* fatto di tre linee orizzontali;
- 29) entrare nel tempio senza essersi lavati mani e piedi.

Altre regole stabiliscono che non si devono offrire al Signore cibi cucinati da un non-devoto, che non si deve adorare la *murti* davanti a un non-devoto e che non si deve guardare un non-devoto mentre si adora la *murti*.

Ognuno dovrebbe cominciare ad adorare Ganapati, l'essere celeste che allontana gli ostacoli che possono ergersi sulla via del servizio di devozione. La *Brahma-samhita* (5.50) spiega che l'adorazione che egli offre ai piedi di loto di Nrisimhadeva gli da' la facolta' di allontanare tutti gli ostacoli che sorgono davanti al devoto. Ogni devoto deve dunque adorare Ganapati.

Ricordiamo inoltre che non si puo' bagnare la *murti* con acqua che e' stata toccata con le dita o con le unghie. Ci si deve anche astenere dall'adorare la *murti* quando si suda. Ci sono numerose altre proibizioni, secondo cui, per esempio, non si possono scavalcare i fiori offerti alla *murti* o fare un giuramento in nome del Signore. Non rispettare queste regole significa commettere un'offesa nel compimento del servizio devozionale, percio' bisogna stare attenti a evitare tali errori.

Il *Padma Purana* spiega che il Signore proteggera' chiunque si abbandono a Lui, anche se ha condotto un'esistenza molto degradata. Chi si abbandona a Dio, la Persona Suprema, si libera dunque da tutte le conseguenze dei propri peccati. E anche se una persona si rende colpevole di offese nei confronti del Signore potra' essere salvata se prende rifugio nei Suoi santi nome:

*Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

In altre parole, il canto del *mantra* Hare Krishna ha il potere di cancellare tutti i peccati commessi, ma chi commette offese nei confronti dei santi nomi del Signore perde ogni possibilita' di essere liberato.

Ecco la lista delle offese che si devono evitare quando si canta o si recita il *maha-mantra* Hare Krishna:

- 1) ingiuriare un devoto che ha dedicato la sua vita alla diffusione del canto dei santi nomi del Signore;
- 2) mettere il nome degli esseri celesti, come Siva o Brahma, sullo stesso piano del nome di Visnu, o crederli indipendenti da esso (Gli atei credono a volte che ogni essere celeste sia uguale a Dio, Visnu. Il devoto, invece, sa che nessuno di loro, per quanto potente sia, può uguagliare il Signore Supremo ne' può essere indipendente da Lui. Credere dunque che il canto dei nomi di "Kali, Kali" o "Durga, Durga" equivalga a quello del *mantra* Hare Krishna vuol dire commettere la più grave offesa.);
- 3) trascurare le istruzioni del maestro spirituale;
- 4) bestemmiare le Scritture vediche o gli altri Scritti che le sostengono;
- 5) considerare immaginarie le glorie del *maha-mantra*,
- 6) interpretare i santi nomi del Signore;
- 7) compiere coscientemente atti colpevoli contando sul canto del *maha-mantra* per annullarne le conseguenze (Poiché il canto dei santi nomi ha il potere di cancellare le conseguenze di tutti i peccati commessi, può succedere che si continuino a commettere azioni colpevoli e si canti poi Hare Krishna per neutralizzarne gli effetti. Bisogna sapere che tale mentalità è pericolosa e molto offensiva; occorre dunque evitarla.);
- 8) considerare il canto del *maha-mantra* uno dei riti propiziatori che i *Veda* propongono nell'ambito dell'azione interessata (*Karma-kanda*);
- 9) parlare delle glorie del *maha-mantra* ai non-credenti (Tutti possono cantare i santi nomi, ma non conviene rivelare subito la potenza assoluta del Signore. Gli uomini troppo immersi nel peccato non possono apprezzare le glorie trascendentali del Signore, perciò è meglio non istruirli su questo argomento.);
- 10) non avere una fede totale nel canto dei santi nomi e rimanere attaccati alla vita materiale anche dopo aver compreso gli insegnamenti del maestro spirituale.

Chiunque dica di essere un *vaisnava* deve guardarsi dal commettere queste offese se vuole raggiungere rapidamente il fine desiderato.

## CAPITOLO 9

# STUDIO APPROFONDITO DEI PRINCIPI DEVOZIONALI

### *L'intolleranza della bestemmia*

Non si deve mai tollerare che il Signore e i Suoi devoti siano ingiuriati. A questo proposito Sukadeva Gosvami rivolge a Maharaja Pariksit le seguenti parole:

“O re, colui che sente proferire ingiurie contro il Signore e i Suoi devoti e non si allontana immediatamente da quel luogo perde i frutti di tutte le sue attivita' virtuose.” (S.B., 10.74.40)

Nel *Siksataka* di Sri Caitanya Mahaprabhu si legge la seguente preghiera:

“Piu' tollerante dell'albero e considerandosi inferiore a un filo di paglia nella strada, il devoto deve offrire agli altri i suoi omaggi e non desiderare per se' stesso alcuna forma di considerazione.” (Siks., III)

Sri Caitanya Mahaprabhu, nel Suo ruolo di devoto, fu l'esempio di questa umilta', ma quando seppe che Nityananda era stato ferito da Jagai e Madhai, accorse sul luogo dove stavano gli offensori con la ferma intenzioni di ucciderli. Questo comportamento di Sri Caitanya e' molto significativo; dimostra infatti che il *vaisnava*, umile e tollerante, pronto a perdonare ogni offesa diretta alla sua persona, non puo' per nessun motivo tollerare un insulto all'onore di Krishna o del Suo devoto.

Ci sono tre comportamenti da adottare di fronte a tali offese. Se l'offesa e' verbale bisogna essere abbastanza abili da vincere la parte opposta col ragionamento, altrimenti non e' il caso di restare sul luogo e ostentare un'aria sottomessa, bisogna togliersi la vita. Se e' impossibile agire in uno di questi due modi, ci si deve subito allontanare. Se non adotta uno di questi tre comportamenti, il devoto cade dal livello devozionale in cui si trova.

### *Portare il tilaka e il tulasi-mala*

Il *Padma Purana* spiega come i *vaisnava* ornano il loro corpo di *tilaka* e di *tulasi-mala*:

“Coloro che portano al collo perle di *tulasi*, che consacrano il loro corpo in dodici punti, segnandoli con gli emblemi che Visnu tiene nelle quattro mani [la conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto] –trasformando cosi' le membra del loro corpo in altrettanti templi di Visnu-, e che segnano la fronte col *visnu-tilaka* devono essere riconosciuti come devoti di Visnu. La loro presenza in questo mondo e' sufficiente a purificarlo, e i luoghi dove essi abitano diventano identici a Vaikuntha.”

Nello *Skanda Purana* si trova un'affermazione simile:

“Coloro il cui corpo e' ornato di *tilaka* e di *gopi-candana*<sup>(1)</sup> ed e' segnato ovunque coi santi nomi del Signore, e il cui collo e petto sono ornati di *tulasi-mala*, non sono mai avvicinati dagli Yamaduta.”

Gli Yamaduta sono gli agenti di Yamaraja, il signore della morte, che punisce gli esseri contaminati dal peccato. Questi assistenti di Yama non vengono mai a prendere un *vaisnava*.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.3.27), riportando la storia di Ajamila, spiega che Yamaraja proibisce esplicitamente ai suoi uomini di avvicinare i *vaisnava* perche' essi sono fuori del suo potere.

Il *Padma Purana* afferma inoltre:

"Colui che ha il corpo ornato con i santi nomi del Signore, disegnati con la polpa di sandalo, e' liberato dalle conseguenze di tutte le sue azioni peccaminose; cosi', dopo la morte, torna direttamente a Krisnaloka per vivere in compagnia del Signore Supremo."

### *Portare ghirlande di fiori*

Un'altra istruzione consiste nel portare ghirlande di fiori che sono state offerte alle *murti*. A questo proposito Uddhava dice:

"Caro Krishna, mi sono appropriato gli oggetti, ormai santificati, da cui Tu traesti piacere: ghirlande di fiori, vestiti, ornamenti e cosi' via, e vivo solo con i resti del Tuo cibo, perche' sono il Tuo umile servitore. Cosi' sono sicuro che non saro' mai soggetto al fascino dell'energia materiale." (S.B., 11.6.46)

Si puo' capire da questo verso che chiunque aderisca semplicemente a queste regole –segnare il corpo di *tilaka*, di *gopi-candala* o di polpa di sandalo, e portare al collo le ghirlande di fiori offerte a Krishna- non deve aver paura di rimanere preda dell'energia materiale o di essere portato via dagli agenti di Yamaraja al momento della morte. Inoltre, chi onora i resti del cibo offerto a Krishna, il *krishna-prasada*, anche se non ha adottato tutti i principi devozionali, si qualifichera' ben presto per elevarsi al piano del *vaisnava*.

Similmente, Brahma dice nello *Skanda Purana*:

"Caro Narada, chiunque porti al collo una ghirlanda di fiori offerti a Krishna e' liberato da tutti i mali e anche dalle conseguenze di tutte le sue azioni peccaminose, e a poco a poco si sottrae alla contaminazione della materia."

### *Danzare davanti alla murti*

Nello *Dvaraka-mahatmya* Sri Krishna sottolinea l'importanza di danzare davanti alla *murti*:

"Colui che danza con gioia davanti a Me, colmo di una profonda estasi devozionale, e imprime sul suo corpo diversi movimenti espressivi, consuma le conseguenze di peccati accumulati da millenni."

Narada aggiunge piu' avanti:

"Dal corpo di chiunque batta le mani e danzi in estasi davanti alla *murti* si possono vedere volar via gli uccelli che sono gli atti colpevoli."

Come un semplice battito delle mani e' sufficiente a mettere in fuga uno stormo di uccelli, cosi' danzare e battere le mani davanti alla forma di Krishna ha l'effetto di mettere in fuga i neri uccelli dei nostri peccati, appollaiati sul nostro corpo.

### *Prosternarsi e alzarsi in segno di rispetto verso la murti*

Il *Naradya Purana* insegna:

“Chi ha compiuto un grande sacrificio rituale e chi semplicemente si prosterna davanti al Signore, offrendoGli il suo rispettoso omaggio, non possono essere considerati sullo stesso piano.”

L'autore di numerosi grandi sacrifici godra' certamente dei frutti delle sue attivita' virtuose, ma esauriti i suoi meriti dovra' rinascere su questa Terra. Invece, colui che si e' prosternato davanti alla *murti* e le ha reso il suo rispettoso omaggio, anche una sola volta, non dovra' piu' tornare in questo mondo perche' raggiungera' direttamente la dimora di Krishna.

Il *Brahmanda Purana* insegna:

“Colui che vede il *ratha-yatra*, colui che si pone davanti o dietro i *ratha*, i carri che portano le *murti*, e accompagna il corteo del *ratha-yatra*, otterra' certamente la perfezione che consiste nell'avere le stesse opulenze di Visnu.”

### *Visitare il tempio di Visnu o i luoghi di pellegrinaggio*

I *Purana* insegnano:

“Gloriosi sono coloro che intraprendono la visita dei santi luoghi di pellegrinaggio, come Vrindavana, Mathura e Dvaraka, perche' possono superare cosi' il deserto dell'esistenza materiale.”

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* mette in rilievo i benefici acquisiti con la visita ai templi di Krishna. Come abbiamo spiegato precedentemente, i devoti traggono vantaggio dai loro viaggi a Vrindavana, Mathura e Dvaraka per visitare i diversi templi situati in questi luoghi santi.

Questo Testo insegna:

“Colui che, mosso da un sentimento di pura devozione per il servizio del Signore nella coscienza di Krishna, si reca al tempio di Visnu per vedervi la *murti* non dovra' piu' essere imprigionato nel grembo di una madre.”

Al momento della nascita, l'anima condizionata dimentica le sofferenze che ha dovuto subire nel grembo della madre, ma cio' non toglie che si tratti di una condizione dolorosa e infernale. Per sfuggire a questa penosa condizione materiale si raccomanda di visitare il tempio di Visnu animati da un sentimento di devozione.

### *Girare intorno al tempio di Visnu*

L'*Hari-bhakti-sudhodhaya* spiega:

“Chiunque giri attorno alla *murti* di Visnu mette fine al ciclo di morti e nascite ripetute.”

L'anima condizionata, prigioniera dell'esistenza materiale, si trova impigliata nel turbine di nascite e morti successive, ma puo' liberarsi da questo ciclo infernale girando attorno alla *murti* nel tempio.

In India c'e' una celebrazione, il *caturmasya*, che comincia nel mese di *sravana* e prosegue nei quattro mesi delle piogge (da luglio a ottobre). In questo periodo, gli uomini santi che hanno l'abitudine di viaggiare da un luogo all'altro per diffondere la coscienza di Krishna rimangono in un luogo fisso, di solito in un luogo di pellegrinaggio, e si dedicano rigorosamente ad alcune ascesi particolari. Lo *Skanda Purana* afferma che colui che in questo momento dell'anno fa almeno quattro volte il giro del tempio di Visnu dev'essere considerato come una persona che ha percorso l'universo intero. Girando attorno al tempio di Visnu si ottengono gli stessi benefici

della visita a tutti i luoghi santi dove scorre il Gange, e osservando i principi regolatori del *caturmasya* si puo' essere rapidamente elevati al piano del servizio di devozione.

### *L'adorazione della murti nel tempio (arcana)*

L'*arcana* consiste nell'adorazione della *murti* nel tempio. La sua pratica ci permette di realizzare che non siamo corpi materiali ma anime spirituali. Lo *Srimad-bhagavatam* (10.81.19) riporta a questo proposito cio' che diceva tra se' Sudama, un amico intimo di Krishna, mentre andava nella dimora di un *brahmana*:

"Semplicemente adorando Krishna si ottengono facilmente tutte le opulenze paradisiache, la liberazione, la supremazia su tutti i sistemi planetari e tutte le ricchezze di questo mondo, come anche i poteri soprannaturali che la pratica dello *yoga* conferisce."

Sri Krishna aveva chiesto al Suo amico Sudama di andare dai *brahmana* per farsi dare un po' di cibo. Essi erano affaccendati nei preparativi di un grande sacrificio, e Sudama doveva informarli che Krishna e Balarama avevano fame e desideravano qualcosa da mangiare. Alla richiesta di Sudama, i *brahmana* rifiutarono ogni offerta, ma le loro mogli, sentendo che Krishna desiderava mangiare, si affrettarono verso di Lui con le braccia cariche di gustose pietanze.

Nel *Visnu-rahasya* si trova questo passo.

"Chiunque in questo mondo s'impegna nell'adorazione di Visnu raggiunge senza difficolta' Vaikuntha il regno di eterna felicita' del Signore."

### *Offrire un servizio personale al Signore*

Sempre nel *Visnu-rahasya* e' detto:

"Chiunque possa offrire al Signore un servizio simile a quello che un re riceve dai suoi servitori e' certamente elevato, dopo la morte, alla dimora di Krishna."

In realta', in India i templi non hanno niente delle comuni abitazioni, ma sembrano veri e propri palazzi reali. Infatti Krishna dev'essere adorato proprio come un re. A Vrindavana si trovano numerose centinaia di questi templi fastosi dove Krishna e' adorato come un grande re. Il *Naradiya Purana* insegna inoltre:

"Colui che resta nel tempio del Signore anche solo per qualche istante puo' certamente raggiungere il Suo regno assoluto."

In conclusione, chi possiede una certa ricchezza dovrebbe erigere templi fastosi e promuovervi l'adorazione di Visnu, in modo che tutti possano essere attratti da questi luoghi di culto e abbiano l'occasione di danzare davanti al Signore, di cantare, o almeno di ascoltare il Suo santo nome. Tutti avranno cosi' la possibilita' di elevarsi al regno di Dio. In altre parole, anche gli uomini comuni riceveranno da questi pellegrinaggi i piu' grandi benefici; che dire allora dei devoti, sempre assorti nel servizio di devozione al Signore, in piena coscienza di Krishna !

Il seguente discorso di Maharaja Prithu, contenuto nel quarto Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (4.21.31), si riferisce all'argomento che stiamo trattando:

"Cari cittadini, sappiate che Sri Hari, il Signore Supremo, e' il solo che puo' liberare tutte le anime condizionate cadute in questo mondo. Gli esseri celesti non possono farlo perche' sono anch'essi condizionati dalla materia. Infatti un'anima condizionata non puo' salvarne un'altra. Solo Krishna o il Suo degno rappresentante hanno questo potere. Le acque del Gange, che scorrono dall'alluce di Visnu, cadono sulla Terra e su altri pianeti e liberano cosi' tutte le anime condizionate dalla

materia, preda del peccato. Perché dubitare dunque del destino di coloro che sono sempre impegnati a servire il Signore? La loro liberazione è fuori dubbio, anche se essi avessero accumulato un numero illimitato di atti peccaminosi nel corso di ripetute esistenze.”

In altre parole, colui che s’impegna nell’adorazione della *murti* vede diminuire in sé il cumulo delle conseguenze di atti peccaminosi provenienti da numerose vite anteriori. Abbiamo precedentemente enunciato i principi che regolano questa adorazione, e ognuno deve sforzarsi di applicarli molto sinceramente.

## *Il sankirtana*

Per quanto riguarda la glorificazione del Signore, il *Linga Purana* insegna:

“Il *brahmana* che canta sempre le glorie del Signore Supremo è certamente elevato al pianeta dove vive il Signore. Infatti i suoi canti piacciono al Signore più delle preghiere di Siva.”

La glorificazione a voce alta delle attività, delle qualità e della forma del Signore è detta *sankirtana*. Con questo nome si designa anche il canto collettivo dei santi nomi del Signore.

Il *Visnu-dharma* glorifica così il *sankirtana*:

“O re, la parola “Krishna” è così piena di buon augurio che chiunque la canti si libera subito dalle conseguenze di attività peccaminose compiute durante innumerevoli vite.”

Anche il *Caitanya-caritamrita* sostiene queste affermazioni:

“Colui che canta o recita anche solo una volta il santo nome di Krishna può liberarsi dalle conseguenze di un numero di peccati più grande di quello che non avrebbe mai potuto commettere.”

Un peccatore può commettere innumerevoli atti colpevoli, ma non potrà mai commetterne un numero tale da non poter essere annullato pronunciando una sola volta il nome “Krishna”.

## *Cantare le glorie del Signore*

Prahlada Maharaja offre al Signore la seguente preghiera:

“Se posso essere elevato alla posizione dei Tuoi servitori, o Nrsimha, o Signore, allora mi sarà possibile ascoltare il racconto delle tue gloriose attività. Tu sei l’amico supremo e a Te è rivolta ogni adorazione. I Tuoi servitori sono sublimi e il solo fatto di ascoltarli è sufficiente a neutralizzare gli effetti di ogni peccato. Perché allora dovrei preoccuparmi delle mie azioni peccaminose se con l’ascolto dei Tuoi divertimenti mi libererò dalla contaminazione degli attaccamenti materiali?”  
(S.B., 7.9.18)

Numerosi sono gli inni alla gloria delle attività del Signore; la *Brahma-samhita*, per esempio, composta da Brahma, il *Narada-pancaratra* di Narada Muni e lo *Srimad-Bhagavatam*, cantato da Sukadeva Gosvami. Chiunque ascolti o reciti questi inni può sfuggire facilmente alla contaminazione della materia. Non dovrebbe esserci dunque alcun ostacolo all’ascolto di questi canti di Dio; gli uomini raccolgono ancora oggi i benefici di questi canti, che esistono da numerosi milioni di anni. Perché non fare altrettanto e ottenere di essere sempre liberati?

Narada Muni insegna inoltre al suo discepolo Vyasadeva:

“Circoli di eruditi realizzati sono giunti alla ferma conclusione che lo sviluppo della conoscenza attraverso l’austerità, lo studio dei *Veda*, i sacrifici, il canto degli inni, la speculazione filosofica e la

carita' trova il suo fine ultimo nella descrizione delle glorie del Signore in compagnia dei devoti."  
(S.B., 1.5.22)

Risulta chiaro da questo verso che la glorificazione del Signore e' l'attivita' suprema dell'essere vivente.

## *Il japa*

Con questa parola, *japa*, si designa la recitazione individuale, lenta e a bassa voce, di un inno o *mantra*. Il canto dello stesso *mantra* a voce alta e' detto *kirtana*. Così, quando si recita sottovoce, per il proprio ascolto, il *maha-mantra*

*Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama rama rama Hare Hare*

si pratica *japa*. Durante il *kirtana*, invece, il canto sara' effettuato a voce alta affinche' sia udito da tutti. Il *maha-mantra* puo' dunque essere usato per il *japa* e anche per il *kirtana*. Riassumendo, il *japa* mira solo al beneficio di colui che recita il *mantra*, mentre il *kirtana* permette a un numero maggiore di persone di ascoltarlo e di trarne beneficio.

Il *Padma Purana* aggiunge:

"Per chi canta o recita il santo nome, sottovoce o a voce alta, si spalancano subito le porte della liberazione e dei piaceri paradisiaci."

## *La sottomissione*

Lo *Skanda Purana* insegna che il saggio devoto puo' offrire la sua sottomissione ai piedi di loto di Krishna in tre modi:

- 1) *samprathanatmika*: con l'offerta di preghiere sentite;
- 2) *dainyavodhika*: con atteggiamento di profonda umilta';
- 3) *lalasamayi*: esprimendo il desiderio di raggiungere una particolare perfezione.

Notiamo qui che il desiderio di raggiungere un determinato livello di perfezione, nella vita spirituale, non ha niente in comune con la gratificazione dei sensi. L'uomo che prende coscienza della relazione originale che lo lega a Dio, la Persona Suprema, si risveglia alla sua natura profonda e desidera allora essere ristabilito nella sua condizione naturale, come servitore, amico, genitore o amante di Krishna. Il termine *lalasamayi* significa desiderare ardentemente di ritrovare la propria condizione naturale. Questa forma di sottomissione si manifesta al livello della liberazione perfetta, detta *svarupa-siddhi*, in cui l'essere realizza, grazie alla rivelazione e a un'evoluzione spirituale completa, la relazione originale che lo unisce al Signore.

Il *Padma Purana* riporta le parole che un devoto rivolge al Signore e che sono un esempio di preghiera sentita:

"So che un naturale sentimento di affetto avvicina i giovani di sesso opposto, e io prego ai Tuoi piedi di loto che un affetto altrettanto spontaneo porti verso di Te i miei pensieri."

Il parallelo e' molto appropriato. Infatti, quando un ragazzo e una ragazza s'incontrano, nasce tra loro un'attrazione spontanea. Senza aver ricevuto un'educazione particolare, essi sono spontaneamente attratti l'uno all'altra dalla forza istintiva del sesso. Questo esempio materiale serve a illustrare la spontaneita' con cui il devoto desidera sviluppare in se' un attaccamento per il Signore Supremo, libero da ogni aspirazione per un guadagno qualsiasi e da ogni altra

motivazione personale. In questa spontanea attrazione per il Signore risiede la perfezione della realizzazione spirituale.

Il *Padma Purana* ci offre anche un esempio di sottomissione caratterizzata da un profondo sentimento di umiltà:

“Non c’è peccatore peggiore di me. Nessuno ha mai commesso tante offese. Così grandi sono le mie colpe e così numerose le mie offese che quando le confesso davanti a Te ne ho vergogna, o Signore.”

Ecco un atteggiamento legittimo per il devoto. Non ci si deve stupire che un’anima condizionata si sia resa colpevole, nel corso delle sue vite passate, di un certo numero di azioni peccaminose; quest’anima deve ammettere i suoi torti e confessarli davanti al Signore, che perdona sempre i peccati del Suo devoto sincero. Ma non si deve abusare della misericordia incondizionata del Signore, commettendo di nuovo gli stessi errori nella speranza di ottenere ogni volta il Suo perdono. Questa mentalità è propria di una persona impudente al massimo grado. La preghiera citata sopra esprime invece un sentimento di vergogna. Colui che non prova questa vergogna davanti ai suoi peccati, ma conta sul perdono illimitato del Signore, commette certamente l’errore più grossolano. Nessun passo delle Scritture vediche approva un comportamento simile. È vero che cantando il santo nome del Signore ci si libera da ogni peccato commesso nelle vite passate, ma ciò non significa che una volta raggiunto un certo grado di purificazione si possa di nuovo cominciare a commettere attività peccaminose e aspettarsi di ricevere continuamente il perdono. Queste assurdità non trovano posto nel servizio di devozione. Alcuni pensano: “Posso peccare tutta la settimana e poi andare al tempio o in chiesa per confessarmi e farmi assolvere, dopodiché potrò continuare a peccare.” Coloro che pensano così commettono una grave offesa e rivelano la loro grande stupidità; l’autore del *Bhakti-rasamrita-sindhu* condanna decisamente questa mentalità.

Il *Narada-pancaratra* contiene la preghiera di un devoto che esprime la sottomissione caratterizzata dal vivo desiderio di raggiungere una particolare perfezione:

“O Signore, quando verterà il giorno in cui mi chiederai di sventagliarti? Quando Ti piacerà dirmi: ‘SventagliaMi in questo modo?’”

Questo verso ci mostra il desiderio di un devoto che aspira a sventagliare personalmente il corpo del Signore Supremo o, in altre parole, aspira a diventare il Suo intimo compagno. Ogni devoto ha una relazione diretta, personale, con il Signore, o come servitore o come amico o come amante. Ma secondo il particolare gusto del sentimento che prova, il devoto desidererà stabilirsi in una sola di queste relazioni. Egli desidera qui diventare un servitore di Krishna per rinfrescarlo con un ventaglio, proprio come fa Laksmi, la dea della fortuna, la Sua energia interna. Egli desidera anche vedere il Signore che prova piacere a dirigerlo nel suo gesto. Questa sottomissione accompagnata da desideri trascendentali si chiama *lalasamayi vijñapti* ed è il più alto grado di realizzazione spirituale.

Il *Narada-pancaratra* ci dà un altro esempio di sottomissione:

“O Signore dagli occhi di loto, quando verterà il giorno in cui, sulle rive della Yamuna, canterò costantemente il Tuo santo nome, folle d’amore e con gli occhi inondati da un flusso incessante di lacrime?”

Questo è un altro grado di perfezione. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu espresse questo sentimento:

“O Govinda, Ti sento così lontano da me che ogni istante mi sembra dodici anni o più, un’eternità, e torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi. L’universo intero mi sembra vuoto in Tua assenza.”  
(*Siks.*, VII)

Tutti devono offrire preghiere sincere al Signore e avere il desiderio ardente di servirLo in un modo particolare. Questo e' l'insegnamento di tutti i grandi devoti e specialmente di Sri Caitanya.

In breve, bisogna saper piangere per il Signore. Bisogna imparare questo segreto, e con le lacrime esprimere a Krishna il vivo desiderio di offrirGli un servizio particolare. Questo e' cio' che si chiama *laulya*. Queste lacrime sono il prezzo della perfezione piu' alta. Per accedere al regno di Dio dobbiamo sviluppare questo *laulya*, questo ardente desiderio, questa bruciante impazienza d'incontrare il Signore e servirLo in un modo ben preciso. Nient'altro che questo ardente desiderio, questa avidita' spirituale (*laulyam lalasamayi*), il cui valore non puo' essere stimato in termini materiali, puo' farci entrare nella dimora del Signore.

### *Recitare preghiere conosciute*

Secondo gli eruditi di vasta conoscenza, in tutta la Bhagavad-gita si trovano numerose preghiere autentiche, e in particolare nell'undicesimo capitolo, dove Arjuna si rivolge alla forma universale del Signore. Cio' vale anche per il Gautamiya Tantra, in cui ogni verso e' considerato una preghiera. Anche lo Srimad-Bhagavatam contiene centinaia di preghiere rivolte al Signore. Il devoto dovrebbe sceglierne alcune e recitarle. Queste preghiere sono lodate nello Skanda Purana:

"I devoti le cui labbra sono costantemente ornate di preghiere rivolte a Sri Krishna sono sempre rispettati dai grandi saggi e dai santi. In verita' questi devoti sono degni anche dell'adorazione degli esseri celesti."

Le persone di minore intelligenza, invece di adorare Krishna, adorano gli esseri celesti per ricavarne qualche beneficio materiale. Ma questo verso ci informa che perfino gli esseri celesti venerano coloro che sono sempre impegnati a offrire preghiere al Signore. I puri devoti non hanno niente da chiedere agli esseri celesti; sono piuttosto questi ultimi che desiderano ardentemente offrire preghiere ai puri devoti.

Il Nrisimha Purana spiega:

"Chiunque canti diverse preghiere davanti alla murti, la forma di Sri Krishan nel tempio, si libera subito dalle conseguenze di tutti i suoi atti peccaminosi e senza ombra di dubbio si qualifica per raggiungere Vaikunthaloka."

### *Onorare il prasada e il caranamrita*

Nel *Padma Purana* si trova questa specifica affermazione:

"Colui che onora il *prasada* e lo mangia in modo regolare, un po' distante dalla *murti*, e beve il *caranamrita* [l'acqua offerta ai piedi di loto del Signore, a cui si aggiungono semi di *tulasi*] raggiunge immediatamente i frutti di attivita' virtuose che richiederebbero il compimento di diecimila sacrifici rituali."

Il *caranamrita* si ottiene la mattina, nel momento in cui si bagna il Signore, prima che Egli sia vestito. Profumata di essenze e petali di fiori, l'acqua che scorre sui piedi di loto del Signore e' raccolta e mischiata a yogurt. Quest'acqua, che prende cosi' un gusto molto delicato, racchiude un formidabile potere spirituale. Il *Padma Purana* spiega che anche colui che non ha mai compiuto atti di carita' o grandi sacrifici, che non ha mai potuto dedicarsi allo studio dei *Veda* ne' ha potuto rendere culto al Signore -cioe' colui che non ha mai compiuto nessun atto di virtu'- puo' entrare nel regno di Dio se solo assaggia il *caranamrita* nel tempio. Di solito, nei templi si tiene il *caranamrita* in un grosso recipiente, e i devoti che vanno a visitare la *murti* e

a offrirle i loro omaggi prendono con molto rispetto tre gocce di *caranamrita* traendone una profonda estasi.

## *Odorare il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla murti*

A proposito dell'incenso offerto nel tempio, l'*Hari-bhakti-sudhodaya* afferma:

“Quando i devoti odorano il dolce profumo dell'incenso offerto alla *murti* guariscono dagli effetti tossici della contaminazione materiale, così come aspirando l'odore di alcune erbe medicinali si guarisce dagli effetti del morso di un serpente.”

Esiste un'erba che spunta nella giungla e di cui alcuni esperti conoscono il potere; e' sufficiente aspirarne il profumo per allontanare subito gli effetti nefasti del morso di un serpente e riprendere coscienza. Similmente, colui che entrando nel tempio odora l'incenso offerto alla *murti* si libera subito da ogni contaminazione materiale.

Quando il devoto entra nel tempio deve sempre fare un'offerta alla *murti*. Questa offerta puo' essere fatta in denaro o in natura –frutti, fiori, incenso, anche una manciata di farina o qualche grano di riso. In India, per esempio, il costume vuole che uomini e donne si rechino al tempio la mattina e vi facciano diverse offerte. Una regola stabilisce che nessuno deve presentarsi davanti a un saggio o davanti alla *murti* nel tempio senza qualche offerta, che sia di valore inestimabile oppure molto modesta –si puo' offrire anche solo un fiore, un frutto o un po' d'acqua. Così, quando il devoto si reca al tempio la mattina per fare un'offerta alla *murti* e' sicuro di sentire il profumo dell'incenso che brucia e di sottrarsi così all'avvelenamento provocato dall'esistenza materiale. Nel *Tantra-sastra* si afferma:

“Colui che sente il profumo di una ghirlanda di fiori offerta alla *murti* si libera subito dall'incatenamento ai suoi atti colpevoli. E anche se fosse già liberato da ogni atto colpevole, odorando il profumo di questi fiori potra' senza dubbio da *mayavadi* [impersonalista] diventare devoto.”

Molti sono gli esempi di tale trasformazione, e tra questi uno dei piu' rilevanti e' quello dei quattro Kumara, che da impersonalisti diventarono devoti odorando nel tempio il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla *murti*. Questo verso lascia intendere che i *mayavadi*, gli impersonalisti, sono soggetti a un certo grado di contaminazione e non sono interamente puri. Lo *Srimad-Bhagavatam* lo conferma:

“Colui che non e' purificato dalle conseguenze di tutti i suoi peccati non puo' essere un puro devoto. Il puro devoto non ha piu' il minimo dubbio sulla supremazia del Signore Sovrano, perciò s'impegna nel servizio di devozione nella coscienza di Krishna.”

L'*Agatsya-samhita* aggiunge:

“Per purificare i nostri organi olfattivi dobbiamo odorare i resti dei fiori offerti a Krishna nel tempio.”

## *Toccare la murti*

Riguardo al fatto di toccare i piedi di loto del Signore, il *Visnu-dharmottara* spiega:

“Solo chi ha ricevuto l'iniziazione *vaisnava* e pratica il servizio di devozione nella coscienza di Krishna ha il diritto di toccare il corpo della *murti*.”

Il movimento politico di Gandhi provoco' in India una certa agitazione, perche' secondo il codice vedico agli uomini di bassa nascita, spazzini, *candala* e altri, e' vietato l'ingresso nei

templi. Per le loro abitudini poco igieniche questi uomini non sono ammessi nel tempio, tuttavia godono di altri vantaggi, grazie a cui si possono elevarsi al piu' alto livello del servizio di devozione a contatto con puri devoti. Non si tratta dunque di bandire l'uomo di bassa origine, ma di purificarlo. Gandhi voleva che si operasse tale purificazione semplicemente designando questi uomini col nome fittizio di *hari-jana* (bambini di Dio), il che non manco' di far nascere una violenta controversia tra i responsabili dei diversi templi e i seguaci di Gandhi.

La legge attuale e' quella che prevale in tutte le Scritture: chiunque sia purificato puo' entrare nel tempio. Infatti, solo chi ha ricevuto una regolare iniziazione e osserva correttamente le regole prescritte puo' avvicinare e toccare la *murti*. E colui che, fedele a questi principi regolatori, tocca il corpo della *murti* si libera immediatamente dalla contaminazione dei suoi atti colpevoli e ben presto vede esauditi tutti i suoi desideri.

### *Contemplare la murti*

Il *Varaha Purana* glorifica anche l'atto di contemplare nel tempio la forma di Sri Krishna. Un devoto dice:

"O Vasundhara, chiunque vada a Vrindavana e veda la forma di Govindadeva, sfugge alla corte di Yamaraja e puo' raggiungere il sistema planetario piu' elevato, la' dove regnano gli esseri celesti."

Da questa affermazione si puo' capire che chiunque si rechi a Vrindavana, anche solo per curiosita', e ha la fortuna di visitare il tempio della *murti*, in particolare quello di Govindadeva, anche se non e' elevato al mondo spirituale, e' sicuro di raggiungere i pianeti superiori. Il semplice fatto di contemplare, a Vrindavana, la forma di Govindadeva e' sufficiente a elevare una persona al piano della virtu'.

### *Partecipare all'arati e alle feste celebrate in onore del Signore*

Lo *Skanda Purana* descrive in questi termini il risultato che si ottiene assistendo all'*arati* offerto alla *murti* nel tempio:

"Colui che durante l'*arati* vede il viso del Signore puo' liberarsi dalle conseguenze di tutte le sue azioni colpevoli, accumulate da milioni e milioni di anni. E' perfino assolto dalla colpa di aver ucciso un *brahmana* o altre colpe equivalenti."

Come abbiamo gia' spiegato, ci sono molte cerimonie che dobbiamo osservare, come i giorni che commemorano l'avvento di Krishna, di Sri Ramacandra o di importanti *vaisnava*, la cerimonia del *jhulana-yatra*, dove il Signore e' seduto su un'altalena, e quella del *dola-yatra*, che celebra i divertimenti del Signore durante il mese di Marzo. In ognuna di queste feste s'invita il Signore a prendere posto su un carro che sfila per le vie della citta' in modo da dare a tutti la possibilita' di contemplarlo. Il *Bhavisya Purana* insegna:

"Se anche un *candala* [un mangiatore di cani], spinto dalla curiosita', vede durante queste feste il Signore seduto sul Suo carro, e' contato tra i compagni di Visnu."

L'*Agni Purana* afferma:

"Chiunque osservi con gioia l'adorazione della *murti* nel tempio ottiene tutti i risultati conferiti dalla pratica del *kriya-yoga*, cosi' com'e' descritta nel *Pancaratra*."

Il *kriya-yoga* e' molto simile al servizio di devozione nella pratica, ma e' destinato agli *yogi*, che con l'aiuto di questo metodo graduale possono elevarsi fino al servizio di devozione al Signore.

## **NOTE**

- 1) Argilla sacra che proviene da alcuni luoghi di Vrindavana.

## CAPITOLO 10

# LE VIE DELL'ASCOLTO E DEL RICORDO

### *L'ascolto*

L'inizio della coscienza di Krishna e del servizio di devozione e' l'ascolto, detto in sanscrito *sravana*. Tutti dovrebbe avere la possibilita' di unirsi a un gruppo che si dedica ad atti di devozione per poter essere guidati all'ascolto. Infatti, l'ascolto e' molto importante per progredire nella coscienza di Krishna. Chi ascolta le vibrazioni sonore trascendentali puo' rapidamente liberare il cuore da tutte le impurita'. Sri Caitanya stesso ha affermato l'importanza dell'ascolto, che ha il potere di purificare il cuore dell'anima contaminata dalla materia in modo da renderla rapidamente adatta a impegnarsi nel servizio di devozione e a capire la coscienza di Krishna.

Il *Garuda Purana* descrive con molta efficacia l'importanza dell'ascolto:

"L'esistenza condizionata nell'universo materiale puo' essere paragonata allo stato di un uomo che giace privo di sensi per il morso di un serpente. Infatti, entrambe queste forme d'incoscienza possono essere dissolte dalle vibrazioni di un *mantra*."

Un uomo morsicato da un serpente generalmente non muore subito, ma cade in una profonda incoscienza e rimane in uno stato di coma. Anche chi vive nel mondo materiale e' in un simile stato di torpore poiche' ignora la sua vera natura, il suo dovere e il suo legame con Dio. Esistenza materiale significa, dunque, soffrire del morso di *maya*, il serpente dell'illusione, ed essere quasi come morti, poiche' si e' completamente privi della coscienza di Krishna. Ma colui che sembra gia' morto a causa del morso di un serpente puo' essere riportato in vita col canto di un particolare *mantra*. Coloro che conoscono l'arte di usare questi *mantra* possono compiere tali prodigi. Allo stesso modo, l'ascolto del *maha-mantra*

*Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama rama rama Hare Hare*

risveglia la coscienza di Krishna in colui che e' piombato in uno stato d'incoscienza mortale a causa dell'esistenza materiale.

L'importanza di ascoltare i divertimenti del Signore e' sottolineata anche nello *Srimad-Bhagavatam* (4.29.40) dove Sukadeva Gosvami rivolge le seguenti parole a Maharaja Pariksit:

"O re, bisogna vivere la' dove i grandi *acarya* [santi maestri] descrivono le attivita' sublimi del Signore e ascoltare con molta attenzione le loro parole, che come fiumi di nettare scorrono dal loro viso simile alla luna. Colui che ascolta con entusiasmo e costanza questi insegnamenti spirituali sara' sicuramente liberato dalla fame, dalla sete, dalla paura, dal lamento e da ogni illusione legata all'esistenza materiale."

Anche Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda la pratica dell'ascolto come mezzo per raggiungere la realizzazione spirituale nella nostra epoca, il *kali-yuga*. In questa era, infatti, e' molto difficile aderire rigidamente ai principi regolatori e allo studio dei *Veda*, metodi di realizzazione spirituale un tempo raccomandati. Tuttavia, il semplice fatto di ascoltare il messaggio dei grandi devoti e *acarya* e' sufficiente a dissipare ogni contaminazione materiale.

Percio' Caitanya Mahaprabhu aggiunge che si devono ascoltare solo i devoti del Signore, uniche vere autorità in campo spirituale. Prestare orecchio alle parole di un qualunque oratore professionale non ci sarà di alcun aiuto. Ascoltare invece le anime veramente realizzate significa lasciare entrare nelle orecchie fiumi di nettare, simili a quelli che scorrono sulla luna. Questa è la metafora usata nel verso citato sopra.

La *Bhagavad-gita* (2.59) insegna che il materialista potrà spezzare il suo attaccamento alla materia solo se diventa cosciente di Krishna. Infatti, come potrebbe abbandonare le sue basse abitudini senza aver gustato i benefici di attività superiori? In questo mondo ognuno si dedica alle attività illusorie dell'energia inferiore, ma chi ha l'occasione di assaporare le attività di Krishna, sul piano dell'energia superiore, dimentica tutti i piaceri inferiori. Quando Krishna parla sul campo di battaglia di Kuruksetra, il materialista vi vede solo un dialogo tra amici, mentre è un vero e proprio fiume di nettare che scorre dalle labbra di Sri Krishna. Arjuna ascolta questo messaggio sublime e si libera così da ogni illusione legata alle preoccupazioni di ordine materiale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (12.3.15) conclude:

“Colui che aspira a servire con devozione pura Sri Krishna, che è glorificato con inni sublimi, deve sempre ascoltare il racconto delle Sue glorie e delle Sue qualità trascendentali. Così distruggerà certamente ogni macchia che intacca il suo cuore.”

### *Pregare il Signore per avere la Sua misericordia*

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.8) si afferma:

“O Signore, l'uomo che arde continuamente dal desiderio di essere benedetto dalla Tua misericordia infinita, e sopporta con pazienza le conseguenze delle sue colpe passate, offrendoTi dal più profondo del cuore il suo rispettoso omaggio, si qualifica certamente per ottenere la liberazione, che da quel momento gli spetta di diritto.”

Questa affermazione dello *Srimad-Bhagavatam* deve servire da guida a tutti i devoti, che non dovranno mai aspettarsi di essere subito alleggeriti dalle conseguenze delle loro colpe passate. Nessun'anima condizionata è libera da questo fardello, poiché l'esistenza materiale consiste nel soffrire e nel godere senza tregua delle conseguenze delle azioni compiute nel passato. Ma l'uomo che mette fine alle sue attività materiali non deve più rinascere in questo mondo. Questa liberazione, però, è possibile solo dal momento in cui si comincia ad agire in coscienza di Krishna, perché solo questo tipo di azione non produce alcuna conseguenza materiale. Perciò, appena si diventa perfetti nell'arte di agire per Krishna non si rinasce più nel mondo materiale. Il devoto che non è ancora completamente libero dalle conseguenze delle sue azioni dovrà dunque continuare a impegnarsi seriamente nella coscienza di Krishna, nonostante i numerosi ostacoli che potrà incontrare. Quando gli ostacoli si presenteranno egli dovrà semplicemente pensare a Krishna e aspettare la Sua misericordia. È questo il suo unico rifugio. Il devoto che trascorre la vita in questa coscienza raggiungerà certamente il regno di Dio, poiché le sue azioni compiute in questo modo gliene conferiscono il diritto. Le esatte parole usate nel verso citato sopra sono *daya-bhak*; esse si riferiscono a un figlio che è diventato l'erede legittimo dei beni del padre. Similmente, il puro devoto, pronto ad affrontare ogni sorta di prove nell'adempimento del suo dovere verso Krishna, ottiene il pieno diritto di entrare nella Sua dimora suprema.

### *Il ricordo*

Il ricordo di Krishna consiste nel mantenere, in un modo o nell'altro, i propri pensieri costantemente legati a Krishna. Il *Visnu Purana* tratta questo argomento:

“Il semplice fatto di ricordare Dio, la Persona Suprema, e’ fonte di ogni buona fortuna. Che io possa sempre conservare in me il ricordo del Signore, che e’ non-nato ed eterno.”

A proposito del ricordo il *Padma Purana* afferma:

“Offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, Sri Krishna. Colui che si ricorda di Lui, o durante la vita o al momento della morte, si libera dalle conseguenze di tutti i suoi peccati.”

## La meditazione

Per meditazione s’intende portare i propri pensieri sulla forma, le qualita’ e le attivita’ del Signore, o sul servizio offerto alla Sua Persona. La meditazione non ha niente di impersonale e non deve portare sul vuoto. Anzi, le Scritture vediche insegnano che essa deve sempre essere diretta verso la forma di Visnu.

Ecco cio’ che il *Nrisimha Purana* dice della meditazione sulla forma di Visnu:

“La meditazione sui piedi di loto del Signore Supremo e’ stata riconosciuta trascendentale, cioe’ al di la’ delle sensazioni legate alle gioie e ai dolori di questo mondo. Praticando questa meditazione, anche il piu’ basso dei miscredenti potra’ liberarsi dalle conseguenze di tutte le attivita’ peccaminose della sua vita.”

Il *Visnu-dharma* parla cosi’ della meditazione sulle qualita’ sublimi del Signore:

“Coloro che agiscono sempre nella coscienza di Krishna, ricordando le qualita’ sublimi del Signore, si liberano dalle conseguenze di tutti i loro peccati. Cosi’ purificati, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio.”

Comprendiamo cosi’ che nessuno puo’ entrare nel regno dell’Assoluto senza essersi prima liberato dalle conseguenze di tutte le azioni peccaminose. Si puo’ evitare ogni azione peccaminosa semplicemente ricordando la forma, le qualita’, i divertimenti e tutte le caratteristiche proprie del Signore.

Riferendosi al ricordo delle attivita’ del Signore, il *Padma Purana* insegna:

“Colui che sempre medita sui dolci divertimenti del Signore e sulle Sue meravigliose attivita’, si libera certamente da ogni contaminazione materiale.”

Alcuni *Purana* dimostrano che colui che si limita anche solo a meditare sulle attivita’ devozionali raggiunge lo scopo desiderato e ottiene d’incontrare a tu per tu il Signore Supremo. Il *Brahma-vaivarta Purana* riporta a questo proposito la storia di un *brahmana* che viveva nella citta’ di Pratisthanapura, nell’India del Sud. Benche’ non godesse di una grande agiatezza, il *brahmana* era ugualmente soddisfatto, poiche’ pensava che il fatto di essere privo di ricchezze era dovuto alle sue colpe passate e alla volonta’ di Krishna. Non si affliggeva affatto per la sua poverta’ materiale e viveva una vita tranquilla. Molto sincero e aperto, andava talvolta ad ascoltare i discorsi delle grandi anime realizzate. Durante uno di questi discorsi, mentre ascoltava con fede le descrizioni delle attivita’ *vaisnava*, apprese che queste attivita’ potevano essere compiute anche solo con la meditazione. In altre parole, colui che si trova nell’impossibilita’ di compiere fisicamente un’attivita’ *vaisnava* puo’ meditare su di essa e ricavarne gli stessi benefici. Poiche’ era povero, il nostro *brahmana* decise di meditare su attivita’ devozionali compiute con un fasto regale. Ecco il suo modo di procedere.

Di tanto in tanto egli andava a fare il bagno nel fiume Godavari, poi si sedeva sulla riva, in un luogo appartato, e si dedicava agli esercizi *yoga* del *pranayama*, che mirano a controllare la respirazione per concentrare meglio i pensieri. Questi esercizi respiratori, cosi’ come gli *asana* (posizioni diverse), permettono di fissare la mente su un determinato oggetto con un procedimento meccanico. Un tempo, anche gli uomini comuni sapevano fissare i loro pensieri

sul ricordo del Signore, e questo fu il metodo seguito dal *brahmana*. Dopo aver fissato nella mente la forma del Signore, egli immaginava, nel corso della meditazione, di vestirLo meravigliosamente con vesti costose, preziosi gioielli, corone e altri fastosi ornamenti. Dopo aver vestito il Signore, Gli offriva il suo rispettoso omaggio prosternandosi davanti a Lui; poi, sempre in meditazione, puliva il tempio con grande cura. Immaginava di possedere numerosi vasi d'oro e d'argento e di trasportarli fino al fiume per riempirli di acque sacre. Non raccoglieva solo le acque della Govadari, ma anche quelle del Gange, della Yamuna, della Narmada e della Kaveri. Generalmente, il *vaisnava* che e' impegnato nell'adorazione del Signore raccoglie le acque di questi diversi fiumi chiamandoli con alcuni *mantra*. Invece di recitare questi *mantra*, il *brahmana* immaginava di raccogliere con le sue stesse mani le acque sacre per tutti i tipi di accessori che servono all'adorazione del Signore – fiori, frutta, incensi e polpa di sandalo. Raccoglieva tutto con cura e lo portava davanti alla *murti*. Con queste acque, fiori e oggetti profumati, faceva poi un'offerta meravigliosa per la soddisfazione della *murti*. Dopodiche' celebrava la cerimonia dell'*arati* e, aderendo ai principi regolatori, completava i suoi atti devozionali in perfetto accordo con i metodi prescritti per l'adorazione del Signore.

Egli continuo' a compiere questi atti ogni giorno per numerosi anni. Poi un giorno il *brahmana*, nella sua meditazione, immagino' di cucinare del riso al latte per offrirlo alla *murti*. Ma la sua offerta lo lascio' insoddisfatto, perche' il suo dolce era appena terminato e rischiava di essere ancora troppo caldo. Il riso al latte, infatti, non dev'essere servito caldo; piu' e' freddo e piu' e' buono. Volendo dunque assicurarsi di poter offrire il dolce al Signore, il *brahmana* avvicino' la mano al recipiente. Ma appena lo tocca sente sul dito un forte bruciore che gli fa interrompere la meditazione. Stupito, si guarda il dito bruciato e si domanda come cio' sia potuto succedere, poiche' aveva toccato il recipiente del riso al latte solo in meditazione !

Mentre il *brahmana* era immerso in questi pensieri, a Vaikuntha, seduto vicino a Laksmi (la dea della fortuna) Sri Narayana sorride. Vedendo l'aria divertita del Signore, tutte le dee della fortuna, impegnate a servirLo, si domandano, vinte dalla curiosita', la ragione di quel sorriso. Senza rispondere il Signore ordina che si vada a prendere il *brahmana*. Immediatamente un'aereonave di Vaikuntha lo conduce da Narayana, e quando il *brahmana* si trova in Sua presenza Sri Narayana racconta tutta la storia alle dee della fortuna. Il *brahmana* ottenne da allora la grazia di vivere eternamente a Vaikuntha in compagnia del Signore e delle Sue Laksmi.

Questo episodio illustra bene l'onnipresenza del Signore, che sebbene abiti a Vaikuntha, nella Sua dimora assoluta, era anche presente nel cuore del *brahmana* che Lo adorava con la sua meditazione. Possiamo cosi' capire che il Signore accetta tutto cio' che il Suo devoto gli offre, anche in meditazione; e queste offerte permettono di raggiungere il fine dell'esistenza.

## CAPITOLO 11

# MANIFESTAZIONI DEL SERVIZIO TRASCENDENTALE

### *L'atteggiamento di servizio*

Per il non devoto (*karmi*), che agisce con uno scopo interessato, l'atteggiamento di servizio consiste nell'offrire i frutti del suo *karma*. Ma gli *acarya vaishnava*, come Rupa Gosvami, c'insegnano che l'atteggiamento di servizio deve esprimersi con l'offerta di un servizio costante al Signore.

Lo *Skanda Purana* afferma che si possono considerare devoti coloro che seguono le prescrizioni rituali date per i diversi *varna* e *asrama*. Invece, coloro che s'impegnano a servire direttamente il Signore sono considerati *bhagavata*, o puri devoti. Non possiamo considerare puri devoti coloro che compiono azioni interessate o svolgono solo i doveri prescritti per ciascun individuo nell'ambito del *varnasrama-dharma*. Cio' nonostante, se essi offrono al Signore il frutto delle loro azioni, potranno essere considerati ugualmente devoti. Quando un devoto non ha piu' alcun desiderio materiale e serve spontaneamente il Signore per amore verso di Lui, allora dev'essere accettato come un puro devoto. Le anime condizionate, venute a contatto con l'energia materiale in questo mondo, provano tutte il desiderio piu' o meno intenso di dominare la natura materiale. Ma l'istituzione del *varnasrama*, con i doveri che assegna a ciascuno, e' concepita in modo da permettere all'essere condizionato di godere dell'universo materiale secondo il suo desiderio, pur conducendolo progressivamente alla conoscenza spirituale. A questo scopo numerose attivita' devozionali proprie della coscienza di Krishna s'inseriscono nei doveri prescritti per i differenti *varna* e *asrama*. Inoltre, coloro che tra i devoti hanno la responsabilita' di una famiglia osservano a volte i rituali prescritti dai *Veda* per i capi famiglia oltre agli obblighi devozionali, poiche' lo scopo comune a entrambi e' la soddisfazione di Krishna. Cosi', quando un devoto che ha famiglia (*grihastha*) si sottomette a qualche prescrizione vedica e' sempre al fine di soddisfare Krishna. Ogni azione, dunque, compiuta per la soddisfazione del Signore Supremo appartiene, come abbiamo spiegato precedentemente, al servizio di devozione.

Srila Rupa Gosvami descrive poi l'atteggiamento richiesto per avvicinarsi al servizio di devozione. Egli spiega che il neofita che sviluppa un po' di affetto per il Signore vede decrescere in se' ogni attrazione per il piacere dei sensi in proporzione alla crescita della sua devozione. Ma se conserva qualche attaccamento per le azioni materiali, deve offrire il frutto di queste azioni a Krishna. Questo significa ugualmente servire il Signore, come il servitore segue il suo maestro.

Il *Naradiya Purana* afferma infine che questo atteggiamento di servizio e' trascendentale, e spiega che chiunque pratici ininterrottamente il servizio di devozione con gli atti, le parole e i pensieri, o anche colui che non lo pratica direttamente ma desidera farlo, dev'essere considerato un'anima liberata.

### *Il servizio di devozione compiuto in un sentimento di amicizia*

Esso si divide in due categorie secondo che si agisca verso il Signore come un intimo servitore o come un amico benevolo. Nel primo caso il devoto ha fede nel servizio di devozione offerto al Signore e ne segue rigorosamente le regole e i principi, fiducioso di raggiungere così l'esistenza spirituale. Nel secondo caso il sentimento d'amicizia che il devoto prova per il Signore lo porta a vegliare al Suo benessere.

La *Bhagavad-gita* (18.69) afferma che il Signore considera come il Suo servitore più caro colui che diffonde le Sue glorie. Infatti, il devoto che insegna agli uomini il messaggio "confidenziale" della *Bhagavad-gita* diventa così caro a Krishna che nessuno al mondo può eguagliarlo.

Troviamo nel *Mahabharata* queste parole di Draupadi:

"O Govinda, secondo la Tua promessa, il Tuo devoto non perirà mai, e io ripongo la mia fiducia nelle Tue parole. Così, qualunque tipo di disgrazia mi colpisca, mi ricordo di questa promessa e grazie ad essa continuo a vivere."

Draupadi rivolse questa preghiera al Signore mentre lei e i suoi mariti, i cinque Pandava, si trovavano oppressi dal loro fratellastro Duryodhana e da altri suoi complici. Tale era l'oppressione che perfino Bhismadeva, un valoroso guerriero che rimase *brahmacari* durante tutta la vita, a volte piangeva pensando alla loro condizione e si mostrava sempre molto stupito del fatto che nonostante la virtù dei Pandava e la purezza di Draupadi, purezza che la rendeva paragonabile alla dea della fortuna, e nonostante l'amicizia di Krishna, essi dovessero soffrire tanto. Tuttavia, nonostante l'intensità poco comune delle loro tribolazioni, Draupadi non si perse mai di coraggio; lei sapeva che Krishna, il loro amico, un giorno li avrebbe salvati.

Similmente, lo *Srimad-Bhagavatam* (11.2.53) riporta le parole che Havi, il figlio del re Risabha, rivolge a Maharaja Nimi:

"O re, chi non si allontana mai, nemmeno per un istante, dalla via del servizio offerto ai piedi di loto della Persona Suprema –servizio a cui aspirano perfino grandi esseri celesti come Indra-, animato dalla ferma condizione che non esiste nulla di più desiderabile o più degno di adorazione, dev'essere considerato un devoto di prim'ordine."

Sri Rupa Gosvami spiega che un devoto neofita, anche se ha sviluppato solo un debole sentimento per Dio, possiede già, almeno in potenza, tutte le qualità richieste per praticare il servizio di devozione. E quando si stabilirà fermamente in questo servizio, la sua costanza stessa diventerà una delle caratteristiche essenziali del suo servizio devozionale.

Accade talvolta di vedere un puro devoto che riposa nel tempio, vicino al Signore, per servirLo come amico benevolo. In questa manifestazione di amicizia si può riconoscere l'espressione della spontaneità, la *raganuga*. Sebbene secondo i principi regolatori, nessuno possa sdraiarsi nel tempio del Signore Supremo, questo slancio d'amore spontaneo per Dio s'inserisce nel servizio devozionale caratterizzato da un sentimento di amicizia.

### *Abbandonare tutto al Signore*

Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.29.34) il Signore descrive molto bene l'abbandono totale di se' stessi:

"Colui che si abbandona interamente a Me e rinuncia a ogni altra impresa è protetto da Me personalmente, in questa vita e nell'altra. In breve, Io desidero aiutarlo ad avanzare sempre più sulla via spirituale. E si può affermare di lui che si è già meritato la perfezione detta *sarsti* [che permette di godere di un'opulenza uguale a quella del Signore]."

La *Bhagavad-gita* (18.66) insegna inoltre che dall'istante in cui ci si abbandona ai piedi di loto di Krishna, Egli ci prende sotto la Sua tutela a ci assicura la Sua protezione contro le

conseguenze di tutte le nostre colpe. Il Signore guida il Suo devoto dall'interno affinché progredisca a grandi passi verso la perfezione spirituale.

Questo abbandono di se' si chiama *atma-nivedana*. Le autorità in materia definiscono questo "se'" in modo differente. Con questa parola si designa talvolta il se' spirituale, l'anima, e altre volte il corpo e la mente. L'abbandono totale non consiste dunque soltanto nell'abbandonarsi come anima spirituale, ma anche nell'abbandonare il corpo e la mente al servizio del Signore. Srila Bhaktivinoda Thakura ha composto su questo argomento un bellissimo canto in cui offre se' stesso al Signore come anima completamente sottomessa. Egli dice:

"I miei pensieri, la mia casa, il mio corpo, tutto cio' che possiedo, o Signore, lo offro a Te e lo consacro al Tuo servizio. Tu puoi disporne a Tuo piacere. Tu sei il proprietario supremo di tutto cio' che esiste, percio' puoi prendere anche la mia vita o puoi darmi la Tua protezione. Tutto appartiene a Te, come posso quindi affermare che qualcosa e' mio?"

Sri Yamunacarya offre al Signore una preghiera in cui esprime un sentimento analogo:

"O Signore, non m'importa vivere in un corpo di uomo o di essere celeste, poiche' so che tutte le forme di vita sono prodotte dalle tre influenze della natura materiale, e io, l'anima che abita questi corpi, mi abbandono semplicemente a Te."

L'*Hari-bhakti-viveka* insegna come praticare l'abbandono di se' con l'offerta del corpo. Un devoto prega cosi':

"O Signore, come l'animale che trova un padrone non deve piu' preoccuparsi del cibo e del riparo, cosi', io, che mi sono abbandonato a Te anima e corpo, non devo piu' preoccuparmi della mia sopravvivenza."

In altre parole, non bisogna preoccuparsi del mantenimento della propria persona o della propria famiglia. L'anima interamente abbandonata al Signore deve sempre ricordarsi che il servizio di devozione rappresenta la sua sola e unica preoccupazione.

Srila Rupa Gosvami aggiunge che le vie del servizio di devozione compiuto in un sentimento di amicizia o nell'abbandono completo del se' sono difficili da percorrere. Percio' si vedono ben pochi devoti legati al Signore in questi due modi; solo i devoti avanzati possono intraprendere senza difficolta' queste due vie. Concludendo, l'abbandono unito a una devozione sincera e fonte di estasi e' visibile solo raramente, perche' per giungere a questo livello bisogna arrendersi completamente alla volonta' del Signore.

### *Offrire al Signore un oggetto che ci e' caro*

Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.11.41) Krishna dice a Uddhava:

"Amico Mio, colui che Mi offre cio' a cui tiene di piu', o qualsiasi altro oggetto a cui e' affezionato, ottiene un beneficio eterno."

### *Offrire tutto cio' che e' necessario per il piacere di Krishna*

Il *Narada-pancaratra* insegna che dobbiamo cercare di soddisfare il Signore con tutte le nostre azioni. E' spiegato in quest'opera che colui che pratica il servizio di devozione deve impegnarsi in ogni tipo di attivita', quelle previste dalla Scritture, ma anche quelle che si compiono per far fronte alle necessita' della vita. In altre parole, non solo il devoto deve adempiere gli obblighi devozionali dettati dalle Scritture, ma deve anche compiere nella coscienza di Krishna i doveri che gli impone la vita quotidiana. Il proprietario di una grande azienda, per esempio, se e' devoto, devolvera' al servizio del Signore i benefici acquisiti grazie ai suoi possessi materiali.

## *Diventare un'anima sottomessa*

Nell'*Hari-bhakti-vilasa* troviamo il seguente passo:

“O Signore, chi si sottomette a Te ed e' fermamente convinto di appartenerti, e inoltre esprime questa sottomissione con gli atti, le parole e i pensieri, puo' veramente gustare l'estasi spirituale.”

Nel *Nrisimha Purana* Sri Nrisimhadeva afferma:

“Colui che Mi offre le sue preghiere e prende rifugio in Me e' sotto la Mia tutela e Io M'impegno a proteggerlo sempre da tutti i pericoli.”

## *Servire la pianta tulasi*

Lo *Skanda Purana* glorifica la pianta *tulasi* con le seguenti parole:

“Offro il mio rispettoso omaggio a *tulasi*, che ha il potere di distruggere immediatamente numerosissimi atti colpevoli. Il semplice fatto di guardare o di toccare questa pianta e' sufficiente a liberare una persona da tutte le angosce e da tutti i mali. Il solo gesto di renderle omaggio o di versare un po' d'acqua ai suoi piedi libera dalla paura di essere inviati alla corte di Yamaraja, il re della morte che castiga gli empi. Colui che pianta in qualche luogo un seme di *tulasi* diventa veramente un devoto di Sri Krishna. E quando le foglie di *tulasi* sono offerte con devozione ai piedi di Iota di Krishna sboccia, nella sua pienezza, l'amore per Dio.”

In India, tutte le famiglie indu' –anche quelle che non sono *vaisnava*- si prendono particolare cura della pianta *tulasi*. Anche nelle grandi citta', dove questa pianta cresce difficilmente, le e' riservata un'attenzione particolare. Le viene offerta dell'acqua e ci si prosterna davanti a lei, perche' l'adorazione di *tulasi* e' molto importante nel compimento del servizio di devozione.

Nello *Skanda Purana* si trovano anche altre parole che glorificano *tulasi*:

“*Tulasi* e' certamente portatrice dei migliori auspici. Vederla, toccarla, ricordarsi di lei, offrirle preghiere, prosternarsi davanti a lei, sentir parlare di lei o piantare il suo seme- ciascuno di questi atti porta ogni buon augurio. Chiunque entri in contatto con *tulasi* in uno di questi modi vive eternamente nel regno di Vaikuntha.”

## CAPITOLO 12

# ALTRE MANIFESTAZIONI DEL SERVIZIO TRASCENDENTALE

### *L'ascolto delle Scritture rivelate*

Per Scrittura rivelata, Srila Rupa Gosvami intende ogni opera che illumini la via del progresso devozionale. Srila Madhvacarya designava precisamente, come Scritture rivelate, il *Ramayana*, il *Mahabharata*, i *Purana*, le *Upanisad*, il *Vedanta* e ogni altro testo che fosse in accordo con queste opere.

Lo *Skanda Purana* afferma:

“Colui che e' sempre assorto nella lettura delle Scritture che indicano la via in cui si sviluppa il servizio di devozione *vaisnava* e' per sempre glorioso tra gli uomini ed e' certamente molto caro a Sri Krishna. Colui che tiene gelosamente queste Scritture nella sua dimora, e offre loro il suo rispettoso omaggio, si libera dalle conseguenze di tutti i suoi peccati e alla fine diventa degno dell'adorazione degli esseri celesti.”

Similmente, un giorno fu detto a Narada Muni:

“O Narada, il Signore, Narayana, vive sempre con chi scrive o tiene nella sua casa le opere *vaisnava*.”

Lo *Srimad-Bhagavatam* (12.13.15) insegna inoltre:

“Questo *Srimad-Bhagavatam* contiene l'essenza di tutta la filosofia del *Vedanta*. Chiunque, in un modo o nell'altro, prenda gusto alla lettura di questo Scritto non puo' piu' avere attrazione per leggere altre opere. Cio' significa che colui che ha gustato il nettare dello *Srimad-Bhagavatam* non puo' piu' trovare soddisfazione nel leggere la letteratura profana.”

### *Risiedere in un luogo santo*

Nel *Varaha Purana* Sri Varaha si rivolge agli uomini della Terra glorificando con queste parole la citta' di Mathura:

“Chiunque si lasci affascinare da un luogo che non sia Mathura diventera' certamente preda dell'energia illusoria.”

E il *Brahmanda Purana* afferma che semplicemente toccando la terra sacra di Mathura si ottengono i benefici della visita a tutti i luoghi di pellegrinaggio dei tre mondi. Numerosi altri *sastra* ribadiscono che il semplice fatto di ascoltare o ricordare le glorie di Mathura, vederla, toccarla o anche solo desiderare di vivere in questo luogo, ha il potere di soddisfare tutti i desideri.”

### *Servire i vaisnava*

Nel *Padma Purana* Siva loda il servizio offerto ai *vaisnava*:

“Cara Parvati, esistono numerose forme di adorazione, e fra tutte, quella che si rivolge alla Persona Suprema e’ considerata la piu’ alta. Ma piu’ elevata ancora dell’adorazione del Signore e’ quella rivolta ai Suoi devoti.”

Similmente, lo *Srimad-Bhagavatam* (3.7.19) riporta questa preghiera:

“Che io possa diventare un servitore sincero dei devoti, perche’ servendoli si raggiunge il servizio di devozione puro ai piedi di loto del Signore. Servire i devoti riduce il peso degli obblighi materiali e fa nascere in noi un profondo sentimento d’amore e di devozione per il Signore Supremo.”

Anche lo *Skanda Purana* afferma:

“Vedendo anche una sola volta coloro il cui corpo e’ segnato di *tilaka*, ornato con i simboli della conchiglia, del disco, della mazza e del fiore di loto, e sempre decorato di *gopi-candana*, e che portano sulla testa foglie di *tulasi*, ci si libera da tutte le colpe.”

E lo *Srimad-Bhagavatam* (1.19.33) aggiunge:

“Il solo ricordo della tua persona [di un *vaisnava*] santifica le nostre case e ci libera dalle conseguenze di tutte le nostre colpe. Che dire allora di vederti, toccarti, lavare i tuoi piedi di loto e offrirti un seggio nella nostra casa, o qualche altro servizio personale ?”

Infine, nell’*Adi Purana* si trovano queste parole di Krishna ad Arjuna:

“Sappi, o Partha, che chi dice di essere Mio devoto non lo e’ affatto. Solo che dice di essere il devoto del Mio devoto e’ veramente Mio devoto.”

Nessuno, infatti, puo’ avvicinare direttamente Dio, la Persona Suprema, senza la mediazione dei Suoi devoti. Percio’, il primo dovere da compiere nella scala delle attivita’ *vaisnava* e’ quello di accettare tra i devoti un maestro spirituale e servirlo.

Srila Rupa Gosvami apre qui una parentesi per dire che tutte le citazioni contenute nel *Bhakti-rasamrita-sindhu* e tratte dalle diverse Scritture sono accettate dai grandi *acarya* e devoti del Signore.

### *Servire il Signore secondo i propri mezzi*

Il *Padma Purana* spiega che ognuno deve, secondo le proprie risorse personali, glorificare il Signore con diverse cerimonie impiegando tutti i mezzi possibili.

### *Il servizio di devozione durante il mese di karttika*

Una delle piu’ importanti manifestazioni dell’anno porta il nome di *urja-vrata* e si svolge durante il mese di *karttika* (ottobre-novembre), in particolare nei templi di Vrindavana, in cui il Signore e’ adorato nella Sua forma di Damodara. Damodara designa Krishna come figlio di Yasoda, che Lo lego’ un giorno con una corda. Le Scritture affermano che come il Signore, Sri Damodara, e’ molto caro ai Suoi devoti, cosi’ lo e’ anche il mese di *karttika*, conosciuto anch’esso col nome di Damodara.

Durante questo mese si raccomanda in particolare di osservare l’*urja-vrata*, praticando il servizio di devozione nella regione di Mathura. Numerosi sono i devoti che ancora oggi rimangono fedeli a questa usanza; si recano a Mathura o a Vrindavana e vi risiedono durante tutto il mese di *karttika* con lo scopo di dedicarsi a varie attivita’ devozionali.

Il *Padma Purana* insegna a questo proposito:

“Il devoto puo’ certamente ottenere dal Signore i piaceri di questo mondo o anche la liberazione, ma se compie qualche servizio di devozione durante il mese di *karttika*, e piu’ precisamente a Mathura, non desiderera’ altro che il servizio di devozione puro.”

Da questo verso si puo’ capire che il Signore non concede il Suo servizio di devozione agli uomini comuni, che non mostrano alcun interesse per Lui. Ma se queste stesse persone, per quanto poco sincere siano, si dedicano alle attivita’ devozionali nel mese di *karttika* seguendo i principi regolatori, e lo fanno nella regione di Mathura, in India, si meriteranno senza difficolta’ il servizio personale al Signore.

### *Celebrare le feste che commemorano i divertimenti del Signore*

Il *Bhavysya Purana* parla cosi’ delle diverse feste da celebrare in onore del Signore, feste che commemorano il Suo avvento o i Suoi divertimenti sublimi:

“O Janardana [Krishna], Ti preghiamo di dirci il giorno in cui sei nato dal grembo di Devaki-devi. Se Tu vorrai informarci su questa data, noi la celebriamo con grande fasto. O vincitore di Kesi, noi ci siamo completamente abbandonati ai Tuoi piedi di loto e desideriamo soltanto soddisfarTi con le nostre cerimonie.”

Questa citazione del *Bhavisya Purana* dimostra che colui che celebra queste diverse cerimonie puo’ essere sicuro di rendersi gradito al Signore.

### *Servire il Signore con profonda devozione*

Si puo’ leggere nell’*Adi Purana*:

“Colui che senza interruzione canta il santo nome e prova una gioia sublime praticando il servizio di devozione ottiene certamente tutte le facilitazioni richieste per lo sviluppo di questo servizio e non solamente la liberazione [*mukti*].”

La *mukti* e’ la liberazione dal condizionamento materiale; chi la raggiunge non deve piu’ rinascere in questo mondo. L’impersonalista desidera fondersi nell’energia spirituale per perdervi la sua individualita’, ma lo *Srimad-Bhagavatam* (2.10.6) afferma che la *mukti* e’ solo l’inizio del ritorno alla nostra condizione naturale. E questa condizione naturale e’ la stessa per tutti: servire il Signore con devozione. Il verso dell’*Adi Purana* sopra citato dimostra che la pratica del servizio di devozione e’ sufficiente in se’ stessa a soddisfare il devoto, tanto che egli non aspira ad alcuna forma di liberazione per sottrarsi all’esistenza condizionata. In altre parole, chiunque pratichi il servizio di devozione sfugge al condizionamento materiale, anche se puo’ sembrare che vi sia ancora soggetto.

### *Leggere lo Srimad-Bhagavatam in compagnia dei devoti*

Lo *Srimad-Bhagavatam* rappresenta l’albero dei desideri della saggezza vedica. Il *Veda* e’ la somma di tutto il sapere, e lo *Srimad-Bhagavatam* presenta in modo perfetto tutta la conoscenza necessaria all’uomo. Le Scritture vediche trattano i diversi rami del sapere –le scienze sociali, politiche, mediche, militari e molte altre- e li descrivono in modo perfetto. Anche la scienza spirituale vi e’ perfettamente spiegata. Lo *Srimad-Bhagavatam* e’ considerato il frutto maturo di questo albero dei desideri. Un albero e’ onorato per i frutti che produce, per esempio, l’albero del mango e’ considerato prezioso per la qualita’ del suo frutto, il mango, il re dei frutti. Percio’, il dono piu’ prezioso che possa fare l’albero del mango e’ un mango ben

maturato. Similmente, lo *Srimad-Bhagavatam* rappresenta il frutto maturo dell'albero dei *Veda*. E come un frutto maturo diventa ancora piu' gustoso quando e' toccato dal becco di un *suka*, un pappagallo, cosi' il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* diventa ancora piu' delizioso quando e' trasmesso dalle labbra sublimi di Sukadeva Gosvami.

Inoltre, lo *Srimad-Bhagavatam* dev'essere ricevuto attraverso una successione ininterrotta di maestri spirituali. Un frutto maturo colto sulla cima di un albero non rischia di ammaccarsi se e' passato con cura, da una mano all'altra, fino a terra. Similmente, lo *Srimad-Bhagavatam*, quando e' trasmesso da una successione di maestri qualificati, che costituisce cio' che si chiama la *parampara*, restera' intatto. Come insegna la *Bhagavad-gita* (4.2), questo e' il modo giusto di ricevere la conoscenza spirituale: attraverso una successione di saggi realizzati che conoscono la vera portata degli *sastra*.

Anche Sri Caitanya Mahaprabhu disse che l'insegnamento dello *Srimad-Bhagavatam* dev'essere ricevuto da un'anima realizzata, da un *bhagavata*. *Bhagavata* significa "in relazione col Signore Supremo (Bhagavan)". Si designano dunque col termine *bhagavata* sia i devoti del Signore sia il libro che tratta del servizio di devozione al Signore. In breve, Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda di gustare il vero sapore dello *Srimad-Bhagavatam* ricevendone il messaggio da una persona *bhagavata*. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' di una tale dolcezza che affascina anche le anime liberate. Lo stesso Sukadeva Gosvami ammise di essere diventato un grande devoto solo dopo avere gustato il nettare dello *Srimad-Bhagavatam*, sebbene fosse gia' liberato mentre era ancora nel grembo di sua madre. In conclusione, chi desidera avanzare nella coscienza di Krishna deve gustare il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* in compagnia di devoti qualificati.

Sukadeva Gosvami spiega nello *Srimad-Bhagavatam* (2.1.9) che nonostante la sua forte attrazione per la meditazione impersonale, quando udi' da suo padre, Vyasadeva, il racconto dei divertimenti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, sviluppo' all'improvviso un'attrazione piu' forte per lo *Srimad-Bhagavatam* che per il *brahman* impersonale. Da cio' comprendiamo che Vyasadeva pote' direttamente trasmettere a Sukadeva Gosvami la sua matura realizzazione della scienza spirituale solo perche' era un'anima realizzata.

### *Ricerca la compagnia dei devoti avanzati*

In occasione della riunione di Naimisaranya e in presenza di Suta Gosvami, Saunaka Muni spiego' l'importanza di discorrere sullo *Srimad-Bhagavatam* in compagnia di puri devoti. Suta Gosvami ne confermo' l'importanza precisando che se una persona ha la fortuna di stare anche un solo istante a contatto con un puro devoto, quell'istante e' cosi' prezioso che non puo' essere neppure paragonato agli atti di virtu' che permettono di accedere ai pianeti paradisiaci o di liberarsi dalle sofferenze materiali. In altre parole, colui che sviluppa attaccamento per lo *Srimad-Bhagavatam* diventa indifferente a tutti i benefici che si possono ottenere dall'elevazione ai pianeti superiori o dalla liberazione cosi' com'e' concepita dagli impersonalisti. La compagnia dei puri devoti e' cosi' preziosa e sublime che non puo' essere paragonata a nessun tipo di felicita' materiale.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* Hiranyakasipu si rivolge in questi termini a Prahlada Maharaja:

"Sappi, figlio mio, che la compagnia delle persone che frequenti e' molto importante; agisce come un pezzo di cristallo che riflette cio' che lo circonda."

I devoti sono simili ai fiori, e ammettendo che il nostro cuore abbia la purezza del cristallo, il loro contatto lascerà trasparire in noi le loro qualità. Un altro esempio illustra questo principio. Se l'uomo e' virile e la donna e' feconda, dalla loro unione nascerà un figlio; similmente, se chi trasmette la conoscenza spirituale e chi la riceve sono entrambi qualificati e sinceri, il loro incontro produrrà buoni frutti.

## *Cantare i santi nomi del Signore*

Sukadeva Gosvami mette fortemente in rilievo l'importanza del *maha-mantra*

*Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama rama rama Hare Hare*

quando nello *Srimad-Bhagavatam* (2.1.11) dice a Maharaja Pariksit:

“O re, colui che prova un'attrazione spontanea per il canto del *maha-mantra* Hare Krishna dev'essere considerato come una persona che ha raggiunto il piu' alto livello di perfezione.”

Egli insiste in particolare sul fatto che i *karmi* avidi dei frutti delle loro azioni, gli impersonalisti che cercano la salvezza e mirano a diventare Uno con la Persona Suprema, e gli *yogi* che aspirano ai poteri soprannaturali possono ottenere i risultati di tutte queste perfezioni semplicemente col canto del *maha-mantra*. Sukadeva usa a questo proposito il termine *nirnitam*, che indica una verita' irrevocabile. Egli era un'anima liberata e non avrebbe mai preso in considerazione un fatto che non rivestisse un carattere assoluto; percio' egli afferma con insistenza che si tratta di un fatto irrevocabile: colui che giunge a cantare con determinazione e costanza il *mantra* Hare Krishna ha definitivamente chiuso con l'azione interessata, la speculazione intellettuale e la pratica dello *yoga*. Krishna conferma la stessa cosa davanti ad Arjuna nell'*Adi Purana*:

“Colui che canta il Mio nome trascendentale dev'essere visto come sempre unito a Me. E devo riconoscere che da questo devoto Mi lascio facilmente conquistare.”

Nel *Padma Purana* si afferma:

“Il canto del *mantra* Hare Krishna si trova solo sulle labbra di coloro che hanno adorato Vasudeva durante numerose vite.”

Sempre nel *Padma Purana* e' detto:

“Non c'e' nessuna differenza tra il Signore e il Suo santo nome. Percio' il santo nome possiede gli stessi attributi di pienezza, di purezza e di eternita' del Signore. Il suo suono non e' una vibrazione materiale ne' puo' essere contaminato dalla materia.”

Colui che non ha purificato i sensi non potra' cantare il santo nome senza commettere offese; in altre parole, i sensi contaminati dalla materia non possono far vibrare correttamente i santi nomi del *maha-mantra* Hare Krishna. Tuttavia, la pratica stessa di questo canto da' a tutti la possibilita' di purificarsi e di cantare i santi nomi senza commettere offese.

Caitanya Mahaprabhu raccomanda dunque a tutti di cantare il *mantra* Hare Krishna affinche' la polvere che ricopre il cuore sia spazzata via. Infatti, solo quando il cuore e' purificato e' possibile cogliere l'importanza del santo nome. Coloro che non hanno il desiderio di purificare il cuore, ma desiderano che le cose rimangano come sono, non potranno gustare i benefici sublimi del canto del *mantra* Hare Krishna. Percio' ogni persona dev'essere incoraggiata a sviluppare la propria tendenza a servire il Signore, perche' cio' la aiuterà a liberare il suo canto da ogni offesa. Così, sotto la guida di un maestro spirituale, il discepolo impara a servire il Signore e a cantare il *mantra* Hare Krishna. E appena si sviluppa in lui un sentimento di servizio spontaneo, egli diventera' capace di cogliere la natura trascendentale dei santi nomi del *maha-mantra*.

## *Vivere a Mathura*

Il *Padma Purana* descrive in questi termini l'importanza di vivere in un luogo santo, come Mathura o Dvaraka:

“Recarsi nei vari luoghi di pellegrinaggio significa liberarsi dalla schiavitù alla materia. Ma questa emancipazione non rappresenta la perfezione più alta. Giunti a questo livello del *brahma-bhuta*, della liberazione, ci si deve impegnare nel servizio di devozione al Signore, e in ciò risiede il vero fine dell'esistenza. Per giungervi senza difficoltà è sufficiente vivere nella regione di Mathura, o Mathura-mandala, anche solo per qualche istante.”

E' detto inoltre:

“Chi rifiuterà di adorare la terra di Mathura, che può soddisfare tutti i desideri di coloro che aspirano ai frutti delle loro azioni, come di coloro che aspirano alla salvezza e desiderano diventare Uno col Brahman Supremo ? E' facile dunque capire che questa terra di Mathura si arrende subito al desiderio del devoto che cerca solo di servire il Signore con devozione.”

Nelle Scritture vediche si trovano anche le seguenti parole:

“Non è meraviglioso che il fatto di vivere a Mathura, anche solo per un giorno, sia sufficiente a far nascere un sentimento di amore trascendentale per il Signore Supremo ? La terra di Mathura dev'essere certamente più gloriosa di Vaikuntha-dhama, il regno di Dio !”

## CAPITOLO 13

# LE CINQUE MANIFESTAZIONI PIU' POTENTI DEL SERVIZIO DEVOZIONALE

Rupa Gosvami spiega che cinque tra le diverse attivita' devozionali, cioe' :

1. risiedere a Mathura,
2. adorare la forma del Signore nel tempio,
3. recitare lo *Srimad-Bhagavatam*,
4. servire i devoti,
5. cantare il *mantra* Hare Krishna,

contengono tanta potenza spirituale che una leggera attrazione per una di esse e' sufficiente a provocare l'estasi devozionale anche in un neofita.

Riguardo all'adorazione della *murti*, la forma del Signore nel tempio, Rupa Gosvami ha composto il verso seguente:

"Caro amico, se provi ancora qualche desiderio di godere della compagnia dei tuoi amici in questo mondo materiale, allora non guardare la forma di Krishna, che sta sulla riva della Yamuna, a Kesighata. Il Suo nome e' Govinda, una piuma di pavone orna il Suo capo e i Suoi occhi sono molto affascinanti. Suona il flauto, e la luna, con la luce dei suoi raggi, illumina il Suo corpo."

La persona che sviluppa attaccamento per la *sri-murti*, la forma *arca* di Krishna, e le dedica un culto nella sua dimora, dimentichera' tutto dei suoi legami sociali, dell'amicizia e dell'amore materiale, tutti illusori. E' dunque il dovere di ogni capofamiglia installare nella sua dimora la *sri-murti* per adorarla in compagnia dei suoi famigliari. In questo modo ognuno sara' protetto da tutte le attivita' indesiderabili, come l'abitudine a frequentare cafe', cinema e locali notturni. Se si pone l'accento sull'adorazione della *murti* nella propria casa, tutte queste futilita' saranno dimenticate.

Rupa Gosvami scrive ancora:

"Caro amico, per quanto insensato tu sia, credo che tu abbia gia' prestato orecchio al felice messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*, che rifiuta la ricerca dei frutti dell'azione, della ricchezza e della liberazione. Percio' e' sicuro che i versi del decimo Canto di quest'opera, in cui sono descritti i divertimenti del Signore, giungeranno al tuo orecchio per poi toccare il tuo cuore."

All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* e' spiegato che nessuno puo' comprendere il suo messaggio se non allontana da se', come se fossero rifiuti, il desiderio di godere dei frutti delle cerimonie rituali, il desiderio di ricchezze e quello di ottenere la liberazione facendo Uno con l'Assoluto. Infatti, lo *Srimad-Bhagavatam* tratta esclusivamente del servizio di devozione. Percio', solo colui che affronta lo studio di quest'opera in uno spirito di rinuncia potra' comprendere i divertimenti del Signore descritti nel decimo Canto. In altre parole, nessuno deve cercare di capire i temi trattati nel decimo Canto –come la *rasa-lila*– se non ha gia' un'attrazione spontanea per lo *Srimad-Bhagavatam*. Prima di poter gustare il vero sapore di quest'opera occorre stabilirsi nel servizio di devozione puro.

I due versi di Rupa Gosvami citati sopra presentano metafore che condannano indirettamente la vita sociale, l'amicizia e l'amore materiali. La maggior parte della gente e' attratta dalla vita

sociale, dall'amicizia e dall'amore e fa grandi progetti e sforzi per propagare queste tre fonti di contaminazione. Tuttavia, contemplando le *sri-murti*, le forme divine di Radha e Krishna, si perde ogni interesse per la ricerca di relazioni materiali. Il primo dei due versi citati sopra e' composto in modo tale che sembra condannare un'attivita' lodevole –l'adorazione della *sri-murti*, di Govinda- e sembra lodare invece cio' che dovrebbe essere condannato –i rapporti materiali. Ma in realta' dobbiamo capire che chiunque desideri sinceramente dimenticare le futilita' della vita sociale, dell'amicizia e dell'amore materiali deve a qualsiasi costo contemplare la forma di Govinda.

Srila Rupa Gosvami descrive anche la natura trascendentale dei dolci argomenti che si riferiscono a Krishna, cosi' come sono gustati in compagnia dei *vaisnava*. Un devoto disse un giorno:

“Non e' sorprendente che dall'istante in cui ho visto questa Persona Suprema io trascuri, con gli occhi pieni di lacrime e il corpo in preda ai tremiti, i miei obblighi materiali e sia incapace di risiedere tranquillamente a casa mia ? In ogni istante vorrei solo correre verso di Lei.”

Questo verso rivela quale dev'essere il comportamento di una persona che ha la fortuna d'incontrare un puro devoto: deve subito sviluppare un forte desiderio di ascoltare e imparare cio' che riguarda Krishna, e di diventare pienamente cosciente di Lui. Segue la glorificazione dell'ascolto e del canto del *maha-mantra*:

“Si dice che i saggi possono ascoltare i canti che Narada intona alla gloria di Krishna accompagnandosi con la sua *vina*. Oggi queste stesse vibrazioni sonore sono giunte alle mie orecchie e io sento costantemente accanto a me la presenza del Signore Supremo. A poco a poco mi sto liberando da ogni attaccamento per i piaceri di questo mondo.”

Infine, Srila Rupa Gosvami descrive Mathura-mandala:

“Rivedo il Signore, in piedi sulla riva del fiume Yamuna, Lui cosi' meraviglioso tra gli alberi *kadamba*, in quei giardini dove cinguettano numerosi gli uccelli. Queste immagini sublimi evocano sempre in me bellezza e felicita'.”

Il sentimento che esprime qui Rupa Gosvami nei confronti di Mathura-mandala e di Vrindavana puo' essere provato anche da un non-devoto. Infatti, i luoghi che costeggiano la Yamuna, nella regione di Mathura –con una superficie totale di duecentodiciotto chilometri quadrati- sono cosi' pieni d'incanto che colui che vi si reca non vorra' mai piu' tornare nel mondo materiale. Queste descrizioni di Rupa Gosvami sono il frutto di profonde realizzazioni sui luoghi di Mathura e di Vrindavana e ne dimostrano il carattere trascendentale. Se non fosse cosi', come sarebbe possibile che questi luoghi risvegliano in noi sentimenti spirituali ? Questi sentimenti nascono immancabilmente in noi quando arriviamo a Mathura o a Vrindavana.

Puo' sembrare da queste affermazioni che gli effetti del servizio devozionale siano stati un po' esagerati; ma non e' cosi'. Sebbene non si verifichi in tutti i casi, alcuni devoti, come confermano le Scritture, ebbero risultati immediati dal loro contatto con queste attivita' devozionali. I Kumara, per esempio, subito dopo aver odorato il profumo dell'incenso offerto a Krishna nel tempio, diventarono devoti di Krishna. E a Bilvamangala Thakura basto' sentir parlare di Krishna per rinunciare subito alla sua dolce casa e bella amica e prendere la strada di Mathura e poi di Vrindavana, dove divento' un perfetto *vaisnava*. Le affermazioni che precedono non comportano dunque alcuna esagerazione e non sono semplici storie. Sono affermazioni autentiche, tuttavia resta il fatto che essi si applicano ad alcuni devoti e non necessariamente ad altri. Ma anche se si considerassero esagerate, occorre accettarle alla lettera in modo da distogliere la nostra attenzione dal fascino fugace della materia e orientarla verso l'eterno splendore della coscienza di Krishna. Del resto, per colui che vive gia' a contatto con la coscienza di Krishna gli effetti del servizio di devozione descritti sopra sono cose del tutto normali.

Alcuni filosofi teorici sostengono che e' sufficiente seguire i principi che regolano i *varna* e gli *asrama* per elevarsi gradualmente alle perfezioni ottenute con la pratica del servizio devozionale. Ma questa tesi non e' accettata da grandi autorita' in materia. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu la condanno' durante il Suo colloqui con Ramananda Raya sullo sviluppo progressivo del servizio di devozione. Quando Ramananda Raya tento' di sottolineare l'importanza del *varnasrama-dharma*, Caitanya Mahaprabhu respinse la sua idea dicendo che l'espansione dei *varna* e degli *asrama* e' una semplice preoccupazione di ordine esteriore. Esiste infatti un principio superiore: Sri Krishna raccomanda nella *Bhagavad-gita* di abbandonare ogni altro metodo di elevazione per dedicarsi unicamente alla piu' alta perfezione dell'esistenza. Il Signore afferma inoltre nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.9):

“L'uomo deve compiere i doveri che gli sono stati assegnati nell'ambito del *varnasrama-dharma* finche' non si e' sviluppata in lui un'attrazione spontanea per ascoltare il racconto delle Mie attivita' e dei Mie divertimenti.”

In breve, l'insieme dei *varna* e degli *asrama* si basa sull'osservanza dei riti religiosi che hanno come oggetto l'acquisizione di ricchezze, la soddisfazione dei sensi e la liberazione, tutti benefici a cui aspirano coloro che non hanno ancora sviluppato in se' la coscienza di Krishna. Percio' colui che ha gia' un attaccamento spontaneo per Krishna non e' tenuto a compiere i doveri prescritti nei testi rivelati.

## CAPITOLO 14

# CONDIZIONI NECESSARIE PER IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Alcuni eruditi affermano che la conoscenza e la rinuncia sono fattori fondamentali per elevarsi al servizio di devozione. E' vero che e' utile coltivare la conoscenza e la rinuncia per stabilire solide basi nella coscienza di Krishna, ma in ultima analisi questi fatti potranno anche essere messi da parte perche' il servizio di devozione dipende solo dal sentimento, cioe' dal desiderio che ci spinge a praticarlo. Solo la sincerita' e' necessaria.

I devoti realizzati concordano nel dire che la speculazione intellettuale e le austerita' forzate, legate alla pratica dello *yoga*, benché possano favorire la liberazione da ogni contaminazione materiale, tendono a indurire sempre piu' il cuore di chi le pratica. Inoltre non sono utili al progresso devozionale, allo sviluppo del sublime servizio d'amore al Signore. In realta', la coscienza di Krishna –il servizio di devozione in se'- e' l'unico modo per progredire sulla via della *bhakti*. Poiche' il servizio di devozione e' assoluto, in esso si trovano contemporaneamente la causa e l'effetto di tutto cio' che esiste; per avvicinarlo si dovra' dunque adottare la via assoluta della coscienza di Krishna. Cio' e' confermato dal Signore in persona nella *Bhagavad-gita* (18.55):

“Solo attraverso il servizio di devozione e' possibile conoscerMi cosi' come sono.”

E fin dall'inizio del Suo insegnamento ad Arjuna Krishna dice:

“Io ti svelo questi segreti perche' tu sei Mio devoto.” (*B.g.*, 4.3)

Il fine ultimo della conoscenza vedica e' far conoscere il Signore Supremo, e il servizio di devozione e' il mezzo per entrare nel Suo regno. Tutte le Scritture vediche concordano su questo punto. Gli speculatori mentali rinnegano il servizio di devozione, e impegnati come sono in varie discussioni filosofiche, non potranno scoprire l'estasi devozionale.

Krishna insegna nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.31):

“Caro Uddhava, la speculazione filosofica e la rinuncia forzata non presentano alcun interesse per chi Mi serve con serietà. Infatti, chi diventa Mio devoto ottiene automaticamente i frutti della rinuncia ai piaceri materiali, come anche la conoscenza necessaria per comprendere la Verita' Assoluta.”

Cosi' si giudica l'avanzamento nel servizio di devozione. Il devoto non puo' mai essere avvolto dalle tenebre, perche' il Signore lo benedice personalmente con la Sua grazia e lo illumina dall'interno.

Il Signore continua cosi' il Suo insegnamento a Uddhava:

“Amico Mio, sappi che i Miei devoti, legati a Me dal servizio d'amore che Mi offrono, ottengono subito i frutti dell'azione interessata, dell'austerita', dello sviluppo della conoscenza filosofica, della rinuncia, della pratica dello *yoga*, delle azioni caritatevoli e anche di ogni altra attivita' benefica. Tuttavia, benché tutto sia loro accessibile, essi non desiderano nulla eccetto il Mio servizio di devozione. E se capita che un devoto desideri qualche beneficio materiale –come quello di raggiungere i pianeti superiori- o anche spirituale –come quello di entrare nei pianeti Vaikuntha-, i suoi desideri saranno facilmente esauditi dalla Mia misericordia incondizionata.” (*S.B.* 11.20.32-33)

In relta', colui che coltiva la coscienza di Krishna, ma e' ancora contaminato da qualche desiderio di godimento materiale, sara' presto liberato da questi desideri praticando regolarmente il servizio di devozione sotto la guida di un maestro spirituale autentico.

Srila Rupa Gosvami aggiunge qui che non si deve ricercare il piacere dei sensi materiali, ma che si deve tuttavia godere di ogni cosa piacevole in relazione con Krishna. Mangiare, per esempio, e' necessario, e ognuno desidera soddisfare il palato con cibi gustosi. Percio' dopo aver preparato questi cibi, li offriamo a Krishna per la Sua soddisfazione e non per il piacere della nostra lingua. Questa e' la vera rinuncia. Possiamo cucinare piatti squisiti, ma se non sono stati offerti a Krishna non si possono accettare. Questo preciso voto di rifiutare tutto cio' che non e' stato offerto a Krishna e' la vera rinuncia. E questa rinuncia permette di soddisfare i bisogni dei sensi.

Gli impersonalisti, cercano di allontanarsi da tutto cio' che e' materiale, possono compiere rigide austerita', ma non raggiungono la perfezione; la loro rinuncia, infatti, resta incompleta perche' essi non s'impegnano nel servizio di devozione del Signore.

Questi materialisti che si dedicano alla rinuncia forzata ed evitano ogni contatto col servizio devozionale spesso cadono dalla loro posizione per soccombere di nuovo alla contaminazione materiale. Ancora oggi sono numerosi i cosiddetti rinunciatari che accettano formalmente il titolo di sannyasi e proclamano reale l'esistenza spirituale e irreale l'esistenza materiale. Essi si vantano cosi' di aver rinunciato al mondo materiale, ma poiche' sono incapaci di praticare il servizio di devozione, falliscono nel tentativo di raggiungere il fine ultimo e tornano alle attivita' materiali diventando filantropi o uomini politici. Ci sono molti esempi di presunti sannyasi che abbandonarono il mondo considerandolo irreale, ma che furono costretti a tornarvi perche' non avevano cercato il vero rifugio ai piedi di loto del Signore.

Non si deve rifiutare niente di cio' che puo' essere usato al servizio del Signore; questo e' uno dei segreti del servizio di devozione. Si deve solo accettare tutto cio' che puo' favorire il progresso nella coscienza di Krishna e nel servizio di devozione. Cosi' noi ci serviamo, tra l'altro, dei numerosi apparecchi moderni –macchine da scrivere, dittafoini, registratori, microfoni, e cosi' via- per diffondere il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna. A volte ci domandano: "Perche' fate uso di oggetti materiali se condannate lo sviluppo della civiltà moderna?" In realta', noi non la condanniamo. Che l'uomo continui pure le sue attivita', ma diventi cosciente di Krishna. Questo e' tutto. Sulla base di questo stesso principio Krishna ordina ad Arjuna nella Bhagavad-gita (3.30) di usare le sue capacita' di guerriero per servirLo. Similmente, noi usiamo questi apparecchi per servire Krishna. In questo spirito, in questa coscienza di Krishna, tutto puo' essere usato. Percio', se la macchina da scrivere, o qualsiasi altro strumento, puo' contribuire a far progredire il Movimento per la Coscienza di Krishna, noi dobbiamo trarne vantaggio. Noi comprendiamo che Krishna e' tutto, la causa come l'effetto, e che niente appartiene a noi. Percio' quello che appartiene a Krishna dev'essere usato al Suo servizio. Questo e' il nostro punto di vista.

Cio' non significa pero' che dobbiamo rifiutare i principi del servizio di devozione o trascurare le sue regole. Il neofita che ha appena intrapreso il sentiero del servizio devozionale deve osservare tutti i principi regolatori che il maestro spirituale ha stabiliti per lui. Infatti, e' in base a questi principi, e non secondo qualche opinione personale, sempre relativa, che si deve accettare o rifiutare qualcosa, qualunque essa sia. Di conseguenza, e' necessaria per il devoto la guida di un maestro spirituale, che e' la manifestazione visibile di Krishna e agisce in Sua vece.

Il maestro spirituale autentico non si lascia mai trasportare dall'idea di accumulare ricchezze o di accettare un gran numero di discepoli. Ma accade talvolta che falsi maestri che si autodefiniscono guru si lascino attrarre da desiderio di ricchezza e di una moltitudine di discepoli. Queste persone non sono a un livello spirituale molto elevato, tanto piu' che lasciarsi trascinare cosi' causa un rilassamento del servizio di devozione. E' meglio aderire rigidamente ai principi enunciati dalla successione dei maestri spirituali.

La persona cosciente di Krishna, pura per natura, non e' tenuta a sottomettersi a nessun altro metodo per purificare le attivita' e i pensieri. Grazie al suo alto livello di coscienza di Krishna, possiede gia' tutte le qualita' e segue gia' tutte le regole prescritte per la pratica dello yoga. Prendiamo un esempio concreto, quello della non-violenza. Questa qualita', apprezzata da tutti, il devoto la possiede per natura, percio' non deve fare sforzi indipendenti per acquisirla. Similmente, alcuni sperano di purificarsi aderendo a un movimento che favorisce la dieta vegetariana; ma il devoto e' gia' vegetariano, percio' non ha bisogno di unirsi a un'associazione che abbia questo fine e intraprendere sforzi particolari per essere vegetariano.

Numerosi altri esempi dimostrano che il devoto non ha bisogno di praticare nient'altro che la coscienza di Krishna perche' appaiono naturalmente in lui tutte le qualita' degli esseri celesti. Colui che opera in modo specifico nel campo del vegetarianesimo o della non-violenza avra' senz'altro qualita' lodevoli secondo un criterio di ordine materiale, ma queste qualita' non bastano a fare di lui un devoto. Un vegetariano o una persona non-violenta non e' dunque necessariamente un devoto del Signore, mentre un devoto e' per natura vegetariano e non-violento. Dobbiamo cosi' concludere che il vegetarianesimo e la non-violenza non sono la causa della devozione.

Lo Skanda Purana riporta a questo proposito la storia di un cacciatore convertito in un grande devoto grazie agli insegnamenti di Narada Muni. Dopo essere diventato un devoto perfetto, quel cacciatore non avrebbe ucciso neppure una formica. E Parvata Muni, un amico di Narada, notando questa meravigliosa trasformazione, disse:

"Caro cacciatore, non e' affatto strano che ora non desideri puo' uccidere nemmeno una formica. Infatti, colui che acquisisce un sentimento devozionale vede subito manifestarsi in se' tutte le qualita' degli esseri celesti. Cosi', un devoto non e' mai causa di sofferenza per nessuno."

Sri Rupa Gosvami afferma qui che la purificazione della coscienza e delle attivita' e delle attivita' relative al corpo, cosi' come le austerita' e la serenita' della mente, si manifestano subito nella persona che s'impegna nel servizio di devozione. Egli spiega inoltre che esistono nove forme di servizio devozionale: ascoltare, cantare e ricordare le glorie del Signore, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo nella Sua forma arca, offrirGli preghiere, eseguire i Suoi ordini, legarsi d'amicizia con Lui e sacrificare tutto per Lui. La potenza di ognuno di questi metodo e' tale che colui che pratica anche solo uno di essi puo' essere sicuro di raggiungere la perfezione dell'esistenza. Cosi', se un devoto sviluppa attaccamento ad ascoltare cio' che riguarda il Signore, e un altro a cantare le glorie del Suo nome, entrambi raggiungeranno il loro scopo nel servizio di devozione. Il Caitanya-caritamrita spiega che si puo' praticare uno solo di questi metodi, oppure due o tre o anche adottarli tutti, e raggiungere cosi' il fine dell'esistenza: stabilirsi nel servizio di devozione.

Alcuni esempi concreti illustrano come numerosi devoti raggiunsero la perfezione adottando uno solo di questi metodi devozionali. Il re Pariksit raggiunse il fine dell'esistenza semplicemente ascoltando lo Srimad-Bhagavatam; Sukadeva Gosvami recitando lo Srimad-Bhagavatam; Prahlada Maharaja ottenne il successo nel suo servizio di devozione ricordando costantemente il Signore; Laksi, la dea della fortuna, massaggiando i piedi di loto di Sri Krishna; il re Prithu adorando nel tempio la forma arca del Signore; Akrura offrendoGli preghiere; Hanuman diventando l'intimo servitore di Ramacandra; Arjuna legandosi d'amicizia col Signore; e Bali Maharaja facendo dono a Krishna di tutto cio' che possedeva.

Altri esempi mostrano che alcuni devoti praticarono tutte le nove forme del servizio di devozione. Sukadeva Gosvami parla cosi' di Maharaja Ambarisa, di cui lo Srimad-Bhagavatam (9.4.18-19) loda le qualita':

"I re Ambarisa fissava i pensieri sui piedi di loto di Sri Krishna, poi con le parole descriveva le attivita' e i divertimenti del Signore; usava le mani per pulire il tempio del Signore, le orecchie

per ascoltare le glorie trascendentali del Signore, gli occhi per contemplare nel tempio la meravigliosa forma arca del Signore, e il corpo per entrare in contatto con i puri devoti del Signore [quando ci troviamo in compagnia di una persona e dobbiamo dividere il suo pasto, o sederci accanto a lei, e' inevitabile un contatto fisico. Ambarisa Maharaja si circondava solo di puri devoti e non permetteva ad altri di toccare il suo corpo]. Usava il naso per odorare il profumo dei fiori e delle foglie di tulasi offerte a Krishna, e la lingua per gustare il krishna-prasada [cibo preparato per essere offerto a Krishna e di cui i devoti onorano i resti santificati]."

Nella sua qualita' di re, Maharaja Ambarisa non mancava di niente, percio' poteva offrire a Krishna i piatti piu' sontuosi, degno delle tavole regali; dopodiche' ne onorava i resti sotto forma di Krishna-prasada. Nessuna scarsezza veniva a turbare il servizio fastoso che il re offriva al Signore, poiche' egli possedeva un tempio meraviglioso, dove ornava le murti con gli ornamenti piu' costosi e le offriva i cibi piu' delicati. Egli disponeva di tutto il necessario e le sue attivita' erano sempre compiute nella piu' perfetta coscienza di Krishna. Bisogna dunque seguire le orme dei grandi devoti. Se ci troviamo nell'impossibilita' di compiere tutte e nove le attivita' devozionali, dobbiamo sforzarci di compierne almeno una, sull'esempio degli acarya precedenti. Compiendole tutte, come fece Maharaja Ambarisa, otterremo con ognuna di esse la certezza di raggiungere la perfezione del servizio devozionale. La prima di queste attivita' che il devoto riesce a compiere in modo perfetto lo libera subito dalla contaminazione materiale, dopodiche' la liberazione diventa sua servitrice. Anche Bilvamangala Thakura ha confermato questo fatto: la liberazione segue come una servitrice colui che sviluppa una devozione pura per il Signore.

Srila Rupa Gosvami conclude dicendo che le autorita' in materia vedono a volte l'aderenza ai principi regolatori del servizio di devozione come la via del servizio offerto al Signore nell'opulenza.

## CAPITOLO 15

# IL SERVIZIO DI DEVOZIONE SPONTANEO

E' facile trovare esempi di servizio di devozione spontaneo tra gli intimi compagni di Krishna a Vrindavana. Questi scambi spontanei tra gli abitanti di Vrindavana e Krishna si chiamano *ruganuga*. Gli intimi compagni di Krishna non hanno niente da imparare sul servizio di devozione; essi hanno gia' seguito perfettamente tutti i principi regolatori e hanno acquisito un'attrazione spontanea per il servizio d'amore al Signore Supremo. I giovani pastori che giocano con Krishna, per esempio, non hanno alcun bisogno di compiere austerita' e penitenze o dedicarsi alla pratica dello *yoga* per imparare a giocare con Krishna. Hanno gia' superato con successo, nelle loro vite passate, tutti gli ostacoli che si ergono sulla via dei principi regolatori, e come risultato dei loro sforzi godono ora della compagnia di Krishna, il loro carissimo amico. La loro spontaneita' nel servirLo e' detta *raganuga-bhakti*.

Srila Rupa Gosvami parla di un'attrazione spontanea il cui oggetto occupa tutti i nostri pensieri e suscita in noi un potente slancio d'amore. Il servizio di devozione caratterizzato da questi sentimenti d'amore spontaneo e' detto *ruganuga-bhakti* e si divide in due rami: *l'attrazione sensuale e il sentimento di parentela*.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (7.1.30) si trovano a questo proposito le seguenti parole di Narada Muni a Yudhisthira:

"O re, sono numerosi i devoti che si rivolgono dapprima al Signore Sovrano per soddisfare i loro desideri materiali, per invidia, per paura di Lui, o infine perche' desiderano scambiare con Lui sentimenti affettuosi. Queste motivazioni sono destinate a essere purificate da ogni contaminazione materiale per dare la possibilita' al devoto di sviluppare in se' un amore esclusivamente spirituale e raggiungere il fine ultimo dell'esistenza, quello a cui aspirano i puri devoti del Signore."

Le *gopi* ci offrono un esempio di affetto spontaneo caratterizzato dall'*attrazione sensuale*; poiche' esse sono giovani ragazze e Krishna e' un giovane ragazzo, sembra, almeno a prima vista, che la loro attrazione per Lui nasca dalla lussuria. L'attrazione del re Kamsa per Krishna era invece motivata dalla paura; infatti, una predizione lo aveva avvertito che egli sarebbe morto per mano del figlio di sua sorella -Krishna-, percio' Lo temeva continuamente. Sisupala si mostro' sempre invidioso di Krishna; e i discendenti del re Yadu, poiche' erano uniti a Krishna da legami familiari, Lo vedevano sempre come loro parente. Tutti questi personaggi provavano per Krishna un'attrazione spontanea, sebbene di natura differente, e raggiunsero cosi' lo stesso fine, la perfezione dell'esistenza.

L'attrazione delle *gopi* per Krishna e l'affetto che Gli portano i componenti della famiglia Yadu sono considerati entrambi "spontanei", o *ruganuga*. Invece, l'attrazione di Kamsa e Sisupala, motivata rispettivamente dalla paura e dall'invidia, non puo' essere compresa tra i sentimenti devozionali per il suo carattere sfavorevole. Srila Rupa Gosvami spiega questo punto dicendo che il servizio di devozione dev'essere compiuto solo in uno spirito favorevole. Egli analizza poi i sentimenti degli Yadu: si parlera' di amore spontaneo solo se l'effetto e' suscitato dall'amicizia, e non se si basa sui principi regolatori. Per far parte del servizio di devozione puro, i sentimenti affettuosi devono raggiungere il piano dell'amore spontaneo.

Puo' essere difficile capire perche' Kamsa e le *gopi* raggiunsero lo stesso scopo, ed effettivamente questo e' un punto che dev'essere chiarito. Infatti, l'atteggiamento di Kamsa e di Sisupala e' nettamente differente da quello delle *gopi*. Benche' in tutti gli esempi citati qui,

l'attrazione sia centrata su Dio, la Persona Suprema, e tutti questi personaggi siano elevati al mondo spirituale, si devono distinguere tra loro due tipi di devoti. Il primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.11) insegna:

“La Verita' Assoluta forma un principio unico, che e' manifestato sotto tre aspetti diversi –il *brahman* impersonale, il Paramatma, o l'Anima Suprema, e Bhagavan, la Persona Suprema.”

Si tratta di una distinzione spirituale. Anche se il *brahman*, il Paramatma e Bhagavan rappresentano tutti e tre la Verita' Assoluta, una e indifferenziata, esseri come Kamsa e Sisupala non realizzarono il Paramatma o Bhagavan, e questo e' cio' che li distingue dai devoti capaci di elevarsi al di la' del *brahman*.

Prendiamo per esempio il sole e i suoi raggi. Il fatto di esporsi ai raggi solari non significa affatto che si e' raggiunto il sole; la temperatura sulla superficie del sole e' notevolmente differente da quella dei suoi raggi. Neppure colui che attraversa i raggi solari a bordo di un aereo o di un veicolo spaziale puo' affermare di essere stato sul sole. Infatti, sebbene nessuna differenza fondamentale li separi, il sole si distingue dai suoi raggi perche' ne e' l'origine. Similmente, la Verita' Assoluta e lo sfolgorio che emana dal Suo corpo sono una cosa sola, ma allo stesso tempo sono differenti. Kamsa e Sisupala raggiunsero la Verita' Assoluta, ma non poterono entrare nel regno di Goloka Vrindavana, la dimora assoluta. Gli impersonalisti e i nemici del Signore, poiche' provano per Lui una certa attrazione, possono raggiungere il mondo spirituale, ma non possono entrare nei pianeti Vaikuntha o nel Suo pianeta personale, detto Goloka Vrindavana. Entrare nel regno non e' certo come entrare nel palazzo del re.

Srila Rupa Gosvami cerca qui di chiarire la differenza che esiste tra la realizzazione degli impersonalisti e quella dei personalisti. Gli impersonalisti, come anche coloro che sono ostili nei confronti della Persona Suprema, generalmente raggiungono solo il *brahman* impersonale, qualora arrivino alla perfezione spirituale. I filosofi impersonalisti sono dunque in qualche modo simili ai nemici del Signore perche' entrambi possono accedere solo al *brahmajyoti*, lo sfolgorio impersonale che emana dal corpo della Verita' Assoluta. In realta', gli impersonalisti sono veri e propri nemici del Signore perche' sono invidiosi di Lui. Sri Caitanya Mahaprabhu mise in luce il loro atteggiamento offensivo. Ma il Signore, infinitamente magnanimo, li accoglie ugualmente nel Suo regno assoluto e permette loro di rimanere nel *brahmajyoti* impersonale, che forma il Suo sfolgorio non differenziato.

Puo' accadere a volte che un impersonalista si elevi gradualmente fino alla comprensione della Persona del Signore. Cio' e' confermato dalla *Bhagavad-gita* (7.19):

“Dopo numerose nascite il vero saggio si abbandona a Me.”

Con questo abbandono di se', l'impersonalista puo' essere elevato a Vaikuntha-loka, dove otterra' un corpo simile a quello del Signore.

Il *Brahmanda Purana* afferma:

“Coloro che raggiungono la liberazione dopo essersi sottratti alla contaminazione materiale, e gli esseri demoniaci uccisi per mano del Signore, si fondono nell'esistenza impersonale del *brahman* e rimangono da quel momento nell'atmosfera spirituale del *brahmajyoti*.”

La *Bhagavad-gita* (8.20) descrive questo mondo spirituale, dicendo che al di la' del mondo materiale esiste un altro mondo, di natura eterna. Anche gli impersonalisti e i nemici del Signore possono essere ammessi nello sfolgorio del *brahman*, ma i devoti saranno elevati ai pianeti spirituale. Poiche' hanno sviluppato un amore spontaneo per il Signore, i puri devoti possono realmente godere della felicita' spirituale in compagnia del Signore, su uno dei pianeti del mondo spirituale.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.87.23) i *Veda* personificati rivolgono al Signore la seguente preghiera:

“O Signore, meditando sul Tuo aspetto ‘localizzato’, gli *yogi* raggiungono la perfezione spirituale che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti* impersonale. Anche coloro che vedono in Te un nemico raggiungono la stessa perfezione e senza dover meditare. Le *gopi*, strette dalle Tue braccia come da serpenti, e i cui sentimenti nascono dall’*attrazione sensuale*, ottengono anche loro la stessa perfezione. Quanto a noi, esseri celesti incaricati dei diversi settori della conoscenza vedica, camminiamo sempre sulle orme delle *gopi*, sperando così di raggiungere la loro stessa perfezione spirituale.”

Quando parliamo della “stessa perfezione”, dobbiamo tenere ben presente l’esempio del sole e dei suoi raggi. Gli impersonalisti si fondono nello sfolgorio del *brahmajyoti*, mentre coloro che hanno un sentimento d’amore per il Signore Sovrano entrano nella Sua dimora suprema, Goloka Vrindavana.

L’*attrazione sensuale* delle *gopi* per Krishna non si riferisce ad alcuna forma di lussuria. Srila Rupa Gosvami spiega che questo atteggiamento traduce in modo esatto il sentimento che anima il devoto nella sua relazione con Krishna. Ogni devoto, quando raggiunge il suo proprio livello di perfezione, prova per il Signore un’attrazione spontanea, ed e’ questo particolare sentimento che viene definito talvolta *desiderio lussurioso*; esso si manifesta nel devoto a causa di un estremo desiderio di servire il Signore secondo le proprie tendenze. Questa e’ la “lussuria” del devoto ! Tale desiderio sembra voler fare del Signore l’oggetto del proprio piacere, ma in realta’ esprime solo la volonta’ di servirLo in un sentimento particolare. Prendiamo un esempio. Un devoto puo’ provare il desiderio di essere unito al Signore come uno dei pastorelli che Lo attorniano amichevolmente e di servire il Signore aiutandoLo a sorvegliare le mucche nei pascoli. Puo’ sembrare quindi che si tratti di un desiderio di godere della compagnia del Signore, ma in realta’ questa volonta’ di servirLo aiutandoLo a condurre una mandria di mucche trascendentali e’ l’effetto di un amore spontaneo.

### *L’attrazione sensuale*

Questo estremo desiderio di servire il Signore, così com’è stato descritto sopra, si trova manifestato sulla terra spirituale di Vraja, e in particolare nelle *gopi*, il cui amore per Krishna si pone a un livello così elevato che per facilitare la nostra comprensione viene definito a volte *desiderio lussurioso*.

Kaviraja Krishnadasa, l’autore del *Sri Caitanya-caritamrita*, spiega come distinguere la vera lussuria dall’atteggiamento di servizio:

“Per lussuria s’intende il desiderio di soddisfare i propri sensi, mentre i desideri spirituali sono quelli che portano a servire i sensi del Signore.”

Nel mondo materiale non si trova il sentimento di voler soddisfare solo l’essere amato; ognuno cerca piuttosto il proprio piacere. Ma le *gopi* hanno un unico desiderio, quello di soddisfare i sensi del Signore, desiderio che non esiste nel mondo materiale. Perciò gli eruditi paragonano talvolta l’amore estatico delle *gopi* per Krishna alla lussuria. Ma qui non conviene leggere questa parola nel suo significato letterale, poiché essa deve semplicemente servire a illustrarci il contesto sublime dell’Assoluto.

Grandi devoti, anche del livello di Uddhava, legati al Signore da una profonda amicizia, desiderano seguire le orme delle *gopi*. Si puo’ così capire con certezza che l’amore delle *gopi* per Krishna non e’ assolutamente paragonabile alla lussuria grossolana di questo mondo. Se non fosse così, come potrebbe aspirare Uddhava a seguire le orme delle *gopi* ? Anche Caitanya Mahaprabhu illustra molto bene questa verita’. Dal giorno in cui accetto’ l’ordine di rinuncia, il *sannyasa*, Egli evito’ con estrema attenzione ogni contatto con le donne, tuttavia

insegno' che non esiste adorazione piu' elevata di quella delle *gopi* per Krishna. Sri Caitanya Mahaprabhu lodo' dunque personalmente, e nei termini piu' elevati, l'atteggiamento delle *gopi*, quello stesso che si diceva motivato dalla lussuria. Cio' significa che l'attrazione delle *gopi* per Krishna, sebbene sembri sensuale, e' sempre libera da ogni contaminazione materiale. Tuttavia, se non si e' fermamente stabiliti a livello spirituale, e' molto difficile capire la natura del legame che unisce Krishna e le *gopi*. Poiche' assomiglia ai rapporti tra ragazzi e ragazze, questo legame e' spesso confuso con l'amore carnale che si trova in questo mondo. Ed e' una grande sfortuna che uomini incapaci di cogliere la natura degli scambi d'amore tra Krishna e le *gopi* considerino materiali questi scambi e li rappresentino a volte con dipinti licenziosi di gusto moderno.

D'altra parte, i saggi eruditi hanno definito "quasi lussuriosa" l'*attrazione sensuale* di Kubja per Krishna. Kubja era una ragazza gobba e voleva unirsi a Krishna in un profondo sentimento di amore estatico. Ma poiche' il suo desiderio era quasi materiale, il suo amore per il Signore non puo' essere paragonato a quello delle *gopi*. Il suo affetto per Krishna e' stato definito *kama-praya*, o "quasi simile a quello delle *gopi*".

## CAPITOLO 16

# STUDIO PIU' APPROFONDITO DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE SPONTANEO

### *Il sentimento di parentela*

Nel comportamento degli abitanti di Vrindavana, come Nanda Maharaja e madre Yasoda, risiede la perfezione del sublime sentimento che anima il padre e la madre di Krishna, l'originale Persona Divina. A dire il vero, nessuno puo' diventare il padre o la madre di Krishna, ma i sentimenti trascendentali del devoto che si comporta come se fosse il padre o la madre del Signore prende il nome di affetto parentale. Simili sono anche i sentimenti che provano i Vrisni, i parenti di Krishna a Dvaraka. Questo tipo particolare di affetto spontaneo per Krishna si trova dunque negli abitanti di Vrindavana e in quelli di Dvaraka, membri della dinastia Vrisni. Essi sono eternamente pieni di questo amore spontaneo per Krishna. Per coloro che si trovano ancora a livello del servizio di devozione retto dall'osservanza dei principi regolatori non e' necessario approfondire le sottigliezze di questo sentimento, poiche' esso deve svilupparsi da se' a uno stadio devozionale piu' elevato.

### *Eleggibilita' al servizio di devozione spontaneo*

Coloro che desiderano seguire le orme degli eterni devoti del Signore, abitanti di Dvaraka e di Vrindavana, sono definiti *raganuga-bhakta* perche' aspirano alla loro stessa perfezione. I *raganuga-bhakta* non aderiscono rigidamente ai principi regolatori del servizio devozionale, ma si sentono spontaneamente attratti verso alcuni devoti eternamente legati al Signore –come Nanda e Yasoda- e si sforzano di seguire la via da loro tracciata. Con questa parola –*raganuga*- si designa l'aspirazione crescente a sviluppare lo stesso sentimento di un devoto riconosciuto.

Ricordiamoci pero' che questo intenso desiderio di procedere sulle orme degli abitanti di Vraja (Vrindavana) puo' essere raggiunto solo dopo essersi liberati da ogni contaminazione materiale. Praticando il servizio di devozione secondo i principi regolatori si giunge a uno stadio che si chiama *anartha-nivritti* e coincide con l'annullamento di ogni contaminazione materiale. Talvolta alcuni imitano questi sentimenti devozionali, ma senza essersi purificati dai loro *anartha*, dalle loro cattive abitudini. E' capitato, a volte, d'incontrare questi cosiddetti devoti che si proclamavano seguaci di Nanda, di Yasoda o delle *gopi*, mentre era ancora visibile la loro forte attrazione per i piaceri sessuali. Tale dimostrazione d'amore per Dio si riduce quindi a una misera imitazione, priva di ogni valore. Infatti, in colui che e' animato da un'attrazione veramente spontanea per l'amore sublime delle *gopi* non si manifesta alcuna traccia di contaminazione materiale.

All'inizio ognuno deve seguire i principi regolatori del servizio di devozione, cosi' come le Scritture e il maestro spirituale insegnano. Solo dopo essersi liberati dalla contaminazione materiale si potra' realmente aspirare a seguire le tracce dei devoti di Vrindavana.

Sri Rupa Gosvami insegna:

“Chi e' veramente liberato dalla contaminazione materiale puo' ricordare sempre un devoto che vive eternamente a Vrindavana, in modo da sviluppare un affetto per Krishna simile al suo. Coltivando quest'arte egli stesso potra' vivere eternamente a Vrindavana, anche solo col pensiero.”

Se si presenta l'occasione, si deve andare a Vrajabhumi, a Vrindavana, per servire eternamente il Signore sull'esempio dei devoti di Vraja-dhama, il regno spirituale di Vraja. Ma nel caso in cui questo viaggio non sia possibile fisicamente, dovunque ci si trovi si potrà vivere a Vraja-dhama attraverso la meditazione. Ovunque vada, il devoto deve continuare a pensare alla vita di Vraja, e nel compimento del suo servizio di devozione deve procedere sulle tracce di un devoto riconosciuto.

Il devoto che è veramente avanzato nella coscienza di Krishna ed è costantemente impegnato nel servizio di devozione non deve svelarsi, anche se ha raggiunto la perfezione. Finché avrà un corpo materiale dovrà continuare a comportarsi come un neofita, almeno per quanto riguarda il compimento regolato del servizio di devozione, seguendo i principi regolatori, che anche i puri devoti sono tenuti ad osservare. Ma quando realizza la natura profonda del legame che lo unisce a Krishna, può, pur servendo il Signore in modo regolato, meditare su di Lui sotto la direzione di uno dei compagni personali del Signore e sviluppare così sentimenti trascendentali.

Dobbiamo diffidare però di una pratica cosiddetta devozionale, il *siddha-pranai*, inventata di sana pianta da una classe di uomini senza grande autorità. I suoi seguaci immaginano di essere diventati compagni del Signore per il semplice fatto di crederci tali. Questo comportamento del tutto superficiale non si accorda affatto con i principi regolatori del servizio di devozione. Sono i *prakrita-sahajiya*, una setta di pretesi *vaisnava*, che si dedicano per lo più al *siddha-pranai*, e secondo Rupa Gosvami queste pratiche non fanno altro che turbare il corso normale del servizio di devozione.

Srila Rupa Gosvami insegna che gli *acarya* di grande conoscenza raccomandano di osservare i principi regolatori anche dopo aver sviluppato per Krishna un amore spontaneo. Questi principi comprendono l'adesione a una delle nove vie devozionali precedentemente menzionate, secondo la forma che meglio corrisponde alle proprie tendenze naturali. Così, un devoto sarà portato verso l'ascolto, mentre un altro preferirà glorificare il Signore, e un terzo servire nel tempio. Non importa quale attività si sarà scelta tra le nove, bisognerà dedicarsi con grande fervore. Ognuno dovrebbe seguire questa via e agire secondo la propria natura.

### *Il sentimento amoroso*

Si dice che il servizio di devozione è animato da un sentimento amoroso quando è compiuto seguendo l'esempio delle *gopi* di Vrindavana o delle regine di Dvaraka. Esso può esprimersi in due forme: una diretta e l'altra indiretta. Ma entrambe queste forme richiedono che si proceda sulle tracce di una *gopi* particolare, impegnata nel servizio al Signore a Goloka Vrindavana. L'attaccamento diretto per il Signore in un sentimento amoroso si traduce tecnicamente col termine *keli*. Vi sono però altri devoti che non aspirano a un contatto diretto con la Persona Suprema, ma che gustano ugualmente gli scambi d'amore del Signore con le *gopi* semplicemente ascoltando i loro divertimenti.

Questi sentimenti amorosi nascono solo nel cuore di coloro che seguono già i principi regolatori del servizio di devozione, e in particolare ciò che riguarda l'adorazione di Radha e Krishna nel tempio. Questi devoti sviluppano a poco a poco un sentimento d'amore spontaneo per la *murti* e gradualmente, ascoltando il racconto degli scambi d'amore tra il Signore e le *gopi*, diventano attratti da questi divertimenti. E a partire dal momento in cui questa attrazione spontanea si accentua fortemente, il devoto si stabilisce in una delle categorie menzionate sopra.

Lo sviluppo di questi sentimenti amorosi verso Krishna non è qualcosa che si riferisce solo al sesso femminile. Infatti, il corpo materiale non interviene in nessun modo negli scambi trascendentali. Una donna può avere il desiderio di diventare amico di Krishna e un uomo può diventare *gopi* a Vrindavana. Questo è spiegato nel *Padma Purana*:

“Nella foresta di Dandakaranya, dove Sri Ramacandra si ritiro’ per quattordici anni dopo essere stato esiliato da Suo padre, vivevano un tempo numerosi saggi. In quella stessa epoca numerosi grandi asceti rimasero affascinati dalla bellezza di Sri Ramacandra ed espressero il desiderio di diventare un giorno donne per poter abbracciare il Signore. In seguito, al tempo dell’avvento di Krishna, questi saggi presero nascita a Gokula Vrindavana, questa volta sotto la forma di *gopi*, le compagne di Krishna. Così raggiunsero la perfezione della vita spirituale.”

La storia dei saggi di Dandakaranya puo’ essere spiegata nel seguente modo: quando Ramacandra, il Signore, abitava in questa foresta, i saggi che si dedicavano al servizio di devozione si sentirono attratti dalla Sua bellezza e immediatamente pensarono alle *gopi* di Vrindavana, che scambiavano con Krishna sentimenti d’amore. Benché i saggi avessero conosciuto il Signore nelle Sue forme di Krishna e di Ramacandra, risulta chiaramente da questo racconto che essi desiderarono provare i sentimenti amorosi che le *gopi* hanno per Krishna. Essi sapevano che Ramacandra, re esemplare, non poteva accettare piu’ di una sposa, mentre Krishna, dotato di tutti gli attributi propri della Persona Suprema, avrebbe potuto soddisfare a Vrindavana tutti i loro desideri. Essi conclusero inoltre che la forma di Krishna e’ piu’ affascinante di quella di Sri Ramacandra; perciò pregarono di rinascere come *gopi* per potersi unire a Krishna. A questa richiesta dei saggi, Sri Ramacandra non rispose, dimostrando così di acconsentire alle loro preghiere. Benedetti dal Signore, essi nacquero tra le *gopi* di Gokula e, come avevano desiderato nella loro vita anteriore, poterono godere della compagnia di Sri Krishna, che era personalmente presente a Gokula Vrindavana. Così, il loro sublime desiderio di scambiare sentimenti amorosi con Sri Krishna permise a questi saggi di raggiungere la perfezione della loro vita umana.

I sentimenti amorosi possono manifestarsi sotto due altri aspetti: quelli che uniscono gli sposi e quelli che uniscono gli amanti. Il devoto che ha per Krishna un amore di tipo coniugale si elevera’ al regno di Dvaraka, dove diventera’ una delle regine del Signore. Invece colui che ha per Krishna un sentimento esclusivamente amoroso raggiungera’ Goloka Vrindavana, dove godra’ degli scambi d’amore con Krishna in compagnia delle *gopi*. Ricordiamoci che questi scambi d’amore non sono accessibili solo alle donne; anche un uomo puo’ sviluppare questi sentimenti, come mostra l’esempio dei saggi di Dandakaranya. Coloro che desiderano stabilirsi in questa relazione amorosa, senza tuttavia seguire le orme delle *gopi*, otterranno di vivere in compagnia del Signore a Dvaraka.

Il *Maha-kurma Purana* insegna inoltre:

“Grandi saggi, figli del dio del fuoco, aderirono rigidamente a tutti i principi regolatori, animati dal desiderio di unirsi a Krishna in una relazione amorosa. Così, nel corso della vita seguente, poterono vivere in compagnia del Signore che li accetto’ come Sue spose, Lui, Krishna, Vasudeva, origine di tutta la creazione.”

### *L’affetto parentale e l’amicizia*

I devoti animati dagli stessi sentimenti dei genitori o degli amici di Krishna devono rispettivamente seguire le orme di Nanda Maharaja e di Subala. Nanda Maharaja e’ il padre adottivo di Krishna e Subala e’ il Suo piu’ intimo amico a Vrajabhumi.

Vi sono due modi di sviluppare una relazione parentale con Krishna (lo stesso principio si applica anche alla relazione di amicizia). L’uno consiste nel cercare di diventare direttamente il padre o la madre del Signore, e l’altro consiste nel seguire le tracce di Nanda Maharaja nutrendo il desiderio di diventare il padre di Krishna. Tra queste due vie la prima e’ sconsigliata, perche’ puo’ tingersi di impersonalismo, di mayavadismo. I *mayavadi*, o monisti, credono di essere diventati loro stessi Krishna. Similmente, se una persona pensa di essere Nanda Maharaja il suo affetto parentale si macchiera’ subito del pensiero *mayavada*. Questo modo di pensare e’ offensivo, e nessun offensore puo’ entrare nel regno di Dio e godere della compagnia di Krishna.

Lo *Skanda Purana* riporta la storia di un uomo anziano che abitava a Hastinapura, la capitale del regno dei Pandu, e desiderava che Krishna diventasse il suo amato figlio. Narada ando' da lui per insegnarli come procedere sulle orme di Nanda Maharaja ed egli ottenne il successo.

Le preghiere del *Narayana-vyuha-stava* affermano che chiunque pensi continuamente al Signore come suo sposo, suo amico, suo padre o suo benefattore si rende degno dell'adorazione di tutti. Questo amore spontaneo per Krishna puo' sbocciare solo per la misericordia speciale di Krishna o del Suo puro devoto . Questo metodo devozionale viene talvolta chiamato *pusti-marga*; *pusti* significa "nutrire" e *marga* "via". Lo sviluppo di un simile sentimento d'amore nutre al massimo grado il servizio di devozione, da cui il suo nome *pusti-marga*, "la via che nutre". La Vallabha-sampradaya, che e' un ramo della comunita' *vaisnava* di Visnusvami, rende a Krishna un culto simile. In generale, i devoti del Gujarat adorano, sotto il segno del *pusti-marga*, la forma di Krishna detta Bala-Krishna.

## CAPITOLO 17

# L'AMORE ESTATICO

Il compimento regolato del servizio di devozione permette di superare le influenze della natura materiale e di elevarsi al livello spirituale; allora il cuore diventa risplendente come un sole radioso. Il sole, alto nel cielo, non può essere coperto dalle nuvole; così, quando il devoto diventa puro come il sole, dal suo cuore purificato si diffondono i raggi di amore estatico, ancora più brillanti di quelli del sole. Allora soltanto l'attaccamento per Krishna diventa perfetto. Mosso da questo amore estatico, il devoto prova ormai un desiderio ardente e spontaneo di servire il Signore. Raggiunto questo livello di devozione perfetta, il devoto diventa un *uttama-adhikari*. Non è più turbato da alcun affetto materiale, e il suo unico desiderio è quello di servire Radha e Krishna.

Ricordiamo che i precedenti capitoli hanno descritto le diverse caratteristiche del servizio di devozione, e hanno precisato il modo di praticarlo con i nostri sensi attuali, per elevarci gradualmente al livello dell'estasi propria dell'amore spontaneo. Essi hanno anche definito le due forme del servizio di devozione –quello che si fonda sui principi regolatori e quello che è motivato da un amore spontaneo. Il servizio di devozione compiuto secondo i principi regolatori si divide in altri due rami –l'esecutivo e l'effettivo. L'affetto detto *effettivo* del servizio di devozione prende anche il nome di *bhava* e corrisponde all'estasi spirituale. I Tantra spiegano a questo proposito che l'estasi spirituale è il primo sintomo del puro amore per Dio, e colui che raggiunge questo stadio a volte piange o è scosso da tremiti. Questi segni non sono sempre visibili, ma si manifestano in alcune occasioni. Per esempio, quando il re Ambarisa si trovò in pericolo a causa di Durvasa e volse i suoi pensieri ai piedi di loto del Signore, il suo corpo mostrò alcune trasformazioni e lacrime gli scesero dagli occhi. Lacrime e tremiti sono segni di estasi spirituale. Dopo la loro espressione visibile, queste manifestazioni si fissano nella mente; questo prolungamento dell'estasi è detto *samadhi*. Da questi sentimenti nasceranno altri scambi d'amore con Krishna.

Ci sono due modi di accedere all'estasi spirituale. Il primo modo, il più naturale, consiste nel vivere continuamente in compagnia di puri devoti; l'altro, molto più raro, dipende dalla misericordia speciale di Krishna o del Suo puro devoto. Comprendiamo dunque che per elevarsi in modo sicuro al livello dell'estasi spirituale bisogna rigorosamente praticare il servizio di devozione in compagnia di altri devoti. Ciò non esclude il fatto che in alcuni casi isolati Krishna permetta di accedervi per una misericordia speciale; ma anche se noi dobbiamo sempre sperare in questa misericordia speciale del Signore, non bisognerà sprofondare nell'ozio in attesa di ricevere un favore così raro; il devoto deve sempre adempiere i suoi doveri. A volte un uomo che non ha mai frequentato nessuna scuola viene riconosciuto come un grande erudito o riceve un diploma onorario da una grande università, ma ciò non significa che si possa trascurare la propria educazione e aspettarsi ugualmente di ricevere un riconoscimento universitario. Bisogna dunque seguire con sincerità i principi regolatori del servizio di devozione e contemporaneamente sperare nella grazia di Krishna o del Suo puro devoto.

La vita di Narada, che egli stesso descrisse a Vyasadeva nello *Srimad-Bhagavatam*, illustra bene come ci si possa elevare al piano dell'amore estatico seguendo i principi regolatori del servizio di devozione. Narada rivela come, nella sua vita precedente, giunse a conoscere questo amore. Egli era intento a servire alcuni grandi devoti e ascoltava i loro canti e le loro parole. Così, per aver ascoltato dalla bocca di questi puri devoti il racconto dei divertimenti di Krishna e i canti che Lo glorificano, sentì crescere nel suo cuore una forte attrazione per questi argomenti. E l'ardore che manifestava nell'ascolto produsse in lui l'amore estatico per Krishna,

sentimento che precede il puro amore per Dio. Narada stesso lo conferma nel verso seguente, dove spiega che ascoltando i grandi saggi si sviluppo' in lui l'amore per Dio.

"Per due stagioni, la stagione delle piogge e l'autunno, ebbi l'occasione di ascoltare, mattina e sera, questi grandi saggi e *mahatma* che cantavano costantemente il *mantra* Hare Krishna alla gloria immacolata del Signore. Il flusso nascente del mio servizio devozionale dissipò allora in me le influenze della passione e dell'ignoranza e io mi situai fermamente nel servizio di devozione al Signore." (S.B., 1.5.28)

Questo e' uno degli esempi che illustrano come ci si possa elevare al piano dell'amore estatico semplicemente stando a contatto con i puri devoti. E' essenziale dunque vivere sempre in compagnia dei puri devoti, che mattina e sera cantano il *mantra* Hare Krishna. In questo modo il nostro cuore si purifichera' e svilupperemo un amore estatico per Krishna.

Questo fatto e' confermato anche da Sri Kapila nello *Srimad-Bhagavatam* (3.25.25):

"Cara madre, colui che vive direttamente in compagnia di puri devoti puo' conoscere la potenza spirituale del servizio di devozione offerto alla Mia persona."

Cio' significa che le parole di un puro devoto agiscono direttamente sul cuore di coloro che lo ascoltano. In che cosa consiste dunque il segreto dell'ascolto e della glorificazione? Un oratore professionale non puo' far nascere l'estasi nel cuore di coloro che lo ascoltano, ma le parole di un'anima realizzata che s'impegna nel servizio del Signore hanno il potere di far nascere la vita spirituale in coloro che le ascoltano. Si rivela quindi indispensabile cercare la compagnia di questi devoti, perche' il neofita che s'impegna cosi' a servirli sviluppera' sicuramente attaccamento, amore e devozione per il Signore Supremo.

Il *Padma Purana* riporta inoltre la storia di una ragazza che per conoscere l'estasi spirituale invocò la misericordia del Signore danzando tutta la notte.

A volte succede che anche senza aiuto di alcuna pratica devozionale si diventi pieni di devozione per Krishna. In questa improvvisa manifestazione di sentimento devozionale si deve vedere una misericordia speciale di Krishna o del Suo devoto. Questo sbocciare, in apparenza fortuito, di sensazioni estatiche, dovute in realta' alla misericordia incondizionata di Krishna, puo' verificarsi in tre occasioni: per una serie di parole, per un semplice sguardo o per benevoli auguri.

Il *Naradiya Purana* offre un esempio di amore estatico suscitato da una serie di parole che Krishna rivolge a Narada:

"O migliore tra i *brahmana*, ti auguro che tu possa sviluppare, per offrirlo a Me, un servizio di devozione puro, pieno di felicita' spirituale e di buoni auspici."

Lo *Skanda Purana* offre un altro esempio di risveglio di amore suscitato da un semplice sguardo:

"Quando gli abitanti della provincia di Jangala scorsero Krishna, il Signore Supremo, la loro emozione fu tale che essi non poterono piu' staccare da Lui il loro sguardo."

Quanto agli auguri benevoli, la *Suka-samhita* riporta le seguenti parole di Narada a Srila Vyasadeva:

"Tuo figlio e' certamente il piu' grande devoto del Signore, perche' anche se non ha mai seguito alcun principio regolatore del servizio di devozione posso gia' vedere in lui molti segni che di solito compaiono solo dopo innumerevoli vite dedicate al servizio di devozione."

Riguardo all'amore estatico per Krishna, lo *Srimad-Bhagavatam* (7.4.36) riporta queste parole di Narada al re Yudhisthira:

“O re, e’ molto difficile definire il carattere di Prahlada, perche’ in lui e’ nata un’attrazione naturale per Krishna, e ogni tentativo di analisi a questo livello si tradurrebbe in una vana sequela di parole. A dire il vero, il suo carattere profondo resta impossibile da descrivere.”

Cio’ significa che Narada stesso riconosce che la naturale fioritura di amore estatico per Krishna in Prahlada e’ dovuta alla grazia di Sri Krishna. Ma era stato Narada stesso che, con la sua misericordia, aveva risvegliato in Prahlada un’attrazione naturale per Krishna. Infatti, quando Prahlada si trovava ancora nel grembo di sua madre, Narada aveva affettuosamente trasmesso a quest’ultima la scienza del servizio di devozione, augurandosi che anche il bambino potesse, la’ dove si trovava, avvantaggiarsi del suo insegnamento. E poiche’ Narada, un grande devoto e intimo compagno del Signore, aveva desiderato la fortuna del bambino, apparvero in Prahlada tutte le caratteristiche di un devoto elevato. Questo e’ cio’ che si designa col nome di attrazione naturale per Krishna; questa attrazione e’ dovuta solo alla grazia speciale del Signore Supremo o di un grande devoto come Narada.

Nello *Skanda Purana* Parvata Muni dice a Narada:

“Caro Narada, tra tutti i saggi e i santi tu sei cosi’ grande e cosi’ glorioso che i tuoi auguri benevoli sono sufficienti a trasformare perfino un cacciatore di bassa nascita in un grande devoto del Signore.”

L’amore estatico per Krishna si suddivide in cinque rami, che Rupa Gosvami descrivera’ in seguito.

## CAPITOLO 18

# LE CARATTERISTICHE DI COLUI CHE E' ANIMATO DA AMORE ESTATICO

Rupa Gosvami descrive qui le caratteristiche del devoto in cui si manifesta l'amore estatico per Krishna:

- 1) ha sempre un forte desiderio di impegnare il suo tempo per servire con devozione il Signore, non gli piace essere ozioso, ma cerca sempre di servire, giorno e notte, senza mai deviare;
- 2) e' sempre paziente e perseverante;
- 3) non prova alcuna attrazione per le cose materiali;
- 4) non aspira ad alcuna forma di riconoscimento materiale per le sue azioni;
- 5) vive sempre nella certezza che Krishna gli accordera' la Sua misericordia;
- 6) manifesta un ardore costante nel servire il Signore con fede;
- 7) prova un'attrazione irresistibile per il canto dei santi nomi del Signore;
- 8) manifesta sempre molto entusiasmo nel descrivere le qualita' trascendentali del Signore;
- 9) prova molto piacere a vivere in un luogo dove si svolgono i divertimenti del Signore – come Mathura, Vrindavana o Dvaraka.

### *Il giusto impiego del tempo*

Il puro devoto che ha sviluppato in se' un amore estatico per Krishna usa sempre le sue parole per rivolgere preghiere al Signore; usa la mente per pensare sempre a Krishna e il corpo per prosternarsi davanti alla *murti* o compiere qualche altro servizio. A volte, durante queste attivita' piene di estasi, piange. Così, senza mai lasciarsi distrarre da altre preoccupazioni, impiega ogni istante della sua vita a servire il Signore.

### *La perseveranza*

Si definisce paziente e perseverante colui che non e' turbato neanche in presenza di varie cause di disturbo. Il re Pariksit e' un esempio di queste qualita'; nell'ora della sua morte si rivolge ai saggi presenti davanti a lui con queste parole:

"O *brahmana*, consideratemi sempre come vostro servitore sottomesso. Sono venuto sulla riva del Gange al solo scopo di abbandonarmi completamente ai piedi di loto di Sri Krishna. Percio', vi prego, accordatemi la grazia di poter riuscire gradito a madre Gange. Che si avveri pure la maledizione lanciata su di me dal figlio del *brahmana* [Sringi]; non ha importanza. Ho una sola richiesta: che nel momento del mio ultimo respiro voi cantiate il santo nome di Visnu in modo che io possa realizzare le Sue qualita' trascendentali." (S.B., 1.19.15)

Maharaja Pariksit, con questa esemplare dimostrazione di costanza e di pace profonda fino all'istante stesso della sua morte, illustra bene che cos'e' la perseveranza. Questa e' una delle caratteristiche del devoto animato da un sentimento di amore estatico per Krishna.

## *Il distacco*

I sensi cercano costantemente il piacere, ma se un devoto sviluppa in se' un amore assoluto per Krishna, i desideri materiali cesseranno di turbare i suoi sensi. Questo e' cio' che si chiama distacco. L'esempio seguente lo chiarisce molto bene:

“L'imperatore Bharata era cosi' affascinato dalla bellezza dei piedi di loto di Krishna che, nonostante la sua giovane eta', perse ogni attrazione per la sposa, i figli, gli amici e il regno come se si trattassero di escrementi intoccabili.” (S.B., 5.14.43)

L'imperatore Bharata e' l'esempio stesso del distacco. Benché possedesse tutto cio' che si puo' desiderare in questo mondo, egli rinuncio' a tutto. Bisogna capire che il distacco non consiste nel tenersi forzatamente lontani dalle lusinghe dell'attaccamento, ma nel non sentirne piu' l'attrazione, neanche in loro presenza. Naturalmente e' meglio che il neofita si tenga lontano da ogni forma di attaccamento illusorio, ma un devoto giunto a maturita' non si sentira' in alcun modo attratto dagli oggetti di piacere, neanche in loro presenza. Questa e' il vero segno del distacco.

## *La modestia, o l'assenza di orgoglio*

Si definisce modesto il devoto che possiede tutte le qualita' proprie della realizzazione perfetta, ma non e' orgoglioso della sua posizione. Il *Padma Purana* insegna a questo proposito che c'era un re di nome Bhagirata che regnava, come imperatore, su tutti gli altri re. Egli provava per Krishna un amore cosi' estatico che decise di vivere come un mendicante e parti' per chiedere l'elemosina, bussando anche alla porta dei suoi nemici politici e degli intoccabili. Cosi' grande era la sua umilta' che andava a prosternarsi rispettosamente davanti a loro.

La storia dell'India ci offre numerosi fatti simili. Non piu' di duecento anni fa, un ricco proprietario di Calcutta di nome Lal Babu divento' un *vaisnava* e ando' a vivere a Vrindavana. Anche lui andava a mendicare a tutte le porte, anche a quelle dei suoi nemici politici. Chi chiede la carita' dev'essere pronto a tollerare gli insulti di coloro che va a visitare; e' naturale. Deve tollerare questi oltraggi in nome di Krishna. Il devoto puo' dunque accettare qualsiasi posizione per servire il Signore.

## *La convinzione profonda*

Si designa col termine *asa-bandha* la ferma convinzione che si ricevera' la grazia del Signore. Colui che e' animato dall'*asa-bandha* pensa tra se': "Poiche' mi sto sforzando di osservare nel miglior modo possibile i principi quotidiani del servizio di devozione, sono sicuro di tornare a Dio, nella mia dimora originale."

Una preghiera di Rupa Gosvami e' sufficienti a descrivere questa speranza:

“Non ho alcun amore per Krishna, ne' sono attratto da cio' che suscita quest'amore, cioe' l'ascolto e il canto delle glorie del Signore. Quanto al *bhakti-yoga*, che permette di rimanere sempre assorti in Krishna e di custodire nel cuore i piedi di loto del Signore, non ne trovo alcuna traccia in me. Non intravede neppure il momento in cui potro' coltivare la conoscenza filosofica o dedicarmi ad attivita' virtuose. Ma soprattutto non sono neppure nato in una buona famiglia. Percio' non posso che pregare Te, Gopijana-vallabha [Krishna, il sostegno e il prediletto delle *gopi*]. Spero solo di poter avvicinarmi in un modo o nell'altro ai Tuoi piedi di loto. Ma in realta' questa speranza mi tormenta perche' so di essere inadatto a procedere verso questa trascendentale perfezione dell'esistenza.”

Comprendiamo cosi' che, sostenuti dall'*asa-bandha*, dobbiamo continuare a sperare fino all'ultimo di poter avvicinare un giorno i piedi di loto del Signore Supremo.

### *L'ardente desiderio di raggiungere lo scopo prestabilito*

Si chiama *samutkantha* il desiderio ardente e totale di raggiungere il successo nel servizio di devozione. In realta', questo desiderio ardente e' il prezzo per raggiungere il successo nella coscienza di Krishna. Ogni oggetto ha un determinato valore, e per acquistarlo bisogna pagarne il prezzo. Le Scritture vediche insegnano che per ottenere il bene piu' prezioso –la coscienza di Krishna- bisogna sviluppare un intenso desiderio di ottenerlo. Bilvamangala Thakura ha espresso in modo molto efficace questo desiderio ardente nel suo *Krishna-karnamrita*. Egli scrive:

“Ardo nell’attesa di vedere quel bambino di Vrindavana la cui bellezza conquista l’universo intero, e i cui occhi, ornati di nere sopracciglia, si aprono come petali di loto, Lui che posa sempre il Suo sguardo benevolo sui Suoi devoti e Si muove dolcemente qua e la’. I Suoi occhi sono sempre umidi di lacrime e dalle Sue labbra color rame emana un canto che rende piu’ pazzi di un elefante ebbro. Desidero tanto vederLo a Vrindavana !”

### *L'attaccamento al canto dei santi nomi del Signore*

Nel *Krishna-karnamrita* una compagna di Radharani descrive cosi' il canto di Radharani:

“O Govinda, la figlia del re Vrisabhanu piange e canta ansiosamente il Tuo santo nome –Krishna ! Krishna !”

### *L'entusiasmo nel descrivere le qualita' trascendentali del Signore*

Sempre nel *Krishna-karnamrita* e' espresso cosi' il desiderio intenso di glorificare il Signore:

“Che cosa posso fare per Krishna, il cui fascino supera ogni nozione di piacere, Lui il piu' birichino tra i bambini piu' turbolenti ? Il mio cuore si commuove al pensiero delle Sue attivita' meravigliose e non so piu' che cosa fare !”

### *Il desiderio di vivere in un luogo dove Krishna manifesta i Suoi divertimenti*

Rupa Gosvami, nel suo *Padyavali*, parla in questi termini di Vrindavana:

“I questo luogo, presso Suo padre che era il re di tutti i pastori, viveva il figlio di Nanda Maharaja. La' Krishna ruppe il carro dove si era nascosto il demone Sakatasura. E sempre in questo luogo Lui, Damodara, che puo' spezzare il nodo che ci trattiene all'esistenza materiale, fu legato da madre Yasoda.”

Il puro devoto di Krishna preferisce abitare nella regione di Mathura o di Vrindavana, dove puo' visitare tutti i luoghi che furono teatro dei divertimenti di Krishna. In questi luoghi sacri Krishna manifesto' i Suoi divertimenti d'infanzia in compagnia dei pastori e di Sua madre Yasoda. E' ancora in uso presso i devoti di Krishna fare un giro intorno a ognuno di questi luoghi. E tutti coloro che vanno a Mathura e a Vrindavana vi trovano un piacere spirituale sempre nuovo. In realta' colui che si reca in questi luoghi prova subito il dolore di essere separato da Krishna, che quando Si trovava presente la' Si dedico' a innumerevoli attivita' meravigliose.

Questa attrazione per il ricordo delle attività di Krishna e' il segno di chi ha sviluppato attaccamento per Krishna. Vi sono pero' alcuni filosofi impersonalisti e *yogi* che ostentano un atteggiamento devozionale, ma in realta' desiderano fondersi nell'esistenza del Signore Supremo. Essi cercano a volte di imitare i sentimenti che il puro devoto prova nel visitare i luoghi santi in cui Krishna manifesto' i Suoi divertimenti, ma in tutte le loro attività mirano solo alla liberazione. Essi non sono affatto legati a Krishna.

Rupa Gosvami spiega che i *karmi*, o coloro che si attaccano ai frutti delle loro azioni, e i *jnani*, o coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, non potranno mai approfondire nel loro cuore il sentimento che unisce il puro devoto a Krishna, perche' questo attaccamento nella piu' pura coscienza di Krishna e' cosi' raro che neppure le persone liberate sono capaci di raggiungerlo. La *Bhagavad-gita* (7.28) insegna del resto che solo dal momento in cui si e' liberi dalla contaminazione materiale e' possibile ottenere il servizio di devozione. Colui che aspira solo alla liberazione, o a fondersi nel *brahmajyoti*, non potra' mai provare attaccamento per Krishna. Krishna custodisce gelosamente questo attaccamento per la Sua Persona e lo concede solo ai puri devoti. Neppure quei devoti che non mostrano caratteristiche devozionali precise possono ottenerlo. Com'e' possibile dunque che lo ottengano coloro che hanno ancora il cuore contaminato dall'azione interessata e da svariate speculazioni intellettuali ?

Numerosi cosiddetti devoti meditano in modo sbagliato sui divertimenti di Krishna raggruppati sotto il nome di *asta-kalika-lila*. Alcune persone imitano questi divertimenti, in modo falso, e fingono d'intrattenersi con Krishna nel Suo aspetto di bambino, o pretendono che Krishna e Radharani Si siano entrambi trattenuti con loro. Tali esibizioni sono visibili a volte tra gli impersonalisti e puo' succedere che essi ingannino gli ingenui che ignorano la scienza del servizio di devozione. Ma se un devoto esperto ha l'occasione di assistere a queste ridicole esibizioni puo' subito smascherare gli impostori. Anche se un simulatore sembra smosso da un certo attaccamento per Krishna, non si puo' accordare un valore reale al suo sentimento. Tuttavia, cio' fa sperare che un giorno egli possa elevarsi al servizio di devozione puro.

Questa parvenza di attaccamento puo' presentare due aspetti, l'uno detto attaccamento-*ombra* e l'altro detto *para*, o spirituale. Il primo si riferisce a una persona che non ha mai seguito i principi regolatori del servizio di devozione ne' ha ottenuto le istruzioni di un maestro spirituale autentico. Puo' capitare che un uomo avido di piaceri materiali o di liberazione abbia la fortuna di entrare a contatto con dei puri devoti impegnati a cantare i santi nomi del Signore. Se per la grazia del Signore egli si unisce a loro e partecipa al loro canto, sara' avvolto dai dolci raggi simili a quelli della luna che emanano dal loro cuore; cosi' puo' succedere che grazie alla loro influenza egli mostri i segni di un certo attaccamento per Krishna, nato soprattutto dalla curiosita', e per questo molto fragile. Se pero' questo inizio di attaccamento provoca l'annullamento di ogni ansietà materiale, allora acquista qualita' spirituale e diventa *para*.

Questi due tipi di attaccamento si formano a contatto con un puro devoto o con la visita ai luoghi santi come Vrindavana o Mathura. Anche un uomo ordinario in cui si sviluppi un tale attaccamento per Krishna, se ha inoltre la fortuna di compiere atti devozionali in compagnia di puri devoti, puo' elevarsi al livello del servizio di devozione puro. Per concludere, l'attaccamento spirituale e' cosi' potente che quando e' acceso a contatto con puri devoti permette di elevarsi alla piu' alta perfezione, anche se si manifesta nel cuore del piu' comune degli uomini. Ma se una persona non e' sufficientemente benedetta dalla presenza di puri devoti, niente potra' suscitare in lei questo attaccamento per Krishna.

La compagnia di puri devoti fa dunque nascere in noi l'attaccamento per il Signore e, inversamente, le offese commesse ai loro piedi di loto lo distruggono. Per chiarire, il contatto dei puri devoti puo' far nascere in noi un attaccamento per il Signore, ma il fatto di offendere un devoto puo' facilmente annullare entrambi i tipi di attaccamento che abbiamo descritto. Questo annullamento e' paragonabile al progressivo declino della luna, che finisce con lo scomparire completamente. Percio', in presenza dei puri devoti del Signore dobbiamo stare molto attenti a non commettere neanche la piu' piccola offesa ai loro piedi di loto.

L'attaccamento spirituale diminuirà in proporzione alla gravità dell'offesa commessa. Un'offesa molto grave annullerà quasi totalmente l'attaccamento al Signore, mentre un'offesa minore ridurrà l'attaccamento a un sentimento di secondo o terzo ordine.

Colui che desidera la propria salvezza o la fusione col *brahmajyoti* vede gradualmente decrescere in sé i sentimenti di estasi spirituale finché cade di nuovo al livello degli attaccamenti primari –attaccamento-*ombra* e *para-* o anche dell'*ahangrahopasana*. Quest'ultimo termine si riferisce a colui che comincia l'opera della realizzazione spirituale identificandosi col Signore Supremo. Questa tappa nella ricerca della realizzazione spirituale è conosciuta anche col nome di monismo. Il monista crede di essere Uno col Signore Supremo, e poiché secondo lui nessuna differenza lo separa dal Signore, conclude che adorando se stesso egli adora il Tutto supremo.

Si vede a volte un neofita che partecipa con grande entusiasmo ai canti e alle danze alla gloria del Signore, mentre all'interno di sé crede di essere diventato Uno col Tutto supremo. Questa concezione monista è totalmente differente da quella del servizio di devozione spirituale. D'altra parte, se si nota che una persona ha raggiunto un alto livello di devozione senza neppure aver applicato i principi regolatori, si deve vedere in questa visione poco comune del sentimento devozionale il frutto di un'evoluzione intrapresa nel corso di una vita passata e che per una ragione o per l'altra fu momentaneamente interrotta, probabilmente a causa di un'offesa commessa ai piedi di loto di un devoto. Ora, con uno slancio rinnovato, in condizioni favorevoli, essa viene ripresa. In conclusione, solo la compagnia dei puri devoti dà la possibilità di fare un progresso continuo nella pratica del servizio di devozione.

Se gradualmente si progredisce sul sentiero della devozione, bisogna sapere che ciò avviene per la misericordia incondizionata di Krishna stesso. Perciò nessuno dovrebbe invidiare il devoto che è perfettamente distaccato dai piaceri materiali e ha sviluppato una devozione pura, anche se può capitare a volte che egli non si mostri all'altezza delle norme stabilite per il servizio di devozione. La *Bhagavad-gita* (9.30) lo conferma quando spiega che bisogna sempre contare tra i puri devoti colui che ha una fede e una devozione inflessibili verso il Signore, anche se sfortunatamente gli può capitare di allontanarsi dalle regole del servizio di devozione puro. Infatti, una fede ferma nel servizio di devozione, in Sri Krishna e nel maestro spirituale permette di fare grandi progressi sulla via del servizio di devozione.

Il *Nrisimha Purana* afferma:

“Se esteriormente, si nota qualche azione condannabile nella persona che impegna perfettamente la mente, il corpo e gli atti nel servizio del Signore Supremo, bisogna capire che queste azioni saranno ben presto annullate dalla sua incollabile potenza devozionale.”

A questo proposito si fa l'esempio della luna piena, che nonostante le macchie di apparenti ammaccature, risplende sempre in tutte le direzioni. Similmente, non ci si deve soffermare su un piccolo errore che si perde in una grande quantità di attività devozionali. Attaccarsi a Krishna significa conoscere l'estasi spirituale. E in un oceano di estasi spirituale quale effetto può avere una goccia di imperfezione materiale ?

## CAPITOLO 19

# IL SERVIZIO DI DEVOZIONE NEL PURO AMORE PER DIO

Quando il desiderio di amare Krishna secondo il legame che ci unisce a Lui diventa intenso e' definito puro amore per Dio. All'inizio il devoto aderisce ai principi regolatori del servizio di devozione sull'ordine del suo maestro spirituale. Ma appena e' completamente purificato da ogni contaminazione materiale grazie a questa disciplina, nasce in lui un certo attaccamento e una certa attrazione per il servizio devozionale. Questi sentimenti, intensificandosi, si trasformano a poco a poco in amore. Questa parola, "amore", si usa in realta' solo per designare l'unione con Dio; non si puo' applicare in nessun modo nel contesto materiale. Infatti, cio' che si chiama amore nel mondo materiale non e' altro che lussuria. Come l'oro si distingue dal ferro, cosi' un abisso separa l'amore dalla lussuria. Il *Narada-pancaratra* precisa che si puo' parlare di puro amore per Dio solo quando il Signore diventa l'unico oggetto della nostra lussuria o di ogni sentimento di parentela che possa nascere in noi. Questo e' cio' che hanno affermato i saggi realizzati, come Bhisma, Prahlada, Uddhava e Narada.

Bhisma spiega che l'amore per Dio e' caratterizzato dall'abbandono di ogni altro cosiddetto amore. Egli aggiunse che amare significa portare tutto il proprio affetto verso una persona in modo esclusivo. Questo puro amore puo' essere diretto verso il signore secondo due vie: sotto l'effetto dell'estasi spirituale o per la misericordia incondizionata del Signore stesso.

### *L'estasi spirituale*

L'amore estatico per Dio, latente in ognuno, puo' essere risvegliato semplicemente seguendo, sotto la direzione di un maestro spirituale autentico, i principi regolatori del servizio di devozione contenuti nelle Scritture. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.2.40) afferma:

"Il devoto che aderisce ai principi regolatori del servizio di devozione ravviva in se' la sua originale coscienza di Krishna, innata in lui, e col cuore intenerito si mette a cantare e a danzare come se fosse preso da follia. Lodando il santo nome del Signore a volte piange, altre volte parla in modo insensato, oppure canta, oppure, senza preoccuparsi di chi potrebbe osservarlo, danza come un uomo che ha perso la ragione."

Il *Padma Purana* descrive cosi' il sentimento d'amore estatico nato da un affetto spontaneo per il Signore: Candrakanti, una ragazza nota per la sua bellezza, osservo' un rigido celibato per poter avere Krishna come marito. Ella meditava sempre sulla forma trascendentale del Signore e cantava sempre le Sue glorie. Non voleva nessun altro come marito; questa era la sua ferma decisione.

### *L'eccezionale misericordia del Signore*

Quando un devoto gode della costante compagnia del Signore, pieno d'amore estatico per Lui, si deve sapere che questa benedizione gli e' stata accordata dalla misericordia incondizionata ed eccezionale del Signore stesso. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.12.7) ce ne offre un esempio in queste parole di Sri Krishna a Uddhava:

"Per ottenere Me le *gopi* di Vrindavana non hanno dovuto studiare i *Veda* o visitare i vari luoghi di pellegrinaggio. Esse non hanno neppure seguito alcun principio regolatore e non si sono sottoposte

ad alcuna austerita'. Solo grazie al Mio contatto hanno potuto raggiungere la piu' alta perfezione del servizio devozionale."

Questi due esempi –quello di Candrakanti nel *Padma Purana* e quello delle *gopi* nello *Srimad-Bhagavatam*- dimostrano che in qualunque condizione si trovi, il devoto pensa sempre a Krishna e canta le Sue glorie, animato da un sentimento di amore estatico per Lui, raggiungera' la piu' alta perfezione del puro amore devozionale per la grazia straordinaria di Sri Krishna. Queste parole dello *Srimad-Bhagavatam* lo confermano:

"Comprendiamo che colui che dedica al Signore Supremo, Sri Hari, il suo culto, la sua adorazione e il suo amore, ha gia' compiuto tutte le forme di austerita', di asceti e di altri simili metodi di realizzazione spirituale. Al contrario, se dopo aver compiuto tutte le austerita' ed essersi dedicati a tutti gli esercizi di *yoga*, non si sviluppa amore per Hari, queste pratiche saranno state un'inutile perdita di tempo. In altre parole, colui che vede sempre Krishna, all'interno come all'esterno di se' stesso, ha certamente superato ogni austerita' e asceti destinata alla realizzazione spirituale. Ma inutile sara' lo sforzo di colui che, dopo essersi dedicato a tutti i tipi di austerita' e penitenza, non puo' vedere Krishna all'interno e all'esterno di se'."

L'attrazione spontanea per Krishna che deriva dalla Sua eccezionale misericordia puo' essere a sua volta divisa in due categorie: una prende la forma di venerazione profonda per la grandezza del Signore, e l'altra di attrazione immediata per Krishna, senza considerazioni di altro genere.

Il *Narada-pancaratra* insegna che colui che, grazie alla profonda venerazione per l'onnipotenza del Signore Supremo, giunge a nutrire per Lui un grande affetto e un amore costante, otterra' sicuramente una delle quattro forme di liberazione *vaisnava* –avere lo stesso aspetto fisico del Signore, godere della stessa opulenza del Signore, vivere sullo stesso pianeta del Signore, e vivere eternamente in compagnia del Signore. La liberazione *vaisnava* e' completamente differente da quella *mayavada*, che consiste semplicemente nel fondersi nella radiosita' del Signore.

Il *Narada-pancaratra* spiega inoltre che il servizio di devozione puro e' quello compiuto senza alcuna motivazione personale. Il devoto che ama Krishna di un amore ininterrotto e fissa sempre in Lui i suoi pensieri manifesta l'unico atteggiamento devozionale capace di attirare l'attenzione del Signore. In altre parole, chi medita senza interruzione sulla forma di Sri Krishna e' considerato un puro *vaisnava*.

Il devoto che ha meritato la misericordia incondizionata del Signore per aver rigidamente osservato le regole del servizio di devozione si sente per lo piu' attratto dalla magnificenza suprema del Signore, dalla Sua bellezza trascendentale e dalla pratica spontanea del servizio di devozione. In altre parole, il fatto di aderire ai principi regolatori del servizio di devozione permette di apprezzare in pieno le caratteristiche sublimi del Signore. In tutti i casi, posizioni cosi' elevate sono accessibili solo per l'eccezionale misericordia del Signore verso il Suo devoto.

### *La compagnia dei puri devoti*

Srila Rupa Gosvami ha gia' descritto numerosi procedimenti che permettono di sviluppare l'amore per Dio. Egli si propone ora di descrivere in modo globale il metodo migliore per giungere a un livello cosi' elevato. Alla base, l'amore estatico trae origine dalla fede. Esistono numerosi gruppi e associazioni di puri devoti, e se si ha anche solo un po' di fede, e' sufficiente stabilire un contatto con loro per fare un rapido progresso verso il servizio di devozione puro. Infatti, l'influenza del puro devoto e' cosi' potente che se ci avviciniamo a lui con un minimo di fede, saremo in grado di capire cio' che le Scritture autentiche, come la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, dicono sul Signore. Poi, per la misericordia del Signore, situato nel cuore di ognuno, si otterra' una fede sempre piu' ferma nelle descrizioni offerte da queste Scritture. Questo e' il primo gradino che si raggiunge nella compagnia dei puri devoti. In un secondo tempo, dopo aver fatto qualche progresso e aver raggiunto una certa maturita', il candidato

stesso propone di seguire i principi del servizio di devozione sotto la guida di un puro devoto, che egli accetterà' come maestro spirituale. Nello stadio successivo, il devoto, guidato dal suo maestro spirituale, compie il servizio di devozione seguendo le regole e si libera ben presto da ogni azione indesiderabile. Allora la sua fede si rafforza ed egli sviluppa un gusto spirituale per il servizio di devozione. Compaiono poi l'attaccamento e l'estasi devozionale, e infine, all'ultimo gradino, sboccia il puro amore per Dio. E' così' che si sviluppa, in diverse tappe, l'amore puro.

Solo le persone più' fortunate possono vedere la loro esistenza coronata da tale successo. Coloro che si dedicano solo a uno studio accademico delle Scritture vediche non sapranno apprezzare questa evoluzione. A questo proposito nel *Narada-pancaratra* si trovano le seguenti parole di Siva a Parvati:

"Cara dea, suprema tra tutte, sappi che colui che ha sviluppato l'estasi dell'amore per Dio, la Persona Suprema, e grazie a questo amore e' sempre pieno di felicità' trascendentale, non percepisce più' le gioie e i dolori che provengono dal corpo e dalla mente."

L'affetto e gli scambi amorosi di cui si parla qui rappresentano i diversi rami dell'albero dell'amore originale, e precedono numerose altre manifestazioni della stessa natura, che non saranno descritte qui. Tuttavia, sebbene rivestano un carattere molto intimo, Sanatana Gosvami ha descritto nei particolari questi scambi d'amore e questi segni d'affetto nel suo *Bhagavatamrita*.

Cos' Srila Rupa Gosvami conclude la prima parte del *Bhakti-rasamrita-sindhu*. Dedicando la sua opera a Sanatana Gosvami –che seppe descrivere la bellezza sublime del Signore-, a Gopala Bhatta Gosvami, a Sri Ragunatha Bhatta Gosvami e a Ragunatha Dasa Gosvami, egli si augura di fare il loro piacere trascendentale. Secondo queste parole di Rupa Gosvami, sembra che il grande Srila Jiva Gosvami non si fosse ancora rivelato al tempo in cui il *Bhakti-rasamrita-sindhu* fu composto.

*Così' termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla prima parte del Bhakti-rasamrita-sindhu che giunge fino alla descrizione dell'amore estatico per Dio, descrizione che sarà' l'oggetto della seconda parte dell'opera.*

## **PARTE SECONDA**

## CAPITOLO 20

# DOLCI SENTIMENTI SPIRITUALI

Questa seconda parte del *Bhakti-rasamrita-sindhu* si apre con l'offerta, da parte dell'autore, di rispettosi omaggi a Sanatana. Questo Sanatana puo' riferirsi sia alla Persona di Sri Krishna sia a Sanatana Gosvami, fratello maggiore e maestro spirituale di Rupa Gosvami. Sia l'Uno che l'altro sono degni di venerazione: Sri Krishna per il Suo aspetto naturalmente magnifico, e anche perche' e' il vincitore del mostro Agha, e Sanatana Gosvami per il favore ineguagliabile che riceve da Rupa Gosvami, che e' sempre pronto a servirlo, e anche perche' annienta ogni tipo di azione peccaminosa. In questa parte del *Bhakti-rasamrita-sindhu* l'autore desidera descrivere le principali caratteristiche dei *dolci sentimenti spirituali* colmi d'amore, legati al compimento del servizio di devozione.

Saranno elaborati cinque temi di base:

- 1) *vibhava*: sintomi o cause caratteristiche dell'estasi;
- 2) *anubhava*: l'estasi conseguente;
- 3) *sattvika-bhava*: l'estasi naturale, o intrinseca;
- 4) *vyabhicari-bhava*: l'estasi impulsiva;
- 5) *sthayi-bhava*: l'estasi fervente o duratura.

Il termine *rasa* usato nel *Bhakti-rasamrita-sindhu* e' oggetto di varie interpretazioni, secondo gli autori, poiche' e' molto difficile trovare il termine equivalente nella lingua che ci interessa. Tuttavia, il nostro maestro spirituale traduce questo termine con "dolce sentimento" e noi abbiamo scelto di seguire le sue orme adottando la stessa terminologia.

Si indica con questo nome, *rasa*, o dolce sentimento, l'atmosfera affettuosa in cui si svolgono gli scambi d'amore che uniscono l'essere individuale al Signore Supremo. I diversi tipi di *rasa*, quando si combinano tra loro, permettono di assaporare la dolcezza del servizio di devozione al culmine dell'estasi spirituale. Sebbene questa esperienza si svolga a un livello molto superiore a quello delle nostre percezioni, tenteremo in queste pagine di descriverla per quanto sia possibile, seguendo le orme di Srila Rupa Gosvami.

Nessuna persona puo' continuare a compiere attivita' che non suscitino in lei alcun affetto o gusto particolare. La stessa cosa accade al livello spirituale della coscienza di Krishna e del servizio di devozione, che devono generare dolci sentimenti e prendere un gusto particolare per chi s'impegna in essi. Generalmente, l'esperienza di questo gusto soave si fa attraverso il canto, l'ascolto, l'adorazione nel tempio e il servizio offerto al Signore. E di colui che prova una felicita' trascendentale si dira' che "gusta il nettare" della coscienza di Krishna. Precisiamo inoltre che i diversi sentimenti di gioia che procura la pratica del servizio di devozione possono essere chiamate le "dolcezze" del servizio di devozione.

Non tutti possono gustare il nettare sublime del servizio di devozione, perche' i dolci sentimenti d'amore di cui si compone si sviluppano solo dalle attivita' di virtu' compiute in una vita precedente a contatto con i puri devoti. Come abbiamo spiegato precedentemente, la compagnia dei puri devoti fa nascere la fede nel servizio di devozione. In altre parole, l'uomo comune non puo' gustare questa felicita' trascendentale a meno che per una fortuna eccezionale non venga a contatto con i devoti e continui le sue attivita' devozionali passate.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.18) descrive il cammino progressivo che ci eleva al livello del servizio di devozione:

“Occorre innanzitutto ascoltare cio’ che riguarda Krishna in compagnia dei devoti che hanno gia’ purificato il loro cuore grazie al contatto con altri devoti. Dopo questo ascolto nascerà un sentimento di felicità costante [sulle cui basi si stabilisce fermamente il servizio di devozione].”

La *Bhagavad-gita* (18.54) insegna inoltre che il primo sintomo da cui si riconosce colui che ha veramente raggiunto il livello spirituale e’ una gioia costante. Si raggiunge questa esistenza di felicità con la lettura della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam*, o beneficiando della compagnia di persone che s’interessano profondamente alla vita spirituale nella coscienza di Krishna –e in particolare di coloro che hanno deciso di ottenere un favore da Govinda impegnandosi nel servizio d’amore sublime offerto ai Suoi piedi di loto. Colui che, incoraggiato da questo sentimento, aderisce in modo continuo ai principi regolatori del servizio di devozione per soddisfare il Signore Supremo, sviluppa in se’ due principi di forza compulsiva, che fanno parte del *vibhava*. Egli gusta così la felicità trascendentale. L’attrazione irresistibile che prova allora per Krishna puo’ trarre origine da numerose fonti: Krishna in persona, i Suoi devoti, il suono del Suo flauto, e così via. Questa attrazione Si trasforma talvolta in amore per Lui, e altre volte la sua crescita e’ ostacolata.

Otto sintomi trascendentali possono apparire sul corpo quando sopraggiunge l’estasi spirituale,<sup>(1)</sup> e sono tutti prodotti dalla combinazione dei cinque principi d’estasi enunciati all’inizio di questo capitolo. Infatti, la felicità spirituale non puo’ essere gustata se non e’ presente almeno una combinazione di questi principi d’estasi.

Per *vibhava* s’intende precisamente la base, la fonte da cui scaturisce l’esperienza del “nettare” trascendentale. Questa causa, questo *vibhava*, comprende due aspetti –uno detto *fondamentale* e l’altro *stimolante*. L’*Agni Purana* definisce il *vibhava* con queste parole:

“Cio’ che fa nascere l’amore estatico e’ detto *vibhava*, e si manifesta secondo due categorie – *fondamentale* e *stimolante*.”

In altre parole ci sono due forme d’amore estatico. Krishna e’ l’oggetto dell’amore estatico detto *fondamentale*, e il Suo puro devoto, ricettacolo di questo amore, e’ l’oggetto dell’amore estatico detto *stimolante*. L’amore estatico *stimolante* e’ dunque quello che nasce alla vista di un oggetto che fa ricordare Krishna.

Sri Krishna, che possiede inconcepibili potenze, oltre alle qualità del sapere e della felicità trascendentali, e’ la causa *fondamentale* dell’amore estatico. Ma Egli diventa anche il ricettacolo di questo amore, cioe’ il fattore *stimolante*, attraverso le Sue diverse emanazioni e *avatara*. Nello *Srimad-Bhagavatam* si trova un passo che riguarda il *brahma-vimohana-lila*, dove si trovano rivelate alcune delle caratteristiche proprie di questo aspetto dell’amore estatico *stimolante*. Vedendo Brahma preso dal gioco illusorio di Krishna, che Si era moltiplicato in numerosissimi pastori, mucche e vitelli, Sri Baladeva, fratello maggiore di Krishna ed emanazione diretta della Sua Persona, ebbe queste parole di stupore:

“Com’e’ meraviglioso vedere l’amore estatico che Io provo generalmente per Krishna risvegliarsi oggi alla vista di tutti questi pastori, mucche e vitelli !”

Così pensando, Egli rimase attonito. Questo e’ uno degli esempi che illustrano come Krishna diventi contemporaneamente l’oggetto e il ricettacolo dell’amore estatico nella sua forma *stimolante*.

## NOTE

1) Si tratta di lacrime, brividi, palpitazioni, sudore, emozioni, danze, canti e pianti.

## CAPITOLO 21

# LE QUALITA' DI KRISHNA

L'aspetto fisico di una persona puo' presentarsi in due modi: l'uno e' detto velato e l'altro manifestato. Per esempio, quando Krishna indossa differenti tipi di abiti, il Suo aspetto fisico e' velato, come illustrano le pagine dello *Srimad-Bhagavatam* che riguardano il Suo Dvaraka-lila, cioe' i Suoi divertimenti mentre regnava sulla citta' di Dvaraka. La' Sri Krishna Si divertiva talvolta a travestirsi da donna.

VedendoLo cosi' vestito, Uddhava disse:

"Non e' meraviglioso che questa donna susciti in me un sentimento d'amore estatico proprio come fa Krishna ! Credo che si tratti proprio di Krishna, nascosto sotto questi vestiti femminili."

Un altro devoto glorifico' Sri Krishna con queste parole quando vide il Suo aspetto fisico nella forma manifestata:

"Com'e' meraviglioso l'aspetto di Sri Krishna ! Il Suo collo fa ricordare una conchiglia ! I Suoi occhi sono cosi' belli che sfidano la bellezza del fiore di loto, e il Suo corpo, molto scuro, e' come l'albero *tamala*. I Suoi capelli, come un baldacchino, proteggono la Sua testa, il marchio *srivatsa* risalta sul Suo petto, e la Sua conchiglia riposa nella Sua mano. Con queste nobili caratteristiche, il nemico del mostro Madhu ha un aspetto cosi' attraente che mi sommerge di felicita' permettendomi di contemplare le Sue qualita' trascendentali.

Dopo aver consultato diverse Scritture, Srila Rupa Gosvami da' il seguente elenco delle qualita' trascendentali di Sri Krishna:

- 1) il Suo corpo ha un aspetto estremamente affascinante;
- 2) porta su di Se' tutti i segni di buon auspicio;
- 3) ha un fascino irresistibile;
- 4) e' radioso;
- 5) ha una forza straordinaria;
- 6) e' eternamente giovane;
- 7) e' maestro di tutte le lingue;
- 8) e' veritiero;
- 9) parla in modo piacevole;
- 10) e' dotato di un'eloquenza ammirabile;
- 11) possiede la piu' alta erudizione;
- 12) ha un'intelligenza straordinaria;
- 13) possiede un genio eccezionale;
- 14) e' un artista;
- 15) e' estremamente ingegnoso;
- 16) e' dotato di una grande abilita';
- 17) e' riconoscente;
- 18) ha una determinazione inflessibile;
- 19) e' un perfetto giudice del tempo e delle circostanze;
- 20) vede e parla secondo l'autorita' dei *Veda*, delle Scritture rivelate;
- 21) e' perfettamente puro;
- 22) maestro di Se';
- 23) perseverante;
- 24) tollerante;
- 25) indulgente;

- 26)grave;
- 27)soddisfatto in Se' stesso;
- 28)equanime con tutti;
- 29)magnanimo;
- 30)religioso;
- 31)eroico;
- 32)compassionevole;
- 33)rispettoso;
- 34)cortese;
- 35)liberale;
- 36)riservato;
- 37)protegge le anime sottomesse;
- 38)e' felice;
- 39)e' benevolo con i Suoi devoti;
- 40)e' conquistato dall'amore;
- 41)e' la fonte di ogni buona fortuna;
- 42)possiede una potenza eccezionale;
- 43)gode di una fama illimitata;
- 44)e' amato da tutti;
- 45)favorisce i devoti;
- 46)affascina tutte le donne;
- 47)e' degno dell'adorazione di tutti;
- 48)possiede tutte le opulenze;
- 49)e' infinitamente onorabile;
- 50)e' il controllore supremo.

Il Signore possiede queste cinquanta qualita' trascendentali in una pienezza profonda come l'oceano. Cio' significa che la portata di queste qualita' e' inconcepibile.

Poiche' ogni essere individuale e' parte integrante del Signore Supremo, se diventa puro devoto del Signore puo' possedere anche lui tutte queste qualita', ma in una quantita' infinitesimale, mentre il Signore le possiede da sempre nella piu' perfetta pienezza. Nel *Padma Purana* Siva descrive a Parvati altre qualita' trascendentali, e nello *Srimad-Bhagavatam* (1.16.26-29) si trovano le seguenti parole scambiate tra la divinita' della Terra e Yamaraja, il signore della religione, a proposito delle qualita' di cui deve ornarsi l'uomo che desidera diventare un grande personaggio:

"In lui devono risiedere la veridicita', la purezza, la compassione, il controllo della collera, il controllo dei sensi, il senso di responsabilita', l'eguaglianza d'animo, la tolleranza, l'equanimita', la lealta', la conoscenza, il distacco dai piaceri dei sensi, il potere, il coraggio, l'influenza, la capacita' di rendere ogni cosa possibile, il compimento del giusto dovere, l'indipendenza totale, l'ingegnosita', la bellezza perfetta, la serenita', la benevolenza, la franchezza, la gentilezza, la magnanimita', la determinazione, l'onniscienza, la giustizia, il possesso di tutti gli oggetti di piacere, la gioia, l'immutabilita', la fedelta', la fama, l'adorazione universale, l'umilta', la divinita', l'eternita', e numerose altre qualita' spirituali, come la perseveranza, la pace, l'austerita', la semplicita', la memoria, il tatto, la pazienza, la costanza, l'assenza di falso ego, e cosi' via."

Chi desidera diventare un'anima nobile deve possedere tutte queste qualita'. A maggior ragione, dunque, queste qualita' sono presenti in Sri Krishna, l'Anima Suprema.

Oltre alle cinquanta menzionate sopra, Sri Krishna ne possiede altre cinque, che talvolta si manifestano parzialmente nella persona di Brahma e Siva:

- 51)e' immutabile;
- 52)e' onnisciente;
- 53)gode di una freschezza eterna;
- 54)possiede un corpo costituito di eternita', conoscenza e felicita' (*sac-cid-ananda*);
- 55)possiede tutti i poteri soprannaturali.

Krishna possiede cinque altre *qaulita'*, che si trovano anche nel corpo di Narayana:

- 56) possiede inconcepibili potenze;
- 57) emana dal Suo corpo innumerevoli universi;
- 58) e' la fonte originale di tutti gli *avatara*;
- 59) da' la liberazione ai nemici che uccide;
- 60) attrae anche le anime liberate.

Tutte queste qualita' trascendentali appaiono meravigliosamente nell'aspetto personale di Sri Krishna.

Tuttavia, oltre a queste sessanta qualita' trascendentali, Krishna ne possiede ancora quattro, che non si trovano neppure in Narayana, tantomeno quindi negli esseri celesti e i quelli comuni:

- 61) e' autore di un'infinita' di divertimenti meravigliosi (in particolare nella Sua infanzia);
- 62) e' attorniato da devoti che hanno per Lui un amore sublime;
- 63) attira a Se', col suono del Suo flauto, gli esseri di tutti gli universi;
- 64) la Sua bellezza non ha rivali in tutta la creazione.

Aggiungendo queste quattro eccezionali caratteristiche di Sri Krishna a quelle precedenti, le qualita' del Signore sono sessantaquattro in tutto. Srila Rupa Gosvami cerca qui di presentarle riferendosi a diverse Scritture.

## 1. Il Suo aspetto meraviglioso

Qualsiasi paragone si voglia fare tra le diverse parti del corpo di Krishna e i differenti oggetti materiali sarebbe sempre imperfetto. Se si fanno questi accostamenti e' solo per poter permettere agli uomini comuni, incapaci di comprendere la natura sublime delle qualita' del Signore, di avere per esse un certo apprezzamento. Così si dice che il viso di Krishna risplende come la luna, che le Sue cosce sono forti come proboscidi di elefanti, che le Sue braccia sono simili a due pilastri,. Che le palme delle Sue mani si aprono come i fiori di loto, che il Suo petto e' simile a un portale, che i Suoi fianchi formano vere e proprie caverne, e che la parte centrale del Suo corpo somiglia a una terrazza.

## 2. I segni di buon auspicio che porta su di Se'

Ci sono differenti segni che, quando caratterizzano alcune parti del corpo, sono considerati di buon auspicio. Tutti questi segni sono pienamente presenti nel corpo del Signore.

A questo proposito un amico di Nanda Maharaja disse un giorno:

“Caro re dei pastori, noto sul corpo di tuo figlio trentadue segni di buon auspicio, e mi domando come un simile bambino sia potuto nascere in una famiglia di pastori.”

Sri Krishna appare di solito in famiglie di *ksatriya* –come fece Ramacandra- e talvolta anche in famiglie di *brahmana*. Ma Krishna accetto' il ruolo di figlio di Nanda Maharaja, nonostante quest'ultimo appartenesse alla comunita' *vaisya*. I *vaisya* si occupano di commercio e di scambi, e provvedono alla protezione della mucca. Percio' l'amico di Nanda, nato probabilmente in una famiglia di *brahmana*, esprime la sua meraviglia per l'umile origine di un bambino così prodigioso. Comunque, egli enumero' in presenza del padre adottivo del piccolo Krishna i segni di buon auspicio che si trovano sul Suo corpo:

“Sette parti del corpo di questo bambino brillano di una luminosità rosseggiante –gli occhi, le palme delle mani, le piante dei piedi, il palato, le labbra, la lingua e le unghie. Tale colorazione in queste parti del corpo ha un carattere molto propizio. Tre parti del Suo corpo sono larghe –la vita, la fronte e il petto; tre sono corte –il collo, le cosce e gli organi genitali-, e tre molto profonde –la voce, l’intelligenza e l’ombelico. Cinque parti del Suo corpo sono alte o rialzate –il naso, le braccia, gli orecchi, la fronte e le cosce. Cinque altre sono fini –la pelle, i capelli, i peli del Suo corpo, i denti e le estremità delle dita. L’insieme di questi segni appare solo sul corpo di un personaggio eccezionale.”

Anche le linee della mano possono formare segni propizi. Una *gopi* anziana disse al re Nanda:

“Le linee che solcano le palme di tuo figlio formano diversi segni –fiori di loto, ruote, e così via- e sulla pianta dei Suoi piedi uno stendardo, una folgore, un pesce, un bastone per guidare gli elefanti e un fiore di loto. Nota il carattere estremamente favorevoli di questi segni.”

### 3. Il Suo fascino irresistibile

E’ detto *rucira*, o piacevole, l’aspetto fisico affascinante che attrae subito gli sguardi. Krishna possiede questo aspetto, come illustra lo *Srimad-Bhagavatam* (3.2.13):

“Vestito in modo piacevole, il Signore Supremo avanzava nell’arena del sacrificio *rajasuya* organizzato da Maharaja Yudhishthira. Erano stati invitati tutti i personaggi importanti dell’universo, e alla vista di Krishna il loro parere fu unanime: il Creatore aveva raggiunto il culmine della Sua arte nella realizzazione del meraviglioso corpo di Krishna.”

Si afferma inoltre che otto parti del corpo di Krishna sono simili al fiore di loto –il Suo viso, i Suoi occhi, le Sue mani, il suo ombelico e i suoi piedi. Le *gopi* e gli altri abitanti di Vrindavana vedevano ovunque lo splendore dei fiori di loto, e a malapena riuscivano a distogliere lo sguardo.

### 4. La Sua radiosità

La luce che pervade tutta la creazione e’ la radiosità del Signore Supremo. Infatti, la dimora suprema di Krishna proietta da sempre la luce del *brahmajyoti*, e questa luce emana dal corpo di Sri Krishna.

Sebbene lo sflogorio dei mille gioielli che ornano il petto del Signore eclissi anche il fulgore del sole, quando e’ paragonato alla luce che emana dal corpo di Krishna, questo sflogorio assomiglia al chiarore di una stella nella notte. L’influenza spirituale di Krishna e’ così grande che supera ogni cosa. Quando Krishna Si trovava nell’arena sacrificale del Suo nemico, il re Kamsa, i lottatori presenti, sebbene apprezzassero la dolcezza del corpo di Sri Krishna, si sentirono spaventati e turbati al pensiero che avrebbero dovuto affrontarlo nel combattimento.

### 5. La Sua forza straordinaria

E’ definito balia colui che possiede una forza fisica straordinaria.

Quando Aristasura fu ucciso da Krishna, alcune tra le *gopi* dissero:

“Amiche carissime, avete visto come Krishna ha ucciso Aristasura ? Sebbene fosse più potente di una montagna, Krishna lo ha afferrato come se fosse un fiocco di cotone e lo ha gettato lontano senza la minima difficoltà !”

In un altro passo si legge:

“Cari devoti di Krishna, possa la mano sinistra del Signore, che sollevo’ la collina Govardhana, proteggervi da tutti i pericoli.”

## 6. La Sua eterna giovinezza

Krishna e’ bello a tutte le eta’, durante l’infanzia, l’adolescenza e la giovinezza. Di queste tre fasi, la giovinezza e’ il ricettacolo di piaceri infiniti ed e’ l’eta’ in cui Egli accetta la piu’ grande varieta’ di servizi devozionali. In questa eta’ Krishna e’ completo di tutte le qualita’ trascendentali e Si dedica ai Suoi divertimenti sublimi. Percio’ i devoti considerano l’inizio della Sua giovinezza come la piu’ affascinante fonte di amore estatico.

Cosi’ e’ descritto Krishna in questa eta’:

“La potenza della Sua giovinezza si univa al Suo meraviglioso sorriso, che superava in bellezza la luna piena. Sempre piacevolmente vestito. Egli vinceva col Suo fascino Cupido stesso, e continuamente attraeva a Se’ la mente delle *gopi*, che provavano cosi’ un continuo piacere.”

## 7. La Sua conoscenza di tutte le lingue

Rupa Gosvami spiega che una persona e’ padrona di tutte le lingue quando conosce le lingue dei diversi popoli, in particolare il sanscrito, che si parla nelle citta’ degli esseri celesti, ma anche gli altri linguaggi di questo mondo, compreso quello degli animali.

Da queste parole risulta che Krishna poteva comprendere e parlare anche il linguaggio degli animali. Una donna anziana che viveva a Vrindavana al tempo in cui Krishna rivelava i Suoi divertimenti, disse un giorno con stupore:

“Com’e’ meraviglioso vedere Krishna, che ha conquistato il cuore di tutte le giovani ragazze di Vrajabhumi, mentre parla con loro il dialetto di Vraja, poi Si rivolge agli esseri celesti in lingua sanscrita, e quindi alle mucche e ai bufali nel loro linguaggio. Parla perfino il dialetto del Kashmir, discorre con i pappagalli e gli altri uccelli, e sa usare altrettanto bene tutti gli altri linguaggi comuni, sempre con la piu’ grande espressivita’.”

Ella domando’ alle *gopi* come Krishna fosse potuto diventare cosi’ esperto nel parlare tante lingue diverse.

## 8. La Sua veridicita’

E’ definito veritiero colui che non manca mai alla sua parola d’onore.

Un giorno Krishna promise a Kunti, la madre dei Pandava, che avrebbe riportato i suoi cinque figli sani e salvi dalla battaglia di Kuruksetra. Dopo la battaglia, quando tutti i suoi figli furono tornati, Kunti lodo’ Krishna per aver mantenuto la Sua promessa:

“I raggi del sole potranno un giorno raffreddarsi e quelli della luna riscaldarsi, ma non succedera’ mai che la Tua promessa non venga mantenuta.”

Similmente, quando Krishna, accompagnato da Bhima e Arjuna, ando’ a sfidare Jarasandha, gli confesso’ francamente di essere Krishna, l’Eterno, accompagnato da due dei Pandava. L’episodio si svolse in questo modo: Krishna e i due Pandava –Bhima e Arjuna- erano tutti e tre re *ksatriya*. Anche Jarasandha era uno *ksatriya* ed era molto incline a fare la carita’ ai *brahmana*. Avendo deciso di combattere con lui, Krishna Si presento’ davanti a Jarasandha insieme con Bhima e Arjuna, tutti e tre vestiti da *brahmana*. Quando Jarasandha, volendo

soddisfarli, li prego' di esprimere il loro desiderio, essi gli chiesero di poterlo sfidare in combattimento. Fu allora che Krishna, nelle vesti di un *brahmana*, gli dichiaro' di essere Krishna, il suo eterno nemico.

## 9. Il Suo piacevole modo di parlare

Si dice che una persona sa parlare in modo piacevole quando sa essere dolce anche con i suoi nemici in modo da riappacificarli.

Krishna era cosi' esperto in quest'arte che disse al Suo nemico Kaliya, dopo averlo vinto nelle acque della Yamuna:

"O re dei serpenti, sebbene ti abbia fatto soffrire tanto, per favore, non Me ne volere. E' Mio dovere proteggere queste mucche, che sono adorate perfino dagli esseri celesti. Soltanto per salvarle dal pericolo che rappresenta per loro la tua presenza in questi luoghi Mi vedi oggi costretto a cacciarti via."

Infatti, da quando Kaliya abitava nelle acque della Yamuna, quella parte del fiume era diventata cosi' contaminata dal veleno che tutte le mucche venute a dissetarsi la' erano morte. Allora Krishna, sebbene avesse solo quattro o cinque anni, si tuffo' nel fiume per punire severamente Kaliya e costringerlo ad abbandonare quei luoghi.

Krishna aveva allora spiegato che anche gli esseri celesti veneravano la mucca, e Lui stesso aveva dato l'esempio di come proteggerla. Percio' almeno gli uomini coscienti di Krishna devono seguire le orme del Signore e accordare ogni protezione alle mucche, poiche' non solo gli esseri celesti, ma Krishna stesso le adoro' in numerose occasioni, e in particolare nei giorni di *gopastami* e di *Govardhana-puja*.

## 10. La Sua ammirabile eloquenza

E' definito *vavaduka*, o eloquente, colui che si esprime con parole piene di significato, pronunciate con grande gentilezza e rivelatrici di buone qualita'.

Lo *Srimad-Bhagavatam* descrive in modo meraviglioso le parole gentili che Krishna rivolse a Suo padre, Nanda Maharaja, allo scopo di fargli abbandonare il compimento del sacrificio rituale a Indra, il dio della pioggia. La moglie di uno dei pastori ne rimase affascinata e racconto' piu' tardi alle sue amiche:

"Krishna Si rivolgeva a Suo padre con tanta gentilezza e tenerezza che sembrava versare nettare nelle orecchie di tutti i presenti. Dopo aver ascoltato parole cosi' dolci dalle labbra di Krishna, chi non sarebbe attratto da Lui ?"

Uddhava descrive cosi' le parole di Krishna, a cui si attribuiscono le qualita' piu' sublimi del mondo:

"Le parole di Krishna sono cosi' attraenti che possono immediatamente trasformare il cuore del Suo nemico. Le Sue parole possono di colpo risolvere tutte le questioni e i problemi dell'universo. Nonostante i Suoi discorsi siano concisi, ogni parola che esce dalla Sua bocca e' ricca di significato. Le parole di Krishna sono molto dolci al mio cuore."

## 11. La Sua grande erudizione

Si dice che una persona possiede una grande erudizione quando ha ricevuto una vasta educazione e agisce rigidamente sulla base dei principi morali. Avere un'educazione significa

essere esperti nei vari rami del sapere, e agire secondo i principi morali significa avere una ferma moralità. Insieme, questi due fattori costituiscono ciò che si chiama erudizione.

Sri Narada Muni descrive con queste parole l'insegnamento che Krishna ricevette da Sandipani Muni:

"Brahma e altri personaggi elevati possono essere paragonati a nuvole formate in origine da un'evaporazione d'acqua proveniente dal grande oceano di Krishna. Infatti, Brahma ricevette la conoscenza vedica da Krishna, come una nuvola attinge l'acqua dall'oceano. Questa conoscenza, che in seguito fu trasmessa al mondo da Brahma, si è depositata sulla montagna di Sandipani Muni. L'insegnamento di Sandipani Muni a Krishna è paragonato a un lago le cui acque scorrono come un fiume verso la sua sorgente originale, l'oceano di Krishna."

Per essere più chiari precisiamo che Krishna non può essere istruito da nessuno, così come l'oceano non può ricevere acqua se non quella che proviene da se stesso; infatti solo in apparenza i fiumi versano nuove acque nell'oceano. È chiaro dunque che Brahma ricevette da Krishna la conoscenza vedica e che la trasmise in seguito attraverso la successione di maestri spirituali. Sandipani Muni è simile al fiume che scorre dalla montagna per raggiungere l'oceano originale di Krishna.

I Siddha, abitanti di Siddhaloka –dove ognuno nasce dotato di poteri soprannaturali perfettamente sviluppati-, e i Carana, abitanti di un pianeta simile, pregano Krishna in questi termini:

"La dea della conoscenza è ornata con i quattordici gioielli dell'erudizione, enumerati come segue. La sua intelligenza penetra le quattro divisioni dei *Veda* e la sua attenzione è sempre sui libri di legge compilati dai grandi saggi come Manu. È esperta nei sei rami del sapere specializzato –la scienza dell'interpretazione vedica, la grammatica, l'astrologia, la retorica, la conoscenza del vocabolario e la conoscenza dei riti. Ha come compagni costanti i supplementi dei *Veda*, cioè i *Purana*; è scortata dalla logica e porta come ornamento la conclusione finale di tutta la conoscenza. Ma ora ha ottenuto la grazia di sedersi accanto a Te come una compagna di scuola e servirTi, o Govinda."

Krishna, il Signore Supremo, non ha bisogno di ricevere alcuna educazione, tuttavia dà alla dea del sapere la possibilità di servirLo. Certamente, poiché è sufficiente in se stesso, Krishna non ha bisogno del servizio di nessuno, nonostante abbia un gran numero di devoti. Solo grazie alla Sua bontà e alla Sua misericordia Egli dà a tutti la possibilità di servirLo, come se dipendesse dal servizio che i Suoi devoti Gli offrono.

Per quanto riguarda il Suo senso morale, le Scritture affermano che agli occhi dei briganti Krishna regna su Vrindavana come la morte in persona; per i giusti Egli è la fonte di una dolce felicità; per le ragazze sembra Cupido in persona, infinitamente affascinante, e per i poveri rappresenta la persona più magnanima. Per i Suoi amici è rinfrescante come la luna piena, e per i Suoi nemici è bruciante come il fuoco devastatore generato da Siva. Si può dire dunque che Egli dia prova della più perfetta moralità nei Suoi rapporti con gli altri. Quando, di fronte ai malfattori, Egli appare come la morte in persona, non è per mancanza di moralità o per crudeltà: al contrario, uccidendo gli empi, Egli dà prova della più sublime forma di moralità. Krishna insegna del resto nella *Bhagavad-gita* (4.11) che Egli si comporta con una persona secondo l'atteggiamento che questa persona ha con Lui. Ma i rapporti che scambia con i devoti e con i non-devoti, sebbene siano differenti, possiedono lo stesso valore. Poiché Krishna è infinitamente buono, le Sue azioni sono sempre per il bene di tutti.

## 12. La Sua straordinaria intelligenza

Un uomo è detto intelligente quando ha una memoria acuta e una fine capacità di discriminare.

La memoria di Krishna era così acuta che quando studiava alla scuola di Sandipani Muni, ad Avantipura, bastava che ascoltasse una sola volta l'insegnamento del Suo precettore, qualunque fosse l'argomento, per impararlo perfettamente. In realtà, Krishna frequentò la scuola di Sandipani Muni per mostrare al mondo che ogni uomo, per quanto importante o intelligente sia, deve avvicinare un maestro per ricevere un insegnamento generale. Ogni persona, per quanto grande sia, deve accettare un maestro spirituale.

Krishna rivelò infine la Sua fine discrezione mentre combatteva contro il re intoccabile che aveva preso d'assalto la città di Mathura. Le leggi vediche vietano ai re *ksatriya* di avere anche il minimo contatto con un intoccabile, sia pure per ucciderlo. Così, quando Kalayavana –questo era il nome del Suo nemico- volle conquistare la città di Mathura, Krishna non ritenne opportuno ucciderlo con le proprie mani, ma poiché doveva essere ucciso, decise molto saggiamente di fuggire dal campo di battaglia in modo che l'intoccabile lo inseguisse. In questo modo poté attirarlo nella grotta dove dormiva Mucukunda, che aveva ricevuto da Karttikeya la benedizione di poter ridurre in cenere la prima persona su cui avrebbe posato lo sguardo, qualora il suo sonno fosse stato interrotto. Così Krishna pensò bene di condurre il re intoccabile fino a questa grotta in modo che, svegliato dalla sua presenza, Mucukunda lo riducesse immediatamente in cenere.

### 13. Il Suo genio eccezionale

È definito genio colui che può sconfiggere ogni avversario con argomenti sempre nuovi.

Il *Padyavali* riporta a questo proposito una conversazione tra Radha e Krishna. Un mattino che Krishna era andato da Radha, ella gli domandò: "Mio caro Kesava, dove si trova adesso il tuo *vasa* ?" La parola sanscrita *vasa* può indicare sia il luogo di residenza, sia il profumo, sia i vestiti. Radha si riferiva al vestito di Krishna, ma Lui, fingendo di capire: "Dove hai stabilito il Tuo luogo di residenza ?", rispose a Radharani: "O tu che sei attratta da Me, ho scelto di stabilire la Mia residenza nei tuoi occhi splendidi." Radharani insistette dicendo: "Piccolo malizioso, non mi riferivo affatto alla Tua dimora, ma al Tuo vestito." Allora Krishna diede a *vasa* il significato di profumo e disse: "Cara amica fortunata, se ho adottato questo profumo è solo per poter entrare in contatto col tuo corpo."

Srimati Radharani domandò allora a Krishna: "Dove hai trascorso la notte ?" *Yaminyamusitah* è l'esatto termine sanscrito che Radharani usò. *Yaminyam* significa "la notte", e *usitah* "trascorsa". Ma Krishna divise la parola *yaminyamusitah* in due termini differenti, cioè *yaminya* e *musitah*. Così divisa, la parola *yaminyamusitah* significa che Egli era stato rapito da Yamini, la notte. Krishna rispose dunque a Radharani: "Cara Radharani, come la notte avrebbe potuto impadronirsi di Me ?" Così Egli rispose a tutte le domande di Radharani con tanta astuzia che colmò di gioia la *gopi* che fra tutte gli è più cara.

### 14. I Suoi talenti d'artista

Colui che sa parlare e vestirsi con arte è detto *vidagdha*, artista.

Questa caratteristica esemplare si trova anche nella personalità di Sri Krishna. Radharani ne parla in questi termini:

"Cara amica, guarda l'arte con cui Krishna compone canti meravigliosi, danza, scherza e suona il flauto. Guardalo, ornato di belle ghirlande e vestito in modo così attraente, come se avesse vinto mille avversari agli scacchi ! Tutta la Sua esistenza riflette il culmine dell'espressione artistica."

### 15. La Sua estrema ingegnosa

E' definito ingegnoso colui che puo' compiere piu' cose alla volta. Una *gopi* disse un giorno:

“Amiche mie guardate l'ingegnosita' di Krishna ! Compone canti melodiosi alla gloria dei pastori e soddisfa le mucche. Combatte contro demoni come Aristasura e allo stesso tempo affascina le *gopi* con i movimenti dei Suoi occhi. Si comporta in modi diversi in presenza di esseri diversi e ne trae sempre un piacere assoluto.”

## 16. La Sua grande abilita'

E' definito abile colui che puo' compiere rapidamente un lavoro difficile.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.59.17) Sukadeva Gosvami parla cosi' a Maharaja Pariksit della grande abilita' di Krishna:

“O migliore dei Kuru, Sri Krishna rapidamente ridusse in polvere le molteplici armi che i combattenti avversari bandivano.”

Un tempo si combatteva lanciando varie frecce, ciascuna dotata di un particolare potere. Per ostacolare una freccia che aveva il potere di provocare la pioggia, per esempio, bisognava lanciarne un'altra capace di trasformare subito l'acqua in nuvola. Si puo' capire dunque dal verso citato sopra che Krishna era molto abile a neutralizzare le frecce dei Suoi nemici.

Similmente, durante la danza *rasa*, ogni *gopi* chiese a Krishna di farle da cavaliere, e Lui, per soddisfarle tutte, Si moltiplico' in modo da trovarSi accanto a ciascuna *gopi*. Cosi' ogni *gopi* ebbe Krishna che danzava al suo fianco.

## 17. La Sua riconoscenza

Colui che e' consapevole dei benefici che ha ricevuto da un amico e non li dimentica mai puo' essere definito riconoscente.

Krishna dice nel *Mahabharata*:

“Quando Mi allontanai da Draupadi, ella Mi chiamo': 'O Govinda !' Al suo richiamo contassi nei suoi confronti un debito che gradualmente cresce nel Mio cuore.”

Queste parole di Krishna mostrano fino a che punto si puo' far piacere al Signore Supremo semplicemente chiamandoLo “O Krishna ! O Govinda !”

Il *maha-mantra*

*Hare krishna Hare krishna krishna krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama rama rama Hare Hare*

e' un'invocazione rivolta al Signore a alla Sua energia. Percio' possiamo immaginare quanto il Signore Supremo Si sentira' debitore nei confronti di colui che Lo invoca continuamente insieme con la Sua energia. In realta', e' impossibile che il Signore dimentichi tale devoto. Questo verso afferma chiaramente che chiunque invochi il Signore attira subito la Sua attenzione, e il Signore Si sentira' sempre in debito nei suoi confronti.

Anche l'atteggiamento di Krishna verso Jambavan illustra un simile sentimento di riconoscenza. Quando il Signore era presente sulla Terra nella forma di Sri Ramacandra, Jambavan, l'illustre re delle scimmie, Lo servi' con grande lealta'. In cambio il Signore, quando apparve nella Sua forma di Sri Krishna, sposo' sua figlia e gli offri' tutto il rispetto che si

concede di solito ai superiori. Qualsiasi persona onesta si sentirà grata verso un amico che gli ha offerto qualche servizio; e poiché Krishna è l'essere più onesto che esista, come potrebbe dimenticare il debito che ha verso il Suo servitore ?

## 18. La Sua determinazione inflessibile

È definito determinato colui che osserva i principi regolatori e mantiene le sue promesse in modo concreto.

L'*Hari-vamsa* dà un esempio della determinazione del Signore quando riferisce che Krishna combatte contro Indra, il re dei cieli, per sottrargli il fiore *parijata* –una particolare varietà di fiore di loto che cresce sui pianeti celesti.

Un giorno Satyabhama, una delle regine di Krishna, desidera questo fiore, e Krishna le promise di farglielo avere. Ma Indra rifiutò di separarsene; ne seguì una grande battaglia che oppose Krishna e i Pandava a tutti gli esseri celesti. Krishna finì col vincerli tutti, e s'impadronì del *parijata* per offrirlo alla Sua regina. Ricordando questo episodio, Krishna rivolse queste parole a Narada Muni:

“O nobile saggio tra tutti gli esseri celesti, tu puoi proclamare ora a tutti i devoti, ma soprattutto ai non-devoti, che quando ho colto il fiore *parijata*, tutti gli esseri celesti –i Gandharva, i Naga, i demoniaci Raksasa, gli Yaksa e i Pannaga- tentarono di sconfiggerMi nel combattimento, ma nessuno poté farMi mancare alla promessa che avevo fatto alla Mia regina.”

Un'altra promessa di Krishna si trova nella *Bhagavad-gita* (9.31), dove Egli assicura che mai nessuno dei Suoi devoti sarà vinto. Perciò il devoto sincero che è costantemente impegnato nel servizio d'amore trascendentale al Signore può avere la certezza che Krishna non mancherà mai alla Sua promessa e che in qualsiasi circostanza Egli proteggerà sempre il Suo devoto.

Krishna dimostro' più volte di mantenere sempre la Sua promessa, come quando consegnò a Satyabhama il fiore *parijata*, quando protesse Draupadi dall'insulto dei Kuru e quando salvò Arjuna dagli attacchi dei suoi nemici.

La determinazione di Krishna a mantenere la Sua promessa di proteggere sempre i Suoi devoti era già stata riconosciuta da Indra dopo la sua sconfitta all'epoca del Govardhana-*lila*. Infatti, quando Krishna ebbe convinto gli abitanti di Vraja a interrompere il loro culto a Indra, questi, infuriato, fece abbattere su Vrindavana una pioggia ininterrotta che inondò tutte le terre. Krishna protesse allora tutti gli abitanti e tutti gli animali di Vrindavana sollevando la collina Govardhana e tenendola sopra le loro teste come un ombrello. Dopo l'incidente Indra si sottomise a Krishna e Gli offrì molte preghiere in cui ammetteva:

“Sollevando la collina Govardhana per proteggere gli abitanti di Vrindavana, Ti sei mostrato fedele alla promessa che i Tuoi devoti non periranno mai.”

## 19. Perfetto giudice del tempo e delle circostanze

Nelle Sue relazioni con gli altri, Krishna sa perfettamente tener conto delle circostanze di tempo e di luogo come delle persone che Gli stanno intorno. Lo lascia capire a Uddhava quando gli parla della Sua danza *rasa*:

“La notte della luna piena d'autunno, come questa notte, è il momento più opportuno per la danza *rasa*. In tutto l'universo il luogo migliore è Vrindavana e le compagne più belle sono le *gopi*. Perciò, carissimo Uddhava, amico Mio, credo che dovrei approfittare di tutti questi elementi favorevoli per abbandonarMi a questa danza.”

## 20. La Sua opinione autorevole basata sulle Scritture

E' definito *sastra-caksus* colui che agisce in perfetto accordo con gli insegnamenti delle Scritture. Le parole *sastra-caksus* significano precisamente colui che vede attraverso gli occhi delle Scritture autentiche. Ogni uomo di conoscenza e di esperienza dovrebbe vedere ogni cosa attraverso questi Testi. Per esempio, a occhio nudo, il sole sembra una massa luminosa, ma alla luce dei libri di scienza e di altre opere che sono autorità in materia possiamo capire che il sole e' ben piu' grande della Terra ed e' fonte di un'energia molto potente. Vedere solo attraverso i nostri occhi non e' dunque vedere veramente; il modo corretto di vedere si attua attraverso le opere e i maestri autorevoli. Krishna stesso, che e' Dio in persona e vede il passato, il presente e il futuro, Si riferiva sempre alle Scritture allo scopo di istruire gli uomini. Nella *Bhagavad-gita*, dove Egli parla come autorità suprema, Krishna cita l'autorità del *Vedanta-sutra*. C'e' anche un passo dello *Srimad-Bhagavatam* in cui un personaggio dice scherzosamente che Krishna, il vincitore di Kamsa, e' considerato come Colui che vede sempre attraverso l'autorità degli *sastra*; in quel momento, pero', per stabilire la Sua autorità, stava guardando le *gopi*, che erano diventate come pazze sotto l'effetto del Suo sguardo.

## 21. La Sua purezza perfetta

Ci sono due tipi di purezza perfetta. Una permette a colui che la possiede di liberare dai peccati un'anima caduta, e l'altra non fa compiere alcuna azione impura. Si dice che ha una purezza perfetta chiunque possieda una di queste qualità, e Krishna le possiede entrambe: puo' liberare tutte le anime condizionate e allo stesso tempo non compie mai nessuna azione impura.

Un giorno, mentre cercava di troncane gli attaccamenti familiari di suo fratello Dhritarastra, Vidura gli disse:

“Caro fratello, concentra semplicemente i pensieri sui piedi di loto di Krishna, che e' adorato dai grandi saggi e dagli uomini santi con versi meravigliosi e pieni di erudizione. Infatti, tra tutti coloro che hanno il potere di liberare gli esseri dai loro mali, Krishna e' il piu' grande. Senza dubbio ci sono grandi esseri celesti, come Siva e Brahma, che hanno questo potere, ma essi possono accordare sollievo solo nella misura in cui la grazia di Krishna glielo permette.”

Così Vidura consiglio' a Dhritarastra, suo fratello maggiore, di volgere i suoi pensieri a Krishna e di adorare Lui soltanto. Colui che semplicemente canta il santo nome di Krishna vedra' questo santo nome sorgere nel suo cuore come un potente sole che dissiperà subito le tenebre dell'ignoranza. Percio' Vidura consiglio' a Dhritarastra di pensare sempre a Krishna in modo da eliminare senza indugio tutta la contaminazione che i peccati gli avevano fatto accumulare. Similmente, nella *Bhagavad-gita* Arjuna si rivolge a Krishna con le parole *param brahma param dhama pavitram*- il purificatore sovrano. Molti sono gli esempi che dimostrano la purezza perfetta di Krishna.

## 22. Il Suo controllo di Se'

Colui che possiede un perfetto controllo dei sensi e' detto *vasi*, o maestro di se'.

A questo proposito lo *Srimad-Bhagavatam* (1.11.36) insegna:

“Le regine [mogli di Krishna], con i loro sorrisi incantevoli e i loro sguardi furtivi, profondi, puri e conturbanti, avrebbero potuto sedurre perfino i piu' grandi esseri celesti, come Siva. Ma l'incanto del loro fascino non aveva alcuna presa sui sensi di Krishna.”

Ciascuna delle sedicimila mogli di Krishna Lo credeva dominato dal suo fascino, ma non era così'. Krishna e' dunque il supremo maestro dei sensi, da cui il nome di Hrisikesa che Gli attribuisce giustamente la *Bhagavad-gita*.

### 23. La Sua perseveranza

E' definito perseverante colui che continua a compiere la sua opera fino a raggiungere lo scopo che si e' prefisso.

Krishna ando' a combattere contro il re Jambavan per riprendergli il prezioso gioiello *syamantaka*. Il gioiello era stato nascosto nella foresta, ma Krishna, senza perderSi di coraggio, Si mise alla sua ricerca con una perseveranza esemplare, fino a quando lo scopri' e lo riprese al re.

### 24. La Sua tolleranza

E' tollerante colui che puo' sopportare tutte le difficolta', anche quelle che sembrano insopportabili.

Cosi' fu per Krishna, che nonostante la Sua costituzione delicata e la morbidezza della Sua pelle, non ebbe paura di affrontare qualsiasi difficolta' per servire il Suo maestro spirituale all'epoca in cui viveva nel suo *asrama*. Infatti, il discepolo deve servire il maestro spirituale in ogni circostanza, nonostante gli ostacoli che puo' incontrare. Vivendo sotto la sua tutela, egli deve mendicare di porta in porta e consegnargli tutto cio' che ha raccolto. Poi, quando il *prasada* e' servito, il maestro spirituale deve chiamare ciascuno dei suoi discepoli a prendere il pasto. Se si dimenticasse di chiamarne uno, questi dovra' digiunare tutto il giorno, come ingiungono le Scritture, piuttosto che cercare di procurarsi il cibo di propria iniziativa. Esistono numerose regole simili. Per esempio, Krishna dovette andare nella foresta a tagliare la legna per il fuoco.

### 25. La Sua indulgenza

Colui che sa tollerare tutte le offese ricevute dal suo nemico da' prova di indulgenza.

Il *Sisupala-vadha* descrive l'indulgenza di Krishna quando narra come il Signore impedi' l'uccisione di Sisupala. Sebbene fosse cugino di Krishna, Sisupala, il re di Cedi, aveva sempre nutrito invidia verso Krishna. Ogni volta che s'incontravano, Sisupala faceva del suo meglio per insultare Krishna e ingiuriarlo in vari modi. Così, quando nell'arena del sacrificio *rajasuya* organizzato da Maharaja Yudhisthira, Sisupala comincio' ad insultare Krishna, questi non vi diede molta importanza e rimase silenzioso. Alcuni testimoni della scena erano sul punto di uccidere Sisupala, ma Krishna li fermo'. Questa e' la Sua indulgenza. Si dice che quando il tuono rimbomba tra le nuvole, il leone, col suo potente ruggito, risponde immediatamente all'appello del cielo, ma resta indifferente quando gli sciacalli lanciano i loro insignificanti latrati.

Sri Yamunacarya glorifica con queste parole l'indulgenza di Krishna:

“O Ramacandra, amato Signore, la Tua indulgenza e' cosi' grande che semplicemente per essersi prosternato davanti a Te, il corvo che aveva graffiato il seno di Janaki ottenne il Tuo perdono.”

Un giorno Indra, il re del cielo, prese la forma di un corvo e assali' Sita (Janaki), la moglie di Ramacandra, graffiandole il seno. Questa era certamente un'offesa a Sita, la madre universale, percio' Ramacandra era pronto a uccidere il corvo. Ma quando il corvo ando' a prosternarsi ai Suoi piedi, il Signore gli perdono' l'offesa. Sri Yamunacarya continua la sua preghiera dicendo che l'indulgenza di Sri Krishna supera perfino quella di Sri Ramacandra, poiche' Sisupala aveva

preso l'abitudine di coprire Krishna d'insulti, e non solo nel corso di una vita, ma per ben tre vite consecutive. Tuttavia, Krishna fu così indulgente che accordò la salvezza a Sisupala, permettendogli di fondersi nella Sua Persona. Possiamo quindi dedurre che lo scopo dei monisti –fondersi nella radiosità dell'Assoluto- non è molto difficile da raggiungere, poiché anche esseri come Sisupala, profondamente ostili a Krishna, possono ottenere la stessa forma di liberazione.

## 26. La Sua gravità

È definito grave colui che non rivela il suo pensiero a chiunque, o la cui attività mentale e piani d'azione sono molto difficili da capire.

Dopo aver offeso Sri Krishna, Brahma lo pregò di perdonargli l'offesa. Ma nonostante l'ardore delle sue preghiere, egli non poté chiaramente capire se Krishna fosse soddisfatto o no. In altre parole, Krishna fu così grave da non considerare molto seriamente le preghiere di Brahma. Altrove è descritta la gravità con cui Krishna diede prova delle Sue relazioni con Radharani. Krishna circondava queste relazioni con Radha di un silenzio tale che neppure Baladeva, Suo fratello maggiore e compagno costante, poteva percepire le trasformazioni che avvenivano in Lui.

## 27. La Sua soddisfazione interiore

È definito soddisfatto in se stesso colui che conosce una perfetta soddisfazione interiore, che è liberato da ogni desiderio e non è mai turbato, neanche in presenza di serie cause di afflizione.

Krishna diede prova di questa soddisfazione quando, accompagnato da Arjuna e da Bhima, andò a sfidare Jarasandha, il temibile re di Magadha, e attribuì poi a Bhima tutto il merito della sua uccisione. Possiamo comprendere da ciò che Krishna, sebbene sia il più glorioso di tutti, non ricerca mai la gloria.

Similmente, Egli non fu affatto turbato quando Sisupala cominciò a insultarlo. I re e i *brahmana* riuniti nell'arena del sacrificio organizzato da Maharaja Yudhisthira, indignati, vollero subito soddisfare Krishna con l'offerta di dolci preghiere, ma non poterono scoprire in Lui la minima traccia di turbamento.

## 28. La Sua equanimità

È definito equanime in ogni circostanza colui che non è colpito né dall'attaccamento né dall'invidia.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.16.33) ci dà un esempio dell'equanimità di Krishna. Mentre Krishna castigava duramente Kaliya, il serpente dalle cento teste, le mogli del mostro si presentarono davanti al Signore e Gli rivolsero questa preghiera:

“Caro Signore, Tu discendi in questo mondo per punire tutti i tipi di esseri demoniaci. Senza dubbio Kaliya, nostro marito, ha molto peccato, ed è giusto che Tu lo punisca in questo modo. Noi sappiamo i castighi che infliggi ai Tuoi nemici e l'affetto che prodighi ai Tuoi figli hanno lo stesso valore. E noi comprendiamo che Tu punisci questo essere maledetto pensando al suo bene futuro.”

Un'altra preghiera dice:

“O Krishna, amato Signore, il migliore della dinastia Kuru, Tu sei così imparziale che sei pronto a ricompensare anche il Tuo nemico se lo merita, e sei pronto a punire Tuo figlio se è colpevole.

Agisci così' peche' Tu sei l'autore supremo dell'universo. Tu non sei parziale. E certamente sbaglia colui che crede di trovare in Te la minima traccia di parzialità."

## 29. La Sua magnanimita'

E' definito magnanimo chiunque sia portato a fare grandi atti di carita'.

Quando Krishna regnava su Dvaraka non c'era limite alla Sua magnanimita', alla Sua tendenza a compiere atti caritatevoli. In realta' Dvaraka superava in opulenza perfino il regno spirituale con le sue pietre *cintamani*, gli alberi dei desideri e le mucche *surabhi*. Nel regno spirituale di Sri Krishna, Goloka Vrindavana, si trovano le mucche dette *surabhi*, capaci di dare latte in quantita' illimitata. Ci sono anche gli alberi dei desideri, i cui rami offrono a tutti, nella quantita' desiderata, ogni varietta' di frutta, e la terra e' fatta di pietre filosofali, che trasformano il ferro in oro. Ma benché il regno spirituale, la dimora di Krishna goda di un'opulenza senza pari, Krishna, con i Suoi doni caritatevoli, rese Dvaraka ancora piu' opulenta di Goloka Vrindavana. Ovunque Si trovi Krishna c'e' anche l'opulenza illimitata di Goloka Vrindavana.

E' detto inoltre che quando Sri Krishna abitava a Dvaraka Si era moltiplicato in 16 108 forme e ognuna di esse abitava in un palazzo in compagnia di una regina. Così', non solo Egli viveva una vita felice con le Sue regine, ma offriva anche in carita', da ciascuno dei Suoi 16 108 palazzi, 13 054 mucche ornate di stoffe preziose e ornamenti vari. Così', ogni giorno Krishna regalava 13 054 x 16 108 mucche. Chi potrebbe anche solo immaginare il valore di doni così' preziosi? Queste erano le abitudini quotidiane di Krishna durante il suo regno a Dvaraka.

## 30. La Sua religiosita'

E' definito religioso colui che osserva personalmente i principi della religione così' come li prescrivono gli *sastra* e insegna agli altri questi stessi principi. Una semplice professione di fede non e' il segno di una persona religiosa. Si deve agire secondo i principi della religione e mostrarne la via con l'esempio. Questa e' la vera pratica religiosa.

Quando Krishna era presente sulla Terra, non c'era traccia di empieta'. A questo proposito Narada Muni disse a Krishna in tono scherzoso:

"O amato Signore dei pastori, i Tuoi buoi –simboli della religione- camminando sulle loro quattro zampe hanno certamente brucato tutta l'erba dell'irreligione."

In altre parole, i quattro principi fondamentali della religione erano così' ben custoditi per la grazia di Krishna che non si poteva trovare la minima traccia d'irreligione.

Le Scritture affermano che poiché Krishna compiva costantemente vari sacrifici a cui invitava gli abitanti dei pianeti superiori, le mogli di quest'ultimi erano quasi sempre lontane dai loro mariti. Mentre si trovavano sole, in assenza dei loro compagni, esse si misero a pregare per l'apparizione di Buddha, il nono *avatara*, che doveva manifestarsi nell'eta' di Kali. Invece di rallegrarsi per la presenza di Krishna sulla Terra, esse pregavano affinché venisse Buddha, la nona manifestazione di Krishna in questo mondo, poiché egli doveva porre fine a tutte le cerimonie rituali e a tutti i sacrifici raccomandati dai *Veda* allo scopo di scoraggiare l'abbattimento degli animali. Le mogli degli esseri celesti pensavano che, poiché l'avvento di Buddha doveva far cessare ogni sacrificio, i loro mariti non sarebbero più' stati invitati a queste cerimonie e sarebbero naturalmente rimasti accanto a loro.

Ci si domanda a volte come mai gli abitanti dei pianeti superiori non vengano più' sulla Terra ai giorni nostri. La risposta e' semplice. Dopo che Buddha apparve e fece cessare l'offerta di sacrifici allo scopo di mettere fine all'abbattimento degli animali su questo pianeta, gli abitanti dei pianeti celesti non desiderarono più' visitare la Terra.

## CAPITOLO 22

# ALTRE QUALITA' DI KRISHNA

### 31. Il Suo eroismo

E' detto eroico colui che mostra un vivo entusiasmo nel combattimento ed e' esperto nell'arte di adoperare diversi tipi di armi.

A proposito dell'eroismo di Krishna nel combattimento, le Scritture affermano:

“O vincitore del nemico, come un elefante che si bagna in un lago distrugge tutti i fiori agitando la proboscide, cosi' Tu annienti innumerevoli nemici solo col movimento delle Tue braccia.”

Quanto all'abilita' di Krishna nel maneggiare le armi, possiamo dire che quando Jarasandha, accompagnato da tredici divisioni armate, prese d'assalto le truppe del Signore, fu incapace di colpire anche uno solo dei soldati del Signore, e questo grazie all'ottima preparazione militare di Krishna. Un fatto simile e' certamente unico nella storia.

### 32. La Sua compassione

E' definito compassionevole colui che non puo' tollerare che qualcuno soffra.

Krishna mostro' una simile compassione quando libero' tutti i re che erano stati imprigionati da Magadhendra. Steso sul suo letto di morte, l'anziano Bhisma rivolse a Krishna alcune preghiere in cui Lo paragono' al sole che dissipa le tenebre. Infatti, i prigionieri di Magadhendra erano stati rinchiusi dentro buie prigioni; ma appena Krishna apparve, simile al sole che sorge, le tenebre si dissiparono immediatamente. Cosi', sebbene Magadhendra avesse potuto tenere prigionieri tanti re, Krishna, soltanto con la Sua presenza, li libero' tutti. Questo gesto di Krishna, mostra la Sua profonda compassione per gli infelici.

Krishna mostro' la Sua compassione anche all'anziano Bhisma, mentre questi giaceva su un letto di frecce che gli trapassavano il corpo. Cosi' disteso, Bhisma desiderava ardentemente vedere il Signore, e Krishna apparve davanti a lui. Vedendo Bhisma in una condizione cosi' pietosa, Krishna si rivolse a lui con le lacrime agli occhi; e non solo pianse, ma dimentico' Se' Stesso tanta era la compassione che provava per l'anziano Bhisma. Percio', invece di offrire i suoi omaggi direttamente a Krishna, il devoto li offre prima di tutto alla Sua natura compassionevole. In realta', poiche' Krishna e' il Signore Supremo, e' molto difficile avvicinarLo. Ma il devoto trae sempre beneficio dalla Sua natura compassionevole, rappresentata da Radharani, rivolgendosi a lei per ottenere La misericordia del Signore.

### 33. Il Suo rispetto

E' definito rispettoso colui che sa dimostrare il dovuto riguardo a un maestro spirituale, a un *brahmana* e a una persona anziana.

Quando elevati personaggi si riunivano intorno a Krishna, Egli offriva prima i Suoi rispettosi omaggi al Suo maestro spirituale, poi a Suo padre e infine a Balarama, Suo fratello maggiore. Cosi' Krishna, dagli occhi simili ai fiori di loto, godeva di una felicita' perfetta e manteneva un cuore puro in tutti i Suoi rapporti con gli altri.

### 34. *La Sua cortesia*

E' definito cortese colui che non e' mai insolente e non ha una natura orgogliosa.

Krishna manifesto' questa qualita' al Suo arrivo nell'arena del sacrificio *rajasuya* organizzata da Maharaja Yudhisthira, Suo cugino maggiore. Quest'ultimo sapeva che Krishna e' la Persona Suprema, percio' si accinse a scendere dal carro per riceverLo. Ma non fece in tempo a muoversi che Krishna era gia' sceso dal Suo carro per prosternarSi ai piedi del re. Sebbene Egli sia Dio, la Persona Suprema, Krishna non dimentica mai di uniformarSi all'etichetta sociale in tutti i Suoi rapporti con gli altri.

### 35. *La Sua liberalita'*

E' definito liberale colui che ha una natura molto dolce.

Le parole che Uddhava pronuncio' dopo che fu rubato il gioiello *syamantaka* dimostrano che Krishna ha una natura cosi' dolce e benevola che anche quando qualcuno dei Suoi servitori e' accusato di gravi offese, Egli non ne tiene conto. Considera soltanto il servizio che il Suo devoto Gli offre.

### 36. *La Sua riservatezza*

E' definito riservato colui che talvolta lascia trapelare una certa umilta' e timidezza.

Il *Lalita-madhava* spiega come Krishna manifesto' questa qualita' quando sollevo' la collina Govardhana col mignolo della mano sinistra. Tutte le *gopi* contemplano la Sua fantastica impresa, e Lui le guarda sorridendo. Ma quando il Suo sguardo si posa sul loro seno, la Sua mano si mette a tremare leggermente, il che non manca di seminare il panico tra i pastori che si sono rifugiati sotto la collina. Poi riecheggia un boato tumultuoso e tutti pregano Krishna di salvarli. In quel momento Balarama sorride nel vedere i pastori cosi' spaventati per il tremolio della collina Govardhana. Ma vedendoLo sorridere, Krishna crede che Balarama abbia indovinato il Suo pensiero quando posava lo sguardo sul seno delle *gopi*, e subito Si sente pieno d'imbarazzo.

### 37. *La protezione che accorda alle anime sottomesse*

Krishna protegge tutte le anime che si sottomettono a Lui. Uno dei Suoi nemici si sentiva incoraggiato al pensiero che non aveva nulla da temere da Krishna perche' sarebbe stato sufficiente abbandonarsi a Lui per avere ogni protezione dal Signore. Talvolta Krishna e' paragonato alla luna, che non esita a diffondere i suoi dolci raggi anche sulla dimora dei *candala* e di altri intoccabili.

### 38. *La Sua felicita'*

E' felice colui che vive costantemente nella gioia e non e' mai turbato da alcun dolore.

A proposito della felicita' di Krishna, e' detto che i gioielli che ornano il Suo corpo e quello delle Sue regine superano i sogni di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti. Quanto alle danze che si svolgono ininterrottamente davanti alle porte dei Suoi palazzi, esse vanno al di la' dell'immaginazione degli esseri celesti. Nel suo regno paradisiaco, Indra contempla sempre la

grazia delle danze delle cortigiane, ma neppure lui puo' immaginare la grazia delle danze eseguite alle porte dei palazzi di Krishna. Infine, la sposa di Siva si chiama Gauri, nome che sta a indicare il candore della sua carnagione. Ma le donne meravigliose che abitano nei palazzi di Krishna sono talmente piu' bianche di lei che la loro carnagione puo' essere paragonata allo splendore della luna, e Krishna poteva ammirarle continuamente. In breve, nessuno puo' essere piu' felice di Krishna. Generalmente un uomo e' considerato felice se ha belle donne, ornamenti e ricchezze. Tutte queste opulenze sono presenti nei favolosi palazzi di Krishna, e superano in splendore l'immaginazione stessa di Kuvera, di Indra e di Siva.

Inoltre Krishna non e' soggetto ad alcuna sofferenza, per quanto piccola sia. Un giorno alcune *gopi* si recarono nel luogo dove i *brahmana* compivano i loro sacrifici, e dissero:

"Care mogli di *brahmana*, sappiate che neanche la minima traccia di sofferenza puo' colpire Krishna; Egli non conosce ne' la perdita, ne' il disonore, ne' la paura, ne' l'angoscia, ne' la sfortuna. E' attorniato solo dalle danzatrici di Vraja e gode della loro compagnia nel cuore della danza *rasa*."

### 39. La Sua benevolenza verso i devoti

Così grande e' la benevolenza di Visnu per i Suoi devoti che si dice che Visnu stesso Si da' a colui che Gli offre con devozione anche solo un po' d'acqua o una foglia di *tulasi*.

Mentre combatteva contro Bhisma, Krishna mostro' quanto Egli sia incline verso il Suo devoto. L'anziano generale, morente su un letto di frecce, ricorda, in presenza del Signore, quanta benevolenza Krishna gli ha mostrato sul campo di battaglia. Infatti, prima della battaglia di Kuruksetra Krishna aveva dato la Sua parola che non avrebbe toccato nessun arma, ne' a favore di un campo ne' a favore dell'altro, ma che sarebbe rimasto neutrale. Così, sebbene Egli fosse il conduttore del carro di Arjuna, non doveva impugnare nessun'arma, neppure per venirgli in aiuto. Ma un giorno, per indurre Krishna a rompere la Sua promessa, Bhisma manifesto' contro Arjuna uno spirito combattivo così eccezionale che Krishna dovette scendere dal carro, afferrare la ruota di un carro spezzato e correre verso l'anziano Bhisma come un leone si avventa su un elefante per ucciderlo. Bhisma ricorda la scena e loda Krishna per la Sua gloriosa predilezione nei confronti di Arjuna, il Suo devoto, anche a rischio di mancare alla Sua parola.

### 40. Conquistato dall'amore dei Suoi devoti

Krishna Si sente grato verso il Suo devoto per il sentimento d'amore che questi Gli manifesta, e non in particolar modo per il servizio che Gli e' offerto. Infatti, nessuno puo' veramente servire Krishna in modo completo, perche' Egli e' così perfetto e sufficiente in Se' stesso che non ha alcun bisogno di essere servito dal Suo devoto. E' piuttosto l'atteggiamento affettuoso e amorevole del devoto che Lo fa sentire riconoscente. La visita di Sudama Vipra al palazzo di Krishna e' un bellissimo esempio di questo sentimento di riconoscenza che il Signore prova nei confronti del Suo devoto. Sudama, che era stato in passato un compagno di scuola di Krishna, a causa della sua poverta' fu indotto da sua moglie ad andare da Krishna per chiederGli aiuto. Quando Sudama giunse al palazzo di Krishna, il Signore lo ricevette molto cortesemente. Assistito dalla Sua regina, gli lavo' i piedi, mostrandogli così il rispetto dovuto ai *brahmana*. Poi, ricordando l'affetto che avevano avuto l'Uno per l'altro durante l'infanzia, Krishna si commosse.

Sukadeva Gosvami, rivolgendosi a Maharaja Pariksit, ci da' un altro esempio del sentimento di riconoscenza che lega Krishna al Suo devoto:

"O re, quando Krishna vide il sudore che bagnava la fronte di Yasoda, Sua madre, che si sentiva esausta per i tentativi di legarlo con una corda, Egli Si lascio' legare." (S.B., 10.9.18)

Krishna, da piccolo, infastidiva Sua madre con le sue birichinate, tanto che ella decise di legarlo. Madre Yasoda prese dunque un pezzo di corda trovata in casa e tentò di legare il bambino; ma invano perché la fune era troppo corta per poterla annodare. Ella si mise allora a legare insieme alcuni pezzi di corda, ma la corda era sempre troppo corta per legare il bambino. Alla fine madre Yasoda sentì una grande stanchezza e cominciò a sudare. Allora Krishna accettò di lasciarsi legare da Sua madre. In altre parole, niente può legare Krishna se non l'amore che si ha per Lui. Krishna è legato solo dal sentimento di riconoscenza che Egli prova verso i Suoi devoti per i sentimenti d'amore estatico che essi Gli manifestano.

#### *41. Fonte di ogni buona fortuna*

È fonte di ogni buona fortuna colui che è sempre impegnato in attività benefiche per tutti.

Dopo che Sri Krishna ebbe lasciato il pianeta, Uddhava, ricordando le attività del Signore, pronunciò queste parole:

“Con i Suoi divertimenti incomparabili, Krishna ha soddisfatto tutti i grandi saggi. Egli ha messo fine di colpo alle attività demoniache dei re crudeli, ha protetto i virtuosi e ha annientato i feroci combattenti riuniti sul campo di battaglia. Di conseguenza, Egli è per tutti fonte di buona fortuna.”

#### *42. La Sua potenza eccezionale*

È definito potente colui che riesce sempre a gettare il nemico nell'avversità.

Come il sole potente allontana ogni oscurità e la costringe a rifugiarsi nelle grotte, così Krishna quando era presente sulla Terra, allontanò tutti i Suoi nemici, che dovettero fuggire come gufi, lontano dal Suo sguardo.

#### *43. La Sua fama illimitata*

Si può definire famoso colui che è conosciuto da tutti per il suo carattere irreprensibile.

Le Scritture affermano che la fama di Krishna si estende come il chiaro di luna, trasformando le tenebre in bianco chiarore. In altre parole, se la coscienza di Krishna si diffonde in tutto il mondo, le tenebre dell'ignoranza e l'angoscia legate all'esistenza materiale faranno spazio alla purezza, alla serenità e alla prosperità irradianti.

Un giorno, mentre il saggio Narada cantava le glorie del Signore, Siva vide sparire le linee bluastre che segnano di solito il suo collo. Allora Gauri, la moglie di Siva, credendo che si trattasse di un impostore che aveva assunto le sembianze di suo marito, fu sopraffatta dalla paura e lo lasciò senza esitare. Similmente, sentendo cantare il nome di Krishna, Sri Balarama vide sbiancarsi il Suo vestito, che generalmente è azzurro. Le *gopi* videro tutta l'acqua della Yamuna trasformarsi in latte e cercarono di frullarla per fare il burro. In altre parole, quando si espande la coscienza di Krishna, o la gloria di Krishna, tutto diventa puro e immacolato.

#### *44. La Sua popolarità*

Si dice popolare colui che è amato da tutti.

Quando Krishna era lontano dalla Sua capitale in occasione della battaglia di Kuruksetra, tutti gli abitanti di Dvaraka precipitarono in una profonda tristezza. Poi, quando Krishna tornò dalla città di Hastinapura, tutto il popolo, pieno di allegria, Lo accolse dicendo:

“O amato Signore, finche’ eri lontano dalla nostra citta’, passavamo i giorni nelle tenebre della notte. Come nella notte ogni istante sembra durare un tempo lunghissimo, cosi’ in Tua assenza ogni momento ci sembrava milioni di anni. Non potevamo sopportare di vivere separati da Te.”  
(S.B., 1.11.9)

Cio’ dimostra quanto Krishna fosse amato da tutti nel Suo regno.

Un episodio simile accadde quando Krishna entro’ nell’arena del sacrificio che il re Kamsa aveva organizzato con lo scopo di farlo uccidere. Appena Krishna fece il Suo ingresso, tutti i saggi esclamarono: “*Jaya ! Jaya ! Jaya !*” (“Vittoria !”). Krishna, allora ragazzo, ricevette dai saggi le loro benedizioni piene di rispetto. Gli esseri celesti presenti per l’occasione Gli offrirono preghiere meravigliose, e in tutta l’arena le signore e le ragazze Gli espressero la loro gioia. In altre parole, in quel luogo non c’era una sola persona che non amasse Krishna.

#### 45. La Sua parzialita’ verso i devoti

Sebbene Krishna sia Dio, la Persona Suprema, e quindi imparziale con tutti, la *Bhagavad-gita* (9.29) insegna che Krishna mostra una spiccata predilezione per i devoti che adorano il Suo nome con affetto e amore.

Quando Krishna era presente sulla Terra, un devoto esprime questo sentimento:

“O Signore, se Tu non fossi apparso su questo pianeta, gli *asura* [i demoni] e gli atei avrebbero certamente provocato grandi agitazioni per ostacolare le attivita’ dei devoti. Non posso neppure immaginare la gravita’ di queste devastazioni se il Tuo avvento non le avesse impedito.”

Infatti, fin dall’inizio della Sua permanenza in questo mondo, Krishna Si mostro’ il nemico implacabile di tutte le persone demoniache. Dobbiamo capire, pero’, che la Sua avversione per i demoni e’ in sostanza paragonabile al Suo affetto per i devoti. Infatti, qualunque essere demoniaco sia ucciso da Krishna riceve immediatamente la liberazione.

#### 46. Il fascino che esercita su tutte le donne

Chiunque abbia meriti eccezionali affascina le donne.

Un devoto descrisse le regine di Dvaraka con le seguenti parole:

“Come potrei descrivere le glorie delle regine di Dvaraka, personalmente impegnate a servire il Signore ? Krishna e’ cosi’ grande che tutti i grandi saggi –come Narada- provano una felicita’ trascendentale semplicemente cantando il Suo nome. Che dire quindi di queste regine che in ogni istante contemplan il Signore e Lo servono di persona ?”

A Dvaraka Krishna aveva 16 108 mogli, e ciascuna di loro si sentiva attratta da Krishna come il ferro dalla calamita. A questo proposito un altro devoto afferma:

“O Signore, Tu sei simile alla calamita, e le ragazze di Vraja sono come il ferro: in qualunque direzione Tu vada esse Ti seguono affascinate, come il ferro che non puo’ resistere alla forza magnetica della calamita.”

#### 47. Degno dell’adorazione di tutti

E’ definito *sarvaradhya*, degno dell’adorazione di tutti, colui che riceve il rispetto e la venerazione delle diverse classi di uomini e di esseri celesti.

Krishna non riceve solo l'adorazione di tutti gli esseri viventi di questo mondo, fino ai grandi esseri celesti come Siva e Brahma, ma anche quella delle manifestazioni di Visnu, come Baladeva e Sesa. Baladeva, nonostante sia un'emanazione diretta di Krishna, Lo considera ugualmente degno della Sua adorazione. Quando Krishna apparve nell'arena del sacrificio *rajasuya* di Maharaja Yudhisthira, diventò il centro d'attrazione per tutti i presenti, compresi i grandi saggi e gli esseri celesti, e tutti Gli offrirono i rispetti che Gli sono dovuti.

#### 48. La Sua infinita opulenza

Krishna possiede pienamente tutte le perfezioni: la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. Quando era presente a Dvaraka, la Sua famiglia –la dinastia Yadu- contava 560 milioni di persone e tutte Gli erano fedeli e obbedienti. Abitavano in più di 900 000 palazzi, tutti imponenti, dove ognuno venerava Krishna come la Persona degna della più alta adorazione. In realtà, i devoti rimanevano sbalorditi dell'opulenza di Krishna. Lo conferma Bilvamangala Thakura quando si rivolge a Krishna con queste parole:

“O amato Signore, che cosa posso dire dell'opulenza della Tua Vrindavana ? Solo gli ornamenti che le *gopi* portano alle caviglie hanno più valore delle pietre *cintamani*, e i loro vestiti sono preziosi come *parijata*, i fiori dei pianeti celesti. Quanto alle mucche, esse assomigliano esattamente alle mucche *surabhi* del regno spirituale. La Tua opulenza, dunque, è simile a un vasto oceano di cui nessuno può misurare l'estensione.”

#### 49. La Sua perfetta onorabilità

Colui che domina i personaggi più importanti può essere definito perfettamente onorabile.

Quando Krishna abitava a Dvaraka, gli esseri celesti –come Siva, Brahma, Indra il re dei cieli, e numerosi altri- avevano l'abitudine di farGli visita. Un giorno di grande affluenza, il portiere che si occupava di ricevere tutti questi ospiti disse:

“Caro Brahma, e Siva, vogliate, vi prego, sedervi e attendere un istante. Caro Indra, rinunci, la prego, a leggere le sue preghiere, turbano l'ordine generale; voglia attendere in silenzio. Caro Varuna, torni un'altra volta. Cari esseri celesti, non perdetevi il vostro tempo, Krishna è molto occupato, non potrà ricevervi !”

#### 50. La Sua supremazia assoluta

Esistono due tipi di controllori, o signori: colui che è indipendente e colui i cui ordini non possono essere ignorati da nessuno.

Per quanto riguarda l'indipendenza assoluta di Krishna, lo *Srimad-Bhagavatam* racconta che il Signore mostrò la Sua misericordia a Kaliya calpestandogli la testa con i Suoi piedi di loto, nonostante questi Lo avesse gravemente offeso, mentre Brahma, che aveva offerto a Krishna le sue preghiere composte di bellissimi versi, non riuscì ad attrarre la Sua attenzione.

Questi atteggiamenti contraddittori di Krishna si adattano bene alla Sua posizione di indipendenza assoluta, che tutte le Scritture vediche mettono in evidenza. All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1) Krishna è definito *svarat*, termine che indica la Sua completa indipendenza. Questa è la posizione della Verità Suprema e Assoluta: Essa non è solo senziente, ma gode anche di un'indipendenza totale.

In queste parole che Uddhava rivolge a Vidura, lo *Srimad-Bhagavatam* (3.2.21) dimostra che nessun ordine di Krishna può essere ignorato:

“Sri Krishna dirige l’azione delle tre influenze della natura materiale. E poiche’ Egli gode di tutte le opulenze, nessuno Gli e’ superiore e neppure uguale. Re e imperatori vanno a offrirGli i loro doni e gli rendono omaggio toccando i Suoi piedi con le loro corone.”

Un devoto disse ancora:

“O Krishna, quando Tu ordini a Brahma di creare l’universo e a Siva di annientarlo, Tu stesso assicuri la sua creazione e la sua distruzione. Semplicemente per Tuo ordine, e attraverso Visnu, rappresentazione parziale della Tua Persona, Tu mantieni tutti gli universi. Percio’, o Krishna, o nemico di Kamsa, Brahma, Siva e tutti gli altri esseri non fanno che seguire i Tuoi ordini.”

### *51. La Sua immutabilita’*

Krishna non cambia mai la Sua posizione originale, neppure quando appare in questo universo materiale. Gli esseri comuni vedono talvolta la loro natura spirituale velarsi, dimenticando la loro condizione originale e si rivestono successivamente di corpi differenti per agire secondo differenti concetti di esistenza. Krishna, invece, non cambia corpo. Appare cosi’ com’e’, e non e’ mai toccato dalle influenze della natura materiale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.11.38) insegna che la speciale prerogativa del Signore Supremo consiste nel fatto che Egli non e’ in alcun modo soggetto all’influenza della natura materiale. La prova e’ che i devoti protetti dal Signore non sono neppure loro soggetti alla contaminazione dell’influenza materiale. Sebbene sia molto difficile vincere questa influenza, i devoti, persone sante che si mettono sotto la protezione del Signore, non la subiscono mai. Che dire quindi del Signore stesso ? In breve, sebbene il Signore appaia talvolta in questo universo materiale, Egli non subisce affatto l’influenza della natura materiale e agisce con una perfetta indipendenza, in accordo con la Sua posizione trascendentale. Questa e’ la particolare caratteristica del Signore.

### *52. La Sua onniscienza*

E’ definito onnisciente colui che conosce i sentimenti e i movimenti di tutti gli esseri, in ogni istante e in ogni luogo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.15.11) offre un chiaro esempio dell’onniscienza del Signore. Secondo un astuto piano di Duryodhana, Durvasa Muni fu mandato, con i suoi diecimila discepoli, a chiedere l’ospitalita’ dei Pandava, che allora vivevano nella foresta. Duryodhana fece in modo che il saggio e il suo seguito arrivassero alla casa dei Pandava subito dopo che questi ultimi avevano finito di pranzare, pensando che i Pandava si sarebbero trovati cosi’ nell’impossibilita’ di ricevere convenientemente un numero cosi’ grande di ospiti. Krishna, che conosceva il piano di Duryodhana, ando’ dai Pandava e domando’ a Draupadi, la loro moglie, se fosse rimasto qualche avanzo di cibo. Draupadi Gli porto’ allora una pentola in cui era rimasto attaccato un pezzetto di verdura che lei stessa aveva cucinato, e Krishna lo inghiottì subito. Nel frattempo, Durvasa e tutti i saggi che lo accompagnavano stavano facendo il bagno nel fiume vicino, e appena Krishna Si senti’ soddisfatto dell’offerta di Draupadi, anch’essi si sentirono sazi. Così, incapaci di inghiottire anche un solo boccone, decisero di partire senza neppure tornare alla casa dei Pandava. Fu cosi’ che i Pandava furono protetti dalla collera di Durvasa. Infatti, Duryodhana aveva elaborato questo piano affinche’ Durvasa, sentendosi offeso dall’ospitalita’ inadeguata dei Pandava, si arrabbiasse e li maledicesse, ma Krishna li salvo’ da questa maledizione con la Sua onniscienza.

### *53. La Sua eterna freschezza*

Milioni di devoti cantano senza fine il nome di Krishna e si ricordano sempre di Lui, ma nessuno di loro si stanca. Anziche’ perdere interesse per il ricordo di Krishna e per il canto del Suo

santo nome, i devoti del Signore sviluppano un entusiasmo sempre nuovo per queste attività. Possiamo quindi affermare che Krishna possiede un'eterna freschezza; e non solo la Persona di Krishna, ma anche la conoscenza di Krishna è sempre fresca. La *Bhagavad-gita*, per esempio, enunciata circa 5 000 anni fa, è ancora oggi letta ripetutamente da una moltitudine di uomini che attingono da essa sempre nuovi insegnamenti. Il nome di Krishna, la Sua fama, le Sue qualità e tutto ciò che è in relazione a Lui possiede un'eterna freschezza.

Tutte le regine di Dvaraka erano dee della fortuna. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.11.33) descrive le dee della fortuna come capricciose e instabili, tanto che nessuno può attirare a lungo la loro attenzione. Ciò significa che prima o poi la fortuna deve inevitabilmente cambiare. Ma quando abitavano a Dvaraka in compagnia di Krishna, le dee della fortuna non potevano lasciarLo neanche per un istante. E se le dee della fortuna sono incapaci di lasciarLo, significa che Krishna esercita un fascino che ha un'eterna freschezza.

Nel *Lalita-madhava* Radharani parla della freschezza sempre nuova dell'aspetto affascinante di Krishna. Ella paragona Krishna allo scultore più abile perché Egli è esperto nell'arte di scalfire la castità delle donne. In altre parole, sebbene le donne caste seguano i principi vedici per essere sempre fedeli al marito, Krishna può, col cesello della Sua bellezza, incidere la pietra impenetrabile della loro castità. La maggior parte delle compagne di Krishna erano sposate, ma poiché avevano conosciuto Krishna e si erano legate a Lui d'amicizia prima del loro matrimonio, esse non potevano dimenticare il Suo aspetto incantevole e continuavano a subirne il fascino.

#### 54. La Sua forma di eternità, conoscenza e felicità (sac-cid-ananda-vigraha)

Il corpo trascendentale di Krishna è eterno, pieno di conoscenza e felicità. Il termine *sat* indica che Krishna esiste da sempre, in tutti i tempi e in tutti i luoghi; in altre parole, Egli si trova in ogni particella di tempo e di spazio. *Cit* significa che Egli è pieno di conoscenza. Krishna non ha niente da imparare da nessuno: possiede in Se' stesso tutta la conoscenza. E *ananda* significa che Krishna è la fonte di ogni piacere. Gli impersonalisti aspirano a fondersi nello sfolgorio di eternità e di conoscenza del *brahman*, ma in questo modo si allontanano dalla parte maggiore di felicità trascendentale, presente in Krishna. Si può conoscere la soddisfazione spirituale di fondersi nello sfolgorio del *brahman* quando si è liberi dalla contaminazione generata dall'illusione materiale, dalla falsa identificazione di sé col corpo, dall'attaccamento, dal distacco e dall'assorbimento nella materia. Queste sono le condizioni preliminari per la realizzazione del *brahman*. La *Bhagavad-gita* (18.54) precisa che l'individuo giunto a questo livello si sentirà colmo di gioia, ma di una gioia che non è veramente reale; si tratterà piuttosto della sensazione di esseri liberi da ogni angoscia. Esseri liberi da ogni angoscia può essere il primo stadio di felicità, ma non è la soddisfazione perfetta. In questo modo, l'uomo che realizza la propria identità spirituale, e diventa quindi *brahma-bhuta*, si sta soltanto preparando a raggiungere il livello di felicità reale che si può gustare a contatto con Krishna. La coscienza di Krishna è così perfetta che già contiene in sé il piacere spirituale che nasce dalla realizzazione impersonale del *brahman*, tanto che perfino l'impersonalista rimarrà attratto dall'aspetto personale di Krishna nella Sua forma di Syamasundara.

La *Brahma-samhita* (5.40) afferma d'altra parte che lo sfolgorio del *brahman* è costituito da raggi che emanano dal corpo di Krishna e non è altro che la manifestazione della Sua energia. Krishna è la fonte di questo sfolgorio, come Lui stesso sostiene nella *Bhagavad-gita* (14.27). Possiamo dunque concludere che l'aspetto impersonale della Verità Assoluta non rappresenta il fine ultimo; è Krishna questo fine ultimo.

I seguaci della scuola *vaisnava* non tentano mai, nella loro ricerca della perfezione spirituale, di fondersi nello sfolgorio del *brahman*, perché essi riconoscono in Krishna il fine ultimo della realizzazione spirituale. Krishna è definito dunque *param brahman* (il Brahman Supremo) e *paramesvara* (il controllore supremo). Sri Yamunacarya Gli rivolge la seguente preghiera:

“O amato Signore, il gigantesco universo, con lo spazio e il tempo compresi in esso, e’ coperto di sette strati di elementi materiali,<sup>(1)</sup> ciascuno dieci volte piu’ spesso del precedente. Io so che questo universo e le tre influenze della natura materiale, poi Garbhodakasayi Visnu, Ksirodhakasayi Visnu e Maha Visnu, e al di la’ il mondo spirituale con i suoi pianeti spirituali \_i Vaikunthaloka- e lo sfolgorio –il *brahman*-, l’insieme di tutti questi elementi non formano che una manifestazione infinitesimale della Tua potenza.”

## 55. I Suoi poteri soprannaturali

Esistono numerosi gradi di perfezione. Le perfezioni materiali piu’ alte sono otto e sono accessibili ai perfetti *yogi*:

- 1) *anima-siddhi*: il potere di diventare infinitamente piccolo;
- 2) *laghima-siddhi*: quello di diventare infinitamente leggero;
- 3) *prapti-siddhi*: quello di ottenere tutto cio’ che si desidera;
- 4) *prakamya-siddhi*: quello di compiere ogni meraviglia;
- 5) *mahima-siddhi*: quello di diventare infinitamente grande;
- 6) *isita-siddhi*: quello di creare o distruggere qualsiasi cosa;
- 7) *vasita-siddhi*: quello di dominare qualsiasi essere;
- 8) *kamavasayita-siddhi*: quello di realizzare l’impossibile.

Krishna possiede pienamente questi poteri, come tutte le altre perfezioni materiali e spirituali.

## 56. Le Sue inconcepibili potenze

Krishna e’ presente ovunque, non solo in questo universo e nel cuore di ogni essere vivente, ma anche all’interno di ogni atomo. La regina Kunti, nelle preghiere che offrì a Krishna, parlava delle Sue inconcepibili potenze. Infatti, mentre conversava con Kunti, Krishna penetra’ simultaneamente nel grembo di Uttara per proteggere suo figlio dall’arma nucleare di Asvatthama. Krishna puo’ anche immergere nell’illusione esseri come Brahma e Siva, o proteggere dalle conseguenze dei loro peccati i devoti che si abbandonano a Lui. Riportiamo qui alcuni esempi delle Sue inconcepibili potenze.

Srila Rupa Gosvami offre a Krishna i suoi omaggi con queste parole:

“Krishna, visibile nella Sua forma umana, ha come ombra l’intera natura materiale. Egli si e’ moltiplicato in una moltitudine di mucche, vitelli e pastori, per manifestarsi poi in ognuno di loro come Narayana a quattro braccia. Ha insegnato la realizzazione spirituale a milioni di Brahma, percio’ non solo e’ degno dell’adorazione di coloro che dirigono tutti gli universi, ma anche dell’adorazione di tutti gli altri esseri. Che io sempre riconosca in Lui il Signore Supremo.”

Quando Indra fu vinto da Krishna, che gli porto’ via il fiore *parijata*, Narada lo incontro’ e lo rimprovero’ cosi’:

“O Indra, potente re dei cieli, se Brahma e Siva sono gia’ stati sconfitti da Krishna, che dire di un essere celeste mediocre come te !”

Naturalmente l’osservazione di Narada era piuttosto scherzosa, e Indra ne fu divertito. Le parole del saggio confermano che Krishna puo’ immergere nell’illusione anche Brahma, Siva e Indra. Percio’ non c’e’ dubbio che la Sua potenza possa agire allo stesso modo sugli esseri meno importanti.

La *Brahma-samhita* (5.54) descrive con le seguenti parole il potere che Krishna ha di alleviare le sofferenze dovute alle conseguenze di attivita’ peccaminose:

“Dal grande re dei cieli alla piu’ piccola formica, tutti devono subire le conseguenze delle loro attivita’ passate. Ma il devoto e’ alleviato da questo fardello per la grazia di Krishna.”

Questa verita’ fu chiaramente dimostrata quando Krishna ando’ alla corte di Yamaraja, il principe della morte, per riprendere il figlio scomparso del Suo maestro, Krishna era andato da Yamaraja per riprendere l’anima che Yamaraja aveva condotto la’ e che teneva sotto la sua custodia. Krishna gli rivolse queste parole: “Che tu sia benedetto dal Mio ordine: restituisciMi quest’anima !” Cio’ significa che anche una persona che vive sotto il dominio dei “principi regolatori” della natura materiale, ed e’ quindi soggetta al castigo di Yamaraja secondo le leggi universali, puo’ per la grazia di Krishna, beneficiare di una totale amnistia.

Sukadeva Gosvami descrive con queste parole le potenze inconcepibili di Krishna:

“Krishna confonde la mia intelligenza. Egli e’ il non nato, ma appare come figlio di Nanda Maharaja. E’ onnipresente, ma sta sulle ginocchia di madre Yasoda; e’ onnipervadente, ma e’ limitato dall’amore di Yasoda. Nonostante abbia innumerevoli forme, Egli Si muove davanti a Suo padre, Nanda, e Sua madre, Yasoda, come se fosse un unico bambino.”

La *Brahma-samhita* (5.37) aggiunge che sebbene Krishna abiti eternamente nel Suo regno trascendentale, Goloka Vrindavana, Egli e’ presente ovunque, anche nell’atomo.

## 57. La Sua capacita’ di creare innumerevoli universi

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.11) Brahma insegna:

“L’ego materiale, l’intelligenza, la mente, l’etere, l’aria, il fuoco, l’acqua e la terra costituiscono gli elementi materiali del nostro universo, che puo’ essere paragonato a un vaso gigantesco. All’interno di questo vaso il mio corpo appare infinitesimale, senza contare che fuori di questo universo che ho potuto creare, altri universi emanano dai pori della Tua pelle e si riassorbono in essi, innumerevoli come le particelle atomiche che a volte si vedono fluttuare attraverso un raggio di sole. Davanti alla Tua grandezza o Signore, mi sento veramente insignificante. Percio’, Tu supplico, accordami il Tuo perdono. Sii misericordioso con me.”

Anche considerando un solo universo, si possono trovare riuniti in esso innumerevoli fenomeni meravigliosi, tra cui gli astri, in numero infinito, o i luoghi, anch’essi infiniti, dove vivono e regnano gli esseri celesti. Questo universo, che ha un diametro di 640 milioni di chilometri, e’ pieno di regioni insondabili, chiamate *patala*, o sistemi planetari inferiori. Sebbene Krishna sia all’origine di questa manifestazione, Egli puo’ sempre essere visto a Vrindavana, dove manifesta le Sue inconcepibili potenze. Chi dunque potrebbe adorare adeguatamente questo Signore onnipotente, che possiede energie cosi’ inconcepibili ?

## 58. Fonte originale di tutti gli avatara

Nella *Gita-govinda* di Jayadeva Gosvami si trova il seguente canto:

“Il Signore salvo’ i *Veda* assumendo la forma di un pesce, e nella forma di tartaruga sostenne sulla Sua corazza l’intero universo. Nell’aspetto di cinghiale solleva’ la Terra dagli abissi. Nella Sua forma di Nrisimha uccise Hiranyakasipu, e nella forma di Vamana inganno’ Maharaja Bali. Apparso come Parasurama, anniento’ tutte le dinastie *ksatriya*, e nella forma di Sri Rama elimino’ tutti i demoni. Nella forma di Balarama portava una pesante piccozza, e nella forma di Buddha protesse le bestie innocenti. Infine, quando verra’ come Kalki, uccidera’ tutti i miscredenti.”<sup>(2)</sup>

Cosi’ sono descritte alcune manifestazioni di Krishna, ma alla luce dello *Srimad-Bhagavatam* (1.3.26) bisogna comprendere che, simili alle onde dell’oceano, innumerevoli *avatara* emanano incessantemente dal corpo di Krishna. Come nessuno puo’ contare le onde dell’oceano, cosi’ nessuno puo’ concepire la moltitudine degli *avatara* che emanano dal corpo del Signore.

## 59. La liberazione che accorda ai nemici che uccide

Il termine "liberazione" si traduce in sanscrito con *apavarga*. Contrario di *apavarga* e' *pavarga*, che indica le miserabili condizioni di cinque lettere sanscrite: *pa*, *pha*, *ba*, *bha* e *ma*, che formano rispettivamente l'inizio dei nomi di cinque condizioni materiali. La prima lettera, *pa*, viene dalla parola *parabhava*, che significa "sconfitta", quella che incontriamo costantemente nella lotta per la sopravvivenza nell'ambito della materia. Dobbiamo affrontare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, e poiche' sotto l'illusione di *maya* non c'e' nessuna probabilita' di trionfare su queste miserabili condizioni, siamo sicuri di incontrare a ogni passo la sconfitta, o *parabhava*. La lettera successiva, *pha*, trae la sua origine dalla parola *phena*, che indica la schiuma che si forma sulla bocca di un essere esausto dalla stanchezza (come si vede comunemente nei cavalli). La lettera *ba* proviene dalla parola *bandha*, che significa "schiavitu'". *Bha* deriva da *bhiti*, la paura. *Ma* deriva da *mriti*, la morte. Così, la parola *pavarga* indica la lotta per l'esistenza con le sue conseguenze –la sconfitta, l'abbattimento, la schiavitu', la paura e la morte. *Apavarga* significa dunque cio' che puo' annullare l'effetto di tutte queste condizioni materiale, e Krishna dice di essere Colui che da' l'*apavarga*, la via della liberazione.

Per gli impersonalisti, come per i nemici di Krishna, la liberazione consiste nel fondersi nell'Assoluto. Sia gli uni sia gli altri disprezzano Krishna, ma Lui, nella Sua infinita bonta', accorda loro la liberazione che desiderano.

A questo proposito c'e' la seguente affermazione:

"O Murari [Krishna] ! Non e' meraviglioso che i demoni, sempre invidiosi degli esseri celesti, nonostante non siano riusciti a penetrare le linee del Tuo esercito, abbiano potuto raggiungere il sole [*mitra*] ?"

La parola *mitra* si traduce con "sole" e anche con "amico", ma qui e' usata in senso allegorico. I demoni, nemici di Krishna, tentarono di forzare le linee del Suo esercito, ma fallirono e morirono nel combattimento, dopodiche' poterono raggiungere il pianeta di Mitra, il sole. In realta', essi penetrarono nello sfolgorio del *brahman*. E' usata qui l'immagine del sole perche' il sole brilla da sempre, come il mondo spirituale, dove risplendono gli innumerevoli pianeti Vaikuntha. I nemici di Krishna furono dunque annientati, e invece di penetrare le Sue formazioni militari, essi penetrarono nell'atmosfera amichevole e sfolgorante del *brahman* impersonale. Questa e' la misericordia di Krishna che Lo ha reso celebre come il liberatore dei Suoi nemici.

## 60. L'attrazione che esercita sulle anime liberate

Numerosi esempi mostrano che Krishna pote' attrarre a Se' grandi anime liberate, come Sukadeva Gosvami e i Kumara. Queste sono le parole dei Kumara:

"E' meraviglioso ! Siamo perfettamente liberati, privi di ogni desiderio e situati al livello di *paramahansa*, eppure aspiriamo a gustare i divertimenti di Radha e Krishna."

## 61. I Suoi meravigliosi divertimenti

Nel *Brihad-vamanana Purana* il Signore rivela:

"Sebbene i Miei affascinanti divertimenti siano numerosi, quando penso alla *rasa-lila*, a cui Mi abbandono in compagnia delle *gopi*, provo un ardente desiderio di gustarla ancora."

Un devoto disse:

“Conosco Narayana, il marito della dea della fortuna, e conosco anche numerose altre manifestazioni del Signore. Naturalmente tutti i Loro divertimenti mi appassionano, ma quello della danza-*rasa*, compiuto da Sri Krishna in persona, accresce in modo meraviglioso la mia felicità spirituale.”

## 62. Attorniato da devoti affettuosi

Un re e' sempre attorniato dai suoi ministri, segretari, generali e da numerose altre persone della sua corte. Similmente, Krishna e' una persona, e non e' mai solo. Infatti, non si puo' separare Krishna dal Suo nome, dalle Sue qualita', dalla Sua fama, dai Suoi amici e da tutto cio' che lo circonda. Specialmente a Vrindavana, dove si svolgono i Suoi divertimenti (*lila*), Egli e' sempre attorniato dalle *gopi*, dai pastori, da Suo padre, da Sua madre e da tutti gli abitanti del villaggio.

Cosi' si lamentavano le *gopi*:

“O amato Krishna, di giorno, quando vai con le Tue mucche nella foresta di Vrindavana, ogni istante ci sembra dodici anni, ed e' molto difficile per noi vivere cosi' a lungo separate da Te. Percio', quando al tramonto rientri al villaggio, siamo cosi' attratte dal Tuo meraviglioso viso che ci e' impossibile distogliere lo sguardo anche per un solo istante. In questi momenti, se ci capita di battere le ciglia, malediciamo Brahma, il creatore, e lo consideriamo incapace di non averci saputo dare occhi senza difetti.” (S.B., 10.31.15)

Le *gopi* erano contrariate per i battiti delle loro palpebre, perche' nell'istante in cui chiudevano gli occhi non potevano vedere Krishna. Esse amavano Krishna di un amore cosi' intenso ed estatico che erano turbate anche solo per questa breve assenza. E, paradossalmente, quando infine Lo vedevano erano ugualmente turbate.

Una *gopi* si rivolse a Krishna dicendo:

“La notte, quando T'incontriamo, il tempo passa in un lampo. ma perche' parlare di queste notti terrestri ? Anche se ci fosse concessa una notte di Brahma<sup>(3)</sup> in Tua compagnia, ci sembrerebbe sempre un istante troppo breve !”

Un verso della *Bhagavad-gita* (8.17) ci permette di calcolare la durata di un giorno di Brahma:

“Un giorno di Brahma dura mille ere conosciute dagli uomini e altrettanto dura la sua notte.”

Le *gopi* affermarono che anche se la notte durasse cosi' a lungo sarebbe ancora troppo corta per saziare la loro sete d'incontrare Krishna.

## 63. L'incanto del Suo flauto

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.35.15) le *gopi* rivolgono queste parole a madre Yasoda:

“Quando tuo figlio suona il flauto, Siva, Brahma e Indra –che sono considerati i personaggi piu' nobili e anche i piu' eruditi- rimangono confusi. Benche' occupino un'alta posizione, quando sentono il suono del flauto di Krishna si prosternano umilmente e si raccolgono con gravita', assorti nello studio di questa vibrazione.”

Nel suo *Vidagdha-madhava*, Sri Rupa Gosvami descrive cosi' il suono del flauto di Krishna:

“Che meraviglia, le vibrazioni del flauto di Krishna hanno immobilizzato Siva mentre suonava il suo *dindima*,<sup>(4)</sup> e hanno turbato la meditazione di grandi saggi come i quattro Kumara. Questo suono ha reso attonito anche Brahma, che era seduto sul fiore di loto allo scopo di adempiere la sua funzione di creatore. E Anantadeva, che di solito porta tranquillamente tutti i pianeti sulle sue teste, si e'

messo a scandire con un movimento oscillante la vibrazione trascendentale del flauto di Krishna, vibrazione che ha penetrato gli starti dell'universo e ha raggiunto il mondo spirituale.”

## 64. La Sua bellezza perfetta

Lo *Srimad-Bhagavatam* (3.2.12) riporta queste parole di Uddhava a Vidura:

“Meravigliosamente affascinante era la forma di Krishna quando Egli apparve su questo pianeta per rivelarci il gioco della Sua potenza interna; Egli manifestò questa forma, che non ha paragoni in bellezza, durante i Suoi divertimenti, e attraverso la Sua potenza interna mostrò la Sua opulenza, facendo sbalordire tutti gli esseri. Così grande era la bellezza di Krishna che Egli non aveva bisogno di alcun ornamento per rendere più attraente il Suo corpo. A dire il vero, non erano gli ornamenti ad abbellire Krishna, ma era la Sua bellezza a valorizzare gli ornamenti.”

A proposito dell'aspetto attraente di Krishna e del suono del Suo flauto, le *gopi* rivolsero a Krishna queste parole:

“Sebbene il nostro sentimento per Te sia simile a quello che si ha per un amante, noi non possiamo che rimanere sbalordite da fatto che nessuna donna può rimanere casta dopo aver ascoltato il suono del Tuo flauto. Questo non succede solo alle donne; anche gli uomini dal cuore duro cadono dalla loro posizione e soccombono al suono del Tuo flauto. In realtà, abbiamo potuto notare che a Vrindavana anche le mucche, i cervi, gli uccelli e gli alberi rimangono incantati dalla dolce vibrazione del Tuo flauto e dalla Tua affascinante bellezza.” (S.B., 10.29.40)

Nel *Lalita-madhava* di Rupa Gosvami si trova il seguente verso:

“Un giorno Krishna vide su una parete incastonata di gioielli il riflesso della Sua meravigliosa forma e a questa vista esclamò: “Che meraviglia ! Non avevo mai visto una forma così bella ! E sebbene Io sappia che questa forma è la Mia, desidero ugualmente abbracciarla, come fa Radharani, per trarne una felicità celestiale.”

Queste parole dimostrano che Krishna e il riflesso della Sua immagine partecipano di un'unica sostanza. Questa è la posizione assoluta di Krishna: nessuna differenza Lo separa da un riflesso o da un'immagine della Sua forma.

I versi citati sopra descrivono alcune meravigliose fonti di piacere che esistono in Krishna e alcune delle Sue qualità trascendentali. Queste qualità sono paragonabili a un oceano: nessuno può calcolarne l'estensione o la profondità. Ma come analizzando una sola goccia di acqua di mare si può conoscere il contenuto dell'intero oceano, così questi versi permettono una certa comprensione della natura e delle qualità trascendentali di Krishna.

Brahma disse:

“O amato Signore, nessun mezzo materiale di misura può calcolare le meraviglie, le attività e le qualità inconcepibili che Tu rivelasti quando eri presente su questo pianeta. Ugualmente inutile sarebbe lo sforzo di chi tentasse anche solo d'immaginare come Tu sei. Forse verrà il giorno in cui lo scienziato, dopo numerosi anni e numerose vite, potrà dare una valutazione della struttura atomica dell'universo, o stabilire il numero delle particelle atomiche che riempiono lo spazio, ma non potrà mai calcolare le qualità trascendentali contenute nel Tuo oceano di felicità spirituale.” (S.B., 10.14.7)

## NOTE

- 1) Uno strato di terra, di acqua, di fuoco, di aria, di etere, di ego materiale e uno costituito dall'energia materiale globale.

- 2) Queste manifestazioni divine sono state descritte dallo stesso autore nel primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, capitolo terzo.
- 3) Una notte, o dodici ore, di Brahma dura quattro miliardi trecentoventi milioni (4 320 000) di anni solari.
- 4) Piccolo tamburo.

## CAPITOLO 23

# LA PERSONALITA' DI KRISHNA

Srila Rupa Gosvami spiega che sebbene Sri Krishna sia la fonte inesauribile di tutti i piaceri e il piu' grande di tutti i capi, dipende dai Suoi devoti che, secondo il loro grado di sentimento per Lui, Lo considerano perfetto, molto perfetto o il piu' perfetto. Quando Si manifesta in tutta la Sua pienezza, i grandi saggi eruditi Lo definiscono il piu' perfetto. Quando rivela un po' meno il Suo splendore Lo si definisce molto perfetto, e quando ne rivela ancora meno Lo si definisce perfetto. Questi tre livelli di perfezione, secondo cui i devoti apprezzano Krishna, sono manifestati come segue: a Goloka Vrindavana Krishna appare con le Sue qualita' trascendentali piu' perfette, a Dvaraka rivela tutte le qualita' che Lo rendono molto perfetto, e a Mathura quelle che Lo rendono perfetto.

La personalita' di Krishna comprende le caratteristiche del *dhirodatta*, del *dhira-lalita*, del *dhira-prasanta* e del *dhiroddhatta*. Possiamo domandarci come questi aspetti propri di quattro tipi di personalita' cosi' diverse, addirittura opposte, possano essere presenti in una sola persona. In risposta si puo' dire che Krishna e' il ricettacolo di tutte le qualita' e di tutte le attivita' trascendentali, percio' i Suoi svariati aspetti possono essere studiati in funzione degli innumerevoli divertimenti che Egli rivela, e questo senza la minima contraddizione.

### *Dhirodatta*

E' un *dhirodatta* una persona che per natura e' molto grave, gentile, indulgente, misericordiosa, determinata, umile, altamente qualificata, coraggiosa e attraente.

A questo proposito, le parole seguenti, pronunciate da Indra, il re dei pianeti celesti, sono molto significative:

"Caro Signore, riconosco di aver commesso gravi offese nei Tuoi confronti, ma sono incapace di esprimere il mio dispiacere, perche' sono rimasto stupefatto davanti al Tuo incomparabile coraggio, ai Tuoi sforzi nel proteggere i Tuoi devoti, alla Tua determinazione, alla costanza di cui desti prova quando sollevasti la collina Govardhana, al Tuo meraviglioso aspetto fisico e alla Tua sbalorditiva particolarita' di trovare soddisfazione nel semplice ascolto delle preghiere che Ti offrono i Tuoi devoti e coloro che Ti hanno offeso."

Le parole del re dei pianeti celesti sottolineano in tutti i punti la natura *dhirodatta* di Krishna. Numerosi saggi, dotati di grande conoscenza, sono d'accordo nel riconoscere anche in Ramacandra un *dhirodatta*, ma tutte le qualita' di Sri Ramacandra si trovano nella personalita' di Sri Krishna.

### *Dhira-lalita*

E' detta *dhira-lalita* una persona che per natura e' molto spiritosa, sempre piena di vigore giovanile, abile allo scherzo e libera da ogni ansiet . E' generalmente docile e molto sottomessa all'amato.

Nella personalita' di Krishna e' presente anche la caratteristica del *dhira-lalita*, come indica lo *Srimad-Bhagavatam*, dove una *yajna-patni*, la moglie di uno dei *brahmana* impegnati nel compimento di sacrifici a Vrindavana, racconta alle sue amiche:

“Un giorno che Srimati Radharani si riposava nel suo giardino con le amiche, Sri Krishna le Si avvicinò, e dopo essersi seduto cominciò a descrivere con grande impudenza i divertimenti della notte precedente in compagnia di Radharani. Mentre Krishna parlava, Radharani si sentì invadere da un profondo imbarazzo. Vedendola così imbarazzata e pensierosa, Krishna ne approfittò per dipingerle il seno con diversi tipi di *tilaka*, arte in cui Si rivelò molto esperto.”

E' così che a Krishna piacque intrattenersi con le *gopi*, rivelando le Sue qualità di *dhira-lalita*.

Generalmente i grandi scrittori di opere teatrali sono d'accordo nell'attribuire a Cupido il titolo di perfetto *dhira-lalita*, ma Krishna riflette molto di più questa qualità.

## Dhira-prasanta

Una persona che è molto serena, tollerante, riflessiva e cortese è detta *dhira-prasanta*.

Krishna mostrò queste qualità nei Suoi rapporti con i Pandava. Grazie alla devozione e alla lealtà dei Pandava, Egli accettò di diventare non solo il conduttore del loro carro, ma anche il loro consigliere, amico, messaggero e talvolta la loro guardia del corpo. Questo è un esempio del risultato che si ottiene servendo con devozione Visnu. Intrattenendosi con Maharaja Yudhisthira, parlò in tono molto dolce e ciò rese ancora più affascinante il Suo aspetto fisico. I Suoi sguardi e il Suo modo di parlare rivelarono la Sua grande abilità nell'impartire insegnamenti morali. Alcuni saggi ed eruditi riconoscono anche in Maharaja Yudhisthira un *dhira-prasanta*.

## Dhiroddhata

I grandi eruditi definiscono *dhiroddhata* una persona che è molto invidiosa, orgogliosa, facilmente irritabile, agitata e presuntuosa.

Queste caratteristiche furono visibili nella personalità di Krishna quando nella Sua lettera a Kalayavana Si rivolse a lui chiamandolo rospo peccaminoso. Gli raccomandò inoltre di andare ad abitare al più presto in fondo a qualche pozzo buio, perché c'era un serpente nero di nome Krishna che desiderava ardentemente divorare tutti i rospi peccaminosi. Krishna ricordò a Kalayavana che Egli avrebbe potuto ridurre in cenere tutti gli universi con un solo sguardo.

Queste parole di Krishna sembrano di natura invidiosa, ma secondo i Suoi divertimenti, secondo il luogo e il momento in cui si svolgono, questo atteggiamento può essere considerato molto elevato, e la natura *dhiroddhata* di Krishna è considerata tale perché Egli la usa per proteggere i Suoi devoti. In altre parole, anche alcuni aspetti considerati indesiderabili possono essere impiegati nel servizio di devozione.

Talvolta anche Bhima, il secondo fratello dei Pandava, è descritto come un *dhiroddhata*.

Un giorno, mentre combatteva contro un demone che aveva preso la forma di un cervo, Krishna lo sfidò con queste parole:

“Il Mio nome è Krishna, e Io Mi presento oggi davanti a te come un elefante colossale. Devi riconoscerti vinto e lasciare il campo di battaglia, oppure la morte ti attende.”

Questo spirito di sfida in Krishna non contraddice in alcun modo la Sua natura sublime, poiché essendo Krishna l'Essere Supremo tutte le contraddizioni si risolvono nella Sua personalità.

C'è un bellissimo passo nel *Kurma Purana* che descrive questi aspetti apparentemente contraddittori di Krishna. È detto che il Signore Supremo non è esile né robusto, ma trascende

ogni qualita' materiale; tuttavia, la Sua carnagione e' scura e i Suoi occhi brillano di un rosso luminoso. Egli possiede inoltre tutte le potenze e tutte le opulenze. Nessuno dovrebbe vedere contraddizioni reali nella personalita' di Krishna, la Persona Suprema. Infatti, in Lui anche le contraddizioni piu' evidenti non hanno niente di strano. Bisogna semplicemente imparare a cogliere nella loro giusta luce da coloro che sono autorita' in materia, cercando di comprendere come il Signore le usa secondo il Suo volere assoluto.

Il *Maha-varaha Purana* afferma chiaramente che il corpo del Signore Supremo e quello delle Sue emanazioni esistono eternamente. Questi corpi non sono materiali; sono di natura perfettamente spirituale e sono pieni di conoscenza. Essi racchiudono tutte le qualita' divine. Il *Visnu-yamala Tantra* precisa che il corpo della Persona Suprema e delle Sue diverse emanazioni sono sempre pieni di conoscenza, di felicita' e di eternita', percio' sono sempre liberi dalle diciotto forme di contaminazione materiale:

- 1) l'illusione,
- 2) la fatica,
- 3) l'errore,
- 4) la rudezza,
- 5) la lussuria,
- 6) l'agitazione,
- 7) l'orgoglio,
- 8) l'invidia,
- 9) la violenza,
- 10) il disonore,
- 11) la spossatezza,
- 12) la falsita'.
- 13) la collera,
- 14) l'avidita',
- 15) la dipendenza,
- 16) il desiderio di dominare,
- 17) la concezione dualistica,
- 18) l'astuzia.

Alla luce di queste affermazioni possiamo comprendere che Maha-Visnu rappresenta l'origine di tutti gli *avatara* che appaiono nell'universo materiale. Ma possiamo anche comprendere che, nella Sua opulenza straordinaria, il figlio di Nanda Maharaja, Krishna, e' l'origine stessa di Maha-Visnu. La *Brahma-samhita* (5.48) lo conferma:

“Offro i miei rispettosi omaggi a Govinda, di cui Maha-Visnu e' una rappresentazione parziale.”

La forma gigantesca di Maha-Visnu e' quella da cui sono generati innumerevoli universi. Incalcolabili universi emanano dal Suo respiro, e quindi si riassorbono in Lui, aspirati dal Signore. Questo Maha-Visnu e' un'emanazione plenaria di un'emanazione di Krishna.

## CAPITOLO 24

# ALTRE CARATTERISTICHE DELLA PERSONALITA' DI KRISHNA

Dopo aver descritto le varie perfezioni di Krishna, Srila Rupa Gosvami cerca di descrivere ulteriormente le bellezze e le qualità trascendentali del Signore –la Sua magnificenza, il Suo carattere allegro, la Sua natura piacevole, la Sua fidatezza, la Sua fermezza e la Sua personalità dominante. La cura che mette nel vestirsi e la Sua magnanimità sono altre Sue caratteristiche. In generale, queste qualità si trovano nei personaggi più grandi.

### *La Sua magnificenza*

Una persona è definita grande quando la sua personalità è arricchita da una grande compassione verso gli sfortunati, da una potenza notevole, da una spiccata superiorità sugli altri, e dalle qualità di valore, entusiasmo, abilità e veridicità.

Krishna manifestò queste qualità nel Suo Govardhana-*lila*. Mentre tutta Vrindavana era inondata dalle piogge inviate da Indra, Krishna pensò dapprima di rispondere alla vendetta di Indra distruggendo il suo regno celeste, ma considerando la meschinità del re dei pianeti celesti tornò sulla Sua decisione e provò compassione per lui. Nessuno può sostenere la collera di Krishna; così, invece di castigare Indra, Krishna mostrò la Sua misericordia verso i Suoi amici di Vrindavana sollevando l'intera collina Govardhana per proteggerli dalla pioggia devastatrice.

### *Il Suo carattere allegro*

Quando una persona ha un aspetto sempre felice e il suo modo di parlare è naturalmente sorridente, è considerata allegra per il godimento che trae dalla vita.

Questa caratteristica era visibile in Krishna quando entrò nell'arena sacrificale del re Kamsa. Le Scritture riferiscono che Krishna, i cui occhi sono simili al fiore di loto, si presentò ai lottatori senza commettere nessun atto sgarbato nei loro confronti, poi lanciò nella loro direzione uno sguardo deciso; sembrò loro un elefante che attacca un gruppo di piante qualsiasi. Anche quando rivolse loro la parola, Krishna mantenne il Suo sorriso e si erse coraggiosamente sul palco preparato per il combattimento.

### *La Sua natura piacevole*

Di colui che possiede caratteristiche particolarmente dolci e desiderabili si dice che ha una natura piacevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* dà un esempio della natura piacevole di Krishna:

“Un giorno, mentre attendeva sulle rive della Yamuna l'arrivo di Srimati Radharani, Krishna si mise a fare per lei una ghirlanda di fiori *kadamba*. Mentre era così affaccendato, arrivò Srimati Radharani, e Murari [Krishna], il nemico di Mura, diresse verso di lei uno sguardo dolcissimo.”

### *La Sua fidatezza*

Una persona di cui si puo' avere fiducia in ogni circostanza e' detta fidata.

Rupa Gosvami spiega a questo proposito che perfino i demoni contavano sulla fidatezza di Krishna, sicuri che Egli non li avrebbe attaccati senza un motivo valido. Percio', animati da una ferma fede, lasciavano sempre aperte le loro porte. E gli esseri celesti, pur temendo i demoni, erano fiduciosi nella protezione di Krishna, tanto che perfino nel cuore del pericolo si divertivano liberamente. Allo stesso modo, coloro che non hanno mai potuto beneficiare dei riti purificatori raccomandati dai *Veda*, poiche' hanno fiducia nel fatto che Krishna accetta in realta' solo la fede e la devozione, s'impegnano nella coscienza di Krishna e si liberano da ogni ansietta'. In breve, ogni essere umano, dall'abitante dei pianeti superiori all'ignorante, puo' affidarsi alla misericordia incondizionata del Signore Supremo.

### *La Sua fermezza*

Si dice che una persona ha un carattere fermo quando non e' turbato neppure nelle avversita'.

Krishna manifesto' la Sua fermezza quando castigo' il mostro Bana. Banasura aveva numerose braccia e Krishna glielne taglio' una a una. Siva e Durga, ai quali il demone offriva la sua adorazione, s'infuriarono col Signore, ma Krishna non Se ne preoccupo' minimamente.

### *La Sua personalita' dominante*

Una personalita' che puo' influenzare la mente di tutti e' detta dominante.

A proposito della natura dominante di Krishna, Sukadeva Gosvami da' al re Pariksit la seguente descrizione:

“O re, per i lottatori Krishna rappresenta la folgore. Per l'uomo comune Egli e' l'essere umano dall'aspetto piu' affascinante. Agli occhi delle ragazze e' del tutto simile a Cupido. Per i pastori e le loro moglie e' il parente piu' intimo, e per i re empie e' il governatore supremo. Per i Suoi genitori, Nanda e Yasoda, e' il loro bambino. Per Kamsa, re dei Bhoja, e' la morte in persona. Agli stolti e agli ottusi sembra una pietra. Agli *yogi* appare come la Verita' Suprema e Assoluta. E per i Vrisni e' Dio, la Persona Suprema. Fu cosi' che Krishna, superiore a tutti, apparve nell'arena accompagnato da Suo fratello maggiore Balarama.” (S.B., 10.43-17)

Quando Krishna, ricettacolo di tutti i dolci sentimenti, era presente nell'arena di Kamsa, apparve in modi diversi alle diverse persone presenti, unite a Lui da sentimenti diversi. La *Bhagavad-gita* (4.11) lo conferma dicendo che Krishna appare a ogni persona secondo la relazione che questa persona ha con Lui.

Alcuni saggi eruditi precisano che questa parola “dominante”, indica talvolta una persona che non sopporta di essere ignorata. Questa caratteristica si riscontra anche in Krishna, per esempio quando Kamsa insulto' Nanda Maharaja, e Vasudeva prego' Krishna di uccidere il re empio. Krishna diresse allora su Kamsa uno sguardo mellifluido, come quello di una prostituta, e Si affretto ad assalire il re.

### *La cura che mette nel vestirsi*

Una persona a cui piace molto vestirsi bene e' detta *lalita*, cioe' si veste con cura.

Questa caratteristica appariva in Krishna in due modi differenti: talvolta ornava Srimati Radharani con vari segni e altre volte, quando Si preparava a uccidere un mostro, come Aristasura, Gli piaceva aggiustarsi bene la cintura.

### *La Sua magnanimita'*

Colui che puo' darsi a chiunque e' detto magnanimo.

Nessuno puo' essere piu' magnanimo di Krishna, perche' Egli e' sempre pronto a dare tutto Se' stesso ai Suoi devoti. Nella Sua forma di Sri Caitanya, Egli Si offre persino ai non-devoti, per poterli liberare.

Sebbene non dipenda da nessuno, grazie alla Sua misericordia incondizionata Krishna Si affida a Garga Risi per cio' che riguarda lo studio dei principi religiosi, a Satyaki per lo studio dell'arte marziale, e al Suo amico Uddhava per i saggi consigli che Gli prodiga.

## CAPITOLO 25

# I DEVOTI DI KRISHNA

Si chiama devoto di Krishna colui che e' sempre assorto nella coscienza di Krishna. Srila Rupa Gosvami afferma che in lui si trovano tutte le qualita' sublimi che sono state descritte precedentemente. Egli precisa inoltre che esistono due categorie di devoti: coloro che coltivano il servizio di devozione per entrare nel regno assoluto, e coloro che hanno gia' raggiunto il piano del servizio di devozione perfetto.

Colui che prova attrazione per Krishna, ma non e' ancora uscito dalla prigione materiale, nonostante si sia qualificato per entrare nel regno di Dio, e' detto *sadhaka*, cioe' coltiva la devozione nella coscienza di Krishna. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.2.46) lo descrive come un devoto animato da una fede e da un amore incrollabile per Dio, la Persona Suprema, legato d'amicizia con i devoti di Krishna, misericordioso verso gli ignoranti -che cerca di elevare al piano del servizio di devozione- e incurante dei non-devoti. Si dice che questo tipo di devoto coltiva il servizio di devozione.

Quando il devoto si commuove all'ascolto dei divertimenti del Signore, si puo' capire che queste lacrime spegneranno in lui il fuoco dell'esistenza materiale. E se il suo corpo e' scosso da brividi e i peli gli si rizzano sulla pelle, significa che e' vicino alla perfezione. Bilvamangala Thakura, per esempio, presenta le caratteristiche del *sadhaka*, cioe' di colui che e' impegnato nello sviluppo del servizio di devozione.

E' definito perfetto il devoto che non si stanca mai di compiere il servizio di devozione ed e' sempre impegnato nella coscienza di Krishna gustando a ogni istante il dolce nettare della sua relazione col Signore Supremo. Due vie conducono a questo stadio di perfezione: l'evoluzione progressiva del servizio di devozione, oppure la misericordia incondizionata di Krishna, che puo' essere ottenuta anche da chi non ha seguito fin nei minimi particolari la pratica del servizio di devozione.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (3.15.25) descrive molto bene come un devoto possa giungere alla perfezione compiendo con costanza il servizio devozionale:

"L'uomo che e' libero dall'egotismo, la tendenza illusoria legata all'esistenza materiale, cioe' lo *yogi* elevato, si qualifica per raggiungere Vaikuntha, il regno di Dio. Cosi' grande e' la gioia che egli prova mantenendosi sempre fedele ai principi regolatori del servizio devozionale, che ottiene in questo modo il favore speciale del Signore Supremo."

Yamaraja, il potente Dio della morte, ha paura di avvicinare tale devoto. Si puo' dunque facilmente comprendere la potenza del servizio di devozione elevato, soprattutto quando e' compiuto dai devoti che si riuniscono a parlare tra loro dei divertimenti del Signore Supremo. Questi devoti manifestano i loro sentimenti in modo tale che subito si fondono nell'estasi e vari sintomi trascendentali si manifestano su loro corpo. Chiunque desideri progredire sulla via del servizio di devozione deve seguire le orme di questi devoti. Prahlada Maharaja insegna a questo proposito che nessuno puo' giungere alla perfezione del servizio devozionale se non si prosterna davanti ai grandi devoti. Aderendo a questi principi regolatori, i saggi eruditi, come Markandeya Risi, raggiunsero la perfezione del servizio devozionale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* spiega come sia possibile giungere a questa perfezione per la sola misericordia incondizionata del Signore. Quando i *brahmana* impegnati nei loro sacrifici (*yajna*)

capirono che le loro mogli avevano ricevuto la grazia di Sri Krishna e avevano gustato d'un tratto l'estasi dell'amore per Dio, dissero tra loro:

"E' meraviglioso ! Sebbene queste donne non si siano sottoposte alle cerimonie purificatrici come quella del filo sacro, e non abbiano mai abitato nell'*asrama* di un maestro spirituale, ne' praticato la rigida continenza, ne' compiuto austerita' o filosofato sull'osservanza dei riti sacrificali, hanno potuto ugualmente meritarsi il favore di Krishna, quel favore a cui aspirano anche i piu' grandi saggi e *yogi* ! non e' sbalorditivo che queste donne abbiano potuto raggiungere a un tale livello di perfezione mentre noi, *brahmana* sottomessi a tutti i riti purificatori, non possiamo arrivare alla stessa meta ?"

Narada rivolse a Sukadeva Gosvami parole analoghe:

"Mio caro Sukadeva, tu non ti sei mai curato di vivere sotto la tutela di un maestro spirituale, eppure hai raggiunto ugualmente un altissimo livello di conoscenza spirituale. Inoltre, non ti sei mai preoccupato di compiere rigide austerita', percio' e' meraviglioso come tu abbia potuto raggiungere la piu' alta perfezione dell'amore per Dio."

L'esempio di Suakdeva Gosvami e delle mogli dei *brahmana* impegnati a compiere *yajna* (sacrifici) illustra molto bene come il devoto possa raggiungere la perfezione del servizio devozionale per la sola grazia di Dio, la Persona Suprema.

### *Coloro che sono eternamente perfetti*

Coloro che hanno raggiunto un'esistenza eterna e piena di felicita', allo stesso livello di Krishna, e col servizio d'amore trascendentale sono riusciti ad attrarre a se' il Signore, sono chiamati tecnicamente *nitya-siddha*, o eternamente perfetti. Gli esseri si dividono in due categorie: i *nitya-siddha* e i *nitya-baddha*. I primi sono eternamente coscienti di Krishna e non si dimenticano mai di Lui, e gli altri sono eternamente condizionati e sempre dimentichi della relazione che li unisce a Krishna.

Il *Padma Purana* spiega, la posizione dei *nitya-siddha* riportando questo discorso di Krishna a Satyabhama-devi:

"Cara Satyabhama, sono disceso su questa Terra su richiesta di Brahma e di altri esseri celesti. Coloro che sono apparsi con Me all'interno della dinastia Yadu sono tutti Mieì compagni eterni. Percio', Mia cara moglie, non devi mai considerarli separati da Me, perche' essi emanano dalla Mia stessa Persona e sappi che la loro potenza e' quasi uguale alla Mia. Le loro qualita' trascendentali li rendono infinitamente cari a Me, cosi' come Io sono caro a loro."

Chiunque si senta vivificato dall'ascolto dei divertimenti che Sri Krishna rivelo' in questo mondo in presenza dei Suoi compagni deve essere considerato un *nitya-siddha*, o eternamente perfetto.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.32) si trovano le seguenti parole:

"Come sono meravigliosi i fortunati abitanti di Vrindavana, come Nanda e gli altri pastori ! Dio in persona, il Brahman Supremo, e' veramente diventato il loro intimo amico !"

Similmente, quando Sri Krishna sollevo' la collina Govardhana, i pastori, protetti dal Signore, rimasero attoniti per lo stupore, e domandarono a Nanda Maharaja:

"Caro re Nanda, come mai siamo cosi' attaccati a Krishna, e Krishna e' cosi' affettuoso con noi ? Che sia l'Anima Suprema situata in ogni essere ?"

Tutti gli abitanti di Vrindavana e Dvaraka –i pastori e i componenti della dinastia Yadu- sono da sempre devoti perfetti del Signore. Il Signore, nella Sua misericordia incondizionata verso questo pianeta, scende quaggiu' e questi devoti Lo seguono per assisterLo nei Suoi

divertimenti. Percio' essi non hanno niente in comune con gli esseri ordinari, semplici anime condizionate, ma sono eternamente liberati, compagni stessi della Persona Suprema. Come Sri Krishna Si comporta da uomo comune quando viene sulla Terra, cosi' i componenti della dinastia Yadu e gli abitanti di Vrindavana appaiono in questo mondo come uomini comuni, ma non hanno niente di comune, poiche' sono liberi come il Signore.

La sezione *Uttara-khanda* del *Padma Purana* insegna:

"Come Laksmana –un'emanazione di Sankarsana- e Bharata –un'emanazione di Pradyumna- accompagnano Sri Ramacandra quando scende in questo mondo, cosi' i componenti della dinastia Yadu e i pastori di Vrindavana vengono sulla Terra per partecipare ai divertimenti sublimi del Signore. Quando poi il Signore torna nella Sua dimora eterna, i Suoi compagni tornano con Lui nei rispettivi luoghi di residenza. Percio' questi *vaisnava* eternamente liberati non sono in alcun modo soggetti alle leggi materiali che regolano la nascita e la morte in questo mondo."

Come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (4.9), il Suo avvento e le Sue attivita' sono trascendentali. Similmente, l'avvento e le attivita' di coloro che Lo accompagnano hanno la stessa natura trascendentale. Percio', com'e' un'offesa pretendere di essere Krishna, cosi' e' un'offesa immaginare di essere Yasoda, Nanda o qualche altro compagno o parente del Signore. Bisogna ricordare sempre la loro natura assoluta: queste anime non sono mai condizionate.

Krishna, il nemico di Kamsa, possiede sessantaquattro qualita' sublimi, e ciascuna delle anime eternamente liberate che accompagnano il Signore possiede senza dubbio le prime cinquantacinque qualita'. Questi devoti sono legati al Signore Supremo da una delle cinque forme di *rasa* nel dolce sentimento di neutralita', di servizio, di amicizia, di affetto parentale o di amore coniugale. Queste relazioni che uniscono l'essere al Signore sono eterne, percio' i *nitya-siddha* non hanno bisogno di sforzarsi per raggiungere la perfezione seguendo i principi regolatori della devozione; essi sono eternamente qualificati per servire Krishna.

## CAPITOLO 26

# FATTORI CHE STIMOLANO L'AMORE ESTATICO

Le qualità trascendentali di Krishna, le Sue attività prodigiose, il Suo viso sorridente, i Suoi abiti e ornamenti, le Sue ghirlande di fiori, il Suo flauto, il Suo corno di bufalo, i campanellini alle Sue caviglie, la Sua conchiglia, le impronte dei Suoi piedi, i luoghi dei Suoi divertimenti- come Vrindavana-, *tulasi* –la Sua pianta preferita-, i Suoi devoti e le celebrazioni periodiche che favoriscono il ricordo della Sua Persona –come *l'ekadasi* che si celebra due volte al mese, l'undicesimo giorno della luna crescente e calante (in questo giorno i devoti digiunano tutta la notte e cantano continuamente le glorie del Signore)- sono alcuni fattori che stimolano l'amore estatico per Krishna.

*Le qualità trascendentali di Krishna,  
le Sue attività prodigiose e il Suo sorriso*

Le qualità trascendentali di Krishna possono essere divise in tre gruppi: quelle che si riferiscono rispettivamente al Suo corpo trascendentale, alla Sua parola e alla Sua mente anch'esse trascendentali.

La Sua età, il Suo aspetto fisico, la Sua bellezza e la Sua dolcezza fanno parte delle qualità che riguardano il Suo corpo, perciò le caratteristiche divine che si riferiscono al Suo corpo sono identiche alla Persona stessa di Krishna. Ma poiché queste qualità stimolano l'amore estatico del devoto, sono analizzate come cause indipendenti di questo amore. Essere attratti dalle qualità di Krishna significa essere attratti da Krishna stesso, poiché nessuna vera differenza li separa. Anche il nome di Krishna, la Sua fama, i Suoi compagni, in breve tutto ciò che è in relazione con Lui e stimola l'amore per la Sua Persona e Krishna, ma per facilitare la nostra comprensione conviene studiarli separatamente.

Krishna è il ricettacolo di tutta la felicità trascendentale. Nonostante le apparenze, dunque, nessuna vera differenza separa Krishna da fattori che stimolano il nostro amore per Lui. Sul piano tecnico, i termini sanscriti che traducono le qualità di Krishna –il Suo nome, la Sua fama e così via- sono accettati sia come ricettacoli dell'amore per Krishna sia come fattori che stimolano l'amore per Krishna.

L'età di Krishna è considerata secondo tre periodi distinti: *kaumara*, che va dal giorno del Suo avvento fino alla fine del quinto anno; *pauganda*, che va dal sesto anno fino al decimo; e *kaisora*, che va dall'undicesimo al quindicesimo anno. All'inizio del sedicesimo anno Krishna diventa uno *yauvana*, un giovane, e rimane così senza più cambiare.

I divertimenti trascendentali di Krishna si svolgono soprattutto nei periodi *kaumara*, *pauganda* e *kaisora*. I divertimenti affettuosi che Egli scambia con i Suoi genitori hanno luogo nel periodo *kaumara*, la Sua amicizia con i pastori si manifesta nel periodo *pauganda*, e i Suoi amori con le *gopi* appartengono al periodo *kaisora*. Alla fine del Suo quindicesimo anno Krishna conclude i Suoi divertimenti di Vrindavana; Si reca quindi a Mathura e a Dvaraka, dove rivela tutti gli altri Suoi divertimenti.

Nel Suo *Bhakti-rasamrita-sindhu* Srila Rupa Gosvami dà una vivida descrizione di Krishna come ricettacolo di tutta la felicità. Ne riportiamo qui qualche passo. Nell'età *kaisora* si distinguono tre fasi. Nella prima fase, all'inizio dei Suoi undici anni, il copro di Krishna diventa

così radioso che suscita l'amore estatico. I Suoi occhi si ornano di un contorno rosso, e una peluria soffice copre alcune parti della Sua pelle. Mentre descriveva questa prima fase dell'età *kaisora*, Kundalata, un abitante di Vrindavana, disse alla sua amica:

“Mia cara amica, vedo apparire nella Persona di Krishna una bellezza straordinaria. La carnagione scura del Suo corpo ha preso la luminosità della pietra *indranila*, i Suoi occhi hanno dei riflessi rossi e una soffice peluria ricopre la Sua pelle. La comparsa di questi segni Gli conferisce una bellezza senza pari.”

A questo proposito, nello *Srimad-Bhagavatam* (10.21.5) si trovano le parole di Sukadeva Gosvami al re Pariksit:

“O re, vorrei cercare di descrivere come la mente delle *gopi* era assorta in Krishna. Esse meditavano su di Lui che Si veste come un attore danzante ed entra nella foresta di Vrindavana lasciando sul terreno le impronte dei Suoi piedi. Meditavano su Krishna che porta una corona con una piuma di pavone, gli orecchini e abiti giallo-oro coperti di pietre preziose. Meditavano anche su Krishna che suona il flauto e sui canti dei pastori che glorificano il Signore.”

Questa era la meditazione delle *gopi*. Talvolta pensavano anche alle Sue unghie delicate, ai movimenti delle Sue sopracciglia e ai Suoi denti tinti di catecu' per aver masticato il betel. Una *gopi* descrive questo ritratto a una sua amica:

“Amica mia, guarda il meraviglioso aspetto che ha assunto il nemico di Agha ! Le Sue sopracciglia sono paragonabili a quelle di Cupido e sembra che danzino. L'estremità delle Sue unghie è così soffice che ricorda le foglie secche di bambù. I Suoi denti, tinti di rosso, simulano la collera. Com'è possibile che una giovane ragazza non si senta attratta da un aspetto così meraviglioso e non abbia paura di soccombere a tanto fascino ?”

Vrinda, la *gopi* da cui Vrindavana prende il nome, descrive anch'essa l'aspetto affascinante di Krishna quando Gli dice:

“O Madhava, caro amato, il Tuo sorriso dalla freschezza sempre nuova attrae talmente il cuore delle *gopi* che esse non riescono più a esprimersi chiaramente. Così profonda è la loro emozione che sembra che abbiano già gettato tre spruzzi d'acqua sulla loro vita e abbiano abbandonato ogni speranza di prolungarla.”

In India si usa spruzzare con l'acqua il corpo di un defunto; così Vrinda mostra con le sue parole che le *gopi* erano così affascinate dalla bellezza di Krishna che, vedendosi nell'incapacità di esprimere i loro pensieri, avevano deciso di togliersi la vita.

Quando Krishna raggiunse l'età che va dai tredici ai quattordici anni, le Sue braccia e il Suo petto assunsero una grazia ineffabile; in realtà tutta la Sua forma divenne semplicemente incantevole. A questa età le cosce di Krishna possono competere con le proboscidi degli elefanti, il Suo petto alto si sforza di intavolare trattative di pace con portali incastonati di pietre preziose, e la potenza delle Sue braccia minimizza quella dei cardini delle porte. Chi può definire la squisita bellezza del Suo aspetto meraviglioso ? Il Suo dolce sorriso, i Suoi occhi inquieti e i Suoi canti, che affascinano l'universo, sono aspetti precisi che caratterizzano la bellezza incantevole di Krishna in questa età.

Si dice inoltre che in questi teneri anni la forma di Krishna mostra tanta grazia che Cupido si diverte nei Suoi occhi inquieti, e che il Suo dolce sorriso diventa simile al fiore di loto appena nato. L'affascinante vibrazione dei Suoi canti turba profondamente le giovani ragazze che devono rimanere caste e fedeli al loro marito.

È in questa età che Krishna gode della Sua *rasa-lila*, mostrando la Sua abilità a scherzare con le *gopi* e a godere della loro compagnia nei boschetti dei giardini che costeggiano le rive della Yamuna:

“Le impronte dei piedi di loto di Krishna e delle *gopi* erano impresse su tutto il terreno di Vrindavana, e piume di pavone erano sparse qua e la’. Nei giardini di Vrindavana alcuni boschetti celavano comodi giacigli, e in altri luoghi c’erano cumuli di polvere sollevata dalla danza di Govinda e delle *gopi*.”

Questi sono alcuni aspetti dei numerosi divertimenti creati da Krishna a Vrindavana.

Una *gopi* descrive così l’affascinante aspetto di Krishna in questa età’:

“Cara amica, guarda come nel cielo di Krishna e’ sorto d’un tratto un potente sole che offusca i raggi lunari della nostra castità’. Così’ bruciante e’ l’attrazione esercitata da Krishna su di noi che fa gradualmente seccare il fiore di loto del nostro discernimento, rendendoci incapaci di decidere se preservare la nostra castità’ oppure soccombere alla bellezza di Krishna. Cara amica, credo che non ci sia più’ speranza per noi in questa vita.”

Nell’età’ *kaisora* –dall’undicesimo anno alla fine del quindicesimo- tre linee solcano le braccia, le gambe e le cosce di Krishna. In questa età’ il petto di Krishna sfida lo splendore di una collina di pietre *marakata*, e le Sue braccia sfidano colonne di pietre *indranila*; le tre linee che si notano intorno alla Sua vita competono con le onde del fiume Yamuna, e le Sue cosce, per la loro forma, con appetitose banane. Una *gopi* disse:

“Con tutti questi splendidi segni che ornano il Suo corpo, Krishna e’ di una bellezza troppo grande, e io non posso smettere di concentrare su di Lui i miei pensieri affinché’ mi protegga, Lui che e’ il vincitore di tutti i demoni.”

Questo verso ci lascia intendere che le *gopi* paragonavano l’attrazione che provavano per Krishna a un attacco di demoni, e per proteggersi dal fascino che la bellezza di Krishna esercitava su di loro si rivolgevano ancora a Krishna con grande speranza, poiché’ Lui e’ il distruttore di tutti gli esseri demoniaci. Esse erano per così’ dire confuse, perché’ da una parte si sentivano attratte dalla bellezza di Krishna, e dall’altra Gli chiedevano di allontanare da loro il demone di questa attrazione.

L’età’ *kaisora* può’ anche essere tradotta con adolescenza. Alla fine di questo periodo tutte le *gopi* dicevano:

“Il fascino di Krishna annulla il fascino di Cupido e turba così’ la pazienza delle giovani ragazze appena sposate. L’aspetto fisico di Krishna e’ di una perfezione così’ delicata che sembra manifestare il più’ fine senso artistico. La danza dei Suoi occhi offusca lo splendore del danzatore più’ esperto, tanto che non c’e’ più’ niente ormai che possa essere paragonato alla Sua bellezza.”

I saggi eruditi definiscono gli aspetti del corpo di Krishna in questa età’ col termine *navayauvana*, “di una giovinezza sempre nascente”. In questo stadio dello sviluppo dell’aspetto fisico di Krishna sono preminenti le Sue relazioni d’amore con le *gopi* e altri simili divertimenti.

Lo scambio di sentimenti amorosi comprende sei aspetti diversi: la riconciliazione, il litigio, l’appuntamento con l’amato, l’incontro a tu per tu, la separazione e il sostegno. Di queste sei forme di scambi amorosi, Sri Krishna eresse un impero e Se ne dichiarò Lui stesso il re. Qui Egli litigava con le *gopi*, la’ le accarezzava con unghie di pappagallo; altrove si apprestava a far visita alle *gopi*, più’ in la’ ancora, attraverso la mediazione dei Suoi amici pastori, S’impegnava in negoziati che miravano ad accordarGli il rifugio delle *gopi*.

Alcune *gopi* Gli fecero questo discorso:

“Caro Krishna, ora che sei adolescente sei diventato il maestro spirituale di queste giovani ragazze, alle quali insegni l’arte di bisbigliare tra loro, e anche quella di offrire solenni preghiere. Inoltre insegni loro a ingannare il marito e a incontrarTi di notte nei giardini senza tener conto delle raccomandazioni dei loro superiori. Tu le ecciti con la vibrazione del Tuo flauto incantatore, e come loro maestro le inizi a tutti i segreti dell’amore.”

Si dice che Krishna manifestò questi slanci, tipici dell'adolescenza, mentre non aveva ancora cinque anni; ma i grandi eruditi non forniscono alcuna precisazione su questo argomento, vista la precocità della loro apparizione. La bellezza di Krishna risiede nella perfetta armonia di tutte le parti del Suo corpo, senza alcun difetto. Questa ne è la descrizione:

“O nemico di Kamsa, i Tuoi grandi occhi, il Tuo petto alto, le Tue braccia forti come pilastri e la Tua vita sottile affascinano continuamente tutte le belle ragazze dagli occhi di loto.”

In realtà, i gioielli che ornano il corpo di Krishna non valorizzano affatto la Sua bellezza; è piuttosto il contrario: Krishna valorizza gli ornamenti che porta.

Una persona è considerata delicata e sensibile quando non sopporta nemmeno il contatto delle sostanze più soffici. Ogni parte del corpo di Krishna è così delicata che solo al contatto di una tenera foglia, la Sua pelle cambia colore. Nel corso dell'età *kaisora* gli sforzi di Krishna mirano a preparare la danza *rasa* e a distruggere i mostri malefici che infestavano la foresta di Vrindavana. Infatti, mentre Krishna godeva della compagnia dei Suoi giovani amici e amiche nella foresta di Vrindavana, Kamsa inviava là i suoi sbirri per ucciderLo; ma Krishna, dando prova del Suo valore, li sconfiggeva tutti.

### *I Suoi ornamenti e le Sue ghirlande di fiori*

Generalmente i vestiti di Krishna si compongono di quattro parti: la camicia, il turbante, la cintura e la veste. A Vrindavana la Sua veste è rossa, la Sua camicia dorata, il Suo turbante arancione e le Sue diverse cinture si combinano col Suo sorriso incantevole accrescendo senza fine la felicità dei Suoi compagni. Questo modo di vestire di Krishna è detto sfarzoso. Con questi abiti dai colori sgargianti che coprono le diverse parti del Suo corpo, Krishna mostra la Sua magnificenza come un piccolo elefante addobbato con drappi multicolori.

Il termine *akalpa* si riferisce alla foggia dei capelli di Krishna, al Suo corpo piacevolmente vestito, spalmato di polpa di sandalo e ornato di ghirlande di fiori, al Suo *tilaka* e al betel che Egli mastica. Krishna è sempre vestito in questo modo detto *akalpa*. I Suoi capelli sono ornati di fiori alla sommità del capo e altre volte scendono sulle spalle. Krishna adotta queste diverse pettinature secondo le circostanze. Quanto alla polpa di sandalo di cui è spalmato il Suo corpo, essa è generalmente bianca, ma diventa gialla se è mischiata con lo zafferano.

Intorno al collo Krishna porta una ghirlanda *vaijayanti*, composta di fiori di almeno cinque colori differenti, che Gli scende fino alle ginocchia o anche fino ai piedi. Oltre a questa, Krishna Si orna anche di altri tipi di ghirlande, che porta attorno alla testa o intorno al collo o sul petto. Sul Suo corpo sono disegnati motivi artistici con polpa di sandalo pura o colorata.

Una *gopi* loda davanti a un'amica l'aspetto fisico di Krishna: la Sua carnagione scura, il colore rosso dovuto al fatto di masticare il betel e che accresce centinaia di volte la Sua bellezza, i Suoi capelli ondulati, i segni rossi di *kunkuma* sul Suo corpo e il *tilaka* sulla Sua fronte.

La corona, gli orecchini, la collana, le quattro parti che compongono il Suo vestito, i bracciali, gli anelli, i campanellini alle caviglie e il flauto sono diversi ornamenti di Krishna, il nemico di Agha. Grande è la Sua bellezza quando porta la Sua corona eccezionale, gli orecchini di diamanti, la collana di perle, i bracciali, gli anelli e i Suoi vestiti ricamati.

Talvolta Krishna è detto *vanamali*. *Vana* significa “foresta”, e *mali* “giardiniere”; *vanamali* indica dunque colui che fa grande uso di ghirlande e di fiori sul Suo corpo. Krishna Si ornava in questo modo non solo a Vrindavana, ma anche sul campo di battaglia di Kuruksetra. Alla vista dei Suoi abiti variopinti e delle Sue ghirlande di fiori diversi, alcuni grandi saggi dissero:

“Krishna è andato sul campo di battaglia di Kuruksetra non per combattere, ma per onorare tutti i devoti con la Sua presenza.”

## *Il Suo flauto*

La vibrazione sonora che emana da questo meraviglioso strumento ha il potere di distogliere dalla meditazione i piu' grandi saggi, e Krishna, diffondendo cosi' le Sue glorie trascendentali in tutto l'universo, sfido' anche Cupido.

Krishna suona tre tipi di flauti. Il primo si chiama *venu*, il secondo *murali* e il terzo *vamsi*. Il *venu* e' molto corto, non supera i quindici centimetri e ha sei fori. Il *murali* e' lungo circa quarantacinque centimetri e ha un foro all'estremita' e altri quattro lungo la canna. Produce un suono che e' tra i piu' incantevoli. Il *vamsi* e' lungo trentasette trentotto centimetri e ha nove fori. Krishna suona questi flauti secondo le occasioni. Egli possiede anche un *vamsi* piu' lungo chiamato *akarsini*.

Ma il piu' lungo e' l'*anandini*. Quest'ultimo affascina moltissimo i pastori ed e' conosciuto col nome piu' tecnico di *vamsuli*. Questi flauti possono essere incastonati di pietre preziose, oppure fatti di marmo o anche di una canna vuota di bambu'. Quando un flauto e' fatto di pietre preziose e' un *sammohini*, quando invece e' d'oro e' un *akarsini*.

## *Il Suo corno di bufalo*

Krishna usa come corno un corno di bufalo. Questo strumento provvisto di un foro al centro, brilla sempre di una lucentezza delicata ed e' cerchiato di anelli d'oro. A proposito di questo strumento, una *gopi* chiamata Taravali fece la seguente allegoria. Morsa dal flauto di Krishna, serpente tra i piu' velenosi, e desiderosa di neutralizzare il veleno, ella bevve il latte uscito dal corno di bufalo che Krishna teneva nella mano. Ma invece di diminuire l'effetto del veleno, ne accrebbe migliaia di volte la potenza. Cosi' la *gopi* fu colpita dalla piu' mortale intossicazione.

## *I campanellini alle Sue caviglie*

Un giorno una *gopi* disse alla Sua amica:

“Cara amica, quando le mie orecchie udirono i campanellini che ornano le caviglie di Sri Krishna, mi apprestai subito a uscire di casa per andarGli incontro. Purtroppo, pero', i miei parenti si trovavano davanti a me, percio' non potei uscire.”

## *La Sua conchiglia*

La conchiglia di Krishna si chiama Pancajaya. La *Bhagavad-gita* la menziona perche' Krishna vi soffio' dentro prima della Sua battaglia di Kuruksetra. E' detto che quando Egli soffia nella Sua conchiglia divina, le mogli dei demoni abortiscono, mentre le mogli degli esseri celesti sono benedette da ogni fortuna. Cosi' in tutto l'universo si diffondeva il suono della conchiglia di Krishna.

## *Le impronte dei Suoi piedi*

Lo *Srimad-Bhagavatam* racconta che mentre Akrura andava a Vrindavana per prendere Krishna e condurLo a Mathura, vide l'impronte dei piedi di Krishna sulla terra di Vrindavana, e il suo amore estatico per Lui crebbe al punto che i peli gli si rizzarono sulla pelle. Con gli occhi inondati di lacrime salto' giu' dal carro e cadde con la faccia a terra; pieno di questa estasi, si mise a cantare: “E' meraviglioso ! E' meraviglioso !”

Le *gopi* esprimevano sentimenti simili quando, sulle sponde della Yamuna, vedevano sulla sabbia le impronte dei piedi di Krishna. Quando Krishna passeggiava per Vrindavana lasciava impressi sul terreno i simboli che ornano le piante dei Suoi piedi –lo stendardo, la folgore, il pesce, il bastone per condurre gli elefanti e il fiore di loto. Semplicemente vedendo questi simboli impressi nella polvere, le *gopi* rimanevano sconvolte.

### *I luoghi dei Suoi divertimenti*

Un devoto esclamo':

"Ahime', non ho ancora visitato i meravigliosi luoghi dove si svolsero i divertimenti del Signore, ma semplicemente sentendo pronunciare il nome di Mathura sono rimasto sopraffatto dalla gioia !"

### *Tulasi, la Sua pianta preferita*

Krishna apprezza molto i boccioli e le foglie di *tulasi*. Poiche' i boccioli di *tulasi* sono sempre offerti ai piedi di loto di Krishna, un giorno un devoto prego' questi boccioli affinche' gli dessero qualche informazione sui piedi di loto del Signore. Si aspettava, infatti, che questi boccioli di *tulasi* fossero a conoscenza della glorie dei piedi di loto di Krishna.

### *I Suoi devoti*

Talvolta, alla vista del Signore, si puo' sentire una gioia traboccante invadere il proprio cuore. Quando Dhruva Maharaja vide avvicinarsi i due messaggeri di Narayana, immediatamente si alzo', mosso da un profondo sentimento di rispetto e di devozione, e a mani giunte rimase fermo davanti a loro; ma a causa del suo amore estatico non pote' offrire loro l'accoglienza dovuta.

Una *gopi* si rivolse a Subala, un amico di Krishna:

"Mio caro Subala, so che Krishna e' tuo amico e che tu scambi con Lui sorrisi e frasi scherzose. L'altro giorno vi ho visto insieme, la tua mano sulla spalla di Krishna, entrambi sorridenti di gioia. A vedervi cosi', uno vicino all'altro, in lontananza, gli occhi mi si riempirono improvvisamente di lacrime."

### *Le celebrazioni che favoriscono il ricordo di Krishna*

Sono menzionati in numerosi passi i giorni di festa che commemorano le differenti attivita' di Krishna. Uno di questi giorni e' il *janmastami*, che ricorda l'avvento di Krishna e rappresenta per i devoti la celebrazione piu' sfarzosa; ancora oggi, infatti, in tutte le case indu' e' celebrato con grande fasto. A volte anche gli adepti di altre comunita' religiose approfittano di questo felice giorno e prendono parte ai festeggiamenti del *janmastami*. I giorni di *ekadasi*, che sono altre occasioni di celebrazioni gioiose legate al Signore, suscitano ugualmente l'amore estatico per Krishna.

## CAPITOLO 27

# SINTOMI DI AMORE ESTATICO

Le diverse trasformazioni che appaiono sul corpo del devoto animato da amore estatico per Krishna sono definite *anubhava*. Danzare, rotolarsi per terra, cantare a voce molto alta, stirarsi, piangere forte, sbadigliare, respirare pesantemente, dimenticare la presenza altrui, emettere saliva, ridere come un pazzo, avere giramenti di testa ed eruttare sono esempi concreti di *anubhava*. Quando si manifesta un'eccezionale sovrabbondanza di sintomi di amore estatico e compaiono queste trasformazioni fisiche si prova un sollievo trascendentale.

Questi sintomi si dividono in due gruppi: quando sono accompagnati da sbadigli sono detti *sita*, e quando sono accompagnati da movimenti di danza sono detti *ksepana*.

### *Danzare*

Mentre contemplava la danza *rasa* di Krishna e delle *gopi*, Siva noto' il viso radioso del Signore e immediatamente si mise a danzare e a battere sul suo piccolo tamburo *dindima*. E mentre Siva danzava in estasi, Ganesa, suo figlio maggiore si unì a lui.

### *Rotolarsi per terra*

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.1.32) Vidura chiede a Uddhava:

“Amico mio, Akrura e' felice ? Piu' che un saggio e un'anima immacolata egli e' un devoto di Sri Krishna. Prova per Krishna un amore estatico cosi' grande che l'ho visto rotolarsi come un pazzo sulle impronte lasciate sul suolo dai piedi di loto di Krishna.”

Similmente, una *gopi* riferì a Krishna che Radharani, sentendosi lontana da Lui, e inebriata dal profumo della Sua ghirlanda di fiori, si rotolava per terra, coprendo di graffi il Suo corpo delicato.

### *Cantare a voce molto alta*

Una *gopi* informo' Krishna che quando Srimati Radharani cantava le Sue glorie immergeva le sue compagne in una tale estasi che esse diventavano immobili come rocce, prive di vita, mentre, non lontano, le pietre cominciavano a sciogliersi per l'amore estatico.

Quando Narada Muni cantava il mantra Hare Krishna, l'ardore della sua voce era cosi' potente che sembrava fosse apparso Sri Nrisimhadeva. Percio' tutti i demoni fuggivano di qua e di la'.

### *Stirarsi*

Si dice talvolta, quando Narada, che porta sempre una *vina*, ricorda Krishna, animato da una profonda estasi, si stira con una tale veemenza che sotto quelle tensioni il suo filo sacro si spezza.

## *Piangere forte*

Una *gopi* disse un giorno a Krishna:

“Caro figlio di Nanda Maharaja, al suono del Tuo flauto Srimati Radharani si strugge nei lamenti e si riempie di paura; con voce tremante piange come l’uccello *kurari*.”

E’ detto che ascoltando le vibrazioni del flauto di Krishna, Siva e’ molto turbato, si mette a piangere nello spazio con tanta forza che i demoni sono immediatamente vinti e i devoti sono sopraffatti dalla gioia.

## *Sbadigliare*

Si dice che al sorgere della luna piena sbocciano i petali del fiore di loto. Allo stesso modo, quando Krishna apparve a Radharani, il viso di lei, simile al fiore di loto, sboccio’ in uno sbadiglio.

## *Respirare pesantemente*

Si legge:

“La *gopi* Lalita somiglia esattamente all’uccello *cataki*, che si disseta solo con l’acqua che scende direttamente dalle nuvole e da nessun’altra fonte.”

Krishna e’ paragonato qui a una scura nuvola di pioggia, e Lalita al *cataki*, perche’ desidera solo la Sua compagnia. La metafora continua in questi termini:

“Come un vento impetuoso allontana talvolta una grossa nuvola, cosi’ il pesante respiro di Lalita le ha fatto perdere Krishna, il Quale e’ scomparso prima che ella abbia avuto il tempo di riprendersi.”

## *Dimenticare la presenza altrui*

Quando le mogli dei *brahmana* che erano occupati nei sacrifici seppero che Krishna Si trovava non lontano da loro, lasciarono immediatamente le loro case senza preoccuparsi dei loro dotti mariti. Questi ultimi si scambiarono allora queste parole:

“Quanto e’ meravigliosa l’attrazione per Krishna ! Ha fatto andare queste donne lontano da noi, lasciandoci privi di aiuto.”

Tale e’ il fascino di Krishna. Chiunque rimanga affascinato da Lui puo’ sfuggire al ciclo di nascite e morti, che si puo’ paragonare alle dimore chiuse che furono abbandonate con noncuranza dalle mogli dei *brahmana*.

Nel *Padyavali* i devoti si esprimono con queste parole:

“Noi non ci cureremo affatto dei profani, anche se dovessero deriderci. Gusteremo semplicemente i dolci sentimenti spirituali che nascono dal canto del *mantra* Hare Krishna e ci roteremo per terra e danzeremo in estasi. Cosi’ godremo eternamente della felicita’ trascendentale.”

## *Emettere saliva*

Le Scritture raccontano che quando Narada Muni cantava il *mantra* Hare Krishna, a volte rimaneva attonito per un certo periodo di tempo e la saliva gli scendeva dalla bocca.

### *Ridere come un pazzo*

Quando un devoto ride molto forte, come un pazzo, significa che un eccezionale slancio di amore estatico scuote il suo cuore. Questo folle riso e' l'espressione di un vivo sentimento del cuore che si chiama tecnicamente *atta-hasa*. Il devoto che e' sommerso da questa condizione esprime il suo amore attraverso le labbra. Gli scoppi di risa che si susseguono sulle sue labbra sono paragonabili alla pioggia di fiori che cade dalla pianta della devozione, che cresce nel cuore del devoto. Infatti, il *Caitanya-caritamrita (Madhya 19.151-162)* paragona il servizio di devozione offerto al Signore a una pianta che cresce fino a raggiungere i piedi di loto di Krishna a Goloka Vrindavana.

### *Avere giramenti di testa*

Una *gopi* disse a un'amica:

"Sembra che Krishna, il nemico del demone Agha, abbia lasciato uscire dalla Sua bocca un tornado che agisce ora sulla tua testa e si dirige progressivamente verso quella delle altre *gopi* dagli occhi di loto."

### *Eruttare*

L'eruttazione rappresenta a volte un sintomo di amore estatico per Krishna, come dimostrano le parole di Purnamasi a un'amica piangente di Radharani:

"Bambina mia, non ti preoccupare se Srimati Radharani erutta: vado subito a preparare un rimedio per il suo male. Non piangere cosi'. I suoi rutti non sono un sintomo di indigestione, ma piuttosto di una amore estatico per Krishna. Non preoccuparti, vado subito a curarla."

Queste parole di Purnamasi dimostrano chiaramente che l'eruttazione puo' essere una manifestazione di amore estatico per Krishna.

I sintomi di un amore estatico rivestono talvolta l'aspetto di tremulti convulsi di tutto il corpo e producono la fuoriuscita di sangue da alcune sue parti, ma questi sintomi d'amore sono molto rari, percio' Srila Rupa Gosvami non si dilunga su questo punto.

## CAPITOLO 28

# L'AMORE ESTATICO ESISTENZIALE

Quando un amore intenso per Krishna anima continuamente il devoto unito al Signore da una relazione diretta –o anche lievemente indiretta-, il suo sentimento puo' essere definito d'amore estatico esistenziale. Le caratteristiche di questo amore si dividono in tre gruppi, il primo e' detto *umido*, il secondo *consumato*, e il terzo *arido*.

L'amore esistenziale *umido*, nato a contatto con Krishna, si divide a sua volta in due parti: diretto e indiretto. Radharani intrecciava una ghirlanda di fiori *kunda*, ma sentendo il suono del flauto di Krishna smise subito il suo lavoro. Questo e' un esempio di amore esistenziale *umido* diretto. Quello indiretto si manifesta come segue: Krishna, chiamato anche Purusottama, e' agli occhi di madre Yasoda cio' che le nuvole sono agli occhi dell'uccello *cataki*. Percio', quando Krishna fu condotto a Mathura, madre Yasoda, assalita dall'angoscia e dalla collera, si mise a rimproverare il re di quella citta'.

L'amore esistenziale *consumato* si divide a sua volta in tre parti. Eccone un esempio. Un giorno madre Yasoda sogno' che l'enorme strega Putana era sdraiata nel cortile della sua casa, e subito si preoccupo' per Krishna e volle andare a cercarlo.

Quando sintomi d'estasi appaiono sul corpo di un non-devoto sono definiti sintomi di amore estatico *arido*. La verita' e' che i non-devoti sono contaminati da una coscienza materiale, ma puo' accadere che a contatto con un puro devoto manifestino alcuni sintomi di estasi, che i saggi in materia di devozione definiscono *aridi*.

Si contano otto sintomi di amore estatico esistenziale: lo sbalordimento, la sudorazione, il rizzarsi dei peli sul corpo, l'alterazione della voce, il tremito, il cambiamento di colore, le lacrime e la devastazione. Rupa Gosvami ci fornisce la seguente spiegazione scientifica: lo sbalordimento e' prodotto dall'incontro dell'energia vitale con l'elemento terra. Le lacrime, invece, sono provocate dall'incontro di questa stessa energia con l'acqua. A contatto col fuoco questa energia provoca la sudorazione; a contatto con lo spazio provoca la devastazione totale, e a contatto con l'aria provoca il tremito, l'alterazione della voce e il rizzarsi dei peli sul corpo.

Questi sintomi si manifestano sia all'interno sia all'esterno. Un puro devoto sente sempre in se' la presenza di questi sintomi, ma per timore di turbare i profani non li lascia trasparire.

Lo sbalordimento nasce da manifestazioni estatiche come la disperazione, la paura, la meraviglia, il lamento e la collera. E' caratterizzato da una sospensione della parola e del movimento, da una sensazione di vuoto interiore e da un profondo sentimento di separazione dalla persona amata.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.2.14), quando Uddhava descrive a Vidura i divertimenti di Krishna, dice:

“Un giorno le *gopi* rimasero sbalordite: Krishna, travestito da giardiniere, era entrato nella serra dove esse si trovavano e le allietava con parole scherzose e risate. Quando Krishna lascio' la serra,

la vista di Lui le riempi' di una tale estasi che esse L'accompagnarono, per cosi' dire, col pensiero e con gli occhi."

Questi sintomi mostrano che le *gopi*, lasciando il loro lavoro incompiuto, rimasero attonite sotto l'influenza del loro amore estatico per Krishna.

Similmente, quando madre Devaki<sup>(1)</sup> vide Krishna circondato da numerosi lottatori nell'arena sacrificale di Kamsa, rimase di sasso e i suoi occhi s'inaridirono. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.13.56) racconta quando Brahma stesso rimase sbalordito appena capi' che quel giovane pastore, Krishna, non era altri che Dio, la Persona Suprema. Quando egli vide che tutti i pastori non avevano mai smesso di accompagnare Krishna, i suoi sensi sospesero completamente ogni attivita'. Brahma era cosi' sbalordito che sembrava una statua dorata con quattro teste. Anche gli abitanti di Vraja rimasero sbalorditi quando si accorsero che Krishna aveva sollevato con la mano sinistra la collina Govardhana.

Un esempio di stupore causato dal lamento ci e' fornito dagli esseri celesti, abitanti dei pianeti superiori, che appena videro Krishna inghiottito dal mostruoso Bakasura, conobbero il piu' doloroso stupore. Uno stupore simile fu visibile in Arjuna quando vide Asvatthama che si apprestava a lanciare il suo *brahmastra*<sup>(2)</sup> contro Krishna.

### *La sudorazione*

Lo *Srimad-Bhagavatam* da' il seguente esempio di sudorazione provocata da un sentimento di gioia. Una *gopi* si rivolse a Radharani con queste parole:

"Cara Radharani, e' inutile che incolpi il calore del sole, perche' so bene che non e' questo che ti fa sudare, ma e' la lussuria che si risveglia in te alla vista di Krishna."

Raktaka, uno dei servitori di Krishna, si copri' di sudore sotto l'effetto della paura. Un giorno Krishna si vesti' esattamente come Abhimanyu, il marito di Radharani. Abhimanyu non approvava i rapporti tra Krishna e Radharani, cosi', quando Raktaka vide Krishna vestito da Abhimanyu, lo scambio' per quest'ultimo e si mise a rimproverarlo severamente. Ma appena si accorse di trovarsi in presenza di Krishna travestito da Abhimanyu si mise a sudare dalla paura.

Un esempio di sudorazione provocata dalla collera fu mostrato da Garuda, l'aquila che porta Visnu, quando Indra, re del cielo, verso' su Vrindavana una pioggia torrenziale. Osservando l'incidente dall'alto delle nuvole, Garuda si mise a sudare per la collera.

### *Il rizzarsi dei peli sul corpo*

Quando madre Yasoda vide nella bocca di Krishna tutti i sistemi planetari dell'universo si senti' rizzare i peli sul corpo. Aveva chiesto a Krishna di aprire la bocca per vedere se avesse mangiato della terra, e appena il bambino l'apri', ella vide dentro quella bocca non solo la Terra intera, ma anche numerosi altri pianeti, e questo le fece rizzare i peli sul corpo.

Questo sintomo appare talvolta sotto l'effetto di una grande gioia, come quella provata dalle *gopi* durante la danza *rasa*. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.30.10) afferma che durante questa danza *rasa* Krishna scomparve all'improvviso conducendo con se' Radharani, e le *gopi* si misero a cercarli. Rivolgendosi alla Terra le *gopi* dissero:

"Caro pianeta Terra, chissa' quante austerita' e penitenze devi aver compiuto per poter avere costantemente i piedi di loto di Krishna sul tuo corpo ! Possiamo immaginare la tua gioia guardando questi alberi e queste piante, che si ergono gloriosamente come peli sul tuo corpo. Possiamo domandarti quando questi sintomi si manifestarono in te per la prima volta ? Godi di questa felicita' "

da quando sei stata toccata dall'*avatara* Vamana o da quando l'*avatara* Varaha ti salvo' dal pericolo che ti minacciava ?”

Krishna S'impegnava a volte in finte battaglie con i pastori. Nel corso di queste piccole guerre Krishna soffiava nel Suo corno, e Sridama, nel campo opposto, sentiva i peli rizzarsi. Fu cosi' anche per Arjuna quando vide l'immensa forma universale di Krishna.

### *L'alterazione della voce*

Quando Krishna Sali' sul carro di Akrura per andare a Mathura, Yasoda e tutte le *gopi* tentarono di fermarlo bloccando la strada. In quel momento Radharani era cosi' turbata che con voce fioca prego' madre Yasoda di fermare Akrura.

A Brahma si altero' la voce per la meraviglia. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.13.64) afferma che dopo essersi prosternato davanti a Sri Krishna, Brahma si rialzo' e rivolse le sue preghiere al Signore con voce tremante.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.29.30) descrive un'altra manifestazione di questo sintomo, visibile nelle *gopi* quando andarono da Krishna col vivo desiderio di danzare con Lui. Ma quando Krishna chiese loro di tornare alle loro case, dai loro mariti, pare che esse si arrabbiassero molto e si rivolgessero a Krishna con voce alterata.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.39.56) c'informa che anche la voce di Akrura si altero' per l'immensa felicita' nel vedere, dentro il fiume Yamuna, tutti i pianeti Vaikuntha. Quando Akrura capi' che Krishna era Dio, la Persona Suprema, chino' il capo fino a toccare i piedi di loto del Signore e a mani giunte Gli offri' alcune preghiere con voce tremante.

Questo sintomo puo' anche essere provocato dalla paura. Un amico di Krishna Lo lodo' con queste parole:

“Amico mio, il Tuo flauto era stato affidato al Tuo servitore Patri, e quando io gli chiesi di restituirlo, lui si mise a parlare con voce alterata diventando giallo in viso.”

### *Il tremito*

Quando Krishna tento' di catturare il mostro Sankha, Radharani si mise a tremare di paura. E quando Sahadeva, il fratello minore di Arjuna, vide Sisupala che insultava Krishna con veemenza, si mise a tremare per la collera.

La sofferenza fece anche tremare Radharani, che disse a una delle *gopi*:

“Non scherzare piu' con Krishna, questo truffatore. E diGli, per favore, di non avvicinarSi piu' a me, perche' Lui e' per noi fonte di continue sofferenze.”

### *Il cambiamento di colore*

Talvolta, in seguito a un profondo abbattimento dovuto al comportamento di Krishna, il corpo assume un altro colore. A questo proposito, le *gopi* rivolsero a Krishna queste parole:

“Caro Krishna, a causa del dolore di essere separati da Te, tutti gli abitanti di Vrindavana hanno cambiato colore. Da allora, Narada vede Vrindavana come un'isola bianca nell'oceano di latte.”

Quando Krishna e Balarama erano presenti nell'arena di Kamsa, il corpo di quest'ultimo cambio' colore. Anche il viso di Indra cambio' colore quando vide Krishna che proteggeva tutti

gli abitanti di Vraja sollevando la collina Govardhana. Sotto l'effetto di una grandissima gioia, il corpo puo' diventare rosso, ma poiche' queste trasformazioni sono molto rare, Srila Rupa Gosvami non approfondisce questo argomento.

### *Le lacrime*

Le lacrime possono essere causate dalla gioia, dalla collera o dalla separazione dall'amato. Quando sono dovute alla gioia sono fredde, quando invece sono dovute alla collera diventano brucianti. Tuttavia, qualunque sia la loro natura, le lacrime sono accompagnate da violenti movimenti dell'occhio e generalmente da rossore. Inoltre, una sensazione di prurito spinge a strofinarsi gli occhi.

A Rukmini dagli occhi di loto, la prima regina di Krishna a Dvaraka, non piacevano le lacrime che i suoi sentimenti di gioia estatica le facevano versare. C'e' un passo dell'*Hari-vamsa* che descrive Satyabhama mentre versa per Krishna lacrime provocate da un amore profondo.

Bhima verso' lacrime di collera quando vide Sisupala che insultava Krishna nell'arena del sacrificio *rajasuya*. Bhima desiderava uccidere Sisupala immediatamente, ma poiche' Krishna non gliene dava l'ordine, s'infurio' e senti' un profondo risentimento. Come una sottile nuvola copre talvolta la luna, il suo sguardo si copri' di lacrime brucianti. Mentre versava lacrime di rabbia, Bhima aveva tutta la grazia della luna leggermente velata da una nuvola notturna.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.60.23) descrive meravigliosamente Rukmini bagnata da lacrime di tristezza. Mentre s'intratteneva con Krishna, Rukmini fu improvvisamente assalita dalla paura di essere separata da Lui e si mise a grattare il suolo con le unghie dei piedi, simili ai petali rossi del fiore di loto. Le lacrime che versava scioglievano il mascara nero dei suoi occhi e scivolando giu' annerivano il suo petto coperto di *kunkuma*. Rukmini era cosi' addolorata che la voce le si spezzo' in gola.

### *La devastazione*

La persona in cui si manifestano simultaneamente sentimenti di gioia e di tristezza cade in una confusione tale che non sa' piu' come agire. Questo stato e' detto *pralaya*, o devastazione. In questa condizione di *pralaya* una persona puo' cadere al suolo e manifestare tutti i sintomi dell'amore estatico. Quando le *gopi* che cercavano Krishna lo videro uscire all'improvviso dai boschetti, rimasero sbalordite e quasi persero conoscenza. In quella condizione le *gopi* erano molto belle. Questo e' un esempio di devastazione nella gioia, o *pralaya*.

Si trovano anche esempi dove il *pralaya* si manifesta nella tristezza. Nello *Srimad-bhagavatam* (10.39.15) Sukadeva Gosvami dice al re Pariksit:

"O re, quando le *gopi* non erano con Krishna s'immergevano in una meditazione cosi' profonda su di Lui che tutti i loro sensi sospendevano ogni attivita', ed esse perdevano coscienza del loro corpo, come se fossero state liberate da ogni condizione materiale."

### *Gradazione dei sintomi d'estasi*

Tra tutte le trasformazioni che il corpo subisce sotto l'effetto dell'estasi trascendentale, lo sbalordimento ha un'importanza particolare. Infatti, secondo la forza di questo sentimento, l'energia vitale si trova piu' o meno disturbata, e a causa di questa condizione le altre manifestazioni di amore estatico subiscono alcune alterazioni. Questi sintomi d'estasi spirituale si sviluppano progressivamente e rivestono, nel corso di questo sviluppo, un carattere ora *fumoso*, ora *fiammeggiante*, ora *irradiante*. Queste manifestazioni si prolungano per molti anni

e si estendono a diverse parti del corpo. A differenza delle lacrime e dell'alterazione della voce, che sono sintomi localizzati, lo sbalordimento si diffonde in tutto il corpo.

Le lacrime fanno talvolta gonfiare gli occhi rendendoli molto pallidi oppure offuscano la vista. L'alterazione della voce, invece, può provocare soffocamento e ansietà estrema. Poiché i sintomi di queste diverse manifestazioni d'estasi appaiono in modo localizzato, sono accompagnate da diverse reazioni ugualmente locali. Così, quando la voce, subendo un'alterazione, si strozza nella gola, può produrre una specie di "ghra" sonoro. Questo suono, e altri di natura simile, strozzano la voce e, accompagnati da un'estrema angoscia, possono manifestarsi in modi diversi. Tutti questi sintomi si raggruppano sotto la condizione esistenziale detta *arida*, nella sua espressione *fumosa*, e appaiono sotto vari aspetti.

Danze estatiche sono talvolta eseguite durante le cerimonie che commemorano i divertimenti di Krishna o semplicemente in compagnia di devoti. Tali manifestazioni d'amore sono dette *fiammeggianti*.

Nessuna delle trasformazioni fisiche descritte sopra può manifestarsi in assenza del principio essenziale dell'attaccamento profondo per Krishna. Al livello della loro espressione *fumosa*, i sintomi dell'estasi potrebbero essere nascosti. Il sacerdote Gargamuni, che compiva alcune cerimonie rituali nella dimora di Nanda Maharaja, conobbe questi sintomi d'estasi. Appena seppe che Krishna aveva ucciso il mostro Aghasura, i suoi occhi si riempirono di lacrime, la sua gola tremò e il suo corpo si coprì di sudore. Fu così che il nobile viso del sacerdote si ornò meravigliosamente.

Si definisce *fiammeggiante* la manifestazione simultanea di numerosi sintomi d'estasi, come dimostrano queste parole, rivolte a Krishna da uno dei Suoi amici:

"Amico mio, appena udii venire dalla foresta il suono del Tuo flauto, le mie mani diventarono quasi inerti e i miei occhi si riempirono di lacrime tanto che non riuscii più a distinguere la Tua piuma di pavone. Le mie gambe, colpite da una paralisi quasi totale, non mi permisero neanche il minimo movimento. Perciò, caro compagno, devo riconoscere in tutto questo l'effetto delle meravigliose vibrazioni del Tuo flauto sublime."

Similmente, una *gopi* disse a un'altra:

"Cara amica, appena sentii il suono del flauto di Krishna tentai di sottrarmi a quelle vibrazioni incantatrici, ma non potei impedire al mio corpo di fremere, perciò tutti i miei parenti che in quel momento si trovavano in casa poterono accorgersi senza il minimo dubbio del mio attaccamento per Krishna."

Si definisce *irradiante* il livello d'amore estatico in cui non possono essere nascosti i sintomi dell'estasi, che appaiono allora in quattro o cinque modi differenti. Si può citare a questo proposito l'esempio del saggio Narada: appena vide Sri Krishna in piedi davanti a sé, il suo corpo fu preso da un tale stupore che smise di suonare la *vina*. La voce rotta dall'emozione non gli permise di offrire a Krishna nessuna preghiera, e i suoi occhi si riempirono di lacrime impedendogli di contemplare il Signore.

Quando questi sintomi si manifestarono in Srimati Radharani, alcune sue amiche le fecero queste critiche:

"Cara amica, quando le lacrime riempiono i tuoi occhi, tu accusi il profumo dei fiori, e quando i peli si rizzano sul tuo corpo, tu accusi la freschezza dell'aria. Tu maledisci anche la tua passeggiata nella foresta accusandola di aver reso immobile le tue gambe. Ma la tua voce tremante rivela che la causa di questi mali è ben altra: è solo il tuo attaccamento per Krishna."

Srila Rupa Gosvami sottolinea che quando i vari sintomi dell'estasi si manifestano in modo accentuato, la condizione del devoto può essere definita *molto irradiante*. Un esempio di questa condizione ci è dato dalle parole rivolte a Krishna da uno dei Suoi amici:

“Caro Pitambara, afflitti per la Tua assenza, tutti gli abitanti di Goloka Vrindavana sono ora coperti di sudore. Essi esprimono il loro dispiacere con vari discorsi, e i loro occhi sono inondati di lacrime. In realta', tutti si trovano nella piu' profonda confusione.”

C'e' una manifestazione suprema dell'amore estatico, che si chiama *mahabhava*. Questa manifestazione poteva apparire solo nella persona di Radharani, ma in seguito, quando Sri Caitanya Mahaprabhu apparve col desiderio di gustare i sentimenti provati da Radharani, tutti i sintomi del *mahabhava* si manifestarono in Lui. Sri Rupa Gosvami spiega che il *mahabhava* e' l'espressione piu' *irradiante* dei sentimenti d'amore estatico. Egli approfondisce ulteriormente l'analisi delle manifestazioni d'amore estatico dividendole secondo quattro ordini, chiamati *sattvikabhasa*.

Accade a volte che alcuni impersonalisti, estranei al servizio di devozione, mostrino questi sintomi d'estasi, che pero' non sono accettati come manifestazioni reali, ma solo come riflessi. A Varanasi, per esempio, citta' considerata sacra dagli eruditi impersonalisti, puo' succedere di vedere un *sannyasi* che scoppia in lacrime all'ascolto delle glorie del Signore. Alcuni impersonalisti cantano anche il *mantra* Hare Krishna e accompagnano i loro canti con danze, ma il loro scopo non e' quello di servire il Signore, bensì fondersi in Lui. Percio' Rupa Gosvami insegna che anche se vediamo apparire sul corpo dell'impersonalista gli effetti di questo canto, non dobbiamo considerarli come il sintomo di un attaccamento reale, ma piuttosto come semplici riflessi, simili a quelli del sole che un pezzo di vetro levigato fa brillare in una stanza buia. Cio' nonostante il canto del *mantra* Hare Krishna e' cosi' sublime e potente che alla fine fara' sciogliere anche il cuore degli impersonalisti.

Talvolta si puo' notare che i piu' fermi logici, in cui non si trova alcuna traccia di devozione e che non hanno alcuna vera comprensione delle glorie sublimi del Signore, quando si riuniscono per ascoltare il canto delle glorie di Krishna, sembrano sciogliersi in estasi e piangono. Un devoto si rivolge al Signore con queste parole:

“Caro Mukunda, non riesco a descrivere in modo adeguato le glorie dei Tuoi divertimenti. Essi sono cosi' sublimi che anche un non-devoto, se ascolta il racconto delle Tue gloriose attivita', si sente commosso, piange e comincia a sentire brividi.”

I non-devoti non si fondono veramente nell'estasi perche' il loro cuore e' estremamente duro; cio' non toglie, pero', che le glorie del Signore esercitino un'influenza tale che a volte fanno piangere perfino i non-devoti.

Si verifica talvolta che un non-devoto, privo di qualsiasi sentimento sincero per Krishna e incurante dei principi regolatori del servizio di devozione, riesca con la pratica a fare mostra di sentimenti devozionali, e anche a piangere in un'assemblea di devoti. Tuttavia, questi sintomi non sono vere manifestazioni di amore estatico. A dire il vero si tratta solo di una pratica simulata. Sebbene non sia affatto necessario descrivere questi semplici riflessi d'estasi, Rupa Gosvami cita qualche esempio di queste manifestazioni, dove non si trova alcuna vera espressione devozionale.

## NOTE

1. Devaki era la madre “naturale” di Krishna, e Suo padre era Vasudeva. Per proteggere il divino bambino dalle atrocita' del re Kamsa, fratello di Devaki, Vasudeva affido' Krishna a Maharaja Nanda e a madre Yasoda, che abitavano a Vrindavana, e fu in questi luoghi che il Signore rivelò i Suoi divertimenti d'infanzia. All'eta' di sedici anni, Egli torno' a Mathura, la Sua citta' natale, e uccise Kamsa nell'arena di cui si parla qui. Per i particolari di questo episodio si possono consultare il *Libro di Krishna* e lo *Srimad-Bhagavatam*, dello stesso autore.

2. Il *brahmastra* e' un'arma nucleare controllata da *mantra*, o vibrazioni sonore.

## CAPITOLO 29

# MANIFESTAZIONI D'AMORE PER KRISHNA

Alcuni sintomi fisiologici sono la manifestazione di un amore estatico sconvolgente (*vyabhicari-bhava*). Se ne contano trentatré:

- 1) la delusione,
- 2) lo sconforto,
- 3) l'umilta',
- 4) il senso di colpa,
- 5) la stanchezza,
- 6) l'ebbrezza,
- 7) l'orgoglio,
- 8) il dubbio,
- 9) la paura,
- 10) l'emozione profonda,
- 11) la pazzia,
- 12) l'amnesia,
- 13) la malattia,
- 14) la confusione,
- 15) la morte,
- 16) la pigrizia,
- 17) l'inerzia,
- 18) la timidezza,
- 19) la simulazione dei sentimenti,
- 20) il ricordo,
- 21) la disposizione al ragionamento,
- 22) l'ansietà,
- 23) la riflessione,
- 24) la costanza,
- 25) la felicità,
- 26) l'impetuosità,
- 27) la violenza,
- 28) l'arroganza,
- 29) l'invidia,
- 30) l'impudenza,
- 31) le vertigini,
- 32) il sonno,
- 33) la vivacità.

### *La delusione*

Un senso di delusione appare quando colui che è costretto a compiere azioni proibite, o è impedito ad agire in modo conveniente, si sente invadere dal rimorso e dal disonore. Colui che prova una simile delusione è preso dall'angoscia, piange, prova un sentimento di umilta', vede cambiare il colore del corpo e respira pesantemente.

Quando sembrava che Krishna fosse annegato nelle acque avvelenate della Yamuna mentre puniva il serpente Kaliya, Nanda Maharaja si rivolse così a Yasoda-devi:

“Cara sposa, Krishna è scomparso sotto le onde, a che serve dunque mantenere in vita i nostri corpi, contaminati dal peccato? Entriamo anche noi nelle acque avvelenate della Yamuna e riscattiamo così le colpe commesse nel corso della nostra vita.”

Questo è un esempio di emozione violenta, che il devoto può provare sotto l'effetto di una profonda delusione.

Quando Krishna lasciò a Vrindavana, Subala, Suo intimo amico, decise di fare altrettanto. Mentre lasciava quei luoghi, Subala pensava che senza Krishna Vrindavana non offriva più alcuna gioia. Simile all'ape che lascia un fiore privo di nettare, Subala lasciò Vrindavana quando non trovò più in essa alcun piacere trascendentale.

Nel *Dana-keli-kaumudi* Srimati Radharani si rivolge a una delle sue amiche con queste parole:

“Cara amica, se non posso ascoltare il racconto delle gloriose attività di Krishna, è meglio che diventi sorda. E poiché ora non posso contemplarlo sarebbe senz'altro meglio che io fossi cieca.”

Questo è un esempio di delusione causata dall'assenza di Krishna.

C'è un passo nell'*Hari-vamsa* in cui Satyabhama, una delle regine di Krishna a Dvaraka, rivolgendosi al marito dice:

“Caro Krishna, da quando ho sentito Narada che lodava Rukmini davanti a Te, ho capito che ormai è inutile parlare di me.”

Questo è un esempio di delusione generata dalla gelosia. Poiché Rukmini e Satyabhama avevano entrambe Krishna come marito, era naturale che sentissero l'una verso l'altra qualche sentimento di gelosia femminile. Satyabhama si sentì dunque delusa all'ascolto delle glorie di Rukmini.

Si trova nello *Srimad-Bhagavatam* (10.51.47) il verso che segue:

“O Krishna, non posso dire che soltanto gli altri sprofondano nell'esistenza materiale, poiché io sono immerso più di tutti in un concetto errato dell'esistenza, centrato sul corpo. La mia famiglia, la mia casa, mia moglie, le mie ricchezze, le mie terre e il mio regno sono per me fonte di grandissime preoccupazioni. In realtà, vivere in un simile ambiente materiale ha provocato in me una follia tale che ora penso di aver inutilmente sprecato la mia vita.”

Questo è un esempio di delusione generata dallo sconforto.

Secondo Bharata Muni, una simile delusione sarebbe di cattivo augurio. Ma altri saggi eruditi la pongono tra i sentimenti neutri e precisano che essa alimenta l'amore estatico.

### *Lo sconforto*

Questo sentimento si manifesta in colui che vede fallire gli sforzi per raggiungere lo scopo che si era prefissato, o non ottiene alcun risultato dalle sue azioni presenti, o deve affrontare una situazione pericolosa, oppure è assillato da un senso di colpa. Prigioniera del suo sconforto, questa persona diventa inquisitrice, pensierosa, triste, piena di rimpianti, respira a fatica, cambia colore e sente la bocca seccarsi.

Un devoto anziano si rivolge a Krishna con queste parole:

“O Krishna, uccisore del demone Agha, gli anni hanno tolto vitalità alle mie membra. Non posso più parlare con grande eloquenza, la mia voce trema, la mia mente s’indebolisce e ho spesso vuoti di memoria. Ma Tu, amato Signore, sei simile al chiaro di luna; così il mio unico vero dispiacere è di non aver fatto progressi nella coscienza di Krishna durante la mia vita, per non aver saputo gustare il Tuo benefico fulgore.”

Questo esempio illustra un sentimento di sconforto che trae origine dal fatto di non aver potuto raggiungere lo scopo desiderato.

Un devoto disse:

“Questa notte ho sognato di raccogliere fiori diversi in un giardino per fare una ghirlanda che desideravo offrire a Krishna. Ma la mia sfortuna è così grande che all’improvviso il mio sogno svanì senza che io potessi realizzare il mio desiderio.”

In questo esempio il devoto si rattrista per non aver potuto adempiere i suoi doveri.

Vedendo che suo figlio adottivo, Krishna, si trovava in difficoltà nell’arena sacrificale di Kamsa, Nanda Maharaja esclamò:

“Che disgrazia non aver saputo tenere mio figlio chiuso a chiave in una stanza ! Purtroppo Gli ho permesso di venire a Mathura, ed eccoLo alle prese col mostruoso elefante Kunalaya. È come se l’ombra della terra velasse la luna di Krishna.”

In questo esempio il sentimento di sconforto trae origine da una situazione pericolosa.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.9) si trovano queste parole di Brahma:

“O Signore guarda la mia impudenza ! Tu sei Dio, la Persona originale, l’Illimitato, l’Anima Suprema, e il maestro delle più perfette energie illusorie. Guarda solo come sono impudente ! Volevo sostituirmi a Te con la mia potenza personale, così piccola, ma da cui traggio tanto orgoglio. Come una semplice scintilla non può nulla davanti a un fuoco ardente, così la mia potenza illusoria non ha potuto opporsi alla Tua energia illusoria superiore. Eccomi qui, dunque, il più deriso e anche il più inutile tra gli esseri.”

Queste parole di Brahma mostrano uno sconforto nato dal senso di colpa in seguito a un’offesa commessa.

### *L’umiltà*

L’umiltà nasce da un senso di debolezza prodotto dalla sofferenza, dalla paura o da un’offesa commessa. Si diventa allora loquaci, pieni di ansietà, inattivi, il cuore s’immiserisce e la mente si contamina.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.51.57) riporta queste parole del re Mucukunda:

“O Signore, le colpe che ho commesso in passato sono oggi per me la causa di continui dispiaceri. I miei desideri mi fanno costantemente soffrire, eppure i miei sensi non si stancano mai dei piaceri materiali. Ma ora, in un modo o nell’altro, la Tua grazia mi accorda sollievo e questo, per aver preso rifugio ai Tuoi piedi di loto, che sono sempre liberi dallo sconforto, dalla paura e dalla morte. O sostegno sovrano, maestro sovrano, Anima Suprema, Ti prego, proteggimi perché tante preoccupazioni mi opprimono.”

Questo è un sentimento di umiltà che nasce da una grande sofferenza legata all’esistenza materiale.

Mentre era minacciata dal *brahmastra* di Avatthama, Uttara ebbe paura di perdere il bambino che portava nel grembo –Maharaja Pariksit- e subito si abbandonò a Krishna:

“Signore, ella disse, non m’importa di essere uccisa dal *brahmastra* di Asvatthama, ma Ti prego, salva mio figlio !”

In questo esempio l’umilta’ e’ suscitata dalla paura.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.14.10) riporta queste parole di Brahma:

“O infallibile ! Sono nato sotto l’influenza della passione e mi sono inorgogliuto per aver creato l’universo materiale. Il mio orgoglio, simile alle piu’ dense tenebre, mi ha reso cosi’ cieco che ho creduto di potermi misurare con Te, la Persona Suprema. E sebbene io sia considerato il creatore dell’universo, o amato Signore, sono eternamente il Tuo servitore. Percio’, Ti prego, mostraTi sempre compassionevole verso di me e accordami il Tuo perdono.”

Queste parole di Brahma rivelano un sentimento di umilta’ nato da un’offesa.

L’umilta’ puo’ anche avere origine dalla timidezza. Per esempio, quando Krishna rubo’ i vestiti delle *gopi* che si bagnavano in un fiume, esse Lo supplicarono di non commettere una simile ingiustizia nei loro confronti:

“Caro Krishna, sappiamo che Tu sei il figlio di Nanda Maharaja e che sei il piu’ amato in tutta Vrindavana. Certamente anche noi Ti vogliamo tanto bene. Perche’ dunque ci maltratti in questo modo ? Restituiscici i nostri vestiti; non vedi come stiamo tremando dal freddo ?”

Questo sentimento di umilta’ derivava dal fatto che esse si trovavano nude davanti a Krishna.

### *Il senso di colpa*

Il senso di colpa deriva dal sentirsi responsabili di un errore commesso.

Un giorno, Srimati Radharani stava facendo del formaggio fresco per Krishna. Mentre era intenta nella sua opera, i braccialetti di pietre preziose le giravano intorno ai polsi, e lei cantava il santo nome di Krishna. Ma all’improvviso le venne questo pensiero:

“Sto cantando il santo nome di Krishna col rischio di farmi sentire dai miei parenti –mia suocera e mia cognata !”

A questo pensiero Radharani fu presa da una viva inquietudine. In questo esempio la devozione per Krishna suscita un senso di colpa.

Un altro giorno, Srimati Radharani dal dolce sguardo entro’ nella foresta per cogliere dei fiori e fare una ghirlanda da offrire a Krishna. Mentre coglieva i fiori fu assalita dalla paura: e se qualcuno l’avesse vista in quel momento ? Allora fu sopraffatta dalla fatica e dalla debolezza. Cosi’ si manifesta il senso di colpa che accompagna un’attivita’ compiuta per Krishna.

Il *Rasa-sudhakara* racconta che dopo aver trascorso la notte con Krishna, Radharani si senti’ cosi’ debole che non pote’ alzarsi dal letto su cui riposava. E quando Krishna le tese la mano per aiutarla, Radharani si senti’ colpevole di non essere rimasta con Lui tutta la notte.

### *La stanchezza*

Si prova stanchezza dopo aver percorso una strada molto lunga, dopo aver danzato e dopo aver avuto un rapporto sessuale. Questo senso di stanchezza lascia apparire segni di stordimento, sudore, inerzia, sbadigli e un respiro molto pesante.

Un giorno, nel cortile della sua casa, Yasoda inseguiva Krishna che l'aveva offesa. Dopo un po' di tempo Yasoda si senti' molto stanca, sudava e i suoi capelli si sciolsero. Questo e' un esempio di stanchezza provocata da una fatica eccessiva.

Talvolta, nel coro di una cerimonia, i pastorelli, amici di Krishna, e Balarama si univano in una danza.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.33.20) rivela che dopo i loro amori con Krishna, le *gopi* si sentivano talvolta molto stanche per aver tanto danzato e scambiato baci e abbracci. Ma Krishna, con la Sua misericordia incondizionata e la Sua compassione, accarezzava i loro visi con le Sue mani di loto. In questo esempio la stanchezza ha origine dalla danza *rasa*.

## L'ebbrezza

In colui che prova un orgoglio arrogante dopo essersi ubriacato con bevande alcoliche o con emozioni sessuali, la voce diventa confusa, gli occhi si gonfiano e macchie rosse appaiono sul corpo. Il *Lalita-madhava* racconta che Sri Baladeva, ebbro per aver bevuto troppo miele liquido, Si rivolse alle formiche con queste parole:

"O re delle formiche ! Perche' ti nascondi in questi buchi ?"

Poi rivolgendosi al re dei pianeti celesti, disse:

"E tu, re Indra ! Giocattolo nelle mani di Saci ! Perche' ridi cosi' ? Sappi che sono sul punto di distruggere l'intero universo, e so che Krishna non sarebbe in collera con Me !"

Infine, volgendoSi verso Krishna, disse:

"Caro Krishna, dimMi subito perche' tutta la terra trema in questo modo, e dimMi anche perche' la luna si e' tanto allungata. E voi tutti, membri della dinastia Yadu, perche' ridete di Me ? RestituiteMi il Mio liquore fatto col miele del fiore *kadamba* !"

Srila Rupa Gosvami prega affinche' tutti noi possiamo piacere a Sri Balarama mentre parla come se fosse ubriaco.<sup>(1)</sup>

Balarama, sentendosi stanco, Si sdraio'. Generalmente, le persone elevate, quando sentono gli effetti dell'ubriachezza, si sdraiano; le persone mediocri, invece, ridono e cantano, e gli uomini di bassi costumi usano un linguaggio volgare e a volte si mettono a piangere. Gli effetti dell'ubriachezza si manifestano dunque in modi differenti secondo l'eta' e il carattere. Srila Rupa Gosvami conclude qui l'argomento, trovando inutile soffermarvisi piu' a lungo.

I segni dell'ebbrezza si manifestano anche quando Srimati Radharani volge lo sguardo verso Krishna: ubriacata da questa visione, ella vaga qua e la', vacillante, oppure si mette a ridere o si copre il viso. A volte dice parole senza senso, altre volte si mette a implorare le sue amiche *gopi*. Queste ultime, vedendo in Radharani questi sintomi di ebbrezza, dicono tra loro:

"Guardate quanto Radharani si ubriaca alla vista di Krishna !"

Questo e' un esempio di amore estatico impregnato di ebbrezza.

## L'orgoglio

Le manifestazioni dell'orgoglio che accompagnano l'amore estatico possono nascere dal fatto di possedere immense ricchezze, una grande bellezza fisica, un'abitazione di gran classe, o anche

dal fatto di aver realizzato un ideale caro al proprio cuore. Si definisce orgoglioso anche colui che rimane indifferente davanti alla mancanza di considerazione verso la propria persona.

Bhilvamangala Thakura disse:

“O Krishna, Tu mi lasci ora, sfuggendo al mio abbraccio. Ma rimarro’ stupito della Tua forza solo quando saprai fuggire dal piu’ profondo del mio cuore dove io Ti tengo prigioniero.”

Questo esempio illustra un sentimento d’orgoglio nell’amore estatico per Krishna.

Una volta, durante la danza *rasa*, dopo che Radharani ebbe abbandonato il cerchio della danza e Krishna stava per andare a cercarla, una *gopi* Gli rivolse queste parole:

“Caro Krishna, Tu sei certamente molto gentile a servire la forma della nostra cara Srimati Radharani, e ora Tu lasci tutte le *gopi* per andare a cercarla. Permettimi di domandarTi come vorresti che lei si comportasse con Te.”

In questo esempio l’orgoglio e’ generato dal fatto di possedere una bellezza squisita.

Radharani, che talvolta sentiva nascere in se’ l’orgoglio, diceva:

“Nonostante i pastorelli si sforzino di fare per Krishna bellissime ghirlande di fiori, quando io Gli offro la mia, Egli rimane meravigliato e Si affretta ad accettarla e a stringerla sul cuore.”

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.2.33) riporta queste parole di Brahma:

“O Madhusudana, i Tuoi puri devoti sentono l’effetto dell’amicizia piena d’estasi che Tu nutri per loro, percio’ non sono mai vinti da alcun nemico. Sanno che Tu li proteggi sempre, percio’ possono superare con la piu’ grande facilita’ l’ostacolo che un nemico puo’ opporre.”

In breve, colui che ha preso completo rifugio sotto i piedi di loto del Signore e’ sempre orgoglioso di poter vincere ogni volta il nemico.

Un tessitore di Mathura rivolse a Krishna queste parole:

“Caro re di Vrindavana, sono cosi’ orgoglioso di ricevere la Tua misericordia che non attendo neppure quella che potrebbe conferirmi il Signore di Vaikuntha, questa misericordia tanto ricercata dai numerosi saggi assorti in profonde meditazioni.”

Infatti, sebbene gli *yogi* e i grandi saggi meditino su Visnu, che risiede a Vaikuntha, un devoto di Krishna, a causa del suo orgoglio spirituale, non dara’ molta importanza a questa meditazione. Questo sentimento deriva dal fatto di aver raggiunto Krishna, il fine supremo dell’esistenza.

### *Il dubbio*

Mentre Brahma si preparava a partire, conducendo con se’ le mucche, i vitelli e gli amici di Krishna, improvvisamente comincio’ a dubitare dell’opportunita’ del suo furto e a gettare in tutte le direzioni il suo sguardo multiplo. Infatti, essendo dotato di quattro teste, Brahma ha otto occhi. Questo e’ un esempio di amore estatico nel dubbio, quest’ultimo provocato dall’atto di rubare.

Similmente, per far piacere a Krishna, Akrura s’impadroni’ del *syamantaka-mani*, un gioiello che ha il dono di produrre oro all’infinito, ma poi si penti’ del suo gesto. Questo e’ un altro esempio di amore estatico per Krishna nel dubbio provocato dall’atto di rubare.

Anche Indra, il re dei pianeti celesti, che aveva fatto cadere sulla terra di Vraja una pioggia torrenziale, fu assalito dal dubbio che gli oscurò il viso quando gli fu consigliato di abbandonarsi ai piedi di loto di Krishna.

### *La paura*

Si dice che una persona prova paura quando ha il cuore turbato da un fulmine che solca il cielo, da un animale feroce o da un rumore tumultuoso. Questa persona cerca allora rifugio in ciò che potrebbe garantirle una qualsiasi forma di sicurezza. Quando si è in preda alla paura, i peli si rizzano e il corpo comincia a tremare. Si possono anche commettere errori e le membra possono rimanere paralizzate per lo stupore.

Si trovano nel *Padyavali* le seguenti parole:

“Amico mio, mi riempio di una grande inquietudine al pensiero che Krishna abiti nella regione di Mathura, ormai resa demoniaca da Kamsa, il re dei demoni.”

Questo è un esempio in cui si teme un pericolo per Krishna sotto l'effetto dell'amore estatico.

Quando il demoniaco Vrisasura entrò in Vrindavana sotto forma di toro minaccioso, le *gopi* furono colpite da una forte paura. Profondamente turbate, esse si misero ad abbracciare gli alberi *tamala*. Questo fatto denota un sentimento di paura suscitato dalla presenza di un animale feroce, e in cui la vittima, animata da amore estatico, cerca rifugio nel ricordo di Krishna. Similmente, quando madre Yasoda sentiva gridare gli sciacalli nella foresta di Vrindavana, sorvegliava il piccolo Krishna con raddoppiata attenzione. Questo è un altro esempio di paura carica di amore estatico per Krishna e provocata da un urlo stridente. Queste diverse forme di apprensione differiscono leggermente dalle abituali manifestazioni di paura. Colui che ha paura continua ad avere la nozione del tempo, ma quando la paura è di origine estatica non c'è posto per questa nozione.

### *L'emozione profonda*

L'emozione può essere provocata da qualcosa di molto piacevole o di molto spiacevole. Può essere suscitata anche da un incendio, da un vento impetuoso, da una pioggia torrenziale, da uno sconvolgimento naturale, dalla vista di un grande elefante o dalla vista di un nemico. Quando l'emozione è provocata dal fatto di vedere una cosa molto piacevole, si parla con un linguaggio vivo, ornato di parole gentili. Quando invece è suscitata dalla vista di una cosa molto spiacevole dà origine ai lamenti. Per esempio, durante un incendio l'emozione ci spinge a sottrarci alla minaccia delle fiamme. Sotto la sua influenza il corpo è scosso da tremiti, gli occhi si chiudono per il terrore o si riempiono di lacrime. Colui che è assalito dall'emozione a causa di un vento impetuoso affretta il passo e si stropiccia gli occhi. Sotto la pioggia, l'emozione fa prendere un ombrello e fa contrarre le membra. L'emozione causata da uno sconvolgimento improvviso fa impallidire il viso, fa tremare il corpo e fa rimanere attoniti. Colui che alla vista di un elefante è preso da emozione, trasalisce, mostra diversi segni di paura e a volte continua a gettare dietro di sé sguardi di apprensione. Agitata dalla presenza di un nemico, una persona si mette alla ricerca di un'arma micidiale o tenta di fuggire.

Quando Krishna tornava dalla foresta di Vrindavana, madre Yasoda provava un'emozione così forte nel vedere suo figlio che il latte le gocciolava dal seno. In questo esempio l'emozione è suscitata dalla presenza di una persona cara.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.23.18) Sukadeva Gosvami rivolge a Maharaja Pariksit queste parole:

“Amato re, le mogli dei *brahmana* erano molto attratte a glorificare Krishna e avevano sempre sperato ardentemente che si presentasse loro l’occasione di vederLo. Così, quando seppero che Krishna non era lontano, ansiose di incontrarLo, lasciarono immediatamente la loro casa.”

Questo esempio illustra un’emozione provocata dalla presenza di una persona amata.

Quando Putana, la strega demoniaca, si accascio’ al suolo dopo essere stata uccisa da Krishna, madre Yasoda rimase attonita e con voce rotta dall’emozione disse: “Oh, ma che succede ?” Quando vide Krishna, l’oggetto del suo amore, che giocava sul petto senza vita della strega, madre Yasoda, comportandosi in modo incoerente sotto l’effetto dell’emozione, si mise a vagare qua e la’. In questo esempio l’emozione e’ suscitata da una scena orribile.

Quando Krishna sradico’ i due alberi *arjuna*, e Yasoda senti’ il fragore della loro caduta, l’emozione s’impadroni’ di lei e la immerse in una tale confusione che ella rimase con lo sguardo fisso verso l’alto, incapace di qualsiasi movimento. Questo fatto sottolinea l’emozione provocata da un rumore tumultuoso.

Quando scoppio’ un incendio nella foresta di Vrindavana, i pastori si riunirono e disperatamente pregarono Krishna di proteggerli. Questa e’ l’emozione causata da un incendio.

Trinavarta, il mostro dalla forma di tornado, un giorno rapi’ Krishna e Lo fece volteggiare nell’aria insieme con alcuni grossi alberi. Non trovando piu’ suo figlio, madre Yasoda fu cosi’ turbata che si mise a vagare qua e la’. Questa emozione e’ suscitata da un vento impetuoso.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.25.11) c’e l’episodio di Indra che fece abbattere su Vrindavana una pioggia torrenziale: il vento e il freddo opprimevano talmente i pastori e le mucche che tutti andarono a rifugiarsi ai piedi di loto di Krishna. Questa e’ l’emozione provocata da una pioggia torrenziale.

Quando Krishna abitava nella foresta di Vrindavana ci furono anche fortissime grandinate. Allora le persone di una certa eta’ Lo esortavano cosi’:

“Krishna non muoverTi assolutamente ! Guarda ! Anche gli uomini che Ti sono superiori in forza e in eta’ sono incapaci di affrontare questa tempesta, e Tu non sei che un piccolo ragazzo. Suvvia, resta dove sei !”

In questo esempio l’emozione e’ suscitata da una forte grandinata.

Mentre Krishna castigava Kaliya nelle acque avvelenate della Yamuna, madre Yasoda, presa dall’emozione, disse:

“Guardate, sembra che la terra tremi ! Si direbbe un terremoto, e ci sono lacrime che solcano il cielo ! Il mio amato figlio e’ entrato nelle acque avvelenate della Yamuna. Che cosa mi resta da fare adesso ?”

Qui l’emozione e’ provocata da uno sconvolgimento naturale.

Nell’arena di Kamsa, quando Krishna fu attaccato da grandi elefanti, tutte le signore presenti gli fecero questo discorso:

“Caro ragazzo, per favore, lascia immediatamente questo luogo ! Si, Ti supplichiamo, parti subito ! Non vedi questi mostruosi pachidermi che Ti stanno piombando addosso ? Il modo innocente con cui li guardi ci sommerge di emozioni troppo violente !”

Allora Krishna, volgendoSi verso madre Yasoda, disse:

“Mia cara madre, non ti allarmare alla vista di questi elefanti e di questi cavalli che corrono verso di Me sollevando nuvole di polvere, che accecano queste signore dagli occhi di loto. Che venga pure

anche il mostro Kesi; le Mie braccia saranno sempre adatte a riportare la vittoria. Percio', ti prego, non essere inquieta."

Nel *Lalita-madhava* un'amica si rivolge cosi' a madre Yasosa:

"Non e' sbalorditivo che quando il demone Sankhacuda, potente e grande come una montagna, si avvento' sul tuo bambino, la cui bellezza fa ricordare quella di Cupido, nessuno in tutta Vrindavana potesse venirGli in aiuto ? Cio' nonostante, il bambino riusci' da solo a uccidere quel mostro. Sembra dunque che tuo figlio sia potuto scampare a quel pericolo grazie alle austerita' che tu hai compiuto nelle tue vite passate."

La stessa opera racconta anche il rapimento di Rukmini da parte di Krishna durante la celebrazione regale del suo matrimonio. Tutti i principi presenti la' dissero tra loro:

"Noi disponiamo di elefanti, cavalli, carri, archi, frecce e sciabole, che cosa abbiamo da temere da Krishna ? AttacchiamoLo, questo semplice pastore assetato d'amore ! Egli non ha alcun diritto di rapire cosi' una principessa. InseguamoLo !"

In questo esempio l'emozione e' suscitata dalla presenza di nemici.

Con questi numerosi esempi, Srila Rupa Gosvami cerca di dimostrare che non tutto cio' che riguarda Krishna e le relazioni che si possono stabilire con Lui non ci puo' essere questione di impersonalismo. Infatti, gli avvenimenti menzionati sopra sono tutti legati a Krishna in modo molto personale.

## La pazzia

Nell'opera di Srila Bhilvamangala Thakura si trova la seguente preghiera:

"Possa Srimati Radharani purificare l'intero universo con la forza del suo perfetto abbandono a Krishna. Piena di amore estatico per Lui, ella agiva talvolta come farebbe una persona confusa, e un giorno voleva fare il burro in un recipiente senza latte. Vedendo questo gesto di radharani, Krishna fu cosi' affascinato da lei che comincio' a mungere un toro scambiandolo per una mucca."

Questi sono alcuni esempi di pazzia collegata agli scambi amorosi tra Radha e Krishna. Lo *Srimad-Bhagavatam* c'informa che quando Krishna entro' nelle acque avvelenate della Yamuna, Srimati Yasoda-devi fu sconvolta da una pazzia simile. Invece di raccogliere le erbe medicinali, si mise a fare dei discorsi agli alberi, come se fossero incantatori di serpenti. Si prosterno' a mani giunte davanti a loro ed espresse la seguente richiesta:

"Qual'e' la pianta medicinale che puo' impedire che Krishna muoia per quest'acqua avvelenata ?"

Questo esempio esprime la pazzia generata da un grande pericolo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.30.4), quando descrive le *gopi* che cercano Krishna nella foresta di Vrindavana, dimostra che l'amore estatico ha il potere d'immergere il devoto in uno stato di pazzia. Le *gopi* cantavano a voce alta le glorie di Krishna e vagavano da una foresta all'altra in cerca di Lui. Sapevano che Egli e' onnipresente e non Si trova solo in un luogo. Egli e' presente nello spazio, nell'acqua e nell'aria; e' L'anima Suprema nel cuore di ogni essere. Cosi', le *gopi* chiedevano notizie di questa Persona Suprema a tutte le varietas di alberi e piante.

L'amore estatico puo' provocare anche sintomi di malattia. I saggi eruditi danno a questa condizione il nome di *mahabhava*. Questa condizione molto elevata prende anche il nome di *divyonmada*, o pazzia trascendentale.

## L'amnesia

Quando Krishna lascio' Vrindavana per andare ad abitare a Mathura, Srimati Radharani Gli fece giungere un messaggio informandolo che Sua madre, la regina di Vraja, si sentiva cosi' sola in Sua assenza che dalla sua bocca usciva una schiuma simile a quella dell'oceano, che talvolta alzava le braccia come si alzano le onde del mare, e che straziata dai profondi sentimenti di separazione, si rotolava per terra provocando un rumore assordante. Altre volte ella restava ferma, senza dire parola, muta come un mare calmo. Questi sintomi provocati dalla separazione da Krishna sono detti *apasmara*, cioe' colui che li manifesta, spinto da amore estatico, dimentica la sua condizione esteriore.

Un giorno giunse a Krishna un altro messaggio che Lo informava che dopo che Egli aveva ucciso Kamsa, uno dei compagni demoniaci di Kamsa era diventato pazzo. Il demone aveva la schiuma alla bocca, agitava le braccia e si rotolava per terra. Queste manifestazioni demoniache nascono dal contatto con Krishna attraverso un sentimento di orrore. Questo *rasa*, o gusto particolare, rappresenta una delle relazioni indirette che possono unire l'essere a Krishna. Si definiscono dirette le cinque relazioni principali, e indirette le altre sette.<sup>(2)</sup> In un modo o nell'altro, il demone doveva avere avuto qualche legame col Signore poiche' egli ne manifesto' i sintomi quando seppe che Krishna aveva ucciso Kamsa. Srila Rupa Gosvami ci fa osservare che questo tipo di manifestazione comporta anch'esso una certa superiorita' trascendentale.

### *La malattia*

Dopo che Krishna ebbe lasciato Vrindavana e Si fu stabilito a Mathura, alcuni Suoi amici Lo informarono con queste parole:

"Caro Krishna, separati da Te, gli abitanti di Vraja conoscono un dolore tale che sembra siano stati colpiti da una malattia. Sono indeboliti dalla febbre e si muovono con difficolta'. In breve, giacciono per terra e respirano a fatica."

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.12.44) riporta che quando Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami di parlargli di Sri Ananta, il saggio comincio' a manifestare alcuni sintomi di abbandono estatico. Tuttavia si trattenne e rispose con voce dolce al re Pariksit. Questo cedimento e' definito come uno stato febbrile nato da una felicita' trascendentale estremamente intensa.

Nello *Srimad-Bhagavatam* si trova anche descritto l'incontro delle ragazze di Vraja e di Krishna nel luogo santo di Kuruksetra, quando gia' molti anni erano trascorsi dai loro divertimenti d'infanzia. Essi si ritrovarono in quel luogo di pellegrinaggio in occasione di un'eclisse di sole, e le *gopi* rimasero stordite dall'emozione. Smisero di respirare e di battere le palpebre e stettero davanti a Krishna immobili come statue. Questo e' un altro esempio in cui lo stato morboso proviene da un'intensa gioia trascendentale.

## NOTE

1. Baladeva o Balarama, fratello maggiore di Krishna, e' un'emanazione di Dio, una manifestazione divina della Sua Persona, come afferma lo *Srimad-Bhagavatam*.
2. 1) *sringara*, sentimento amoroso; 2) *vatsalya*, affetto parentale; 3) *sakhya*, amicizia, affetto fraterno; 4) *dasya*, servizio; 5) *santa*, neutralita'; 6) *raudra*, collera; 7) *adbhuta*, meraviglia; 8) *hasya*, umorismo; 9) *vira*, coraggio; 10) *daya*, compassione; 11) *bhayanaka*, paura, orrore; 12) *bibhatsa*, sconvolgimento.

## CAPITOLO 30

# ALTRE MANIFESTAZIONI DELL'AMORE ESTATICO PER KRISHNA

### *La confusione*

Nell'Hamsaduta si trovano queste parole:

“Un giorno Srimati Radharani, che provava un profondo dolore per l'assenza di Krishna, ando'sulla riva della Yamuna con alcune amiche. La' vide una capanna dove un tempo aveva conosciuto, in compagnia di Krishna, molti momenti felici del loro amore. Ricordando questi momenti fu subito presa da una forte vertigine.”

In questo esempio lo stato di confusione e' provocato dalla separazione dalla persona amata.

Ci sono anche esempi in cui e' la paura a provocare la confusione. Arjuna manifesto' questi segni mentre contemplava la forma universale di Krishna Sul campo di battaglia di Kuruksetra. In quel momento la sua confusione fu cosi' grande che l'arco e le frecce gli scivolarono dalle mani e la sua vista si appanno'.

### *La morte*

Il demone Bakasura prese un giorno l'aspetto di un uccello mostruoso, e aprendo il becco si tenne pronto a ingoiare Krishna e tutti i pastorelli. Quando il demone afferro' Krishna srtingendolo nel suo becco, Balarama e gli altri pastori furono sul punto di svenire; sembrava che la vita li avesse lasciati. Ma anche se i devoti sono vittime di un'illusione provocata da qualche scena orribile, di un qualsiasi incidente o di un terribile pericolo, essi non dimenticano mai Krishna. Il beneficio che si deriva dalla coscienza di Krishna e' tale che anche all'istante della morte, quando tutte le funzioni fisiologiche sono sconvolte, il devoto si ricorda di Krishna nel piu' profondo di se' stesso, e questo ricordo lo protegge dal cadere di nuovo nell'esistenza materiale. Percio', chi adotta la coscienza di Krishna e' subito elevato dal livello materiale al piano spirituale.

Su questo argomento troviamo il seguente discorso riferito a coloro che muoiono a Mathura:

“Essi sentono il loro respiro che si anima leggermente di una gioia singolare e spalancano gli occhi; la loro pelle cambia colore, poi essi pronunciano il santo nome di Krishna. Così lasciano il loro corpo materiale.”

Questi segni precedono la morte.

### *La pigrizia*

E' definito pigro colui che per autocompiacimento o per avversione verso l'eccesso di lavoro si sottrae al dovere, sebbene abbia l'energia necessaria per compierlo. Sentimenti di pigrizia possono anche manifestarsi nell'amore estatico per Krishna. Per esempio, quando Nanda

Maharaja chiese ad alcuni *brahmana* di fare il giro intorno alla collina Govardhana, questi ultimi risposero che si sentivano piu' portati a dare benedizioni che a fare il giro della collina Govardhana. Questo e' un esempio di pigrizia suscitata dall'autocompiacimento.

Un giorno, mentre Krishna era impegnato in un finto combattimento con i Suoi amici pastori, Subala mostro' segni di fatica. Allora Krishna disse agli altri compagni:

"Subala si e' stancato troppo nella lotta con Me. Vi chiedo di non importunarlo piu': non lo sfidate piu' ad altri combattimenti."

In questo esempio la pigrizia deriva dall'avversione per l'eccesso di fatica.

## L'inerzia

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.21.13) le *gopi* apprezzano l'inerzia delle mucche di Vrindavana. Esse notano infatti che le mucche tendono l'orecchio al dolce canto del flauto di Krishna e sembra che si dissetino col nettare di queste vibrazioni sublimi. I vitelli si fermano incantati e si dimenticano di succhiare il latte dalle mammelle, sembrano abbracciare Krishna con lo sguardo, che si riempie subito di lacrime. Questo e' un esempio d'inerzia generata dall'ascolto delle vibrazioni trascendentali emesse dal flauto di Krishna.

Similmente, quando Laksmana si senti' turbata per aver udito parole dirette contro Krishna, rimase immobile senza battere ciglio.

E' questo un altro esempio d'inerzia nata dall'ascolto.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.71.39) narra che il re Yudhishthira rimase confuso quando, pieno di profondo rispetto per Krishna, Lo ricevette nella sua dimora. A dire il vero, la gioia spirituale che provava nel ricevere Krishna lo reso cosi' confuso che negli dimentico' se stesso. Qui l'inerzia e' suscitata dall'estasi di vedere Krishna.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.71.39) da' un esempio simile quando descrive lo sgomento delle *gopi* alla partenza di Krishna per Mathura. Nel vedere il Suo carro che si allontanava, esse restarono come pietrificate, finche' non poterono vedere piu' il Suo stendardo e la nube di polvere che il carro del Signore sollevava in lontananza.

Un giorno, gli amici di Krishna Gli dissero:

"Caro Mukunda, sconvolti per la Tua assenza, i pastori sembrano *murti* trascurate nella dimora di un *brahmana* di professione."

Esiste infatti un gruppo di *brahmana* detti di professione perche' fanno dell'adorazione delle *murti* un mezzo di sostentamento. I *brahmana* di questo tipo hanno solo uno scarso interesse per la *murti* in se', sono interessati soprattutto al denaro che ricavano sfruttando il loro titolo di sacerdote. Essi trascurano di ornare la *murti* in modo adeguato, non cambiano mai i suoi abiti ne' puliscono il suo corpo, e cio' da' alla *murti* un aspetto scialbo e poco attraente. L'adorazione della *murti*, invece, dev'essere compiuta con la piu' grande cura: ogni giorno bisogna cambiarle gli abiti e arricchirla di begli ornamenti. Tutto dev'essere pulito e ordinato in modo che coloro che vanno a contemplarle la *murti* si sentano attratti da essa. Qui si fa allusione alle *murti* istallate nella casa di un *brahmana* di professione perche' esse non esercitano alcuna attrazione, e questo era anche l'aspetto che presentavano gli amici di Krishna in Sua assenza.

## La timidezza

Quando Radharani fu introdotta per la prima volta a Krishna fu presa da una grande timidezza. Una delle sue compagne le parlo' cosi':

"Cara amica, tu hai gia' ceduto a Govinda la tua persona e la tua bellezza; a che serve essere cosi' timida ? Ti prego, guardaLo con cuore gioioso. Quando si cede un elefante a qualcuno non si sta a discutere sul fatto di cedere o non cedere il pungolo che serve a dirigere l'animale."

Questo genere di timidezza deriva da un incontro nuovo nell'amore estatico per Krishna.

Dopo essere stato sconfitto da Krishna durante un combattimento per il possesso del fiore *parijata*, Indra, il re dei pianeti celesti, si senti' invadere dalla vergogna. Mentre chinava la testa davanti a Krishna, Questi gli disse:

"Va' Indra, e prendi con te questo fiore, il *parijata*, altrimenti non potrai piu' presentarti davanti a tua moglie, Sacidevi."

La vergogna di Indra era dovuta alla sua sconfitta. Altri esempi ci mostrano Uddhava che, lodato da Krishna per le sue numerose qualita' elevate, abbassa modestamente la testa.

Nell'*Hari-vamsa*, Satyabhama, offesa per la posizione elevata di cui godeva Rukmini, ebbe queste parole:

"Caro Krishna, il monte Raivataka e' sempre cosparso di fiori primaverili, ma a che mi serve contemplarli ora che non Ti sono gradita ?"

In questo esempio la timidezza nasce dal sentimento di sconfitta.

### *La simulazione dei sentimenti*

C'e' un sintomo di amore estatico che consiste nel nascondere i sentimenti ostentando un atteggiamento completamente diverso da quello che si dovrebbe avere. Colui che cerca di mascherare il suo stato interiore girera' altrove lo sguardo, s'impegnera' senza motivo in qualcosa che e' impossibile realizzare o usera' parole che avranno l'effetto di mascherare i suoi veri pensieri. Gli *acarya* esperti di psicologia insegnano che questo tentativo di nascondere le proprie emozioni rappresenta un'altra forma di sentimento estatico per Krishna.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.32.15) Sukadeva Gosvami descrive la scena seguente:

"O re, sempre ornate di vestiti attraenti e di sorrisi discreti, le *gopi* erano molto belle. Tra i gesti che volevano risvegliare emozioni voluttuose, esse premevano contro il loro corpo la mano di Krishna, oppure tenevano sul loro petto i Suoi piedi di loto. Compiuti questi gesti, si rivolgevano a Krishna con parole che volevano sembrare piene di collera."

Si trovano anche altri esempi dove l'amore estatico maschera i sentimenti. Così, quando Krishna, l'umorista supremo, piantò l'albero *parijata* nel giardino di Satyabhama, Rukmini, la figlia del re Vidarbha, fu assalita da una profonda collera, ma la dolcezza naturale dei suoi gesti non lo fece apparire. Nessuno poteva immaginare la sua condizione interiore. E' questo un esempio di simulazione di sentimenti opposti.

Un altro esempio e' dato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.11.32). Di ritorno a Dvaraka, Krishna ricevette un'accoglienza diversa da ognuno dei membri della Sua famiglia. Vedendo in lontananza il loro marito, le regine di Dvaraka Lo abbracciarono subito col pensiero e dolcemente portarono verso di Lui il loro sguardo. Quando Krishna fu piu' vicino, esse mandarono i loro figli ad abbracciarLo. Alcune cercavano timidamente di non piangere, ma non riuscivano a trattenere le lacrime. Qui la simulazione dei sentimenti e' provocata dalla timidezza.

Un'altra volta, credendo che Krishna Si fosse legato a un'altra donna, Srimati Radharani si rivolse così alla sua amica:

“Cara amica, appena mi soffermo a pensare che Krishna, il pastore, Si è legato a un'altra donna, la paura mi assale e i peli mi si rizzano sul corpo. Devo stare attenta che Krishna non mi sorprenda in quei momenti.”

Questo esempio mostra un sentimento simulato, nato dalla timidezza e da un atteggiamento circospetto.

E' detto:

“Nonostante il profondo sentimento d'amore che Srimati Radharani nutriva per Krishna, ella nascondeva le sue emozioni nel più profondo del cuore perché nessuno potesse scoprire la sua vera condizione.”

Qui il sentimento simulato è suscitato dalla delicatezza.

Un giorno Krishna e i Suoi amici pastori stavano piacevolmente conversando, e Krishna s'intratteneva familiarmente con i Suoi compagni. Patri, un servitore di Krishna, godeva anche lui della conversazione ma, ricordandosi del suo ruolo di servitore, si prosternò davanti al suo mastro e, pieno di un profondo rispetto e di un grande controllo di sé, smorzò il suo sorriso. Questo è un esempio di simulazione causata da un atteggiamento di rispetto.

### *Il ricordo*

Vi sono numerosi sintomi di amore estatico risvegliati dal ricordo di Krishna, Per esempio, un amico di Krishna Lo informo' in questi termini:

“Caro Mukunda, dopo aver visto nel cielo una nuvola dai riflessi blu Radharani dagli occhi di loto si ricordo' subito di Te, e alla sola vista di quella nuvola senti' bruciare in sé il desiderio della Tua presenza.”

Si dimostra qui come il fatto di contemplare un oggetto che somiglia a Krishna evochi, sotto l'influenza dell'amore estatico, il ricordo della Sua Persona. La carnagione scura di Krishna si avvicina molto ai riflessi bluastri di una nuvola, e questa è la ragione per cui Srimati Radharani si ricorda di Lui vedendo una semplice nuvola.

Un devoto rivelo' che anche quando non era particolarmente attento sentiva a volte risvegliarsi nel cuore, senza alcun motivo, il ricordo dei piedi di loto di Krishna. Qui il ricordo è frutto di una pratica assidua. In altre parole, il devoto che rimane continuamente assorto nel pensiero dei piedi di loto di Krishna, anche se in qualche momento è distratto, vede spontaneamente apparire nel suo cuore la forma di Sri Krishna.

### *La disposizione al ragionamento*

Madhumangala, amico intimo di Krishna, apparteneva al gruppo dei *brahmana*. I compagni di Krishna erano per lo più pastori che appartenevano al gruppo dei *vaisyas*; alcuni, tuttavia erano di origine brahminica. A Vrindavana si attribuisce una grande importanza a questi due *varna*. Un giorno, dunque, Madhumangala si rivolge a Krishna con queste parole:

“Caro amico, ho notato che non ti curi affatto delle Tue piume di pavone che cadono per terra, né delle ghirlande di fiori che Ti sono offerte. Ma credo di poter capire l'origine di questa distrazione quando vedo i Tuoi occhi che volano verso quelli di Radharani, come due nere api verso un fiore di loto.”

Questo e' un esempio di suggerimento ragionato nell'amore estatico.

Un giorno, mentre Krishna stava passeggiando, una delle amiche di Radharani parlo' cosi':

"Mia dolce amica, credi di veder camminare un albero *tamala* ?<sup>(1)</sup> Ma com'e' possibile che questo *tamala* cammini e mostri tanta bellezza ? Potrebbe anche essere una nuvola. Ma allora dov'e' la luna che questa nuvola nasconde ? Date le circostanze, credo che dobbiamo concludere che si tratti della stessa incantevole Persona Suprema che affascina i tre mondi col suono del Suo flauto. Dev'essere quello stesso Mukunda che stava vicino alla collina Govardhana."

Questo e' un altro esempio di espressione ragionata nell'amore estatico.

### *L'ansietà*

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.29.29) narra che quando Krishna chiese alle *gopi* di tornare nelle loro case, esse non furono affatto contente. Rattristate da questa richiesta, tirarono lunghi sospiri e i loro bei visi sembrarono inaridirsi. Rimasero silenziose e si misero a disegnare delle linee sul terreno con la punta del piede mentre le lacrime scioglievano il trucco dei loro occhi mischiandolo al rosso *kunkuma* del loro petto. Questa e' una manifestazione di ansietà nell'amore estatico.

Uno degli amici di Krishna Lo informo' con queste parole:

"O vincitore del demone Mura, poiche' Tu non sei piu' tornato a casa, Tua madre, cosi' buona e dolce, si consuma nell'angoscia e, addolorata, trascorre le sue sere seduta sulla terrazza della Tua casa. E' certamente sorprendente come Tu possa dimenticare Tua madre per abbandonarTi a occupazioni leggere."

Questo e' un altro esempio di profonda ansietà nell'amore estatico.

Mentre madre Yasoda, angosciata, aspettava che Krishna tornasse dalla citta' di Mathura, Maharaja Nanda la consolava con queste parole:

"Mia cara Yasoda, ti prego, non essere inquieta e asciuga il tuo viso, bello come un fiore di loto. Perche' il tuo respiro e' diventato cosi' caldo ? Andro' senza indugio al palazzo di Kamsa, accompagnato da Akrura, e ti portero' tuo figlio."

In questo esempio l'ansietà, piena di amore estatico, e' suscitata dalla condizione pericolosa in cui Si trovava Krishna.

### *La riflessione*

Nella divisione *Vaisakha-mahatmya* del *Padma Purana*, un devoto afferma che anche se alcuni dei diciotto *Purana* non menzionano affatto la glorificazione di Visnu, ma suggeriscono la glorificazione di alcuni esseri celesti, quest'ultima dovra' essere tuttavia continuata per milioni di anni. Infatti, lo studio approfondito dei *Purana* rivela che solo Visnu e' Dio, la Persona Suprema. Qui l'amore estatico si e' sviluppato con la riflessione.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.60.39) racconta che Rukmini-devi scrisse una lettera a Krishna in cui Lo pregava di andare a rapirla prima che fosse data in sposa a qualcun altro. L'affetto particolare che Rukmini provava per Krishna fu espresso con queste parole:

"O Krishna, mio amato Signore, le Tue glorie sublimi sono cantate dai grandi saggi che sono liberi da ogni contaminazione materiale, e in risposta alla loro glorificazione, Tu, con la Tua bonta', dai Te stesso a questi devoti. Come ci si puo' elevare solo attraverso la Tua grazia, cosi' solo sotto la Tua direzione l'uomo si vede privato di ogni benedizione a causa dell'influenza del tempo eterno. Ecco

perche', Signore, io Ti ho scelto come marito, rifiutando personaggi come Brahma e Indra, per non parlare degli altri, che desideravano avermi come moglie."

Il solo fatto di pensare a Krishna fu sufficiente perche' Rukmini sentisse crescere dentro di se' il suo amore estatico per Lui. Questo e' un altro esempio di riflessione nell'amore estatico.

### *La costanza*

Colui che trova una completa soddisfazione per aver ottenuto la conoscenza e trascende ogni sventura, o colui che raggiunge il fine dell'esistenza attraverso il servizio di devozione assoluto offerto al Signore, raggiunge una costanza, o stabilita' interiore, che viene definita *dhriti*. A questo livello una persona non e' piu' turbata da alcuna perdita, ne' le sembra di essere priva di qualcosa.

Secondo il saggio erudito Bhartrihari, colui che si eleva a un tale livello di costanza pensa in questo modo:

"Non aspiro affatto a una carica importante negli uffici governativi e sarò sempre soddisfatto, anche se dovessi mendicare il mio cibo. A dire il vero, preferisco essere nudo, senza abiti decorosi, e dormire sulla nuda terra, senza stuoia, preferisco sopportare tutti i disagi piuttosto che essere il servitore di qualcuno, anche del governo."

In altre parole, colui che e' pieno di amore estatico per la Persona Suprema gode di una costanza tale che puo' sopportare tutto cio' che, secondo una concezione materiale, e' definito scomodita'.

Nanda Maharaja, il padre di Krishna, pensava cosi':

"In qualche parte delle mie terre si trova la dea della fortuna, e con lei piu' di un milione di mucche che pascolano liberamente. Ma soprattutto ho come figlio Krishna, che compie attivita' potenti e meravigliose. Così, benché io sia un uomo sposato, provo un'immensa soddisfazione."

In questo esempio la costanza interiore e' prodotta dall'assenza di ogni sfortuna.

Ci sono altri esempi simili in cui un devoto si esprime cosi':

"Pioche' nuoto sempre nell'oceano nettareo dei divertimenti del Signore Supremo, l'attrazione per i riti religiosi, per l'accumulo di ricchezze, per i piaceri materiali, o anche per la liberazione finale, che porta a fondersi nell'esistenza del *brahman*, non ha piu' alcun interesse per me."

Questo e' un esempio di costanza interiore acquisita da colui che ha ottenuto la cosa piu' preziosa che ci sia: essere assorti nella coscienza di Krishna.

### *La felicita'*

Il Visnu Purana informa che quando Akrura ando' a Vrindavana per condurre Krishna e Balarama a Mathura, si riempì di una gioia cosi' grande alla vista del Loro visi che su tutto il suo corpo si manifestarono segni di amore estatico. Questo e' cio' che si chiama felicita'.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.33.11) afferma:

"Vedendo che Krishna aveva appoggiato il braccio sulla sua spalla, una *gopi* che stava danzando con Lui nella danza *rasa* si senti' invadere da una felicita' cosi' piena d'estasi che bacio' Krishna sulla guancia."

Qui il sentimento di felicita' nasce dall'aver raggiunto il fine desiderato.

## *L'impetuosita'*

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.71.33) e' scritto:

"Quando Krishna lascio' Dvaraka, il Suo regno, e ando' per la prima volta a Indraprastha,<sup>(2)</sup> le giovani donne della citta' ardevano tanto dal desiderio di vederLo che anche di notte, sdraiate accanto ai loro mariti, non riuscivano a contenersi. Sebbene non fossero vestite in modo conveniente e i loro capelli fossero in disordine, e nonostante avessero numerosi impegni domestici, abbandonarono ogni cosa e uscirono per vedere Krishna."

Qui viene illustrata l'impetuosita' dell'amore estatico.

Nella sua opera, lo *Stavavali*, Srila Rupa Gosvami prega Radharani di accordargli la sua misericordia, lei che fu tanto affascinata dalle vibrazioni del flauto di Krishna che corse a domandarne la provenienza alle creature che popolano la foresta di Vrindavana. E quando vide Krishna per la prima volta, nella gioia e nell'amore estatico che la riempivano, si gratto' timidamente l'orecchio. Radharani e le altre giovani ragazze di Vraja sono esperte nell'arte di scambiarsi discorsi astuti e maliziosi. Così, notando la presenza di Krishna, esse si mettono subito a discorrere alla loro maniera, ma Lui, facendo finta di raccogliere qualche fiore per loro, le lascia subito e sparisce in una grotta scavata nel fianco della montagna. Questo e' un altro esempio di impetuosi scambi d'amore tra Krishna e le gopi.

## *La violenza*

Mentre Krishna lottava contro il serpente Kaliya danzando sulle sue teste, questi Lo morsico' a una gamba. Allora Garuda si senti' invadere da una grande collera e disse con voce sorda:

"La potenza di Krishna e' tale che la Sua voce, simile a quella del tuono, e' stata sufficiente a far abortire le mogli di Kaliya. Poiche' questo rettile ha insultato il mio maestro, vorrei poterlo divorare in questo istante, ma non posso fare niente in presenza del Signore, per paura che Egli Si arrabbi con me."

Questo sentimento d'impetuosita' ad agire, pieno di amore estatico, nasce da un insulto fatto a Krishna.

Quando, nell'arena sacrificale del *rajasuya* che Maharaja Yudhisthira aveva organizzato, Sisupala si oppose all'adorazione di Krishna, Sahadeva, il fratello minore di Arjuna, disse queste parole:

"La persona che non accetta che si adori Krishna si rivela mia nemica e possiede certamente una natura demoniaca. Vorrei colpirla in piena testa col mio piede sinistro ed infliggerle un castigo piu' severo di quanto non sia capace lo scettro di Yamaraja stesso."

Poi, indignato, Baladeva Si mise a dire:

"Che Sri Krishna sia benedetto con ogni felice fortuna ! Mi stupisco di vedere gli ignobili discendenti della dinastia Kuru, che usurpano in modo cosi' vile il trono del regno, condannare ora Krishna per mezzo di ripieghi diplomatici. Tutto cio' Mi e' intollerabile."

Qui l'impetuosita' deriva da un insulto nei confronti di Krishna.

## *L'arroganza che porta all'insulto*

Nel *Vidagdha-madhava*, Jatila, la suocera di Radharani, rimprovera Krishna con queste parole:

“EccoTi qui Krishna, nel luogo dove si trova anche Radharani, che si e’ appena sposata con mio figlio. Oh, vi conosco bene voi due ! Come potrei non preoccuparmi di proteggere mia nuora dalla danza agile dei Tuoi occhi ?”

Questo e’ un esempio di discorso ingiurioso che mira a criticare Krishna in modo indiretto. Similmente, un giorno alcune *gopi* rivolsero a Krishna queste parole indegne:

“Krishna, Tu sei un malfattore di prim’ordine. Ti preghiamo dunque di lasciare questo luogo immediatamente. Sappiamo che Tu ami Candravali piu’ di quanto ami noi, ma non Ti sara’ di alcun vantaggio lodarla di fronte a noi ! Ti preghiamo quindi di non contaminare, in questo luogo, il nome di Radharani.”

Queste sono parole ingiuriose rivolte a Krishna sotto l’effetto dell’amore estatico.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.31.16) racconta che quando le *gopi* lasciarono le loro dimore per andare a incontrare Krishna nella foresta di Vrindavana, Egli rifiuto’ di accoglierle e dopo aver impartito loro insegnamenti di morale, le consiglio’ di tornare a casa. Allora una delle *gopi* disse:

“Caro Krishna, vivere separate da Te ci causa atroci sofferenze, ma il solo fatto di poterTi contemplare ci riempie di una gioia inesprimibile. Per questa ragione noi abbiamo lasciato i mariti, i genitori, i fratelli e gli amici e siamo venute da Te, attratte dal suono del Tuo flauto sublime. O infallibile, e’ bene che Tu sappia il motivo della nostra presenza qui. Francamente, siamo venute perche’ siamo state conquistate dalle vibrazioni del Tuo flauto. Noi siamo tutte molto graziose; come puoi essere cosi’ sciocco da rifiutare la nostra compagnia ? Tra tutti quelli che conosciamo Tu sei il solo che possa lasciarsi sfuggire una simile occasione nel cuore della notte.”

Questo e’ un altro esempio di insulto indirettamente rivolto a Krishna a causa dell’amore estatico.

## *L’invidia*

Nel Padyavali si trovano queste parole che un’amica di Radharani le rivolse un giorno:

“Mia cara amica, ti prego, non ti gonfiare troppo di orgoglio se Krishna ha dipinto la tua fronte con la Sua stessa mano. Questo potrebbe essere il segno che un’altra bella ragazza Lo affascina. Infatti, le linee che ornano la tua fronte, tracciate con tanta precisione, denotano una certa indifferenza. Krishna non era certamente molto emozionato, altrimenti come queste linee potrebbero essere cosi’ perfette ?”

Questo e’ un esempio d’invidia suscitata dalla buona fortuna di Radha.

Lo *Srimad-bhagavatam* ((10.30.30) riferisce:

“Dopo la danza *rasa*, mentre tentavano di trovare Krishna e Radha, le *gopi* scambiarono tra loro queste parole. ‘Abbiamo visto sulla terra di Vrindavana le impronte che hanno lasciato Krishna e Radha, e queste impronte sono per noi fonte di grande dolore; infatti, benché Krishna sia tutto per noi, questa furba Lo ha portato via con se’ e gode da sola dei suoi baci, senza neppure dividerli con noi.”

Questo e’ un altro esempio d’invidia suscitata dalla buona fortuna di Radharani.

Quando i pastori giocavano nella foresta di Vrindavana si dividevano a volte in due gruppi: Krishna Si univa a un gruppo e Balarama all’altro. Allora si dava il via ai tornei e alle finte battaglie, e quando il gruppo di Balarama vinceva quello di Krishna, i vinti esclamavano:

“Se il gruppo di Balarama e’ vincitore significa che in questo mondo non c’e’ nessuno piu’ debole di noi.”

E' rivelato qui un altro sentimento d'invidia mosso dall'amore estatico.

### *L'impudenza*

Si trova nello *Srimad-Bhagavatam* (10.52.41) questa lettera di Rukmini a Krishna:

“Caro Krishna, Tu che sei invincibile, domani e' il giorno fissato per le mie nozze. Ti prego, dunque, introduciTi in segreto nella citta' di Vidarbha e cogli di sorpresa, con le Tue truppe e i Tuoi generali, le forze del re di Magadha e vincile. Poi, secondo l'uso dei demoni, rapiscimi e sposami.”

Secondo il sistema vedico ci sono otto tipi di matrimonio, uno di questi e' detto *raksasa-vivaha* e consiste nel rapire una ragazza e sposarla per forza. Questo metodo e' considerato demoniaco. Così, quando Rukmini stava per essere sposata a Sisupala, secondo la decisione di suo fratello maggiore, ella fece giungere a Krishna una lettera in cui Gli chiedeva di essere rapita. Questo e' un esempio d'impudenza nell'amore estatico per Krishna.

Una delle *gopi* dichiaro:

“Che il dolce flauto di Krishna sia portato via dalle onde della Yamuna e si perda nell'oceano ! A causa della soavita' del suo suono, questo impudente ci fa perdere contegno davanti ai nostri anziani.”

### *Le vertigini*

Ogni sera al crepuscolo Krishna rientrava dai pascoli dove aveva sorvegliato le mucche. A volte, quando non sentiva la dolce melodia del Suo flauto, madre Yasoda si riempiva di un inquietudine così forte che veniva presa da vertigini. E' possibile quindi che l'inquietudine, nata dall'amore estatico, provochi le vertigini.

Un giorno Yasoda lego' Krishna, dopodiche' si mise a pensare.

“Il corpo di Krishna e' così soffice e delicato, come ho potuto legarlo con delle corde ?”

A questo pensiero la sua mente si turbo' ed ella fu colta da vertigini.

Le *gopi* avevano ricevuto dai loro anziani la raccomandazione di chiudere la porta a chiave di notte, ma nella loro saggezza esse non si curavano molto di questa raccomandazione. A volte il pensare a Krishna dava loro tanta sicurezza di non correre alcun pericolo che esse andavano la notte a dormire nel cortile della loro casa. In questo esempio la vertigine, piena di amore estatico, e' nata da un affetto naturale per Krishna.

Ci si puo' domandare perche' i devoti di Krishna siano soggetti a crisi di vertigini, che generalmente sono considerate manifestazioni dell'ignoranza. Per rispondere a questa domanda Sri Jiva Gosvami spiega che i devoti di Krishna trascendono le influenze della natura materiale, e quando sentono le vertigini o si addormentano non si deve pensare che il loro sonno sia dominato da queste influenze. Essi sono immersi in una forma di estasi propria del servizio di devozione. Nel *Garuda Purana* si trova un passo autorevole riferito agli *yogi* che sono direttamente sotto la protezione del Signore Sovrano:

“In ciascuno dei tre stati di coscienza –veglia, sogno e sonno profondo- i devoti s'immergono nel pensiero di Dio, la Persona Suprema. Perfettamente assorti in Krishna, essi non conoscono mai il sonno.”

### *Il sonno*

Un giorno Baladeva Si mise a parlare durante il sonno:

“O Krishna, i cui occhi sbocciano come il fiore di loto, solo per Tua volonta’ si manifestano i Tuoi divertimenti d’infanzia. Percio’, Ti prego, spezza l’orgoglio tenace di questo serpente che si chiama Kaliya.”

Con queste parole Sri Baladeva fece piombare gli Yadu nello stupore e li fece sorridere. Poi, sbadigliando fino a formare sul ventre tre pieghe di carne, Sri Baladeva, che porta la piccozza, ripiombò di nuovo in un sonno profondo. Questo è un esempio di sonno nell’amore estatico per Krishna.

### *La vivacita’*

Un devoto parlo’ così:

“Ho già vinto l’influenza dell’ignoranza, e sono giunto al livello della conoscenza trascendentale. Ora la mia unica ricerca sarà quella che mi condurrà a Dio, la Persona Suprema.”

Questo è un esempio di vivacita’ nell’amore estatico. La manifestazione di una vivacita’ sublime è possibile solo se si è perfettamente liberi dall’illusoria condizione materiale. Raggiunto questo stadio, quando il devoto entra a contatto con gli elementi materiali attraverso il suono, l’odorato, il tatto e il gusto, saprà sempre riconoscere in essi la presenza trascendentale del Signore Supremo. Allora compaiono in lui molto visibili i segni di estasi menzionati sopra – i peli che si rizzano, gli occhi che roteano, il risveglio spontaneo, e così via.

Quando Srimati Radharani vide Krishna per la prima volta, gusto’ all’improvviso la felicita’ assoluta nella sua manifestazione più totale, e le sue articolazioni si irrigidirono. Allora Lalita, la sua compagna costante, le sussurro’ all’orecchio il santo nome di Krishna e subito Radharani spalanco’ gli occhi. Qui la vivacita’ nasce dall’ascolto del nome di Krishna.

Un giorno Krishna disse a Radharani in tono scherzoso:

“Mia cara Radharani, sto per lasciarti.”

Non finì di pronunciare queste parole che scomparve, lasciando sola Radharani. Ella ne fu talmente scossa che cambio’ colore e si accascio’ di colpo sul terreno di Vrindavana. Aveva quasi cessato di respirare, quando le giunse il profumo dei fiori, allora torno’ in se’ e si alzo’ colpita dall’estasi. Qui è espressa una vivacita’ sublime, provocata dall’odorato.

Mentre Krishna toccava il corpo di una *gopi*, questa disse alla sua compagna:

“Dolce amica, di chi è questa mano che tocca il mio corpo? alla vista della buia foresta che costeggia la Yamuna ero stata assalita dalla paura, ma ecco che all’improvviso il contatto di questa mano mi salva da questa paura isterica.”

In questo esempio la vivacita’ è risvegliata dal contatto.

Una delle *gopi* rivolse a Krishna queste parole:

“Caro Krishna, quando abbandonasti il cerchio della danza *rasa*, Radharani, la nostra più cara compagna, si accascio’ al suolo e perse conoscenza. Ma dopo che le furono offerti i resti della noce di betel che Tu avevi masticato, torno’ subito in se’ e nel suo corpo apparvero i segni della felicita’.”

Questo esempio descrive una vivacita’ prodotta dal gusto.

Una notte Srimati Radharani si mise a parlare durante il sonno.

“Caro Krishna, ella disse, Ti prego, non fare piu’ di me la vittima dei Tuoi scherzi. Per piacere smettila ! E non toccarmi piu’ i vestiti, altrimenti informerò i miei anziani delle Tue maniere villane.”

Mentre parlava così nel sogno improvvisamente si sveglia e vede intorno a sé gli anziani. Vergognosa, Radharani abbassa gli occhi a terra. Qui la vivacità sopraggiunge dopo il sonno.

Si trova a questo proposito un altro esempio. Mentre Srimati Radharani stava dormendo arriva un messaggero di Krishna ed ella si sveglia di colpo. Similmente, la notte, quando Krishna portava il Suo flauto alle labbra, tutte le *gopi*, le splendide figlie dei pastori, subito interrompevano il sonno. C’è a questo proposito una meravigliosa metafora:

“Il fiore di loto è visitato a volte da cigni bianchi, e talvolta è attorniato anche da nere api che ne raccolgono il nettare. Quando il tuono rimbomba nel cielo i cigni volano via, ma le scure api restano e godono da sole del fiore di loto.”

I cigni bianchi simboleggiano qui il sonno delle *gopi*, e le api nere il suono del flauto di Krishna, i cigni bianchi del sonno volano via lasciando che le api sonore del flauto godano da sole della bellezza delle *gopi*, simile a un fiore di loto.

## NOTE

1. Si paragona sempre la carnagione di Krishna al colore dell’albero *tamala*.
2. Oggi nuova Delhi

## CAPITOLO 31

# MANIFESTAZIONI ESTATICHE COMPLEMENTARI

Ciascuna delle trentatré manifestazioni di amore estatico citate precedentemente e' detta *vyabhicari*, o *perturbatrice*. Infatti esse sembrano esprimere stati d'animo molto turbati, tuttavia si trova in ciascuna di esse il piu' profondo amore per Krishna. Queste manifestazioni si dividono in tre gruppi. Ne esistono numerose, come l'invidia, l'angoscia, l'orgoglio, la gelosia, la conclusione, la codardia, l'indulgenza, l'impazienza, il desiderio ardente, il dispiacere, il dubbio e l'impudenza, che s'inseriscono nelle prime trentatré manifestazioni di amore estatico. Srila Rupa Gosvami ha analizzato a fondo questi sintomi d'estasi, e sebbene sia molto difficile trovare l'equivalente dei numerosi termini sanscriti che compongono il testo, tenteremo ugualmente di presentare questa analisi.

Si dice che sente invidia colui che davanti alla prosperita' altrui prova risentimento. L'angoscia, invece, deriva da una paura simile a quella provocata dall'apparire di una folgore nel cielo. Percio' i sentimenti di paura e di angoscia hanno una natura identica. Si definisce *avahittha*, simulato, il desiderio di voler mascherare la propria vera condizione interiore, e l'orgoglio e' il desiderio di fare mostra di superiorita'. Entrambi questi sentimenti possono collocarsi sotto lo stesso titolo: la presunzione –perche' in essa si trovano sia l'*avahittha* sia il sentimento di orgoglio. Si chiama *amarsa* il fatto di non poter tollerare un'ingiuria, e gelosia l'incapacita' di ammettere l'opulenza degli altri. I sentimenti di gelosia e di *amarsa* trovano dunque la loro origine comune nell'intolleranza. L'atto di definire il vero significato di una parola nasce dal potere conclusivo. Ma per stabilire la definizione di un qualsiasi termine occorre dapprima sottoporlo a un esame ragionato. Questo significa che l'esame e la conclusione sono strettamente collegati. Si chiama *umilta'* il sentimento di colui che si considera ignorante, e si definisce codardo colui che manca di audacia, di entusiasmo. Percio' si possono riscontrare nell'*umilta'* tracce di codardia. Si definisce tollerante colui che ha la mente ferma e stabile, e si definisce con lo stesso termine chi sa tollerare le ingiurie. Cosi' l'indulgenza e la tolleranza si ricongiungono. Desiderare ansiosamente che il tempo passi e' dare prova d'impazienza, e vedere qualcosa di meraviglioso immerge nello stupore. Cosi', poiche' l'impazienza puo' essere suscitata anche dallo stupore, questi due sentimenti saranno considerati analoghi. Si congiungono anche l'ansieta' e il desiderio ardente, poiche' quest'ultimo non e' altro che l'ansieta' in potenza. La modestia nasce dal dispiacere di avere commesso un'offesa qualunque. Il dispiacere e la modestia sono dunque analoghi. Similmente, il dubbio e il ragionamento sono strettamente collegati perche' il dubbio e' uno degli aspetti del ragionamento. Infine, l'impudenza genera la turbolenza, percio' anche l'impudenza e la turbolenza si ricongiungono.

Quando tutte queste manifestazioni si uniscono nell'amore estatico prendono il nome di *sancari*, o manifestazioni permanenti dell'estasi. Questi sintomi di estasi hanno una natura trascendentale, si manifestano in vari modi –secondo che agiscano separatamente o si combinino sotto diverse condizioni- e assomigliano agli scambi d'amore tra i giovani.

Colui che prova invidia o e' calunniato puo' cambiare colore; questo e' cio' che chiameremo *vibhava*, o quasi estasi. Talvolta si considerano *vibhava* anche l'illusione, lo svenimento e i sintomi di ansieta' profonda. Quando molti di questi sintomi si manifestano contemporaneamente sono semplicemente raggruppati sotto l'insegna dell'amore estatico.

Srila Rupa Gosvami spiega che il terrore, il sonno, la stanchezza, la pigrizia e la pazzia dovuta all'ebbrezza si collocano talvolta tra i sintomi permanenti dell'amore estatico e trovano la loro fonte comune in una profonda attrazione.

Il falso ragionamento, la determinazione, la costanza, il ricordo, la gioia, l'ignoranza, l'umiltà e l'incoscienza sono anch'essi sintomi di amore estatico. Quanto al sentimento di dipendenza, e' anch'esso un sintomo di amore estatico, ma si divide in due gruppi: uno indica la dipendenza superiore, l'altro la dipendenza inferiore. La spiegazione dettagliata che ne da' Srila Rupa Gosvami per chiarire cio' che la rende superiore o inferiore sara' presentata nel corso dell'opera.

Un devoto esclamo':

"Oh, non posso vedere Mathura ! Benche' semplicemente ascoltando il nome di Mathura i peli si rizzino sul mio corpo, non mi e' concesso di vedere questo luogo santo. A che mi servono dunque questi occhi ?"

Queste parole rivelano un desiderio ansioso di vedere Mathura e i suoi dintorni, desiderio suscitato da un forte attaccamento per Krishna. Un altro esempio di forte attaccamento per Krishna si trova nelle parole seguenti che Bhima pronuncio' con voce sorda:

"Sebbene le mie braccia siano come folgori, non ho potuto annientare Sisupala quando insultava Krishna. A che mi serve dunque possedere braccia cosi' potenti ?"

Bhima provo' una tale collera che, trasformatasi in disperazione, fece nascere in lui un forte attaccamento per Krishna. Questo e' un esempio di forte attaccamento per Krishna nato da un sentimento di collera.

Quando Arjuna vide la forma universale di Krishna, i cui denti sfolgoranti sembravano triturre l'universo intero, senti' la bocca seccarsi e dimentico' perfino la propria identita': benche' dipendesse costantemente dalla misericordia di Krishna, aveva dimenticato di essere Arjuna, l'amico di Krishna. Questo episodio illustra un sentimento di dipendenza inferiore.

Anche i sentimenti di orrore possono animare un vivo amore estatico per Krishna. Questa condizione interiore e' definita paura estatica illusoria.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.23.40) riferisce la parola dei *brahmana* occupati nei loro sacrifici:

"Siamo stati dotati fin dalla nascita di tre notevoli vantaggi: discendiamo da una elevata famiglia brahminica, abbiamo ricevuto il filo sacro secondo il rito e siamo stati debitamente iniziati da un maestro spirituale. Purtroppo, pero', nonostante tutti questi vantaggi, siamo vittime di un nero destino. Ugualmente inutile e' il nostro *brahmacarya*, il nostro impegno nel celibato."

Con queste parole i *brahmana* disapprovarono le loro stesse azioni e capirono che nonostante la loro nobile discendenza, la loro educazione e la loro cultura, essi continuavano a subire il fascino dell'energia illusoria. Essi riconobbero che anche coloro che sono grandi *yogi*, ma non sono devoti del Signore, cadono sotto l'influenza dell'energia materiale. La forma di disperazione che provavano questi *brahmana* che aderivano al rituale non lascia apparire quasi nessun sintomo di attaccamento per Krishna. Esiste tuttavia un'altra forma di disperazione che lascia apparire questo attaccamento: quella delle ragazze di Vraja che, assalite da un demone dalla forma di toro, esclamarono:

"Krishna, per favore, vieni in nostro aiuto ! Siamo perdute !"

Qui la disperazione manifesta un profondo attaccamento per Krishna.

Similmente, quando Krishna anniento' il mostro Kesi, la disperazione s'impadroni' di Kamsa:

“Kesidaitya mi era caro come la vita stessa, ed e’ stato assassinato da un volgare pastore senza educazione, che ignora tutto dell’arte di combattere. Posso vincere senza difficolt  il re dei pianeti celesti, ma ignoro ancora il valore della vita.”

Poiche’ questa disperazione mostra una lieve attrazione per Krishna, e’ considerata un riflesso dell’amore estatico nato dalla disperazione.

Un’altra volta, Kamsa mosse ad Akrura la seguente accusa:

“La tua stupidita’ e’ cosi’ grande che solo per il fatto che questo pastorello ha domato un volgare e inoffensivo serpente d’acqua, tu lo consideri Dio, la Persona Suprema. Puo’ darsi che questo ragazzo abbia sollevato un sasso che porta il nome di collina Govardhana, ma cio’ che stupisce di piu’ e’ che tu affermi che Egli e’ Dio, la Persona Sovrana !”

Questo esempio descrive un sentimento contrario e pieno di malignita’ prodotto dalla disperazione nell’amore estatico per Krishna.

Un devoto tentava di consolare un albero *kadamba* che si lamentava perche’ Krishna non aveva toccato neppure la sua ombra.

“Mio caro *kadamba*, non preoccuparti. Appena avra’ vinto il serpente Kaliya nelle acque della Yamuna, Krishna verra’ a soddisfare il tuo desiderio.”

Questo esempio illustra una separazione fuori luogo, suscitata dall’amore estatico per Krishna.

Garuda, l’aquila che porta Visnu, disse un giorno:

“Chi puo’ essere piu’ puro di me ? Esiste un altro uccello che possa essere paragonato a me per destrezza e capacita’ ? Che io piaccia o no a Krishna, che Egli desideri o no unirsi a me, dovra’ ugualmente ricorrere alle mie ali.”

Qui la disperazione e’ legata al sentimento neutro dell’amore estatico.

I sintomi di amore estatico possono essere divisi in quattro gruppi: la *generazione*, la *coniunzione*, la *concentrazione* e la *soddisfazione*.

Un giorno Krishna rivolse a Radharani le seguenti parole:

“O amata, quando volevi rimanere sola con Me questa mattina, Mekhala, la tua amica, era verde d’invidia. Guarda la sua faccia !”

A queste maliziose parole di Krishna, Radharani colse lo sguardo verso l’amica con un lieve movimento delle sopracciglia. Rupa Gosvami prega affinche’ tutti siano benedetti da questa graziosa danza delle sopracciglia di Radharani. In questo esempio si trova la *generazione* di un sentimento di malizia nell’amore estatico per Krishna.

La sera, dopo che ebbe ucciso la strega Putana, Krishna si mise a giocare sul suo petto. Davanti a quello spettacolo, Yasoda rimase attonita per un istante. Si trova qui la *coniunzione* di numerose manifestazioni di amore estatico. Una simile *coniunzione* puo’ essere considerata di buono o di cattivo augurio. Il fatto che la strega Putana fosse stata uccisa era certamente di buon augurio, ma era piuttosto di cattivo augurio vedere Krishna, indifeso, che al tramonto giocava sul petto della strega. Cosi’ Yasoda fu presa tra due sentimenti opposti.

Krishna aveva appena imparato a camminare che gia’ entrava e usciva frequentemente da casa. Sorpresa, Yasoda disse:

“Questo bambino e’ un po’ troppo turbolento, e’ impossibile tenerlo a freno ! Ecco lo che corre da un capo all’altro di Gokula [Vrindavana], poi ecco lo di nuovo che rientra in casa. So che non ha

paura di niente, ma nonostante la Sua intrepidezza, temo sempre piu' che Gli capiti qualche disgrazia."

Questo e' ancora un esempio di *congiunzione* di due sentimenti opposti: l'intrepidezza di Krishna e la paura di Yasoda che Krishna possa trovarSi in pericolo. In questa circostanza il pericolo provoca insieme felicita', dubbio e paura crescente.

Quando, nell'arena di Kamsa, Devaki vide Krishna, suo figlio, allegro in presenza dei lottatori, due tipi di lacrime, quelle calde e quelle fredde, le scivolarono simultaneamente lungo le guance. Questa e' una *congiunzione* di gioia e di tristezza che trae origine da varie cause di amore estatico.

Un giorno in cui Srimati Radharani stava passeggiando nella foresta di Vrindavana lungo le sponde della Yamuna fu assalita da Krishna, molto piu' forte di lei. Nonostante il gesticolare e gli sforzi che faceva per apparire turbata, dentro di se' sorrideva perche' si sentiva molto felice, ma non per questo smise di aggrottare le sopracciglia e far finta di respingere Krishna. Mentre provava questo sentimento, Radharani era infinitamente bella, e Srila Rupa Gosvami glorifica la sua bellezza. Questo esempio contiene sentimenti diversi di amore estatico, ma tutti hanno un'unica origine: Krishna.

Nella casa di Nanda Maharaja si tenevano a volte grandi feste, a cui partecipavano tutti gli abitanti di Vrindavana. Durante una di queste feste Srimati Radharani portava una collana d'oro regalatale da Krishna, particolare che madre Yasoda e la madre di Radharani notarono subito, perche' la collana era troppo grande per il suo collo. Nello stesso tempo Radharani vide Krishna non lontano da lei, e Abhimanyu, suo marito. Queste circostanze riunite la fecero sentire molto imbarazzata, e il suo viso imbronciato divento' ancora piu' bello. Si trova qui un insieme di timidezza, di collera, di gioia e di tristezza. Questo e' un esempio di *concentrazione* di sintomi di amore estatico.

Un giorno Kamsa parlo' cosi':

"Che male puo' farmi questo bambino ? Non ha alcun potere."

Un istante dopo gli fu annunciato che tutti i suoi amici erano stati uccisi dal "bambino". I pensieri di Kamsa si accavallarono. Avrebbe dovuto abbandonarsi immediatamente a Lui ? Ma cio' sarebbe stato degno di un guerriero ? Poi gli venne quest'altro pensiero:

"Perche' dovrei avere paura di Lui ? Ho ancora molti lottatori pronti a sostenere la mia causa."

Ma, esitando, di nuovo, egli considero':

"Questo bambino non e' certamente un bambino comune poiche' ha potuto sollevare la collina Govardhana con la mano sinistra. Che fare ? Andro' personalmente a gettare la disgrazia su tutti gli abitanti di Vrindavana. Eppure non oso neanche uscire dal mio palazzo tanto il mio cuore trema per la paura che m'incute questo bambino."

Lo stato in cui si trova Kamsa lascia apparire tracce di orgoglio, di sofferenza, di umilta', di determinazione, di ricordo, di dubbio, di collera e di paura. Insieme questi otto elementi formano lo stato mentale di Kamsa. Questo e' un altro esempio di *concentrazione* di sentimenti centrati sulla disperazione che suscita l'amore estatico.

Un devoto, padre di famiglia, disse un giorno:

"La mia condizione e' cosi' bassa, Signore, che i miei occhi non aspirano mai a contemplare la gloriosa citta' di Mathura. In realta', questi occhi sono maledetti. Ho ricevuto un'ottima educazione, ma l'ho usata solo per servire i dirigenti di questo Paese. Non ho tenuto conto del tempo, la cui potenza colossale e invincibile costruisce e distrugge ogni cosa. A chi lascerò i miei beni e la mia fortuna ? Gli anni avanzano, che cosa mi resta da fare ? Dovro' compiere il servizio di devozione a

casa mia ? Non posso, perche' la mia mente e' affascinata dalla terra trascendentale di Vrindavana."

Questo e' un esempio in cui sono concentrate sette diverse manifestazioni di amore estatico per Krishna –la disperazione, l'orgoglio, il dubbio, la pazienza, il dispiacere, la determinazione e il desiderio ardente.

Un proverbio sanscrito dice che "la delusione conduce alla piu' alta soddisfazione"; cio' significa che quando i sentimenti o le aspirazioni di un uomo sono cosi' elevati che possono essere soddisfatti solo dopo numerose prove che sembrano far perdere ogni speranza, la soddisfazione finale e' la piu' profonda. Un giorno, a Vrindavana, i pastori avevano a lungo e invano cercato Krishna, tanto che i loro visi si erano oscurati e il loro colorito sembrava aver perso ogni luminosita'. In quel preciso istante essi sentirono giungere dalla collina il suono appena percettibile del flauto di Krishna. Allora tutti furono trasportati dalla gioia. Questo e' un esempio di soddisfazione che sopraggiunge al culmine della delusione.

Srila Rupa Gosvami spiega che sebbene egli non abbia una grande conoscenza della profondita' e della dolcezza che i sintomi di amore estatico emanano, ha cercato di portarne qualche esempio per illustrare le diverse manifestazioni di amore per Krishna. Egli precisa che l'insieme dei trentatre' sintomi detti *perturbatori* e degli altri otto che li seguono formano una base di quarantuno manifestazioni di amore estatico. Questi sintomi di amore possono modificare sia l'atteggiamento fisico sia l'impiego dei sensi durante l'azione, e tutti riflettono sentimenti diversi che provengono dal cuore. Talvolta, alcuni di questi sintomi si manifestano naturalmente, altre volte hanno solo un effetto passeggero. I sintomi piu' naturali accompagnano sempre il devoto, all'interno e all'esterno della sua persona.

Come guardando una stoffa si puo' indovinare la colorazione del bagno che le ha dato quel colore, cosi' si puo' riconoscere la vera posizione di un devoto notando i particolari sintomi che accompagnano le diverse manifestazioni dei suoi sentimenti. In altre parole, l'attaccamento a Krishna forma un principio unico, ma poiche' esistono molti tipi di devoti, questo attaccamento potra' manifestarsi in numerose e diverse maniere. Come una stoffa tinta di rosso lascia apparire il colore rosso, cosi' le manifestazioni passeggero di un sentimento particolare si distinguono per i sintomi d'estasi che sono caratteristici di quel sentimento. Infatti, a ogni emozione e *rasa* provata dal devoto corrisponde un sentimento interiore ben definito. Secondo questa varieta', i sintomi di amore estatico mostreranno ogni volta un aspetto e un'ampiezza differente. In una persona che ha il cuore nobile, sobrio e magnanimo, o in un'altra che ha il cuore duro e brutale, sintomi diversi d'estasi si manifesteranno secondo l'influenza esercitata dalla condizione del cuore. In realta', e' raro che una persona possa capire questa varieta' di sentimenti, ma quando il cuore si e' considerevolmente addolcito, questi sintomi diventano facilmente visibili ed e' possibile coglierne la profondita'. Il cuore puro e sobrio e' paragonato all'oro, e il cuore molto dolce a un fiocco di cotone. Cosi', quando sopraggiunge un'emozione d'estasi, il cuore d'oro non sara' turbato, ma il cuore dolce ne sara' subito agitato. Un altro esempio paragona il cuore magnanimo a una grande citta', e il cuore dolce a un'umile capanna. Se una grande citta' e' illuminata da miriadi di luci o e' popolata da grandi elefanti, nessuno vi prestera' attenzione perche' e' una cosa normale; ma se questi stessi elementi appaiono attorno a una capanna, saranno notati moltissimo.

Inoltre, si paragona il cuore alla folgore, all'oro e alla lacca, secondo il suo grado di durezza. Come la folgore possiede una grande potenza e non e' mai clemente, cosi' e' molto difficile addolcire il cuore di chi si dedica a grandi austerita' e a dure asceti. Un cuore d'oro, invece, puo' fondere sotto l'effetto di un altissimo calore, come quello che genera l'amore estatico. Ma il cuore di lacca si sciogliera' al minimo calore.

Per quanto riguarda la dolcezza, il cuore puo' essere paragonato al miele, al burro e al nettare. La condizione interiore e' paragonata allora ai raggi del sole. Come il miele e il burro fondono al minimo raggio di sole, cosi' coloro che hanno il cuore dolce fonderanno facilmente. Il

nettare, invece, e' gia' liquido per natura, e il cuore di coloro che provano per Krishna un puro amore estatico ha sempre una fluidita' simile a quella del nettare.

Il puro devoto di Krishna e' sempre dotato delle qualita' del nettare, e talvolta anche di quelle del burro e del miele. In breve, qualunque sia la natura del cuore, tutti giungono a fondere come puo' fondere anche un diamante sotto l'effetto di particolari prodotti chimici.

A questo proposito il *Dana-keli-kaumadi* afferma:

“Quando l'amore si manifesta nel cuore del devoto, questi non puo' impedire la trasformazione dei suoi sentimenti, come al sorgere della luna e' impossibile trattenere il flusso della marea, sempre accompagnata da alte ondate.”

Nonostante l'oceano sia abitualmente calmo e immutabile, quando sorge la luna, niente puo' impedire che si agiti. Similmente, i puri devoti non possono in alcun modo frenare il loro slancio interiore.

## CAPITOLO 32

# MANIFESTAZIONI DELL'ESTASI PERMANENTE

L'estasi permanente dell'amore regna come un potente sovrano su tutte le altre manifestazioni temporanee dell'amore e su ogni elemento contrario governato dalla collera. L'estasi permanente e' definita *diretta* o *indiretta*, secondo le sue manifestazioni. Queste manifestazioni di amore estatico appaiono solo in colui che si e' pienamente stabilito al livello trascendentale. L'amore estatico *diretto* si divide in due rami detti *interessato* e *disinteressato*.

Quando appaiono distintamente alcune manifestazioni analoghe di amore estatico, ogni sintomo opposto o contrario forma un sentimento di disgusto. Questo amore estatico *contrario* e' definito *interessato*. Invece, l'amore estatico aperto a tutte le manifestazioni, sia analoghe sia contrarie, e' definito amore *diretto disinteressato*. Le manifestazioni di questa estasi *disinteressata* si dividono ancora in cinque altre ramificazioni –neutralita', atteggiamento di servizio, amicizia, affetto parentale e relazione amorosa. Questo amore estatico rivela dunque forme differenti secondo l'oggetto verso cui si orienta.

### *La neutralita'*

Il sentimento di neutralita' si divide a sua volta nei sentimenti chiamati generali, trasparenti e pacifici. L'attrazione che la maggior parte degli uomini o dei bambini prova per Krishna non puo' essere definita in modo preciso. Talvolta puo' suscitare tremiti o dare agli occhi un colore differente (rosso, bianco, e cosi' via) sebbene non compaia alcuna traccia di affetto particolare.

Un ragazzo disse a un anziano:

“Guarda come questo bambino e' pieno di vita, sebbene abbia solo tre anni ! Guarda ! Solo per aver visto Krishna egli corre cosi' svelto e provoca un tale tumulto !”

Questo e' un esempio di amore estatico neutro che si manifesta nel cuore di un bambino senza tuttavia appartenere a una particolare suddivisione.

Secondo le diverse forme di attrazione per Krishna esistono diversi gruppi di devoti, e i loro sintomi, simili a gioielli, si manifestano con la stessa limpida trasparenza. Si racconta che un *brahmana*, che era anche un grande devoto, si rivolgeva talvolta a Dio, la Persona Suprema, come se si rivolgesse al suo maestro, a volte scherzava col Signore usando con Lui un linguaggio familiare, altre volte, colmo di un affetto paterno, desiderava proteggerLo, altre volte ancora invocava il Signore come il suo amato oppure meditava su di Lui nella Sua qualita' di Anima Suprema. Cio' indica che in differenti momenti il *brahmana* esprimeva i suoi sentimenti di amore estatico, s'immergeva in un oceano di felicita' e si stabiliva al livello dell'amore puro. Così, come un intermediario *trasparente*, egli trasmetteva i suoi sentimenti nello stesso modo in cui un gioiello riflette svariati colori secondo la propria natura.

Quando il grande saggio Narada glorificava sulla sua *vina* i divertimenti del Signore, i quattro Kumara, che avevano alla loro testa Sanaka, sebbene fossero profondamente assorti nella concezione impersonale del *brahman*, furono scossi da tremiti. Un altro devoto disse un giorno:

“Sebbene il servizio offerto ai devoti sia sufficiente per ottenere la liberazione, la mia mente e’ impaziente di contemplare il Signore Supremo, il cui corpo ha il colore di una nuvola scura.”

Quando un devoto e’ cosi’ ansioso di unirsi alla Persona Suprema, il suo sentimento si colloca sotto il segno dell’amore neutrale.

### *I gusti semplici e intrecciati*

Ci sono tre gruppi di devoti di Krishna e ogni devoto appartiene generalmente a uno di questi tre gruppi. Il primo gruppo e’ formato da coloro che dipendono totalmente dall’effetto misericordioso del Signore Supremo; il secondo raggruppa i devoti che negli scambi con Krishna si stabiliscono al livello dell’amicizia; e il terzo comprende coloro che agiscono con Krishna come fanno i Suoi anziani, colmi di un amore parentale. Questi tre tipi di devoti sviluppano gradualmente diverse forme di legami che li uniranno alla Persona Suprema e Assoluta in *rasa* sublimi.

Si definisce pura, o *kevala*, l’attrazione per Krishna che contiene una sola emozione spirituale. Colui che ha raggiunto questa purezza del servizio devozionale manifesta sempre piu’ il desiderio di camminare sulle tracce dei compagni eterni di Krishna, come Rasala, il Suo servitore personale a Goloka Vrindavana, Sridama e Sudama, i Suoi amici, o Nanda e Yasoda, legati a Krishna da un affetto parentale. Tuttavia occorre notare che l’amore estatico per Krishna non si manifesta mai direttamente con la Persona stessa di Krishna; il devoto deve seguire le tracce degli eterni compagni di Krishna a Goloka Vrindavana.

Si dicono emozioni o gusti intrecciati l’unione di sentimenti trascendentali che si riferiscono a Krishna –per esempio, quando si uniscono insieme l’amicizia, l’atteggiamento di servizio e l’amore parentale per Krishna. Devoti come Uddhava, Bhima e Mukhara, intima servitrice di madre Yasoda, manifestano questi gusti spirituali intrecciati. Benché le emozioni devozionali siano talvolta intrecciate, c’e’ sempre una di esse che predomina in permanenza, ed e’ in essa che bisogna riconoscere il legame principale che unisce il devoto a Krishna. Per esempio, si nota in Uddhava un legame di amicizia con Krishna, ma nel suo atteggiamento si riscontrano anche sintomi che lo uniscono a Krishna in una relazione di servizio. Un simile sentimento di amicizia porta il nome di *amicizia accompagnata da venerazione*. Invece, l’amicizia che Sridama e Sudama manifestano con tanta perfezione rappresenta sotto ogni punto di vista l’amicizia libera da ogni traccia di venerazione.

### *L’amore estatico animato da un sentimento di subordinazione*

Il devoto che pensa sempre a Krishna come suo superiore prova per Lui un amore estatico animato da un sentimento di subordinazione. In questo devoto il desiderio di assoggettamento al Signore e’ molto sentito, perciò e’ raro che egli volga verso un’altra forma di emozione trascendentale per il Signore.

Nel *Mukunda-mala-stotra* del re Kulasekhara si trova la seguente preghiera:

“O amato Signore, Tu liberi gli esseri dall’infernale condizione dell’esistenza materialistica, ma cio’ non m’interessa molto. Che io sia promosso ai pianeti celesti, trattenuto su questa Terra o spedito su qualche pianeta infernale non ha per me alcuna importanza. La mia unica richiesta e’ che al momento della morte io possa semplicemente ricordare i Tuoi piedi meravigliosi, simili ai fiori di loto che sbocciano in autunno.”

### *L’amicizia*

I grandi devoti che occupano un posto quasi uguale a quello di Krishna sono grandi autorità in ciò che riguarda il sentimento di amicizia per il Signore Supremo. A questo livello di amicizia si tengono diverse conversazioni allegre e piene di umorismo. Lo *Srimad-Bhagavatam* rivela questi aspetti dell'amicizia trascendentale. Un giorno Krishna penso':

"Oggi, mentre sorvegliavo le mucche nei pascoli di Vrindavana, sono andato a cogliere qualche fiore in un meraviglioso giardino. I Miei amici pastorelli, che non potevano stare separati da Me neppure per un breve istante, si sono messi a cercarMi e appena Mi hanno visto abbiamo fatto a gara a chi toccava per primo l'altro con i fiori che tenevamo in mano."

Un amico rimproverò Krishna in questo modo:

"Mio caro Damodara, sebbene Tu sia stato sconfitto da Sridama e abbia perso molte forze, sei riuscito in qualche modo a coprire la vergogna del Tuo insuccesso mediante una falsa manifestazione di potenza."

### *L'affetto parentale, o il sentimento di superiorità*

Quando madre Yasoda seppe che i robusti servitori di Kamsa stavano portando via con la forza le mucche di Krishna e che i giovani pastori tentavano di proteggerle, ella penso':

"Come posso proteggere questi poveri ragazzi dall'attacco dei servitori di Kamsa?"

Questo è un esempio di sentimento di superiorità del devoto.

Appena madre Yasoda ebbe ritrovato Krishna, suo figlio, che tornava dai pascoli, Gli accarezzò le guance con la punta delle dita.

### *Il sentimento amoroso*

Al di là dell'affetto parentale per Krishna si trova il sentimento amoroso, sentimento che Krishna e le giovani *gopi* esprimono in molti modi –dolci sguardi, movimenti delle sopracciglia, parole dolcissime e sorrisi.

Si trova scritto nel *Govinda-vilasa*:

"In preda all'angoscia e quasi delusa, Srimati Radharani cercava Krishna."

Quando il sentimento amoroso si manifesta in modo così indiretto, nascono il sorriso, la meraviglia, il coraggio, il lamento, la collera, la paura e talvolta l'orrore. Questi sette tipi di scambi di sentimenti amorosi danno origine a una nuova forma di amore estatico. Invece, in una manifestazione diretta del sentimento amoroso si trova il riso, la meraviglia, il coraggio, il lamento, la collera e la paura, ma non c'è mai l'orrore. Questi scambi di amore estatico sono considerati grandi fontane di gioia che, quando scaturiscono insieme, raggiungono un livello di stabilità che fa crescere il sapore dei sentimenti amorosi.

## CAPITOLO 33

# MANIFESTAZIONI INDIRETTE DELL'AMORE ESTATICO

### *Il riso*

Dopo aver rubato il formaggio dai vasi di due gopi, Krishna disse a una di loro:

“O dolce e bella amica, sono pronto a giurarti che non ho mai rubato neppure un po’ del tuo formaggio! Ma ecco che Radharani, la tua amica, si avvicina senza alcun ritegno alla Mia bocca per odorare il Mio alito. Ti prego, impediscile di usare questo pretesto per avvicinare il suo viso al Mio.”

Mentre Krishna parlava così, le amiche di Radharani non poterono trattenersi dal ridere. Questo è un esempio di riso che accompagna l’amore estatico.

### *La meraviglia*

Un giorno, Brahma vide le mucche e i pastori vestiti di giallo, ornati con preziosi gioielli, dotati di quattro braccia e adorati da molte centinaia di altri Brahma. Tutti i pastori esprimevano la loro gioia di essere insieme a Krishna, il Brahman Supremo. Allora, Brahma, meravigliato esclamò:

“Ma cosa sto vedendo qui?”

Questo è un esempio di meraviglia che accompagna l’amore estatico.

### *Il coraggio*

Un giorno, sulle rive della Yamuna si sentivano il fruscio delle foglie secche, le risa in sordina dei pastori e il brontolio del cielo. Sridama si aggiustò la cintura; si preparava ad affrontare Krishna, il vincitore del mostro Agha. Questo è un esempio di coraggio nell’amore estatico.

### *Il lamento*

Lo Srimad-Bhagavatam (10.7.25) racconta che Trinavarta, dopo aver assunto l’aspetto di un tornado, rapì Krishna. Mentre Krishna si alzava nell’aria trasportato dal mostro, le gopi si misero a gridare forte. Correndo verso madre Yasoda, le dissero che il figlio di Nanda era stato portato via da un tornado e che non riuscivano più a vederlo. Questo è un esempio di lamento suscitato dall’amore estatico.

Mentre Krishna stava lottando contro Kaliya, madre Yasoda esclamò:

“Krishna è prigioniero tra le spire del serpente Kaliya e io non sono ancora stata schiacciata dal peso della sofferenza; devo dunque riconoscere l’incredibile potere di conservazione del corpo materiale!”

Questo è un altro esempio di lamento nato dall’amore estatico.

### *La collera*

Quando Jatila, la madre di Abhimanyu, vide la collana che Krishna portava capi' che quel gioiello ornato di pietre preziose Gli era stato regalato da Radharani. Allora si arrabbio' molto e comincio' a muovere le sopracciglia, sottolineando cosi' la sua collera carica di amore estatico.

### *L'orrore*

Yamunacarya disse:

"Da quando conosco questi scambi d'amore trascendentale, provo una gioia sempre nuova e ogni volta che un pensiero sessuale s'insinua nella mia mente ci sputo sopra, e le mie labbra hanno una smorfia di disgusto."

Questo e' un esempio di amore estatico espresso con un sentimento di orrore.

### *La paura*

Un devoto anziano disse:

"O Signore, quando siamo lontani da Te, i nostri giorni sono pieni di sofferenza e siamo ansiosi di rivederTi ancora. Poi, quando appari di nuovo davanti a noi, siamo subito assaliti dalla paura di essere separati da Te. In questo modo siamo continuamente preda di ogni tipo di sofferenza."

In questo esempio si uniscono sentimenti contrari di amore estatico per Krishna. Un simile amore estatico si rivela molto gradevole, e i commentatori esperti paragonano il delicato sapore di questi sentimenti contrari a un insieme di formaggio fresco e zucchero candito, con l'aggiunta di un pizzico di pepe nero.

## CAPITOLO 34

# IL NETTARE DELLA DEVOZIONE

E' detto *vibhava* il sentimento di amore estatico che anima il cuore di un devoto, e sono dette *anubhava* le manifestazioni esteriori che ne derivano e che sono state descritte precedentemente –i movimenti delle sopracciglia, la paura, la meraviglia e i sorrisi. Percio' e' nell'estasi costane, o *bancari-bhava*, che la manifestazione dell'*anubhava* e dei *vibhava* trova le sue diverse origini.

Durante le letture poetiche o le rappresentazioni teatrali n cui sono rievocati i divertimenti di Krishna, l'uditorio manifesta diverse emozioni trascendentali: gusta allora le diverse forme di *vibhava*, di *anubhava* e di *bancari-bhava*.

Nessuno, se si trova ancora a un livello materiale, deve discutere le diverse descrizioni di *bhava* e di *anubhava* sulla base delle affermazioni delle Scritture, perche' queste descrizioni sono manifestazioni della potenza trascendentale di felicita' del Signore. Si dovra' piuttosto cercare di comprendere che esistono al livello trascendentale numerose forme di scambi amorosi che non devono mai essere considerate materiali. L'*Udyama-parva* del *Mahabharata* avverte che cio' che e' inconcepibile non dev'essere oggetto di discussione, e gli scambi che si effettuano nel mondo spirituale sono inconcepibili nella nostra condizione attuale. Anime liberate come Rupa Gosvami hanno tentato di lasciarci intravedere alcune attivita' sublimi che si svolgono nel mondo spirituale, ma nell'insieme questi scambi ci saranno per il momento inaccessibili. Infatti, e' possibile penetrare il significato degli scambi con Krishna nel servizio d'amore trascendentale solo quando si e' stabilito un legame diretto con la potenza di felicita' del Signore Supremo.

Sri Rupa Gosvami fa a questo proposito il seguente paragone: dall'oceano si formano le nuvole, che sotto forma di pioggia cadono sulla terra e ritornano poi all'oceano. L'oceano rappresenta la potenza di felicita' di Krishna, e la nuvola il puro devoto, che e' pieno di questa felicita' propria del servizio d'amore trascendentale e la fa' scendere come una pioggia sotto forma di misericordia. Cosi' la potenza di felicita' ritorna all'oceano di Krishna.

### *L'attrazione diretta e indiretta per Krishna*

Il piacere trascendentale che deriva dal servizio di devozione si manifesta in modo diretto e indiretto. Il servizio di devozione compiuto in modo diretto comprende cinque emozioni o gusti spirituali –la neutralita', l'atteggiamento di servizio, l'amicizia, l'affetto parentale e il sentimento amoroso- e quello che si compie in modo indiretto ne comprende sette –il riso, la compassione, la collera, il coraggio, la paura, la meraviglia e l'orrore. Il servizio di devozione riveste cosi' dodici aspetti che hanno, ognuno, un colore proprio –bianco, multicolore, arancione, rosso, verde chiaro, grigio, giallo, opalino, fuliginoso, rosa, nero e nebuloso. Similmente, questi dodici tipi di emozioni spirituali sono governati dai seguenti avatara ed emanazioni del Signore: Kapila, Madhava, Upendra, Nrsimha, Nanda Maharaja, Balarama, Kurma, Kalki, Ragnava, Bhargava, Varaha e Matsya.

Il *sostegno*, la *manifestazione*, l'*estensione*, la *riflessione* e il *lamento* sono i cinque sintomi visibili negli scambi di amore estatico, e servono da rivelatori del servizio di devozione. Cosi', il servizio di devozione caratterizzato dalla neutralita' e' accompagnato dal *sostegno*, il coraggio e' accompagnato dall'*estensione*, la compassione dalla *riflessione*, la collera dal *lamento* e cosi' via.

Allo studente inesperto puo' sembrare che una condizione apparentemente triste nel quadro del servizio di devozione sia fonte di sofferenza, ma il devoto esperto sa che i sentimenti di un devoto immerso in una condizione di sofferenza sono gli stessi che generano l'estati.

Per esempio, talvolta il *Ramayana* e' considerato un'opera che evoca tristezza e dolore, mentre in realta' non e' cosi'. Quest'opera descrive come Sri Rama fu esiliato dal padre nella foresta nel momento stesso in cui sarebbe dovuto salire al trono. Dopo la partenza di Sri Rama, Suo padre, Maharaja Dasaratha, mori' di dolore. Durante l'esilio nella foresta, la sposa di Sri Rama, Sitadevi, fu rapita dal mostro Ravana, incidente che diede origine a una guerra terribile. Quando infine Sitadevi fu liberata dalle mani di Ravana, quest'ultimo mori' e con lui tutto il suo regno e la sua famiglia. Di ritorno alla capitale, Sita dovette subire la prova del fuoco, e qualche giorno piu' tardi dovette nuovamente andare in esilio nella foresta. Questi episodi del *Ramayana* sembrano molto pietosi e fonte di tristezza per il lettore, ma la verita' e' un'altra. Altrimenti perche' Hanuman, grande devoto di Ramacandra, leggerebbe ogni giorno il *Ramayana*, questa raccolta delle attivita' di Sri Rama? Questo ci fa comprendere che in ognuna delle dodici emozioni trascendentali del servizio di devozione tutto genera una gioia sublime e assoluta.

Srila Rupa Gosvami si rammarica al pensiero di coloro che sono consumati dalla fiamma della falsa rinuncia, arida abitudine speculativa, e che non prendono in considerazione il servizio devozionale.

Infatti, coloro che si attaccano ai riti vedici e al Brahman impersonale sono incapaci di gustare la gioia trascendentale che nasce dal servizio di devozione. Sri Rupa Gosvami incita dunque i devoti che gustano gia' il nettare della devozione a proteggere il servizio devozionale dall'offesa di questi aridi speculatori, da coloro che cercano di elevarsi per mezzo di cerimonie rituali e da coloro che aspirano a una salvezza impersonale. I devoti devono proteggere il prezioso gioiello del loro amore spirituale da queste mani predatrici; cio' significa che il puro devoto non deve far partecipi del servizio di devozione, e dei diversi elementi che lo compongono, gli aridi speculatori e i falsi rinunciatari.

I non-devoti non potranno mai conoscere i benefici che conferisce il servizio di devozione. Per loro, la devozione rimarra' sempre un tema tra i piu' difficili da capire. Sono coloro che hanno deposto la vita stessa ai piedi di loto del Signore Supremo possono gustare il vero nettare della devozione. Se una persona raggiunge il livello trascendentale dell'amore estatico e si stabilisce cosi' al livello piu' alto della pura virtu', significa che ha liberato il cuore da ogni contaminazione materiale. Raggiunto questo livello della piu' pura esistenza, puo' gustare questo nettare. Questa capacita' di gustare e' detta *rasa*, dolce emozione trascendentale.

*Cosi' termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla seconda parte del Bhakti-rasamrta-sindhu che tratta del servizio di devozione nel suo insieme.*

## **PARTE TERZA**

## CAPITOLO 35

# IL SENTIMENTO DI AMORE NEUTRO PER DIO

Srila Rupa Gosvami offre rispettosamente le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema ed eterna, l'infinita mente affascinante, al Quale i puri devoti dedicano da sempre il loro servizio di amore trascendentale. Questa terza parte del *Bhakti-rasamrta-sindhu* descrive le cinque manifestazioni principali del servizio di devozione –la neutralità, l'atteggiamento di servizio, l'affetto fraterno, l'affetto parentale e il sentimento amoroso. Questi cinque argomenti, descritti metaforicamente come le cinque onde del alto ovest dell'oceano nettareo della devozione, saranno analizzati in modo approfondito.

Per neutralità nel servizio di devozione s'intende lo stato di colui che è veramente capace di mantenersi al livello trascendentale. Alcuni grandi saggi hanno raggiunto questo stato col compimento di austerità, di ascesi, e con la meditazione, che ha lo scopo di controllare i sensi. Questi saggi si chiamano generalmente *yogi*. Per lo più sono portati a gustare la gioia spirituale che deriva dalla realizzazione impersonale della Verità Assoluta e ignorano quasi del tutto la felicità trascendentale che nasce dal contatto personale col Signore Supremo.

In realtà, questa felicità spirituale che accompagna il contatto con la Persona Suprema, poiché nasce da un'unione diretta con l'eterna forma del Signore, è di gran lunga superiore alla gioia che procura la realizzazione del brahman. L'impersonalista è incapace di percepire direttamente la felicità trascendentale che proviene dalla presenza del Signore attraverso l'ascolto dei Suoi divertimenti, perciò non trae alcun piacere trascendentale dalle parole della Bhagavad-gita, in cui il Signore Si rivolge personalmente ad Arjuna. Il principio stesso su cui si basa il suo atteggiamento impersonale gli impedirà di gustare la felicità trascendentale provata dal devoto, per il quale la Persona Suprema forma l'oggetto principale della realizzazione. Perciò si dovrà considerare senz'altro negativa l'interpretazione della Bhagavad-gita, perché in essa l'impersonalista ha tentato di presentare la propria interpretazione senza aver gustato la felicità trascendentale che quest'opera contiene. Tuttavia, se l'impersonalista avrà l'opportunità di entrare in contatto con un puro devoto potrà elevare la sua condizione spirituale. Si raccomanda dunque ai grandi saggi di adoperare il Signore nella Sua forma personale per accedere alla più alta felicità trascendentale. Senza l'adorazione dell'*arca-vigraha*, la *murti* del Signore, nessuno può penetrare il significato di Scritture come la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam. Questi grandi saggi situati al livello della neutralità spirituale devono prima di tutto prendere rifugio in Sri Visnu, il Signore Supremo, nella Sua forma eterna, dotata di quattro braccia. Si consiglia dunque agli yogi di meditare sulla forma personale di Sri Visnu come raccomanda Kapila muni nel suo insegnamento sul *sankhya-yoga*. Purtroppo, numerosi yogi tentano di meditare sul vuoto, ma, come insegna la Bhagavad-gita, essi non guadagnano altro che sofferenze e difficoltà, e non raggiungono nessun risultato positivo.

Quando alcuni saggi elevati, che avevano compiuto austerità e penitenze, videro la forma trascendentale di Sri Visnu, con le Sue quattro braccia, dissero:

"Questa forma a quattro braccia del Signore, dal colore bluastro, è la fonte di ogni felicità e il centro della nostra forza vitale. In realtà, quando insieme con numerosi altri *paramahansa* contempliamo questa forma eterna di Visnu, il Signore, subiamo immediatamente il fascino della Sua bellezza."

Questo elogio che i saggi offrono a Sri Visnu è un esempio dei sentimenti propri del *santa-rasa*, il livello di neutralità devozionale.

Inizialmente, coloro che aspirano alla liberazione si sforzano di liberarsi dai legami della materia con la pratica di dure austerità, che alla fine permetteranno loro di raggiungere la

realizzazione impersonale. Come la Bhagavad-gita afferma, si puo' riconoscere colui che si e' liberato dalla schiavitu' materiale e ha raggiunto il livello di *brahma-bhuta* per il fatto che manifesta una gioia che trascende ogni desiderio e ogni sofferenza, e per il fatto che vede tutti gli esseri con occhio uguale. Il devoto stabilito nel *santa-rasa*, la neutralita' del servizio devozionale, apprezza il Signore nella Sua forma di Visnu.

In realta', lo scopo dell'intera cultura vedica e' compresero Sri Visnu. Un *mantra* del *Rg-veda* insegna che i grani saggi aspirano sempre a fissare la loro meditazione sui piedi di loto di Visnu.

D'altra parte lo Srimad-Bhagavatam insegna che gli sciocchi ignorano che Visnu e' il fine supremo dell'esistenza. Secondo la conclusione di tutte le Scritture vediche autentiche, colui che giunge al punto di apprezzare Visnu sta iniziando la pratica del servizio di devozione. Coltivando sempre piu' il servizio devozionale sotto una guida sicura, altri aspetti di questo servizio si manifesteranno progressivamente agli occhi del devoto. E' a questo livello di *santa-rasa* che una persona puo' contemplare Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema, che libera anche gli esseri demoniaci. Questo devoto in potenza vede il Signore e Lo venera come l'eterna forma spirituale, il maestro di tutte le anime realizzate, L'Anima Suprema, il Brahman Supremo, in cui la pace e' totale, in cui il controllo di se' e la purezza sono perfetti; Lo venera inoltre come Colui che mostra misericordia verso i devoti e non e' mai toccato dalla contaminazione materiale.

Questa venerazione mista al timore e' il sintomo che questi saggi sono situati al livello del *santa-rasa*, la neutralita' devozionale.

L'impersonalista raggiungera' il *santa-rasa* solo se beneficia della compagnia di puri devoti, e in nessun altro modo. Se dopo aver raggiunto la liberazione del brahman, l'anima liberata incontra un puro devoto di Sri Krishna, e accetta con sottomissione l'insegnamento di Krishna senza false interpretazioni, si stabilisce al livello di neutralita' del servizio devozionale. I fratelli Kumara -Sanaka, Sanatana, Sanando e Sanat-Kumara- sono il piu' bell'esempio di saggi situati nel *santa-rasa*. Questi quattro saggi, conosciuti anche col nome di Catuh-sana, sono figli di Brahma. Alla nascita ricevettero dal loro padre l'ordine di diventare padri di famiglia e accrescere la moltitudine degli uomini, ma essi rifiutarono di obbedire.

Comunicarono la loro decisione di vivere come saggi brahmacari e impegnarsi a raggiungere la perfezione, senza rimanere coinvolti nella vita familiare. Questi grandi saggi che vivono da milioni di anni hanno conservato l'aspetto di bambini di quattro o cinque anni, sono sempre nudi e non si separano quasi mai; uno sfolgorio emana dal loro corpo che ha una carnagione chiara.

In una delle preghiere che essi rivolgono al Signore, si trovano queste parole:

"O Mukunda (Krishna, Colui che accorda la liberazione), l'aspetto impersonale della Verita' Assoluta, il brahman, sara' gradito al saggio solo fino al giorno in cui gli capitera' di vedere la Tua forma eterna, piena di felicita' e di conoscenza, il cui riflesso bluastro ricorda quello di un giovane albero *tamala*."

Il Bhakti-rasamrta-sindhu accenna qui alle qualita' della persona dotata di saggezza: il saggio e' colui che comprende perfettamente che il solo fatto di compiere il servizio di devozione gli assicurera' la liberazione. Egli aderisce sempre ai principi regolatori della vita devozionale, e allo stesso tempo aspira a liberarsi dai legami materiali.

Cosi' pensa il saggio:

"Quando potro' vivere solo nelle grotte di montagna? Quando, vestito di un semplice panno sarò felice di nutrirmi solo con qualche frutto e un po' di verdura? Quando mi sara' possibile fissare sempre nella mente i piedi di loto di Mukunda, l'origine stessa dello sfolgorio del brahman? E' infine, in questa condizione spirituale, quando potro' capire che i miei giorni e le mie notti non sono che attimi fuggenti nell'eternita' del tempo?"

Occupati a diffondere le glorie del Signore, il devoto e la persona che ha realizzato il suo vero se' mantengono sempre nel cuore un amore estatico per il Signore. Percio' si dicono saggi coloro che ricevono i benefici che conferisce loro questa luna di felicita'. L'impulso del saggio e' quello d'impegnarsi nello studio dei Veda e soprattutto delle Upanisad. Egli vive sempre in luoghi dove non giunge il tumulto degli uomini, e mantiene sempre il pensiero sulla forma eterna di Sri Krishna. Portato ad approfondire la sua conoscenza della Verita' Assoluta, egli si

distingue sempre nella capacita' di comunicare la conoscenza, contempla il Signore Supremo nella Sua forma universale (la *visva-rupa*), vive costantemente in compagnia di devoti di grande erudizione e discute con loro la conclusione dei Veda. Tutte queste qualita' aiutano il saggio a elevarsi al livello del *santa-rosa*.

Il Bhakti-rasamrta-sindhu afferma che tutti coloro che si riuniscono intorno a Brahma in un rispettoso incontro col desiderio di dedicarsi allo studio delle Scritture vediche come le Upanisad diventarono pieni di amore estatico per Krishna, il capo della dinastia Yadu. In realta', il fine dello studio delle Upanisad e' conoscere Dio, la Persona Suprema. La negazione dell'esistenza materiale e' solo uno dei temi trattati nelle Upanisad. Un altro tema spiega come stabilirsi al livello della realizzazione impersonale. E se dopo aver penetrato il velo del brahman impersonale, si accede al livello in cui si puo' godere della presenza stessa di Dio, la Persona Suprema, si raggiunge allora il fine ultimo dello studio delle Upanisad.

Coloro che sono situati al livello del *santa-rasa* ricevono lo stimolo per progredire nel servizio di devozione respirando il profumo delle foglie di tulasi offerte ai piedi di loto del Signore, ascoltando la vibrazione della Sua conchiglia, visitando un luogo santo su qualche montagna, ammirando foreste come quelle di Vrindavana, andando in un luogo di pellegrinaggio, contemplando il corso del Gange, superando gli impulsi del corpo -mangiare, dormire, riprodursi e difendersi-, realizzando la potenza devastatrice del tempo eterno, e rimanendo costantemente in compagnia dei devoti impegnati nella coscienza di Krishna. Queste attivita' aiutano i saggi situati nel *santa-rasa* ad elevarsi al piano superiore del servizio di devozione.

Lo Srimad-Bhagavatam (3.15.43) rivela che quando i quattro saggi chiamati Catuh-sana, che hanno alla loro testa Sanat-kumara, fecero visita al Signore di Vaikuntha nel mondo spirituale e si prostrarono davanti a Lui, il profumo delle foglie di tulasi miste a quello dello zafferano entro' nelle loro narici e subito attrasse la loro mente. Sebbene questi quattro saggi fossero sempre assorti nel brahman impersonale, la presenza del Signore e il profumo delle foglie di tulasi fecero subito rizzare i peli del loro corpo. Cio' dimostra che anche colui che e' situato nella realizzazione del brahman si sentira' immediatamente attratto dall'aspetto personale del Signore se ha la possibilita' di beneficiare della presenza dei devoti impegnati nel puro servizio di devozione.

Alcuni sintomi caratterizzano i grandi saggi situati nella relazione *santa-rosa* del servizio di devozione: questi saggi fissano lo sguardo sull'estremita' del naso e si comportano come gli *avadhuta*, gli yogi molto elevati che vanno al di la' delle convenzioni sociali, religiose o vediche. Si distinguono inoltre per la cura che mettono nell'esprimersi con tono deciso quando si rivolgono a un uditorio. Essi accompagnano le loro parole con un gesto detto *jnana-mudra*, che consiste nell'unire insieme il pollice e l'indice. Non si oppongono agli atei, ne sono particolarmente favorevoli ai devoti. Mettono l'accento sulla liberazione e sul distacco dall'esistenza condizionata dalla materia. Sempre neutrali, essi non hanno alcun affetto materiale, ne' s'identificano con qualcosa di materiale. Sempre sobri, essi concentrano tutti i loro pensieri in Dio, la Persona Suprema. Queste caratteristiche poco comuni si manifestano dunque nei devoti stabiliti nel *santa-rosa*.

Un passo del Bhakti-rasamrta-sindhu riferisce le parole di un devoto che vide uno yogi che meditava con lo sguardo fisso sull'estremita' del proprio naso:

"Dal suo atteggiamento, sembra che questo grande saggio abbia gia' realizzato in se' l'eterna forma del Signore."

Talvolta un devoto situato nel *santa-rosa* sbadiglia, si stira, insegna il servizio di devozione, si prosterna rispettosamente davanti alla forma del Signore, Gli offre belle preghiere e manifesta il desiderio di usare il suo corpo direttamente al Suo servizio. Questi sono alcuni sintomi comuni nel devoto situato nella neutralita'. Un devoto disse a un altro vedendolo sbadigliare:

"O yogi credo che nel tuo cuore ci sia un grande amore devozionale che ti fa sbadigliare."

Talvolta puo' succedere che un devoto stabilito nel *santa-rosa* cada a terra, i suoi peli si rizzino e il suo corpo tremi. Egli lascia cosi' apparire naturalmente diversi sintomi d'estasi.

Il Bhakti-rasamrta-sindhu insegna che quando Sri Krishna ebbe soffiato nella Sua conchiglia detta Pancajanya, numerosi grandi saggi che vivevano nelle grotte di montagna trasalarono,

distolti dalla loro profonda meditazione, e sentirono immediatamente i peli rizzarsi su corpo. I devoti situati nel *santa-rasa* sono di volta in volta stupefatti, tranquilli, gioiosi, accorti, riflessivi, ansiosi, abili o ragionatori. Questi sintomi rivelano un'estasi continua, un'emozione permanente.

Un giorno, un grande saggio, che era un'anima realizzata, si rammaricava perché sebbene Sri Krishna, il Signore Supremo, abitasse a Dvaraka, non aveva mai saputo approfittare della Sua presenza facendoGli visita.

A questo pensiero, il saggio fu subito colpito da stupore, realizzando che la sua meditazione era una perdita di tempo dal momento che era presente la Persona stessa del Signore.

Il livello in cui lo yogi trascende ogni forma di speculazione intellettuale e si stabilisce nel brahman è il livello dell'estasi che supera l'influenza del concetto materiale dell'esistenza. Raggiunto questo stadio, colui che ascolta il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore sente talvolta brividi in tutto il corpo. Quando un devoto che ha raggiunto la realizzazione del brahman e il livello dell'estasi costane entra in contatto con l'eterna forma di Krishna, sente la sua felicità trascendentale accrescersi milioni di volte.

Un giorno un grande saggio chiese a un altro:

"Amico mio, pensi che dopo aver raggiunto la perfezione dello yoga in otto fasi potro' contemplare finalmente la forma eterna di Dio, la Persona Suprema?"

Questa domanda del saggio è un esempio di curiosità in un devoto situato al livello della neutralità del servizio devozionale.

Quando Sri Krishna, Balarama, Suo fratello maggiore, e Subhadra, Sua sorella, saliti su un medesimo carro, andarono a Kuruksetra nell'occasione di una eclissi di sole, vi andarono anche numerosi yogi. E quando questi ultimi videro Krishna e Balarama affermarono che, avendo contemplato lo sfolgorio trascendentale che emanava dai Loro corpo, avevano quasi dimenticato la felicità che deriva dalla realizzazione del brahman impersonale. A questo proposito, uno degli yogi si avvicinò a Krishna e Gli disse:

"O Signore, Tu sei sempre pieno di felicità assoluta, superiore a ogni altra posizione trascendentale. Così, quando Ti ho visto ho compreso, nonostante la distanza che ci separava, che non mi è più necessario essere situato nella felicità trascendentale del brahman impersonale."

Un giorno un grande yogi fu distolto dalla sua meditazione dal suono della conchiglia di Krishna, Pancajanya. Egli si mise allora a battere la testa per terra, con gli occhi bagnati di lacrime di amore estatico, infrangendo così tutti i principi della pratica del suo yoga.

Quindi abbandonò immediatamente la via che lo conduceva alla realizzazione del brahman.

Nella sua opera, il *Krishna-karnamrta*, Bilvamangala Thakura insegna:

"Che l'impersonalista veneri il brahman impersonale, e che continui così il suo cammino verso la realizzazione spirituale. Da parte mia, sebbene fossi anch'io iniziato a questa via, ne sono stato distolto da un bambino birichino e astuto, che prova per le gopi un profondo attaccamento e che ha fatto di me il Suo servitore. Ora ho completamente dimenticato la via che conduce alla realizzazione del brahman."

Bilvamangala Thakura aveva ricevuto l'iniziazione spirituale per la realizzazione impersonale della Verità Assoluta, ma grazie alla compagnia di Krishna, a Vrindavana, diventò un grande devoto. La stessa cosa capita a Sukadeva Gosvami che, purificato per la grazia del Signore, intraprese il sentiero del servizio di devozione, abbandonando quello della realizzazione impersonale. Sukadeva Gosvami e Bilvamangala Thakura, che abbandonarono la concezione impersonale della Verità Assoluta per adottare il servizio di devozione, sono i migliori esempi di devoti situati al livello della neutralità. Secondo le affermazioni di autorità in materia, non si può considerare la neutralità come una delle emozioni trascendentali, o *rasa*. Ma Srila Rupa Gosvami precisa che anche se la escludiamo dal cerchio dei *rasa*, dobbiamo riconoscerla come il punto di partenza del servizio di devozione. Tuttavia, colui che non ha progredito fino a compiere un vero servizio per Signore non si può dire che abbia raggiunto il piano dei dolci sentimenti trascendentali. Sri Krishna istruì personalmente Uddhava su questo argomento nell'undicesimo Canto dello Srimad-Bhagavatam:

“E’ detto *santa-rasa* il livello di chi ha raggiunto la realizzazione della Mia forma personale. Senza aver prima raggiunto questo livello, nessuno puo’ progredire fino al servizio di devozione puro.”

In altre parole, nessuno potra’ elevarsi alla realizzazione dell’aspetto personale di Dio, la Persona Suprema, se non ha prima raggiunto il *santa-rasa*.

## CAPITOLO 36

# L'AFFETTO SPIRITUALE, L'ATTEGGIAMENTO DI SERVIZIO

Autorita' come Sridhara Swami riconoscono nel dolce sentimento spirituale dell'affetto uno dei livelli di perfezione del servizio devozionale. L'affetto spirituale, che viene subito dopo il sentimento di neutralita', e' indispensabile allo sviluppo dell'atteggiamento di servizio. Scritture come il *Nama-kaumudi* riconoscono in questo stato di esistenza un affetto permanente, un'attrazione definitiva per Krishna. Altre autorita' come Sukadeva pongono questo affetto allo stesso livello della neutralita', ma resta il fatto che esso e' gustato da devoti animati da sentimenti diversi, percio' si attribuisce generalmente a questo sentimento il semplice nome di affetto, o puro affetto per Krishna.

I devoti che hanno verso Krishna un atteggiamento di servizio si uniscono a Lui con un affetto improntato alla venerazione. Alcuni abitanti di Gokula –manifestazione terrestre di Vrindavana– sono legati a Krishna in questo modo. Queste sono le loro parole:

“Krishna Si rivela sempre a noi con la Sua carnagione scura, simile al colore di una nuvola di temporale, e con un flauto meraviglioso tra le mani, che sono simili ai fiori di loto. E' vestito di seta gialla e una piuma di pavone orna i Suoi capelli. Quando Krishna va alla collina Govardhana ornato con queste Sue caratteristiche personali, gli abitanti dei pianeti celesti e quelli della Terra si sentono invasi da una felicita' trascendentale e si considerano servitori eterni del Signore.”

Un devoto puo' essere animato dalla stessa timorosa venerazione nel vedere un'immagine di Visnu, il cui colore e i cui vestiti ricordano quelli di Krishna. In realta' Visnu Si distingue da Krishna solo per le Sue quattro mani che portano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Sri Visnu e' sempre ornato di numerose pietre preziose come le pietre *candrakanta* e *suryakanta*.

Il *Lalita-madhava* di Rupa Gosvami riporta queste parole di Daruka, un servitore di Krishna:

“Visnu e' certamente magnifico con la Sua collana di pietre *kaustubha*, le Sue quattro mani ornate con la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, e i Suoi splendidi gioielli. La Sua bellezza e' grande anche quando sale su Garuda. Ora questo stesso Visnu Si manifesta oggi come il nemico di Kamsa, e contemplando il Suo aspetto personale dimentico completamente l'opulenza di Vaikuntha.”

### *Un altro devoto di espresse con queste parole:*

“Dio, la Persona Suprema, che fa continuamente uscire dai pori della Sua pelle milioni di universi, Lui oceano di misericordia, possessore di inconcepibili energie, ricco di ogni perfezione e origine di tutti gli *avatara*. Lui che affascina le anime liberate, questo Signore Sovrano e' il controllore supremo ed e' degno della piu' alta adorazione. E' onnisciente, possiede una determinazione perfetta e un'opulenza totale. E' il simbolo stesso della clemenza, il rifugio delle anime sottomesse, generoso, fedele alla Sua promessa, abile, fonte di ogni buona fortuna, potente, religioso, rigido seguace delle Scritture, amico dei devoti, magnanimo, influente, riconoscente, degno di stima e di rispetto, pieno di un infinto vigore e sottomesso all'amore puro. Per i devoti uniti a Lui dall'affetto in un atteggiamento di servizio, Egli e' certamente l'unico rifugio.”

I devoti uniti al Signore da un atteggiamento di servizio si dividono in quattro gruppi: quelli che compiono un servizio particolare (come Brahma e Siva, incaricati di governare le influenze materiali della passione e dell'ignoranza), quelli che il Signore tiene sotto la Sua protezione, quelli che Lo accompagnano sempre, e quelli che camminano semplicemente sulle Sue orme.

## *I servitori incaricati di compiere un particolare servizio per il Signore*

Durante una conversazione tra Jambavati, una sposa di Krishna, e la sua amica Kalindi, Jambavati domanda:

“Chi sta girando attorno al nostro Krishna in segno di rispetto?”

E Kalindi risponde:

“E Ambika, la responsabile dell’ordine universale.

- E chi trema così alla vista di Krishna?
- E’ Siva.
- Chi e’ quello che Gli sta offrendo preghiere?
- Brahma.
- Ma chi e’ quest’altro, prosternato per terra, che offre a Krishna i suoi rispettosi omaggi?
- E’ Indra, il re dei pianeti celesti.
- E chi sta arrivando accompagnato dagli esseri celesti, con i quali scambia parole scherzose?”

E Kalindi risponde:

“E mio fratello maggiore, Yamaraja, il principe della morte.”

Questo dialogo dà una descrizione degli esseri celesti, tra cui Yamaraja; essi servono il Signore in un modo da Lui stabilito e portano dunque il nome di *adhikrta-devata*, cioè esseri celesti incaricati di dirigere un determinato settore dell’universo.

## *I devoti che il Signore tiene sotto la Sua protezione*

Un abitante di Vrindavana disse un giorno a Krishna:

“O Krishna, gioia di Vrindavana, temendo questa esistenza materiale, abbiamo preso rifugio in Te perché Tu puoi proteggerci completamente. Noi conosciamo la Tua grandezza, perciò abbiamo lasciato i nostri desideri di liberazione e abbiamo scelto di prendere completo rifugio ai Tuoi piedi di loto. Dopo aver udito le glorie del Tuo amore trascendentale e sempre crescente, ci siamo spontaneamente impegnati nel Tuo servizio sublime.”

Queste sono le parole di un devoto che è sotto la protezione di Krishna e trova in Lui il suo rifugio.

Quando Krishna ebbe punito Kaliya calpestandogli la testa, il serpente nero della Yamuna tornò in sé e fece la seguente confessione:

“O Signore, ho commesso una grave offesa nei Tuoi confronti, ma Tu sei così misericordioso che hai segnato la mia fronte con l’impronta dei Tuoi piedi di loto?”

In questo esempio vediamo come l’essere vivente può prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna.

Nell’*Aparadha-bhanjana* si trovano espressi i sentimenti di un puro devoto:

“O amato Signore, ho vergogna di confessarTi che mi sono arreso agli ordini dei miei padroni: la lussuria, la collera, l’avidità, l’illusione e l’invidia. Talvolta eseguivo i loro ordini nel modo più abominevole. Ma nonostante tutti i miei sforzi per servirli fedelmente, essi non si sono mai mostrati soddisfatti, mai si sono degnati di concedermi un attimo di tregua, e non provano il minimo rimorso per avermi fatto tanto soffrire. Ma adesso, o Signore, maestro della dinastia Yadu, ritorno alla ragione e desidero prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Permettimi di servirTi.”

Questo e' un altro esempio di abbandono ai piedi di loto di Krishna per trovarvi rifugio. Le Scritture vediche offrono numerosi esempi di saggi che desiderano ottenere la liberazione attraverso la conoscenza speculativa, ma che in seguito abbandonarono questa via per prendere completo rifugio all'ombra dei piedi di loto di Krishna. Tra questi saggi citiamo i brahmana della foresta di Naimisaranya, guidati dal saggio Saunaka. <sup>(1)</sup> Gli uomini altamente eruditi li considerano devoti ricchi di una saggezza perfetta. Un passo dell'*Hari-bhakti-sudhodaya* riporta i discorsi che questi grandi saggi e brahmana tennero a Suta Gosvami:

"O anima nobile e generosa, contempla questo prodigio! Sebbene la nostra condizione umana ci contamini con tante impurita' materiali, il semplice fatto di parlare del Signore Supremo e' sufficiente per farci perdere ogni interesse per la liberazione."

Nel Padyavali un devoto dice:

"Coloro che sono attratti dal sapere speculativo che conduce alla realizzazione spirituale e che si sono stabiliti nella virtu', avendo concluso che la Verita' Assoluta si estende al di la' della meditazione, continuano pure tranquillamente il loro cammino. Per quanto ci riguarda, noi ci leghiamo semplicemente a Dio, la Persona Suprema, che per Sua natura suscita tanta felicita', Lui che ha una carnagione che assomiglia a una nuvola scura, che e' vestito di giallo e i cui occhi stupendi sono simili ai fiori di loto. Noi desideriamo soltanto meditare su di Lui."

Coloro che fin dall'inizio della realizzazione spirituale si sono legati al servizio di devozione sono definiti *sevanistha*. Questo e' il significato stesso della parola. Siva, il re Indra, Bahulasva e Iksavaku, Srutadeva e Pundarika sono i migliori esempi di questo genere di devoti.

Un devoto pronuncio' queste parole:

"Con le Tue qualita', o Signore, Tu affascini anche le anime liberate e le trasporti dove si riuniscono i Tuoi devoti, la' dove si cantano costantemente le Tue glorie. In realta', le Tue glorie affascinano anche i grandi saggi che sono abituati a vivere in luoghi isolati. E da quando ho contemplato le Tue qualita' trascendentali sono rimasto anch'io talmente affascinato che da allora ho deciso di dedicare la mia vita al Tuo servizio d'amore."

(1) Questi brahmana sono gli stessi a cui Suta Gosvami enuncio' lo Srimad-Bhagavatam. Consultare il primo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam dello stesso autore.

### *I devoti che accompagnano sempre il Signore*

Alcuni devoti come Uddhava, Daruka, Satoyaki, Srutadeva, Satrujit, Nanda, Upananda e Bhandra, sono, a Dvaraka, intimi compagni di Krishna. Sebbene svolgano il ruolo di consiglieri presso il Signore, essi Lo servono a volte in modo personale. Tra i membri della dinastia Kuru, Bhima, Maharaja Pariksit e Vidura sono considerati parenti di Sri Krishna. Si trova scritto:

"I compagni di Krishna hanno un aspetto luminoso e i loro occhi sono simili ai fiori di loto. Superano in potenza gli esseri celesti e si distinguono per i ricchi ornamenti che portano tutti i giorni."

Krishna Si trovava a Indraprastha, la capitale, quando Gli furono rivolte queste parole:

"O Signore, i Tuoi compagni eterni, e Uddhava alla loro testa, vegliano continuamente alle porte di Dvaraka e attendono il Tuo ordine. Essi hanno sempre gli occhi colmi di lacrime e sono cosi' entusiasti di servirTi che non temono nemmeno il fuoco devastatore di Siva. Sono anime completamente abbandonate ai Tuoi piedi di loto."

Tra i numerosi compagni intimi di Sri Krishna, Uddhava e' considerato il piu' elevato:

"Il suo corpo e' scuro come il fiume Yamuna, di cui possiede anche la freschezza. Sempre ornato di ghirlande di fiori portate prima da Sri Krishna, egli va vestito di seta gialla. Le sue braccia hanno la

resistenza di enormi spranghe e i suoi occhi assomigliano ai fiori di loto. Tra tutti i devoti che accompagnano il Signore, Uddhava e' il primo. Rendiamo i nostri rispettosi omaggi ai suoi piedi di loto."

Uddhava descrive cosi' le qualita' sublimi di Krishna:

"Sri Krishna –il nostro maestro, l'oggetto della nostra adorazione, maestro anche di Siva e di Brahma, maestro dell'universo intero- accetta di arrendersi agli ordini dell'anziano Ugrasena, Suo nonno. Sebbene possieda milioni di universi, mendico' un pezzo di terra dall'oceano. Sebbene sia un oceano di saggezza, viene talvolta a consultarmi; e sebbene sia cosi' grande e magnanimo, Si dedica ad attivita' diverse, come un uomo comune."

### *I servitori che camminano sulle orme del Signore*

Si designano col termine *anuga* i servitori intimi di Krishna che, come Sucandra, Mandana, Stamba e Sutamba, Lo servono in modo permanente. Tutti abitano a Dvaraka e sono vestiti e ornati come gli altri compagni di Krishna. A ogni *anuga* e' affidato un particolare tipo di servizio. Per esempio, Mandana regge sempre un parasole sopra la testa del Signore. Sucandra sventaglia Krishna con un bianco e folto *camara*, e Sutamba Gli offre noci di betel. Sono tutti devoti molto elevati, sempre attenti al servizio di amore trascendentale che offrono al Signore.

Come a Dvaraka, anche a Vrindavana ci sono numerosi *anuga*: Raktaka, Patraka, Patri', Madhukantha, Rasala, Suvilasa, Premakanda, Marandaka, Ananda, Candrasaha, Pagoda, Bakula, Rasada e Sarada.

Il loro aspetto e' descritto come segue:

"Offriamo i nostri rispettosi omaggi ai compagni costanti del figlio di Maharaja Nanda. Essi non lasciano mai Vrindavana. Il loro corpo e' ornato di collane di perle, e i loro polsi di braccialetti d'oro. La loro carnagione va da quella dell'ape nera a quella della luna dorata, e i loro vestiti sono fatti in modo da adattarsi al loro particolare aspetto."

Madre Yasoda descrive con queste parole i doveri affidati a ognuno di loro:

"Bakula, ti prego, pulisci i vestiti gialli di Krishna. Varida, profuma di *aguru* il bagno di Krishna. E tu, Rasala, prepara le noci di betel. Ecco Krishna che rientra; non vedete quella nuvola di polvere e le mucche che ora si scorgono molto distintamente?"

Tra gli *anuga*, Raktaka e' il primo. Il suo aspetto fisico e' descritto cosi':

"E' vestito di giallo e la sua carnagione ha il colore dell'erba appena nata. Canta a meraviglia e si occupa di servire sempre il figlio di Maharaja Nanda. Possiamo noi tutti diventare i servitori di Raktaka nel compimento del servizio d'amore sublime offerto a Krishna."

Raktaka mostra quanto egli sia attaccato a Sri Krishna con queste parole che rivolge a Rasada:

"Ascolta la mia richiesta! Mettiti in condizione che io possa sempre servire Krishna, che ora e' celebrato da tutti come Colui che ha sollevato la collina Govardhana."

I devoti di Krishna occupati a servirLo personalmente sono sempre molto attenti, perche' sanno che essere intimi servitori di Krishna non e' una cosa comune. Colui che mostra rispetto anche solo a una formica impegnata al servizio del Signore diventa eternamente felice; che dire allora di colui che mostra rispetto a chi serve Krishna direttamente? Un giorno Raktaka disse tra se':

"Krishna non e' il solo a cui devo tutta la mia adorazione e tutto il mio servizio, perche' devo anche offrire adorazione e servizio alle Sue compagne, le gopi, e a chiunque Lo serva. So bene che devo stare attento a non inorgogliarmi di essere tra i servitori e i devoti del Signore."

Queste parole rivelano che i puri devoti, coloro che s'impegnano veramente nel servizio di devozione al Signore, sono sempre molto attenti e non s'inorgoliscono per il servizio che Gli offrono. Questo sentimento dei servitori diretti di Krishna si definisce *dhurya*.

Studi analitici approfonditi sugli intimi compagni del Signore hanno permesso a Srila Rupa Gosvami di separarli in tre categorie – *dhurya*, *dhira* e *vira*. Raktaka appartiene alla categoria dei *dhurya*, coloro che sono legati in modo permanente al servizio delle gopi piu' care a Krishna.

Il figlio della nutrice di Satyabhama e' un compagno *dhira* di Krishna. Quando Satyabhama fu sposata con Krishna e diventò una delle Sue regine a Dvaraka, fu permesso al figlio della sua nutrice di accompagnarla, perche' fin dall'infanzia erano vissuti insieme come fratello e sorella. Questo ragazzo viveva dunque in compagnia di Krishna come Suo cognato e, come tale, gli piaceva scherzare e ridere con Lui. Un giorno rivolse a Krishna queste parole:

"Caro Krishna, non ho mai cercato le benedizioni della dea della fortuna, che diventò Tua sposa, tuttavia ho l'immensa fortuna di essere considerato uno dei membri della Tua casa, come fratello di Satyabhama."

Un giorno, un compagno *vira* manifestò il suo orgoglio con queste parole:

"Puo' darsi che Sri Baladeva sia il grande nemico di Pralambasura, ma io non ho niente da temere da Lui. Quanto a Pradyumna, non e' che un ragazzo, percio' non ho nessuna richiesta da fargli. In breve, non mi aspetto niente da nessuno. Desidero soltanto che si posi su di me lo sguardo benevolo di Krishna, cosi' non ho niente da temere neanche da Satyabhama, che e' cosi' cara a Krishna."

Nello Srimad-Bhagavatam (4.20.28) il re Prithu si rivolge al Signore con queste parole:

"Puo' darsi che la dea della fortuna si dimostri insoddisfatta per le mie attivita' e che debba cosi' nascere un disaccordo, ma io ho piena fiducia in Te, Signore. Tu mostri sempre una misericordia incondizionata verso i Tuoi servitori e dai una grande importanza al minimo servizio che essi Ti offrono. Dunque ho fiducia che Ti degnarai di accettare il mio umile servizio, sebbene esso non meriti la Tua considerazione. Poiche' Tu sei sufficiente in Te stesso, Signore, non hai bisogno dell'aiuto di nessuno. Percio', anche se la dea della fortuna non sara' soddisfatta di me, so che Tu accetterai ugualmente il servizio che Ti offro."

I devoti legati al servizio di amore trascendentale sono definiti anime sottomesse, anime elevate nella conoscenza devozionale, o anime pienamente impegnate nel servizio di amore assoluto. Essi sono considerati rispettivamente neofiti, perfetti ed eternamente perfetti.

## CAPITOLO 37

# I FATTORI CHE STIMOLANO IL SERVIZIO OFFERTO A KRISHNA

La misericordia incondizionata di Krishna, la polvere dei Suoi piedi di loto, il Suo *prasada* e la compagnia dei Suoi devoti sono fattori che incoraggiano il devoto nel compimento del servizio di amore sublime offerto al Signore.

Krishna mostro' la Sua misericordia incondizionata quando assistette l'anziano Bhima negli ultimi istanti della sua vita. Dopo la battaglia di Kuruksetra il nonno di Arjuna, Bhismadeva, giaceva su un letto di frecce sul punto di lasciare questo mondo. Quando gli si avvicinarono Sri Krishna, Maharaja Yudhishthira e gli altri Pandava, Bhismadeva espresse a Krishna la propria riconoscenza e disse a Kripacarya, brahmana e capo degli eserciti:

"O Kripacarya, guarda la sbalorditiva e incondizionata misericordia di Sri Krishna! In realta', sono l'uomo piu' sfortunato e sono privo di ogni capacita': ho dovuto combattere contro Arjuna, il piu' caro compagno di Krishna, e ho anche tentato di ucciderlo. Ma nonostante la mia incapacita', il Signore mostra tanta benevolenza che e' venuto a vedermi al termine della mia vita. Egli e' degno dell'adorazione di tutti i grandi saggi, ma e' cosi' misericordioso che e' venuto a benedire con la Sua presenza un essere detestabile come me."

Anche il suono del corno di Krishna, la vibrazione del Suo flauto, il Suo sorriso, l'impronta dei Suoi piedi sul terreno, il sublime profumo del Suo corpo e il formarsi di una nuvola nel cielo possono diventare fattori che stimolano l'amore estatico per Krishna.

Nel *Vidagdha-madhava* si trovano queste parole:

"Mentre Krishna suonava il flauto, Baladeva Si affretto' a fare questa osservazione: 'Guardate come, al suono sublime del flauto di Krishna, Indra, il re dei cieli, piange nel suo regno celeste. Le sue lacrime che cadono al suolo danno a Vrindavana l'aspetto di un luogo paradisiaco degno degli esseri celesti.'"

L'amore estatico per Krishna conosciuto col nome di *anubhava* si distingue per le seguenti manifestazioni: il devoto s'impegna in maniera esclusiva nel servizio del Signore sforzandosi di obbedire fedelmente ai Suoi ordini; diventa calmo e libero dall'invidia, pienamente assorto nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e si lega d'amicizia con i devoti che servono fedelmente il Signore. Questi sono i sintomi caratteristici dell'*anubhava*, dell'amore estatico.

Si riscontra il primo sintomi di *anubhava* in Dvaraka, un servitore di Krishna che Lo sventaglia con un *camara*. Mentre Daruka, colmo di amore estatico per il Signore, Lo serviva in questo modo, sintomi d'estasi si risvegliarono in lui. Ma Daruka compiva il suo servizio con tanta serietà che represses tutte le manifestazioni di amore estatico, considerandole ostacoli al servizio che stava offrendo al Signore. Egli non diede loro alcuna importanza, sebbene esse si manifestassero naturalmente in lui.

Lo Srimad-Bhagavatam (10.86.38) racconta che Srutadeva, un brahmana che veniva dal paese di Mithila, nel nord dell'India, esulto' di una gioia cosi' grande alla vista di Krishna che dopo essersi prosternato ai Suoi piedi di loto si alzo' e si mise a danzare con le braccia levate verso il cielo.

Un giorno un devoto si rivolse a Krishna con queste parole:

"O Signore, sebbene Tu non sia un danzatore di professione, i movimenti della Tua danza ci hanno cosi' meravigliato che noi Ti conosciamo ora come il maestro perfetto di quest'arte, che Tu hai certamente imparato sotto la guida personale della dea dell'amore."

Quando un devoto danza sotto l'effetto dell'amore estatico, si manifestano in lui alcuni sintomi che sono definiti *sattvika*, il che significa che essi appartengono alla trascendenza. Infatti, questi sintomi non sono in alcun modo legati alle emozioni materiali, ma provengono dall'anima stessa.

Nello Srimad-Bhagavatam (10.85.38) Sukadeva Gosvami dice a Maharaja Pariksit che dopo aver deposto tutto ai piedi di loto di Vamanadeva, Bali Maharaja afferrò immediatamente i piedi di loto del Signore e se li strinse al petto. Esultante di gioia, con gli occhi bagnati di lacrime e la voce rotta, egli lasciò apparire tutte le manifestazioni dell'amore estatico.

Quando l'amore estatico si esprime in questo modo e' accompagnato da numerosi altri sintomi complementari come l'allegria, l'inacidimento, il silenzio, la delusione, la malinconia, la venerazione, la riflessione, il ricordo, il dubbio, la fiducia, il desiderio ardente, l'indifferenza, l'agitazione, l'impudenza, la timidezza, l'ozio, l'illusione, la pazzia, l'orrore, la contemplazione, il sogno, la malattia e i sintomi della morte. Quando un devoto incontra Krishna manifesta segni di allegria, di orgoglio e di costanza. L'orrore, la malattia e i sintomi della morte accompagnano un sentimento di profonda separazione per l'assenza di Krishna.

Lo Srimad-Bhagavatam (1.11.5) afferma che quando Sri Krishna rientrò dal campo di battaglia di Kuruksetra a Dvaraka, la Sua dimora, tutti gli abitanti della capitale Lo accolsero con parole affettuose, proprio come fanno i bambini quando il padre rientra da luoghi lontani. Questo e' un esempio di allegria. Similmente, quando Bahulasva, il re di Mithila, vide Krishna nel suo palazzo, avrebbe voluto offrirGli il suo rispettoso omaggio prosternandosi almeno cento volte, ma fu talmente sopraffatto dai sentimenti d'amore che dopo essersi prosternato una prima volta dimenticò se' stesso e non potè piu' rialzarsi.

Nello *Skanda Purana* un devoto si rivolge così a Sri Krishna:

"O amato Signore, come il sole fa evaporare l'acqua della terra con i suoi raggi ardenti, così lo stato d'animo provocato dalla Tua assenza inacidisce il mio viso e il mio corpo privandoli della loro luminosità."

Questo e' un esempio di inacidimento causato dall'amore estatico.

Indra, il re dei pianeti celesti, manifestò un sentimento di delusione quando disse al dio del sole:

"O luminoso deva, i tuoi raggi sono gloriosi perché giungono fino ai piedi di loto di Sri Krishna, il maestro della dinastia Yadu. Io possiedo migliaia di occhi, ma sono tutti inutili perché sono incapaci di vedere anche per un solo istante i Suoi piedi di loto."

La devozione reverenziale per il Signore cresce progressivamente fino a trasformarsi in amore estatico, quindi in affetto e in attaccamento.

Nello Srimad-Bhagavatam (10.38.6) Akrura dice:

"Poiché oggi vado a fare visita a Sri Krishna tutti i segni di cattivo augurio sono già stati eliminati dalla mia esistenza. Anzi, la mia vita sarà illuminata dal successo perché potrò offrire il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del Signore Supremo."

Un altro devoto animato da amore estatico misto a venerazione disse un giorno:

"Quando verrà quel giorno glorioso in cui potrò finalmente andare sulle rive della Yamuna per contemplare Krishna, che gioca come un pastorello?"

Quando questo amore estatico non subisce alcun declino ed e' libero da ogni dubbio si definisce amore permanente. I sentimenti di infelicità che il devoto prova sono detti *anubhava*, o sintomi di amore estatico. L'affetto estatico misto a venerazione che provava Bali Maharaja e' espresso in questa preghiera:

"O Signore, Tu mi hai punito e contemporaneamente mi hai mostrato la Tua misericordia incondizionata. Posso così concludere che prendendo rifugio ai Tuoi piedi di loto non soffrirò piu', qualunque sia la mia condizione. Che Tu mi dia l'opportunità di godere di tutte le perfezioni dello yoga, che Tu mi faccia cadere nell'esistenza piu' infernale, niente potrà turbare la mia pace."

Dopo aver incontrato Bali Maharaja, Krishna disse a Uddhava:

“Amico Mio, come posso descrivere le gloriose qualità di Bali Maharaja, figlio di Virocana? L’ho appena visto nel suo regno. Una volta, poiché aveva maledetto il re degli esseri celesti, andai, nella forma dell’*avatara* Vanabama a ingannarlo e a impadronirmi del suo impero che comprendeva tutto l’universo, e inoltre lo accusai di non saper mantenere la sua promessa. Nonostante ciò, egli mi ricevette col più profondo affetto.”

Quando questo sentimento d’amore s’intensifica prende il nome di affetto. Raggiunto questo livello di perfezione, non si può tollerare di essere separati da Krishna, neanche per un istante. Un devoto si rivolse a Daruka, il servitore di Krishna:

“O Daruka, non c’è da meravigliarsi del fatto che in assenza di Krishna tu diventi come una statua di legno. Infatti, ogni devoto sentirà gli occhi riempirsi di lacrime in presenza di Krishna e, separato da Lui, rimarrà immobile come te, simile a una statua di legno. In tutto questo non c’è nulla di sorprendente.”

I sintomi di amore manifestati da Uddhava sono descritti come segue: quando Uddhava vide Krishna, i suoi occhi si riempirono di lacrime che come un fiume scorrevano verso l’oceano di Krishna per rendergli omaggio, così come una donna rende omaggio al marito; i brividi davano al suo corpo l’aspetto di un fiore *kadamba*, e quando egli offrì le sue preghiere si distinse tra tutti i devoti.

Quando l’affetto è accompagnato da gioie e sofferenze immediate diventa attrazione. Il devoto colmo di questa attrazione nata dall’amore estatico supera con serenità ogni ostacolo. Anche se fosse in pericolo di morte, il devoto animato da un simile sentimento non smetterà di servire il Signore con un amore completamente spirituale. Mentre il re Pariksit si preparava a morire mostro in modo glorioso questo sentimento di amore estatico. Sebbene fosse stato privato del suo regno, che comprendeva tutto il pianeta, e non avesse bevuto neanche una goccia d’acqua durante i sette giorni che gli restavano da vivere, Maharaja Pariksit non provò il minimo turbamento perché era assorto ad ascoltare da Sukadeva Gosvami il racconto dei divertimenti del Signore. Anzi, la compagnia di Sukadeva Gosvami lo riempiva di una felice estasi trascendentale.

Un devoto espresse segretamente il suo pensiero:

“Che mi sia concessa una goccia soltanto della misericordia di Sri Krishna, e io sarò libero da ogni preoccupazione, anche se mi trovassi tra le fiamme o in pieno oceano. Ma, privato della Sua misericordia incondizionata, anche se diventassi il re di Dvaraka, sarei in preda a continue sofferenze.”

I devoti come Maharaja Pariksit e Uddhava sono situati al livello dell’attrazione estatica, nata dall’affetto che conduce al sentimento di amicizia. Così, quando Uddhava fu libero da ogni contaminazione materiale, vide il Signore e la sua voce si strozzò, nessuna parola poté uscire dalle sue labbra, e con lo sguardo abbracciò il Signore.

Alcuni saggi di grande conoscenza dividono questo amore estatico in due gruppi: quello dell’*addizione* e quello della *sottrazione*. L’amore del devoto che non può gustare direttamente la presenza del Signore nasce dalla *sottrazione*. Colmo di questo amore, il devoto fissa il pensiero sui piedi di loto del Signore e desidera ardentemente conoscere ciò che riguarda le Sue qualità trascendentali. In realtà, la sua prima preoccupazione sarà quella di ottenere la compagnia del Signore.

Un passo del *Nrsimha Purana* illustra questo amore estatico quando descrive il carattere del re Ikshvaku. Il re Ikshvaku provava per Krishna un affetto così grande che s’innamorava di una nuvola scura, di un cervo nero, degli occhi neri del cervo e del fiore di loto, che è sempre paragonato agli occhi del Signore. Lo Srimad-Bhagavatam (10.38.10) rivela con queste parole i pensieri di Akrura:

“Poiché il Signore appare per alleviare il mondo dal suo pesante fardello ed è ora visibile a tutti nella Sua forma personale e assoluta, non è forse la più alta perfezione per i nostri occhi vederLo così manifestato?”

In altre parole, Akrura realizza che la piu' alta perfezione degli occhi e' contemplare Sri Krishna. Percio', tutti coloro che sulla Terra furono testimoni della Sua manifestazione diretta conobbero certamente la perfezione della vista.

Nel *Krishna-karnamrta*, opera di Bilvamangala Thakura, gli ardenti sentimenti di amore estatico sono espressi cosi':

" Che sofferenza, o Krishna, amico degli infelici. O misericordioso Signore, come posso trascorre queste vuote giornate senza vederTi?"

Uddhava espresse un sentimento simile in questa lettera a Krishna:

"O supremo re di Vraja, vedere Te e' un nettare per gli occhi, ma quando non posso piu' contemplare i Tui piedi di loto e lo sfolgorio del Tuo corpo, i miei pensieri si riempiono di tristezza. Non ho piu' pace, e ogni secondo senza di Te mi sembra durare lunghissimi anni."

Il *Krishna-karnamrta* dice ancora:

"O Signore, Tu sei un oceano di misericordia. Con le mani giunte sulla fronte mi prosterno davanti a Te. Accompagno questo gesto con i miei umili e sinceri sentimenti. O Signore, Ti rivolgo questa preghiera: che l'acqua rinfrescante del Tuo sguardo cada come una pioggia leggera sulla mia persona riempiendola cosi' di un profondo benessere."

Un devoto di Krishna pronuncio' queste parole:

"Se lo stesso Sasisekhara (Siva) non puo' vederTi, quale possibilita' ho io, che sono piu' basso di un verme e ho compiuto solo attivita' peccaminose? So di essere del tutto indegno di offrirTi le mie preghiere, ma poiche' Tu porti il nome di Dinabandhu, l'amico dei piu' caduti, prego umilmente che Tu mi purifichi con i raggi che emanano dal Tuo sguardo sublime. Che questo sguardo di misericordia mi avvolga e mi salvi."

## CAPITOLO 38

# L'INDIFFERENZA E IL SENTIMENTO DI SEPARAZIONE

Un giorno il grande devoto Uddhava scrisse questa lettera a Krishna:

“Caro Krishna, ho appena concluso lo studio di numerose opere filosofiche, compresi i versi dei Veda che trattano dello scopo dell'esistenza, e cio' mi permette di beneficiare di una certa fama. Ma nonostante gli onori, la mia conoscenza si rivela inutile, perche' sebbene io goda della luce della conoscenza vedica, non ho potuto apprezzare quella che emana dalle unghie dei Tuoi piedi di loto. Così, quanto prima vincerò l'orgoglio della mia erudizione vedica, tanto meglio sarà.”

Questo e' un esempio di indifferenza.

Un altro devoto espresse la sua ansietà con queste parole:

“La mia mente vacilla, tanto che non posso fissare i miei pensieri sui Tuoi piedi di loto. Davanti alla mia incapacità provo una vergogna così profonda che la notte non riesco a dormire.”

Nel *Krishna-karnamrta* Bilvamangala Thakura descrive così l'agitazione febbrile che lo assilla:

“In tutti e tre i mondi, la Tua irrequietezza di bambino rappresenta cio' che c'è di più sublime. O Signore, come Tu conosci la Tua natura irrequieta, così Ti è altrettanto facile comprendere la mia mente febbrile. Noi condividiamo questo segreto, perciò sono ansioso di sapere come potrò fissare i miei pensieri sui Tuoi piedi di loto.”

Un altro devoto rivela così la sua impudenza:

“Senza neppure tener conto della mia bassa nascita, devo confessarti, Signore, che i miei occhi sono come api nere che aspirano a ronzare attorno ai Tuoi piedi di loto.”

Nello Srimad-Bhagavatam (7.4.37) il grande saggio Narada informa Maharaja Yudhishthira che Prahlada Maharaja era stato un devoto fin dalla nascita. Nonostante la sua giovane età, Prahlada non partecipava ai giochi dei suoi compagni, ma aveva sempre un vivo desiderio di diffondere le glorie del Signore. Questo è il sintomo della sua devozione innata. Invece di unirsi ai divertimenti dei suoi turbolenti compagni, Prahlada sembrava un bambino introverso perche' era sempre assorto in una profonda meditazione su Krishna. Cio' lo rese immune dagli attacchi del mondo esterno.

La descrizione seguente si riferisce all'atteggiamento di un brahmana vaisnava:

“Questo brahmana è molto abile in tutto, ma non capisco cio' che lo spinge a guardare il cielo in questo modo, col corpo e lo sguardo immobili come quelli di una statua. Da questi sintomi credo di indovinare che deve aver subito il fascino della bellezza trascendentale di Sri Krishna, l'abile flautista, ed essendosi legato alla Sua Persona, egli sta semplicemente fissando il cielo burrascoso che gli ricorda la Sua carnagione bluastra.”

Questo esempio mostra come un devoto può diventare inerte a causa dell'amore estatico.

Nello Srimad-Bhagavatam (7.4.40) Prahlada Maharaja spiega che da bambino mente diffondeva ad alta voce le glorie del Signore, danzava con disinvoltura di chi è colpito da pazzia, e mentre era assorto nei divertimenti del Signore talvolta si metteva a mimarli. Questo esempio mostra l'atteggiamento di un devoto preso da pazzia. Similmente, è detto che

L'amore che il grande saggio Narada provava per Krishna era accompagnato da un'estasi così evidente che talvolta egli danzava nudo, e altre volte tutto il suo corpo s'irrigidiva e diventava immobile. Altre volte ancora scoppiava in sonore risate, o piangeva molto forte, o sprofondava nel silenzio, o sembrava colpito da qualche male, sebbene in realtà non soffrisse di alcuna malattia. Questo è un altro esempio di pazzia provocata dall'estasi devozionale.

L' *Hari-bhakti-sudhodaya* afferma che quando Prahlada Maharaja si considerava indegno di avvicinare il Signore Supremo, sprofondava in un oceano di dolorosa amarezza, piangeva e si accasciava al suolo come se fosse svenuto.

Un giorno i discepoli di un grande devoto scambiarono tra loro queste parole:

"Amati confratelli, dopo aver contemplato i piedi di loto del Signore il nostro maestro spirituale è precipitato nelle fiamme della disperazione, fiamme che hanno quasi prosciugato l'acqua della sua vita. Versiamo dunque nelle sue orecchie il nettare del santo nome e rianimiamo così il cigno dei suoi giorni."

Quando Sri Krishna andò nella città di Sonitapura per combattere contro Bana, il figlio di Bali, e amputargli le sue innumerevoli braccia, Uddhava, soffrendo per l'assenza di Krishna e pensando al combattimento che il Signore avrebbe dovuto affrontare, preso dallo stordimento cadde in un'incoscienza quasi totale.

Separato dal Signore, il devoto che prova per Lui un amore perfetto manifesterà i seguenti sintomi: la febbre, l'inaridimento del corpo, l'insonnia, il distacco, l'inerzia, la malattia, la pazzia, la perdita della coscienza e talvolta la morte.

Si trova un esempio di delirio causato dalla febbre in queste parole di Uddhava a Narada:

"O grande saggio, il fiore di loto che è amico del sole può essere per noi fonte di sofferenza, il fuoco nell'oceano può far nascere in noi qualche sensazione di bruciore, e Indivara, l'amico di un demone, può farci soffrire in molti modi, ma poco importa. Il fatto più allarmante è che tutte queste cose suscitano in noi il ricordo di Krishna, ed è questo un dolore troppo intenso."

In questo esempio sono visibili gli effetti della febbre provocata dalla separazione da Krishna. Alcuni devoti che andarono a vedere Krishna a Dvaraka, ma che furono fermati alle porte, dissero:

"O amato Krishna, amico dei Pandu, come il cigno ama nuotare tra le ninfee e morirebbe se ne venisse separato, così noi non desideriamo altro che stare con Te. Poiché Tu ci sei stato portato via, le nostre membra s'indeboliscono e s'inaridiscono."

Nonostante tutti gli agi del suo palazzo, il re di Bahula trovava lunghe e penose le sue notti senza Krishna. Il re Yudhishthira disse un giorno:

"Nei tre mondi, non ho altro parente che Krishna, il conduttore del carro di Arjuna. Così, giorno e notte, la mia mente è esasperata per l'assenza dei Suoi piedi di loto, e mi domando dove e come potrò ritrovare l'equilibrio della mente."

Questi sono esempi d'insonnia.

Alcuni pastori, compagni di Krishna, si rivolsero a Lui con queste parole:

"Caro Krishna, nemico del mostro Mura, solamente per aver visto una piuma di pavone, Raktaka, il Tuo servitore, ha chiuso gli occhi e ha smesso di sorvegliare le mucche. Egli le ha lasciate in un pascolo lontano, senza neanche preoccuparsi di prendere con sé un bastone per dirigerle."

In questo esempio lo squilibrio dei pensieri è suscitato dall'assenza di Krishna.

Quando Sri Krishna andò nella capitale del re Yudhishthira, Uddhava soffriva tanto per la fiamma della separazione dal Signore che il suo corpo bruciante trasudava acqua e le lacrime gli scendevano a fiotti; fu così che Uddhava sprofondò in un abbattimento totale.

Un'altra volta, Sri Krishna aveva lasciato la città di Dvaraka per andare alla ricerca del gioiello *syamantaka* e tardava a tornare. Uddhava ne soffrì talmente che manifestò segni di malattia. In realtà, l'ardore del suo amore estatico per Krishna gli aveva procurato, a Dvaraka, la fama di essere pazzo. Da quel giorno questa fama si affermò in modo irrevocabile, rendendo ancora

piu' alta la gloria di Uddhava. Lui stesso la confermo' salendo sulla cima del monte Raivataka per osservare nei minimi particolari l'ammassarsi delle nuvole scure. Sconvolto, Uddhava si mise a rivolgere preghiere alle nuvole e manifesto' la sua gioia prosternandosi davanti ad esse.

Uddhava informo' Krishna con queste parole:

"O amato maestro della dinastia Yadu, di notte, i Tuoi servitori a Vrindavana sono talmente assillati dal ricordo di Te che non possono dormire e restano distesi, quasi paralizzati, sulle sponde della Yamuna. Per l'estrema lentezza della loro respirazione, essi sembrano gia' morti."

Questo esempio mostra la perdita di coscienza provocata dalla separazione da Krishna.  
U giorno fu detto a Krishna:

"Tu sei la vita stessa di tutti gli abitanti di Vrindavana. Percio', da quando lasciasti questo villaggio, tutti coloro che hanno servito i Tuoi piedi di loto sono sprofondati nel piu' intenso dolore. La loro desolazione e' simile a quella di un lago una volta pieno di fiori di loto e ora prosciugato dal bruciante calore della Tua assenza."

Questo esempio paragona gli abitanti di Vrindavana a laghi cosparsi di fiori di loto, e l'assenza di Krishna a un calore torrido che ne avrebbe prosciugato l'acqua e seccato i fiori di loto. La vita degli abitanti di Vrindavana e' paragonata ai cigni, che per l'intenso calore non desiderano piu' vivere in questi luoghi. Questa metafora e' usata per descrivere la condizione dei devoti separati da Krishna.

## CAPITOLO 39

# INCONTRARE KRISHNA

L'incontro di Krishna con i Suoi devoti e' designato col termine *yoga*, o unione col Signore. Questi incontri si dividono in tre categorie caratterizzate dalla *perfezione*, dalla *soddisfazione* e dalla *costanza*.

Quando il devoto si unisce a Krishna animato da un profondo ardore, questo incontro si dice *perfetto*. Nella sua opera, il *Krishna-karnamrta*, Bilvamangala Thakura da' una descrizione di Krishna durante questi incontri:

"Il Suo capo e' ornato di una piuma di pavone, il Suo petto di pietre *marakata*. I Suoi occhi sono vivaci e le Sue membra delicate; il Suo sorriso esercita un fascino sempre piu' grande."

Nello Srimad-Bhagavatam (10.38.34) Sukadeva Gosvami si rivolge al re Pariksit con queste parole:

"O re, appena Akrura vide a Vrindavana Krishna e Suo fratello maggiore, Balarama, si getto' giu' dal carro che conduceva, sconvolto dall'amore per il Signore Supremo. In questo modo offri' il suo rispettoso omaggio ai Suoi piedi di loto."

Questi sono alcuni esempi di incontri *perfetti* con Krishna.

Quando un devoto si unisce a Krishna dopo una lunga separazione, questo incontro avviene nella *soddisfazione*. Lo Srimad-Bhagavatam (1.11.10) riporta le parole che gli abitanti di Dvaraka rivolsero a Krishna quando Egli rientro' nella Sua capitale:

"Quando noi che Ti serviamo eternamente contempliamo il Tuo viso, siamo perfettamente soddisfatti, e tutte le nostre sofferenze immediatamente scompaiono. Ma se rimani in paesi lontani, assentandoTi a lungo da Dvaraka, come potremo sopravvivere, privati del Tuo viso sorridente?"

In questo esempio la *soddisfazione* nasce dall'incontro con Krishna dopo una lunga assenza. Similmente, quando Daruka, il servitore di Krishna, vide il Signore alle porte di Dvaraka, dimentico' di giungere le mani e di offrirGli i suoi omaggi.

Infine, se il devoto rimane in compagnia di Krishna, la sua posizione e' di *costanza* nel servizio di devozione. Questa caratteristica si trova descritta nell'*Hamsaduta*. Quest'opera racconta che Akrura -considerato dalle gopi il terrore in persona- era solito descrivere a Krishna le attivita' della dinastia Kuru. Similmente, Uddhava, discepolo di Brihaspati, manteneva una simile posizione di *costanza* perche' massaggiava sempre i piedi di loto di Krishna inginocchiandosi davanti a Lui.

Si dice che un devoto ha raggiunto lo yoga quando s'impegna nel servizio del Signore. In lingua italiana il termine yoga si traduce col verbo unirsi. Cosi', la vera unione con Krishna, la Persona Suprema, si realizza quando il Suo devoto Lo serve con devozione. Questi devoti, che si uniscono al Signore attraverso il *rasa* trascendentale del servizio, Lo servono ogni volta che se ne presenta la minima occasione. Talvolta vanno perfino a sedersi davanti al Signore per ricevere i Suoi ordini. Tuttavia, alcuni esitano a considerare questo livello del servizio di devozione come una vera e propria forma di *bhakti-yoga*, e anche in alcuni *Purana* l'atteggiamento di servizio non e' incluso nel processo del *bhakti-yoga*. Ma lo Srimad-Bhagavatam sostiene chiaramente che e' attraverso l'atteggiamento di servizio che inizia veramente la realizzazione dello *yoga*.

Lo Srimad-Bhagavatam (11.3.32) insegna che i devoti impegnati nella pratica del *bhakti-yoga* talvolta piangono o ridono al pensiero di Krishna, oppure manifestano una grande allegria o fanno i discorsi piu' insoliti. Talvolta danzano, cantano, o si mettono a servire il Signore, o rimangono seduti, in silenzio, come se si perdessero nella loro estasi.

Similmente, nello Srimad-Bhagavatam (7.7.34) Prahlada Maharaja si rivolge ai suoi compagni con queste parole:

“Cari amici, appena il puro devoto del Signore sente il racconto delle attivita' sublimi di Sri Krishna – l'eterna fonte dei divertimenti trascendentali- o cio' che riguarda le Sue qualita' divine, trabocca di una gioia senza limiti, e sul suo corpo appaiono diverse manifestazioni d'estasi. Egli piange, parla con voce rotta, loda il Signore a voce alta, canta, danza, e cosi' via. In realta' queste estasi sono sempre presenti nel puro devoto, ma talvolta vanno al di la' di ogni limite, fino a manifestarsi agli occhi di tutti.”

L'abbandono al Signore Supremo e' definito secondo sei punti:

- 1) accettare tutto cio' che e' favorevole al compimento del servizio di devozione;
- 2) rifiutare tutto cio' che e' sfavorevole al compimento del servizio di devozione;
- 3) avere fede nella protezione del Signore;
- 4) identificarsi con i devoti del Signore, o non avere alcun altro desiderio che fare la volonta' del Signore;
- 5) dipendere interamente dalla misericordia del Signore in qualsiasi cosa;
- 6) mantenere sempre un comportamento umile nei confronti di Krishna, e cio', nonostante le proprie capacita' materiali.

Il sentimento di colui che ha la ferma convinzione che Krishna lo protegge in ogni circostanza corrisponde dunque a una devozione reverenziale per Dio, la Persona Suprema, che si pratica in compagnia di altri devoti, posti anch'essi sotto la Sua protezione.

Quando Krishna abitava a Dvaraka, e gli anziani della dinastia Yadu Gli sottoponevano alcuni argomenti di primaria importanza, Krishna vi prestava la piu' grande attenzione, e se le loro parole avevano qualche nota di umorismo, Krishna rispondeva con un sorriso. Altre volte, quando svolgeva i Suoi doveri all'interno dell'assemblea Sudharma, Egli consultava gli anziani per ricevere i loro consigli. In questo modo Krishna rappresenta il maestro spirituale supremo, il piu' grande dirigente, l'intelligenza piu' penetrante, la potenza assoluta, il sostegno e il rifugio di tutti gli esseri.

## CAPITOLO 40

# LA DEVOZIONE REVERENZIALE DEI FIGLI E DEI SERVITORI DI KRISHNA

La vera devozione reverenziale e' quella dei figli di Krishna e di coloro che provano per Lui un sentimento di subordinazione. Sarana, Gada e Subhadra sono i migliori esempi del sentimento di subordinazione. Erano tutti membri della dinastia Yadu e si sentivano sempre protetti da Krishna. Pradyumna, Carudesna e Samba, figli di Krishna, provavano lo stesso sentimento. A Dvaraka, Krishna aveva numerosi figli. Infatti da ognuna delle 16 108 regine del Signore nacquero dieci figli, e tutti, con a capo Pradyumna, Carudesna e Samba, sapevano di essere sempre sotto la protezione di Krishna. Quando pranzavano con Lui, a volte essi aprivano la bocca affinche' Krishna stesso li nutrisse. In altre occasioni Krishna mostrava il Suo affetto a uno dei Suoi figli, lo prendeva sulle Sue ginocchia e benediceva la sua testa respirandone il profumo; gli altri lo guardavano e piangevano al pensiero delle innumerevoli azioni virtuose che il loro fratello aveva dovuto compiere nella sua vita passata per godere di un tale privilegio. Tra i numerosi figli di Krishna, Pradyumna e' considerato il primo; Pradyumna e' figlio di Rukmini, la prima regina del Signore. Il suo aspetto fisico ricorda esattamente quello di Krishna, e i puri devoti lo celebrano per la sua fortuna eccezionale. Si dice: "Quale il padre, tale il figlio."

L'Hari-vamsa descrive le attivita' di Pradyumna quando questi rapì Prabhavati. Pradyumna le disse allora:

"Cara Prabhavati, guarda, Sri Krishna, il capo della nostra dinastia. Egli e' Visnu in persona, il padrone sovrano di Garuda e anche il nostro maestro assoluto. Noi siamo cosi' orgogliosi e fiduciosi della Sua protezione che a volte non ci preoccupiamo neppure di dover combattere contro Tripurari (Siva)."

Ci sono due tipi di devoti che compiono il servizio devozionale in un sentimento di venerazione, i servitori del Signore e i Suoi figli. Coloro che servono Krishna a Dvaraka Lo adorano sempre come Persona Suprema con grande venerazione. Essi sono affascinati dalle infinite perfezioni di Krishna. Coloro che confidano sempre nella Sua protezione ebbero l'occasione di verificare in modo concreto che la loro convinzione era giusta. Infatti, i figli di Krishna si comportavano spesso in modo illegale, ma Krishna e Balarama assicurano loro una protezione completa.

Capito' che anche Balarama, il fratello maggiore di Krishna, offrì inconsciamente i Suoi omaggi al Signore. Un giorno che Krishna, Si era avvicinato a Balarama desiderando offrirGli i Suoi omaggi, si vide la mazza di Balarama abbassarsi ai piedi di loto di Krishna. Cio' significa che la mazza offrì spontaneamente il suo omaggio a Krishna. Come abbiamo gia' spiegato, questi sentimenti di subordinazione si manifestano talvolta come *anubhava*.

Quando gli esseri celesti dei pianeti superiori andarono a far visita a Krishna, furono seguiti da tutti i figli di Krishna, e benedetti da Brahma che spruzzo' su di loro l'acqua del suo *kamandalu*. Durante questo incontro degli esseri celesti con Krishna, i figli del Signore non si sedettero sui seggi dorati, ma sul pavimento che era stato coperto con pelli di daino.

A volte l'atteggiamento dei figli di Krishna sembra confondersi con quello dei Suoi servitori. Per esempio, i figli offrivano il loro omaggio o restavano silenziosi in atteggiamento umile e sottomesso, e si tenevano sempre pronti ad ubbidire agli ordini di Krishna, anche a rischio della loro vita. Davanti a Krishna essi si prosternavano fino a terra. Discreti e controllati, evitavano di tossire o di ridere davanti al Signore. Inoltre, non scambiavano mai discorsi che riguardassero i divertimenti amorosi di Krishna. Non si puo' pretendere di conoscere il legame eterno che ci unisce a Krishna prima di aver raggiunto la liberazione. Finche' resta allo stato condizionato, il devoto deve compiere i doveri prescritti dalle norme del servizio di devozione.

E quando infine diventa un'anima liberata, quando raggiunge la maturità del servizio di devozione, allora può comprendere la natura del legame eterno che lo unisce personalmente a Krishna. Nessuno deve cercare di stabilire artificialmente qualche legame col Signore. All'inizio è possibile che una persona condizionata e lussuriosa cerchi a volte di stabilire in modo artificiale una relazione amorosa con Krishna, ma questo tentativo avrà solo l'effetto di trasformarla in *prakrtasahajiya*. Si chiamano così coloro che sottovalutano il valore di ogni cosa tenendo conto solo dell'aspetto esteriore, superficiale. Nonostante il loro ardente desiderio di stabilire una relazione d'amore con Krishna, la loro vita condizionata nel mondo materiale è ignobile. Invece, colui che è veramente unito a Krishna è incapace di compiere azioni materiali, e nessuno potrà criticare il suo comportamento.

Quando un giorno Cupido andò da Krishna, alcuni devoti gli fecero questo discorso:

"O Cupido, poiché la tua grande fortuna ti ha permesso di portare lo sguardo sui piedi di loto di Krishna, le piccole gocce di sudore che imperlano il tuo corpo si sono rapprese, dandoti l'aspetto del frutto *kantaki*."<sup>(1)</sup>

Questi sono segni di estasi e di venerazione per Dio, la Persona Suprema. Quando i principi della dinastia Yadu udirono la vibrazione emessa da Pancajanya, la conchiglia di Krishna, i loro peli si rizzarono sotto l'effetto di una felicità piena d'estasi. A dire il vero, sul corpo dei principi i peli danzavano per l'estasi.

I segni di delusione si uniscono a volte a sentimenti di gioia.

Pradyumna si rivolse così a Samba:

"O amato Samba, così grandi sono le tue glorie! Mi ricordo di quando, bambino, giocavi per terra, e nostro padre, Sri Krishna, ti prese sulle ginocchia nonostante il tuo corpo fosse coperto di polvere. Io, invece, sono così sfortunato che non sono mai stato degno di tanto affetto da parte di nostro padre."

Questo è un esempio di delusione causata dall'amore.

Il sentimento che consiste nel vedere Krishna come proprio superiore si chiama dunque *venerazione*, e quando si aggiunge nel devoto la percezione che Krishna è anche Colui che lo protegge, l'amore spirituale per Krishna cresce a formare ciò che si chiama *devozione reverenziale*. Quando quest'ultima a sua volta s'intensifica è definita *amore puro per Dio nella devozione reverenziale*. Giunti a questo livello, l'attrazione e l'affetto sono i sintomi preminenti. Pieno di questo atteggiamento di *devozione reverenziale*, Pradyumna non si rivolgeva mai a suo padre a voce alta, al massimo schiudeva le labbra e non si mostrava mai col volto bagnato di lacrime. Si limitava sempre a guardare solo i piedi di loto di suo padre.

Un altro esempio dell'amore costante e irremovibile per Krishna ci è offerto dalle parole di Arjuna, quando annunciò al Signore la morte del proprio figlio Abhimanyu, che era anche il nipote di Krishna. Infatti Abhimanyu era il figlio di Subhadra, la sorella minore di Krishna. Egli fu ucciso nella battaglia di Kuruksetra per lo sforzo congiunto di tutti i generali dell'esercito del re Duryodhana –Karna, Asvatthama, Jayadratha, Bhima, Kripacarya e Dronacarya. Per rassicurare Krishna che l'amore che Sua sorella nutriva per Lui non era affatto cambiato, Arjuna Lo informò in questi termini:

"Benche' Abhimanyu sia stato ucciso quasi sotto i Tuoi occhi, sappi che l'amore di Subhadra per Te non ne è stato minimamente scosso e il suo colore originale non si è in alcun modo alterato."

Krishna stesso espresse l'affetto che nutre per i Suoi devoti quando chiese a Pradyumna di non essere così timido davanti a Lui:

"Mio caro figlio, lascia da parte i tuoi sentimenti d'inferiorità e alza la testa. ParlaMi con voce chiara e asciuga le lacrime. Puoi guardarMi negli occhi e toccarMi senza esitazione. A che serve mostrare tanta venerazione verso tuo padre?"

L'attaccamento di Pradyumna per Krishna si vedeva chiaramente in tutte le sue azioni. Ogni volta che suo padre gli affidava qualche compito, Pradyumna lo eseguiva immediatamente e ne traeva un grande piacere, come se fosse nettare, anche se aveva il gusto del veleno. Ma se si

accorgeva che qualcosa non era gradita a suo padre, la rifiutava subito come se fosse veleno, anche se aveva il gusto del nettare.

Pradyumna espresse a sua moglie, Rati, l'attaccamento misto a un sentimento di ansietà che provava per Krishna:

"Sambara, nostro nemico, e' gia' stato ucciso e io sono ansioso di rivedere mio padre, che e' anche il mio maestro spirituale e porta la conchiglia detta Pancajanya."

Provando un forte sentimento di separazione da Krishna, che aveva lasciato Dvaraka per andare al campo di battaglia di Kuruksetra, Pradyumna disse:

"Da quando mio padre ha lasciato Dvaraka non mi diverto piu' a esercitarmi nel combattimento e non ho piu' alcun interesse per le attivita' sportive. Ma a che serve fare queste considerazioni visto che, in assenza di mio padre, non desidero nemmeno piu' vivere a Dvaraka?"

Quando, dopo aver ucciso Sambarasura, Pradyumna torno' a casa e vi trovo' suo padre, si riempio' subito di una gioia cosi' grande che non riusciva nemmeno lui a capacitarsene. Questo e' un esempio di gioia che conclude la separazione da Krishna. Una simile gioia si pote' notare a Dvaraka quando Krishna torno' dal campo di battaglia di Kuruksetra. La gioia dei Suoi figli era tale che l'estasi fece loro ripetere molte volte gli stessi errori. Questi errori erano il segno di una gioia perfetta.

Ogni giorno Pradyumna volgeva il suo sguardo pieno di lacrime ai piedi di loto di Krishna. I segni di *devozione reverenziale* manifestati da Pradyumna sono considerati simili a quelli che furono descritti per altri devoti.

(1) Piccolo frutto prodotto da un arbusto spinoso.

## CAPITOLO 41

### LA DEVOZIONE FRATERNA

Si definisce *amore per Dio in un atteggiamento fraterno* il sentimento di un devoto che si è stabilito in modo permanente nel servizio di devozione e ha maturato un dolce sentimento di fraternità per Dio, la Persona Suprema, attraverso le diverse manifestazioni di estasi. Il Signore stesso è il fattore stimolante di tale relazione fraterna. In realtà, quando il devoto raggiunge la liberazione e scopre il legame eterno che lo lega a Dio, il Signore stesso diventa l'incentivo che stimolerà questo affetto fraterno. Così si esprimono a Vrindavana i compagni eterni di Krishna:

"La carnagione di Hari (il Signore) è paragonata ai riflessi della pietra *indranila*. Il Suo sorriso eguaglia in bellezza il fiore *kunda*, i Suoi vestiti di seta hanno il giallo delle foglie d'autunno. Egli suona sempre il flauto e ha il petto ornato di ghirlande di fiori. È il nemico del mostro Agha e affascina continuamente i nostri cuori quando passeggia per Vrindavana."

Si trovano manifestazioni di fraternità simili a queste anche fuori della regione di Vrindavana. Per esempio, quando sul campo di battaglia di Kuruksetra i figli di Pandu, con Maharaja Yudhisthira a capo, contemplarono Krishna, dotato di quattro braccia che reggevano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, dimenticarono completamente se stessi e si fusero nell'oceano nettareo della felicità. Questo fatto mostra quanto i figli di Pandu – il re Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva – fossero presi da un sentimento d'amore fraterno per Krishna.

A volte sono i differenti nomi del Signore, le Sue forme, le Sue qualità sublimi e tutto ciò che Lo circonda a suscitare il sentimento di fraternità. Ciò vale anche per i Suoi bei gioielli, la robustezza delle Sue membra, i felici segni sul Suo corpo, la Sua conoscenza delle diverse lingue, i saggi insegnamenti che impartisce nella Bhagavad-gita, il Suo genio ineguagliabile in tutte le sfere dell'azione, la dimostrazione di una conoscenza perfetta, la Sua misericordia, il Suo coraggio, il Suo atteggiamento nei rapporti amorosi, la Sua intelligenza, la Sua indulgenza, il fascino che esercita su tutti gli esseri, la Sua opulenza e la Sua felicità.

È naturale che anche i compagni di Krishna a Vrindavana stimolino il sentimento di fraternità perché il loro aspetto, le loro qualità e i loro ornamenti sono uguali a quelli di Krishna. Sempre felici di servire Krishna e pienamente fiduciosi nella Sua protezione, questi compagni sono generalmente chiamati *vayasya* perché sono amici della stessa età di Krishna. Così pregano a volte i devoti:

"Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai *vayasya* di Krishna che nutrono una ferma fede nella Sua amicizia e nella Sua protezione; la loro devozione per Lui è irremovibile. Essi compiono il loro sublime servizio d'amore e di devozione senza alcun timore, considerandosi allo stesso livello di Krishna."

Questi *vayasya* si trovano anche al di fuori della regione di Vrindavana, in luoghi come Dvaraka e Hastinapura. Eccetto Vrindavana, tutti i luoghi in cui si svolsero i divertimenti di Krishna, sono chiamati *pura*, o città. Così è per Mathura e Hastinapura, la capitale dei Kuru. In questi *pura*, personaggi come Arjuna, Bhima, Draupadi e Sridama Brahmana sono annoverati tra i devoti legati a Krishna da un sentimento di fraternità.

È descritto qui come i Pandava, i figli di Pandu, godono della compagnia di Krishna:

"Quando Sri Krishna arrivò a Indraprastha, la capitale dei Kuru, Maharaja Yudhisthira Gli si avvicinò subito per respirare il profumo della Sua testa."

Il costume vedico vuole che un superiore odori la testa dei suoi subordinati quando questi ultimi gli offrono il loro omaggio toccando i suoi piedi. Quanto ad Arjuna e Bhima, essi abbracciarono Krishna con grande gioia, mentre i due fratelli minori Nakula e Sahadeva, con gli occhi bagnati di lacrime, offrirono il loro omaggio a Krishna toccando i Suoi piedi di loto. Così i cinque fratelli Pandava godevano di un dolce sentimento spirituale che li legava a Krishna in un'amicizia fraterna. Tra i cinque Pandava, Arjuna è il più intimamente unito a Krishna. Il suo arco meraviglioso si chiama Gandiva, le sue cosce hanno la potenza di proboscidi di elefanti e i suoi occhi hanno sempre dei riflessi rossi. Quando Krishna e Arjuna salivano sullo stesso carro, la loro bellezza sublime riempiva gli occhi di tutti. Si racconta che un giorno Arjuna, mentre riposava sul suo letto, aveva posato la testa sulle cosce di Krishna e scambiava con Lui parole scherzose in un'atmosfera di profonda distensione, sorridendo molto felice e godendo della Sua compagnia.

Ma torniamo ai *vayasya* di Vrindavana che si riempiono di amarezza quando non possono vedere Krishna, anche per un solo istante. Un devoto offre loro questa preghiera:

"Gloria ai *vayasya* di Sri Krishna che dividono con Lui l'età, le qualità, i divertimenti, l'abbigliamento e la grazia. Essi hanno l'abitudine di suonare flauti fatti con foglie di palma, possiedono corni come quello di Krishna, fatti di corno di bufalo e decorati con oro, corallo e pietre preziose come l'*indranila*, e sono sempre allegri come lo è Krishna. Che questi gloriosi compagni del Signore ci proteggano sempre!"

I *vayasya* di Vrindavana sono legati a Krishna da un'amicizia fraterna così profonda che credono a volte di uguagliarlo. Si trova esempio di questo sentimento nelle parole che i *vayasya* dissero a Krishna che sosteneva con la mano sinistra la collina Govardhana:

"Caro compagno, sono almeno sette giorni e sette notti che stai qui senza mai riposarti. Questo ci causa un grande dolore perché possiamo vedere come sia arduo il compito che ti sei assunto. Secondo il nostro parere, non dovresti più sostenere questa collina ma dovresti farla passare dalla tua mano a quella di Sudama. Noi soffriamo molto nel vederti così, e se tu credi che Sudama sia incapace di sostenere la collina Govardhana, almeno cambia mano, passala sulla tua mano destra, così noi potremo massaggiarti la sinistra."

Questo esempio di intima amicizia mostra fino a che punto i *vayasya* credono di poter uguagliare Krishna.

Nello Srimad-Bhagavatam (10.12.11) Sukadeva Gosvami riporta questo discorso al re Pariksit:

"O re, per il saggio spiritualista Krishna è Dio, la Persona Suprema, per l'impersonalista è la felicità suprema, per il devoto è l'oggetto della più perfetta adorazione, e per colui che è soggiogato dal fascino di *maya* è solo un bambino comune. E ora guarda questi pastori che giocano con la Persona Suprema come se fossero sul suo stesso piano! È chiaro che questi bambini hanno accumulato in grande numero i frutti delle loro azioni virtuose per poter godere della compagnia del Signore Supremo in un'amicizia così intima."

Il sentimento che Krishna prova verso i *vayasya* di Vrindavana è descritto in questo discorso che Egli fece un giorno a Balarama:

"Fratello Mio, quando vidi il mostro Aghasura che divorava i miei compagni, lacrime brucianti bagnarono le mie guance. Caro fratello maggiore, almeno per un istante rimasi completamente confuso."

I *vayasya* di Krishna a Gokula si dividono generalmente in quattro gruppi:

- 1) gli amici benevoli;
- 2) gli amici;
- 3) gli amici confidenziali;
- 4) gli amici intimi.

Gli *amici benevoli* sono un po' più grandi di Krishna in età e provano per Lui un certo affetto parentale; infatti cercano sempre di proteggere Krishna da ogni pericolo, perciò a volte portano delle armi che usano contro chiunque voglia farGli del male. Tra questi *amici benevoli* ci sono Subhadra, <sup>(1)</sup> Mandalibhadra, Bhadravardhana, Gobhata, Yaksa, Indrabhata,

Bhadraṅga, Virabhadra, Mahaguna, Vijaya e Balabhadra. Più grandi di Krishna, essi vegliano continuamente al Suo benessere.

Uno di loro si esprime con queste parole:

“Caro Mandalibhadra, perché fai roteare così la tua spada lucente come se dovessi attaccare Aristasura e ucciderlo? E Tu, caro Baladeva, perché porti senza ragione questa pesante piccozza? E tu Vijaya, non agitarti inutilmente. O Bhadravardhana, non c’è alcuno bisogno di fare questi gesti minacciosi. Osservando con più attenzione vedere che si tratta solo di una nuvola di pioggia che sovrasta la collina Govardhana, e non di Aristasura sotto la forma di un toro, come immaginate voi.”

Mentre i benevoli compagni più grandi di Krishna credevano di veder comparire Aristasura, nascosto sotto le sembianze di un toro, uno di loro, mentre l’agitazione era al culmine, accerto che si trattava solo di una nuvola che sovrastava la collina Govardhana, e che in assenza di Aristasura non c’era motivo di preoccuparsi per il benessere di Krishna.

Tra questi *amici benevoli* Mandalibhadra e Balabhadra occupano il primo posto. Così è descritto Mandalibhadra: la sua carnagione è gialla e porta un abito molto bello. Ha sempre in mano un bastone di vari colori, ha il capo ornato di una piuma di pavone e ha sempre un aspetto molto attraente. Le sue parole rivelano il suo carattere:

“Miei cari amici, il nostro amato Krishna è molto stanco per aver portato a pascolare le mucche e aver camminato a lungo nella foresta. Posso vedere quanto è stanco, perciò mentre Si riposerà nella Sua casa Gli massaggerò la testa, in silenzio, e tu, Subala, Gli massaggerai le cosce.”

(1) Da non confondere con Subhadra, la sorella di Krishna.

Un devoto descrive così la bellezza di Baladeva:

“Prendo rifugio ai piedi di loto di Balarama, la cui bellezza è esaltata dagli orecchini che Gli accarezzano le guance. Il Suo viso è ornato di *tilaka* fatto di muschio *pasturi* e sul Suo petto ampio scende una ghirlanda di *gunja* (piccole conchiglie). La Sua carnagione è bianca come una fresca nuvola autunnale, il Suo vestito è blu e la Sua voce è molto profonda. Le Sue braccia, molte lunghe, raggiungono le cosce. Egli mostro la Sua grande forza quando anniento il mostro Pralamba. Che io possa prendere rifugio nel coraggioso Balarama.” (1)

L’affetto di Baladeva per Krishna si rivela in queste parole che Egli rivolge a Subala:

“O amato compagno, va’ a dire a Krishna di non andare al lago di Kaliya. Oggi è il giorno del Suo compleanno, perciò madre Yasoda e Io vorremmo farGli il bagno. DiGli che oggi non dovrebbe uscire di casa.

Cio’ dimostra quando Balarama Si prendesse cura di Krishna, il Suo giovane fratello, e quanto fosse pieno per Lui di un amore parentale nell’ambito dell’affetto fraterno.

I compagni più giovani di Krishna, che sono sempre con Lui e Gli offrono continuamente ogni tipo di servizio, sono considerati Suoi amici abituali, o più semplicemente i Suoi *amici*. Essi sono detti *sakha* e di questo gruppo fanno parte Visala, Vrsabha, Ojasvi, Devaprastha, Varuthapa, Maranda, Kusumapida, Manibandha e Karandhama. Ognuno di questi *sakha* cerca solo di servire Krishna. Alcuni, a volte, si alzano di buon mattino e vanno subito ad aspettare Krishna alla porta della Sua casa perché desiderano andare con Lui ai pascoli. Nel frattempo madre Yasoda veste Krishna, e vedendo uno di loro vicino alla porta, lo chiama così:

“Visala, perché resti là? Entra!”

Così, col permesso di madre Yasoda, egli entra svelto nella casa. E mentre madre Yasoda continua a vestire suo figlio, il bambino cerca di mettere i campanellini alle caviglie di Krishna, che a questo sforzo risponde in modo birichino dandogli piccoli colpi col Suo flauto. Ma ecco che interviene madre Yasoda:

“Krishna che fai? Perché fai dispetti al Tuo amico?”

Allora Krishna Si mette a ridere, e il Suo amico ride con Lui. Queste sono alcune attività dei *sakha*. Altre volte essi riuniscono le mucche che si disperdono e dicono a Krishna:

“Le Tue mucche se ne vanno di qua e di là!”

E Krishna li ringrazia.

Quando Krishna andava ai pascoli accompagnato dai Suoi *sakha*, Kamsa inviava a volte un demone per ucciderlo. Così quasi ogni giorno c'era una battaglia con un nuovo demone. Dopo aver lottato con un demone, Krishna, coi capelli scompigliati, sentiva un po' di stanchezza; allora i *sakha* gli facevano subito attorno e cercavano di alleviare la Sua fatica in vari modi. Qualcuno diceva:

“Caro Visala, prendi questo ventaglio di foglie di loto e sventaglia Krishna in modo che Si rilassi. Varuthapa, scosta le ciocche di capelli dal viso di Krishna, e tu, Vrsabha, smetti di chiacchierare inutilmente e massaggia il corpo di Krishna: le Sue braccia sono stanche per aver combattuto contro quel demone. Guardate come la fatica ha indebolito il nostro amico Krishna.”

(1) Balarama e Baladeva si riferiscono alla stessa emanazione plenaria del Signore, cioè al fratello maggiore di Krishna.

Questi sono alcuni esempi delle cure che i *sakha* avevano per Krishna. Uno di loro, Devaprastha, è descritto così: è molto forte, ricco di una vasta conoscenza e molto esperto nel gioco del pallone. È vestito di bianco e una cordicella lega sul capo i suoi capelli. Ogni volta che scoppia una lotta tra Krishna e i demoni, Devaprastha è il primo a portare aiuto e a combattere con la forza di un elefante.

Una gopi disse un giorno alla sua compagna:

“Cara e bella amica, quando Krishna, il figlio di Maharaja Nanda, si riposava in una grotta sul fianco della collina, posava il capo tra le braccia di Sridama e la mano sinistra sul petto di Dama. Approfittando di questo momento opportuno, Devaprastha, mosso dall'intenso amore che prova per Krishna, si mise a massaggiare le Sue gambe.”

Queste sono le attività degli *amici* di Krishna quando sono sui pascoli. Gli *amici confidenziali* di Krishna si chiamano *priya-sakha* e hanno press'a poco la Sua età. Grazie alla loro relazione molto confidenziale, il loro comportamento è dettato dalla pura amicizia. Mentre gli altri compagni agiscono sulla base dell'affetto paterno e dell'atteggiamento di servizio, il sentimento che muove gli *amici confidenziali* di Krishna è su un piano di parità col Signore. Fanno parte di questo gruppo: Sridama, Sudama, Dama, Vasudama, Kinkini, Stoka-Krishna, Amsu, Bhadrāsena, Vilasi, Pundarika, Vitanka e Kalavinka. Tutti, con le loro varie attività, danno a Krishna un piacere trascendentale nel compimento dei Suoi numerosi divertimenti.

Una compagna di Radharani descrive così il comportamento di questi *amici confidenziali*:

“Cara e delicata Radharani, Krishna, il tuo intimo compagno, riceve anche il servizio che i Suoi *amici confidenziali* gli offrono. Alcuni con voce dolce, gli fanno discorsi divertenti, e ciò gli procura una grande gioia.”

Un compagno di Krishna di nome Madhumangala si divertiva a imitare l'atteggiamento di un brahmana ghiotto. Quando era l'ora del pranzo mangiava più di tutti, soprattutto *laddhu*, di cui era golosissimo. Dopo aver inghiottito più *laddhu* di tutti i suoi compagni, Madhumangala, non ancora soddisfatto, diceva a Krishna:

“Se mi dai un altro *laddhu* sarò contento di fare in modo che con la mia benedizione Tu possa attirare su di Te i favori di Radharani, la Tua amica.”

E' naturale che i brahmana accordino le benedizioni ai vaisya. Krishna, figlio di Maharaja Nanda, apparteneva in apparenza all'ordine dei vaisya; era dunque appropriato che il bambino brahmana Gli accordasse le sue benedizioni, e Krishna, soddisfatto, lo contraccambiava con una quantita' sempre maggiore di *laddhu*.

A volte uno degli *amici confidenziali* di Krishna Lo abbraccia con molto amore, mentre un altro Gli giunge alle spalle e Gli copre gli occhi con le mani. Krishna trae sempre un grande piacere da questi scambi con i Suoi *amici confidenziali*.

Tra loro Sridama e' il primo. Sridama si veste di giallo, porta un corno di bufalo e indossa un turbante color rame. Il suo colorito e' scuro e dal suo collo pende una bella ghirlanda di fiori. La sua gaia amicizia lo spinge sempre a sfidare Krishna alla lotta. Preghiamo Sridama di conferirci la sua misericordia!

Sridama si rivolge talvolta a Krishna in questi termini:

"Come sei stato crudele a lasciarci soli sulle rive della Yamuna, dove siamo diventati pazzi perche' non potevamo piu' vederTi. Ora che la nostra grande fortuna ci ha permesso di vederTi di nuovo, se vuoi calmare la nostra agitazione deve prenderci tra le Tue braccia e abbracciarci a uno a uno. Ma credimi, caro amico, un momento solo della Tua assenza provoca in noi, e perfino nelle mucche, un grande sconvolgimento. Tutto diventa confuso e il nostro amore per Te si trasforma in pazzia."

Altri compagni di Krishna che sono legati a Lui da un'amicizia ancora piu' confidenziale si chiamano *priya-narma*, *amici intimi*. Tra loro c'e' Subala, Arjuna, Gandharva, Vasanta e Ujjvala. Alcune parole scambiate tra le gopi, le compagne di Radharani, c'illuminano su questo argomento. Una di loro disse a Radharani:

"O Krsangi (delicata), guarda come Subala bisbiglia il tuo messaggio all'orecchio di Krishna e come Gli consegna la lettera confidenziale di Syamadasi facendoGliela scivolare silenziosamente nella mano. Guarda come Gli mette in bocca la noce di betel preparata da Palina e come orna Krishna con la ghirlanda che Taraka ha preparato. Sapevi, cara compagna, che questi amici, i piu' *intimi* di Krishna, sono sempre intenti a servirLo cosi'?"

Tra i numerosi intimi detti *priya-narma*, Subala e Ujjvala considerati i piu' importanti. Cosi' viene descritto Subala:

"La sua carnagione e' come l'oro fuso. E' molto caro a Krishna, porta una ghirlanda di fiori al collo e si veste di giallo. I suoi occhi sono simili ai petali del fiore di loto e la sua intelligenza e' cosi' elevata che i suoi discorsi e le sue istruzioni morali soddisfano pienamente tutti gli altri pastori. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Subala, l'amico di Krishna."

Si puo' comprendere fino a che punto sia stretto il legame di amicizia che unisce Krishna e Subala dal fatto che soltanto loro possono cogliere il significato dei discorsi che si scambiano. Cosi' e' descritto Ujjvala, un altro *amico intimo* di Krishna:

"Ujjvala porta sempre vestiti color arancione e il suo sguardo e' molto vivo. Gli piace ornarsi di ogni tipo di fiori. La sua carnagione e' quasi uguale a quella di Krishna e una collana di perle orna il suo collo. Egli e' sempre molto caro a Krishna. Rivolgiamo la nostra adorazione a Ujjvala, il *piu' intimo* amico di Krishna."

A proposito del servizio particolare che Ujjvala offre a Krishna, si trovano queste parole di Radharani a una delle sue compagne:

"Amica mia, e' impossibile che io riesca a salvaguardare il mio onore! Vorrei non parlare mai piu' a Krishna, ma ecco di nuovo Ujjvala, il Suo amico, che viene verso di me con le sue proposte allettanti. Le sue sollecitazioni sono cosi' pressanti che una gopi trova molta difficulta' a reprimere il suo amore per Krishna, e cio' nonostante la sua grande riservatezza, il suo attaccamento ai doveri domestici e la sua fedelta' al marito."

Le parole che seguono sono di Ujjvala e rivelano il suo carattere allegro:

“O Krishna, vincitore di Aghasura, Tu hai tanto esteso i Tuoi scambi amorosi che ora puoi essere paragonato all’oceano senza limiti. E le ragazze che cercano in questo mondo l’amante perfetto diventano simili a fiumi che vanno a gettarsi in questo oceano. E’ possibile che i fiumi di queste fanciulle tentino di deviare il corso verso altri luoghi, ma le loro onde finiranno sempre col raggiungerTi.”

Alcuni gruppi di compagni di Krishna sono stati resi celebri dalle diverse Scritture e altri dalla tradizione popolare. Si possono notare tre tipi di amici di Krishna –alcuni sono eternamente legati a Lui da un sentimento di amicizia, altri sono grandi esseri celesti, e altri ancora sono devoti che hanno raggiunto la perfezione. All’interno di ognuno di questi gruppi ci sono alcuni che, per natura, servono eternamente Krishna come Suoi consiglieri, ci sono quelli che amano scherzare e fanno sorridere Krishna con i loro discorsi, e altri, molto semplici per natura, che piacciono a Krishna per la loro semplicità. Alcuni di questi compagni creano bellissime situazioni di giochi che sembrano opporsi a Krishna; altri ancora, molto loquaci, chiacchierano continuamente con Krishna creando un’atmosfera di dibattito; altri, infine, molto gentili, fanno piacere a Krishna con le loro dolci parole. Insieme, questi compagni *molto intimi* di Krishna mostrano la loro abilità ad agire nei modi più svariati, sempre con lo scopo di far piacere a Krishna.

## CAPITOLO 42

### SCAMBI FRATERNI

L'età di Krishna, la Sua bellezza, il Suo corno, il Suo flauto, la Sua conchiglia e i Suoi modi piacevoli risvegliano sentimenti di amicizia per Krishna. La Sua eccezionale abilità a scherzare – che Egli esprime a volte giocando il ruolo di giovane principe, o anche quello di Dio, la Persona Suprema – risveglia nel Suo devoto sentimenti di amicizia per Lui.

Saggi eruditi hanno diviso la vita di Krishna in tre periodi: il periodo detto *kaumara*, che va dalla nascita al Suo quinto anno, quello detto *pauganda*, che va dal sesto al decimo anno, e quello detto *kaisora* che va dall'undicesimo al quindicesimo anno. L'epoca in cui Krishna agisce come un piccolo pastore si svolge nei periodi *kaumara* e *pauganda*. Nell'età *kaisora* Krishna è pastore a Gokula, poi a sedici anni va a Mathura per uccidere Kamsa.

Il periodo *kaumara* è perfettamente adatto agli scambi d'amore di Krishna bambino con Sua madre, Yasoda. Nello Srimad-Bhagavatam (10.13.11) Sukadeva Gosvami si rivolge così al re Pariksit:

“O re benché sia il beneficiario supremo di ogni felicità e di ogni cerimonia sacrificale, Krishna divideva il Suo pasto con i Suoi amici pastori. La ragione sta nel fatto che a quell'epoca Egli giocava a essere un bambino simile agli altri, con un flauto sotto il braccio, un corno infilato nella cintura, a destra, vicino al Suo bastone di pastore; nella mano sinistra aveva una pallina di pasta di riso allo yogurt, e tra le dita un *pilu*, il re tra i frutti. Quando Si sedeva così, in mezzo ai Suoi amici, sembrava il cuore di un fiore di loto chiuso tra i numerosi petali. Mentre essi si abbandonavano a gustosi scambi di parole scherzose, gli abitanti dei pianeti celesti, colpiti dallo stupore, contemplavano la scena con aria attonita.”

Il periodo *pauganda* della vita di Krishna si suddivide a sua volta in tre parti, che corrispondono rispettivamente all'inizio, alla meta' e alla fine. All'inizio del periodo *pauganda* le labbra di Krishna brillano di uno splendore rosso, la Sua vita è sottile e sul Suo collo si delineano pieghe simili a quelle di una conchiglia. Quando la gente di altri luoghi, passando per Vrindavana rivedeva Krishna, esclamava:

“Caro Mukunda, la Tua bellezza cresce come si vede crescere una foglia di baniano. Caro Krishna dagli occhi di loto, alcune linee si disegnano sul Tuo collo come su una conchiglia, e sotto il riflesso dei chiari raggi di luna, i Tuoi denti e le Tue guance sfidano in bellezza un meraviglioso accostamento di pietre *padmaraga*. Certamente lo sbocciare del Tuo aspetto fisico dà grande piacere a tutti i Tuoi amici.”

In questa età Krishna porta ghirlande di fiori diversi e Si veste di sete variopinte. Per Krishna questi meravigliosi ornamenti sono solo semplici accessori, ed è così che Egli va nella foresta per custodire le mucche. A volte Krishna S'impegna in finte battaglie con i Suoi amici e altre volte danzano tutti insieme nella foresta. Queste sono alcune attività del periodo *pauganda*. I pastori, amici di Krishna, sono molto felici di stare in Sua compagnia e ognuno esprime tra sé e sé questi sentimenti sublimi:

“O amato Krishna, Tu custodisci sempre le mucche, che sono numerose a Vrindavana, paese meraviglioso. La Tua bella ghirlanda, la Tua piccola conchiglia, la piuma di pavone sul Tuo turbante, i Tuoi vestiti di seta gialla, le decorazioni di fiori *karnika* che ornano le Tue orecchie e la ghirlanda di *mallika* che scende sul Tuo petto: ornato di così grande bellezza Tu fingi, come un attore, di combattere con noi e ci riempi di una illimitata felicità trascendentale.”

Quando Krishna fu un po' più grande e raggiunse la meta' del periodo *pauganda*, le Sue unghie si fecero più fini e le Sue guance si arrotondarono e diventarono rosse. Tre leggere pieghe di carne, dette *trivali*, Gli cingevano la vita, sopra la cintura.

Gli amici di Krishna erano molto orgogliosi di godere della Sua compagnia. A quest'epoca la punta del Suo naso vince la bellezza del fiore di sesamo, le Sue guance radiose sono piu' lisce delle perle, e i Suoi fianchi di una bellezza squisita. Krishna Si veste di una seta brillante come il lampo, Si orna il capo con un turbante di seta con guarnizioni d'oro e porta un bastone. (1) I divertimenti propri di questo periodo si svolgono nella foresta Bhandiravana. Questa foresta e altre undici foreste, o *vana*, si trovano nei luoghi adiacenti Vrindavana e la loro bellezza si offre ancora oggi ai devoti che fanno il giro intorno a Vrindavana. Vedendo Krishna vestito in modo cosi' affascinante, un devoto dice al suo compagno:

"Amico mio, guarda Krishna! Guarda come la Sua mano tiene un bastone decorato con un cerchio d'oro alle estremita'. Guarda come il Suo turbante, ornato di un nastro d'oro, brilla di uno splendore meraviglioso, e come il Suo vestito riempie i Suoi compagni della piu' alta felicita' trascendentale!"

Alla fine del periodo *pauganda* i capelli di Krishna Gli scendono a volte fino ai fianchi o volano sparsi. Le Sue spalle si fanno piu' larghe, e il Suo viso e' sempre segnato col *tilaka*. Quando i Suoi capelli sono sciolti sulle spalle sembra che la dea della fortuna Lo abbracci, e questo abbraccio e' profondamente gustato dai Suoi amici. Subala Gli rivolge queste parole:

"Caro Kesava, il Tuo turbante rotondo, il fiore di loto che tieni tra le dita, le linee verticali del tilaka che ornano la Tua fronte, il Tuo muschio profumato di kunkuma e tutte le graziose linee del Tuo corpo oggi mi hanno sconfitto, benché io sia di solito piu' forte di Te e di qualsiasi altro Tuo compagno. Non so come l'orgoglio delle ragazze di Vrindavana potra' resistere. Se la Tua bellezza ha potuto trionfare su di me, quanto piu' potra' prevalere su chi, per natura, e' semplice e docile."

Questa e' anche l'eta' in cui Krishna prova piacere nel bisbigliare all'orecchio dei Suoi amici commenti sulla bellezza delle gopi che indugiavano davanti a loro. Un giorno Subala Gli disse:

"Caro Krishna, Tu sei molto furbo e puoi capire il pensiero degli altri. Ecco perche' mormoro al Tuo orecchio che ognuna di queste cinque incantevoli gopi e' stata affascinata dal Tuo aspetto, ma credo che Cupido abbia dato loro il compito di conquistarti."

In altre parole, la bellezza delle gopi e' capace di conquistare Krishna, Lui che conquista tutti gli universi.

I segni che caratterizzano il periodo kaisora sono gia' stati descritti, ed e' in questo periodo che Krishna e' generalmente piu' apprezzato dai devoti. Esso Lo adorano in compagnia di Radharani e designano questa Coppia divina con nome di Kisora-kisori. In realta', Krishna non invecchia mai oltre la Sua forma detta Kaisora; la Brahma-samhita lo conferma: benché Egli sia l'essere piu' antico e possieda innumerevoli forme, la Sua forma originale e' di una giovinezza eterna. I dipinti che mostrano Krishna sul campo di battaglia di Kuruksetra lasciano vedere questa giovinezza. Eppure a quel tempo Egli era vissuto sufficientemente a lungo per avere figli, nipoti e pronipoti. I pastori, compagni di Krishna, Gli fecero un giorno questo discorso:

"Krishna, non e' necessario cheorni il Tuo corpo con tanti gioielli, perche' il Tuo aspetto trascendentale e' cosi' bello che Tu non hai bisogno di alcun ornamento."

Durante questo periodo, quando all'alba Krishna fa vibrare il Suo flauto, tutti i Suoi amici si alzano subito per raggiungerLo sul sentiero che conduce ai pascoli. Uno dei Suoi compagni disse un giorno queste parole:

"Miei cari amici pastori, il suono del flauto di Krishna che ci giunge alla cima della collina Govardhana ci informa che e' inutile cercarLo sulle rive della Yamuna."

- (1) Il bastone di Krishna e' lungo un po' meno di un metro e mezzo.

Parvati disse a Siva, suo marito:

"Caro Pancamukha (colui che possiede cinque volti), guarda i Pandava. Udendo la vibrazione della conchiglia di Krishna, chiamata Pancajanya, ritrovano la loro potenza e diventano come leoni."

Un giorno Krishna volle portare l'allegria tra i Suoi compagni, e Si vesti' esattamente come Radharani. Si mise anelli d'oro alle orecchie, e poiche' la Sua carnagione e' scura, la copri' con polpa di kumkuma per renderla chiara come quella di Radha. VedendoLo vestito cosi', il Suo amico Subala rimase stupefatto.

Krishna Si divertiva a volte con i Suoi amici nella lotta o in finte battaglie. A volte essi giocavano col pallone o portarsi l'uno l'altro sulle spalle, oppure s'impegnano in tornei di scacchi, o mostrano la loro abilita' nel far roteare i loro bastoni. A loro volta, i pastori amano divertire Krishna salendo con Lui sul carro o sull'altalena: dividono anche lo stesso giaciglio e nuotano insieme. Tutte queste attivita' sono dette *anubhava*. E' sufficiente che tutti i compagni di Krishna si radunino intorno a Lui perche' nascano subito il gioco e soprattutto la danza. Riferendosi alla lotta, un compagno di Krishna Gli disse un giorno:

"O vincitore del mostro Agha, Tu passeggi orgoglioso davanti ai Tuoi amici cercando di mostrare loro la forza delle Tue braccia. Sei forse invidioso di me? So che sei incapace di vincermi alla lotta e so anche che trascorri molto tempo seduto, inattivo, senza la speranza di potermi vincere."

Tutti i compagni di Krishna sono molto audaci e non esitano davanti a nessun ostacolo, perche' hanno fede che Krishna li aiuterà sempre a uscire vittoriosi da qualsiasi avventura. A volte si consigliano tra loro e si esortano a vicenda a compiere azioni destinate alla felicita' altrui. Altre volte si offrono noci di betel, si ornano il viso di tilaka o si spalmano l'un l'altro con pasta di candana. Altre volte, ancora, per divertirsi, si truccano il viso in strane maniere. Un'altra attivita' comune a tutti consiste nel voler sempre vincere Krishna. A volte Gli portano via il vestito o si appropriano furtivamente i fiori che Krishna tiene in mano. Se uno di loro chiede a un altro di ornare il suo corpo e la risposta e' negativa, la battaglia puo' scoppiare all'improvviso perche' essi si tengono sempre pronti a "combattere". Queste sono, in breve, le attivita' di Krishna e dei Suoi amici.

Un altro dei divertimenti preferiti dagli amici di Krishna consiste nel fare da messaggero tra Krishna e le gopi. Infatti, essi introducono le gopi a Krishna e fanno proposte in Suo favore. E quando sorge una controversia tra le gopi e Krishna, i compagni prenderanno la parte di Krishna in Sua presenza e passeranno poi dalla parte delle gopi in Sua assenza. Il fatto di sostenere a volte l'uno a volte l'altro da' luogo a numerosi gruppetti di amici in cui si fa molto bisbigliare, benché nessuno degli argomenti trattati abbia grande importanza.

I servitori di Krishna vanno talvolta a cogliere dei fiori per Lui, abbelliscono il Suo corpo con preziosi ornamenti e gioielli, danzano, cantano per Lui. Lo aiutano a pascolare le mucche, massaggiano il Suo corpo, fanno per Lui ghirlande di fiori e rinfrescano le Sue membra con un ventaglio. Questi sono i loro primi doveri. Amici e servitori, uniti, servono Krishna col medesimo slancio, e l'insieme delle loro attivita' si chiama *anubhava*.

Quando Krishna uscì dalla Yamuna dopo aver punito il Kaliyanaga, Sridama voleva essere il primo ad abbracciarLo, ma il profondo sentimento di rispetto che provava per Krishna lo rese incapace di tendere le braccia verso di Lui.

Quando Krishna suona il flauto, la vibrazione emessa e' simile al rombo delle nuvole che riempie il cielo sotto la costellazione di Svati. Secondo l'astronomia vedica, se piove mentre predomina la costellazione della stella Svati, ogni goccia di pioggia caduta nell'oceano formerà delle perle, e le gocce che scivolano sulla pelle dei serpenti produrranno pietre preziose. Similmente, quando il flauto di Krishna risuona come il rombo di una nuvola di pioggia sotto la costellazione di Svati, il corpo di Sridama si copre di goccioline di sudore simili a perle.

Mentre Krishna e Subala si abbracciavano, Srimati Radharani, che provava un leggero sentimento d'invidia, dissimulo' la sua collera e disse:

“Mio caro Subala, tu sei molto fortunato perché anche in presenza degli anziani tu e Krishna non esitate in alcun modo a posare ciascuno le braccia sulle spalle dell'altro. Posso concludere dunque che nelle vite precedenti hai portato a termine con successo numerose austerità.”

Infatti, benché anche Radharani avesse l'abitudine di porre le braccia sulle spalle di Krishna, non poteva permettersi questo gesto in presenza degli anziani, mentre Subala non era ostacolato da alcun impedimento; Radharani glorifica dunque la sua fortuna.

Quando Krishna entrò nel lago di Kaliya, i Suoi intimi amici ne furono così sconvolti che impallidirono, emisero orribili gorgoglii e si accasciarono al suolo come se avessero perso conoscenza. Similmente quando scoppio' un incendio nella foresta, tutti i compagni di Krishna non pensarono alla propria sicurezza, ma si riunirono intorno a Lui per proteggerLo dalle fiamme. Questo comportamento degli amici di Krishna è stato chiamato da saggi poeti *vyabhicari*. Questa forma particolare di amore estatico per Krishna suscita a volte follia, abilità, paura, pigrizia, allegria, orgoglio, vertigine, meditazione, malattia, oblio e umiltà. Questi sono alcuni segni frequenti in colui che è al livello dell'amore estatico detto *vyabhicari*. Quando gli scambi tra Krishna e i Suoi compagni sono perfettamente liberi da ogni sentimento di rispetto poiché ognuno considera l'altro come suo eguale, questo sentimento di amicizia estatica prende il nome di *sthayi*. Chi si stabilisce in questa relazione di amicizia confidenziale con Krishna lascia apparire segni d'amore come l'attrazione, l'affetto, la rassomiglianza e l'attaccamento. Si trova un esempio del livello di *sthayi* quando Arjuna(1) dice ad Akrura:

“O amato figlio di Gandini, ti prego, domanda a Krishna quando potrò stringerLo tra le mie braccia.”

Si designa col termine *affetto* il sentimento di chi, pur essendo pienamente cosciente della sovranità di Krishna, non è in alcun modo limitato dal sentimento di rispetto negli scambi di amicizia col Signore. Questo affetto è illustrato qui in modo brillante: quando tutti gli esseri celesti, con Siva a capo, andarono, pieni di rispetto, a offrire a Krishna le loro preghiere che celebravano le gloriose perfezioni del Signore, Arjuna –lo stesso menzionato sopra- si mise davanti a Krishna, posò la mano sulla Sua spalla e tolse la polvere caduta sulla Sua piuma di pavone.

Quando i Pandava, cacciati da Duryodhana, dovettero vivere nascosti nella foresta, nessuno poté scoprire il luogo dove risiedevano. Il grande saggio Narada incontro' allora Sri Krishna e Gli disse:

“O Mukunda, benché Tu sia Dio, l'onnipotente Persona Suprema, i Pandava, legandosi a Te con un sentimento di amicizia, sono stati privati del diritto legittimo di governare il loro regno che si estendeva su tutta la Terra, e per di più devono vivere nascosti nella foresta. A volte sono costretti a lavorare nella casa altrui come volgari domestici. Benché sul piano materiale questi segni siano di cattivo augurio, e' certamente meraviglioso vedere che nonostante tutti questi ostacoli i Pandava non hanno perso niente della loro fede e del loro amore per Te. In realtà essi Ti pensano sempre e cantano continuamente il Tuo nome, pieni per Te di un'amicizia estatica.”

(1) Abitante di Vrindavana; non è lo stesso Arjuna a cui fu rivelata la Bhagavad-gita.

Lo Srimad-Bhagavatam (10.15.18) dà un altro esempio di affetto profondo per Krishna. Krishna, sui pascoli, Si sentì un po' stanco e volendo riposare Si sdraio' per terra. Allora i pastori si riunirono numerosi attorno a Lui e, mossi da un affetto profondo, si misero a cantare per conciliarGli il sonno.

Il campo di battaglia di Kuruksetra offre un altro esempio significativo di amicizia tra Krishna e Arjuna. Mentre si svolgeva la battaglia, Asvatthama, il figlio di Dronacarya, piombo' su Krishna senza alcun riguardo, benché le regole più elementari della cavalleria proibiscano che si attacchi un conduttore di carro. Ma le azioni di Asvatthama erano così piene di odio che egli non esito' a dirigere la sua offensiva verso Krishna, che in quel momento agiva come conduttore del carro di Arjuna. Quando Arjuna vide che Asvatthama voleva ferire Krishna lanciando contro di Lui ogni sorta di frecce, si protese subito in avanti nel tentativo di intercettarle. Ma mentre le frecce lo colpivano egli sentiva un tale amore estatico per Krishna che il morso ripetuto delle frecce gli sembro' simile a una pioggia di fiori.

Ecco un altro esempio di amore estatico per Krishna in un sentimento di amicizia: un giorno che un pastore di nome Vrsabha coglieva dei fiori nella foresta per fare una ghirlanda a Krishna, il sole raggiunse lo zenith. Ma per Vrsabha gli ardenti raggi del sole erano dolci come il chiaro di luna. Questa e' l'arte di compiere il servizio d'amore assoluto al Signore. Quando il devoto vede ergersi davanti a se' grandi ostacoli –come successe ai Pandava-, egli considera queste condizioni difficili come altrettante condizioni favorevoli che lo aiuteranno a servire meglio il Signore.

Un altro esempio dell'amicizia di Arjuna per Krishna e' descritto da Narada al Signore in questi termini:

"Quando Arjuna imparava l'arte del tiro all'arco non pote' vederTi per numerosi giorni. Ma non appena Ti vide arrivare fermo' all'istante ogni sua attivita' e immediatamente Ti abbraccio'."

Arjuna si era dedicato ad imparare l'arte marziale, ma non aveva mai cessato, neppure per un istante, di pensare a Krishna; cosi', appena si presento' l'occasione di vederLo, subito Lo abbraccio'.

Patri', uno dei servitori di Krishna, Gli rivolse un giorno le seguenti parole:

"O amato Signore, Tu salvasti i pastori dalla voracita' del mostro Aghasura, dagli effetti nocivi del serpente Kaliya e da una foresta in fiamme. Ma in Tua assenza il mio dolore e' piu' grande dell'appetito di Aghasura, piu' terribile del veleno che riempiva il lago di Kaliya e piu' bruciante di una foresta in fiamme. Perche' non mi salvi dunque dal dolore di essere separato da Te?"

Un altro compagno parlo' cosi' a Krishna:

"O nemico di Kamsa, da quando ci hai lasciato, il fuoco della Tua assenza e' aumentato terribilmente. E si allarga ancora di piu' quando noi realizziamo che nella foresta Bhandiravana sei rinfrescato dalle onde del riposante fiume Bhanu-tanaya (Radharani)."

Quando Krishna era in compagnia di Radharani, i pastori, con Subala a capo, sentivano in Sua assenza un dolore tale che per loro era impossibile sopportarlo.

Un altro amico di Krishna Gli rivolse le seguenti parole:

"O Krishna, vincitore di Aghasura, quando lasciasti Vrindavana per andare a uccidere il re Kamsa a Mathura, tutti i pastori furono privati dei loro quattro *bhuta* (la terra, l'acqua, il fuoco e l'etere). Il quinto *bhuta*, l'aria, passava rapidamente attraverso le loro narici."

Quando Krishna ando' a Mathura per uccidere il re Kamsa, la Sua assenza addoloro' tanto i pastori che essi quasi persero la vita. Si dice di chi e' morto che ha lasciato i cinque elementi (*bhuta* poiche' questi elementi, che formano il suo corpo, tornarono a fondersi nei cinque elementi primordiali. Qui, la situazione e' tale che nonostante la scomparsa dei primi quattro elementi –la terra, l'acqua, il fuoco e l'etere- il quinto, l'aria, sempre manifesta, entrava e usciva con forza dalle loro narici. In altre parole, dopo che Krishna ebbe lasciato Vrindavana, i pastori erano sempre in preda all'angoscia per l'esito del Suo combattimento col re Kamsa.

Un altro degli amici di Krishna Lo informo' in questi termini:

"Una volta uno dei Tuoi compagni sentiva cosi' intensamente la separazione da Te che i suoi occhi di loto si riempirono di lacrime a tal punto che le nere api del sonno persero ogni speranza di penetrarvi e volarono lontano."

Alle api nere piace raccogliere il nettare dei fiori di loto. Si paragonano gli occhi del compagno di Krishna ai fiori di loto sbocciati, cosi' pieni di lacrime che le nere api del sonno non poterono raccogliervi il nettare e dovettero volare altrove. Cio' significa che il suo dolore era tanto grande che riempiva i suoi occhi di lacrime impedendogli di dormire. Questo e' un esempio d'insonnia notturna per la separazione da Krishna.

Il passo seguente offre un esempio di disperazione:

“Quando Krishna lascio’ Vrindavana per Mathura, i pastori, che Gli sono cosi’ cari, sentirono i loro pensieri farsi sempre piu’ leggeri. Ciascuno si sentiva come un batuffolo di cotone piu’ leggero dell’aria che fluttua sospinto dal vento, senza alcun rifugio.”

In altre parole, la solitudine dei pastori in assenza di Krishna era tale che la loro mente si svuoto’ di ogni pensiero. Quando Krishna parti’ per Mathura, i pastori mostrarono un sentimento d’impazienza. Presi dal dolore per la Sua assenza, si disinteressarono di custodire le loro mandrie e tentarono di cancellare dalla loro memoria i canti melodiosi che avevano cantato un tempo sui pascoli. Infine, non desiderarono nemmeno piu’ vivere se dovevano restare separati da Krishna.

Troviamo un esempio di immobilita’ nel racconto di un amico di Krishna quando Gli riferisce, a Mathura, che tutti i pastori stavano immobili come alberi senza vita sulla cima di una collina. Cosi’ magri e cosi’ fragili, sembravano quasi nudi, e non avevano ne’ frutti ne’ fiori. I pastorelli di Vrindavana se ne stavano immobili come alberi morti sulla cima di una collina. A volte, la solitudine che provavano nell’essere separati da Krishna assumeva l’ampiezza di una malattia e, oppressi dalla tristezza, essi erravano qua e la’ sulle rive della Yamuna.

Si trova anche un esempio di follia causata dall’assenza di Krishna. Quando Krishna lascio’ Vrindavana tutti i pastorelli piombarono nella confusione. Sospesa ogni attivita’, essi davano l’impressione di essere diventati pazzi e di aver dimenticato completamente i loro lavori abituali. A volte si stendevano per terra, si rotolavano nella polvere, ridevano o correvano molto velocemente, dando l’impressione di essere presi da pazzia. Un amico di Krishna Lo rimprovero’ con queste parole:

“O Signore, dopo aver ucciso Kamsa, Tu sei diventato il re di Mathura per la nostra grande felicita’, ma a Vrindavana tutti gli abitanti hanno pianto la Tua assenza al punto che sono diventati ciechi. In preda all’angoscia, essi non provano certamente alcuna felicita’ nel sapere che ora sei il re di Mathura.”

A volte i sentimenti provati in assenza di Krishna lasciano anche apparire segni di morte. Un giorno qualcuno si rivolse a Krishna cosi’:

“O nemico di Kamsa, soli in Tua assenza, i giovani pastori sono oppressi da un dolore troppo intenso. Sono distesi nelle vallate e respirano molto debolmente. Sensibile al loro dolore, anche il cervo, compagno delle foreste, piange.”

Il capitolo *Mathura-khand* dello *Skanda Purana* offre una descrizione di Krishna e Balarama attornati da tutti i giovani pastori e continuamente impegnati a pascolare le mucche e i vitelli. Quando Arjuna e Krishna si videro per la prima volta nel negozio di un vasaio nella citta’ di Drupadanagara, si assomigliavano tanto che si legarono subito in una profonda amicizia. Questo e’ un esempio di amicizia nata dall’attrazione esercitata da un aspetto fisico simile.

Lo Sriman-Bhagavatam (10.71.27) informa che quando Krishna fece il Suo ingresso nella citta’ di Indraprastha, Bhima fu preso da tanta gioia che con gli occhi pieni di lacrime e il volto sorridente abbraccio’ senza indugio il cugino materno. Dietro a lui, i suoi giovani fratelli – Arjuna, Nakula e Sahadeva- dividevano la sua esultanza nel vedere Krishna e, pieni di felicita’, abbracciarono il Signore, chiamato anche Acyuta, l’infallibile. Un passo simile si riferisce ai giovani pastori di Vrindavana. Infatti, quando Krishna era sul campo di battaglia di Kuruksetra, tutti i pastori, ornati di orecchini incastonati di pietre preziose, andarono a vederLo. Trasportati dalla gioia, tendevano le braccia e abbracciavano Krishna, il loro amico d’un tempo. Questi sono esempi di una felicita’ perfetta provocata dal sentimento di amicizia per Krishna.

Lo Srimad-Bhagavatam (10.12.12) afferma che anche dopo essersi dedicati a severe austerita’ e rigide ascesi, e aver applicato i principi dello yoga, i grandi yogi sono appena degni di ottenere la polvere dei piedi di loto di Krishna, ma questa stessa Persona Suprema e Divina Si rivela facilmente agli occhi degli abitanti di Vrindavana. Cio’ indica che niente e’ paragonabile alla fortuna di questi devoti del Signore. Il legame di amicizia estatica che unisce i pastorelli e Krishna e’ un’estasi spirituale particolare, quasi identica a quella della relazione amorosa, ed e’ certamente difficile spiegarne la natura. Grandi devoti ricchi di conoscenza, come Rupa Gosvami, esprimono il loro stupore di fronte alla natura inconcepibile dei sentimenti che Krishna e i Suoi compagni provano.

Questa particolare forma di amore estatico divisa da Krishna e dai Suoi compagni intimi continua la sua evoluzione fino all'affetto parentale, e di qui puo' crescere ulteriormente fino alla relazione amorosa, il piu' sublime sentimento, il piu' dolce rasa d'amore estatico che possono scambiarsi Krishna e i Suoi devoti.

## CAPITOLO 43

# L'AFFETTO PARENTALE

Si chiama *vatsalya-rasa* l'amore estatico che si manifesta come affetto parentale, stabilizzandosi in modo permanente. Il servizio di devozione del *vatsalya-rasa* appare nei rapporti tra Krishna e i Suoi devoti che, come Suo padre, Sua madre e i Suoi precettori, giocano il ruolo di superiori.

Grandi saggi hanno descritti i fattori che stimolano l'affetto parentale, così come lo provano i personaggi anziani che sono uniti al Signore in questa relazione:

"Vedendo la Persona Suprema che passeggiava per le vie di Vrindavana, la carnagione simile a un fiore di loto blu appena sbocciato, il corpo delicato, gli occhi simili ai fiori di loto e incorniciati dai capelli sciolti il cui dolore era come quello delle api nere, madre Yasoda, l'amata sposa di Nanda Maharaja, senti' subito il latte che le affluiva al seno e le bagnava il corpo."

La carnagione scura di Krishna, molto attraente e piacevole a vedersi, la Sua fisionomia, fonte di ogni buona fortuna, la Sua dolcezza, le Sue dolci parole, la Sua semplicita', la Sua riservatezza, la Sua umilta', la Sua premura nell'offrire i Suoi omaggi agli anziani e i Suoi atti caritatevoli sono altrettanti stimoli capaci di suscitare l'affetto parentale per Krishna.

Sukadeva Gosvami spiega nello Srimad-Bhagavatam (10.8.45) che sebbene i *Veda* considerino Krishna il re delle sfere celesti, e le *Upanisad* vedano in Lui il *brahman* impersonale, sebbene Egli rappresenti, nella filosofia, il principio maschile supremo, e sebbene Egli sia per gli *yogi* l'Anima Suprema, e per i devoti Dio, la Persona Suprema, madre Yasoda vedeva Krishna come suo figlio.

Un giorno Yasoda disse a una delle sue amiche:

"Mi sono unita a Nanda Maharaja, il capo dei pastori, per adorare Sri Visnu, e questo culto ha avuto l'effetto di preservare Krishna dalle grinfie di Purana e degli altri demoni. Quando ai due alberi *arjuna*, essi furono evidentemente abbattuti da un vento impetuoso, e benché Krishna sembrasse sostenere la collina Govardhana insieme con Balarama, penso che in realta' fosse Nanda Maharaja a sostenerla. Altrimenti come sarebbe stato possibile per un bambino sollevare una collina così grande?"

Questo e' un esempio di estasi propria dell'affetto parentale. Questo sentimento nasce nel devoto convinto dal suo amore che egli e' superiore a Krishna, e che senza le sue cure Krishna non potrebbe sopravvivere. Si trova perciò questa preghiera che un devoto rivolge ai genitori di Krishna:

"Prendo rifugio nei devoti di Sri Krishna che sono pieni per Lui di un sentimento di affetto parentale. Senza sosta affaccendati a servirLo e a provvedere ai Suoi bisogni, essi sentono sempre per Lui un grande affetto. Per la dolcezza che essi mostrano verso la Persona Suprema, il padre dell'intero universo, rendiamo loro il nostro rispettoso omaggio."

Un brahmana formulo' questa preghiera:

"Coloro che temono l'esistenza materiale e vogliono liberarsene adorino pure i Veda, le Upanisad e il Mahabharata. Da parte mia, non desidero altro che adorare Nanda Maharaja, poiché Krishna, la Persona Suprema e Assoluta, cammina carponi nel cortile della sua casa come se fosse suo figlio."

Quello che segue e' un elenco di personaggi degni di rispetto che hanno per Krishna un affetto parentale:

- 1) madre Yasoda, la regina di Vraja;
- 2) Nanda Maharaja, il re di Vraja;
- 3) Madre Rovini, la madre di Balarama;
- 4) Tutte le gopi anziane, i cui figli furono rapiti da Brahma;
- 5) Devaki, la moglie di Vasudeva;
- 6) Le altre quindi mogli di Vasudeva;
- 7) Kunti, la madre di Arjuna;
- 8) Vasudeva, il vero padre di Krishna;
- 9) Sandipani Muni, il precettore di Krishna.

Tutti provano per Krishna un affetto parentale e sono enumerati secondo il loro gradi d'importanza. Così' possiamo vedere che madre Yasoda e Nanda Maharaja sono i piu' elevati tra gli anziani.

Nello Srimad-Bhagavatam (10.9.3) Sukadeva Gosvami rivela a Maharaja Pariksit la bellezza di madre Yasoda:

"O re, stoffe di seta e di lino avvolgevano i suoi larghi fianchi e il suo amore faceva gocciolare abbondantemente il latte dal suo seno. Quando faceva il burro, tenendo saldamente le corde della zangola, i suoi gesti ritmati facevano muovere i suoi braccialetti e i suoi orecchini, e i fiori che le ornavano i capelli si allentavano e cadevano al suolo. La fatica copriva di sudore il suo viso."

La preghiera di un devoto ci offre un altro quadro di madre Yasoda:

"Mi pongo sotto la protezione di madre Yasoda. I suoi capelli ondulati sono legati con dei fili e la scriminatura dei suoi capelli e' ornata di un rosso vivo. Le linee armoniose del suo corpo eclissano lo splendore dei suoi ornamenti, e poiche' i suoi occhi si dirigono continuamente verso il viso di Krishna sono sempre pieni di lacrime. La sua carnagione ricorda un fiore di loto blu, e un vestito dai colori brillanti ne accentua la delicatezza. Che il suo sguardo pieno di misericordia scenda su di noi e ci protegga dalle grinfie di maya, in modo che possiamo avanzare senza interruzione sulla via del servizio devozionale."

E' descritto cosi' l'affetto di madre Yasoda per Krishna:

"Al suo risveglio, di buon mattino, madre Yasoda nutre subito Krishna col latte del suo seno, poi recita alcuni mantra destinati a proteggerLo. Orna quindi la Sua fronte e lega alle Sue braccia dei talismani protettori. Tutti questi gesti confermano con certezza che ella e' il simbolo piu' perfetto dell'amore materno per Krishna."

Cosi' e' descritto l'aspetto fisico di Nanda Maharaja:

"I suoi capelli neri cominciano a diventare grigi, i suoi abiti sono verdi come le foglie nuove di un albero baniano, la sua carnagione e' simile alla luna piena, il suo ventre e' rotondo e i suoi baffi sono splendidi. Un giorno, quando non era che un bambino, Krishna trotterellava nel giardino e cercava di afferrare il dito di Suo padre, ma poiche' i Suoi passi erano ancora insicuri, sembrava che perdesse l'equilibrio. Mentre Nanda Maharaja proteggeva in vari modi il suo trascendentale figlio, senti' all'improvviso gli occhi riempirsi di lacrime e fu preso da una gioia immensa. Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai piedi di loto del re Nanda."

La tenera eta' dell'infanzia, i vestiti, i movimenti e le parole di bambino, tenere e ingenue, il Suo grazioso sorriso e i Suoi occhi vispi sono fattori che hanno il potere di accrescere l'affetto parentale per Krishna. L'infanzia di Krishna si divide in tre parti, cioe' l'inizio, la meta' e la fine del periodo *kaumara*, All'inizio e alla meta' di questo periodo le cosce di Krishna sono rotondette e nei Suoi occhi la parte interna e' di un bianco puro. Ci sono segni di piccoli denti che spuntano e tutto il suo essere e' pieno di dolcezza e delicatezza:

"Krishna ha solo tre o quattro denti che Gli spuntano dalle gengive, le Sue cosce sono grassocce ed Egli e' ancora molto piccolo. Con le Sue mosse infantili fa crescere l'affetto parentale di Nanda Maharaja e di madre Yasoda. A volte agita le Sue piccole gambe, altre volte piange, sorride, Si succhia il pollice o resta sdraiato. Questi sono alcuni movimenti del piccolo Krishna. Quando e' sdraiato, a volte si succhia le dita

dei piedi, lancia in aria le gambe, piange o sorride, e madre Yasoda, che e' presente ai divertimenti di suo figlio, non sembra affatto volerLo trattenere nei Suoi movimenti, anzi prova un vivo piacere a guardarLo mentre e' assorto nei Suoi giochi d'infanzia."

All'inizio del periodo *kaumara* Krishna porta al collo delle unghie di tigre incastonate in una collana d'oro. Porta sulla fronte un tilaka protettore, del cosmetico nero agli occhi e un filo di seta attorno alla vita. Questi sono alcuni ornamenti che Krishna porta all'inizio del periodo *kaumara*.

Nanda Maharaja non si stanca mai di contemplare la bellezza del piccolo Krishna, il Suo petto ornato di unghie di tigre, la Sua carnagione simile a un giovane albero *tamala*, la Sua fronte ornata di un tilaka fatto di urina di mucca, le braccia cinte da fili di seta e la vita avvolta da stoffe, anch'esse di seta.

Verso la meta' del periodo *kaumara* i capelli di Krishna Gli scendono agli occhi. A volte un tessuto copre la parte inferiore del Suo corpo, altre volte Egli va completamente nudo. A volte prova a fare qualche passo, e altre volte con la Sua voce dolce tenta qualche incerto balbettio. Questi sono alcuni segni che caratterizzano la meta' del periodo *kaumara*. Q quest'epoca madre Yasoda Lo contempla cosi': i Suoi capelli sciolti raggiungono le sopracciglia, i Suoi occhi sono vispi e sebbene Egli non possa ancora trovare le parole per esprimere i Suoi sentimenti, e' cosi' dolce ascoltarLo. Quando madre Yasoda guarda le Sue orecchie delicate, e quando Lo vede, tutto nudo, che prova a correre svelto con le Sue gambette s'immerge in un oceano di nettare. A quest'epoca Krishna porta una perla tra le narici, le Sue palme simili a fiori di loto sono unte di burro, e dei campanellini Gli cingono la vita. Si dice che madre Yasoda provi una gioia senza pari nel vedere suo figlio muoversi al suono dei campanellini che ornano la Sua vita, nel vederLo sorridere, con quella piccola perla tra le narici e le mani unte di burro.

Quando Krishna raggiunge la meta' del periodo *kaumara*, la Sua vita si fa piu' sottile, il petto piu' ampio, la testa si orna di capelli riccioloni come la piuma delle ali di un corvo. Le linee armoniose del Suo corpo non mancano mai di meravigliare Yasoda. Alla fine di questo periodo, detto *kaumara*, Krishna porta un piccolo bastone, i Suoi vestiti sono un po' piu' lunghi e sono tenuti da una cintura di stoffa il cui nodo assomiglia alla testa di un serpente. Vestito cosi', Krishna va a sorvegliare i vitellini vicino alla casa e a volte va a giocare con i pastorelli che hanno press'a poco la Sua eta'. Ha con Se' un flauto sottile e delicato, un corno fatto di corno di bufalo e a volte suona un flauto fatto con foglie d'albero. Queste sono alcune caratteristiche che segnano la fine del periodo *kaumara* di Krishna.

Diventato un po' piu' grandicello, Krishna sorveglia i vitellini e va spesso vicino alla foresta. Se tardava un poco a rientrare, Nanda Maharaja saliva subito sul *candra-salika* – una piccola torre costruita sul tetto da cui si ha una visuale panoramica dei luoghi circostanti- e scrutava l'orizzonte. Preoccupandosi per il ritardo del suo piccolo figlio, Nanda Maharaja restava sul *candra-salika* finche' poteva annunciare a sua moglie che Krishna stava tornando coi vitelli, attorniato dai Suoi giovani amici pastori. Riconoscendo la piuma di pavone che orna la testa del suo bambino, diceva alla sua amata sposa quanto i su suoi occhi fossero soddisfatti di vederLo.

Madre Yasoda dice a Nanda Maharaja:

"Guarda dunque il mio amato figlio, i Suoi occhi chiari e limpidi, il Suo capo coperto da un turbante, il Suo corpo vestito con un ampio tessuto e le Sue caviglie ornate di campanellini che tintinnano dolcemente. GuardaLo come Si avvicina, accompagnato dalle mucche *surabhi*, e come cammina sulla sacra terra di Vrindavana!"

Similmente, Nanda Maharaja dice a sua moglie:

"Cara Yasoda, guarda Krishna, tuo figlio. Contempla la Sua carnagione scura, i Suoi occhi dai riflessi rossi, il Suo ampio petto ornato di una stupenda collana d'oro. Quant'e' grande la Sua bellezza e quanto Egli fa crescere in me una gioia sempre piu' sublime!"

Quando Krishna, l'amato figlio di Nanda Maharaja, entra nel periodo detto *kaisora*, che va dai dieci ai quindici anni, e diventa ancora piu' bello, i Suoi genitori Lo vedono ancora come se fosse nell'eta' *pauganda*. Nel periodo *pauganda*, viceversa, alcuni servitori di Krishna Lo considerano come se Egli avesse gia' raggiunto l'eta' *kaisora*. Durante i Suoi divertimenti

d'infanzia Krishna ha l'abitudine di rompere i vasi di latte e di yogurt per poi gettare il contenuto nel cortile di casa, oppure ruba la crema del latte. A volte spezza il manico della zangola o getta il burro nel fuoco. Così Egli accresce la gioia trascendentale di Sua madre, Yasoda.

Yasoda disse un giorno a Mukhara, la sua servitrice:

"Guarda Krishna che lancia intorno a Se' sguardi furtivi mentre esce dai cespugli a passi felpati. Sembra che venga qui solo per rubare il burro. Non farti vedere, altrimenti capira' subito che Lo stiamo sorvegliando; io, invece, voglio contemplare a mio agio la danza birichina delle Sue sopracciglia, i Suoi occhi timorosi e il Suo viso meraviglioso."

Provando piacere nel vedere Krishna che ruba furtivamente il burro, madre Yasoda vive l'estasi dell'affetto materno. A volte ella respira anche il profumo della Sua testa o carezza il Suo piccolo corpo, Lo benedice, Gli da' anche degli ordini, Lo contempla, provvede ai Suoi bisogni e Gli prodiga saggi consigli affinché diventi un ladruncolo. In realta', queste azioni derivano dall'affetto materno estatico.

Notiamo che la tendenza dei bambini a rubacchiare si trova anche in Dio, la Persona Suprema, perciò essa e' del tutto naturale. Ma quando si manifesta nel quadro dello scambio spirituale, questa tendenza non ha niente di negativo, contrariamente a quanto avviene nel mondo materiale.

Nello Srimad-Bhagavatam (10.13.33) Sukadeva Gosvami si rivolge così a Maharaja Pariksit:

"O re, appena le gopi anziane videro arrivare i loro figli furono prese da un ineffabile affetto materno e furono sopraffatte da un amore profondo. Prima avevano pensato di rimproverare i loro figli perché avevano rubato il burro, ma appena li videro avvicinarsi dimenticarono la collera e furono travolte dall'amore. Si misero allora ad abbracciarli e a respirare il profumo della loro testa. Così facendo diventarono quasi pazze d'amore."

Assorti nei loro divertimenti d'infanzia, tutti i pastorelli si univano a Krishna e con Lui rubavano il burro. Ma invece di arrabbiarsi, madre Yasoda si sentiva bagnare dal latte che fluiva dal suo seno. Mossa da un profondo amore materno per Krishna, ella respirava senza fine il profumo della Sua testa.

Per le madri dei giovani pastori, i gesti quotidiani consistono nell'abbracciare e baciare i loro figli, chiamarli per nome, e a volte rimproverarli leggermente per la loro abitudine di rubacchiare. Queste manifestazioni di affetto parentale sono definite estati sattvika, in cui compaiono visibilmente, e nella loro pienezza, le otto manifestazioni dell'estasi. Nello Srimad-Bhagavatam (10.13.22) Sukadeva Gosvami si rivolge così a Maharaja Pariksit:

"Avvolte dal velo dell'illusione della potenza *yoga-maya* del Signore Supremo, esse si alzavano appena giungeva alle loro orecchie il suono del flauto dei loro figli, e col pensiero abbracciavano questi figli, nati direttamente dall'energia interna di Krishna. Vedendoli come la loro propria prole, esse prendevano i loro piccoli corpi e se li stringevano al petto. Le emozioni che nascevano da questi episodi erano più dolci del nettare distillato in una bevanda inebriante e deliziosa, e i bambini bevevano avidamente il latte che sgorgava dal seno materno."

Nel Lalita-madhava, opera di Srila Rupa Gosvami, Krishna Si sente rivolgere le seguenti parole:

"Caro Krishna, quando conduci al pascolo le mucche e i vitelli, la polvere sollevata dai loro zoccoli cade sul Tuo bel viso artisticamente ornato di tilaka. Quando torni a casa, il latte abbondante che sgorga dal seno di Tua madre bagna il Tuo viso, ne toglie la polvere e sembra purificarTi come si purifica la murti durante la cerimonia di *abhiseka*."

Nei templi si usa bagnare la murti di latte in seguito a qualche avvenimento impuro. Anche Krishna, Dio stesso, la Persona Suprema, fu bagnato dal latte di madre Yasoda e pulito della polvere che Lo copriva.

In alcune occasioni madre Yasoda rimane immobilizzata per l'estasi. Ciò avvenne, per esempio, quando vide suo figlio che sollevava la collina Govardhana. Mentre Krishna sostiene da solo la collina madre Yasoda esita ad abbracciarLo e rimane immobile. Nel vederLo in una

situazione così pericolosa i suoi occhi si velano di lacrime. Resa cieca dal pianto, Yasoda non riesce più a vedere Krishna, e con la gola stretta dall'angoscia è incapace anche di suggerirgli come comportarsi in una simile circostanza. Questo è un esempio di immobilità nell'amore estatico.

Madre Yasoda prova a volte estasi spirituale piene di felicità, per esempio quando suo figlio sfugge a situazioni pericolose, come quelle provocate da Purana e da altri demoni. Sukadeva Gosvami afferma nello Srimad-Bhagavatam (10.17.19) che in quei momenti madre Yasoda si sente la persona più fortunata per aver ritrovato il bambino che credeva perso. Allora Lo prende sulle ginocchia e Lo abbraccia a non finire. Torrenti di lacrime scorrono dai suoi occhi, tanto che ella rimane incapace di esprimere con parole la sua felicità trascendentale. Si trovano nel *Vidagdha-madhava* di Srila Rupa Gosvami le seguenti parole:

"O Krishna, le carezze di Tua madre sono così dolci e piacevoli che superano in freschezza la polpa di sandalo e quella della radice di *usira* a cui si venga ad aggiungere uno splendente chiaro di luna."

L'*usira* è una radice che, immersa nell'acqua, possiede qualità molto rinfrescanti; infatti è usata in modo particolare sotto i raggi ardenti del sole.

L'affetto parentale che madre Yasoda prova per Krishna subisce un'evoluzione crescente e può dunque essere definito *affetto intenso*, o *attaccamento irrimediabile*. Lo Srimad-Bhagavatam (10.6.43) offre un esempio di attaccamento per Krishna accompagnato da intenso affetto. Sukadeva Gosvami dice a Maharaja Pariksit:

"O re, quando il magnanimo Nanda Maharaja tornò da Mathura respiro il profumo della testa di suo figlio e s'immerse nell'estasi dell'affetto parentale."

Un passo simile racconta che madre Yasoda attendeva con grande ansietà che Krishna rientrasse dai pascoli, rientro che era annunciato dal suono del Suo flauto. Quanto più lei pensava che si faceva tardi, tanto più la sua impazienza di sentire il flauto di Krishna cresceva e il latte si metteva a gocciolare dal suo seno. Così tormentata, entrava e usciva di casa sperando continuamente di vedere apparire in lontananza Govinda. Una volta, mentre numerosi grandi saggi offrivano a Sri Krishna preghiere che celebravano le Sue attività, madre Yasoda, la regina di Gokula, superò il limite del campo di battaglia di Kuruksetra col *sari* bagnato del latte che fluiva abbondante dal seno. Questa visita di Yasoda a Kuruksetra non ebbe luogo al tempo della battaglia di Kuruksetra, ma in un altro momento, durante un'eclissi di sole. Quella volta Krishna era andato a Kuruksetra partendo da Dvaraka, la capitale di Suo padre. E per vederLo, anche gli abitanti di Vrindavana avevano raggiunto Kuruksetra, luogo di pellegrinaggio. Quando Krishna arrivò, tutti coloro che si trovavano là ebbero un unico argomento di conversazione: l'arrivo di Krishna, il figlio di Devaki. Allora Devaki, madre affettuosa, accarezzò il viso di Krishna. Quando di nuovo tutti proclamarono a gran voce che Krishna, il figlio di Vasudeva, era arrivato, il re Nanda e madre Yasoda furono entrambi invasi dall'affetto ed esultarono di felicità.

Mentre madre Yasoda, la regina di Gokula, si recava a Kuruksetra per vedere Krishna, suo figlio, una delle sue amiche le disse:

"O mia regina, il latte che sgorga dalla collina del tuo seno ha già reso bianco il corso del Gange, e le tue lacrime a cui si è mescolato il nero dei tuoi occhi hanno già scurito la Yamuna. Credo che tu non abbia più bisogno di soffrire nell'attesa di vedere il viso di tuo figlio, perché questi due fiumi che scorrono ai tuoi piedi certamente gli hanno già portato la testimonianza del tuo affetto materno."

Questa stessa amica di madre Yasoda si rivolse a Krishna in questi termini:

"O Mukunda, se madre Yasoda, la regina di Gokula, fosse obbligata a camminare su un braciere ardente, ma le fosse permesso di contemplare il Tuo viso simile al fiore di loto, questo fuoco le sembrerebbe fresco come le nevi dell'Himalaya. Similmente, se essa si bagnasse in un oceano di nettare, ma non potesse contemplare il Tuo viso di loto, questo nettare le sembrerebbe un oceano di arsenico."

Che l'ansietà di madre Yasoda, che desidera sempre contemplare il viso di loto di Krishna, possa essere glorificata in tutto l'universo!

Kuntidevi si rivolse ad Akrura con queste parole:

“Caro Akrura, fratello mio, Mukunda, mio nipote, ci ha lasciato ormai da molto tempo. Abbi la bontà di dirgli che Sua zia Kunti vive i suoi giorni circondata dai nemici, e desidererebbe sapere quando le sarà data di nuovo la possibilità di contemplare il Suo viso simile al fiore di loto.”

Un passo dello Srimad-Bhagavatam (10.46.28) afferma:

“Mentre Uddhava, durante il suo soggiorno a Vrindavana, riferiva le attività di Krishna a Dvaraka, madre Yasoda, ascoltando questo racconto, pianse e il latte si mise a sgorgare dal suo seno.”

Un altro episodio rivela l'affetto profondo di Yasoda per Krishna quando Questi dovette partire per Mathura, il regno di Kamsa. Sola e separata da Krishna, madre Yasoda contemplava gli oggetti personali di Krishna e si abbatteva al suolo con grande rumore, quasi priva di sensi. Rotolando per terra il suo corpo si copriva di numerose scalfitture, e in questa triste condizione Yasoda si colpiva il petto con le mani gemendo: “Amore mio! Figlio mio!” Questi gesti di madre Yasoda sono definiti dai devoti avanzati manifestazioni di amore estatico, nati dal sentimento di separazione in assenza di Krishna. A volte sorgono numerosi altri segni: grande ansietà, lamento, frustrazione, immobilità, umiltà, agitazione, pazzia e illusione. L'ansietà di madre Yasoda è descritta nelle parole che un devoto le rivolse un giorno in cui Krishna era ai pascoli, lontano da casa:

“Mi sembra che i tuoi gesti siano diventati fiacchi e che tu ti faccia prendere dall'ansietà. I tuoi occhi mi sembrano fissi e il tuo respiro è così caldo che farà ben presto bollire il latte del tuo seno. Questi segni mostrano che, separata da tuo figlio, tu soffri di un terribile mal di testa.”

Queste sono alcune manifestazioni dell'ansietà di madre Yasoda per Krishna.

Quando Akrura visitò Vrindavana e raccontò le attività di Krishna a Dvaraka, disse a madre Yasoda che Krishna aveva sposato molte regine ed era molto occupato nei Suoi numerosi obblighi familiari. A questo racconto, madre Yasoda si lamentò della sua sfortuna di non aver potuto far sposare suo figlio al termine dei suoi anni detti *kaisora*, e di non poter quindi riceverlo a casa sua insieme con sua nuora. Poi ella gridò:

“Akrura, le tue parole sono come folgori che mi spaccano la testa!”

Questi sono i segni del lamento mostrati da madre Yasoda in assenza di Krishna.

Yasoda provocò un sentimento di frustrazione quando questo pensiero le si presentò alla mente:

“Benché io possieda milioni di mucche, il loro latte non ha potuto soddisfare Krishna. Che questo latte sia dunque maledetto! Ma anch'io sono vittima di una maledizione, poiché nonostante tutta la mia prosperità materiale, non posso respirare il profumo della testa di mio figlio, né posso nutrirlo col latte del mio seno, come quando Egli era qui, a Vrindavana.”

Questo è un segno di frustrazione espressa da madre Yasoda nell'assenza di suo figlio.

Un amico di Krishna disse al Signore:

“O Krishna dagli occhi di loto, quando abitavi a Gokula portavi sempre un bastone nella mano. Ora, invece, sesso giace immobile nella casa di madre Yasoda, che tutte le volte che lo guarda diventa immobile proprio come quel bastone.”

Così si manifesta l'immobilità provocata dal sentimento di separazione in assenza di Krishna. Animata da questo stesso sentimento, con gli occhi bagnati di lacrime, madre Yasoda, presa da umiltà, indirizzò a Brahma, il creatore dell'universo la seguente richiesta:

“O amato creatore, avrai la bontà di fare in modo che Krishna ritorni affinché io possa vederlo, anche solo per un istante?”

A volte, nervosa al punto di perdere la ragione, madre Yasoda se la prendeva con Nanda Maharaja:

“Che cosa fai in questo palazzo? Non ti vergogni? Perché la gente ti chiama re di Vraja? Padre dal cuore di acciaio, e’ certamente sorprendente come tu possa ancora vivere a Vrindavana nonostante l’assenza di Krishna, il tuo amato figlio!”

Krishna venne informato dello stato di pazzia in cui madre Yasoda era piombata:

“Colpita da follia, ella si rivolge agli alberi *kadamba* e domanda loro: ‘Dov’è mio figlio?’ S’informa anche dagli uccelli e dai calabroni domandando loro se non Ti hanno visto passare o se non hanno qualche informazione su di Te. Caduta così sotto l’influenza dell’illusione, madre Yasoda chiede di Te a tutti e va errando per tutta Vrindavana.”

Questa e’ la pazzia dovuta alla separazione da Krishna.

Dopo aver sentito Yasoda che lo accusava di essere un uomo dal cuore di acciaio, Nanda Maharaja le rispose in questo modo:

“Mia cara Yasoda perché ti agiti così? Guarda con maggiore attenzione. Non vedi che Krishna, tuo figlio, e’ davanti a te? Metti fine a questa follia e non turbare più la pace della mia casa.”

Così un amico informo’ Krishna che anche suo padre era preda dell’illusione, tanta era la sofferenza che provava nell’essere separato da Lui.

Riunite nell’arena di Kamsa, le mogli di Vasudeva, piene di affetto parentale, scossero la forma attraente di Krishna e subito il latte fluì così abbondante dal loro seno che i loro *sari* ne furono bagnati. Questa manifestazione di amore estatico illustra l’appagamento di un desiderio.

Lo Srimad-Bhagavatam (1.11.29) insegna:

“Quando, dopo la battaglia di Kuruksetra, Krishna entro’ a Dvaraka, vide dapprima Sua madre accompagnata dalle Sue madri adottive e offrì il Suo rispettoso omaggio ai loro piedi. Esse Lo presero subito tra le braccia, piene di un così grande affetto parentale che il latte sgorgò dal loro seno. E questo latte, mescolato alle lacrime, diventò la loro prima offerta a Krishna.”

Questo esempio può essere incluso tra quelli che esprimono un sentimento di felicità che segue una lunga separazione dall’essere amato.

Il Lalita-madhava offre un passo simile:

“E’ meraviglioso, vedere come Yasoda, la moglie del re Nanda, animata da un grande affetto parentale, bagna suo figlio Krishna col suo latte in cui si mischiano le lacrime che cadono a fiotti dai suoi occhi.”

Nel vidagdha-madhava un devoto si rivolge così a Sri Krishna:

“O Mukunda, dal momento in cui madre Yasoda vide il Tuo viso che ha il profumo del fiore di loto e fu affascinata dalla luce che ne emana, simile a quella della luna, fu trasportata per il suo amore da una gioia così profonda che dai suoi seni, simili a giare d’acqua, il latte si mise a fluire.”

In questo modo ella allattava sempre Krishna dopo aver bagnato la stoffa che ricopriva la “giara”.

Questi sono alcuni segni d’affetto parentale per Krishna presenti in Sua madre, in Suo padre e in altri personaggi anziani. Le manifestazioni d’amore estatico che derivano dall’affetto parentale nascono dal fatto di vedere Krishna come proprio figlio. Queste costanti emozioni spirituali nei confronti di Krishna costituiscono l’estasi permanente dell’affetto parentale.

Srila Rupa Gosvami spiega che, secondo alcuni saggi di vasta conoscenza, i tre rasa descritti finora, cioè l’atteggiamento di servizio, la fraternità e l’affetto parentale, si congiungono a volte tra loro per formare unioni di emozioni spirituali. Per esempio, al sentimento di fraternità che prova Balarama si unisce a volte l’atteggiamento di servizio e l’affetto parentale. Similmente, il re Yudhisthira prova per Krishna un’attrazione in cui si uniscono l’affetto

parentale e l'atteggiamento di servizio. Il dolce sentimento che prova Ugrasena, il nonno di Krishna, consiste in una fusione dell'atteggiamento di servizio con l'affetto parentale. L'affetto che provano le gopi anziane di Vrindavana e' formato dall'unione dell'affetto parentale con l'atteggiamento di servizio e la fraternita'. Nakula e Sahadeva, figli di Madri, come anche il saggio Narada, sentono un affetto che nasce dall'unione del sentimento di fraternita' con l'atteggiamento di servizio. L'affetto di Siva, di Garuda e di Uddhava nasce dall'unione dell'atteggiamento di servizio col sentimento di fraternita'.

## CAPITOLO 44

# LA RELAZIONE AMOROSA NEL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Si chiama *relazione amorosa nel servizio di devozione* l'attrazione che prova per Krishna un puro devoto animato da sentimenti amorosi. Sebbene questi sentimenti non abbiano niente di materiale, esiste una certa somiglianza tra l'amore spirituale e i sentimenti materiali. Perciò coloro che s'interessano solo alle attività materiali non saranno capaci di cogliere l'essenza della relazione amorosa spirituale, e questi scambi devozionali sembreranno loro molto misteriosi. Per questo motivo la descrizione che ne fa Rupa Gosvami è molto breve.

I fattori che stimolano la relazione amorosa sono Krishna e le Sue carissime amiche – Radharani e le sue compagne intime. Nessuno può competere con Sri Krishna perché nessuno è superiore e nemmeno uguale a Lui. Anche la Sua bellezza non ha eguali, e poiché Egli supera tutti gli esseri con i Suoi divertimenti amorosi, Krishna è l'oggetto originale di ogni relazione amorosa.

Nella Gita-govinda di Jayadeva Gosvami una gopi si rivolge così alla sua compagna:

“Krishna è a fonte da cui scaturisce tutto il piacere dell'universo.

Il Suo corpo è soffice come il fiore di loto, e il Suo comportamento libero e disinvolto con le gopi, del tutto simile alle manifestazioni dell'affetto tra un ragazzo e una ragazza, è il tema della relazione amorosa trascendentale.”

Il puro devoto cammina sulle orme delle gopi e dedica loro questa adorazione:

“Offro il mio rispettoso omaggio a tutte queste giovani pastorelle dall'aspetto estremamente affascinante. In realtà, semplicemente con la bellezza dei loro lineamenti esse adorano Krishna, la Persona Suprema.”

Tra tutte le giovani gopi Srimati Radharani è la prima.

La bellezza di Srimati Radharani è descritta così:

“I Suoi occhi superano in bellezza la linea attraente degli occhi dell'uccello *cakori*. Colui che guarda il viso di Radharani disprezza senza esitazione il fascino della luna. La carnagione di Radharani supera la finezza dell'oro più puro. Auguriamoci di poter contemplare la bellezza assoluta di Srimati Radharani. ”

Krishna descrive con queste parole l'attrazione che Radharani esercita su di Lui:

“Quando invento frasi scherzose per godere della sua bellezza, Radharani le ascolta con grande attenzione, ma con la sua espressione e le sue parole misurate sembra che ignori la Mia presenza. Anche questo disinteresse Mi procura una gioia infinita, perché in quei momenti ella diventa così bella chela Mia felicità aumenta cento volte di più.”

Vi un'affermazione simile nella Gita-govinda, dove è detto che quando Krishna, il nemico di Kamsa, abbraccia Radharani, Si scioglie d'amore e abbandona la compagnia di tutte le altre gopi.

Il Padyavali di Rupa Gosvami afferma che quando il flauto di Krishna giunge all'orecchio delle gopi, esse dimenticano di colpo tutti i rimproveri e le accuse dei loro anziani, e anche la rudezza dei loro mariti. Il loro unico pensiero è correre incontro a Krishna. L'insieme degli sguardi, delle risa e delle parole scherzose che essi si scambiano in questi incontri è chiamato *anubhava*, la *quasi estasi amorosa*.

Nel Lalita-madhava Rupa Gosvami spiega che le sopracciglia di Krishna danzano come le onde della Yamuna e che il sorriso di Radharani brilla come il chiaro di luna. Quando la Yamuna e il chiaro di luna s'incontrano sulle rive del fiume, l'acqua prende il gusto del nettare e il berla procura una soddisfazione profonda, una freschezza paragonabile a quella della neve. Similmente, nel Padyavali si trova questo discorso di una compagna costante di Radharani:

"Cara Radharani dal viso dolce come la luna, il tuo corpo splende di una gioia singolare, tuttavia posso scorgere nei tuoi occhi l'inizio delle lacrime. Le parole ti si spezzano in gola e il tuo seno palpita. Da questi segni posso intuire che hai sentito il suono del flauto di Krishna e che il tuo cuore si sta ora sciogliendo d'amore."

La stessa opera, il Padyavali, descrive un sentimento di frustrazione nato dalla relazione amorosa. Srimati Radharani parlò così':

"Caro signor Cupido, non turbarmi più lanciandomi le tue frecce! E tu, signora aria, ti prego, non inebriarmi più col profumo dei fiori. Privata di Krishna e dei Suoi gesti d'amore, a che mi serve mantenere questo corpo inutile, che non serve a nessuno?"

Questo è un segno di frustrazione generata dall'amore estatico per Krishna. Similmente, nel Dana-keli-kaumudi Srimati Radharani, additando Krishna, dice:

"Questo furbo ragazzo della foresta ha la bellezza di un fiore di loto blu e può affascinare tutte le ragazze dell'universo. Ora che mi ha fatto assaporare il Suo corpo trascendentale, mi ha riempita di desiderio, e ciò è più di quanto io possa sopportare. Mi sento ora come una elefantessa provocata da un elefante maschio."

Questo è un sentimento di allegria risvegliata dall'amore estatico per Krishna. L'estasi permanente della relazione amorosa è la causa originale del piacere fisico. Il Padyavali illustra questa causa primaria di unione nelle parole che Radharani rivolge a una delle sue compagne costanti:

"Amica mia, chi è questo ragazzo le cui palpebre, con la loro danza incessante, accrescono la bellezza del Suo viso e accendono il mio desiderio d'amore? Le Sue orecchie sono ornate di boccioli di fiori asoka e il Suo vestito è giallo. Col suono del Suo flauto questo ragazzo mi ha già resa impaziente."

Nessuna considerazione personale può mai turbare il legame amoroso che unisce Radha e Krishna. Così è descritta la natura inalterabile del Loro amore:

"Non lontano si trovava madre Yasoda, e Krishna era attorniato da tutti i Suoi amici. Candravali era presente a qualche passo da Lui, e nello stesso momento un demone di nome Vrsasura si teneva ritto su una roccia, all'entrata di Vraja. Nonostante queste circostanze, quando Krishna percepì la presenza di Radharani dietro un fitto cespuglio, subito, con la rapidità di un lampo, rivolse verso di lei il Suo bellissimo sguardo."

Si trova anche un altro esempio:

"In un lato del giardino giaceva il cadavere di Sankhasura circondato da numerosi sciacalli. Dall'altro lato numerosi saggi brahmana, maestri dei loro sensi, facevano offerta di belle preghiere, piacevoli come una fresca brezza d'estate. Davanti a Krishna si trovava Balarama, dal Quale emanava una simile sensazione di freschezza. Nonostante queste circostanze, che ispiravano contemporaneamente il turbamento e la calma, il fiore di loto del sentimento d'amore estatico che Krishna provava per Radharani non poté appassire."

Si paragona spesso l'amore di Krishna per Radharani a un fiore di loto sbocciato, con la sola differenza che questo amore sboccia sempre di più, e per l'eternità.

La relazione amorosa si divide in due rami: *vipralambha*, quella che si manifesta in assenza dell'essere amato, e *sambhoga*, la relazione amorosa per contatto diretto. Il *vipralambhasi* divide a sua volta in tre rami detti:

- 1) *purva-raga*: l'attrazione preliminare;
- 2) *mana*: la collera simulata;
- 3) *pravasa*: l'assenza fisica dell'amato.

Quando due persone che si amano esitano a incontrarsi si tratta di *purva-raga*, dell'attrazione preliminare. Nel *Padyavali* Radharani dice alla sua compagna:

"Amica mia, stavo andando tranquillamente alla riva della Yamuna quando a un tratto vidi apparire davanti a me un bellissimo ragazzo dalla carnagione simile al colore di una nuvola scura. Egli poso' su di me il Suo sguardo in un modo che non posso descrivere. Ma ora sono triste perche' dopo questo incontro non riesco piu' a impegnarmi seriamente nei miei lavori domestici."

Questo esempio mostra un'attrazione preliminare per Krishna. Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.53.2) Krishna Si rivolge cosi' al brahmana che portava il messaggio di Rukmini:

"Caro brahmana, proprio come Rukmini non riesce a prender sonno di notte, Io non dormo pensando a lei. Ma so quanta avversione prova per Me Rukmi, suo fratello; con la sua forza di persuasione egli riusci' a fare annullare il nostro matrimonio."

Questo e' un altro esempio di attrazione preliminare. Per quanto riguarda *mana*, la collera simulata, la Gita-govinda riporta il seguente episodio:

"Quando Srimati Radharani vide Krishna che Si divertiva in compagnia di numerose gopi, provo' un po' di gelosia perche' sentiva diminuire la considerazione particolare di cui godeva. Lascio' subito quei luoghi e prese rifugio in un grazioso boschetto fiorito, dove ronzavano le api nere. Cosi' nascosta, ella confido' il suo dolore a una delle sue amiche."

Questo e' un esempio di apparente disaccordo. Il *Padyavali* da' il seguente esempio di *pravasa*, cioe' il dolore che si prova per l'assenza di una persona amata che abita in un luogo lontano:

"Dopo il felice giorno in cui Krishna prese il cammino di Mathura, Srimati Radharani, con la testa appoggiata a una mano, ha pianto in continuazione. Poiche' ora il suo viso e' sempre umido, ella non ha alcuna speranza di trovare un solo istante di sonno."

Bagnandosi il viso si allontanano subito gli effetti del sonno, percio' Radharani, che piangeva continuamente per l'assenza di Krishna, non poteva avere alcuna speranza di riposarsi. Nella *Prahlada-samhita* si trovano le seguenti parole di Uddhava:

"Immerso nel dolore che Gli causano le frecce di Cupido, Govinda, il Signore Supremo, non fa altro che pensare a tutte voi (le gopi); Egli rifiuta anche i pasti quotidiani e non riesce piu' a riposarsi in modo appropriato."

Quando l'amante e l'amata si ritrovano e godono della loro reciproca compagnia con un contatto diretto, questo e' cio' che viene definito *sambhoga*. Nel *Padyavali* si trova il seguente passo:

"Krishna abbraccio' Srimati Radharani con tanta arte che sembrava stesse eseguendo la danza rituale dei pavoni."

Srila Rupa Gosvami termina cosi' la quinta onda del suo *Oceano del nettare della devozione*, e offre il suo rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che apparve nella Sua forma eterna di Gopala.

*Cosi' termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla terza parte del Bhakti-rasamrta-sindhu che tratta delle cinque relazioni primarie che uniscono l'essere a Krishna.*

## **PARTE QUARTA**

## CAPITOLO 45

# IL RISO ESTATICO

Nella quarta parte del *Bhakti-rasamrta-sindhu* Srila Rupa Gosvami descrive sette tipi di estasi indiretta del servizio di devozione: il riso, la meraviglia, il coraggio, la compassione, la collera, la paura e l'orrore. In questa parte dell'opera Srila Rupa Gosvami analizza queste estasi del sentimento devozionale di cui alcune sono dette compatibili e altre incompatibili tra loro. Quando, per esempio, una forma di estasi devozionale si accavalla a un'altra che è incompatibile, il risultato prende il nome di *rasabhasa*, cioè espressione distorta di dolci sentimenti.

Saggi ed esperti eruditi insegnano che il riso si trova generalmente nei giovani, o quando anziani e bambini s'incontrano. A volte si trova anche il riso d'amore estatico in colui che possiede una natura molto grave. Un giorno che un vecchio mendicante giunse alla porta di madre Yasoda, Krishna le disse:

"O madre, non voglio avvicinarMi a questo scarno mendicante perche' potrebbe metterMi nel suo sacco delle elemosine e portarMi lontano da te."

Così Krishna, bambino meraviglioso, guardo' Sua madre mentre il mendicante che stava sulla porta tentava di dissimulare il suo sorriso, ma ne fu incapace e fini' col farlo apparire. In questo esempio Krishna stesso è l'oggetto del riso. Un'altra volta un amico di Krishna Gli disse:

"Mio caro Krishna, apri la bocca, che Ti voglio dare un delizioso dolce allo yogurt."

Krishna apri' subito la bocca, ma invece di darGli il dolce, l'amico vi fece cadere un fiore. Al contatto col fiore Krishna fece una smorfia e tutti quelli che assistevano alla scena si misero a ridere fragorosamente.

Un giorno, un chiromante giunse alla casa di Nanda Maharaja, e questi gli domando':

"O saggio, avresti la bonta' di leggere la mano di mio figlio, Krishna? Dimmi quanti anni vivra', e se diventero' il padrone di migliaia di mucche."

Ascoltando questo discorso, il chiromante sorrise. Nanda Maharaja gli domando allora:

"Perche' ridi? Perche' ti copri così il viso?"

Questo riso di amore estatico ha origine in Krishna o in cio' che si riferisce a Lui. Il servizio di devozione che è accompagnato dal riso provoca segni di allegria, di pigrizia, di sentimenti nascosti e altre simili manifestazioni apparentemente perturbatrici.

Secondo Srila Rupa Gosvami, il riso accompagnato da amore estatico si manifesta in sei modi che corrispondono alle diverse intensita' dei sorrisi, che la lingua sanscrita definisce *smita*, *hasita*, e *vihasita* sono dette maggiori, e le risate *avahasita*, *apahsita* e *atihasita* minori.

Il sorriso che non lascia apparire i denti, ma provoca una netta trasformazione degli occhi e delle guance, è definito *smita*. Un giorno Krishna rubava dello yogurt quando fu sorpreso da Jarati, la governante in capo, che si affretto' verso di Lui per acchiapparLo. Molto spaventato, Krishna ando' subito a cercare Balarama, Suo fratello maggiore, e Gli disse:

"Fratello Mio, ho preso dello yogurt e vedo Jarati che sta venendo in fretta verso di Me per acchiapparMi!"

Mentre Krishna, inseguito da Jarati, cercava rifugio in Balarama, tutti i grandi saggi dei pianeti celesti abbozzarono un sorriso. Questo sorriso e' chiamato *smita*.

Il sorriso in cui i denti si vedono appena e' detto *hasita*. Un giorno Abhimanyu, il "marito" di Radharani, tornava a casa e non si accorse della presenza di Krishna. Krishna, vedendolo arrivare, cambio' velocemente vestito per somigliare a lui nei minimi particolari e avvicinandosi a Jatila, la madre di Abhimanyu, le disse:

"Cara madre, non sono forse Io Abhimanyu, tuo figlio? Guarda dunque Krishna che si avvicina, vestito come Me!"

Jatila, credendo che Krishna fosse suo figlio, fu presa da una gran collera, che scatenò contro il suo vero figlio che stava tranquillamente tornando a casa. Si mise a inseguirlo, e lui a gridare:

"Madre! Madre! Che cosa fai?"

Testimoni della scena, tutte le compagne di Radharani abbozzarono un sorriso che lasciava intravedere i denti. Questo e' un esempio di sorriso *hasita*.

Si chiama *vahasita* il sorriso in cui i denti sono visibili distintamente. Un giorno Krishna, che aveva l'intenzione di rubare il burro e lo yogurt nella casa di Jarati, rassicurò i Suoi compagni dicendo:

"Miei cari amici, so che ora questa vecchia dorme di un sonno pesante perche' il suo respiro e' molto profondo. Prendiamo dunque in silenzio il burro e lo yogurt."

Ma la vecchia Jarati non dormiva, e non pote' trattenere il sorriso, che subito lascio' apparire distintamente tutti i denti. Questo e' un esempio di sorriso *vahasita*.

Quando, nel sorriso, le narici si dilatano e gli occhi luccicano un po', si tratta del sorriso *avahasita*. Un giorno, di buon mattino, Krishna tornava a casa dopo aver compiuto la Sua danza *rasa*, e madre Yasoda, guardando il Suo viso Gli rivolse queste parole:

"Mio caro figlio, come mai i Tuoi occhi sembrano truccati? Hai indossato i vestiti blu di Balarama?"

Mentre Yasoda parlava così a Krishna, una compagna che era lì vicino sorrise, con le narici dilatate e gli occhi che luccicavano di felicità. Questo e' un esempio di sorriso *avahasita*. La gopi sapeva che Krishna aveva goduto della danza *rasa* e che madre Yasoda, non potendo indovinare le attività si duo figlio con le gopi, non poteva capire come mai Egli portasse su di Se' tracce di trucco. Il suo sorriso era del tipo *avahasita*.

Quando il riso scuote le spalle e si mischia alle lacrime si chiama *apahasita*. Narada rimase stupefatto quando vide il piccolo Krishna che danzava in risposta ai canti di Jarati, la vecchia governante. Dio, la Persona Suprema, che dirige i movimenti dei grandi esseri celesti come Brahma, danzava al passo dettato dai canti di una vecchia domestica. Vedendo il piacere che ne traevano, Narada si unì alla danza. Il suo riso gli scuoteva le spalle, gli faceva roteare gli occhi e gli scopriva i denti, il cui splendore abbagliante dava alle nuvole un riflesso argenteo.

Quando, sotto l'effetto del riso, si battono le mani e si salta di gioia, questo riso si chiama *atihāsita*, cioè riso incontenibile, come e' illustrato nel seguente episodio. Krishna Si rivolge un giorno a Jarati in questi termini:

"Mia cara signora, ben flaccida e' la pelle del tuo viso, che assomiglia ora a quello di una scimmia. Balimukha, il re delle scimmie, ti giudichera' sicuramente degna di diventare sua moglie."

Ai discorsi canzonatori di Krishna, Jarati risponde che lei era bene informata del fatto che il re delle scimmie la volesse in moglie ma che avendo già preso rifugio in Krishna, il vincitore di numerosi e potenti demoni, aveva deciso di unirsi a Lui piuttosto che al re delle scimmie. A questa pronta risposta della loquace Jarati, tutte le pastorelle che si trovavano là si misero a ridere rumorosamente e a battere le mani. Questo riso, accompagnato dal battito delle mani, e' detto *atihāsita*.

Anche il sarcasmo indiretto puo' suscitare l'*atihasita*. Se ne trova un esempio in questo discorso che una delle gopi rivolge a Kutila, figlia di Jatila e sorella di Abhimanyu, il "marito" di Radharani:

"Mia cara Kutila, figlia di Jatila, i tuoi seni sono lunghi e secchi come fagioli, e il tuo naso magnifico supera in bellezza quello delle rane, per non parlare dei tuoi occhi, piu' dolci di quelli di un cane. Le tue labbra hanno il rosso delle braci ardenti e il tuo ventre e' bello come un grosso tamburo. Percio', bella Kutila, tu sei certamente la piu' carina di tutte le pastorelle di Vrindavana, e io penso che grazie alla tua bellezza ineffabile tu sia ormai al di la' dell'attrazione che esercita il soffio leggero del flauto di Krishna..."

## CAPITOLO 46

# LA MERAVIGLIA E IL CORAGGIO

### *La meraviglia*

L'estasi di meraviglia nel servizio di devozione deriva da due fonti distinte: l'una, diretta, poggia sull'esperienza visiva, l'altra, indiretta, sulla testimonianza ricevuta da altri.

Quando Narada andò a Dvaraka per osservare le attività del Signore in quella città, rimase attonito nel vedere Krishna che Si trovava simultaneamente in ognuno dei Suoi palazzi in una forma identica e Si dedicava a occupazioni diverse. Questo è un esempio di meraviglia devozionale che proviene da una fonte diretta. Similmente, un'amica di madre Yasoda le parlò così:

"O Yasoda, contempla questo prodigio! Da una parte il tuo bambino continuamente attratto dal latte del tuo seno, e dall'altra la grande collina Govardhana che ferma le nuvole nella loro corsa. Non è meraviglioso vedere questa immensa collina che poggia sul dito della Sua mano sinistra, come se si trattasse di un giocattolo? Non è questo un grande mistero?"

Queste parole illustrano la meraviglia devozionale percepita da una fonte diretta.

Si ha un esempio di meraviglia, che proviene questa volta da una fonte indiretta, nel racconto che Sukadeva Gosvami fece a Maharaja Pariksit per spiegargli come Krishna aveva ucciso Narakasura, che aveva opposto al Signore undici *aksauhini*, ognuna formata da numerose migliaia di elefanti, cavalli, carri e numerose centinaia di migliaia di guerrieri. Narakasura possedeva undici *aksauhini* che lanciavano su Krishna una pioggia di frecce, ma Krishna riuscì a distruggerle tutte con tre frecce soltanto. Dopo aver sentito il racconto di questa vittoria strepitosa, Maharaja Pariksit dovette subito asciugare le lacrime che gli riempivano gli occhi, tanta era la gioia che provava. Questo è un esempio di meraviglia devozionale indiretta, prodotta dall'ascolto.

Si trova anche un altro esempio di questa meraviglia indiretta. Una volta Brahma, che desiderava mettere alla prova la natura divina e assoluta di Krishna, rapì tutti i giovani pastori e le mucche che lo accompagnavano; ma qualche secondo più tardi egli vide vicino a Krishna tutti i pastori, le mucche e i vitelli esattamente com'erano prima del rapimento. In seguito, quando Brahma raccontò l'accaduto ai suoi compagni sul pianeta Satyaloka, tutti rimasero meravigliati. Egli spiegò loro che dopo aver sottratto tutti i giovani pastori, vide Krishna che giocava ancora con gli stessi pastori esattamente come stava facendo prima che egli intervenisse nei loro giochi. La loro carnagione era scura, simile a quella di Krishna, e tutti avevano quattro braccia. Brahma credette di vedere davanti a sé le stesse mucche e gli stessi vitelli. E mentre stava descrivendo la scena Brahma si sentì di nuovo invadere dal turbamento. "La cosa più meravigliosa, egli aggiunse, è che numerosi altri Brahma, provenienti da una moltitudine di altri universi, vennero ad adorare Krishna e i Suoi compagni."

Similmente, quando un incendio stava divorando la foresta Bhandiravana, Krishna chiese ai Suoi compagni di chiudere gli occhi, e tutti gli ubbidirono. Poi, quando Krishna ebbe spento l'incendio, i pastori aprirono gli occhi e videro che erano salvi e che le mucche e i vitelli erano ormai fuori pericolo. Allora si misero a riflettere su ciò che era avvenuto; capirono che Krishna li aveva salvati e ne rimasero stupefatti. Questo è un altro esempio di meraviglia devozionale suscitata da percezione indiretta.

Anche se non hanno niente di eccezionale, le attività di un amico fanno nascere nel cuore e nel pensiero un dolce sentimento di meraviglia. Viceversa, anche le azioni più straordinarie, se non sono compiute da una persona cara, non susciteranno alcuna emozione, perché è l'amore che si prova per chi compie l'atto a suscitare l'emozione nella mente.

## *Il coraggio*

Quando l'amore e il servizio di devozione offerti al Signore s'ispirano a un entusiasmo eroico, l'azione che ne deriva è detta di coraggio. Simulare un combattimento, dare in carità, mostrare misericordia e compiere i doveri religiosi sono considerati manifestazioni di coraggio. Si chiama *yuddha-vira* colui che manifesta il suo coraggio in battaglia, *dana-vira* colui che si dedica ad attività pie, *daya-vira* colui che dà prova di una misericordia eccezionale, e *dharma-vira* colui che si dedica con grande generosità al compimento di riti. Tutte queste manifestazioni di coraggio trovano in Krishna il loro oggetto comune.

Quando un amico di Krishna vuole farGli piacere manifestando per Lui qualche atto di coraggio, diventa allora il provocatore, e Krishna stesso diventa l'avversario oppure si limita ad assistere al combattimento, permettendo che un altro diventi l'avversario, se questo è il Suo desiderio. Un amico Gli lanciò un giorno questa sfida:

"O Madhava, credere che nessuno possa vincerTi Ti rende molto impetuoso. Ma se non scappi subito, Ti farò vedere io come posso vincerTi, con grande gioia di tutti i miei amici!"

Krishna e Sridama sono compagni molto intimi, eppure Sridama, in un sentimento di collera, sfidò Krishna. Quando cominciò la lotta sulle rive della Yamuna, tutti i loro compagni si divertirono molto a contemplare il meraviglioso combattimento dei due amici. Essi prepararono le frecce per questo combattimento simulato, e Krishna le lanciò verso Sridama che dovette difendersi facendo roteare il suo bastone: Krishna fu soddisfatto del coraggio di Sridama. Queste lotte oppongono generalmente persone coraggiose e suscitano grande eccitazione in coloro che vi assistono.

Un passo dell'*Hari-vamsa* ci informa che Arjuna e Krishna lottavano a volte in presenza di Kunti, e Krishna usciva vittorioso da queste lotte.

Quando questi combattimenti cavallereschi si svolgono tra amici nasce a volte la spavalderia, la sufficienza, l'orgoglio, la potenza, la presa d'armi, la provocazione e l'antagonismo. Questi sentimenti servono da impulso per il servizio di devozione compiuto nel coraggio.

Un compagno di Krishna lo sfidò in questi termini:

"Caro Damodara, amico mio, Tu sei esperto solo nel mangiare. Se Tu hai potuto vincere Subala, è solo perché lui è gracile e Tu hai impiegato tattiche sleali. È inutile dunque che Ti atteggi a grande combattente solo per questo gesto. Ti vanti di essere scattante come un serpente, ma io sono il pavone che saprà vincerTi." (1)

I grandi saggi definiscono "quasi estasi" il fatto di mettere in rilievo il proprio valore nel corso di questi combattimenti tra amici. Inoltre, sono definiti "quasi estasi" i sentimenti di coraggio che accompagnano una sfida lanciata con clamore, particolari atteggiamenti di lotta, l'entusiasmo, il fatto di essere senza armi e di assicurare i testimoni in preda alla paura.

Un compagno rivolse a Krishna queste parole:

"O Madhusudana, benché Tu conosca la mia forza, invece di incoraggiare me a combattere il potente Baladeva, Tu incoraggi Bhadrasena. Questo è un insulto a me, che ho le braccia robuste come i catenacci di una grossa porta!"

Un devoto disse un giorno:

"O Krishna, che il Tuo avversario Sridama conosca la gloria per il suo coraggio quando rimbomba come il tuono e ruggisce come un leone. Gloria alle valorose imprese di Sridama!"

Quando il coraggio si esprime nel combattimento, nel compimento di atti di carità o di riti religiosi, oppure nel fatto di essere misericordiosi, e' detto costituzionale. Le manifestazioni di coraggio che suscitano orgoglio, emozione, tolleranza, bontà, determinazione, gioia, entusiasmo, gelosia e ricordo sono dette incostituzionali. Quando StokaKrishna, uno dei numerosi amici di Krishna, si diverte a combattere contro il Signore, suo padre lo rimprovera per il suo desiderio di battersi con Colui che e' la vita e il respiro stesso di tutti gli abitanti di Vrindavana. Rimproverato da suo padre, StokaKrishna mette fine alle "sue gesta guerresche". Ma Krishna lo provoca piu' di prima, e lui risponde alla sfida afferrando il bastone e facendolo roteare con grande destrezza.

(1) Il pavone e' il peggiore nemico del serpente.

Un'altra volta Sridama sfido' Badrasena in questi termini:

"Caro amico, non hai nulla da temere da me per il momento. Vado prima a vincere nostro fratello Balarama, poi andro' a battere Krishna; solo allora verro' a lottare con te."

Sridama lascia quindi il campo di Balarama e si unisce a quello di Krishna, dove agita i Suoi compagni, come il monte Mandara agito' le onde dell'oceano. Tutti sono assordati dalla sua voce ruggente.

Così, con i suoi atti di valore, Sridama ispira Krishna nei Suoi divertimenti.

Un giorno Krishna lancia questa sfida ai Suoi compagni:

"Miei cari amici, guardate come Mi lancio coraggiosamente. Ma vi prego, non fuggite per questo!"

A queste parole provocatorie, Varuthapa, un compagno del Signore, coglie la Sua sfida e lotta contro di Lui.

Uno dei pastori fece un giorno questa osservazione:

"Sridama s'impegna con tutte le sue forze per vincere Damodara (Krishna), e io penso che se il nostro potente Subala si unisce a lui, la loro unione formera' un insieme meraviglioso, come un gioiello prezioso incastonato nell'oro."

Nel riquadro di queste manifestazioni di coraggio, solo i compagni di Krishna sono considerati Suoi avversari. Quanto ai Suoi nemici, essi non possono mai essere veri avversari del Signore. Questo e' il motivo per cui le sfide lanciate a Krishna dai Suoi compagni fanno parte del servizio di devozione compiuto in un sentimento di coraggio.

Il coraggio manifestato sotto forma di atti caritatevoli, o *dana-vira*, si divide in due rami: quello della munificenza e quello della rinuncia. Si chiama munifico colui che puo' sacrificare tutto per il piacere di Krishna. Quando, dopo aver contemplato Krishna, nasce il desiderio di compiere un sacrificio, Krishna e' considerato il fattore che ha stimolato l'atto di munificenza. Per esempio, all'avvento di Krishna come figlio di Nanda Maharaja, il re Nanda, in piena coscienza, auguro' a suo figlio ogni buona fortuna e fece dono ai brahmana di mucche preziose. E i brahmana ne furono così soddisfatti che dovettero riconoscere che questo atto di carità superava quelli dei re di un tempo, come Maharaja Prithu e il re Nrga.

Colui che conosce le glorie del Signore nella loro pienezza, ed e' pronto a sacrificarGli tutto, e' definito *sampradanaka*, o colui che da' in carità tutto cio' che possiede per il piacere di Krishna.

Quando Maharaja Yudhisthira fu in presenza di Krishna nell'area del sacrificio *rajasuya*, col pensiero si mise a spalmare il corpo di Krishna con polpa di sandalo, a offrirGli una ghirlanda di fiori lunga fino ai ginocchi, abiti finemente ricamanti d'oro e gioielli tempestati di pietre preziose, elefanti sontuosamente decorati, carri e cavalli. Egli desidero' anche farGli dono del suo regno, della sua famiglia e della sua propria persona. Dopo aver formulato questi desideri, senza pero' poter offrire niente in modo concreto, Maharaja Yudhisthira fu preso da un grande turbamento e da una profonda angoscia.

Similmente, Maharaja Bali disse un giorno al suo sacerdote Sukracarya:

“O saggio, tu sei perfettamente esperto nella conoscenza dei Veda, perciò tu adori Visnu, il Signore Supremo, attraverso i riti vedici. Per quanto riguarda questo nana brahmana (l'avatara Vamanadeva), che Egli sia Visnu in persona, che sia un semplice brahmana o anche un nemico, ho deciso di farGli dono di tutta la terra che mi ha chiesto.”

Così grande era la fortuna di Maharaja Bali che il Signore gli tesse la Sua mano, resa rossa dal *kunkuma* che la dea della fortuna porta sempre sul petto. In altre parole, benché la potenza del Signore sia tale che la dea della fortuna resta sempre docile al Suo piacere, il Signore tesse la mano per chiedere qualcosa in carità a Bali Maharaja.

È definita vera rinuncia quella di colui che offre tutto a Krishna senza chiedere niente in cambio. Perciò il devoto rifiuta ogni forma di liberazione, anche se fosse offerta dal Signore stesso. Il vero amore per Krishna si manifesta quando Krishna stesso diventa il destinatario dell'atto di carità, e il devoto colui che dona.

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* ci offre un altro esempio, in cui Maharaja Dhruva dice:

“Se ho compiuto dure austerità era per ottenere da Te qualche favore, o Signore. Ma ora Tu mi permetti di contemplarTi, Tu che rimani nascosto anche ai grandi saggi e ai santi. Cercavo il luccichio di un pezzo di vetro, e ho trovato invece il gioiello più prezioso. Ora la mia felicità è completa, o Signore, e non desidero chiederti nient'altro.”

Similmente, nello Srimad-Bhagavatam (3.15.48) i quattro grandi saggi, con Sanaka Muni a capo, si rivolgono così al Signore:

“O Persona Suprema, la Tua fama affascina ed è al di là di ogni contaminazione materiale. Tu sei degno di essere glorificato, e in Te si riuniscono tutti i luoghi di pellegrinaggio. Le persone che hanno la fortuna di glorificare le Tue qualità e di conoscere veramente la Tua posizione assoluta non sono interessate neppure alla liberazione che Tu offri loro. Esse sono così ricche spiritualmente che non accetterebbero nemmeno il posto di Indra, il re delle regioni celesti, perché sanno che egli è ancora preda della paura. Invece, coloro che si dedicano a glorificare le Tue qualità spirituali non gustano altro che la gioia e sono liberi da ogni paura. Perché esseri con una tale conoscenza dovrebbero aspirare a una qualsiasi posizione nel regno celeste?”

Un devoto descrive i sentimenti relativi alla carità compiuta dal re Mayuradhvaja:

“La mia voce trema appena cerco di descrivere le attività di Maharaja Mayuradhvaja, a cui offro il mio rispettoso omaggio.”

Questo re di grande intelligenza poté comprendere perché un giorno Krishna l'avesse avvicinato vestito da brahmana. Krishna esigeva da lui la metà del suo corpo, che avrebbe dovuto essere tagliato da sua moglie e dai suoi figli. Il re acconsentì. Mosso da profondi sentimenti devozionali, il re Mayuradhvaja pensava sempre a Krishna, e quando capì che era Lui che veniva, travestito da brahmana, per sollecitare questo atto di carità, non esitò a farsi tagliare in due. Il sacrificio di Mayuradhvaja resta unico nella storia del mondo, e noi dobbiamo rendergli il nostro più rispettoso omaggio. Questo re aveva piena conoscenza del Signore Supremo che appariva sotto le sembianze di un brahmana, perciò è considerato il rinunciataro più perfetto o *dana-vira*.

Chiunque sia sempre pronto a soddisfare Krishna, e compia il servizio di devozione con abilità, è detto *dharma-vira*, cioè coraggioso nell'eseguire i riti religiosi. Questo livello di *dharma-vira* è accessibile solo ai devoti elevati che si sono dedicati al compimento dei riti religiosi. Essi raggiungono questo livello con lo studio delle Scritture autentiche, con la fedeltà ai principi morali, la lealtà, la tolleranza e il controllo dei sensi. Votandosi al compimento dei riti spirituali che mirano alla soddisfazione di Krishna, essi si stabiliscono fermamente nel servizio di devozione, contrariamente ad altre persone che, eseguendo i riti religiosi senza l'intenzione di soddisfare Krishna, possono solo essere considerate pie.

Maharaja Yudhisthira offre certamente il migliore esempio di un *dharma-vira*. Un devoto disse un giorno a Krishna:

“O Krishna, vincitore di tutti i demoni, il re Yudhisthira, figlio maggiore del re Pandu, compì numerosi sacrifici con l'unico scopo di soddisfarTi e invito sempre Indra, il re dei pianeti celesti. Ma poiché Indra

doveva, per questo motivo, lasciare troppo frequentemente la sua sposa Sacidevi, questa passava gran parte del tempo a sospirare in sua assenza, tenendosi il viso tra le mani.”

Il compimenti dei diversi *yajna* offerti agli esseri celesti e' paragonabile al fatto di adorare le membra del Signore Supremo. Gli esseri celesti rappresentano le differenti parti del corpo universale del Signore, percio' il fine ultimo del culto che viene offerto loro e' quello di soddisfare il Signore con l'adorazione delle Sue membra. Maharaja Yudhisthira non nutriva desideri materiali. Egli compiva ogni sacrificio sotto la direzione stessa di Krishna e mai con lo scopo di ricavarne qualche beneficio personale. Desiderava solo soddisfare Krishna, e per questo motivo fu considerato il migliore dei devoti, sempre immerso nell'oceano del servizio devozionale.

## CAPITOLO 47

# LA COMPASSIONE E LA COLLERA

### *La compassione*

Quando l'estasi prodotta dal servizio di devozione genera sentimenti di tristezza per Krishna e' definita estasi di compassione. Le qualita' spirituali di Krishna, la Sua forma e le Sue attivita' sono i fattori che stimolano questo servizio di devozione. Chi prova questa estasi a volte si rammarica, respira pesantemente, piange, cade al suolo e si batte il petto. Si presentano anche altre manifestazioni: pigrizia, frustrazione, diffamazione, umilta', ansieta', malinconia, desiderio ardente, turbolenza, pazzia, morte, oblio, malattia e illusione.

Quando il devoto ha il cuore tormentato dal timore che Krishna possa essere vittima di qualche sventura, il servizio di devozione e' definito servizio nell'abbandono. Questo abbandono e' un altro sintomo del servizio di devozione animato dal sentimento di compassione.

Lo Srimad-Bhagavatam (10.16.10) ci offre la seguente descrizione: quando, nella Yamuna, Krishna castigava il Kaliya-naga, Si fece avvolgere completamente dalle spire del grande serpente. Vedendo Krishna in quella situazione, i Suoi amici pastori provarono un'angoscia profonda. Abbandonati, infelici e pieni di paura, essi caddero al suolo sgomenti. Non e' strano che i pastori, presi com'erano dall'illusione che Krishna potesse essere vittima di qualche sventura, abbiano lasciato apparire questi sintomi; infatti essi avevano dedicato tutto a Krishna: la loro amicizia, i loro beni, i loro desideri e la loro stessa persona.

Quando Krishna entro' nelle acque del fiume Yamuna erse velenose dalla presenza di Kaliya, madre Yasoda comincio' a temere ogni genere di disgrazia. Il suo respiro era bruciante, le lacrime che le scendevano dagli occhi le bagnavano i vestiti: Yasoda era sull'orlo del collasso. Similmente, quando il demone Sankasura assali', una dopo l'altra, le regine di Krishna, la carnagione di Balarama si fece di un blu sempre piu' scuro.

Nell'*Hamsaduta* si trova descritto il seguente episodio: le gopi chiesero ad Hansaduta di andare a cercare le impronte dei piedi di loto di Krishna e di accettarle alla maniera di Brahma, che le poso' sulle sue tiare (copricapo) dopo che ebbe rapito i pastori, compagni di Krishna. Infatti, Brahma si era pentito di aver sfidato Krishna, e mentre si prosternava davanti al Signore le sue tiare furono segnate con l'impronta dei Suoi piedi di loto. Le gopi ricordarono inoltre ad Hasaduta che alla vista di quelle impronte anche il grande saggio Narada provava una profonda estasi, e che perfino i grandi saggi, anime liberate, desideravano contemplarle. Così le gopi lo spronarono:

"Va, dunque, e cerca ardentemente l'impronta dei piedi di Krishna."

Questo e' un altro esempio di servizio devozionale compiuto nel sentimento di compassione. Si trova ancora un altro esempio nelle parole di Sahadeva, il fratello minore di Nakula, che invaso da una gioia profonda nel vedere lo sflogorio che emanava dall'impronta dei piedi di loto di Krishna, esclamo':

"Madri! Pandu! Cari genitori, dove siete? Come rimpiango il fatto che voi non siate qui e non possiate contemplare le impronte lasciate dai piedi di Krishna!"

A volte nel servizio di devozione privo di un'attrazione profonda per il Signore possono trovarsi segni come il sorriso, ma non segni di angoscia o di lamento, che si trovano solo nel servizio di

devozione animato da un sentimento di compassione, sentimento che riposa sempre sull'amore estatico. Per quanto riguarda la paura che Krishna o le Sue amate regine possano andare incontro a qualche sventura, come la paura che provano Baladeva e Yudhisthira, essa e' stata descritta sopra. Questa apprensione non e' dovuta al fatto che essi ignorano le potenze inconcepibili di Krishna, bensì al loro intenso amore per Lui. La paura che succeda qualche disgrazia a Krishna si manifesta prima come una fonte di lamento, ma gradualmente si sviluppa in una tale estasi permanente di compassione che prende ben presto un'altra via e diventa fonte di felicita' spirituale.

### *La collera*

Nel servizio di amore estatico compiuto in un sentimento di collera, Krishna resta sempre l'oggetto di questo amore. Nel *Vidagdha-madhava* (trentasettesimo verso del secondo atto), rivolgendosi a Srimati Radharani, Lalita-gopi esprime un sentimento di collera risvegliato da Krishna:

"Amica mia, ora i miei desideri piu' profondi sono stati contaminati. Per questo motivo sarò certamente inviata da Yamaraja, ma ciò che mi fa soffrire di piu' e' vedere che Krishna non smette di sorridere per averti ingannata. Non so come tu abbia potuto riporre tutto il tuo amore in questo giovane lussurioso, venuto dalla comunita' dei pastori."

Scorgendo Krishna, Jatila Gli disse:

"Ehi Tu, ladro che derubi le ragazze, vedo bene che stai indossando il velo di mia nuora!"

Poi si mise a gridare a tutti gli abitanti di Vrindavana che il figlio del re Nanda stava rovinando la vita matrimoniale di sua nuora.

Rovini-devi' mostro' un simile sentimento di collera pieno di amore estatico per Krishna quando senti' il fragoroso abbattersi dei due alberi *arjuna* a cui Krishna era legato. Tutti accorsero sul luogo del disastro, e Rovini rimprovero' cosi' madre Yasoda:

"Tu sei molto brava a correggere tuo figlio legandolo con delle corde, ma perche' non ti accerti se il luogo in cui si trova non nasconde qualche pericolo? Gli alberi si abbattono al suolo e Lui e' lasciato la', ad aspettare!"

Qui Krishna stesso e' la causa del sentimento di Rovini-devi, un sentimento di collera colmo di amore estatico.

Un giorno in cui Krishna faceva pascolare le mucche in compagnia dei Suoi amici pastorelli, fu invitato da loro ad andare nella foresta Talavana, rifugio di Gardabhasura, un essere malefico dalla forma di asino. I compagni di Krishna desideravano mangiare i frutti che offrivano gli alberi di questa foresta, ma non osavano avvicinarsi per paura del demone. Chiesero dunque a Krishna di andare a uccidere Gardabhasura. Compiuta l'impresa, tutti tornarono alle loro case. Ma quando ebbero terminato il racconto delle loro attivita' giornaliere, madre Yasoda ne fu grandemente turbata: Krishna era stato mandato da solo nella foresta ad affrontare un simile pericolo.

Allora Yasoda lancio' ai ragazzi uno sguardo pieno di collera.

Si conosce un altro esempio di collera, espressa questa volta da una compagna di Radharani. Irritata per l'atteggiamento di Krishna, Radharani non voleva piu' rivolgerGli la parola. Dispiacendosi molto di averla contrariata e desiderando il suo perdono, Krishna cade ai suoi piedi, ma lei, insoddisfatta, resta muta. Allora una delle compagne di Radharani le fa il seguente rimprovero:

"Amica mia, tu ti lasci aggirare dalla zangola dell'insoddisfazione. Che cosa posso dirti? Ti posso dare solo un consiglio: lascia subito questo luogo perche' il tuo cattivo comportamento mi fa soffrire troppo. Non posso sopportare il tuo atteggiamento, perche' sebbene Krishna abbia toccato i tuoi piedi con la piuma di pavone che orna il Suo capo, le tue guance sono ancora rosse di collera."

Gli atteggiamenti di insoddisfazione e di collera citati sopra, nell'ambito del servizio di devozione, si chiamano *irsyu*.

Quando Akrura lascio' Vrindavana, alcune delle gopi piu' anziane gli rivolsero questo rimprovero':

"O figlio di Gandini, con la tua crudelta' tu macchi il nome della dinastia del re Yadu. Tu porti lontano Krishna e, privandoci di Lui, ci condanni a una condizione molto pietosa. Ancora prima che tu parta, il soffio vitale di tutte le gopi si e' gia' quasi spento."

Quando Sisupala insulto' Krishna nell'assemblea del *rajasuya-yajna* convocata da Maharaja Yudhisthira, si creo' una grande agitazione tra i Pandava e tra i Kuru, e l'anziano Bhima ne fu coinvolto. Nakula disse allora pieno di rabbia:

"Krishna e' Dio, la Persona Suprema, e nelle unghie dei Suoi piedi si riflette lo scintillio delle preziose corone portate dai maestri dei Veda. Se qualcuno osa denigrare Krishna, sono pronto a dichiarare sul mio onore di Pandava che sara' colpito al casco dal mio piede sinistro e sara' trafitto dalle mie frecce che sono simili allo *yamadanda*, lo scettro di Yamaraja (il signore della morte)!"

Questo e' un altro esempio di collera piena di amore estatico per Krishna.

Quando sono espressi questi sentimenti di collera spirituale nascono a volte punte di ironia, sguardi ostili e parole ingiuriose. Questo sentimento conduce anche ad altre manifestazioni come strofinarsi le mani, battere i denti, stringere le labbra, aggroattare le sopracciglia, grattarsi le braccia, abbassare la testa, respirare affannosamente, usare parole mordaci, tentennare il capo, lasciar apparire nell'angolo dell'occhio un colore giallastro e far tremare le labbra. A volte gli occhi s'iniettano di sangue o perdono il loro splendore. Altre volte ci sono rimproveri o anche silenzio. Tutti questi sintomi di collera possono essere raggruppati in due ordini: i sintomi costituzionali o permanenti e quelli incostituzionali o temporanei. Tra i sintomi incostituzionali si trovano anche l'emozione profonda, la confusione, l'orgoglio, la frustrazione, l'illusione, l'impotenza, la gelosia, l'abilita', la negligenza e i segni di un grande sforzo. In tutti questi sentimenti di amore estatico la collera resta sempre un fattore costante.

Quando il focoso Jarasandha prese d'assalto la citta' di Matura lancio' verso Krishna sguardi pieni d'ironia. Vedendo cio', Baladeva afferro' la Sua piccozza e fisso' Jarasandha con occhi rossi di collera.

In un passo del *Vidagdha-madhava* Srimati Radharani, in un sentimento di collera, si rivolge a Purnamasi, sua madre, che l'accusava di essere andata da Krishna:

"Mia cara madre, ella disse, che posso dirti? Krishna e' cosi' crudele che molte volte mi assale per la strada. Se provo a gridare, questo ragazzo dal capo ornato di una piuma di pavone mi copre la bocca in modo che non possa uscirne alcun grido. E se tento di scappare, Lui allarga subito le braccia e mi sbarra il passaggio. Se cado pietosamente ai Suoi piedi, questo nemico del mostro Madhu Si irrita e mi morde le guancia. Madre, cerca di capire la mia situazione e non arrabbiarti con me senza motivo. Dimmi piuttosto come posso fare per difendermi da Krishna e dai Suoi terribili attacchi."

Si notano a volte nei contemporanei di Krishna manifestazioni di estasi legate alla collera ma provocate da un sentimento di amore per Lui. Una discussione tra Jatila, la suocera di Radharani, e Mukhara, la sua bisnonna, illustra bene questa collera. Jatila dice:

"O Mukhara dal viso crudele, le tue parole gettano il mio cuore in un fuoco ardente."

E Mukhara risponde:

"E tu Jatila, macchiata di peccati, le tue parole mi rompono la testa. Tu non puoi provarmi in alcun modo che Krishna ha attaccato Radharani, la figlia di mia nipote Kirtida."

Un giorno che Radharani si stava togliendo la collana che le era stata offerta da Krishna, Jatila, sua suocera, disse a una compagna:

“Amica mia, guarda quella meravigliosa collana che Radharani ha avuto in dono da Krishna. Sebbene tenga questa collana tra le mani, ella si ostinera’ a farci credere che non intrattiene alcuna relazione con Krishna. Col suo comportamento questa ragazza ha disonorato la nostra famiglia.”

Notiamo qui che una gelosia naturale nei confronti di Krishna, come quella di Sisupala, non puo’ essere considerata un sentimento di collera nell’amore estatico per Krishna.

## CAPITOLO 48

# LA PAURA E L'ORRORE

### *La paura*

Nel sentimento di paura colmo di amore estatico per Krishna l'apprensione ha due cause: la prima e' Krishna stesso, l'altra e' qualche situazione pericolosa per Krishna. Così, quando un devoto sente che si e' reso colpevole di offese verso i piedi di loto di Krishna, Krishna stesso diventa l'oggetto di una paura piena di amore estatico. E quando amici e benefattori di Krishna, pieni di amore estatico per Lui, temono qualche pericolo per la Sua persona, la situazione stessa diventa l'oggetto della loro apprensione.

Quando Rksaraja, lottando a tu per tu con Krishna, capi' improvvisamente che stava lottando contro Dio, la Persona Suprema, Krishna gli disse:

"Mio caro Rksaraja, perche' il tuo viso s'inaridisce in questo modo? Non hai niente da temere da Me, e' inutile che il tuo cuore batta cosi' forte. Ti prego, calmati, non provo nessuna collera nei tuoi confronti. Ma, se lo desideri, tu puoi arrabbiarti con Me quanto vuoi, combattendo contro di Me accrescerai il tuo servizio e stimolerai anche il Mio carattere gioviale."

Qui Krishna stesso e' l'oggetto di una paura piena di amore estatico.

C'e' anche un altro esempio in cui Krishna diventa la causa dell'apprensione. Dopo essere stato sufficientemente castigato dal piccolo Krishna nel fiume Yamuna, il serpente Kaliya disse al Signore:

"Q vincitore del mostro Mura, con le mie ascesi e le mie austerita' ho ottenuto numerosi poteri sovranaturali, ma davanti a Te non sono piu' niente e mi accorgo di coprirmi di ridicolo. Imploro dunque la Tua benevolenza sulla mia miserabile persona e Ti prego di non mostrarmi la Tua collera. Ignoravo chi Tu fossi veramente e, spinto da questa ignoranza, ho commesso offese abominevoli. Salvami, Ti prego. Sono l'essere piu' sfortunato e il piu' stupido. Ti prego, sii misericordioso con me."

Quando il mostro Kesi, che aveva assunto la forma di un cavallo cosi' grande che poteva scavalcare gli alberi coi suoi salti, seminava lo scompiglio a Vrindavana, madre Yasoda disse a Nanda Maharaja, suo marito:

"Il nostro bambino e' troppo turbolento, perciò e' meglio chiuderLo in casa. Sono molto preoccupata per il disordine che ha provocato recentemente il mostro Kesi' nel suo aspetto di cavallo gigantesco."

Quando si sparse la notizia che il demone aveva rabbiosamente superato i confini di Gokula, madre Yasoda desidero' talmente proteggere suo figlio che il suo viso s'inaridi' e i suoi occhi si riempiono di lacrime. Questi sono alcuni segni di paura estatica nel servizio di devozione, paura sorta alla vista o all'ascolto di una minaccia per Krishna.

Dopo l'uccisione di Purana, alcune amiche di madre Yasoda andarono a informarsi da lei sull'incidente. Ma Yasoda rispose subito:

"Basta, basta, non ne parliamo piu' di questa Purana. Il solo ricordo di questo incubo mi getta nell'angoscia. La strega Purana, venuta per divorare mio figlio, m'inganno' e fece in modo che io glielo lasciassi prendere tra le braccia. Poi e' morta provocando un grande frastuono col suo corpo gigantesco."

Nell'estasi del servizio di devozione compiuto in un sentimento di paura, i segni incostituzionali sono l'inaridirsi della bocca, l'esuberanza, la confusione, il fatto di gettare dietro di se' sguardi furtivi, di nascondersi e di cercare, gridando forte, la persona amata in preda al pericolo. Altri

segni incostituzionali sono l'illusione, l'oblio e il fatto di prevedere un pericolo. In ognuna di queste manifestazioni la paura estatica e' il fattore costante. Questa paura trae origine da offese o da circostanze temibili. Queste offese possono essere commesse in diversi modi, e la persona che le commette diventa preda della paura. Quando questa paura e' causata da qualcosa di terribile, spesso e' un essere che spaventa per il suo aspetto, per il suo carattere e la sua influenza a provocare la paura. La strega Purana e' un esempio molto chiaro di manifestazione che suscita la paura estatica. In realta', questa paura puo' essere suscitata da esseri malvagi e demoniaci come il re Kamsa, ma anche da grandi e potenti esseri celesti come Indra e Sankara.

Demoni come Kamsa temono Krishna, ma i loro sentimenti non possono essere confusi con la paura estatica del servizio di devozione.

## L'orrore

Si apprende da fonti autentiche che un attaccamento per Krishna nato da sentimenti di disgusto puo' provocare un'estasi di orrore nel servizio di devozione. Colui che prova questo tipo di amore estatico per Krishna si trova quasi sempre al livello della neutralita' del servizio di devozione, o *santa-rasa*. Le seguenti parole descrivono questo amore estatico suscitato dall'orrore:

"Un tempo quest'uomo non aveva altro interesse che la lussuria e i piaceri materiali; egli aveva messo a punto la sua arte di abusare delle donne per soddisfare i propri desideri carnali. Ma e' sorprendente vedere ora questa stessa persona che canta i nomi di Krishna con le lacrime agli occhi e si riempie di disgusto alla vista di un volto di donna. Dalla sua espressione si direbbe che egli detesti il piacere sessuale."

In questo sentimento di orrore devozionale, le manifestazioni di quasi estasi consistono nel disprezzare profondamente gli interessi della vita passata, contorcere il viso, chiudersi il naso e lavarsi le mani. Si vede anche il corpo tremare, torcersi e sudare. Si notano anche altre manifestazioni come la vergogna, l'esaurimento, la pazzia, l'illusione, la frustrazione, l'umilta', l'autocommiserazione, l'agitazione, la sollecitudine e lo sbalordimento che paralizza.

Il sentimento di un devoto che si lamenta per aver commesso in passato azioni abominevoli, e il cui corpo lascia anche apparire alcuni segni particolari, deriva da un'estasi devozionale nell'orrore. Questa estasi nasce quando si risveglia nel devoto la coscienza di Krishna, come illustrano le parole che seguono:

"Come si puo' trovare qualche piacere nell'atto sessuale con questo corpo che non e' altro che un sacco di carne e di ossa, pieno di sangue e ricoperto di pelle, che secerne muco ed esala odori fetidi?"

Questa percezione e' accessibile solo a chi si e' risvegliato alla coscienza di Krishna ed e' quindi pienamente cosciente della natura ripugnante del corpo materiale.

Un bambino molto fortunato prego' cosi' Krishna mentre si trovava ancora nel grembo della madre:

"O nemico di Kamsa, soffro molto a causa di questo corpo materiale, ora prigioniero nel grembo di mia madre, dove si mischiano sangue, l'urina e l'escremento liquido. La vita in questa condizione e' terribilmente penosa. Percio', o divino oceano di misericordia, coprivi con la Tua bonta'; non posso impegnarmi nel Tuo servizio d'amore e di devozione, ma, Ti prego, salvami!"

Troviamo questi stessi concetti espressi nella preghiera che una persona caduta in un'esistenza infernale rivolge al Signore Supremo:

"O Signore, sono stato gettato da Yamaraja in questo luogo dagli odori immondi, dove innumerevoli vermi e insetti brulicano negli escrementi lasciati da uomini affetti da malattie diverse. Davanti a questo orribile spettacolo i miei occhi sono diventati infetti tanto che sono quasi cieco. Percio' rivolgo a Te la mia preghiera, o Signore, Tu che puoi liberare gli esseri dalle condizioni infernali. Sono caduto in questo

inferno, ma cerchero' di ricordare sempre il Tuo santo nome e in questo modo terro' uniti la mia anima e il mio corpo."

Questo e' un altro esempio di amore estatico per Krishna in una circostanza di orrore.  
Bisogna capire che colui che canta costantemente i santi nomi del Signore

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare  
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

ha raggiunto il livello dell'amore spirituale per Krishna, percio', pieno di questo amore estatico, e' pienamente soddisfatto semplicemente ricordando il nome del Signore in qualunque condizione si trovi.

Concludendo, notiamo che l'amore estatico per Krishna accompagnato da un sentimento di orrore diventa manifesto durante il passaggio dalla neutralita' latente al sentimento d'amore giunto a maturita'.

## CAPITOLO 49

# L'UNIONE DEI RASA

Come abbiamo visto precedentemente, esistono dodici tipo di *rasa*, o relazioni di estasi scambiate con Krishna. Cinque sono considerati *rasa* diretti e sono la neutralita', l'atteggiamento di servizio, la fraternita', l'affetto parentale e il sentimento amoroso. Gli altri sette sono considerati indiretti e sono l'umorismo, la meraviglia, il coraggio, la compassione, la collera, la paura e l'orrore. I cinque *rasa* diretti sono eternamente manifestati a Vaikuntha, nel mondo spirituale, e i sette *rasa* indiretti sono a volte manifestati e a volte non manifestati in un ciclo senza fine a Gokula Vrindavana, nell'universo materiale, dove Krishna rivela i Suoi divertimenti assoluti.

Molto spesso a un *rasa* primario si aggiunge un altro *rasa*, e l'unione di questi sentimenti d'amore sara' a volte compatibile, o gradevole, e a volte incompatibile, o sgradevole. Quello che segue e' uno studio tecnico dei casi di compatibilita' e incompatibilita' di queste unioni di *rasa*, o sentimenti d'amore.

Quando nel *rasa* di neutralita' (*santa-rasa*) compaiono tracce di orrore o di meraviglia l'unione e' detta compatibile. Ma quando a questo affetto neutro si uniscono espressioni di sentimenti amorosi, di coraggio, di collera o di paura, il risultato e' detto incompatibile.

Nell'estasi di un atteggiamento di servizio, le manifestazioni di paura, di neutralita' e di coraggio (come *dharma-vira* e *dana-vira*) sono compatibili. L'estasi devozionale accompagnata dal sentimento di coraggio, che prende il nome di *yuddha-vira*, e quella accompagnata dalla collera emanano direttamente da Krishna.

Nell'estasi di una relazione di amicizia o di fraternita', l'unione del sentimento amoroso, dell'umorismo o del coraggio e' altamente compatibile. Ma se vi si aggiunge la paura o l'affetto parentale l'intreccio sara' estremamente incompatibile.

Benche' una differenza incalcolabile li separi, l'estasi dell'affetto parentale e' compatibile con l'umorismo, la compassione e la paura.

Con l'estasi dell'affetto parentale sono incompatibili il sentimento amoroso, il coraggio e la collera.

Con l'estasi devozionale del sentimento amoroso sono compatibili l'umorismo e la fraternita'.

Secondo l'opinione di autorita' in materia, i sentimenti di coraggio *yuddha-vira* e *dharma-vira* sono i soli compatibili con l'estasi del sentimento amoroso. Esclusi questi due sentimenti, ogni altra manifestazione sara' incompatibile col sentimento amoroso.

Con l'estasi devozionale dell'umorismo sono compatibili la paura, il sentimento amoroso e l'affetto parentale, mentre la compassione e l'orrore non lo sono affatto.

Con l'estasi di meraviglia devozionale sono compatibili il coraggio e la neutralita', mentre la collera e la paura sono sempre incompatibili. Con il coraggio sono compatibili la meraviglia, l'umorismo e l'atteggiamento di servizio, mentre la paura e il sentimento amoroso sono incompatibili. Alcune grandi autorita' affermano che l'amore neutro e' sempre compatibile col servizio di devozione compiuto in un sentimento di coraggio.

Con l'estasi devozionale della compassione sono compatibili la collera e l'affetto parentale, mentre l'umorismo, il sentimento amoroso e la meraviglia sono sempre incompatibili.

Con la colera devozionale sono compatibili la compassione e il coraggio, mentre l'umorismo, il sentimento amoroso e la paura vi si oppongono radicalmente. L'intreccio della paura devozionale con l'orrore o la compassione e' compatibile.

Con l'estasi del sentimento di coraggio sono sempre incompatibili il sentimento amoroso, l'umorismo e la collera.

Con l'estasi dell'orrore devozionale sono compatibili i sentimenti di neutralita', di umorismo e di atteggiamento di servizio, ma il sentimento amoroso e la fraternita' non lo sono affatto.

Questa analisi costituisce un estratto dello studio dei *rasa-bhasa*, o unioni di *rasa* incompatibili. La scienza spirituale puo' spiegare i particolari dei sentimenti di amore estatico che sono o no compatibili tra loro. Quando Sri Caitanya Mahaprabhu abitava a Jagannatha Puri numerosi poeti e devoti andavano a offrirGli le loro poesie, ma la regola voleva che il segretario di Sri Caitanya, Svarupa Damodara, ne studiasse prima il contenuto molto attentamente. Solo se gli scritti non comportavano alcuna incompatibilita' di *rasa*, Svarupa Damodara permetteva ai poeti di avvicinare Caitanya Mahaprabhu per recitarGli i loro versi.

L'incompatibilita' dei *rasa* e' un tema estremamente importante, e coloro che sono puri devoti del Signore si augurano sempre d'incontrare una compatibilita' perfetta nelle descrizioni dei diversi scambi con Dio, la Persona Suprema. Lo studio della compatibilita' e dell'incompatibilita' diventa a volte un argomento molto complesso, e l'accento che segue ne rivela il perche'. Quando due amici s'incontrano il dolce sentimento che questo incontro suscita e' generalmente molto piacevole. Ma nel corso di questi incontri tra amici i sentimenti che compaiono sono cosi' numerosi che e' molto difficile capire fino a che punto saranno o no compatibili tra loro.

Saggi esperti in materia analizzarono i *rasa* compatibili distinguendoli con la qualifica di *completo* o *parziale*. Secondo questo metodo, il sentimento predominante e' definito *completo*, e il sentimento subordinato *parziale*. Un esempio servira' a chiarire questo punto:

"Tutti gli esseri sono simili a scintille che scaturiscono dal medesimo fuoco supremo, e io, scintilla infinitesimale, non so se avro' la capacita' d'impegnarmi nel servizio d'amore sublime di questo fuoco assoluto che e' Sri Krishna."

Qui il sentimento di neutralita' e' *completo* e quello dell'atteggiamento di servizio e' *parziale*. In realta', nello sfolgorio del *brahman* non c'e' alcuna speranza di scambio di estasi amorosa tra il Signore e il Suo devoto.

Un devoto si lamenta con queste parole:

"Ahime', persisto ancora nel voler godere dei piaceri del corpo, che in fondo non e' altro che un sacco di carne pieno di muco, sperma e sangue. In questo stato di coscienza la mia condanna e' tale che mi rende incapace di gustare l'estasi trascendentale del ricordo della Persona Suprema."

In questo esempio ci sono due sentimenti di amore estatico; l'uno, quello di neutralita', e' *completo*, l'altro, l'orrore, e' *parziale*. Si trovano anche queste parole di un altro devoto:

"Ora iniziero' il mio servizio devozionale rinfrescando con un ventaglio il Signore Supremo, Sri Krishna, che e' seduto su un trono d'oro. Egli e' il Param Brahman, il Brahman Supremo nella Sua forma spirituale ed eterna, dalla carnagione scura come una nuvola di temporale. Da oggi rinuncio all'affetto che mi legava al corpo, semplice ammasso di carne e di sangue."

Qui si trovano riuniti l'atteggiamento di servizio e l'orrore; il primo e' *completo* il secondo e' *parziale*.

Consideriamo quest'altra citazione:

"Quando saro' libero dall'influenza dell'ignoranza? E quando, cosi' purificato, potro' ottenere di servire Krishna eternamente? Allora soltanto potro' adorarlo contemplando per sempre i Suoi occhi di loto e il Suo viso radioso."

In questo esempio la neutralita' estatica e' *completa* e l'atteggiamento di servizio e' *parziale*. Leggiamo un altro esempio:

"Guardate come questo devoto del Signore danza al ricordo dei piedi di loto di Krishna! Se soltanto contemplate la sua danza perderete ogni attrazione anche per le donne piu' belle."

Anche qui la neutralita' e' *completa* e l'orrore e' *parziale*.

Un devoto dice apertamente:

“O Signore, ho allontanato da me ogni pensiero di stare in compagnia di una giovane donna. Immerso nel pensare a Te, mi sono disinteressato anche alla realizzazione del brahman impersonale. Felicamente assorto in Te, ho perduto ogni altro desiderio, perfino quello di acquisire poteri soprannaturali. Ora la mia mente e' attratta solo dall'adorazione dei Tuoi piedi di loto.”

In queste parole l'estasi della neutralita' e' *completa* e quella del coraggio e' *parziale*.  
Un giorno qualcuno parlo' cosi' a Subala:

“Caro Subala, le ragazze di Vrindavana che poterono gustare i baci di Krishna sono le donne piu' fortunate del mondo.”

In questo esempio l'estasi della fraternita' devozionale e' *completa* e quella del sentimento amoroso e' *parziale*.

Krishna Si rivolse cosi' alle gopi:

“O dolci anime incantate, non guardateMi piu' con quegli occhi pieni di desiderio. Siate soddisfatte e tornate a Vrindavana, nelle vostre case. La vostra presenza qui non e' di alcuna utilita'.”

Mente Krishna intratteneva con questi discorsi canzonatori le ragazze di Vraja, venute con l'ardente speranza di godere con Lui della danza *rasa*, Subala, che era anche lui presente, giro' verso Krishna i suoi grandi occhi ridenti. Nei sentimenti di Subala la fraternita' devozionale e' *completa* e l'umorismo e' *parziale*.

Anche l'esempio che segue mostra un'unione di fraternita' *completa* e di umorismo *parziale*. Quando Krishna vide Subala, vestito come Radharani e silenziosamente nascosto nell'ombra di un meraviglioso albero *asoka*, sulle rive della Yamuna, rimase cosi' stupefatto che balzo' immediatamente dal Suo seggio. Subala cerco' allora di dissimulare il suo riso coprendosi le guance.

Nel servizio di devozione si trova anche un esempio di intreccio di affetto parentale e di compassione. Al pensiero che suo figlio camminava nella foresta senza scarpe ne' parasole, Yasoda rimase molto turbata immaginando tutti i disagi che Egli avrebbe dovuto affrontare. Qui l'affetto parentale e' *completo* e il sentimento di compassione e' *parziale*.

Quello che segue e' un esempio di unione di affetto parentale e di umorismo. Un'amica di madre Yasoda le disse:

“Cara Yasoda, sappi che tuo figlio e' venuto di soppiatto a rubare un pane di burro a casa mia, e volendo farmi credere che la colpa era di mio figlio, gli ha imbrattato il viso di burro durante il sonno.”

A queste parole madre Yasoda inarco' le sopracciglia e non pote' fare a meno di guardare la sua amica con un viso sorridente. Che madre Yasoda possa benedire tutti gli esseri col suo sorriso. Qui l'affetto parentale e' *completo* e l'umorismo e' *parziale*.

Un altro esempio in cui sono uniti diversi sentimenti devozionali e' il seguente:

“Quando Krishna sosteneva la collina Govardhana con la mano sinistra aveva i capelli sciolti che Gli coprivano le spalle e sembrava che sudasse. Vedendo cio' madre Yasoda ebbe un brivido. Ma mentre osservava la scena con occhi sgranati vide Krishna che le faceva mille smorfie divertenti. Allora si senti' invadere da un'onda di felicità e s'illumino' di un sorriso. Ma subito dopo, al pensiero che Krishna stava tenendo la collina da molto tempo, si senti' completamente bagnata di sudore. Che madre Yasoda, Vrajesvari, possa proteggere l'universo intero con la sua misericordia infinita!”

In questo esempio l'affetto parentale e' *completo*, mentre i sentimenti di paura, di meraviglia, di umorismo, di compassione e altri ancora sono *parziali*.

Si trova un'unione di sentimenti amorosi e di affetto fraterno in queste parole di Srimati Radharani:

“ Mie care amiche, guardate come Krishna posa la mano sulla spalla di Subala travestito da ragazza! Penso che voglia inviarmi un messaggio attraverso di lui”

Infatti, poiché i superiori di Radharani non vogliono vederla in compagnia di Krishna e dei Suoi amici pastori, succede a volte che questi ultimi si travestano da ragazze per farle giungere i messaggi di Krishna.

Qui il sentimento amoroso e' *completo* e la fraternita' e' *parziale*.

Quella che segue e' un'unione di sentimento amoroso e di umorismo nel servizio di devozione. Krishna, vestito da ragazza, disse a Radharani:

"O ragazza dal cuore duro, non vedi che sono tua sorella? Perché non Mi riconosci? Suvvia, famMi la grazia di stringerMi tra le tue braccia e di abbracciarMi con affetto!"

Krishna, vestito di tutto punto come Radharani, le rivolse queste belle parole, e Radharani pote' capire il Suo piano. Ma poiché ella si trovava in presenza di numerosi superiori si limita a sorridere e non apri' bocca. In queste esempio il sentimento amoroso e' *completo* e l'estasi di umorismo e' *parziale*.

Il seguente esempio descrive l'unione di piu' sentimenti. Quando una delle compagne intime di Candravali si accorse che Krishna andava a combattere contro il mostro Vrsasura, si mise a pensare:

"Com'e' meraviglioso Krishna! I Suoi pensieri sono rapiti dalle sopracciglia ridenti di Candravali, e il Suo braccio, simile a un serpente, si posa sulle spalle del Suo amico; Egli ruggisce come un leone e cosi' incoraggia Vrsasura a combattere con Lui!"

In questo esempio sono uniti il sentimento amoroso, la fraternita' e il coraggio. Il sentimento amoroso e' *completo* e la fraternita' e' *parziale*.

Sisupala, che aveva l'abitudine di coprire Krishna di ingiurie, irritava i figli di Pandu piu' di quanto non turbasse Krishna stesso. I Pandava si munirono dunque di ogni tipo di armi allo scopo di uccidere Sisupala. Nei loro sentimenti si uniscono la collera estatica e la fraternita'; la prima e' considerata *completa*, la seconda *parziale*.

Un giorno Krishna contemplava la destrezza di Sridama che, armato del suo bastone, si batteva contro Balarama. Balarama era un campione di combattimento con la mazza, con cui aveva perfino annientato il mostro Pralambasura. Ma quando Sridama vinse Balarama con l'aiuto di un semplice bastone, Krishna, trasportato dalla gioia, guardo' Sridama con occhi meravigliati. Si trova qui l'unione di sentimenti di meraviglia, di fraternita' e di coraggio nel servizio di devozione. La fraternita' e il coraggio sono *parziali*, la meraviglia e' *completa*.

I saggi che si dedicano allo studio ei questi sentimenti diversi ci insegnano che quando essi si accavallano, il sentimento considerato *completo* -quello che predomina- rappresenta l'estasi permanente.

Il *Visnu-dharmottara* conferma inoltre che quando numerosi sentimenti di estasi devozionale s'intrecciano, il sentimento predominante, o *completo*, e' chiamato l'estasi continua del servizio devozionale.

Il sentimento subordinato si manifesterà per un certo tempo, ma alla fine si fonderà col sentimento *completo*, cioe' con quello che predomina. Questo e' cio' che viene definito estasi incostituzionale del servizio di devozione.

Si puo' portare la seguente analogia per illustrare i rapporti tra i sentimenti *parziali* e quelli *completi*. Sri Vamanadeva non e' altri che il Signore Supremo in persona, ma sembra essere "nato" come uno dei fratelli di Indra. E benché Lo consideri a volte come un essere celeste di minore importanza, e' Lui che in realta' sostiene Indra, il re di tutti gli esseri celesti. Così, anche se e' cos'idrato a volte come un essere celeste subordinato, Vamanadeva rimane il tutto completo e assoluto, l'origine di tutta la gerarchia degli esseri celesti. Similmente, puo' sembrare a volte che un *rasa* predominante si manifesti in modo subordinato, mentre in realta' rappresenta il sentimento principale di un devoto.

Quando un'estasi incostituzionale legata al servizio di devozione si manifesta in primo piano per un certo periodo di tempo e' sempre considerata *parziale*. Se la sua manifestazione non e' molto pronunciata, apparira' solo debolmente per tornare quasi subito a fondersi nel sentimento *completo*. Percio' non si accogera' ad essa alcuna importanza, cosi' come non si

presta attenzione a un filo d'erba che si mischia per caso alle vivande di un pranzo sontuoso:  
nessuno potra' percepirne il gusto ne' cerchera' di sentirne il sapore.

## CAPITOLO 50

# STUDIO PIU' APPROFONDITO SULL'UNIONE DEI RASA

Come e' stato spiegato precedentemente, quando si uniscono alcuni sentimenti contrari, la situazione diventa incompatibile, come se si volesse gustare del riso al latte in cui fosse caduta qualche sostanza acida o salata. Il miscuglio ottenuto, molto sgradevole, sara' definito incompatibile.

Un esempio di incompatibilita' si trova in questi lamenti che un impersonalista proferisce ad alta voce:

"Ho avuto attaccamento solo per l'aspetto impersonale del brahman e ho trascorso inutilmente i miei giorni nella pratica dell'estasi meditativa. Non ho saputo dare la giusta attenzione a Sri Krishna, che e' l'origine del brahman impersonale e la fonte di ogni felicita' spirituale."

In queste affermazioni compaiono segni di neutralita' e di sentimento amoroso che danno luogo a incompatibilita'.

A volte in luoghi come Vrindavana si trovano persone che manifestano uno scarso atteggiamento devozionale nell'affetto neutro per Krishna, ma vorrebbero subito, e in modo artificiale, raggiungere il livello del sentimento amoroso. In questo caso l'incompatibilita' della neutralita' e del sentimento amoroso li fara' cadere dalla norma stabilita per il servizio di devozione.

L'incompatibilita' traspare in questa preghiera ironica di un grande devoto situato al livello della neutralita':

"Sono molto ansioso di vedere Krishna, il Signore Supremo, adorato senza fine dai grandi saggi e dagli esseri celesti, e il cui affetto supera milioni di volte quello dei *pita* (antenati) di Pitrioka.

Tuttavia mi stupisco che Krishna, il marito della dea della fortuna, abbia spesso il corpo segnato dalle unghie di cortigiane ordinarie."

Questo e' un esempio di incompatibilita' generata dall'unione della neutralita' con un alto sentimento amoroso.

Una *gopi* disse:

"Caro Krishna, Tu dovresti prima di tutto abbracciarmi con le Tue forti braccia. Poi, amico mio, respirero' il profumo della Tua testa e in seguito godro' della Tua compagnia."

Questo e' un esempio di incompatibilita' in cui il sentimento amoroso e' *completo* e l'atteggiamento di servizio e' *parziale*.

Un devoto disse:

"O Krishna, come posso rivolgermi a Te come a un figlio, quando Tu sei la Verita' Assoluta per i grandi vedantisti, e sei Dio, la Persona Suprema, per i *vaisnava* che seguono i principi enunciati nel *Narada-pancaratra*? Anch'io Ti considero come la Persona Sovrana, percio' come la mia lingua potrebbe avere l'incredibile audacia di rivolgersi a Te come a un figlio ordinario?"

Queste parole lasciano apparire l'unione della neutralita' e dell'affetto parentale; il risultato e' dunque incompatibile.

Una devota si esprese cosi':

“Amica mia, la bellezza della mia gioventu’ e’ fugace come il lampo nel cielo; a che mi serve dunque avere un aspetto affascinante? Io non ho mai incontrato Krishna, vorrei dunque che tu organizzassi subito il nostro incontro.”

In queste parole c’e’ l’incompatibilita’ di un sentimento di neutralita’ e di un sentimento amoroso.

Un giorno, a Kailasa, una donna presa da lussuria disse a Krishna: “O Krishna, Ti auguro di vivere a lungo!” Quindi Lo abbraccio’. In questo esempio l’incompatibilita’ deriva dall’unione dell’affetto parentale e del sentimento amoroso.

Lo studio a cui ci dedichiamo ha lo scopo di mostrare che nell’unione di diversi sentimenti o scambi d’amore estatico tra Krishna e i Suoi devoti, se l’effetto che si produce non e’ puro, ci sara’ incompatibilita’. Secondo l’opinione di devoti perfetti, come Rupa Gosvami, appena intervengono sentimenti contrari, il risultato e’ incompatibile.

Una giovane devota disse un giorno a Krishna:

“So che il corpo e’ solo un’amalgama di carne e sangue, e che Tu non potrai mai trovare in esso alcun piacere. Ma io sono stata cosi’ affascinata dalla Tua bellezza che vorrei che Tu facessi di me la Tua amata.”

Qui l’incompatibilita’ e’ prodotta dall’unione dell’orrore col sentimento amoroso nel servizio di devozione.

Srila Rupa Gosvami mette in guardia i devoti dall’introdurre queste incompatibilita’ nei loro scritti o nei rapporti tra loro. La presenza di sentimenti contrari si chiama *rasabhasa*. Se una qualsiasi opera della Coscienza di Krishna contenesse qualche *rasabhasa* non potrebbe essere accettata da nessun erudito o devoto di conoscenza.

Nel *Vidagdha-madhava* (diciassettesimo verso del secondo atto) Purnamasi si rivolge cosi’ a Nandikukhi:

“Guarda com’e’ strano! Da una parte i grandi saggi che dopo essere liberati da ogni legame materiale portano su Sri Krishna la loro meditazione e con grandi sforzi cercano di fissarlo nel loro cuore, dall’altra parte questa ragazza che si sforza di staccare i suoi pensieri da Krishna per poterli dirigere verso il piacere materiale.

Che sfortuna voler cacciare dal cuore lo stesso Krishna che i grandi saggi cercano a prezzo di grandi sforzi e di dure austerita’!”

Nonostante l’opposizione dei sentimenti di estasi devozionale, il risultato qui non e’ incompatibile perche’ il sentimento amoroso e’ cosi’ elevato che vince l’influenza di tutti gli altri. Srila Jiva Gosvami spiega in proposito che questo atteggiamento amoroso non e’ accessibile a tutti, ma e’ possibile solo nel caso delle *gopi* di Vrindavana.

Ci sono molti altri esempi di sentimenti contrari dove non si trova traccia di contaminazione relativa al *rasabhasa*. Un essere celeste di minore importanza fece questa osservazione:

“Krishna, le cui parole scherzose suscitavano un tempo tante risate tra gli abitanti di Vraja, e’ stato attaccato da Kaliya, il re dei serpenti, e’ ora e’ diventato per tutti l’oggetto di pianti irreprimibili.”

In questo esempio si trova l’unione dell’umorismo e della compassione, ma non c’e’ alcuna incompatibilita’ perche’ ognuno di questi *rasa* fa crescere l’amore per Krishna.

Un giorno qualcuno disse a Srimati Radharani che anche se lei aveva completamente cessato di agire, era pur sempre la fonte suprema d’ispirazione per tutte le forme di servizio devozionale. Queste sono le parole che le furono rivolte:

“Cara Radharani, in assenza di Krishna, tu sei la’, immobile come l’albero piu’ meraviglioso, la cui grazia non puo’ essere offuscata da foglia alcuna. Nel vederti cosi’ calma si direbbe che tu ti sia totalmente immersa nella realizzazione del *brahman*.”

Questo esempio comporta un intreccio del sentimento amoroso e della neutralita’, ma qui il sentimento amoroso supera ogni altro sentimento, perche’ la realizzazione del *brahman* e’ solo uno stato limitato di esistenza. Queste parole sono di Krishna stesso:

“Srimati Radharani e’ diventata per Me la personificazione stessa della pace. Grazie a lei ora ho perso il sonno. Rimango sempre con gli occhi aperti, senza battere ciglia, e sono sempre immerso in un sentimento di contemplazione. Tale e’ la sua influenza che sono perfino andato a vivere in una grotta.”

Questo e’ un esempio di sentimento amoroso a cui si unisce la neutralita’, ma non vi e’ alcuna incompatibilita’.

Quello che segue e’ un dialogo in cui Rambha, famosa per la sua bellezza, risponde alle domande che le vengono rivolte:

“Ramba, chi sei?”

- Sono la pace in persona.
- Ma perche’ fluttui nell’aria?
- Sono nell’aria per vivere l’esperienza della Verita’ Suprema e Assoluta.
- Allora perche’ il tuo sguardo e’ cosi’ fisso?
- Per poter contemplare la bellezza suprema della Verita’ Assoluta.
- Ma perche’ dunque sembri cosi’ turbata?
- Questa opera di Cupido....”

Anche in questo esempio non si trova alcuna manifestazione distorta di sentimenti, perche’ l’estasi del sentimento amoroso ha superato completamente la neutralita’ devozionale.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.60.45) si trovano queste parole di Rukmini-devi:

“Mio caro marito, una donna che non ha mai provato la felicita’ trascendentale che suscita il Tuo contatto dovra’ certamente essere attirata da un marito che all’esterno e’ fatto di baffi, barba peli, unghie e capelli, e all’interno di muscoli, ossa, sangue, vermi intestinali, escrementi, muco, bile e altre sostanze simili. A dire il vero tale marito non e’ altro che un cadavere, ma poiche’ questa donna non ha mai conosciuto l’attrazione per la Tua forma trascendentale si vedra’ obbligata ad accettare come sposo questo miscuglio di escrementi e urina.”

Questo elenco degli elementi che compongono il corpo materiale non e’, nel quadro della realizzazione spirituale, un sentimento distorto, perche’ permette di distinguere correttamente l’energia materiale da quella spirituale.

Nel *Vidagdha-madhava* (trentunesimo verso del secondo atto) Krishna dice a un compagno:

“Caro amico, com’e’ meraviglioso che dal giorno in cui ho visto i magnifici occhi di Srimati Radharani, simili a fiori di loto, Io sputi con disprezzo sulla luna e sul fiore di loto.”

Questo e’ un esempio di sentimento amoroso unito a quello di orrore, ma senza traccia di incompatibilita’.

L’esempio che segue offre un quadro di sentimenti diversi legati al servizio di devozione:

“Nonostante Krishna fosse assolutamente invincibile, i giovani pastori di Vrindavana diventarono quasi neri dallo stupore quando videro sul campo di battaglia di Kuruksetra i Suoi meravigliosi ornamenti regali e le Sue valorose imprese guerresche.”

Nonostante l’unione di paura devozionale e di atti valorosi, nessun sentimento si riflette qui in modo distorto.

Una ragazza che abitava a Mathura chiese al padre di chiudere a chiave le porte, poi di condurla alla scuola di Sandipani Muni dove avrebbe potuto trovare Krishna. Ella si lamentava che Krishna aveva completamente rapito la sua mente. In questo esempio si nota l’unione del sentimento amoroso e dell’affetto parentale, ma senza incompatibilita’.

Un *brahmanandi* (impersonalista) espresse cosi’ il suo desiderio:

“Quando potro’ contemplare questa Persona Suprema e Assoluta, piena di felicita’ e di conoscenza eterna, il cui petto e’ rosso di polvere *kunkuma* per aver toccato il petto di Rukmini?”

Qui si trovano uniti la neutralita' e il sentimento amoroso. Benche' questa sia un'unione di elementi contrari, non e' affatto incompatibile perche' anche un *brahmanandi* potra' essere affascinato da Krishna.

Nanda Maharaja disse a sua moglie:

"Mia cara Yasoda, benche' tuo figlio, Krishna, sia delicato e soffice come il fiore *mallika*, e' partito per uccidere il mostro Kesi, che e' forte come una montagna. Certamente cio' mi sgomenta, ma non temere; che ogni buona fortuna scenda su mio figlio! Io sollevero' questo braccio, potente come un pilastro, e abattero' il mostro Kesi per liberare dall'angoscia gli abitanti di Vraja."

Si trovano qui due sentimenti: il coraggio e la paura. Benche' essi si oppongano, stimolano entrambi l'affetto parentale, percio' non vi e' alcuna incompatibilita'.

Il *Lalita-madhava* di Srila Rupa Gosvami afferma:

"Quando Krishna apparve nell'arena di Kamsa, il sacerdote di Kamsa Gli lancio' uno sguardo carico di odio. A dire il vero, l'arena si era riempita della paura di Kamsa e del suo sacerdote, paura a cui si univano le espressioni animate che ornavano di felicita' il viso dei compagni di Krishna. I Suoi rivali, pieni d'invidia, manifestavano la loro frustrazione. I saggi erano immersi nella loro meditazione, calde lacrime sgorgavano dagli occhi di Devaki e delle altre signore dai sentimenti materni, e i peli si rizzavano sul corpo dei guerrieri esperti. Esseri celesti, come Indra, sentivano nel cuore la meraviglia. I servi danzavano e gli occhi furtivi di tutte le ragazze si posavano su Krishna."

Qui sono raggruppati numerosi sentimenti, ma nessuno di essi e' incompatibile.

Non si trova traccia di incompatibilita' neppure quando nel *Lalita-madhava* l'autore benedice cosi' tutti coloro che leggono la sua opera:

"Sebbene possa sollevare una montagna con un dito della mano sinistra, il Signore Supremo e' sempre umile e dolce. Egli mostra sempre tanta tenerezza verso i Suoi devoti affettuosi. Ha frustrato Indra rifiutandogli il sacrificio dell'*Indra-yajna*, ed e' per tutte le ragazze la fonte della felicita'. Che Egli vi mostri sempre la Sua compassione!"

## CAPITOLO 51

# MANIFESTAZIONI DISTORTE DI RASA

Il *rasabhasa*, o unione di sentimenti incompatibili, si divide in *uparasa* –sentimenti falsi-, *anurasa* –sentimenti simulati- e *aparasa* – sentimenti distorti.

Queste sono le parole di un impersonalista che ha appena visto Krishna:

“Colui che libera completamente da ogni contaminazione relativa all’esistenza materiale puo’ gustare la felicita’ spirituale dell’estasi meditativa. Ma dall’istante in cui ho visto Te, o Persona Suprema e originale, ho sentito in me questa stessa felicita’.”

Questo riflesso distorto di sentimenti e’ chiamato *santa-uparasa*, cioe’ il riflesso distorto di un’unione di impersonalismo e personalismo.

Si trovano altre espressioni come la seguente:

“Ovunque posi lo sguardo vedo solo la Tua Persona. So dunque che Tu sei lo sflogorio del *brahman*, libero da ogni contaminazione, la Causa suprema di tutte le cause, e credo che non esista niente all’infuori di Te in tutta questa manifestazione cosmica.”

Questo e’ un altro esempio di *uparasa*, cioe’ un riflesso distorto di impersonalismo e personalismo.

Madhumangala, un amico intimo di Krishna, danzava allegramente davanti a Lui, e vedendo che nessuno gli prestava attenzione disse in tono scherzoso:

“O Signore, sii misericordioso con me. Io prego per avere la Tua misericordia.”

Questo e’ un esempio di *uparasa* nell’ambito dell’amore fraterno e della neutralita’.

Un giorno Kamsa si rivolse cosi’ a sua sorella Devaki:

“Cara sorella, ho visto il tuo amato figlio, Krishna, e penso che sia tanto potente da poter annientare lottatori forti come montagne. Percio’ non mi preoccuperei per Lui anche se dovesse affrontare un terribile combattimento.”

Questo e’ un esempio di *uparasa* nel riflesso distorto dell’affetto parentale.

Nel *Lalita-madhava* Srila Rupa Gosvami afferma:

“Le spose dei *brahmana* affaccendati nel compimento dei sacrifici erano tutte molto giovani e tutte furono attratte da Krishna come lo furono le *gopi* di Vrindavana. Affascinate, esse offrirono del cibo a Krishna.”

In questo esempio i due *rasa* sono il sentimento amoroso e l’affetto parentale, da cui nasce l’*uparasa* del sentimento amoroso.

Una delle amiche di Srimati Radharani le disse:

“Mia cara Gandharvika (Radharani), tu eri la ragazza piu’ casta del nostro villaggio, ma ora, sebbene da un alto tu lo sia ancora, dall’altro non lo sei piu’. Fu certamente tutta opera di Cupido dopo che tu vedesti Krishna e sentisti il suono del Suo flauto.”

Questo e’ un altro esempio di *uparasa* suscitata da cause diverse nel sentimento amoroso.

Secondo alcuni saggi molto esperti in materia, i sentimenti che uniscono l'amante e l'amata danno luogo a numerosi riflessi distorti di *rasa*.

"Purificati dallo sguardo di Krishna, i corpi delle *gopi* rivelano distintamente l'influenza di Cupido."

Sebbene nell'universo materiale lo sguardo di un ragazzo verso una ragazza sia qualcosa di impuro, quando Krishna posa il Suo sguardo trascendentale sulle *gopi*, esse ne sono purificate. In altre parole, Krishna e' la Verita' Assoluta, percio' qualsiasi Suo atto e' di una purezza assoluta.

Dopo che Krishna ebbe castigato il Kaliya-naga danzando sulle sue teste nel fiume Yamuna, le mogli del serpente si rivolsero cosi' al Signore:

"Caro pastorello, noi siamo solo le giovani mogli di Kaliya-naga; perche' turbarci cosi' col suono del Tuo flauto?"

Le mogli di Kaliya volevano adulare Krishna affinche' Egli risparmiasse il loro marito. Questo e' un esempio di *uparasa*, o falso sentimento.

Una devota disse al Signore:

"O Govinda, eccoci qui a Kailasa, vicino a un meraviglioso boschetto fiorito. Io sono una ragazza, e Tu un giovane poeta.

Che potrei dire di piu'? Considera Tu...."

Questo e' un esempio di *uparasa* nato dall'impudenza nel sentimento amoroso.

Mentre Narada Muni attraversava Vrindavana si trovo' a passare per la foresta Bhandiravana e la vide su un albero la celebre coppia di pappagalli che accompagna sempre Krishna. La coppia stava imitando una discussione che aveva ascoltato sulla filosofia del *Vedanta* e sembrava che stesse discutendo su alcuni punti filosofici. Narada Muni, stupefatto, li fisso' senza battere ciglio. Questo e' un esempio di *anurasa*, o imitazione.

Mentre Krishna fuggiva dal campo di battaglia, Jarasandha Lo sorvegliava da lontano con uno sguardo inquieto, e rideva continuamente, orgoglioso della sua vittoria. Questo e' un esempio di *aparasa*.

Tutto cio' che si riferisce a Krishna prende il nome di amore devozionale estatico, benché possa manifestarsi in modi differenti – a volte nell'armonia, a volte in un riflesso distorto. Secondo l'opinione di devoti realizzati, in tutto cio' che suscita il risveglio dell'amore estatico per Krishna si deve vedere un fattore che stimola lo scambio di *rasa* spirituali.

*Così' termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sul Bhakti-rasamrta-sindhu di Srila Rupa Gosvami.*

## **EPILOGO**

Srila Rupa Gosvami conclude dicendo che gli uomini comuni avranno molte difficoltà a capire il Bhakti-rasamrta-sindhu, tuttavia egli spera che la sua opera sia gradita al Signore Supremo ed Eterno, Sri Krishna.

Secondo un calcolo approssimativo, Srila Rupa Gosvami terminò il suo Bhakti-rasamrta-sindhu intorno all'anno 1552 a Gokula Vrindavana. Durante la sua vita Srila Rupa Gosvami abitò in diversi luoghi di Vrindavana, ma si stabilì in particolare nel tempio di Radha- Damodara, nell'attuale villaggio di Vrindavana. Ancora oggi è ricordato il luogo in cui Rupa Gosvami! svolgeva il suo servizio di devozione, il suo luogo di bhajana. Il tempio di Radha -Damodara comporta due piccoli edifici adiacenti, a forma di monumenti funerari; l'uno è detto il luogo di bhajana di Rupa Gosvami, e l'altro è il luogo in cui il suo corpo è stato sepolto. Dietro questo sepolcro c'è il mio luogo di bhajana. Ho dovuto lasciarlo nel 1965, ma i miei discepoli lo occupano tuttora. Per la volontà di Krishna abito attualmente nel tempio dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna a Los Angeles.

Ho concluso questo studio oggi, 30 giugno 1969.

# **Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada**

## **Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna**

A.C. Bhaktivedanta Svami Srila Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di vaisnava, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Universita' di Calcutta, segna una svolta nelle sue attivita' con l'incontro di colui che dovra' diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalita' del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della Bhagavad-gita.

Nel 1933 Abhay Charan De e' formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della Bhagavad-gita ai paesi occidentali. Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il sannyasa, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, 5000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. La', nella sua piccola stanza del Tempio di Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo Canto dello Srimad Bhagavatam e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, Back to Godhead, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirlo. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di Back to Godhead. Entra nei saloni da te', si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della Bhagavad-gita e distribuendo i suoi Back to Godhead.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri piu' 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalita'; cominciano a cantare con lui i mantra vedici e assistono alle sue conferenze sulla Bhagavad-gita in un negozietto abbandonato della Seconda Avenue. Sempre ansioso di continuare le sue traduzioni dei testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" e' la parola adatta perche', mentre numerosi altri hanno adattato piu' che tradotto i testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua traslitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si puo' cosi' facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione vaisnava, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e' considerato oggi il maestro di filosofia vedica piu' importante, e anche il piu' letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la Bhagavad-gita, lo Srimad Bhagavatam, la Sri Isopanisad, L'insegnamento di Sri Chaitanya Mahaprabhu, Il nettare della devozione, Il libro di Krishna, la Chaitanya Caritamrita. Tra queste opere, lo Srimad Bhagavatam merita un'attenzione particolare perche' costituisce il commento del Vedanta Sutra, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i Veda. Lo Srimad Bhagavatam, o Bhagavata Purana, e' un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verita' Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una societa' cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica".

Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinche' la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti. Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondo' piu' di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori citta' del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attivita', tengono programmi, conferenze, ecc., tutti basati sulla coscienza di Krishna. Secondo la norma vedica, un maestro spirituale e' colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e' il trentaduesimo anello della Brahma-Gaudiya-sampradaya, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)  
presso ISKCON Mayapur  
741313 Distretto di Nadia  
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)  
006 014 6220751 (Malesia)  
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: [rkcfi@radiokrishna.com](mailto:rkcfi@radiokrishna.com)  
E-MAIL ALTERNATIVO: [walbert108@yahoo.it](mailto:walbert108@yahoo.it)  
SITO WEB: [www.radiokrishna.com](http://www.radiokrishna.com)

MSN (EX) LIVE MESSENGER: [rkcity@hotmail.com](mailto:rkcity@hotmail.com)  
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: [www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273](http://www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273)  
YOUTUBE: [www.youtube.com/user/radiokrishna](http://www.youtube.com/user/radiokrishna)  
SCRIBD: [www.scribd.com/radiokrishna](http://www.scribd.com/radiokrishna)  
FLICKR: [www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/](http://www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/)

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):  
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni  
Tel. 0744 1926033  
Fax 0744 1926032  
INDIRIZZO E-MAIL: [segreteria@associazionevedica.it](mailto:segreteria@associazionevedica.it)  
E-MAIL ALTERNATIVO: [lilavilasini108@gmail.com](mailto:lilavilasini108@gmail.com)  
SITO WEB: [www.radiokrishna.com/terni](http://www.radiokrishna.com/terni)

TELE RADIO KRISHNA NETWORK  
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: [www.radiokrishna.com/stations](http://www.radiokrishna.com/stations)  
ARCHIVIO DOWNLOAD: [www.radiokrishna.com/download](http://www.radiokrishna.com/download)  
RKC FORUM: [www.radiokrishna.com/forum](http://www.radiokrishna.com/forum)  
LIBRI ON-LINE: [www.radiokrishna.com/books](http://www.radiokrishna.com/books)  
YOGA: [www.radiokrishna.com/bhaktiyoga](http://www.radiokrishna.com/bhaktiyoga)